EX LIBRIS JACOBJ MANZONI

L. 15 non comune.

9-13-47

L. 16.

Marchese Amico
Cav. Ricci.

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

LEARNING AND LABOR

945.613
C126m
Rare Book & Special
Collections Library

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/memorieistoriche00calc

E

I

NI

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

I.

... *Præsidente.*

VRBEM VIRGO TVAM VICTRICI
PROTEGE DEXTR
S. Flavianus E.M.
S. Vitus M.

# MEMORIE ISTORICHE

DELLA

# CITTA' DI RECANATI

NELLA

MARCA D'ANCONA

Datè in luce

DAL PADRE DIEGO CALCAGNI

DELLA

COMPAGNIA DI GIESU',

E presentate

*ALL' ILLUSTRISSIMO MAGISTRATO*

D'ESSA CITTA'.

IN MESSINA,

Nella Stamparìa di D. Vittorino Maffei, 1711.

---

*Impr. Dini Vic. Generalis* )( *Imp. Cirino pro Ill. de Ugo Præsidente.*

945,613
C126m



*Imprimatur si videbitur Reverẽdiss. Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici*
D. de' Zaulis Archiepiscopus Theodosiæ Vicegerens.

JUssu Reverendissimi Pat. S. A. P. Magistri accuratè perlegi Opus prænotatũ MEMORIE ISTORICHE della Città di Recanati: Authore Admodum Rev. Patre Didaco Calcagni, Societatis Jesu Vicepræposito Domus Professæ Romanæ; in quo nihil Fidei Catholicæ, bonisq; moribus dissonum reperi. Opus sanè Historiarum curiosis, rerumque memorabilium Recinetensium cupidis gratum, atque perutile. Quare in lucem tuto posse prodire reor. 20. Octobris 1710.

*Romæ Eques Prosper Mandosius.*

Liceat hoc Opus imprimere Romæ, vel etiam alibi ad placitum Authoris servatis servandis.
*Fr. Paulinus Bernardinus Ord. Prædicatorum S. Ap. Pal. Magister.*

JUssu Dominationis Vestræ Reverendissimæ legi HAS MEMORIAS HISTORICAS Urbis Recineti à P. Didaco Calcagni Societatis Jesu elucubratas Romæ; in quibus cum nil Fidei Catholicæ, bonisque moribus dissentaneum invenerim; imò approbationes habeant ab iis, ad quos Romæ spectant cum facultate, ut ibi, aut alibi imprimi possint servatis servandis; ideò Typis mandari poterint; si etiam sic visum fuerit Dominationi Vestræ Reverendissimæ, quam humillimè revereor è Collegio Messanensi die 18. Novembris 1711.

*Petrus Catalano Societatis Jesu.*

*Impr. Dini Vic. Gen.*

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS
*Præpositus Generalis Societatis Jesu.*

CUM Librum, cui titulus: MEMORIE ISTORICHE della Città di Recanati; à P. Didaco Calcaneo Nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut Typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, ita videbitur: cujus rei gratiâ has Litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 6. Octobris 1710.

*Michael Angelus Tamburinus.*

PROTESTA DELL' AUTORE.

IN esecuzione de' Decreti della gloriosa memoria d'Urbano VIII. e della Santa Romana Universale Inquisizione publicati negl'anni 1625. 1631. 1634. protesto, e pretendo, che non si presti altra fede à quanto è scritto in queste MEMORIE ISTORICHE, che quella, che è fondata sopra l'Autorità humana, sottoponendo in tutto al giudizio della Santa Fede Apostolica Romana, a cui mi protesto in tutto, e per tutto obidientissimo Figliuolo



546446

## ILLVSTRISSIMI SIGNORI.

QUalunque parto, ſiaſi egli di alta, ò pur di baſſa condizione, nel ſuo primo uſcire alla luce è forzato à comparirvi, ſe vogliamo dar fede à Genetliaci ſotto l'aſpetto ò benigno, ò maligno di quel Pianeta, che domina nel punto, in cui naſce. L'Opere de' Scrittori ſono parto dell'Intelletto, & ancor eſſe han biſogno nel loro primo uſcire alla luce d'incontrare chi qual benefico Pianeta con aſpetto grazioſo le accolga, ed uſcite che ſono, le protegga, e difenda. Quindi cred'io, ſia nato l'uſo di dedicar che fanno li Scrittori le loro Opere à Perſonaggi, ò per Letteratura, ò per Naſcita, ò per Dignità riguardevoli. La prima Opera, che io mandai alla Stampa fù l'Orazione Funerale nelle Solenni Eſequie celebrate nella Città di Meſſina alla glorioſa memoria di Luiſa Maria Borbone Regina di Spagna Conſorte di Carlo Secondo. Fù da me compoſta, e detta nella Chieſa Protometropolitana d'eſſa Città coll'aſſiſtenza di Monſignor Arciveſcovo, e Clero, e dell'Eccellentiſſimo Signor Governadore, e Signori Miniſtri, ed Officiali Militari Spagnuoli, e di tutta la Nobiltà, e Popolo Meſſineſe. Fù oſſervato in quella nobile, e piena funzione, che due Fratelli nati nella noſtra Patria occuparono le prime parti: vno d'Oratore, e l'altro d'uno de' ſei Eletti, che ſono il primo Magiſtrato di Meſſina. Queſt'Orazione funerale, che fù data alle Stampe ad inſtanza de' Signori Miniſtri Spagnuoli fù accolta con amorevole aſpetto dall'Eccellentiſſimo Signor D. Duarte Correa, e Caſtelblanco Governadore di Meſſina.

La Seconda Opera mia uſcita alle Stampe fù il Sinodo Abbaziale della Santiſſima Trinità di Mileto Città della Calabria Ultra, con l'Iſtoria Cronologica di quell'Abbadia in Idioma Latino. L'occaſione di ſcriver queſt'Opera, e mandarla alla luce fù: I miei Superiori inviarono mè l'anno 1695. Vicario Gener. di detta Abbadia. Queſta fù fondata dal Conte Ruggiero Normanno l'anno 1060. Fabricò egli un Sontuoſo Tempio ſotto titolo della Santiſſima Trinità,

ed

ed un gran Monaſtero nella Città di Mileto, lo dotò d'una groſſa entrata, e conſegnò l'uno, e l'altro a' Monaci Benedettini. Impetrò dal Sommo Pōtefice molti Privilegii all'Abbadia, e frà gli altri, che foſſe immediatamente ſoggetta alla Sede Apoſtolica. Durarono qualche Secolo in queſt'Abbadia con molto decoro i Monaci, mà in tratto di tempo diminuendoſi l'entrate, mancando l'oſſervanza regolare, ed il numero de' Monaci, paſsò l'Abbadia dalle mani d'eſſi à quelle degli Eccleſiaſtici, e Prelati, e Cardinali; Gregorio XIII. l'applicò al Collegio Greco di Roma per ſoſtentamento degli Alunni di quella Nazione. In queſt' Abbadia, come di neſſuna Dioceſi vi è la Giuriſdizione quaſi Epiſcopale, che gode il Cardinale Protettore del Collegio Greco, e la commette ad un ſuo Vicario Generale, che da molt'anni è un Padre della Compagnia di Gieſù. Soſtenni io queſta carica per cinque anni, e meſi. Li Vicarii coll'ordine, e beneplacito del Cardinal Protettore hanno più volte convocato il Sinodo per il buon governo della Dioceſi, ed in eſſo hanno formato varii Decreti, ſenza però darli alla Stampa. Io penſai quel mio Sinodo, che adunai con ogni ſolennità l'anno 1690. ed in cui formai varii Decreti aſſai utili per la Dioceſi, darlo alle Stampe per poterne riſcuotere dal Clero Abbaziale l'oſſervanza de' Decreti in quello ſtabiliti. Con tal occaſione ancora volli rinvenire molte memorie dell'Abbadia, che erano ſepolte, e darle in luce. Queſt'Opera, come puramente direttiva della Dioceſi non fù di meſtieri dedicarla ad alcun Perſonaggio, mà ſolamente indrizzarla al Clero Abbaziale.

La Terza Opera data da me alla luce fù la Vita del Reverendiſſimo Padre Frà Bonaventura da Recanati Cappuccino, e Predicatore Pontificio, gloria della noſtra Patria. Dimorava io quì in Roma, e allo ſpeſſo con lui converſava, quādo egli nel Meſe di Marzo 1691. dopo lunga, e penoſa malatia terminò i ſuoi giorni. A titolo di dovuta gratitudine per i favori ſingolari compartiti da lui al P.F.Cornelio mio Fratello ſuo dilettiſſimo Compagno per molt'anni, preſi riſoluzione, dopo la di lui morte, di cooperare à tre vantaggi della memoria di sì grand'huomo. Il primo à procurar molte copie del ſuo Ritratto fatto dal famoſo Borgognone Cappuccino F. e mandarle in molti Conventi della Provincia della Marca, e d'altre Provincie. Il ſecondo di praticar ogni diligenza, affinche uſciſſero alle Stampe le ſue Prediche. Il terzo d'adunare quante memorie poteſſi delle ſue azzioni per comporne la Vita. Tutto riuſcì. Sono ſparſe per molti luoghi del ſuo Ordine le copie del ſuo Ritratto: Sono ſtate date alle Stampe le ſue Prediche, e con tale approvazione, e plau-

ſo,

ſo, che di nuovo corrono hora riſtampate. E la di lui Vita già ſcritta da me, e data fuori da molt'anni è ſtata mandata in Germania, Spagna, e Francia. Queſta nel ſuo primo uſcire alla luce godè del corteſe Patrocinio delle SS. VV. Illuſtriſſime alle quali fù dedicata. Hor che tento dar fuori le Memorie della noſtra Città, de' Veſcovi, che governorono la noſtra Dioceſi, degli huomini di qualche nome nella Pietà, nelle Dignità, nelle Lettere, ne i Governi, nell'Armi, e nell'Arti liberali, bramo, che vedano la prima luce ſotto il medemo benigno aſpetto, e Patrocinio delle SS. VV. Illuſtriſſime, nelle quali riconoſco un vero Dominio con l'influſſo di Pianeti benefici.

Saranno contente le SS. VV. Illuſtriſſime, che io paleſi à loro il motivo, che fortemente m'hà ſpinto à ſcrivere queſte Memorie della noſtra Città. Fin dagli anni miei giovenili provai in me una grãde inclinazione verſo la Patria, e li di lei vantaggi. E inſerita dalla natura l'inclinazione verſo la Patria negli animi humani per la gratitudine dovuta al luogo, ove l'huomo hà il ſuo primo eſſere. Andò ſempre creſcẽdo in mè queſta inclinazione nel vedere nelle Librerie l'Iſtorie copioſe di molte Città date alle Stãpe da'loro Cittadini, e molto più quando viddi molte Iſtorie cõpite di quaſi tutte le Città, e di molte Terre della noſtra Marca con molta pienezza; E ſolamente della noſtra Patria una sì breve, quale è quella dell'Angelita. Riſolvei perciò adoperare ogni diligẽza per trovare quante memorie poteva della Città, e con quelle dell'Iſtoria dell'Angelita unite, darle alla Stampa. Con tale riſoluzione ſcriſſi ad alcuni Concittadini miei Amici, e capaci di ſimili materie, pregandoli à darmi una piena, e fondata notizia di quegli huomini della Patria, che erano riguardevoli per qualche talẽto ſingolare. Gio:Franceſco Griſonelli, l'Abbate Giulio Bongiovanni, Clemente Politi, Antonio Maſſucci, il Marcheſe Clemente Antici, il Cavalier Lucio Giuſeppe Centofiorini, & altri applicarono alla nobile fatica di rinvenire tutte le notizie degl'huomini Illuſtri della Patria, & unitele inſieme prontamente mel'inviarono l'anno 1670. In quell'anno concepii l'Idea, il metodo, e l'Ordine delle memorie, e diedi principio all'Opera; Mà perche gl'impieghi commeſſimi da' Superiori del mio Ordine ſono ſtati di tal ſorte, che nõ mi hanno dato ripoſo, nè tampoco permeſſomi qualche ritaglio di tẽpo per darlo alla compoſizione dell'Iſtoria nello ſpazio di 25. anni appena potei empire dieci fogli: In queſti ultimi cinque anni, dimorando nel Collegio Romano, in cui è una copioſiſſima Libreria, dalla quale hò cavato molte memorie, e dilucidate altre, che erano oſcure, tuttoche Settuagenario hò potu-

to avanzare qualche ora nell'impiego, che havea, e darlo al lavoro di quest'Opera, per ultimarlo. Nel dar l'ultima mano all'Opera bisognoso d'altre notizie della Patria m'hanno prestato molto ajuto il Canonico Domenico Venieri, Paolo Nicola Vanieri, Pietro Paolo Antici,& il Marchese Tomasso Antonio Antici; E sopra tutti Pietro Calcagni mio Nipote, che curioso, e capace delle memorie antiche per molti mesi con indefessa attenzione hà rivoltati tutti gl'Annali della Città, e quante Scritture autentiche si conservano nella Secreteria del Publico, e nella Cancelleria Episcopale. Nelle notizie de' Conventi Religiosi hanno giovato assai i figliuoli di essi Conventi. Hanno finalmente cooperato assai, & illustrato il lavoro di queste Memorie due Personaggi, a' quali era nota la fatiga, nella quale impiegava la mia penna; Uno è stato il Cardinale Leandro Colorèdo olim mio Condiscepolo nella Rettorica, e nel corso della Filosofia, e poi sempre verso di me amorevole, havendomi favorito di molte, e scelte notizie, che hò posto in questa mia Opera; L'altro è il Cavalier Prospero Mandosi Nobile Romano Soggetto di conosciuto valore in ogni genere di Letteratura, che hà dato alle Stampe molte Opere erudite. Questi m'hà somministrato belle, erudite, e scelte notizie della Patria, e de' di lei huomini Illustri per rendere più copiose, e ricche queste mie Memorie, le quali, come hãno havuta la fortuna di passare sotto l'Occhio erudito del Cavaliere, così mi prometto sperimenteranno l'honore d'essere accolte cortesemente dal loro benefico Patrocinio. E faccio loro humilissima Riverenza.

Roma 20. Settembre 1710.

*Divotissimo, Obligatissimo Servo*
*DIEGO CALCAGNI*
*Della Compagnia di Giesù.*

Al

# AL LETTORE.

PRima, che Voi, Corteſe Lettore, impegniate l'occhio in leggere, e l'intelletto voſtro in giudicare di queſte Memorie Iſtoriche della Città di Recanati, che io eſpongo alla luce ſtimo bene prevenirvi con alcune notizie.

Sia la prima. Qualunque Scrittore d'Iſtorie, ſe vvole ſe gli preſti fede in tutto quello, che narra, conviene, che nel racconto, che fa non s'inganni, non ſia ingannato, non inganni. Dal non ingannarſi deve difenderlo la Scienza, dal non eſſere ingannato l'eſperienza, dal non ingannare l'integrità de' coſtumi. Crederei, che molto mi doveſſe giovare, per trovar fede preſſo, chi leggerà queſte mie Memorie, l'havere io atteſo à molte ſorti di ſtudio, e ſingolarmente à quello dell'Iſtorie per molt'anni, l'haver ſcritta queſt'Iſtoria in età già avanzata, e perciò piena di eſperienza, e l'eſſer viſſuto più di ſeſſant'anni in un Ordine Religioſo, in cui ſi fà profeſſione d'attendere alla ſalute, e perfezione propria, ed à quella de' Proſſimi. Uſcì alla luce nel cominciare il Secolo decimo ſettimo, una breve Iſtoria dell'Origine della Città di Recanati. Fù ella parto della dotta, erudita, e ben maneggiata penna di Gio: Franceſco Angelita mio concittadino; Nel cominciare il decimo ottavo Secolo, che è quello, in cui viviamo eſce alla luce queſta mia Iſtoria, con titolo di Memorie Iſtoriche della Città di Recanati. In queſte Memorie narrerò quanto hà ſcritto l'Angelita nobile Scrittore, e figliuolo di Girolamo, che ſcriſſe l'Iſtoria della venuta della Santa Caſa di Maria Vergine, prima da Nazaret, poi dalla Dalmazia al noſtro Territorio di Recanati. Non laſciarò coſa alcuna di quanto Gio: Franceſco hà ſteſo nella ſua Iſtoria, della quale hora trovandoſi pochiſſimi Eſemplari, aſcriverò à mio gran vantaggio l'eſſerne io ſtato riſtoratore di sì bell'Opera. Se comparirà in queſte Memorie qualche Narrazione non tutta conforme à quelle dell'Angelita, ciò avverrà, perche ò à lui non fù nota quella memoria, che io havrò trovata eſpreſſa in Autore da lui non veduto, ò ſarà capitato nelle mie mani qualche manoſcritto autentico, nè pure à lui noto.

La ſeconda. Altro fine non hò havuto in queſt'Iſtoria, ſe non di giovare a' miei Concittadini, e ſpronarli all'acquiſto delle virtù al confronto de' ſuoi virtuoſi Antenati, non trovandoſi più alto ſtimolo all'acquiſto delle virtù, che l'eſempio, ſingolarmente di quelli, che ci appartengono, ò à ragione di Sangue, ò à ragione di Patria. A queſto fine ne hò unito un'altro ſommamente utile alla Città; Ed è affinche col tempo non ſi perdano le memorie dell'azzioni ſingolari degli Antichi.

La terza. L'Ordine di queſte Memorie ſarà quello de' Secoli, che nell'Iſtorie è tanto utile, e dilettevole, unendoſi inſieme l'Iſtorico, col Cronologico. Sarà per tanto diviſa queſt'Iſtoria per ſerie di Secoli; Ne' quali per ordine

*narrerò i fatti appartenenti , ò alla Gerarchia Eccleſiaſtica, ò al governo Politico, e militare della Città. In ſecondo luogo proporrò la ſerie de' Veſcovi, che governorono la Chieſa, e Dioceſi di Recanati. Finalmente farò comparire gl'huomini Illuſtri in Pietà, in Dignità Eccleſiaſtiche, e Secolari; In Lettere , in Governi politici, in Armi, & in Arti Liberali, che viſſero in quel Secolo.*

*La quarta. Se narrerò fatti ordinarii, e la penna ſi tratterrà frà coſe piccole , non s'aſcriva à baſſezza d'Iſtoria, mà ad inſegnamento de' Poſteri, che devono ancor imparare da piccoli fatti operare coſe grandi.*

*La quinta. Chiamo queſta Iſtoria Memorie, perche in eſſa regiſtro tutte le memorie, che hò trovato ne i Libri, ò mi ſono ſtate ſomminiſtrate da' Particolari. Che ſe alcuno de' miei Concittadini farà lamento , perche in queſta Iſtoria non ſia ſtata ripoſta alcuna memoria , ò de' ſuoi Antenati, ò di ſua Famiglia ne dia la colpa à ſe medemo , che non hà ſomminiſtrata à me tal memoria, mentre io per lungo tempo hò fatta iſtanza à tutti i Concittadini delle memorie, che hanno degl'huomini delle loro famiglie.*

*La ſeſta. Terminarò l'Iſtoria con le memorie di tutte le Chieſe , che ſono nella Città, di tutti li Monaſterii, di tutti li Conventi, e Luoghi Pii. Lo ſtile, che adoprarò ſarà piano, mà non vile, chiaro, mà non affettato; e mi proteſto , che quanto narro tutto hò eſtratto da Autori da me veduti ne' loro fonti , e da memorie concedutemi da mano fedele . Pronto ſempre à moſtrare quegli Autori, e quei manoſcritti, da quali hò eſtratto queſte Memorie. State ſano.*

Co-

COmincio à ſcrivere le Memorie Iſtoriche di Ricina, dalle cui ceneri hà i ſuoi Natali Recanati Città Nobile del Piceno. E in primo luogo cavo fuora quelle, che trovo d'eſſa ne' primi cinque Secoli della Naſcità del Redentore.

Coſtumarono i Romani, e quando con piena libertà di Republica, ſoggettarono tanta parte del Mondo, e quando ſotto i ſuoi Imperatori ne accrebbero, e mantennero il dominio, mandare in quelle Provincie, che avevano acquiſtate coll'armi, alcuni ò ſoldati, ò cittadini, affinche ivi fabbricateſi abitationi, godeſſero quei Territorii, che loro s'aſſegnavano per ſoſtentarſi, & ingrandirſi, ſempre però depẽdenti ò dalla Republica, ò dall'Imperatori. Queſte abbitationi furono nominate Colonie, che col tempo creſciute, avevano forma di buone Città. Una di queſte abbitationi, ò Popolationi fù Ricina fabbricata sù le rive di Potenza Fiume celebre nel Piceno, lontana dalla moderna Città di Recanati, quaſi dieci miglia verſo l'Appennino. In qual tempo foſſero mandate Genti à fabbricar Ricina nuova Colonia, à Noi nõ è manifeſto. E' aſſai probabile, che foſſe fabbricata qualche Secolo prima di quei, ne' quali viſſero gl'Imperatori potenti di Roma, e prima ancora della Naſcita del Redentore, concioſiache, come ſi vedrà nel decorſo di queſt'Iſtoria, nell'Imperio di Trajano, Ricina era già Republica libera, e grande. Che Ricina foſſe Colonia, l'atteſta quel Marmo, che ancor oggi conſervaſi in Macerata, in cui ſi legge.

Imp. Cæſ. L. Ver. Aug. Fil. D. Pii Nep. D. Adriani Pronep. D. Trajani Parth. Abnep D. Nervæ Abnep. L. Settimio Severo Pio. Pertinac. Aug. Parth. Max. Trib. Pot. XIII. Imp. XI. Conſ. III. PP. Colonia Helvia Ricina Conditori ſuo.

Queſta Iſcrittione ſteſa così ſi legge: Imperatori Cæſari, Lucii Veri Auguſti Filio. Divi Pii Nepoti. Divi Adriani Pronepoti. Divi Trajani Parthici Abnepoti. Divi Nervæ Abnepoti. Lucio Septimio Severo. Pio. Pertinaci. Auguſto. Parthico. Maximo. Arabico, & Adiabeno. Pontifici Maximo. Tribunitiæ Poteſtatis Decimum tertium. Imperii undecimo. Conſuli tertium. Poſuit Colonia Helvia Ricina Conditori ſuo.

Settimio Severo, di cui ſi ſcrive queſt'Elogio sì gran Benefattore di Ricina nato in Africa, col ſuo valore nell'Armi, coll'Eccellenza nelle lettere, ſi aprì la ſtrada all'Imperio. Egli occupati tutti i gradi nella Milizia, in cui vi riuſcì valoroſo. Diede molte battaglie, e ne riportò la Vittoria. Domò i ſuoi Ribelli; Soggiogò i Parti, gli Arabi, e gli Adaleni, e ne riportò glorioſo il Nome. Vendicò la morte d'Elio Pertinace Imperatore, gli fù sì affettionato, che ordinò ſuperbiſſimo Funerale in ſuo onore, lo riposè frà gli Dei. Punì la congiura orditagli da Plancio Nobiliſſimo, e potẽtiſſimo Senatore Romano, e Suocero del figliuolo, colla di lui morte. Si dilettò queſt'Imperatore di Fabriche Magnifiche, di ſontuoſi Edificii, frà quali fù il Settizonio, in cui volle foſſero conſervate le ſue ceneri. Gli avvanzi di queſt' Opera meraviglioſa durarono ſino al tempo di Siſto V. Già grave d'anni volle viſitar'alcune Città d'Italia, e con eſſe usò finezze di corteſie; E' probabile, che tali l'uſaſſe con Ricina, onde ella gli alzò queſto marmo in memoria glorioſa, e perche il conobbe sì partiale d'Elio Pertinace, per incontrar il ſuo genio, preſe il Titolo di Helvia Ricina. Doppo d'aver tenuto lo Scettro Imperiale quaſi diciaſette anni, terminò i ſuoi giorni in Inghilter-

ra l'anno 212. dalla Nascita del Salvatore. Da quell'Isola furono portate le ceneri in Roma, e collocate nel Settizonio.

Devono notarsi nell'Iscrittione di questo marmo le parole *Conditori suo.* Non vogliono elle dire, che Settimio fosse Fondatore di Ricina. Vi si scolpirono nel marmo à maniera d'Iperbole, e d'Adulatione sì usate in quei tempi coll'Imperatori. Egli solo la ristorò, e vi condusse nuovi Abitatori, come afferma F. Leandro Alberti. E' manifesto, che non la fondasse, perche Plinio, che visse, e scrisse nell'Imperio di Vespasiano, e di Tito, che regnarono un Secolo prima di Settimio, fà mentione de' Popoli di Ricina. Trajano Imperatore, che parimente visse quasi un Secolo prima di Settimio, donò à Ricina già Republica grande, e popolata un' Eredità d'un Jurisconsulto à fine, che si riparassero le Piazze, e i Bagni. Finalmente si prova. Gli Autori della Vita di Settimio, che hanno scritte tutte le Fabriche di Settimio, non averebbero lasciata questa di tanta riputatione d'un Imperatore, quant'è di Fondatore d'una Nobile, e grande Città.

Questo marmo sepolto per più di mille anni nelle ruine di Ricina, fù trovato vicino à Macerata da Ciriaco Anconitano, che subbito n'avvisò Gio: Venieri Arcivescovo di Ragusa.

Nella Libreria Vaticana si conserva un Volume in carte pergamene, in cui si trova registrata una lettera scritta da Ciriaco Anconitano studiosissimo delle antichità à Giovanni Venieri da Recanati Arcivescovo di Ragusa. In questa dà parte à Giovanni, come egli un'anno avanti aveva trovato vicino à Macerata un marmo, in cui era una bella memoria di Ricina, dalla quale i suoi concittadini non dovevansi più chiamare Racanatenses, mà Ricinates. Indi passa à lodar la bell'arte tutta attenta à cercare, e cavar da sepolcri le memorie perdute dell'antichità, e narra un gratioso fatto accadutogli in Vercelli, ove interrogato da un semplice, ed ignorante Sacerdote à qual arte egli era applicato, rispose: All'arte di far tornare in vita i morti. Registro quì fedelmente la lettera, nella quale prima d'ogn'altra cosa è inserita la memoria scolpita nel marmo ritrovato.

*Epigramma hoc præclarum ex me apud Maceratum exacta tempestate compertum, eam ob rem hodiè Venerationi tuæ hoc loco reponendum delegi, Venerandissime Præsul, ut ex eo perfacile videas, insignem illum pietate Principem Severum, suarum decus, & specimen legum antiquam illam in Picenocoloniam condidisse, quæ olim eadem in Provincia egregiè illi patriæ Civitati tuæ non longè ab se oenotrio in colle, longo murorum ordine, nostrū, & propè Appennini Montis Promontorium, Nomen, & primęvam originem dedisse percipitur. Qua quidem in Te sanè poteris intelligere, vir diligentissime, vos quoque præclaros, novæ ejusdem Coloniæ cineres, non quemadmodum diù jam incerto nomine consuestis undique vocitare Racanatenses, quinimò vos rectiùs Recinates nuncupari debere. Ex quo patet apertè, dignissime Pater, Nos non modò abolita virorum insignia quandoque ab inferis suscitare, quin & Civitatum utique nomina, arte quippè nostra ab orco in lucem revocari posse. O magnam vim artis nostræ, ac penitùs divinam? Siquidem dum vivimus, quæ diù vivis viva, & præclara fuere, & longi temporis labe, longaque semivivum injuria obstrusa penitùs, & defuncta jacebant, ex ea demum arte diva, iterum vivos inter homines in lucem ab or-*

*orcu revocata vivent fœlicissima temporum reportatione. J.H. ( hoc est trāsacta hyeme, inter Liguras nondum exacto biennio, apud Vercellas antiquā ad Appenninos Montes, & olim Nobilem Civitatem, & de qua Hieronymus Senior ille noster suis epistolis in ea de septies percussa Virgine particula, mentionem habet, dum vetustis in Sacris Ædibus nostro de more, aliqnid verendæ æternitatis indagare cepissem, Sacerdoti cuidam ignavo, quænam mea ars esset interroganti, ex tempore equidem respondi. Mortuos quandoque ab inferis suscitare Pythia illa inter vaticinia didici. Et hæc ubi dicta, quum ibidem uulgarem incertum, obstupescentemque reliquissem, artem verò meam haud relinquendam putavi. Vale.*

*Patri in Christo Venerandissimo D. F. Ricinati Ragusiæ Metropolitanæ Ecclesiæ Pontifici B. M.*

*Cyriacus Anconitanus*
*Devotus suus felic.*

Se in questa lettera vi fosse l'anno, ed il mese, in cui fù scritta, ella sarebbe di molto lume à rinvenire altre memorie. Ancorche in questa lettera non si trovi il tempo preciso, in cui fù scritta, nondimeno da gli anni, ne' quali visse Arcivescovo di Ragusa Gio: Venieri puole accertatamente sapersi il tempo preciso. L'Arcivescovo Giovanni, come si dirà à suo luogo, fù promosso all'Arcivescovatò l'anno 1477. e vi durò fino al 1490. Dentro questo spatio di tredici anni fù trovato il marmo, cioè dopo quasi 1300. anni. Ciriaco Anconitano visse nel Secolo del 1400. ed è stato insigne Antiquario. Di lui così scrive Ambrosio Generale de' Camaldolesi nel suo Hodeporico nell'anno 1433. *Adiit nos inter cæteros* ( essendo egli in Venezia ) *& Cyriacus Anconitanus, multaque nobis ostendit antiquitatis, cujus studiosissimus Indagator erat. Monumenta, tùm Epigrammata, vetusta; tùm signatos nummos argenteos, & aureos, tùm signa &c.* quāto hò quì narrato di questa lettera si può vedere in Italico Museo *per Patres Io: Mabillon, & Michaelem Germain Monacos S. Benedicti Congregationis S. Mauri.*

Ottenne ancora Ricina il pregio di municipio. *Municipia* al sentir di Flacco, *dicebantur Civitates suo Jure, & legibus utentes, muneribus tamen Populi Romani, & honoribus fungentes. Capiebant enim munera, honores, & Magistratus cum civibus Romanis, à quo sibi nomen vindicavere, nulla Populi Romani lege adstricti. Erant itaq; municipiorum Incolæ, qui municipes dicebantur meliori conditione, quā Coloni.* E Gellio: *Municipes sunt Cives Romani, ex municipijs suo Jure, & legibus utentes, muneris tamen cum Populo Romano honorarii particeps, à quo munere capessendo appellati vidētur.* Municipii chiamavansi quelle Città, che governavansi colle proprie leggi, i di cui Cittadini poteano domandare i Magistrati in Roma, e conseguirli, come quei, che erano nati in Roma, e vivevano colle proprie leggi, e non con quelle de' Romani.

Due avanzi di marmo, che si conservano in Recanati dimostrano questo pregio goduto da Ricina.

D. M.
L. Public. Apronnian. PP.
Patrono
Municipii Recinensium,

DILIS
L. Publicius
Florianus
Trib. Cohor.
VIIII.

Sotto questi due pezzi di marmo, che si vedono incastrati nel muro, la Città hà fatta registrar questa memoria.

Hos Lapides Viri Nobiles Hieronymus, & Octavianus filii Aurelii Guarnerii Auximates, & Isabellæ ex Marchionibus Præcosiis de S.Agatha propè Auximum Urbem in eorum Prædio effossos nostræ Civitati donarunt,ejus muneris, Patriæque Ricinæ Veteris municipii, ejusque olim Patroni monumentum S. P. Q. Recinensis P.

Angelita Scaramuccia nel discorso istorico sopra l'Origine, e Rovina di Recina,e dell'edificatione, ed avvenimenti di Monte Cassiano, in cui asserisce come dalle macerie, e Rovine di Ricina, oltre Macerata, e Recanati, ancor la Terra di Monte Cassiano fù edificata. Inserisce una sua lettera scritta à Giuseppe Antici Gentilhuomo di Recanati suo Amorevole, che lo richiedeva di qualche spiegatione delle parole scolpite in quei due pezzi di marmo. Dice dunque in essa della data de' 29. di Settembre 1636.che quei due pezzi di marmo sepolcrali furono trovati nelle Campagne d'Osimo, e mandati in dono alla Città di Recanati. Non dice il tempo del ritrovamento, mà dalle circostanze puol'arguirsi esser stati cavati in quei vicini tẽpi. Spiega poi le lettere, che devono leggersi così.

Diis Manibus
Lucio Publicio Aproniano
Præfecto Prætorio Patrono
Municipii Recinensium.

Dilis
Lucius Publicius
Florianus Tribunus
Cohortis Nonæ.

Dis-

Discorre poi della Famiglia Publicia, e della Aproniana, della sua Antichità, e Nobiltà. Passa ancora à parlare della Prefettura, del Pretorio, e sua dignità. Riferisce l'opinione degli Antichi sopra la parola *Municipio*, e per fine espone la sua opinione sopra la persona del defonto, asserendo, che Lucio Publicio era Prefetto di Ricina, e che ivi morisse. E che Lucio Publicio Floriano gli avesse fatto il Sepolcro. E conferma come Ricina ebbe il pregio di Colonia, e di Municipio.

Hebbe ancora Ricina l'onore di governarsi all'uso delle Republiche colle proprie, e libere leggi, come tant'altre Republiche, non solo del Piceno, e della Toscana, mà dell'Italia. Tale la dimostrano le memorie, che ancor durano à nostri tempi. La prima si conserva in un Marmo sotto li Portici dello Studio di Macerata, in cui leggesi

*Divus Trajanus Augustus*
*Concessa Tuscili Nominati hæred.*
*Reip. Recinens. Balneum, & Plateas*
*Reparari mandavit.*

E vvol dire. Trajano Imperatore donò l'Eredità di Tuscilo celebre Avvocato nella Curia Romana, come vvole Plinio Juniore, alla Republica di Ricina, afsinche s'impiegasse nel ristoramento del Bagno, e delle Piazze della Città.

Quest'Imperatore, che beneficò con quest'Eredità del Causidico la Città, e Republica di Ricina di Nazione Spagnuolo tenne l'Impero pocomeno di vent' anni, con tal lode di bontà, che rimase a' Posteri per Idea d'un ottimo Dominãte; onde a' Successori di lui nel giorno solenne dell'ingresso all'Imperio costumò il Popolo d'acclamare cõ queste voci. *Augusto sis fœlicior, Trajano melior.* Soggiogò gli Assirii, e Persiani, gli Armeni, i Parti, gli Arabi, e i Daci. Entrò in Babilonia, fatto un Ponte sopra l'Eufrate. Dal Senato fugli conceduto il Sopranome d'Arabico, e di Partico, aggiunti à quello di Dacico; e nel suo foro gli fù alzato un Arco Trionfale. Ingannato dal zelo de' suoi falsi Dei, incrudelì contro i Cristiani con barbare esecutioni, e ne fù punito da Dio; poiche vidde ribellatesegli, e perdute quelle Provincie, che con tanta gloria s'era acquistate. Trovossi in Antiochia in quel gran Terremoto, che nell'anno 115. rovinò quella gran Città, e ne fù cãpato da mano meravigliosa. Morì nella Città di Selinunte della Cilicia, ora detta Trajanopoli. Le di lui ceneri, in urna d'oro riposte, furono portate in Roma, e sepolte à piè della Colonna Trajana da lui eretta nel proprio Foro, alta piedi centoquaranta, lavoro di ben sette anni. Ampliò il Circo Massimo, il Porto d'Ancona, e fece molt'alte fabbriche illustri.

La seconda memoria si conserva in Osimo, in un Marmo, in cui è inserito un Epitafio sopra il Sepolcro d'una Donna, che dice così:

Ann. XXVIII. M.s II. D. XXVII. Nata in Urbe Sac. Debitũ reddidi Nicomedia. Et hic transi Io. Aug. lib. ut viatores legendo sciant. Is. c. Inserito hoc meruerim in hoc Sarcofago. Nus Coniux meus, nemini licere, neq; aperir.. unimenti aliquib. de marmoribus minus. Fa. Dabit Fino XX. & Respub. Firmanorum ..... Scinẽsium XV.

Questa Iscrittione è imperfetta, come apertamente si vede dalle lettere, che mancano; accenna però: che quel marmo copre il Cadavere d'una donna maritata, che visse anni ventotto, mesi due, giorni ventisette. Manifesta ancora, che la Città di Fermo sia Republica, e che tale ancora sia Ricina.

In Tarragona di Spagna trovasi un marmo Sepolcrale, in cui sono intagliate queste parole.

L. O-

L. Ovinio L. F. Quint. Rustico Corneliano Cos. Dec. Præt. inter Tribunitios adlecto. Curat. Viæ Flaminiæ Leg. Leg. VII. Cl. In mis. inferior. Curat. Viæ Tiburtinæ. Curat. Reipub. Ricinensis Rustica Ovinia Corneliana Filia.

Patri Pientissimo.

Non hà bisogno questa Iscrittione di spiegatione, essendo per se stessa chiarissima, e conferma à meraviglia l'essere stata Ricina Republica, Nobile, & antica. In essa pertanto, come Republica ben ordinata, puol'affermarsi esser stati quei Magistrati, quelle preeminenze, quelle leggi, che erano in uso, e si pratticavano nella Republica di Roma. Puole ancora fondatamente affermarsi, che in tal Città Nobile, popolata, e grande, fossero fabbriche, & edifitii riguardevoli. Che vi fossero aperte più strade, formati più bagni, replicate, & allargate più piazze, e con ben intesa architettura per sua difesa fabbricate le mura. Non senza qualche decoroso Anfiteatro; come può raccogliersi dall'Iscrittione riferita di sopra, in cui si legge, che Trajano Imperatore applicò l'Eredità di Tuscilo à Ricina Republica per riparare i bagni, e le Piazze di lei.

Strabone, che scrive nel tempo di Tiberio Imperatore, nella sua Geografia scritta da lui in greco, non fà mentione di Ricina. Ne tampoco Tolomeo, che scrisse sotto l'Imperio di Antonino nella sua Geografia frà le Città di Piceno, fà mentione di Ricina. Ne fanno ben mentione Plinio, e Giulio Frontino. Plinio, che scrisse in tempo di Vespasiano, e di Tito, che tennero l'Imperio doppo l'anno 70. dalla Nascita di Giesù Cristo, prima di Tolomeo, che scrisse nell'Imperio d'Antonino, che regnò doppò Vespasiano, e Tito più d'ottant'anni: Plinio, disse, nella sua Istoria Naturale l. 3. c. 13. descrivendo le Città di Piceno, fà mentione di Ricina, e de' suoi Popoli: *Intùs Auximates Reregrani, Cingulani, Cuprenses cognomine Montani, Falerienses, Pausulani, Plenienses, Ricinenses, Vrbs Salvia, Pollentini.* Giulio Frontino, che scrisse nel tempo di Trajano prima di Tolomeo molt'anni, scrivendo degli Aquedotti, e delle Colonie fà mentione di Ricina. *Ager Senogalliensis, & Potentinus, Ricinensis.* E più sotto: *Ricinensis Ager limitibus, & Centurijs est assignatus, & finitur sicut Asculanus.*

Il sopranominato Angelita Scaramuccia nell'istesso discorso Istorico loda molto Niccolò Pranzone suo Compatriotta, e con ragione, poiche Niccolò fù grande Umanista, avendo insegnato le lettere Umane in Ragusa, & in Venezia, fù Oratore, e Poeta Nobile, e si delettò ancora della Matematica, e visse in tepo di Leone X. che molto favorì le lettere, ed i Letterati. Lasciò una scelta Libreria, e molte sue Opere nella Prosa, e nel verso, parte in Stampa, parte à penna. Frà quest'Opere trovasi una breve, mà accurata, e diligente descrittione di tutte le Città, e Terre più nobili della Marca. In quest'Opera, scrivendo di Ricina, dice: *Ricina dicta fuit à Rege Cino, ut vetus Epigramma, quod in lapide Marmoreo, in agroq; monticulano effossum demonstrat. Cujus quidem Epigrammatis inscriptio sic legebatur.*

*Adriaco vicina freto, salve inclita tellus*
*Ricina magnanimis clara locata viris*
*Hoc, nisi prisca fides errat, Rex Cinus habebat,*
*Dum sibi parebat Ricina Terra vetus.*

Crede dunque Niccolò, che Ricina habbia havuto il Nome dal Rè Cino, che secondo qualche Autore, regnò in una parte dell'Italia, quattrocent'anni doppo del

del diluvio universale, e conferma la sua credenza col marmo trovato, e cavato ne' Campi di Montecchio. Aggiunge poi: *Sunt, qui non Helviam Ricinam Civitatem ipsam appellatam fuisse, sed Ericinam, quasi Veneris Erycinæ Fanum ibi fuerit, undè hos versus in Lapide vetustissimo, his litteris sculptis, in medium producunt.*

*Hic Veneris stabant Ricinæ templa vetusto*
*Tempore; Et hinc illis Nomen inesse puto.*
*Urbs antiqua, potens: istinc quoq; culta manebat,*
*Quondam & Templi Nomine dicta fuit.*

Altri dunque credettero, che Ricina non fosse chiamata Helvia Ricina, mà Ericina da un Tempio dedicato in quei contorni alla Dea Venere Ericina. Et ancor essi appogiarono la loro credēza ad un marmo antico, in cui trovavasi scolpita questa notitia. A nessuna di queste due opinioni posso sottoscrivermi, stimandole senza alcun fondamento sussistente.

Adorò Ricina ne' primi Secoli i falsi Dei, ne altri Riti osservò, che quei de' Gentili. Sono stati alcuni d'opinione, che Ricina, e Potenza Città vicine abbiano avuto per Tutelare Mercurio, come Osimo hebbe Esculapio, Humana Giunone, e Ancona Venere. Quando penetrasse in Ricina la luce dell'Evangelio, e chi ve la portasse non trovo Autore, che il dica. Se vuol formarsi fondato Giudicio del tempo, in cui abbandonasse l'Idolatria, convien dire, che allora seguisse, quando da' seguaci degli Apostoli fù portata la luce del Vangelo nel Piceno, e segnatamente nelle Città à lei più vicine, come sono Osimo, Ancona, Fermo, e come furono Potenza, ed Humana. Ne pur trovo chi scriva con fondamento. Che Ricina habbia avuta la Sede Episcopale; Trovansi bensì Autori, che fondatamente hanno scritto d'Osimo, d'Ancona, di Fermo, e di molte altre Città della Marca, che ancor durano, e d'Humana, e di Potenza già distrutte, e di questa particolarmente si trova registrato: Che Zosimo Sommo Pontefice nell'anno 417. mandò il Vescovo di Potenza nella Marca in Cartagine, con due altri Legati Apostolici, acciochè assistessero al Concilio.

Doppò la morte dell'Imperatore Settimio Severo grā Benefattore di Ricina, è molto probabile, che ella s'avanzasse in numero d'Abitatori, in Nobiltà di Governo, & in Riputatione non inferiore à qualunque altra Città del Piceno, mà perchè non vi è nel mondo felicità, non grandezza, non potenza, che lungamēte duri, Ricina fù à parte delle disavventure, che incontrò l'Italia, & il Piceno. Cōciosiache entrati i Goti in Italia, la posero tutta in rivolta, e nell'ultimo esterminio. Vidde l'Infelice Italia, e la sua nobil parte il Piceno desolate le sue Campagne, bruggiate le sue ville, rovinate le sue Città; e frà l'altre Ricina.

Quanti Autori hanno scritto della Città di Recanati, sono stati tutti concordi in dire, che Recanati fù edificata dalle ruine di Ricina, della quale hò narrato fin quì le memorie. Raffaele Volaterrano nella sua Geografia, parlando de' Recinesi dice: *Eorum Urbs Helia Ricina ab Helio Severo Principe ædificata, deindè à Gotis diruta, Coloni propè ædificaverunt Recanatum, & Maceratum.*

Il Magini nella sua Geografia: *Ricinetum, quod Helvia Ricina olim, nunc Recinetum vocatur, nundinis celebratissimum est, quò omnibus propemodùm Europæ partibus, ac nōnullis etiam Asiæ locis conveniunt Mercatores. Ejus ager optimus est, totusque oleis, ac vitibus, aliisque pomiferis arboribus largitèr abundat.* Abramo Ortelio: *Helviā Ricinam Urbem hanc olim vocatam vetusta indicat Inscriptio, quæ Macerati est*; Ed aggiunge: *Ricinenses Plin. l. 3. c. 13. Populi sunt in Piceno, quos Recineti habitare scribunt Blondus, & Volaterranus.* Flavio Biondo, *Verbo Picenum* parlando di Recanati-

nati nell'Italia illustrata dice: *Attingit verò in Mediterraneis mari proprinquioribus Musio Recanetum Civitatem, quę Ricinetũ principio appellata est; Cum enim Gothi Heliã Ricinam Civitatem Campestrem ab Helio Pertinace Romano Imperatore ædificatam, cujus Maceratæ proprinquiora cernuntur fundamenta demoliti essent, ejus Incolæ in oblongum istud dorsum demigrantes Ricinetũ Civitatem sumpto Nomine à prima parùm mutato, ædificarũt.* F.Leãdro Alberti nella sua Italia, titolo *MARCA D'ANCONA*: così scrive: *Recanati Città ella fù già nominata Ricinetũ, imperoche havendo rovinato i Goti Elvia Ricina Città edificata nella Campagna, e da Elio Imperatore ristorata, e cõdottovi nuovi Abitatori, passando gli Abitatori d'essa Città disfatta à questa lunga Schiena del Colle, quivi edificarono questa Città, nominandola Ricinetum, in vece di Ricina.* Francesco Scotti nel suo Itinerario. *Ricinetum Emporiũ recens, ex vetustæ vrbis Heliæ reliquijs excitatum.* Michel Antonio Baudran: *Ricinetum Vrbs Italiæ in Marchia Anconitana, parva, & oblonga in Montis supercilio crevit ex ruinis Helviæ Ricinæ.* E concordemente scrivono gli Autori tutti descrivendo la Marca d'Ancona. All'autorità di tanti Scrittori s'aggiunge l'argomento assai forte cavato dallo stesso Nome di Ricanati, che altro non vvol dire, che piccola Ricina, conciosiache *Ricinetum* altro non suona, che il diminutivo di Ricina. Ne' tempi più vicini alla sua fondatione dicevasi Ricineto, mà col passar de gli anni si mutò la parola Ricineto in Recanati. Così accenna il Trissino nella sua Italia liberata da' Goti lib. 20.

*Tollentia Macerato; e Ricanati,*
*Che Ricineto era nomato allora.*

V'è stato qualche Scrittore, che hà sostenuta l'opinione, non esser stata edificata la Città di Recanati dalle Ruine di Ricina, mà da quelle di Trajana, ò di Potenza, Città tuttedue Nobili, potenti, grandi, e vicine alla moderna; mà troppo pare s'inganni, perche poco prudenti; e meno amorevoli verso la loro propria Patria si sarebbono mostrati que' Cittadini, che primi fabricarono la Città, se havessero voluto prendere, e cõservare il nome d'una Città, che loro nulla s'apparteneva, e lasciar in oblivione il nome della propria Patria forse più Nobile, più potente, e maggiore di Ricina.

Volendo rintracciar l'Angelita il tempo, in cui fù rovinata Ricina, dalle Rovine della quale hebbe i suoi natali Recanati, e volendo rinvenir sotto qual de' Capitani, e Rè Goti havesse l'ultima rovina, dice, che trè volte in diversi tempi i Goti vennero in Italia. La prima volta, come scrive Eusebio nella descrittione de' tempi, e Giovanni Lucido nelle sue Tavole Cronologiche nell'anno 407. di nostra salute, nel Pontificato d'Innocenzo I. ve li spinse Stilicone Capitano valoroso, Tutore, e Suocero d'Onorio Imperatore. La cagione fù; Pensando Stilicone, di Natione Vandalo, dar l'Imperio d'Occidente ad Eucherio suo Figliuolo, si persuadè, per facilitar l'Impresa, esser più sicuro mezzo porlo tutto in rivolta; Onde secretamẽte sollecitò i Vandali, che passassero con altri amici nelle Gallie. E acciochè nell'istesso tempo l'Imperio da più bande fusse travagliato, oprò, che i Goti, che l'avevano servito molt'anni, fossero maltrattati, affinche irritati in questa forma, prese l'armi, portassero la Guerra in Italia, come appunto avvenne; onde i Goti, sotto la condotta di Radagasso gran Capitano, in numero di ducentomila, passarono in Italia, e la rovinarono.

La seconda volta si spinsero in Italia i Goti sotto il comando di Teodorico, il quale, sebene loro Rè nella Pannonia, pure se ne stava in Constantinopoli con Zenone Imperatore, molto accarezzato, ed onorato, ed ivi godeva una vita quieta, e tranquilla. I suoi popoli avvezzi alle rapine, non potendo vivere in ozi-

ozio, cominciarono ad inquietarlo, ed à sollecitarlo, acciochè si levasse da quell'ozio, ed uscisse à far qualche impresa, onde egli, col beneplacito dell'Imperatore s'accinse à portar la Guerra in Italia. Molti credono, che havesse grã parte in questa mossa l'istesso Imperatore, cui più compliva, che l'Italia fosse in mano di Teodorico suo amico, che di Odoacre Rè degli Eroli, il quale, come scrive Procopio, havendo ridotto Augustolo à vita privata, se n'era renduto Padrone; e ciò accadde l'anno 485. nel Pontificato di Felice II. ò III. Entrato dunque Teodorico nell'Italia, e superato in alcune battaglie Odoacre, rimase pacifico Possessore di essa. A Teodorico succedettero altri Rè Goti, che tennero il dominio d'Italia, mà spesso molestati da' Capitani di Giustiniano Imperatore.

La terza volta, come scrive Eusebio, ẽtrarono i Goti in Italia, sotto la cõdotta di Totila, che assalitala con un numerosissimo Esercito, diede il guasto à moltissime Città, e mise ogni cosa à ferro, e fuoco. Fù questa desolatione nell'anno 547. nel Pontificato di Vigilio I. e imperando Giustiniano. Essendo poi stato rotto, ed ucciso Totila da' Longobardi, che militavano sotto Narsete Capitano Valoroso di Giustiniano, prese il governo dell'Esercito Teja ancor egli prode Capitano, ed ancor egli vinto, ed ucciso da Narsete, in lui terminò la potenza, ed il Regno de' Goti in Italia; cacciatine affatto nell'anno 555.

Descritte l'entrate funeste de' Goti nell'Italia, l'Angelita passa à dire; Come Radagasso fù quello, che rovinò Ricina. Fonda egli la sua opinione nel numeroso Esercito, col quale Radagasso, con impeto repẽtino entrò nell'Italia, del quale scrive Paolo Diacono nella Vita d'Arcadio. *Inter hæc omnium antiquorum, præsentiumque hostium immanissimus Radagassus Rex Gotorum in totam repentino impetu invadit Italiam.* E poi: *Nàm fuisse in ejus Populo quasi ducenta millia Gotorum ferunt.* Conferma la sua opinione coll'autorità di Giovanni Lucido nelle sue Tavole, di Giovanni Navelero nel secondo Volume della sua Cronografia, di Paolo Diacono nella sua Istoria l. 13. di Paolo Ororio nel lib 7. c. 26. di Leonardo Aretino, che nella sua Istoria narra, che Radagasso disfece Orbisaglia, dalla quale poco lontana era Ricina. Che se giunse à rovinar Orbisaglia con un Esercito sì numeroso, non par lontano dal verisimile, che rovinasse quelle Città nel Piceno, che potevano impedirgli colla loro potenza il corso delle Vittorie; e tale era Ricina.

Prova l'istesso Angelita, che Ricina non fù destrutta da Teodorico; perche, essendo venuto per togliere il dominio d'Italia ad Odoacre Rè valoroso, e potente, à quello diede due gran rotte, una presso ad Aquileja, l'altra presso à Verona, e finalmente doppo tre anni d'ostinato assedio, l'hebbe in mano à Ravenna. Nè pur fù rovinata da Totila, ò da Teja, come sarà manifesto per una narratione del Sabbellico nel lib.4. della Eneade Ottava, che à suo luogo si riferirà.

Finalmente scrive, che essendo tanto probabile, che Radagasso rovinasse Ricina, con gl'istessi gradi di probabiltà, poteva dirsi, che l'Edificatione di Recanati seguisse negli anni 410. ò 412. E che avesser'agio per lo spazio d'ottant'anni di proseguir le fabbriche i Popoli di Ricina, senza timore d'impedimento. Mentre Alarico, che succedè à Radagasso, se bene con un poderoso Esercito assalì l'Italia, e s'impadronì di Roma, stando l'Imperator Onorio in Ravenna, tuttavolta subbito partì, e navigando verso la Sicilia, costretto dalla tempesta, ritirarsi in Cosenza, ivi presto morì, e non portò alcun danno al Piceno. Ed Ataulfo suo Successore nè pur danneggiò la Marca, poiche, se ben prese la seconda volta Roma, placato però da Placidia sua Moglie Sorella d'Onorio, e d'Arcadio Imperatori, subito fece triegua cõ Onorio, e lasciò l'Italia, e navigò in Ispagna.

NE' cinque Secoli dal 500.al 1000. sono scarsissime le memorie,che trovo della distruzione di Ricina,e della Edificatione di Recanati;onde per mantenere ordinata la continuatione de' Secoli,sono costretto à riportar succintamente in questi Secoli qualche memoria del Piceno,che puol riguardare in qualche maniera le sue Città, frà le quali si conta Recanati. Due memorie mi si presentano nel primo di questi Secoli; una presentatami dal Sabellico, e l'altra da Flavio Biondo tutti due Istorici di gran Nome. Queste due memorie, nelle quali comparisce il Nome di Narsete, perche siino più intese, m'obligano dar notitia della sua persona, doti, honore, e valore nella Militia. Venne dall'Oriente,mandatovi da Giustiniano Imperatore. Narsete Eunuco zelante Cattolico divotissimo della gran Madre di Dio, carissimo all'Imperatore, Maggiordomo dell'Imperial Palazzo, Console, Patritio, e Capitano Valoroso. Venne, dissi, in Italia per liberarla dalla Tirannide de'Goti, che l'opprimevano. Riuscì à questo gran Capitano con prospera, e presta fortuna l'Impresa. Vinse i Goti, cacciolli dall'Italia, restituendo la libertà à Roma,due volte fatta Serva di sì barbara Natione. Di sì gloriose Vittorie si conserva bella memoria nel Ponte del Teverone nella Via Salaria.

*Imperante D. N. Piissimo, ac triumphali semper Justiniano PP. Augusto anno XXXIX. Narses gloriosissimus ex Præposito Palatii, & Cons. atque Patritius, post Victoriam Gothicam, ipsis eorum Regibus, celeritate mirabili, conflictu publico superatis, atque prostratis, libertate Urbis Romæ, ac totius Italiæ restituta, Pontem Viæ Salariæ usq;ad aquam à nefandissimo Totila Tyranno destructũ, purgato fluminis alveo, in meliorem statum, quàm quondàm fuerat, renovavit.*

Ed un Nobile Epigramma.

*Quàm benè curvati directa est semita Pontis,*
*Atquè interruptum continuatur iter.*
*Calcamus rapidas subjecti Tybridis undas,*
*Et libet iratæ cernere murmur aquæ,*
*Ite igitur faciles ad gaudia vestra quirites,*
*Et Narsim resonans plausus ubique canat,*
*Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes,*
*Hic docuit durum flumina ferre jugum.*

Nel mẽtre,che Narsete ( ecco la prima memoria del Sabellico lib.4.Enead.8. ) scorreva con le Vittorie l'Italia,Teja ultimo Rè de' Goti, e Successore di Totila, passò dalla Lombardia à soccorrer Rimini, dubitando, che cadesse in mano di Narsete, & entrato nel Piceno, che si teneva per l'Imperatore, hebbe à patti i Cingolani,assediò i Settempedani,indi passò coll'Esercito contro li Recineti.Sono questi quasi nel centro del Piceno. Molto si patì da'Soldati di Teja nell'assedio, mà temendo gli Assediati, forse senza speranza di soccorso, d'esser presi à forza, si rendettero à patti di buona guerra: *Indè in Picenum transgressus* ( parla di Teja, ) *Cingulanos ad deditionem compulit, obsedit, & Septempedates, Recinates indè sunt bello petiti. Sunt hi in centro ferè Piceni agri. Laboratum hic quoquè est aliquandiù, ad postremum metu subacti Recinates deditionem fecere.* La

La Memoria di Flavio Biondo registrata nella Dec. 1. l. 7. pag. 93. è questa: Teja Rè Goto si portò, entrato nel Piceno sotto Cingoli, di cui impadronitosi, per mancanza d'acqua, assediò Settempeda Castello, che hora chiamasi S.Severino Città col suo Vescovo; mà perduta la sperãza di rendersene Padrone, passò all'assedio di Recinati Castello Campestre, ma assai forte, e molto più perche con buon Presidio lo difendeva Cumade valoroso Capitano di Persia. Questo Castello è nel Cuore del Piceno, ed è cinto di varii altri Castelli poco distanti. Molto tempo vi consumò Teja prima di espugnarlo, tuttoche molti altri Luoghi si rendessero à patti. *Fecit autem prima ad Cingulum Castra,* (parla di Teja) *quo Oppido, ob aquæ defectũ potitus, obsedit Septempedates, quod Oppidum nunc videtur esse S. Severinum, sed post parum potiri posse desperans, flexit in Ricinates, Campestre Oppidum, sed Cumadis præsidio firmissimũ. Quod verò id Oppidum mediũ est, & fermè Centrum Piceni obtinet, suntq; circà parũ distantia pleraq; Oppida. Ad illud diutius sedit Tejas, priùs quam eo potiri posset, nonnulla ad eum ex circumstantibus defecere.* Da queste due memorie, che sono state accennate dall'Angelita, mà non stese, come hò fatto io, pare à me possa haver buon fondamento l'opinione di quei Istorici, che hanno scritto, esser stata rovinata Ricina da Goti, e dalle di lei ceneri nata la Città di Recanati, come ancor'esser fondata l'opinione dell'Angelita, che scrive esser stata rovinata da Radagasso, e che li Cittadini di Ricina miseri avanzi di Nobile, e potente Città, ritiratisi sul colle vicino, per esser più sicuri dalle violenze nemiche, e più forti in resistere à gli assalti, gettassero i fondamenti d'un' altra Città, che per qualche tẽpo hebbe forma di Castello, mà sì forte, che potè trattener l'assedio d'un potente Esercito. Nè fù gran fatto, che si fabbricasse un forte Castello, mentre dalla rovina di Ricina all'assedio di Teja erano corsi più di centovent'anni. Si rande ancor probabile, che questi Popoli chiamati dal Sabellico, e da Flavio Ricinates sieno descendenti da quelli di Ricina già distrutta, che da Plinio, e da Frontino furono detti Ricinenses.

Giovanni Tarcagnotta prattichissimo nelle Istorie antiche, e del suo tempo, espressamente dice, che Teja assediò Cingoli, e Recanati, supponendo Ricina distrutta, e già fondato il Castello Recanati. Così scrive nella seconda parte l.7. delle sue Istorie. *Doppo questo Teja se ne passò nella Marca, dove hebbe prima Cingoli, poi anco Recanati, benche quì buona pezza travagliasse. Poco tempo Recanati fù nelle mani di Teja, e gli altri Luoghi à lei vicini, poiche Narsete, seguitãdo il corso delle sue Vittorie, ripigliò tutte le Città della Marca, e cacciò da tutta l'Italia i Goti.* Colla libertà d'Italia respirò la Marca, e passò dalla Tirannide Gotica al Dominio dell'Imperatore, all'ombra del quale molto s'avanzarono le Città d'essa; ed il Castello di Recanati non perdè la congiuntura d'avantaggiarsi.

Poco durò la libertà dell'Italia, poiche alla barbarie Gotica succedè l'aspro dominio de' Longobardi, che posela tutta in rivolta. S. Gregorio Papa il Grande per sottrar l'Italia dal giogo de' Longobardi, chiamò dall' Oriente Foca Imperatore, che col consiglio, e coll'armi stabilita la pace co' Longobardi, quietò l'Italia. Con questa pace, ò si mutò nella Marca il Dominio Imperiale, ò s'alleggerì il peso di quello de' Longobardi. In questo Secolo, credo io, che il Castello forte di Recanati, non ancor capace della Dignità Episcopale, passasse sotto il governo spirituale della Città d'Humana posta nelle rive dell'Adriatico alla Foce di Moscione. Nè la mia credenza si regge sù vani fondamenti, conciosiache nella Bolla di Gregorio IX. che il primo l'onorò della Sede Episcopale, espressamente si dice, che toglie Recanati dalla Jurisdittione del Vescovo d'Humana.

Nel settimo Secolo tẽtarono Costante, e Giustiniano Imperatori liberar l'Italia

lia dalla potenza de' Longobardi, mà ſenza frutto. Coſtante venne à Roma per liberarla, e la ſpogliò di quanto haveva di prezioſo. Giuſtiniano non ſolo non liberò l'Italia da ſuoi nimici, mà perſeguitò Sergio primo Sommo Pontefice. E la Marca ſeguì la rea fortuna dell'Italia.

Nell'ottavo Secolo la potenza de' Longobardi, che havea tenuta oppreſſa l'Italia, e le ſue Provincie, con tutti li ſtati della Chieſa, terminò doppo 206. anni, numerando 24. Rè.

Fù abbattuta queſta gran potenza da Stefano III. Sommo Pontefice coll'armi di Pipino di Francia. E da Adriano I. con quelle di Carlo di Francia. Pipino, unto Rè di Francia, proteſtò con voto di voler mover guerra à Longobardi, e riuſcendo vincitore, reſtituire i beni tolti alla Chieſa da Longobardi. *Ego, ſi me Deus Longobardicæ victoriæ compotem fecerit, polliceor, me, pro remiſſione peccatorum meorum impetranda, Exarcatum, & Pentapolim Reip. Romanæ adempta D. Petro, & Succeſſoribus ejus traditurum perpetuò poſſidenda.* Quanto promiſe, tutto adempì. Paſsò due volte l'Alpi con un poderoſo Eſercito, e coſtrinſe Aiſulfo Rè Longobardo à reſtituire alla Chieſa l'Eſſarcato di Ravenna, colle Città dipendenti, e la Pentapoli, che era un altro numero di Città della Romagna, e della Marca, e con eſſi i loro Caſtelli.

Carlo, che portò il Diadema Imperiale, & il Nome di Grande venne in Italia, fè prigione Deſiderio, e confinollo in Lione à far vita privata, e tolto all'Italia il Giogo de' Longobardi, oprò, che foſſero reſtituiti alla Chieſa i ſuoi Stati. Tornarono pertanto al Dominio di eſſa li Spoletini, li Reatini, gl'Anconitani, i Fermani, e gl'Oſimani. Confermò nella Baſilica Vaticana quanto donarono alla Chieſa i ſuoi Anteceſſori. In queſto Secolo la Marca, e le di lei Città, e Caſtelli, e frà eſſi Recanati, continuarono gl'oſſequij verſo il Vicario di Gesù Criſto.

Nel nono, e decimo Secolo furono confermate le donationi fatte alla Chieſa da' Rè Franceſi, e da gl'Imperatori, ſedendo nel Vaticano Leone III. e Stefano VI. Non mãcarono però le fattioni ſanguinoſe in Roma nell'Elettioni de' Sommi Pontefici, e l'Invaſioni de' Saracini. Giovanni XII. travagliato da' Rè d'Italia, chiamò dalla Germania Ottone Imperatore, che preſe ſevero caſtigo del Prefetto di Roma, de' Conſoli, e del Tribuno, e confermò tutte le Donationi fatte alla Chieſa da tanti Rè, ed Imperatori. Coronato l'Imperatore Ottone nella Chieſa di S. Pietro dal medeſimo Giovãni, oprò, che foſſero reſtituiti alla Chieſa tutti i ſuoi Stati, che in diverſi tempi l'erano ſtati occupati da' Principi. Ancor oggi ſi conſerva l'Iſtromento Originale della Confermatione fatta da Ottone delle Donationi, ed in eſſo ſono regiſtrati tutti i Stati della Chieſa. Frà quali le Città di Rimini, di Peſaro, di Fano, di Sinigaglia, d'Ancona, d'Oſimo, d'Humana, di Jeſi, di Foſſombrone, di Monte Feltro, d'Urbino, del Territorio Balnenſe, di Cagli, di Luccoli, e di Gubbio, con tutti i Territorii loro. *Simul, & Pentapolim, videlicèt Ariminum, Piſaurũ, Fanum, Senogalliam, Anconã, Auſimum, Humanã, Heſim, Forũ Sempronij, Montem Feltri, Urbinũ, & Territoriũ Balnenſe, Calles, Luceolis, & Eugubiũ, cum omnibus finibus, & Territorijs ad eaſdem Civitates pertinentib'.* Così ſcrive il Baronio ne' ſuoi Annali nell'anno 962. In queſto Socolo Recanati non aveva avuto l'onore della Sede Epiſcopale, ne il Nome di Città.

Sul fine di queſto Secolo del 900. viſſe S. Fermano Abbate, al quale profeſſa particolar divotione la Città di Recanati, e da molti ſi crede eſſer nato in detta Città, ed eſſer della Famiglia Percivalli. Sù queſta opinione ſcrivo ciò, che trovo in buoni Autori. In un Marmo, che ſi conſerva nel Seminario di Recanati ſi vede ſcritto.

*S. Abb. Firmano Percivallo Racinetensi An. Do. XI. Mart. DCCCCXCIII. ad Cælum Elato.*

S. Pietro Damiano Monaco Benedettino, e Cardinale di S. Chiesa, che visse nell'undecimo Secolo di nostra Salute, fiorì nella grazia d'alcuni Sommi Pontefici da Gregorio VI. fino all'altro Gregorio VII. Ad alcuni di essi scrisse lettere piene di zelo Apostolico, e morì l'anno 1072. Egli in una lettra, che scrisse ad Errico Arcivescovo di Ravenna fà onorata mentione d'alcuni Abbati Benedettini riveriti da Santi, cioè di Ronaldo Camerinese, Amico di Ramibona, Guido di Pompona, e Firmano Firmense, ed asserisce essere stati canonizzati secondo il rito approvato in quei tempi dalla Chiesa, coll'elettione dell'Altate, ò Cappella in loro Onore, ò colla celebratione della Messa sopra i loro Corpi, ò Reliquie. Le parole della lettera riferite dal Card. Baronio ne' suoi Annali an. 993. sono le seguenti: *Nostra quippè ætate Beti Viri, videlicèt: Ronaldus Camerinensis, Amicus Ramibonensis, Guido Pomposianus, Firmanus Firmensis, & complures alij Sãctæ conversationis studio floruerunt, super quorũ videlicèt veneranda cadavera, ex Sacerdotalis Concilij authoritate Sacra Altaria sunt erecta, ubi nimirum Divina Mysteria miraculis exigentibus offerũt. Evidens ergò clarescit inditiũ, & corũ manibus Sacrificium Divino Conspectui quàm suaviter sit acceptum.*

A' S. Fermano. Trà la Città di Recanati, e la Terra di Monte Lupone si vede oggi inalzato un Tempio, con una ricca Abbadia già Monacale, e quivi riposa il suo Corpo, che fù rinvenuto l'anno 1258. e di lì intorno nel Pontificato di Alessandro IV. E' modernamente, come scrive il Lilii nell'Istoria di Camerino, nell'Abbadia di Chiaravalle di Jesi s'è ritrovata la sua scritta con lettere, e caratteri di quel Secolo. Dimorò Fermano nell'Abbadia d'Acquacarina, e fù parimente Monacale, che però quei Popoli circonvicini conservano al Santo partialissima divotione, & hanno procurato in questo tempo, & ottenuta qnalche sua Reliquia. Il detto Santo è Protettore della Terra di Monte Lupone. Il Popolo di Recanati gli professa un'ossequio particolare, e nel giorno suo festivo concorre con molta frequenza alla sua Chiesa. Il Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia nel giorno 11. di Marzo. *Firmanus Firmi in Piceno natus, admirabili floruit Sanctitate, qui intèr Sanctos Confessores, non solemni ritu, sed sola Altaris, Sacellive erectione, relatus est. Ejus meminit Sanctus Petrus Damiani, & Baron. ad ann. 993.* V'è traditione antica presso i Recanatesi, che questo Santo sia della Nobile Famiglia Percivalli di Recanati, ora estinta. Confermasi la Traditione, nella Cappella antica, che questa Famiglia ha nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Cõventuali nel Quadro dell'Altare v'è l'Imagine del Santo. Si trova ancora una Fede de' più vecchi di Monte Lupone, nella quale depongono, esser S. Fermano loro Protettore, della Famiglia Percivalli di Recanati; qual fede conservasi registrata nella Segretaria, degli annali della Città nell'anno 1681. à foglio 20.

I due

I Due Secoli, che ſcorſero dal 1000. al 1200. ſiccome tolſero colle Guerre, e colli Sciſmi, la pace all'Italia, & alla Chieſa, così tolſero gran parte delle Notitie à gl'Iſtorici de' Luoghi particolari. Nel primo di queſti due Secoli, de' quali regiſtrò le memorie, furono grandi le confuſioni in Roma nell'Elettione, e nel governo de' Papi. Più volte tentò lo Sciſma lacerare il Mãto di S. Pietro. Mà Gieſù Criſto, che protegge la ſua Chieſa, fè ſalire ſul Trono Pontificio due Eroi, che fortemente la difeſero, e mantennero intatta. Gregorio VII. acerrimo Difenſore della libertà Eccleſiaſtica contraſtò con Roberto Normanno, che meditava occupar li ſtati della Chieſa, e lo fulminò colle Cenſure, e ſingolarmente per voler turbare la Provincia della Marca. *Excommunicamus*, ſcrive il Baronio nell'anno 1078. *Omnes Northmannos, qui invadere terrã Firmanam, Ducatũ Spoletanũ, & eos, qui Beneventũ obtinent*. Urbano II. ſul fine di queſto Secolo bandì nel Concilio di Chiaramonte in Francia la Cruciata, e diede à Croceſignati la ſua teſſera, cioè una Croce roſſa ſopra l'omero deſtro, nella quale era ſcritto: *Vult Deus*. Fù sì grande il Concorſo de' Popoli da tutte le parti della Criſtianità, che preſero colla Croce le armi, e s'incamminarono verſo l'Aſia, che reſtarono ſpopolate le Città, ed incolte le Campagne. Se gl'incendii replicati nella Marca, e in Recanati non aveſſero arſe le Scritture de' publici Archivii, e delle Cancellerie Eccleſiaſtiche, ſarebbero rimaſte le memorie de' quei Capitani, e di quelle Truppe, che mandò la Marca, e la Città di Recanati nella Paleſtina, per dar teſtimonio del loro valore, e del zelo' che nutrivano nel petto di vendicare i ſtrapazzi uſati da' Barbari à Criſtiani, che dimoravano in quelle parti, come ſono rimaſte alcune memorie di qualche Capitano, che ſi portò nella Paleſtina à combattere per difeſa della Criſtiana Religione. L'altro Secolo del 1200. non fù meno travaglioſo alla Chieſa, à Pontefici, ed alli ſuoi Stati, e ſingolarmente alla Marca, & à Recanati. Fù la Chieſa lacerata colla continuatione dello Sciſma. Vidde Roma con orrore arreſtato il Pontefice Paſquale II. da Soldati d'Errico IV. Imperatore nella Chieſa di S. Pietro; e furono coſtretti abbandonar Roma i Pontefici Eugenio III. ed Aleſſandro III. Federico I. di queſto Nome Imperatore detto Barbaroſſa, Succeſſore nell'Imperio à Corrado I. Duca di Suevia, ſalito al Trono d'anni 30. in trentaſette, che vi ſtette sù, travagliò la Chieſa, i Pontefici, e ſingolarmente Aleſſandro III. e li Stati della Chieſa. Per mantener lo Sciſma, ſoſtenne colla ſua protettione, e colle ſue armi, trè Antipapi contro Aleſſandro III. Ottaviano Monticelli Nobile Romano, e Cardinale ambitioſo, col Nome di Vittore V. che ardì con non più uſata violenza, ſtrappar di doſſo il Manto Pontificio ad Aleſſandro; punito da Dio con una freneſia, in cui morì. Il Card. Guido da Crema, col Nome di Paſquale III. che nel Vaticano, con ſolenne cerimonia lo coronò con Agneſe ſua Moglie, punito ancor egli da Dio con una gangrena, che gli tolſe la vita. E Giovanni Ungaro, detto lo Struma, col Nome di Caliſto III. che umiliatoſi, & in abito di penitente, preſentatoſi ad Aleſſandro, ottẽne il perdono al ſuo Errore, e fugli dato il Veſcovato, & il Governo di Benevento. Entrò queſt'Imperatore più volte nelli Stati della Chieſa, apportò loro molti danni: pentito poi de' ſuoi gran falli, s'umiliò ad Aleſſandro in Venezia, e per cancellar tante colpe, adunato un Eſercito di 150. mila Soldati paſsò nell'Aſia à danni del Saladino, à vantaggi della Criſtianità, e date funeſtiſſime rotte al Saladino, fattevi molte conquiſte, morì ſommerſo in un fiume dell'Armenia Minore l'anno 1190. doppo 36. anni d'Imperio.

Trà le Turbolenze communi non mancarono à Recanati le ſue private; Poiche

che ſceſo Federico, quando era Nemico della Chieſa con potentiſſimo Eſercito dalla Germania in Italia, entrò nella Marca, e poſe l'Aſſedio in Ancona. Poco doppo con altra Militia arrivò l'Arciveſcovo di Magonza ſuo Cancelliere, che ſe n'impadronì, e la ſaccheggiò. Doppo la preſa d'Ancona, inviò l'Eſercito verſo Fermo, e in poco tempo lo ſottomeſſe. Mentre ſi trattennero l'Armi Imperiali nella Marca, le di lei Città furono in molte diviſioni, altre ſeguivano le parti di Federico, altri le parti del Pontefice. Anzi frà eſſe ancora, che ſeguivano una delle parti, v'era ancor diviſione. In queſt'anno eraſi avanzato Recanati in numero di Popolo, in ricchezze, e forza d'armi, reſoſi pari à qualunque altro Luogo della Marca, Eranſi diviſi i Popoli di Recanati da quei d'Oſimo Città antichiſſima, e celebre nelle Iſtorie, e non ſi sà per qual ragione. Dalla diviſione di queſti due Popoli sì frà loro vicini, ſeguivano giornalmente uſurpazioni di Territorii, incendii di Luoghi, ed uccisioni di gente. Recanati allora ſeguiva le parti del Pontefice obediente alla S. Chieſa. Si tētarono varie vie per riunir queſti due Popoli, mà ſenza frutto. Riuſcì al Cardinal Giovanni di S. Paolo del Titolo di S. Priſca, Legato della Marca far deponere gl'odii, e l'armi à queſti due Popoli. L'aggiuſtamento ſeguì colle conditioni eſpreſſe nell'Iſtromento della Concordia, che in breve ſi riferiſce. Che il Legato avendo ben conſiderate, & eſaminate le pretētioni delle parti, per le quali era nata la diſcordia, uditi i pareri de' Veſcovi, de' Podeſtà, e Conſoli della Provincia, ordina à Gentile, e per lui à Recanati, che in avvenire abbino pace cogli Oſimani, con Paolo, e con Roberto (chi foſſero queſti non ſi ſpiega) che prontamente rilaſcino tutti i Prigioni fatti nella Guerra, e tutti gli huomini, che tenevano del Mōte S. Maria, del Monte Zaro, e di Monteſano, con tutte le loro robbe dal tempo della diſcordia, ſi laſcino tornare alle loro caſe, e ſi reſtituiſchino tutti i Beni di detti Caſtelli, e delle loro Chieſe. Di più ordina, e comanda, che tutti gli huomini del Poggio, che tenevano dal tempo della diſcordia, ſiano rilaſciati liberi, e tornino alle loro caſe, e godano della loro quiete. Se però frà eſſi vi ſono quelli, che altro nō devono alla Chieſa d'Humana, à Paolo, e à Roberto, ſe non la Caſtellania. Salve però ſēpre le ragioni, che pretendono di haver della proprietà ſopra detto Caſtello. Di più, che Atto Podeſtà d'Oſimo, e gli Oſimani ricuperino quanto poſſedevano in Recanati prima della Guerra. Gli aſſolve in oltre da tutti i danni fatti in detta Guerra. Ordina poi, e comanda ad Atto Podeſtà d'Oſimo, e per lui à gli Oſimani, che abbiano in avvenire pace co' Recanateſi, che rilaſcino tutti li Prigioni, ſalve le ragioni, che eſſi, e la Chieſa di S. Leopardo hanno ſopra il Caſtello di Ragnolo nella Chieſa di S. Epidio, nella Corte di Rohlan, nella Corte di S. Martino ne' Confini, nella Corte di Campo Rotondo, & in altri Luoghi eſpreſſi nel Memoriale. Che reſtituiſcono tutte le robbe, che i Recanateſi avevano in Oſimo avāti la diſcordia, e quelle robbe, che avevano preſe doppo dati gli Oſtaggi da' Recanateſi. Gli aſſolve poi da tutti i danni fatti à Recanateſi. Comanda per ultimo à Paolo, & à Roberto, che habbino buona, e ferma pace co' Recanateſi, ſalve le ragioni, e le pretentioni contro di eſſi. Queſt'accordo ſeguì nell'anno 1199. Innocenzo III. nell'anno 4. del ſuo Pontificato in una ſua Bolla, ò Breve al Veſcovo, e Città d'Oſimo così parla ſopra la diſcordia di queſti due Popoli: *De diſcordia, quæ vertitur inter Auximanos Paulum, & Robertum ex una parte, & Recanatenſes ex altera, præcepimus, ut ipſi Recanatenſes Homines Podij, quos apud ſe habent à tempore modernæ diſcordiæ redire faciant ad Podiū, cum rebus eorū, & ibi pacificè morari permittant, niſi fortè aliqui ſint inter eos, qui nihil debeant Eccleſiæ Humanatæ, Paulo, & Roberto, niſi ſola Caſtellania. Qui Paulus, & Robertus aut renūti-*



*ent,*

*ent, aut de ipsa Castellania conveniant, salvaq; Recanatensibus quæstione proprietatis, quam in ipso Podio dicunt habere; salvis etiam alijs quæstionibus, & rationibus, quas habent contrà se adinvicem, quæ mediante Concordia, vel Justitia terminentur. Et intèr eos interim pax servetur. In cæteris quoquè Capitulis præcipimus servari mandatum, sivè arbitrium, quod tulit dictus Legatus inter Ecclesiam, & Civitatem Auximanam, & Recanatensem.* Fin quì la Bolla riferita dal Martorelli nelle memorie d'Osimo sul fine del cap. 1. del lib. 2.

Hor devesi dar la Notitia, perche i Popoli misero avanzo di Ricina fabbricassero in questo Colle, e non altrove una nuova Ricina, che prima piccolo Castello, s'avanzò ad esser sì ricca, e potente Città, che cominciò ad emular la fortezza, e la grandezza dell'altre del Piceno. Non v'ha dubio, che alla Scelta di questo Colle, ove hora sorge Recanati, benche lontano dalla loro Ricina, di cui lasciarono in altrui potere gli avanzi, valsero non poco nell'animo di quei Popoli gli allettamenti, & i vantaggi, de' quali fornito l'havea la Natura. L'amenità del Colle, l'ampiezza delle pianure sottopostegli, la commodità di due fiumi, la vicinanza del mare, la maggior facilità di fabbricare, trovandosi in molte parti d'esso arena, sabbione, e terra atta per far mattoni, e vicine le selve per il Legname, tutte cose bisognevoli per edificare, e per mantenere una Città. Nè certamente privo d'Abitatori, & incolto era stato fino à quell'hora un sito sì ben disposto. Molti Scrittori, al parere dell'Angelita, hanno creduto, che quivi fosse un piccolo sì, mà antichissimo Castello chiamato Helia Servilia, ò vero Ala Servilia, forsi da quel C. Servilio Hala Maestro de' Cavalieri, che per comando di Lucio Quintio Dittatore, per benefitio della Patria Roma, uccise Spurio Cassio. Altri Scrittori hanno creduto, che quì fosse, ò poco lontana Trajana Città, posta da Tolomeo nel lib. 3. frà le Mediterranee del Piceno, alla quale dà di lõgitudine, per usar il vocabolo proprio de' Geografi, gradi 36. e minuti 30. e di latitudine gradi 43.20. che cõcorrendo esattamente colla longitudine, e la latitudine di Recanati, rende la loro opinione molto credibile. Altri hanno stimato, che nel Territorio di Recanati fosse l'antica Cupra Montana, la di cui longitudine, e latitudine poco varia da quella di Recanati. Si conferma l'opinione: poiche poco lontano dalla Città si trova un Colle, ora detto Montarece (forsi detto Mons Arcis) con molti avanzi di muraglia antica. E' a piedi del Colle una Vallicella, detta ora Val di Cupra, con un spazio di Terreno detto ancor oggi il Campo della Piazza.

Non mãcano nel Territorio di Recanati altre memorie d'antichità. Cinquãt'anni prima, che l'Angelita scrivesse l'Istoria dell'origine di Recanati, in una Tenuta detta Montirone, lontana dalla Città poco più d'un miglio, cavandosi la terra, ò per piantar Alberi, ò per fabbricare, fù scoperto un Sepolcro antico colla sua Lapida, che lo copriva; in essa erano intagliate l'infrascritte lettere.

C. Lucilius L. F. Vel. Vindex. Miles. Chor. VI. Præt. vixit. ann. XXX. militavit annis XII. Principalis Beneficiarius. Tribun. Deindè Optio in Centuria. Hoc Testamento fieri jussit. honoris pietatisque ........ Et C. Lucilio Secundo Patri, & Lore ...... ti Matri, & .......... ae Aviæ ex H. S. ∞ ∞ prelegatis.

L'Angelita huomo di molta eruditione, e versato nelle Memorie antiche, dice, che questo Epitafio fù da lui copiato con tutta attentione, segnando punti, ove mancavano ò lettere, ò parole. Che è riferito dal Panvinio ne' suoi Commen-

men-

mentarii, trattando delle Tribu Romane, nella Tribu Velina, mà in alcune parole non accorda con questo. Che Pirro Ligonio buon Antiquario, in una sua lettera manoscritta, parimente lo riferisce, applicandolo à certo suo proposito. Che Giusto Lipsio nel suo secondo libro della Militia Romana nel Dialogo 8. in proposito delle parole *Optio in Cẽturia*, si è servito di alcune parole di quest'Epitafio. Vi fà poi alcune riflessioni, per mostrar la sua Eruditione. E prima dice, che le Parole *Vel. Vindex.* devono intendersi Velitum Vindex, e non Velina, come l'intendono il Panvinio, & il Ligonio, che scrivono essere stato Lucilio della Tribu Velina; Mentre nella Militia Romana v'erano i Veliti. Dice ancora, che *Optio in Centuria* vvol significare Luogotenente de' Centurioni, e che si scrive *Chors, & Cohors* la Corte, che era destinata alla Custodia del Pretore. Finalmente asserisce, che C. Lucilio de' Veliti, Soldato della Sesta Corte del Pretore visse trẽt'anni, militò dodici anni, e per il suo valore meritò molti favori dal Tribuno, dichiarato Luogotenẽte de' Centurioni. Questa Lapida ora si conserva nella Casa del Signor Veniero Venieri.

Intorno à questo medesimo Luogo si trovano altri Nobili avanzi d'antichità, che denotano esser quì stata qualche Nobil Città. Prima che scrivesse la sua Istoria l'Angelita, furono trovate alcune monete ne' Campi vicini al Castello di Montefiore, ciascuna delle quali era di peso poco meno d'una libra, segnate da un lato con Giano bifronte, e dall'altro da una Prora, e Poppa di Nave, quale inventione alcuni attribuiscono à Giano, altri à Saturno, come riferisce Fulvio Orsini nella Prefatione del suo Libro delle Famiglie Romane; e tali monete si battevano di peso d'una libra, & il loro valore era d'un asse, che ora noi diciamo un bajocco, di che fà fede Dionisio Alicarnasseo nel lib. 1. dell'Istoria, che egli scrisse, e per ciò li Romani il chiamavano *æs grave*, e si portavano nell'Erario colle Carrette. Se ne trovano ancora dell'altre minori, segnate da una parte con una Testa, colla Laurea, e dall'altra con la Poppa di Nave. Queste furono conservate nel suo Museo dall'Angelita. E si stimano sì antiche, che si credono battute nel tempo, che Roma era governata da' Rè. Non avendo i Romani battuto le monete d'argento, se non in tempo della Guerra contro Pirro; che fù 480. anni dall'Edificatione di Roma, come stima il Panvino nel suo Libro de Fasti.

Per sodisfattione de' Lettori se ne pone quì l'Impronta, e figura di tutte due.

Ne' medesimi contorni se ne trovano dell'altre d'argento battute in tempo di Domitiano Imperatore.

Hor, che si è data qualche Notitia di Ricina, della sua distruttione, del tempo, e del Luogo ove fù fabbricata la Città di Recanati, e di qualche antichità trovata nel suo Territorio, rimane di lei, e suo Territorio farne un'esatta descrittione.

Siede la Città di Recanati sù un alto, e lungo, mà ameno Colle, frà due Fiumi Potenza, e Moscione lontana dal mare Adriatico cinque miglia, e da' primi Monti dell'Appennino intorno à venti miglia nel mezzo del Piceno. E' di figura molto simile alla lettera greca, ς, perche stendendosi per la Schiena del Colle intorno ad un miglio, e mezzo, fà diverse piegature, e in alcuni luoghi è larga, & in altri sì stretta, che dà spatio solamente ad una strada Maestra, la quale nondimeno è ampia, e da quindi, e quinci alcune Stradelle, ma nelle sue Contrade larghe, che di Nome, e di Sito sono come Castelli, hà ella più strade. Contuttociò perche i Passaggieri camminano per la strada principale dalla Porta del Vescovado alla porta del mare, per andare à Loreto, stimano, che la Città habbia quella sola strada, la quale nondimeno non è la terza parte della lunghezza d'essa. Hà, per esser così distesa, tredici Porte: la maggior parte per commodità degli Abitanti per andare alle loro Possessioni; Conciosiacosache, facẽdo il Colle diverse Valli, ricerca necessariamente diverse uscite. Ma delle dette porte: ne' tẽpi sospetti, si chiudono quelle, che non sono necessarie à Forastieri. E' ventilata per la sua altezza, secondo diverse sue parti da tutti i Venti; Onde hà bonissim'aria, e avanti à molti anni i Prelati, e Governatori della Marca rimanevano molto sodisfatti ne' tempi estivi dell'aria mite di Recanati. Guarda con un capo à Scirocco, e poi si piega vers'Ostro: coll'altro capo guarda à Maestro, ripiegandosi à Ponente. I suoi fianchi verso l'Appennino sono battuti da Ostro, da Garbino, e Ponente, e vers'il Mare da Levante, da Greco, e Tramontana. S'alza il Polo sopra il suo Orizonte, allo scrivere dell'Angelita, di commun consenso de' Cosmografi, e Astronomi gradi 43. e quasi minuti 30. Il Clavio nel lib. della sua Sfera pone l'elevatione del Polo sopra l'Orizonte gradi 43. minuti 22. Intorno al suo meridiano sono differenti gli Autori. *Pietro* Appiano dà alla Città di Recanati di lunghezza gradi 36. minuti 40. Tolomeo dà à *Potenza* Città antica destrutta, le cui vestigia sono nel Territorio di Recanati sù la Riva del mare, lontana cinque miglia dalla Città, e serba questo Luogo ancor oggi il Nome, gradi 36. e minuti 15. L'istesso Tolomeo nel lib. 3. della sua Geografia à Trajana Città del *Piceno*, dà di longitudine gradi 36. minuti 30. di larghezza gradi 43. minuti 20. Da che si conferma esser stata la Città di Recanati sù le rovine di Trajana. Di più si raccoglie, che queste due Città Trajana, e *Potenza* furono vicine frà loro, e forse ancora per qualche tempo, unite. Il Clavio

dà

dà alla Città di Recanati di lunghezza gradi 40. & ad Ancona 38. e 30. Il Magini nelle sue Tavole de' Moti Celesti dà alla detta Città di longhezza gradi 40. e nell'Effemeridi gradi 36. 40. Gio: Battista Nicolosi nel suo Ercole Geografico dà alla Città di Recanati di latitudine gradi 43.20. di longitudine 32. 40. e dice: *Recinetum dives est, quià mercibus abundans, & Nundinarum gratia, Populo frequentissima.*

Il P. Gio: Battista Riccioli nella sua Geografia dà à Recanati di latitudine gradi 43. 48. di longitudine 37. 1. Tanto i Cosmografi, quanto gli Astronomi, se sono discordi nel Meridiano, concordano nel Clima, e ne' paralelli. Dicono, che Recanati sia posto nel mezzo del quinto Clima, e nel paralello quattordicesimo, dove il maggior giorno è d'hore 15. e un quinto: Sito temperatissimo.

Il Colle, sopra il quale ella è posta, sembra à chi vi và per la Strada Romana, molto erto, ma dalla Strada verso il mare hà la scesa sì lunga, e soave, che quasi se ne và in piano. Hà, per l'eminenza sua, molto belli prospetti, e vedute, scoprendo la matina, quando l'aria è chiara, i monti della Schiavonia, distanti più di 60. miglia, e dall'intorno per molte miglia le Città, e Terre circonvicine. Di più scorge Montagne, Mare, Fiumi, Colli, e pianure così verdi, e così ben vestite, che sembrano tanti quadri di bellissime pitture. Hà il suo Territorio di lunghezza dal mare verso l'Appennino, in alcuni luoghi dodici miglia, in alcuni dieci: di larghezza hà sette, sei, cinque, e quattro miglia, secondo, che i sopradetti due fiumi s'avvicinano, ò si discostano l'uno dall'altro, i quali, per la maggior parte, terminano i suoi Confini, avvengache in alcuni luoghi corrano per mezzo d'essa, havendoli mossi i Recanatesi con grandissima spesa, e fatica da loro antichi letti, e condotto il Fiume Potenza quasi due miglia lontano dalla sua foce vecchia, & allontanato Moscione altrettanto fin di là dalla Torre dell'Aspi, percioche ingorgando in certe Valli vicino à Loreto, vi rendeva l'aria molto cattiva. Hà alcuni altri rivi piccoli per entro, ma perpetui, e molte fontane di buonissime acque, commode per gli Abitatori, e per gli Animali. E' tutto fruttifero, e lavorativo, e netto di paludi, se non quanto hà alcune piccole Lagune verso il mare. Le Pianure sono fertilissime di grani, & altre biade, & hãno molti prati per fieni. Li Colli, e le Valli sono vestite d'olive, e di vigne; onde si mandano ogn'anno grani, vini, & ogli in altre parti. I vini sono la maggior parte bianchi, e molto simili agli Albani, e Centole di Roma, moscadelli delicati, e pochi vermigli. Gli olii sono dolcissimi, e non cedono à que' di Tivoli, e sono molto celebri, e desiderati dalla Corte di Roma. Vi sono frutti d'ogni sorte molto saporiti, & in particolare vi sono certi fichi chiamati Cori, de' quali, quãtunque n'abbino molti Luoghi della Provincia, li Recanatesi nondimeno, à giuditio d'ogni buon gusto, superano tutti gli altri, hanno la scorza verde, ma dentro pajono di scarlatto, con granelli grossetti, ma tanto gustosi, che di buon sapore, possono stare presso li brugiotti di Roma tanto celebrati, de' quali sono anco maggiori, e durano talvolta sùll'Albero per tutto il mese di Novembre. Della bontà, & eccellenza di questi fichi, e degli altri frutti, ne fà testimoniãza Papa Innocenzio VIII. in un suo Breve conservato da' Recanatesi nella loro Segretaria, di questo tenore.

*Dilectis Filijs Prioribus Populi, & Communi Civit. Nostræ Recanaten.*

*INNOCENTIUS PAP. OCTAVUS.*

*DIlecti Filij salutem, & Apostolicam benedictionem, Accepimus libenti animo fructus, quos ad Nos misistis, & libentiori utemur illis, grati enim sunt saporis, & multum bonis conveniunt. Præterea à vobis mittuntur, quorum fidem, & Devotionis*

*sin-*

*ſinceritatem erga Nos , & S.R.E. probavimus ſemper. Itaque cõmendamus Vos in Dño, ſed non propterea abſolvimus , & liberamus Vos onere mittendi ad Nos de ficubus veſtris, quas aliàs fuimus experti eſſe optimas, & inter alias ficus excellere , ad hoc, ut magis ubertatem agri veſtri, & fertilitatem laudare poſſimus, qui non unius tantùm, ſed omnis generis fructuum, & quidèm optimorũ abundat. Datum Romæ apud S. Petrũ ſub annulo Piſcatoris Die 3. Febr. 1487. Pontificatus noſtri anno. 3.*

L'Angelita in una ſua opera data alle Stampe col titolo: *I Pomi d'Oro*, ſtende due lettioni ſopra i fichi, piene di belle erudizioni, ſcielte oſſervationi, e fatti recati à propoſito del ſuo raro ingegno. E un'altra lettione parimente erudita ſopra i meloni, in confermazione, credo io, della bontà, e delicatezza di queſte due ſorti di frutti prodotti dal Terreno di Recanati.

Hà il detto Territorio buoni meloni, e tanta quantità d'erbaggi, che ne manda fuori alle Terre vicine; Vi ſono pochi animali nocivi, rari Lupi, e le Volpi nõ vi moltiplicano, per eſſer continuamente perſeguitate da Cacciatori, che tengono buoni cani leurieri, e bracchi eccellentiſſimi. Vi ſono molte ſorti d'animali domeſtici, e copioſa caccia d'uccellami. Non vi mancano, e dal mare, e da fiumi peſci, de' quali, come de' frutti, per lo grande ſpaccio ſono portati da' luoghi vicini. Non hà ſotto il ſuo dominio, che due Ville, ma hà molte caſe ſparſe per la Campagna, per i Lavoratori, quali non baſtando per lavorar le Terre, ſcendono molti operarii dalla montagna per coltivare le vigne, e far la meſſura. Hà Selve per far legna da fuoco, ma per lo più ſi brugiano legna d'olive, delle quali v'è grandiſſima copia. Sono ſparſe per il Territorio molte Torri antiche, reliquie, e veſtigie de' ſuoi Caſtelli disfatti, de' quali conſervano ancora il Nome. Sono rimaſti però due Caſtelli murati. Uno sù la riva del mare Adriatico nella foce del Fiume Potenza, per commodità, e ſicurezza de' Legni, che v'approdano, e chiamaſi il Porto. L'altro verſo la Montagna per difeſa de' Confini, detto Montefiore.

Hà queſta Città in alcune parti d'eſſa belliſſime muraglie, e terrapieni, e dove mancano queſte, la continuazione delle caſe ſerve di riparo. Nel tempo, che ſcriſſe l'Iſtoria della Città l'Angelita ſi contavano in eſſa 1750. fuochi, ò caſe murate, 8000. anime, come ſi cavò da' libri de' Parochi. Le caſe della Città, per la maggior parte ſono mediocre, ma commode. Non vi mancano però alcune Fabbriche, che potrebbono ſtare in qualſiſia gran Città. Tutte le ſtrade ſono mattonate di pietra cotta, e così agevoli, che commodamente vi camminano le carrozze. Hà il Palazzo del Publico molto ampio, con una bella Piazza d'avanti, una grande, ed alta Torre. Fù ella ne' tempi più antichi maggiore di quella, che è ora, e ciò dimoſtrano molti pilaſtri, ed archi di cinque, e ſei Porte della Città vecchia diſtanti dalla moderna quanto un tirar d'arco.

L'anno 1693. Innocenzo XII. mandò una lettera circolare per tutto lo Stato Eccleſiaſtico à tutti i Veſcovi, perche numeraſſero tutte l'anime delle loro Dioceſi, e ſi rinveniſſe il numero de' ſudditi della Chieſa. Monſignor Lorenzo Gherardi Veſcovo di Recanati, fatte tutte le diligenze dell'anime della Città, trovò eſſer ſolo 6129. anime, e ne mandò à Roma, colla particolar lettera, la nota.

Alza la noſtra Città per ſuo Stemma, ò Diviſa un bianco Leone coronato d'argento, che ſtringe colle branche rampanti una Spada in Campo porporino. Alcuni curioſi, & intendenti delle antiche memorie, ſono ſtati d'opinione, che la noſtra Città alzaſſe queſta Diviſa, tirati dalla credenza, che Ricina ſeguiſſe le parti di Pompeo contro Ceſare, e che come Pompeo, allo ſcriver di Plutarco nella di lui vita, hebbe per ſua Impreſa un Leone, e portavalo intagliato nel ſuo anel-

anello, così Ricina, non già nell'anello, ma nelle sue Insegne, espresso il portasse, coll'aggiungervi la Spada, Segno dell'incorrotta giustitia. Ne s'appoggia una tal credenza sù deboli, e leggieri fondamenti. Posciache Pompeo giovanetto di 23. anni in Osimo occupò la Pretura, come scrive Plutarco; e allo scrivere di Gio: Sulpitio, nella Marca possedeva molte Terre. *Ità tertium, & vigesimum natus omnium Prætor à nemine designatus in Auximo*, Sono parole di Sulpitio, e soggiunge, *Cùm apud agrum picenum diverteretur in agris suis, quos illic amplissimos habuit.* Poterono pertanto gli Abitatori di Ricina, tirati dall'eroiche virtù, gran potenza, ed immenze ricchezze di sì gran Giovane, inclinarsi à seguir le di lui parti, ed ergergli una statua maggiore del naturale, in attestato del loro ossequio. Di questa Statua, credo io, siano nobili avanzi quella testa, e quel piede, che pochi anni sono, mentre cavavansi i fondamenti di certa fabbrica nelle Case de' Signori Marchesi Antici, furono trovati, & or conservati.

Nella Facciata del detto Palazzo del Magistrato vi è un Leone di marmo, opera d'Andrea Sansovini egregio Scultore; in piedi d'esso si leggono questi Versi.

*Ricina sum, peperit Romana Colonia, cerne*
*Quisquis ades, nostrum signa superba Forum*
*Ensis Justitiæ est candor, probitasque, fidesque.*
*Fert animos fortes arduus iste Leo.*
*Inter Picenas cogor gestare coronam*
*Justitiæ, qua non justior illa fuit.*

Si pregia la Città di Recanati della protettione del Glorioso Martire S. Vito. Quando, e per qual motivo ella sciegliesse un tal Protettore, non trovo nelle antiche memorie. Rimane bensì ora nella Città un'antica Chiesa dedicata al Santo, nella quale ne' Secoli passati aveva la sua Residenza il Preposto della Catedrale, prima Dignità doppo l'Episcopale, e otteneva il primo luogo frà Canonici. Acciochè il Popolo Recanatese conosca qual Glorioso Protettore habbia in Cielo, stimo bene stendere in queste memorie le singolari virtù, che S. Vito pratticò vivendo, e le singolari battaglie, delle quali rimase Vincitore quì in Terra.

Nel

NEL cominciar di questo Secolo nella Marca non erano terminate le grandi Tirannie, che Marcualdo havea usate nel fine dell'altro, e che con maggiori danni continuava à praticar nel presente. Egli di natione Tedesco di genio ambitioso, e feroce, Siniscalco di Sicilia, ottenuta in Feudo da Errigo Imperadore la Provincia della Marca la rovinava con rapine, con oppressioni, con incendii, e divisala in fattioni, la manteneva ribelle alla Chiesa. Innocenzo III. che in quel tempo governava la Chiesa, spedì contro Marcualdo due Legati Cardinali di valore, Ottaviano suo Cugino, e Giordano di Cevano. Questi con il Consiglio, e con l'armi tant'operarono, che costrinsero Marcualdo lasciar la Marca. Del Cardinal Giordano si scrive *Legatus in Picenum, Provinciæ ipsius nobiles animos à Marcualdi factione ad Ecclesiæ partes traduxit, & totam Provinciam in fidem Romanæ Sedis confirmavit.* Marcualdo Scommunicato dal Papa, abbandonata la Marca con gente armata passò nel Regno di Napoli; Prese S. Germano Città di Monaci Cassinesi, e strinse con assedio ancor il Monasterio di Montecassino. Innocenzo vi spedì li due Cardinali già detti, & ordinò loro, che dessero al Conte di Celano 1500. onze d'oro, acciochè fossero somministrate le vettovaglie à Monaci assediati, e con altri ajuti operò, che fosse levato l'assedio, e gli riuscì. Partito Marcualdo da Montecassino navigò in Sicilia, & unitosi con i Saracini, assediò Palermo, ma ne fù ribbuttato dal Maresciallo Giacomo Cugino d'Innocenzo. Non molto doppo con maggior ferocia vi tornò sotto, e di nuovo postovi l'assedio, gli riuscì entrare in Palermo Vittorioso. Quivi havuto nelle mani il piccolo Rè Federico, che poi fù coronato Imperatore, ne prese la tutela, e governò il Pupillo, & il Regno più da Padrone, che da Tutore. Tentò oppresso il Pupillo occupare il Regno, ma la Mano Divina, che difende i Pupilli, quando meno il credeva gli tolse la vita morendo nel taglio della Pietra, che con atrocissimi dolori il tormentava. *Cœpit,* così scrive Oderico Rinaldi nella continuatione degli Annali del Baronio nell'anno 1202. *ex tunc ex vitio Lapidis tam vehementèr affligi, ut præ nimiis doloribus, ingentes clamores emittens, irremediabilibus cruciatibus terqueretur, & cum non posset alitèr vehementiam ægritudinis sustinere, secari, vel incidi se fecit, sed subitò miseram animã exhalavit.* Tornò con la partenza di Marcualdo dalla Marca la pace nella Provincia, ma poco vi durò, poiche doppo la morte dell'Imperatore Errigo combatterono per la Corona Imperiale per alcuni anni Filippo di Suevia, & Ottone di Sassonia. Come nella Germania erano divisi i Popoli nel seguire i Pretendenti, così i Popoli della Marca eran divisi nel seguire, chi Filippo, chi Ottone. In una concordia stipulata nel Castello di Polverigi l'anno 1203. si registrano le Città, e Terre frà se unite, e l'altre contrarie. Erano uniti frà loro i Fermani con gli huomini de loro Castelli, e Contado, cioè di Torre di Palma, del Poggio S. Giuliano, di Morro, di Monte Lupone, di Mõte Santo, di Monte Granaro, di Santo Giusto, gl'Osimani, e Jesini. Dall'altra parte erano uniti frà loro gli Anconitani, con quelli del loro Contado, e Compagni, cioè di S. Lupidio, di Recanati, di Castel Fidardo, di Camorano, e loro Corti, de' Soldati della Compagnia di Val di Jesi, e di Sinigaglia, e suo Contado, de' Pesaresi, e suoi Cittadini. In questa Concordia si fà special mentione d'una particolar conditione, che doveva osservarsi frà Recanati, e Monte Fano, cioè, che tutti gl'huomini di Monte Fano, che doppo la morte dell'Imperadore Errigo andarono ad habitare in Recanati, debbano far ritorno ad habitare à Montefano, toltone Gislerio, al quale si dà facoltà di tener Casa ove più gli piaccia. Così si dice nell'Istromento di Concordia. *In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinita-*

*tis, &c. Anno MCCIII. post mortem Henrici Imperatoris in Regno Siciliæ anno XV. Kal. Februarij indictione V. Nos Firmani, & homines Castellorum Comitatus ejus, videlicèt homines Turris de Palma, Podij S. Juliani, Murri, Montis Luponi, Montis Sancti, Montis Granari, & S. Justi, & Oximani, & Æsinates promittimus, & juramus bona fide, & sine fraude, finem, & perpetuam pacē tenere Anconitanis, & eorū Comitatui, & eorū Socijs, videlicèt hominibus Novæ Civitatis, & ejus Curtis, & hominibus Montis Ulmi, & ejus Curtis, & hominibus Recanati, & ejus Curtis, & hominibus Castri Fidardi, & ejus Curtis, & hominibus Camurani, & ejus Curtis, & Militibus Societatis de Valle Æsina, & Senogalliensis, & ejus Comitatui, & Pisaurensibus, & eorū Civibus, &c. Similitèr Nos Anconitani, Senogallienses, Camuranenses, Racanatenses, & Nos de Castro Fidardi, Novæ Civitatis, S. Elpidij, Montis Ulmi, & ejus Curtis, scilicèt pacem tenere cū Firmanis &c. Juramus siquidem, & promittimus omnem finem, & perpetuam pacem intèr Nos de omnibus offensis, malevolentijs, rapinis, furtis, incendijs, homicidijs, vulnerationibus, captionibus, quæ sunt, vel fuerunt invicem commissa, & definimus & remittimus inter Nos omnes actiones civiles, & Criminales &c.*

E nella Conditione da osservarsi frà Recanati, e Montesano si dice. *Defacto hominibus Montisfani sic est ordinatum, quod omnes homines Montisfani, qui post mortem Henrici Imperatoris iverunt ad habitandum in Recanato, debeant revertere ad habitandum in Montefano excepto Gislerio, qui habeat potestatem habitare, ubi voluerit &c.* In questa Concordia furono presenti li Deputati di tutti li Popoli sudetti, e delle Città, e Terre, e per parte di Recanati Rainaldo Giudice, e Ugizzone di Raynaldo Consoli di Recanati. *Rainaldo Judice, & Ugizzone Rainaldi Consulibus Racanati, Philippo Racanato Commissario.* In quel tempo la Città di Recanati era salita in tanta stima. Che nata discordia frà le Città di Rimini, e di Pesaro, comparvero nella Città di Rimini collegata con Osimo Recanati, & Humana, li Sindici di tutte tre queste Città per offerir soccorso, e per Recanati comparve Paolo degl'Acchilli.

Federico II. Figliuolo d'Errico V. Imperatore, e di Costanza di Sicilia, prima Rè di Sicilia, poi Imperatore d'Occidente; Che cresciuto sotto la Tutela, e difeso nell'età sua minore da' Pontefici Romani, & ornato da loro del Diadema Imperiale portò più volte l'armi, e sempre un Cuore maligno verso la Chiesa, e perciò più volte scommunicato; Che tenuto l'Imperio più di 30. anni fù strozzato da Manfredi suo Figliuolo l'anno 1250. nella Puglia, come narrano più Autori. Questi nel ritorno dalla Palestina, doppo d'havere restituita à Christiani la Città di Gerusalemme, e cō essa la Città di Nazaret, & altri luoghi della Palestina; nell'anno 1229. ricevè sotto la protettione dell'Impero la Città di Recanati, che lasciata l'ubbidienza alla Chiesa seguiva le parti dell'Imperatore, e le promise conservarla in libertà con farle restituire quanto l'era stato tolto, liberandola dal pagamento del tributo, solo gravandola d'un pochissimo riconoscimento da darsi ogn'anno all'Imperio. Testificandosi ciò dalle parole del Privilegio di detto Imperatore. *Attendentes fidem puram &c. grata servitia, quæ Universi homines Recanati fideles nostri nobis, & Imperio semper devotè prestiterunt concedimus eisdē Portum, ut Portū ipsum habeant, ubicumq; volunt à flumine Potentiæ, & in ipso flumine, usq; ad flumen Aspiæ &c. concedimus* ( Il fiume Aspi è un piccolo fiume, che si scarica in Moscione, e perde il suo nome ) *insuper eisdē liberè &c. totam Ripam Portus, & littus Maris infrà Fluvios nominatos, & in ipsis fluvijs &c. Anno Dominicæ Incarnationis 1229. Mense Julij.* Riguardando la sincera fedeltà, i servitii prestati dagl'huomini di Recanati, che sempre si sono mantenuti fedeli à noi, & all'Imperio gli concediamo il Porto, e che l'habbiano ovvunque ad essi

piacerà dal fiume di Potenza fino al fiume dell'Aspi. Di più concediamo loro liberamente tutta la riva del Porto, e tutto il Lido del Mare compreso frà detti due fiumi. Di questa concessione fatta dall'Imperatore à Recanati si fà mentione nel Privilegio, che il detto Imperatore fà alla Città d'Osimo l'istesso anno, e mese. In esso si dice. *Volumus insuper ut homines Recanati Portum habeant salvis promissionibus, & pactis, quæ de Portu Racanati inter eosdem Auximanos, & Racanatenses sunt inita, & contenta.* Registro quì tutto il Privilegio dell'Imperatore dato alla Città à finchè il lettore veda in quãta stima fosse presso l'Imperatore Recanati, quando ancora non havea havuto nè il titolo, nè l'honore di Città da Gregorio IX.

*Raynaldus Dei, & Imperiali Gratia Dux Spoleti, Imperialis Tusciæ, & Marchiæ Legatus per præsens Scriptum notum facimus Universis, tàm præsentibus, quàm futuris, quod Nos pro parte, & vice D. N. Friderici invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti Hierusalem, & Siciliæ Regis, cujus vicem gerimus, prout in scripto statuto sui apparet, quod est continentiæ talis.*

*Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Hierusalem, & Siciliæ Rex per præsens Scriptũ notum facimus Universis Imperii Nostri Fidelibus tàm præsentibus, quàm futuris. Quod cum cura, & providentia diligenti de totius Imperii nostri regimine salubriter disponere, & partes ejus universas, & singulas sollicitè moderari. De prudentia, & legalitate Raynaldi Ducis Spoleti dilecti fidelis nostri, cujus industriã habemus diù cognitam, & expertam plenius confidentes constituimus eum Legatum Imperii in Marchia Anconitana, tota Terra Comitissę Matildis, Valle lacus, & maritima, & ei concessimus in eisdem plenariè vices nostras, & in omnibus earum Regionum locis, & partibus officium Legationis exerceat, & loco, & vice Nostri ad honorem Nostrũ, & Imperii cõmoda tractet, disponat, & statuat universa, cui dedimus plenariã potestatem in omnibus quæcumque in predictis locis Nos ipsi personalitèr facere debemus. Statuimus igitur Imperiali auctoritate, firmitèr, & distinctè præcipimus qualitèr eidem Duci Spoleti dilecto, & fideli nostro, tamquàm personæ nostræ in omnibus, quæ ad hujus Legationis effectum pertineant, universi, & singuli fidelitèr pareant, & devotè intendant. Non sit aliquis, qui tuæ dispositioni, vel voluntati temerariũ in aliquo se opponat, quod qui præsumpserit indignationem nostræ Dominationis se noverit incursurũ. Ad hujus itaquè constitutionis, & commissionis nostræ memoriã, & robur perpetuæ firmitatis, præsens scriptũ fieri, & Bulla aurea Typano nostræ Majestatis impressa jussimus communiri. Dat. Brundusii An. Dominic. Incarnat. Millesimo ducentesimo vigesimo octavo Mens. Jun. primæ Indict.*

*Attendentes grata, & accepta Servitia, quæ Homines Civitatis Auximi, & Castri Recanati fideles eidem D. Imperatori, & Imperio semper devoti, & fidelitèr perstiterunt, & præstare poterunt in futurum. Considerantes etiã*

*fer-*

*fervore devotionis ipsorum, quià in hoc tempore se spontaneos, & gratuitos ad mandata, & obsequia D. Imperatoris, & Imperii obtulerunt, ipsos sub speciali defentione, & protectione Imperii recepimus, promittentes ipsos cõservare in libertate, & bono statu suo, nec nõ Civitatẽ Osimi, & Castrũ ipsũ Recanati cũ omnibus Justitiis, & Rationibus suis, Comitatib⁹, Districtibus, Jurisdictionibus, Curiæ, & aliis earũ pertinentiis, & honoribus manutenere, crescere, & amplificare, Villas etiã earũ, & cęteros eorũ Districtus in suo bono statu, & libertate promittimus conservare. Manutenentes etiã, & conservantes ad voluntatẽ cõmunem Osimi, & Recanati secũdum statũ suum, si quod Castrũ, & Villa de earũ districtibus est destructa, seù mutata, promittentes, quod si quid de earũ Districtu, seù Comitatibus ab aliquo, vel ab aliquibus est detentũ, vel occupatum, illudq; recuperabimus, & in bono statu, & libertate ponemus, videlicèt Sirolũ, Massagnanũ, & Camuranũ, & Castrũ de Cingulis promittimus manutenere, & conservare cum Jurisdictione, & omnibus rationibus suis, & districtũ in sua libertate, & bono statu. Itẽ Civitatẽ Oximi, & Villis suis remittimus omne tributũ, collectã, & datiũ, exceptis quinquaginta lib. Ravennatũ, & Anconitanorũ inter Civitatem, & Villas ipsius annuatim Imperiali Curiæ persolvendis. Item omnibus Castris dicti ejus Districtus remittimus prædicta omnia, excepta pensione Imperiali, videlicèt viginti sex denariis pro Loco singillatim. De Abundãtia &c. quià gratia, qua consuevimus fidelibus, & benemeritis providere, Portũ Recanati, cũ omnibus integritatibus, & Jure suo manutenere volumus, & defendere, tàm per mare, quàm per terrã, concedentes Hominibus Recanati facere ipsum Portũ, & habere ubicũq; voluerint à Flumine Potentiæ, & in ipso Flumine usq; ad fluviũ Aspiæ, & in ipso fluvio aquas conducere, & ad usum Portus facere quidquid sibi melius, & utilius viderint expedire, salvis promissionib⁹, & pactis, quæ inter ipsos Recanatens. & Auximanos sunt inita, & contenta, dãtes, & concedentes eisdẽ Hominib⁹ Recanati liberè, pacificè, & quietè totã ripã Portus, & maris inter fluvios memoratos, & in ipsis fluviis datiũ ripaticũ, & arboraticũ, & quodcũq; Jus aliud Imperiali pertinet majestati. Remittentes etiã eisdẽ Hominibus Recanat. & iis, qui sunt de ejus Districtu omne tributũ, collectas, seù datia, quæ debeant D. Imperatori, vel Marchioni, aut alicujus ejus Bajulo, vel Nuntio; salvo eo quoq; triginta tres lib. Ravẽnatuũ, & Anconitanorũ D. Imperatori, vel ejus Nuntio annuatim exsolvant. Itẽ promittimus Hominibus Oximi, & Recanati, quod non præponemus eis, vel ipsorũ districtui aliquẽ Marchionẽ in Dominio, vel Signoria, seù Bajulũ, aut quẽvis aliũ, promittentes Hominibus Castri Recanati, Castri Ficcardi, cũ omnibus suis pertinentiis in suo bono statu, & libertate servare. Itẽ remittimus per nos, & promittimus facere D. Imperatorẽ remittere omnẽ pœnã, seù ban-*

*nũ, quã penã, seu bannũ D. Imp. extorquere posset ab Hominibus Oximi, & Recanati occasione alicujus offentionis factæ Imp. Majestati, vel Ecclesiæ, vel eorũ Nunciis ab eis Oximanis, & Recanatensibus generalitèr, vel divisim de destructione alcujus Castri, vel Villæ non exinde compellentes ad restitutionẽ alicuĩ faciendã. Quæ omnia promittimus, quod D. Imperator rata habebit, & faciet in Privilegium Bulla aurea cõmunitũ, sinè expensis eorũ, ad cujus concessionis nostræ memoriã, & inviolabilẽ firmitatẽ præsens Privilegiũ per manus Procopii de Majestate Imperiali auctoritate Notarii scribi jussimus, & Nostri Sigilli munimine roborari. Anno, Mense, & Indictione subscriptis. Prætereà Humanam, cũ toto suo Comitatu, Districtu, & Jurisdictione manutenere promittimus in suo bono statu, & libertate firmitèr conservare, cũ Castris prædictis Sirolo, Massignano, & Camurano, dùm tamen Humana, & Castrum Ficcardi debita Regalia viginti sex denarios persumantẽ annuatim persolvant, alio datio non exacto.*

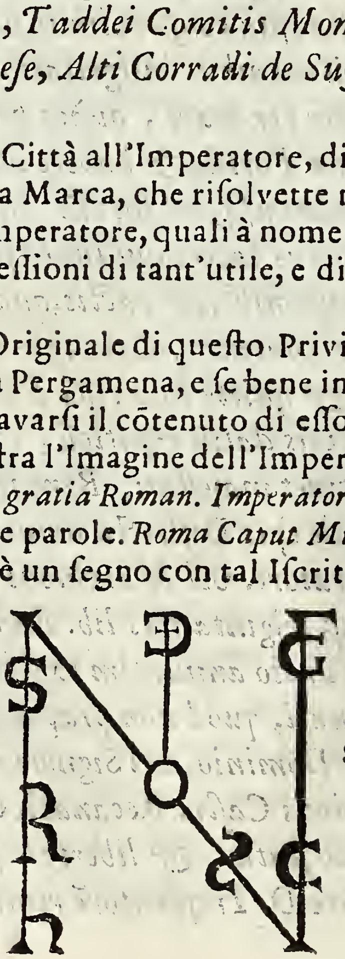
*Dat. apud Ripã Transonis ann. Divinæ Incarnat. MCCXXIX. Mens. Martii Indict. II. Imperante D. N. Friderico Dei gratia gloriosissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Siciliæ Rege anno Roman. ejus nono Regni, Hierusalem quarto, & Regni Siciliæ decimoprimo feliciter Amen.*

*Acta sunt omnia prædicta in præsentia Comitis Simonis Theatini, Comitis Bernardi de Monopello, Taddei Comitis Montis Feret. & Urbini, & Anselmi de Justingen Marese, Alti Corradi de Suginardo, & aliorum complurium &c.*

Si stimò tanto obligata la Città all'Imperatore, di cui allora seguiva le parti, come molte altre Città della Marca, che risolvette mandare come vogliano alcuni due Cittadini ad esso Imperatore, quali à nome del publico rendessero gratie à S. M. C. per simili concessioni di tant'utile, e di tanto vantaggio alla Città, come seguì.

Si conserva ancor oggi l'Originale di questo Privilegio Imperiale dalla Città nella sua Segretaria in Carta Pergamena, e se bene in alcune parti è guastato dal tẽpo, pure facilmẽte puol cavarsi il cõtenuto di esso. In questo foglio di Pergamena si vede nella parte destra l'Imagine dell'Imperatore sedere nel Trono con queste lettere *Fridericus Dei gratia Roman. Imperator sẽper Augustus,* nella sinistra una Rocca, & intorno queste parole. *Roma Caput Mundi regit Orbis frena rotundi.* In piedi d'essa Pergamena v'è un segno con tal Iscrittione.

Signum Dñi Friderici Romanorũ Imperatoris



Dei gratia invictissimi sẽper Augusti Hierusalem, & Siciliæ Regis gloriosissimi.

Quan-

Quanto questo Imperatore concedè alla Città tutto fù confermato da Gregorio IX. quando ricuperò la Marca, che per tema de' Capitani di Federico haveva abbandonata l'obbedienza alla Chiesa; E quãdo l'istesso Federico per tornare in grazia del Papa lasciato il Dominio d'essa pagò alla Chiesa i danni fatteli. In quel tempo però Recanati si mantenne cõtro Federico fedele al Romano Pontefice. Il Papa la favorì più ampiamente per ristorarla da danni ricevuti dal sudetto Federico, e da Entio suo figliuolo, come leggesi nella Bolla di detto Gregorio spedita l'anno 1240. ad istanza del Card. di S. Lorenzo in Lucina Legato della Marca. Dice dunque la Bolla *Pro fide Recanaten. ergà statũ Ecclesiæ, & pro damnis perpessis à Fiderico dicto Imperatore, & Entio filio dicto Rege, & sequacibus Ecclesiæ Rom. persecutoribus concedit Thomæ Bernardi Gozi, & Bonaventuræ Aldeyprandi Sindicis Communis Rhacaneti Portum in rivam Maris facere, & operari, & habere à flumine Aspiæ in flumine Potentiæ, & in ipsis fluminibus, & ipsa flumina, & Musionis fluvium conducere, & removere, & derivare ad loca, & per loca apta ad Portum non obstante alicujus contradictione &c.* con quello, che siegue. Innocenzo IV. perche sempre havesse vigore il Privilegio di Federico ratificò, e lo confermò: Questo Pontefice fù quello, che diede a' Cardinali la berretta rossa. Et in tempo di Benedetto XII. fù transuntata la Bolla di Gregorio, e havendola ascoltata, e rincontrata il Rettore della Marca v'interpose il suo decreto. Benedetto visse Pontefice del 1334. al 1342.

Tomasso Baldassini nell'Istoria di Jesi fà mentione d'una concordia fermata frà le Città di Jesi, Recanati, e Cingoli. *In Dei Nomine Amen. Anno 1259. Indictione II. tempore D. Manfredi Serenissimi Regis Siciliæ die 20. Decembris D. Firmanus Attonis Malgerij Sindicus Communis Recaneti, de quo Sindicatu constat manu Jacobi Palgani de Recaneto præsentibus &c. D. Gentili de Molleano Potestatis Recaneti &c. Magistro Dominico Philippi Notario de Recaneto.*

Gregorio IX. fù il primo Sommo Pontefice, che honorò la Città di Recanati della Sede Episcopale à titolo de' meriti, che ella haveva con la Sede Apostolica, le continuò l'honore Innocenzo IV. e successivamente altri Sommi Pontefici con haverlene accresciuto, come puol raccogliersi dalla serie de' Vescovi, che in ogni Secolo stenderò.

Piacemi quì ridire, chi fù Gregorio IX. Egli della Famiglia de' Conti Nipote d'Innocenzo III. fù creato Pontefice in Roma di Marzo del 1227. e finì di vivere del Mese d'Agosto del 1245. Fù huomo di gran Dottrina, di gran pietà, di grã zelo, e costanza. Alla sua Dottrina deve il Mondo l'ordine, con cui furono disposte le Decretali; Alla sua pietà deve la Chiesa la Canonizazione de' due gran Patriarchi S. Domenico, e S. Francesco, l'uso del cantarsi la Salve Regina composta da Hermanno Contratto, e l'altro uso di salutarsi la Vergine nel tramontar del Sole. Il di lui zelo s'osservò nelle riforme, che ordinò agli Ecclesiastici, e Regolari, nel mandare, che fece in varie parti del Mondo Predicatori Evangelici, e nel perseguitare l'Eresia degli Albigesi in Francia. La di lui costanza s'ammirò nel domare la contumacia de' Romani ribelli à persuasione di Federico II. Imperatore, e nel fulminare contro lui le Scommuniche, nell'adunare due volte il Concilio in Laterano, l'una contro le violenze dell'Imperadore, l'altra per ricuperare dalle mani degl'Infedeli la Palestina.

Gradirono sommamente li Recanatesi questo beneficio, e spontaneamente offerirono cinque mila scudi alla Chiesa Catedrale di rendite, e promisero fabricare l'habitatione per il Vescovo, e per li Canonici. E vi sono di quest'offerta lettere del Papa al Cardinal Sinibaldo del titolo di S. Lorenzo in Lucina della

Famiglia Fieschi allora Legato della Marca, poi assunto al Papato con nome d'Innocenzo IV. *Collatum in se beneficium*, scrive Oderico Rinaldi nell'anno 1240. *gratissimo animo visi sunt excepisse, cũ ultra quinq; millia Librarũ communis monetæ, ad ornandã redditibus Ecclesiam Cathedralẽ obtulerunt, atq; Episcopo, & Canonicis ædes excitaturos se spoponderunt. Extant de his litteræ ad Sinibaldum S. Laurentij in Lucina Presbiterum Card. Piceni Præfectum*. Gl'Antiquari intendono le cinque mila libre di moneta commune cinque mila scudi.

Da una assegnatione di rendite sì pingui, puol argomentarsi la ricchezza, che il Commune di Recanati possedeva in quei tempi, e la pietà de' suoi Cittadini, che con tanta liberalità cõcorsero alla fondazione, e stabilimento del loro Vescovado. Ma perchè in quel Secolo tutta l'Italia era sossopra per le Guerre, e la Marca tutta divisa in fattioni, e per le violenze di Federico Imperatore, e per la mancanza dell'Imperatore dell'Occidente, essendo stato vacante l'Imperio per lo spazio di ventitre anni, e per le divisioni, che regnavano nel Collegio de' Cardinali per l'elettione del Pontefice, quei Cittadini, che s'erano mostrati sì pii verso il loro primo Vescovo in haverlo sì ben proveduto di rendite abbondanti, cominciorono, nõ si sà per quali cagioni à deporre il dovuto rispetto al Vicario di Giesù Christo loro legittimo Signore, à rendersi contumaci a' suoi comandi, e seguir le parti di coloro, che erano palesamente Nemici della Sede Apostolica. Urbano IV. Sommo Pontefice zelante mantenitore de' dritti della Chiesa, per punire la disubidienza de' Cittadini, e le unioni fatte da essi con i Nemici della Chiesa privò la Città della Sede Episcopale, che haveva goduto per lo spazio di 23. anni, e la costrinse à tornare di nuovo sotto la Diocesi di Humana, spogliãdola dell'honorato titolo di Città. Non hò potuto havere in mano la Bolla d'Urbano, nella quale priva la Città della Sede Episcopale, onde non sono note le trasgressioni del Popolo Recanatese punito da Urbano sudetto. Nicolò IV. dell'Ordine Serafico di Natione Piceno nella Bolla, nella quale restituisce l'honore della Città, e della Sede Episcopale al Comune di Recanati non esprime l'eccessi commessi in particolare, ma si tiene solo ne' termini generali, che si porranno à suo luogo, quando si parlerà de' Vescovi di questo Secolo.

Restituita la Sede Episcopale nell'anno 1289. alla Città, quale rinovò l'ossequii verso la Santa Sede Romana, e si sciolse da quelle unioni, che l'havevano divisa da' Romani Pontefici, e protestandosi obediente figliuola alla Santa Madre Chiesa coltivava una sincera fedeltà verso il Vicario di Giesù Christo, e riparava l'offese fattegli negli anni à dietro. Nel chiudersi di questo Secolo s'aprirono i tesori della divina liberalità verso questa Città, conciosiacosache Dio la favorì del più Santo, e più ricco Tesoro, che sia in terra. Elesse il Territorio di questa Città per riporvi la Santa Casa di Nazaret. Ciò accadde à 10. di Decembre l'anno di questo Secolo 94. nel Pontificato di Bonifatio VIII. Altri vogliono, che seguisse la venuta in tempo di Celestino V. cioè di S. Pietro Morone tre giorni prima, che egli rinuntiasse il Papato. Questa è quella Casa, in cui ricevè la Vergine quella grande Ambasciata del Angelo Gabriele, per cui si concluse l'Incarnazione del Verbo Eterno. Questa è quella Casa, in cui dimorò Giesù Christo per diciotto anni, e con esso lui la Vergine sua Madre, e Nostra Signora, con S. Giuseppe suo Sposo. Questa è quella Casa, che conservata in Oratorio da S. Pietro, in essa, ed egli, e molti degli Apostoli vi celebrarono Messa. Che fù visitata da S. Elena Imperatrice, e da S. Luigi Rè di Francia, e da altri Santi. Che fù guardata per molto tempo da Cavalieri Templari, e da Gerosolimitani di S. Giovanni. Questa è quella Casa, che mancando nella Palestina l'Imperio de'Latini,

tini, ed avanzandosi in forze la Potenza Maomettana fù svelta per opera Angelica da' fondamēti, e portata in Tersatto Terra della Dalmatia nell'anno 1291. Questa è finalmente quella Santa Casa, che dalle Riviere della Dalmatia passādo miracolosamente il golfo Adriatico prima si posò poco lungi dalle spiagge del Territorio di Recanati, da quelle passò ad un Colle vicino; E perche la Madre del Prencipe della Pace vi trovò le spade de' Fratelli contrastanti per l'interesse, fuggissene, e fermossi nella publica Strada, ove ancor oggi rimane arricchita di pretiose suppellettili, ornata di fini, e lavorati marmi, e chiusa dentro un grande, e maestoso Tempio. Al comparire di questa Santa Casa, che reggevasi in piedi senza fondamento, quanti furono gli habitatori della Città, tutti à folla concorsero per vederla, & honorarla, e tanto più s'accesero in tenera devotione quando udirono da Pastori de' loro Armenti, che in quella notte, nella quale questa Santa Casa passò il Mare si vidde accompagnata da una luce miracolosa. Più di tutti, se è vera l'opinione tenuta da molti, fù contenta Loreta nobile Matrona della Città per vedersi sì favorita da Dio, che nelle sue possessioni non s'era trovato, ò cavato, mà v'era venuto un sì pretioso Tesoro. Le voci di giubilo, e di ringratiamento del Popolo Recanatese non solo s'udirono per tutta la Provincia della Marca, ma risonorono per tutta l'Italia, onde à grandi schiere si mossero i Popoli vicini, e lontani, per vedere, e riverire questa nuova Casa venuta da Palestina, accompagnata con tante maraviglie. Tanto basti d'haver detto della venuta della Santa Casa di Maria Vergine nel Territorio di Recanati. Chi vuol haverne più piena notitia, e di quando venne, e dove fermossi, del concorso de' Popoli, de' Miracoli operati, del Tempio, in cui è stata ristretta, de' doni, de' quali è stata arricchita, legga l'Istoria di Girolamo Angelita mio Concittadino, che sì bene la compose in latino, e dedicolla à Clemente VII. Legga l'Istoria del P. Oratio Tursellino della Cōpagnia di Giesù, che con bellissimo stile l'hà data in luce. Legga le Relazioni del Briganti, del Serragli, del Bartoli, e di tant'altri, che n'hanno scritto.

Frà tante memorie, che di Recanati io paleso in quest'Istoria, questa è la più gloriosa, e tale, che la rende famosa per tutto il Mondo. Questa memoria sì gloriosa doverebbe rimanere altamente impressa nel cuore di tutto il Popolo Recanatese, quale à titolo di generosa gratitudine verso la Madre di Dio doverebbe tutto impiegarsi per il di lei culto. E come è stato favorito dalla Santissima Vergine sopra tutti i Popoli della Terra, così doverebbe avāzarsi nell'Ossequio singolare verso sì gran Signora sua Benefattrice. Il più gradito ossequio della Vergine è lo studio d'imitar le di lei virtù, e singolarmente quelle, che sono le più care, e le più raccomandate dal suo Figliuolo. E sono l'Amore verso Dio, l'Amore verso il Prossimo. L'Amore verso Dio, vvole un'alta stima di quanto s'appartiene all'honor di Dio, rispetto alla Chiesa, alle persone, e cose consecrate à Dio, vvole l'esercitio dell'Oratione, la lettione di Libri pii, la frequenza de' Sacramenti. L'amore verso il prossimo insegna, e pratica una somma concordia frà Cittadini negli affari, e negl'interessi publici. Insegna, e pratica una singolar inclinazione in beneficar tutti, lontana da ogni gara, da ogni invidia, da ogni livore Cittadinesco; Insegna, e pratica riparare le miserie de' Poverelli, ò destituti degli alimenti, e delle vesti, ò Infermi negli Ospedali, ò serrati nelle Carceri, ò senza allogio, mentre sono Pellegrini, ò senza Sepolcro, mentre sono defonti. Quando il Popolo Recanatese havrà accolto nel suo Cuore sì bel binario d'Amori, sarà sempre caro alla Madre di Dio, sì grande, e segnalata sua Benefattrice.

Comin-

COmincia il Secolo del 1300. che per il Popolo Recanatese fù un Secolo pieno di Guerre, fattioni, & incendii, ma perchè la serie degli accidenti mondani sono una tela tessuta di disgratie, e venture, non mancarono à questo Popolo le sue venture per le grazie, e stima che si guadagnò da' Sommi Pontefici.

Duravano ancora nel cominciare del Secolo le discordie de' Recanatesi con gli Osimani, quando superate alcune difficoltà per mezzo d'alcuni trattati, si composero, e se ne fece compromesso nelle mani del Cardinal Napolione Legato della Marca. Le condizioni dell'accordo furono; Che si facesse una remissione generale di tutte le ingiurie da ciascuna parte, e che convenissero insieme come buoni vicini. Che li Recanatesi non ricevessero per Cittadini, ne per habitatori gli huomini d'Osimo, ne quelli di Montefano, e così gli Osimani facessero di quelli di Recanati: Che gli sbanditi di ciascun luogo fussero, ò si havessero per rimessi. Che si potessero da ambe le parti portar frutti, e vettovaglie da un luogo all'altro senza pagamento di datii, tanto per mare, quanto per terra. Che gli Osimani non edificassero, ne permettessero ad altri di farlo nel Castello di Montefano, verso il Castello di Montagli, e che così facessero i Recanatesi dal detto Castello di Montagli verso Mōtefano. Che de' Beni, che l'uno havesse nel Territorio dell'altro pagasse tutti i pesi, e Gabelle, eccetto, che del passato, di che ciascuna parte fosse assoluta; Che gli uni, e gli altri renuntiassero alle ragioni, che potessero havere, cioè gli Osimani nel Castello di Mōtagli ( questo ora è distrutto ) & i Recanatesi nel Castello di Montefano in favore dell'altra parte. Acciochè più stabilmente durassero queste conditioni, e con esse la pace furono dichiarati i Confini dall'una, e dall'altra parte, onde rimasero lungamente in buona pace questi due Popoli.

Havevano i Recanatesi alcuni anni doppo la venuta della Santa Casa nel loro Territorio fabricato un piccolo recinto à modo di Chiesa intorno alle Sante Mura con alcune piccole habitationi per li Sacerdoti, che quivi dimoravano. Federico di Nicolò di Giovanni allora Vescovo, e Cittadino per compiacere il Sōmo Pontefice era concorso con molta spesa, e danaro alla fabrica; Ma per esser sì grande, e straordinario il concorso de' Pellegrini, che da molte parti del Mōdo venivano à visitare la Santa Casa, e molte famiglie forastiere vi havevano stabilita la loro habitatione, furono aggiunte molte altre Case, e fù allargata la piccola Chiesa. Per riparare a' disordini, che sogliono nascere ne' gran concorsi, e per tenere in ordine quel Popolo cresciuto in buon numero cō savia accortezza, giudicò il Magistrato mandarvi un suo Cittadino, che amministrasse Giustitia, e vi fermasse la sua residenza. Procurarono ancora i Cittadini ottenere da' Sommi Pontefici particolari Indulgenze per quei, che venivano al Santo Pellegrinaggio, e conseguirle ancor essi, che frà la settimana spessissimo dalla Città si tresferivano alla Casa Santa. Benedetto XII. l'anno 1355. concedè à loro istanza molte Indulgenze a' Pellegrini, che visitavano la Santa Casa, e Girolamo Angelita, che scrisse l'Istoria della venuta della Santa Casa afferma haver veduto il Breve di tali Indulgenze, che ne' suoi tempi ancor si conservava.

Alcuni facinorosi à sì gran concorso, ( tanta è la malizia de' Cattivi ) comincioronο ad infestare le Strade con Ladronecci, e con uccisioni. A tanto disordine riparò il Magistrato, con ordinare al suo Governatore, che in quei tempi s'eleggeva, e manteneva dal Publico, che con gente armata assicurasse le strade, e castigasse i facinorosi. Il Governatore compì il suo debito, arrestò i colpevoli, e li punì coll'ultimo supplicio, e rese sicure le strade a' Pellegrini. Da quel tempo

la

la Città acquistossi il nome di Giustissima; Onde lasciò scritto il Tursellino; *Ex eo Recinetensi Civitati Justissimæ cognomen inditum*; Perchè a' vecchi, & agl'Invalidi, ed alle donne non poteva riuscire sì frequente la visita della Santa Casa, fù dedicato un Altare alla B. V. in un muro della Chiesa del Archangelo Gabriele, che era in sù la Piazza della Città, e s'ottennero da' Sommi Pontefici per quest'Altare alcune Indulgenze.

Nel cominciar di questo Secolo per le differenze, che spesso havevano i Recanatesi cogli Anconitani à cagione de' confini, e perche una Città dava ricetto alli Sbanditi dell'altra, fù fabbricata la Torre dell'Aspi, vicina al mare, quasi per difesa della Città dalla parte maritima, come in altro tẽpo fù fabbricato il Castello di Montefiore per difesa dalla parte della Montagna.

Deposte l'armi, che havevano i Recanatesi adoprate co' Popoli vicini, e fermata con essi una stabil pace, come il Popolo Romano vinta Cartagine nõ havendo contro chi voltar le sue armi, le voltò contro se stessa con le guerre Civili, così nel Popolo di Recanati in tempo di pace con gli esterni, sorsero le Guerre intestine, che la tirorono all'ultimo esterminio. Nell'anno 1305. Clemente V. mandò nella Marca il Cardinale Arnaldo di Pelagio per quietare i tumulti, che erano per tutta la Marca. Ricuperò Ferrara alla Chiesa essendo morto Azzone d'Este senza figliuoli legittimi, e naturali. Per più facile intelligenza di queste Guerre Civili mi conviene ripigliare più da lungi i loro principii.

Federico II. Imperatore, di cui s'è parlato nel passato Secolo nel portare le sue Armi nell'Italia, e nella Marca vi recò le due fattioni sì celebri nell'Istorie de' Guelfi, e Gibellini, che quasi per tre Secoli cagionorono tante rovine. Scrivono alcuni, che queste fattioni, ò divisioni di Guelfi, e di Gibellini hebbero i suoi principii nella Germania da Guelfo Duca di Baviera, e da Corrado Imperatore circa l'anno 1139. Da Guelfo i Guelfi, da Corrado, il di cui figliuolo Errigo, che nacque in Gibello piccolo luogo della Germania, i Gibellini. Ciascuna di queste due fattioni haveva la sua divisa, che ò pingevano nell'Insegne, ò scolpivano negli Scudi. I Guelfi nelle loro Bandiere dipingevano un'Aquila rossa in Campo d'argẽto, che stringeva ne' suoi artigli un Drago di color ceruleo. Li Gibellini nell'Insegne, e ne' Scudi formavano l'Aquila Imperiale data loro da Federico Imperatore. Nella Toscana in questi secoli furono celebri le fattioni de' Bianchi, e de' Neri. Questi erano Guelfi, e quelli Gibellini. A Clemente IIII. eletto in Perugia nel 1265 e morto in Viterbo tre anni doppo, i Guelfi Fiorentini cacciati dalla Patria offerirono i loro scudi militari, ne' quali era scolpita l'Aquila rossa col Drago Ceruleo. I Guelfi nella Marca erano à favor del Papa, li Gibellini seguivano le patti dell'Imperatore. Queste fattioni qual peste sterminatrice delle Provincie si sparse per tutta Italia, ne solo toccò gl'huomini d'Arme, ma infettò ancora gli Ecclesiastici, Preti, Vescovi, Cardinali, e fino i Sommi Pontefici. Da questa peste non rimase intatta la Marca, ne tampoco Recanati. Onde in vn subito si divise la Città in parte Guelfa, e Gibellina. Combatterono però un pezzo frà loro le parti con iscambievoli perdite, e vittorie, finalmente prevalse la parte Gibellina. Questa cacciò dalla Patria tutte le famiglie Guelfe, e perche il Vescovo Federico di Nicolò di Giovanni era Cittadino, e di parte Guelfa, corsero i Gibellini sopra i beni del Vescovo, e disertogli, indi infuriarono contro la sua persona, e lo cacciarono con inzolente strapazzo, non havendo alcun rispetto alla dignità Episcopale. Fù cõmesso quest'eccesso nell'ãno 1315. in cui i Pisani nel giorno della Decollatione di S. Gio: Battista doppo una gran rotta data a' Fiorentini espugnarono Montecasino, come si pruova da una sen-

tenza cōdēnatoria emanata in detto anno à 23. Ottobre da D. Giacomo di Nurcia Giudice Generale della Marca Anconitana contro Giacomo, e Berardo di Percivallo, Ajoletto di Cruciano, Bulgaresco di Simpliciano, Percivallo, e Albergutio di Gabriele, Cerolo, Petruccio, Canolo, Bordone, e Leone di Corrado Capi della Fatione Gibellina, i quali con il consenso, e volontà del Poteſtà de' Priori del Consiglio, e del Comune della Città di Recanati, e con altri 117. Cittadini parimente Gibellini, i nomi de' quali sono espressi in essa sentenza, e con moltitudine di gente armata commisero non solo detti eccessi contro il proprio Vescovo, e famiglie Guelfe, ma anche fino dalli 2. d'Aprile 1313. con violenza fecero tenere inculte tutte le possessioni, e beni del predetto Vescovo Fiderico, che possedeva unitamente con D. Zano suo Fratello, e con Brandalisio suo Nipote, e medesimamente ne' mesi d'Agosto, e Settembre di detto anno 1315. presero tutte le gioje, argenti, e cose pretiose, che erano nella Chiesa di S. Maria di Loreto. Non andò però impunita questa loro insolenza, poichè per detta sentēza furono condennati detti complici nell'esilio dalla Provincia della Marca, à pagare certa somma alla S. Chiesa, & à risarcire tutti i danni fatti à detto Vescovo Fiderico, e perchè non ostante tal sentenza detti complici non obedirono, ma proseguirono in altri eccessi etiam di Eresia, uniti cun alcuni Gentilhuomini Osimani, & Anconitani, furono da Papa Gio: 22. à 1. Ottobre 1320. per sua Bolla doppo la narratione in essa di tutti i delitti commessi scommunicati Tomasso di Guglielmo Prete, Giacomo, e Berardo di Percivallo, Ajoletto di Cruciano, Bulgaresco di Simpliciano, Celoro, Leone, e Canolo di Corado di Pietro Percivallino, e Albergutio di Gabrielle della Città di Recanati, Farabotto di Rinalduccio di Farabotto, Giovanni de Patrignanis con altri di Casa Farabotti d'Ancona, e Lipatio, e Andrea d'Osimo.

Durarono i Gibellini nel governo tirannico della Città, e contumaci della Sede Apostolica da sett'anni, cioè fino al 1322. In questo mentre il Rettore della Marca adunò un buon numero di genti d'arme, e lo spinse con i Guelfi cacciati dalla Patria contro la Città, ma non potè guadagnar altro, che il Borgo di S. Giovanni, che era, ove ora è la Chiesa dedicata al Santo, poco lontana dalla Porta del Vescovado, usciti dalla Città i Gibellini con tanto furore si fecero loro incontro, e sì ferocemēte gli respinsero, che ne lasciorono morti sul Cāpo molti della parte Guelfa, ed altri Nobili della Marca. Tornarono doppo qualche tempo le genti della Chiesa, e di Guelfi con maggior numero di prima, e con più forte nervo di Militia risolute di ridurre la Città all'obedienza della Sede Apostolica, e di punir i colpevoli, ma loro non riuscì il disegno, poiche unitisi i Gibellini con Lippaccio da Osimo, e con le sue genti uscirono incontro all'Esercito della Chiesa, & in una Contrada detta S. Salvatore poco lontana dalla Città, e venuti con esso à battaglia con tanta ferocia combatterono, che caricati prima i Nemici li posero in fuga, lasciandone gran parte morta sul Cāpo. Per questa Vittoria insolentiti fabricarono in quel luogo una Chiesa, che in memoria del fatto chiamorono S. Vittoria. E se bene ora di questa non rimane vestigio, pure nella Contrada è rimasto il nome di S. Vittoria. Di questi fatti ne fù ragguagliato dal Rettore della Marca il Sommo Pōtefice Giovanni XXII. che era cō la Sede Apostolica in Avignone. Alla notitia di tanti sconcerti nella Marca ordinò il Papa al Rettore, che facesse presentare un Monitorio a' Recanatesi, ed à gli Osimani dichiarati nemici della Chiesa, e loro fosse prescritto un mese di tempo per tornare all'obedienza della Chiesa.

Governava in quel tēpo la Provincia della Marca con titolo di Rettore Amelio

lio di Natione Francese Preposto di Belmonte, e Cappellano del Papa. Questo pensando con la sua autorità poter rimettere nella Patria i Guelfi, quietar i rumori della Città, e riconciliarla con la Chiesa, mandò Pontio Arnaldo suo Cugino nativo di Verduno, e Maresciallo della Provincia con molta gente, e frà quella vi fù Baldutio di Nicolò, che non volle mai scostarsi dal lato del Maresciallo combattendo à sua difesa fino à perdervi la vita, mandò, dissi Pontio à Recanati. Giunto il Maresciallo alla Città fece publicar dapertutto, che ad altro fine non era venuto, se non per comporre le discordie civili, ridurre la Città in quiete, & all'ossequio della Santa Sede. I Gibellini ora più cōtumaci, che mai, havendo nascostamente introdotti molti huomini armati di Osimo all'improviso assaltorono Pontio, e lo trucidorono con altri 300. che parte di sua gente, parte de' Cittadini, s'erano accostati à lui. Ne quì rimanendo il loro furore di quei, che erano rimasti vivi doppo la stragge, ed erano del Paese, altri strascinateli per le strade della Città, spianate le loro case sù loro occhi gli seppellirono in quelle rovine, altri sospesero sulle forche, altri doppo haverli tenuti molto tempo in prigione sforzatili à far loro donatione de' proprii beni fecero decapitare. Pasò ancora più oltre la loro crudeltà, posciache uccisero tutti i Bambini Innocenti nelle fascie, non perdonarono all'honestà delle Sacre Vergini, e cavando à forza da' Monasteri l'Abbadesse più esemplari vi sostituirono delle nuove del loro partito, e finalmente saccheggiarono le habitationi, e possessioni del Vescovo. Non andò impunita una tanta sceleraggine lungamente, poichè il Pontefice doppo d'haverla fulminata con le scommuniche adoprò la forza militare, e mandatovi un buon Esercito la prese, e fù tutta arsa nel 1322. nel giorno di Santa Croce di Maggio, così scrive l'Angelita.

Giovanni Villani nel lib. 9 cap. 14. scrive; Che nell'anno 1322. era una gran Guerra nella Marca d'Ancona mantenuta dal Conte Federico di Montefeltro con la Città d'Urbino, Osimo, e Recanati contro al Marchese, che ci era per la Chiesa. Che in Recanati fù morto un Nipote, ed un Cugino di detto Marchese con molta di sua gente. Che il Papa per la detta cagione à richiesta del Marchese fece processo, e diede sentenza contro il detto Federico, e Caporali, e Rettori delle Città d'Osimo, e di Recanati trovandoli in più articoli d'Eresia, e tali in Idolatria secondo la sentenza, che fece contro essi predicare la Croce in Toscana, & in più parti d'Italia, perdonando colpa, e pena, à chi andasse, ò mandasse in servigio di Santa Chiesa; Che più Crociati v'andorono di Firenze, e di Siena, e di più altre Città. Che mentre il Marchese era con la Militia intorno à Recanati il Conte Federico in Urbino havea posta una grossa taglia di moneta à quei della Città per andare al soccorso di Recanati cō certi Soldati del Vescovo d'Arezzo, e di Castruccio, ma che in questo mentre levatosi à rumore il Popolo di Urbino contro Federico, à furore lui, & il figliuolo uccisero, e strascinatolo per la Città vituperosamente il seppellirono come scommunicato à fossi in un Carcame d'un cavallo morto à 26. d'Aprile di quell'anno.

S. Antonino nella 3. parte delle sue Istorie cap. 4. §. 11. in quest'anno 1322. così scrive. In quell'istesso anno essendo stata, & ancor durando una gran Guerra nella Marca d'Ancona dandole gran fomento il Conte Federico da Montefeltro con le Città d'Urbino, Osimo, e Recanati contro il Marchese Rettore della Marca per la Chiesa. Essendo seguita l'uccisione del Cugino, e del Nipote del detto Marchese con gli altri Compagni in Recanati. Il Papa all'istanze di detto Marchese ordinò un terribil processo contro Federico, e contro li Rettori, e Capitani delle Città d'Osimo, e Recanati, notandoli d'Eresia in alcuni Articoli;

Onde fè bandire la Cruciata in Toscana,& in altre parti d'Italia contro costoro, concedendo Indulgēza plenaria à chiunque andasse, ò mādasse Soldati: E molti di Firenze, e di Siena presero la Croce per la Chiesa. Mentre il Marchese un giorno batteva Recanati, e in Urbino il Conte Federico haveva publicata una grossa impositione alla Communità per andare al soccorso di Recanati cō i Soldati stipendiarii del Vescovo d'Arezzo, e di Castruccio, il Popolo d'Urbino tumultuando prese l'armi contro Federico. Questo subbito si ritirò nella fortezza della Città, mà vedendosi stretto dal Popolo, e conoscendo non potervi star sicuro, ne tampoco fuggire, si rendè al Popolo, chiedendogli, che non lo stratiassero, ma lo decapitassero. Indi nell'uscir della Fortezza col figliuolo con una fune al collo, nudato il petto chiese pietà. Mà il Popolo irritato per tante Tirānie l'uccisero col figliuolo, e strascinorono il di lui cadavere per le strade dicendogli villanie, come à scommunicato dieder la sepoltura dovuta alle Bestie. De' tre figliuoli di lui rimasti due ne furono arrestati in Gubbio, ed il Bambino in Urbino. Così Dio, doppo tante sceleraggini di quei da Montefeltro sempre Ribelli, e Persecutori della Chiesa prese vendetta con isterminarli dalla Terra. Questa rivolutione d'Urbino con l'uccisione di Federico animò gl'Osimani à cacciar via dalla loro Città i suoi Rettori, e gridando il Popolo: Vogliamo pace con la Chiesa, temendo i Rettori, che loro non avvenisse ciò, che era avvenuto à Federico, fuggirono da Osimo, che subbito si diede al Marchese. Poco dapoi havendo udito i Recanatesi, e l'uccisione di Federico, e la resa d'Osimo scacciati i suoi Rettori, che tenevano le parti de' Gibellini si sottomisero all'obbedienza della Chiesa, e del Marchese; Mà il Marchese in vendetta dell'uccisione del suo Nipote, e de' suoi, imputādo alla Città il peccato dell'Idolatria, la diede al fuoco, e rovinò fin da fondamenti le sue mura; Il che per parte del Marchese fù una troppa crudeltà, mà per parte di Dio un giusto giuditio per le gran colpe della Città.

*Dominus Papa* sono parole di S. Antonino *ad requisitionē dicti Marchionis processum terribilem fulminavit contra dictum Fidericum, & contra Rectores, & Capitaneos Osoniensis Civitatis, & Recinetensis de hæresi eos notans in quibusdam articulis, undè, & Crucē fecit prædicare contra illos in Tuscia, & alijs partibus.* E poi più sotto: *Paulò post Recanatenses his auditis, expulsis Rectoribus suis, qui erant pro Ghibellinis, se Ecclesiæ, & Marchioni subdiderunt; Sed Marchio in vindictam interfectionis Nepotis sui, & suorum imponendo eis vitium Idololatriæ ipsam igni exposuit & Muros ejus ad fundamenta diruit: Quod quis ex parte Marchionis crudelitas nimia fuit, ex parte Dei justum judicium propter magna scelera Civitatis.*

Oderico Rinaldi nella continuatione degli Annali del Baronio narra distintamente tutte le Congiure ordite nella Marca, tutte le Ribellioni delle Città, tutte le straggi seguite à cagione delle fattioni Guelfe, e Gibelline, & in particolare quanto accadde in quel tempo nella Città di Recanati. Nell'anno 1319. n. 7. Narra come li Recanatesi accordata una Congiura contro Amelio Preside della Marca, chiamati in loro ajuto gli Osimani diedero addosso à gli Offitiali, e Soldati Pontificii, e ne tagliorono à pezzi 300. Che serrati in stretta prigione tutti gli aderenti del Papa, uccisi i loro figliuoli, rapite le Vergini, violate le maritate, disonorate le Monache, cacciato il Vescovo col suo Clero dalla Città, diedero il governo, ed il dominio di essa à Federico Conte di Montefeltro Gibellino. Principali di quella Congiura erano Lippaccio, ed Andrea Gozzolini Patritii Osimani, che quanti trovavano di perduti costumi, tanti aggregavano alla loro Compagnia, chiamandola con empia pietà Compagnia della B. V. in cui

una delle prime leggi era, toglier la vita à tutti quei, che ſeguivano le parti della Chieſa, e che parlavano à favore del Papa. La maggior parte di queſt'huomini perduti non ſolo non temeva, ma burlavaſi delle Cenſure della Chieſa. Il Põtefice avviſato di tali eccessi, ſpedì un Legato contro coſtoro con ordine, che ſi praticaſſe con eſſi quell'ordine giuditiario, e quelle pene loro ſi daſſero, che ſi danno à gli Heretici. In queſto mentre Federico Conte di Montefeltro ſi fece Capo, e Capitano de' Recanateſi, Oſimani, e di quei, che erano ſtati ſcacciati da Jeſi, e per iſtabilire il ſuo Principato ſulle rovine della Chieſa, ſubornò gli Spoletini, che erano Gibellini, acciochè preſe le armi cacciaſſero i Guelfi, e lo dichiaraſſero loro Signore.

Nel 1320. n. 18. Nella Marca frequenti erano le congiure, e le ſollevationi. Li Recanateſi, gli Oſimani, e li Faneſi ſi ribellarono dalla Chieſa, e molti de' Ribelli, ò per la voglia di dominare, ò per l'avidità d'arricchire ſi diedero à danneggiare le Città, le Terre, i Caſtelli, che erano fedeli al Pontefice con rapine, con incendii, con uccisioni, non havendo riſpetto, nè à conditione, nè à ſeſſo, nè ad età. Il Pontefice contro coſtoro ordinò ſi formaſſe Proceſſo, ſi fulminaſſero Scommuniche, e quando nõ foſſero ſtate baſtevoli s'adoperaſſero l'armi, e ſi domaſſero col ferro. La Città di Recanati in queſto tempo fù privata della Sede Epiſcopale, trasferita à Macerata.

Nel 1321. n. 30. ſeguita à ſcrivere Oderico Rinaldi. S'erano molto ſteſe per l'Italia alcune Tenebre d'errori, e per diſſiparle non era di meſtiere adunar conſulte di Dottori, ma di venire con valido Eſercito d'Armati, che faceſſe fronte ad una ſorte di ſuperſtitioni, e d'Idolatria cavata fuori da' Nemici della Chieſa. Queſti erano alcuni della Città di Recanati ribelli al Pontefice, e diffamati per latrocinii, per Adulterii, per iſtupri, per Incendii, per uccisioni, e per altre ſorti di ſceleraggini. E ſi nominavano nel Breve, ò Bolla di Giovanni XXII. Giacomo, Berardo, Ajoletto, Cerolo, Leone, Canolo, Bulgariſco, Percivallino, & Albigutio, e di queſti ſi ſcrive. *Antedictis documentis veritatis abjectis, & obſcuras operationes, & ſordidas inquinati, non advertentes, quod illa virtus, illaque Sapientia, & illa eſt verè colenda Majeſtas, quæ Univerſitatem Mundi creavit ex nihilo, & in quas formas voluit, & menſuras terrenam, cœleſtemq; ſubſtantiam omnipotenti ratione produxit, Idololatriæ nefandiſſimo cultui per profanas ſuperſtitiones, & horrendas, ſe ſtulta, & cœca dementia ingeſſerunt labe reperti peſtiferæ hæreticæ pravitatis. Ecce quidam hoſtes profani Catholicæ Matris adverſum Chriſtum Sponſum ejus inſurgunt blaſphemiis, Fidei Catholicæ murum detractionis ictibus impetunt, ejuſq; diruere nituntur Matris Ortodoxæ ſtructuram, & illam ſuarum invaſione virium aggredi non formidant.* Il Roſſi nell'Iſtoria di Ravenna ſcrive, che Giacomo, Ajoletto, Emilio, Catolo Capi de' Gibellini furono fatti decapitare.

Siegue poi à narrare, come un Sacro Inquiſitore moſſo da sì enormi eccessi commeſſi da queſti ſopra detti contumaci, ſpedì contro loro un Monitorio *ad comparendum* nel ſuo Tribunale, e che non vollero comparire; Che oſſervato tutto l'ordine giuditiario, eſſaminata, e ben diſcuſſa la cauſa, convinti li Rei d'Ereſia, ed Idolatria gli haveſſe ſcommunicati, e permeſſo al Foro ſecolare, acciochè li puniſſe con le pene ſolite darſi à gli Eretici, & Idolatri, con la confiſcatione de' loro beni, & applicatione d'eſſi al Fiſco Eccleſiaſtico, con la privatione di tutti gli honori, ed incapacità d'eſſi à loro Poſteri. E finalmente, che ſi ſpianaſſe quella Caſa, nella quale s'era venerato l'Idolo, e mai più vi ſi alzaſſe muro alcuno in pena perpetua di un tanto ecceſſo. Si aggiungeva, che l'Inquiſitore ſeguendo il pio uſo della Chieſa, doppo la Scommunica aſſegnò loro un tempo

per

per ravvederſi, penſando di poterli guadagnare con la Clemenza, e non perderli col giuſto rigore. Ma queſti ſempre più oſtinati non ſolo non udirono le amorevoli chiamate, mà diſprezzarono, ed hebbero à ſcorno ogni invito della Chieſa aſſiſtiti ſempre, e difeſi da' Recanateſi, Oſimani, Spoletini, da' Conti di Montefeltro, e loro Confederati. Per togliere queſto gran male, che andava ſempre più pigliando vigore, il Pontefice ſudetto bandì la Cruciata contro queſti contumaci, e contro i loro fautori. Comandò al Patriarca d'Aquileja, e ſuoi Veſcovi Suffraganei, che eſortaſſero i loro Popoli à prender la Croce, & andare coll'armi à domare queſti contumaci. In una ſua Bolla il Pontefice manifeſtò il dolore del ſuo cuore, per la pardita di tant'anime con queſte parole: *Dolet Mater Eccleſia, quod Sacro regenerati fonte Baptiſmatis, & naturæ Divinæ conſortes effecti converſatione degeneri in vilitatem veterem per mortis illecebras, & præruptam erroris execrabilis ſemitam, relicta gloria Catholicæ Fidei relabuntur; Noſq; non immeritò triſtamur ab intimis, quod perditionis Filii decorem Catholicæ Matris, quam noſtra intereſt Uni Viro Virginem caſtam exhibere Chriſto, hæreticæ pravitatis conantur oſcenitatibus maculare; Nunc enim expedit, ut tam horrendorum ſcelerum in ſuccedentia temporum ſçcula ſine recordatione vindictæ memoria differatur, ne illorum infamis impunitas in generationes futuras ſimilium proroget audaciā præſumptorum, ſed potius eo fortiùs eſt ipſorum reſiſtentiæ obice intentio elidenda, eoq; potentiùs repugnantiæ obſtaculo ſui proſecutio reprimenda propoſiti, eorumq; pravis affectibus contrariis effectibus obviandum, quo magis infideles Chriſtianæ ſalutis æmuli in Fidelium intendunt pectoribus cultum Catholicæ Fidei, ſinè qua nemo unquam videre poterit, depravare Datum Avenione 11. Idus Octobris an. 6.*

Non molto di poi Ajoletto, e Bernardo da Recanati con Lippaccio d'Oſimo, con i Firmani, & altri della fazione Gibellina andorono contro la Città di Jeſi, vi entrarono, e vi fecero molti danni.

Queſte Memorie di eccèſſi sì gravi, che commiſero alcuni Cattivi Cittadini di Recanati ſono meritevoli di perpetuo biaſimo, e di eterna oblivione, ed hanno molto denigrato tante altre glorioſe memorie della Città. Se ora vivono, e viveranno impreſſe ne' volumi ſtāpati di Autori sì riguardevoli, ſaranno ſempre un vivo, & efficace ammaeſtramento à quei Cittadini, che vivono, e viveranno di mantenere frà loro una ſingolar unione e d'intelletto, e di volontà negl'intereſſi sì publici, sì privati, e d'eſſer coſtanti in un humile, e riſpettoſo oſſequio verſo la Santa Sede.

In pena di sì gravi eccèſſi, come narrano le Iſtorie di Gio: Villani, e di S. Antonino fù data al fuoco la Città, cacciati i Gibellini, e introdotti i Guelfi fedeli alla Chieſa, ed al Sommo Pontefice. I Cittadini fedeli tornati alla Patria in poco tempo riparorono le di lei rovine, con pagare prima le pene alla Camera Apoſtolica, perciò fù preſa ad intereſſe qualche ſomma di danaro, e per cancellare la memoria infauſta di tante colpe ſi diedero ad operare grā coſe in favore della Chieſa. E prima di tutte l'opere. Creſciuto in numero il Popolo di Loreto, & il concorſo de' Pellegrini, tuttoche la Città foſſe eſauſta di danaro per la ſua riparatione doppo il ſuo abbruggiamento, nondimeno per la divotione verſo la Vergine à ſpeſe del publico, diroccate l'antiche mura, con le quali havevano chiuſa la Sāta Caſa, e quei Portici, ſotto i quali ſi ritiravano i Pellegrini fabbricò di pianta una nuova Chieſa più capace, ed altre habitationi non ſolo per i Miniſtri, e Sacerdoti di Santa Caſa, ma commode ancora per i Pellegrini, e per altre perſone di conto, che venivano à viſitare quel Santuario. Di poi preſe le armi diedero ajuto alle genti della Chieſa, mentre aſſediavano la Città di Oſimo per ſot-

sottometterla al Pontefice, e domar Lippaccio, che se n'era tirannicamente reso Padrone. Somministrarono anco grossi ajuti di Militia al Marchese Amelio, che persequitava i Ribelli della Chiesa. Perciò mosso Giovanni scrisse un Breve di questo tenore alla Città l'anno 1324. *Joannes &c. Dilectis Filijs Regiminibus, & Populo Recanaten. Ecclesiæ Romanæ Fidelibus multipliciter videmini memores ejus, quam sine improperatione proloquimur libertatis, quam fracto dudũ hæreticæ, & tyrannicæ servitutis Jugo vobis, ò filij, laboribus, anxijs, & immodicis sumptibus S. R. Matre Ecclesia procurante, multaq; super hoc ostenditis gratitudinis vestræ signa, dum inter cętera dilecto filio Amelio Abbati Monasterij S. Saturnini Tolosan. Cappellano nostro, Marchiæ Anconitan. Rectori; imò & eidem Ecclesiæ contra Rebelles ipsius fideliter assistitis, & potenter, ex quibus censentes vos eò plùs benevolentiæ nostræ, ac Sedis Apostolicæ meritos, quo magis vos accepti beneficij novimus esse gratos de his plurimum vos commẽdamus in Dño, nihilominùs, & vobis propterea gratiarũ uberes referimus actiones: Universitatem vestram rogantes, & hortantes attentè, quatenùs pro nostra, & dictæ Sedis reverentia, & statu pacifico Terræ vestræ, sic ferventèr perseveretis in istis deprimendo virilitèr Adversarios vestros, utiq; publicos Ecclesiæ præfatæ Rebelles, & hæreticos obstinatos, dictamq; Terrã vestram custodiendo sollicitè. Dat. ex Aven. Kal. Aprilis Pont. Nostri Anno octavo.*

Molti Gibellini forusciti dalla Patria, e contumaci della Chiesa privati de' beni temporali, gravati dalle scommuniche Põtificie, & abbominati da tutti doppo sei anni, ne quali furono costretti andarsene raminghi, come coloro, che doppo profondo sonno si riscuotono, aprirono gli occhi per conoscere, e detestare i loro errori onde umiliati, e supplichevoli implororono la Pietà del Pontefice, che assicurato doppo molte prove della loro vera abbominatione delle passate colpe, gli ricevè in gratia nell'anno 1328.

In due Instromenti scritti in carta pecora, che si conservano nella Secretaria della Città rogati dal Notaro Giovanni di Guglielmo di Offida al primo di Decembre 1328. si legge li Nobili Ajoletto di Cruciano, Berardo di Percivallo, Bulgaresco di Simpliciano, e Canolo di Corado abjurarono nelle mani del Vescovo Francesco Fiorentino Nuntio Apostolico di Papa Gio: 22. e di Fulgone di Popia Vice-Regente della Marca alcuni articoli di Eresia, e d'Idolatria, de' quali erano stati processati, cioè.

*Che era lecito tenere in Casa un Idolo vestito da Prelato, adorarlo, & aspettar da lui le risposte, e da quelle governarsi.*

*Che era lecito adorar il Demonio in habito da Soldato col Cappuccio in capo con la Spada in mano, e nel fianco una mazza, cavargli il Cappello, e riconoscer da lui ogni Vittoria.*

*Che non pecca, ne pensa di peccare chi ammazza un Sacerdote.*

*Che non è peccato far celebrare la Messa in tempo dell'Interdetto, ricevere nella Chiesa, e far dare sepoltura a' corpi de' Scommunicati.*

*Che non è peccato maltrattar quei Sacerdoti, che non vogliono celebrar nel tempo dell'Interdetto.*

*Che i Sudditi possono senza peccato formar un Vescovo di paglia col Cappello in capo, chiamar genti con le candele accese in disprezzo, e poi dargli fuoco con dire, che con maggior ragione possono i Sudditi scommunicare il Vescovo, che questo i popoli.*

*Che*

*Che al Marito è lecito ammazzar la Moglie cõ haverla prima raccomãdata à Christo, e alla Croce.*

*Che la Moglie deve raccomandar il Marito al Demonio, che dà le Vittorie, e non à Christo Crocifisso, che non potè salvar se stesso.*

Terminata l'abjura il Nuntio, e Vice-Reggẽte assolverono nõ solo detti quattro delinquẽti, ma ancora li Nobili Corado di Giacomo detto Tedesco, Massio di Bulgaresco, Cruciano di Ajoletto, Gofredo di Giacomuccio, Filippuccio di Rinaldo detto Papevola, e Mutio di Canolo con havere à qnesti imposte alcune penitenze, e particolarmente, che dovessero stare sino al beneplacito Apostolico nel Borgo di Castelnovo, e che non potessero mai andare, & entrare nella Terra vecchia di Recanati.

Volle il Pontefice per maggior sicurtà alcuni ostaggi, anzi alcuni fidejussori, che furono li providi, e Nobili huomini Rinalduccio di Tomasso, Guidaccio di Monaldo, Coraduccio di Corado, Vanni di Monalduccio, Mutio Santese, Bongiovãni di Michele, Claudio di Matteo, Cecco di Filippo, Cecco di Matteo, Vittore di Giorgi, Matteo di Alberto, e Benedetto di Giovanni, Cittadini Recanatesi, di più volle ritenersi il Castello di Montefiore, e la Torre degli Aspi, poi li sudetti, Nuntio, e Vice-Reggẽte per la potestà, che havevano dal Papa in vigore del Breve con l'intervento del Potestà del Commune del Popolo, e di 146. Nobili del Consiglio di Recanati, de' quali tutti si vedano espressi i nomi, diedero un perdono generale à tutti, e restituirono à Recanati, e alli delinquenti gli honori, li Privilegii, e le confiscate sostanze.

In questo general perdono non volle restituir la Sede Episcopale transferita da lui nella Città di Macerata. Si mantenne però la Città con molta riputatione, in molta potenza, e sommamente fedele alla Santa Sede, e perciò fù molto stimata da alcuni Sommi *Põ*tefici Successori di Giovanni XXII. sudetto. Urbano V. nel Breve, che diede al Rettore della Marca, gli comanda, che conferisca i negozii più gravi con li Recanatesi, *ut primariis, & potioribus in Fide*, per servirmi delle sue parole. Gregorio XI. e mentre si trattenne in Avignone, e mentre tornato in Roma ivi fece residenza, ne tenne gran conto, e procurò con ogni arte tenersela amorevole, e compiacendola di quanto gli chiedeva, come parimente si cava da' suoi Brevi, e precise da quello del mero, e misto Imperio *cum potestate gladij*, che fù prima conceduto da Onorio IV. e da Nicolò IV. quello creato Põtefice nell'anno 1285. questo nel 1288. quali Privilegii essendosi cõ altre Scritture, e Bervi abbrugiati, quando dalli soldati della Chiesa comandati da Fulgerio fù arsa la Città, il Palazzo del Magistrato, e sua Segretaria nell'anno 1322. giorno di Santa Croce di Maggio, come s'è detto sopra, e però confermati di nuovo da questo Põtefice nel sudetto Breve spedito nell'ãno 6. del suo Põtificato. In esso si dice. *Ut vobis, & Civitati prædictæ similem concessionem denuo facere cum adjectione hujusmodi meri, & mixti Imperij, & cum potestate dicti gladij de speciali gratia dignaremur, Nos igitur &c. Omnes primæ causæ tàm civiles, quàm criminales, quarũcunq; laicalium personarũ dictæ Civitatis, & ejus Territorij, ac Districtus, etiam si merum, & mixtum Imperium saperẽt, per Potestatem, & alios Officiales ejusdẽ Civitatis, qui erunt pro tempore, & prout ad eorum officium pertinebunt tractari, ac decidi debeant &c.* Bonifatio IX. l'hebbe sì cara, che per maggior honorevolezza di lei le concedè facoltà di batter moneta, privileggio non solito darsi, se non à Città riguardevoli; per il qual privilegio non solo la Città battè ogni sorte di moneta, come si vede negli annali di essa, e precise nel 1450. si formarono i Capi-

pitoli per la Zeccha, e si determinò di far imprimere nelle monete, in una parte l'Imagine della Madonna, e nell'altra il Leone della Città. Gregorio XII. Giovanni XXIII. usarono ogni studio per conservarsela amica, e partiale, come pure si cava da molti loro Brevi: Ed i Recanatesi furono sì accorti, e sagaci, che di tutti due questi Pontefici si guadagnarono, e mantennero la gratia, e così oprorono in quel grande scisma, che turbò la Chiesa; finchè dichiarossi il nuovo Põtefice.

Spiccò in questo tempo la pietà de' Recanatesi verso la Vergine loro Signora; Conciosiacosache essendo uscita una Relatione della maravigliosa venuta della Santa Casa à questa Provincia della Marca nel Territorio di Recanati co' suoi miracoli per ordine espresso di Fr. Pietro dell'Ordine de' Minori di S. Francesco Vescovo di Macerata, che morì nel 1347. Il Magistrato di Recanati, allora suddito del Vescovo di Macerata ordinò à tutti i Maestri di Scuola, che in avvenire in luogo dell'Istorie profane leggessero a' loro Scolari la detta Relatione, affinche con le lettere, ne' suoi piccoli Cittadini crescesse la divotione verso la Vergine, sì grande, e partial protettrice della Città. *Hinc eximia illa Recinetentium animis insita Religio, Pietasq; adversus Lauretanæ Virginis Domum*, scrive il Tursellino. V'è ancora tradizione, che in quelli tempi vicini alla venuta della S. Casa, era sì tenero l'amore ne' Recanatesi verso la Madre di Dio, che le Madri, e le Nutrici avvezzavano i loro piccoli Bambini nell'uscir dalla Culla, voltati à quella parte, che guarda la S. Casa, salutar col capo la gran Madre di Dio, se sì bell'uso fosse col crescer degli anni ò invecchiato, ò perduto a' tempi nostri doverebbe ringiovenirsi, e rinovarsi.

Vivendo la Città in pace, & in obbedienza alla Sede Apostolica fù costretta à risentirsi contro la Città d'Ancona à cagione delle Gabelle non pagate, per le quali da tutte due le parti s'erano lasciare le ripresaglie, mà doppo alcuni trattati si compose ogni discordia, e tornorono le due Città all'unione di prima, ciò accadde nel 1330.

Doppo la concordia con gli Anconitani, i Recanatesi tutti ossequiosi alla Sede Apostolica cō la dovuta riverenza fecero istanza al Pontefice, acciòche egli, havēdo essi eseguito quanto loro era stato ordinato, restituisse le fortezze. Il Papa comandò si esaminasse di nuovo la Causa, e veduto ne' Processi, che gli eccessi commessi tutto fù opera di coloro, che tiranneggiavano la Città, e che il Dominio delle Fortezze era stato antico della Città, fù ordinato, che si rilasciassero, come erano prima. Con gli avanzamēti, che ogni giorno ottenevano i Recanatesi dal Pontefice sarebbono caminati del pari gli accrescimenti nella gratia del Rettore della Marca, se alcuni huomini delle loro Ville non l'havessero turbati. Viddero gli huomini di Montazzano, e di S. Martino sue Ville, che i soldati della Chiesa conducevano prigioni i Priori di Montefano, come Ribelli della Santa Chiesa, forse non credendo esser tali, levato il romore, & adunati insieme più di 300. huomini furono sopra i soldati, e gli costrinsero rilasciar i prigioni. Di questo rapimento consapevole il Rettore ne haverebbe fatto gran risentimento contro la Città, se ella non havesse sborsato in Camera per salvezza de' suoi Villani 200. scudi. Un'altro accidente turbò la pace della Città. Nel Pontificato di Clemente VI. il Rettore della Marca processò la Città, perche ella per mare havesse caricato, e fatto caricare certa quantità di grano contro il di lui divieto, mà mostrando il Sindico della Città il Privilegio di Federico II. Imperatore, e di due Pontefici Gregorio IX. & Innocenzo IV. e del Cardinal Sinibaldo Legato della Marca fù subito assoluta. Queste maniere, che i Rettori

della Marca usavano con la Città, cõ sì spessi, & insussistenti processi comincioronο ad inlanguidire gli animi de' Cittadini più potenti nell' ossequio verso il Governo Ecclesiastico, perciò i Gibellini non havẽdo ancora deposta la primiera fierezza unitisi con Gozzolino da Osimo nell'anno 1348. nel giorno di S. Bartolomeo, Festa allora della Città, corsero per quella gridando viva la parte Gibellina, e muoja la Guelfa, e in questo subito tumulto ammazzarono molti, che vollero loro opporsi, & abbruggiarono molte case, pretendendo di rendersi Padroni della Città, ma colpito uno di essi con un sasso nello stinco, e caduto à terra fù preso dal Popolo, e gridando muoja, muoja, fù subito decapitato: Ma di nuovo essi ripigliando vigore si resero Padroni della Città, durò però poco la loro potenza, poichè risaputosi dal Rettore della Marca questo nuovo tumulto, ed accertatosi egli dell'Innocenza del Publico, cacciati i principali autori del tumulto, l'anno seguente assolvè la Città.

In quest'anni furono celebri i progressi, che fece Frà Moriale, che di povero soldatello Francese fattosi Capo d'una gran moltitudine d'huomini portò terrore, non solo alla Provincia della Marca, ma ancora à gran parte dell'Italia, e che doppo molte rapine al fine perdè la testa sotto una mannaja, come narra Matteo Villani. Quest'huomo ardito, frà danni, che fece nella Marca, fece provare i suoi alla Città di Recanati con la presa di Montefiore suo Castello, e puol cõgetturarsi haverne dati de' maggiori, mẽtre in lui nõ trovossi, ne lege, ne fede.

Erano in questo Secolo gli Stati, che possedeva la Chiesa in Italia in tali sconvolgimenti per l'assenza da Roma del Vicario di Giesù Christo, che per riparare a' continui danni, a' quali erano sottoposti conveniva vi si spedisse da Avignone, ove era il Papa con la Corte un Personaggio capace à sostenere, e la Maestà, e la potenza Pontificia. Vi spedì per tanto Innocenzo VI. il Cardinal Egidio Alburnozzo Spagnuolo, che seppe vnire, e il maestoso della Porpora Ecclesiastica, ed il potente della Clamide Militare: Era egli il Cardinale della Famiglia Alburnozzi figliuolo di Garzia Alvaro Cariglio, che traeva l'origine da Alfõso V Rè di Leone, e di Teresa di Luna discẽdente da Giacomo Rè d'Aragona. Fù Arcivescovo di Toledo, carissimo ad Alfonzo Rè di Castiglia, e suo cõpagno nella Guerra cõtro i Saracini, da' quali riportorono una gloriosissima Vittoria. Morto il Rè Alfonzo, à Pietro suo figliuolo, e successore del Regno nõ fù sì caro, come era stato al Padre. Partì dalla Spagna, e andò in Avignone in tempo, che governava la Chiesa Clemente VI. Questo Pontefice conosciuto il valor militare d'Egidio, la chiarezza del sangue, l'integrità de' costumi, la prudenza, la capacità della mẽte, & il zelo di promover la Fede Catolica, l' honorò della Porpora. Innocenzo VI. lo mandò in Italia con ampla potenza nel militare, e nell'Ecclesiastico per ricuperare li stati alla Chiesa occupati da varii Tiranni, e comporre tante fattioni, che dividevano quelle Città, che obbedivano alla Chiesa. Lo mandò con molte truppe armate, nelle quali erano Tedeschi, Francesi, Cimbri, & Inglesi. Non andorono deluse le speranze, che di sì grand'huomo haveva cõceputo Innocenzo, poiche in poco tempo col consiglio, e coll'armi d'Egidio tornorono gli stati occupati da Tiranni, alla Chiesa.

Nell'assumere il Governo col titolo di Vicario sopra gli Stati, che possedeva la Chiesa in Italia, risedendo in Frãcia il Pontefice, volle havere il Card. Egidio una piena notitia di tutte le Provincie fedeli alla Chiesa, e di tutte le Città, che si tenevano per essa. Volle informarsi come si governavano, con quali statuti, con quali pramatiche, che Privilegii godevano, e quali gravezze provavano. In quel tempo la Città di Recanati, allo scrivere del Lilii, cui non repugna l'Ange-

lita

lita seguiva le parti, anzi era dominata da trè Signori Collegati, cioè da Malatesta di Rimini, da Francesco Ordelaffi da Forlì, e da Gentile da Mogliano. Per toglierla dalle mani di questi Collegati il Cardinale si servì dell'opera di Ridolfo Varani. Dichiarollo pertanto Capo di quest'impresa, & assegnatogli buõ numero di soldadesca, gli comandò, che assediasse la Città. Per essere ella forte di Sito, e ben guardata dal Presidio, che v'era dentro, era assai difficile rendersene Padrone, e ripigliarla per la Chiesa. Avvedutosi Ridolfo non poter haver la Città con la forza dell'armi, risolvè impadronirsene coll'arte. Fece penetrare con la maggior segretezza possibile a' principali della Città, che erano fedeli alla Chiesa, quãta gloria haverebbero acquistata, se fossero tornati sotto il Dominio Ecclesiastico, e toltisi dal tirãnico giogo de' Collegati Nemici della Chiesa, e se si fussero di nuovo renduti ossequiosi Vassalli del Pontefice. Inclinati quei principali dell'assediata Città alla pietà, ed alla divozione della Chiesa, non solo dieder grato orecchio alle propositioni del Varani, ma vi prestorono facilissimo l'assenso. Colla buona, benchè segretissima intelligenza degli assediati fù facile al Varani in breve tempo entrar vincitore nella Città, e restituirla alla Chiesa. Vi entrò con buon numero di Fanti, e di Cavalli, cacciò il Presidio de' Collegati, e quãti vi erano del loro partito. Tẽtarono ogni sforzo per ripigliarla i Collegati, e rendersene di nuovo Padroni, ma la bravura del nuovo Presidio introdottovi, il valore di Ridolfo Varani, e sopra tutto la Fedeltà de' Cittadini verso la Chiesa sì fortemente la difesero, che furono costretti i Collegati levar l'assedio, & abbandonarla. Tornata la Città sotto il dominio della Chiesa furono i Deputati di essa à piedi del Cardinal Legato, e Vicario Generale del Pontefice ne' stati della Chiesa, e gli presentorono le Leggi, i Statuti, & ordinationi, co' quali ella si regolava, gli presentorono i Privilegj, l'Esentioni, e gl'Indulti, che godeva. Il Cardinale tutto confermò l'anno 5. del Pontificato d'Innocentio VI. Quì mi fò lecito riportare quei Privilegj, che confermò il Cardinale, e gli altri havuti, e cõfermati da' Pontefici Successori. Godeva la Città Privilegio di non mandare Sindico alla Curia generale della Provincia, ne di poter esser costretta nelle prime cause andare alla Curia generale. E perchè un Giudice d'essa Curia pretendeva d'intromettersi nelle prime cause criminali l'anno 5. d'Urbano V. gli fù comandato di non ingerirsi, e lasciar libero alla Città il detto Privilegio.

Gio: Visconti d'Oleggio Rettore della Marca nell'anno 6. del detto Urbano ordinò, e dichiarò non esser tenuta la Città mandar Sindico alla Curia generale.

Il Cardinal Angelico nel Pontificato di detto Urbano, mentre era Vicario Generale, e Successore dell'Alburnozzo ordinò la manutẽtione del Privilegio. Che tutte le prime cause civili, e criminali si facciano dal Potestà della Città *privativè quoad alios*. Questo Privilegio fù confermato da Calisto III. l'anno 1455. e da Pio II. nel 1558.

L'istesso Urbano V. l'anno settimo del suo Põtificato, non solo confermò questo Privilegio goduto dalla Città, mà di moto proprio vi aggiunse; Che nõ possono esser chiamati per esame dalla Curia generale. E nell'anno 8. del suo Pontificato concedè alla Città la meta *Vectigalium in castro Portus*. La qual concessione notificò il Cardinal Pietro Titolare di S. Maria in Trastevere.

Gregorio XI. l'anno 6. del suo Pontificato ordina, che la communità di Recanati non mandi alcuno alla Curia generale, conferma il Privilegio delle prime, e seconde cause, e vi aggiunge la dichiaratione, che la Città habbia il mero, e misto imperio, come s'è detto sopra, con la facoltà d'eleggere il Giudice dell'Appellatione.

Bonifatio IX. l'anno 4 del Pontificato conferma il detto Privilegio, non solo per i Cittadini, ma ancora per gli habitanti nella Città.

Gio: Christoforo Zampini Cittadino, & Ambasciatore à Ranuccio Cardinal Farnese Legato della Marca ottenne, che nessun Laico potesse esser forzato dalla Curia Ecclesiastica à presentarvisi.

Giulio III. l'anno 1550. conferma il Privilegio delle prime, e seconde cause, con la facoltà d'eleggere il Potestà, e suoi Officiali, e cõfermollo ãcor Paolo IV. l'anno 1556.

Essendo Governadore della Marca Girolamo Ercolani Bolognese l'an. 1574. confermò, che il Giudice dell'Appellatione possa tener'un Offitiale.

Mentre il Card. Egidio riconosceva gli Statuti, e Privilegj delle Città non lasciava di domare con l'armi li Ribelli, e ricuperar le Città tolte alla Chiesa. La Città di Recanati allora mostrò la sua Fedeltà, e fortezza, imperciochè havendo Gentile da Mogliano ripigliata cõ inganni la Città di Fermo, scacciatene li soldati del Legato, questi si ricoverorono in Recanati. Gentile subbito cõ le sue gẽti, con quelle di Malatesta, e con quelle del Capitano di Forlì, spintosi sotto le mura di Recanati pensò sorprenderla, ma i Cittadini sì bene si difesero, e sì valorosamente combatterono, che posero in fuga quelle genti ribelli della Chiesa. L'anno seguente tornò con buon numero di gente Galeotto Fratello di Malatesta all'impresa, prese con molta felicità un Castello di Recanati, ma nell'accostarsi alla Città, non solo fù ributtato, ma sconfitto, e fatto prigione.

Era stata già molti anni privata della Sede Episcopale la Città, ed havendo ella dati molti Testimonj della sua fedeltà verso la Santa Sede, con porgerle validi soccorsi, e coll'adoperare l'armi contro i Nemici d'essa, onde in tempo di Benedetto XII. procurò di rihavere l'honore della Sede, e Dignità Episcopale, fece produrre i Testimonj della sua nobiltà, della sua potenza, della moltitudine del suo Popolo, e facilmente haverebbe ottenuto qnanto bramava, se la morte del Pontefice non havesse troncato il filo à questo trattato. Furono ripigliate le pratiche per la restitutione del Vescovado in tempo d'Innocenzo VI. e furono terminate à favore della Città, alla quale fù restituito il Vescovo l'an. 1357. essendone stata senza per lo spazio di 35. anni. La restitutione della Sede, e Dignità Episcopale seguì in quosta forma.

Privata la Città della Sede Episcopale, e soggettata nel dominio spirituale al Vescovo della nuova Città di Macerata, di mal cuore tolerava una tal soggettione, ricordevole d'haver goduto l'honore di Città per più di 80. anni. Per tãto continui erano i lamenti, continue le dissentioni con la nuova Città di Macerata, e tanto s'inoltrorono le dissentioni, che si mutorono in odii implacabili, seguendo spesso frà questi due Popoli sì vicini degli incontri, e spessi erano i ricorsi alli Superiori, che governavano la Provincia, ed al Sommo Pontefice, che in quei tempi teneva la Sede Apostolica in Francia. Non trascurava in questo mentre Recanati trattati segreti, e gagliardi nella Corte del Papa, e co' suoi Ministri sì in Italia, come in Francia per rihavere la Sede Episcopale, il titolo, & honore di Città, e il sottrarsi dal Dominio Spirituale di Macerata.

S'ottenne, che si vedessero, & esaminassero con ogni rigore le ragioni della Città con un accertato Processo; E prima sopra lo stato positivo della Città, sopra i costumi de' Cittadini, sopra il numero del Popolo, sopra l'entrate della Chiesa di Recanati. Fù deputato per tale affare dal Cardinal Alburnozzo Vicario Generale del Põtefice ne' stati d'Italia della Chiesa, e da F. Giovanni di Riparia Cavaliere Gerosolimitano Priore di Roma, e di Pisa, allora Rettore della Pro-

vin-

vincia della Marca, il P. F. Giovanni dal Borgo dell'ordine de' Minori Inquisitore. I punti, che dovevano esaminarsi si riducevano à trè. Il primo. Se da venti anni, ed ora perseverava il Popolo di Recanati nell'obbediēza della Santa Sede, e de Rettori della Marca, come le altre Città della Provincia. Il secondo. Se restituendosi la Sede Episcopale, & unendosi sotto un medesimo Pastore le due Città, sia per seguire una pace stabile frà esse. Il terzo. Quali siano maggiori l'entrate della Mensa Episcopale, quelle di Recanati, ò quelle di Macerata. Furono esaminati sù questi capi trè Vescovi, cioè D. Tomaso Vescovo d'Ancona, D. Natumbene Vescovo Trevētino, e D. Filippo Vesc. Aginēse. Tre Abbati F. Pietro Abbate del Monte Santa Maria del Porto d'Ancona. F. Tomaso Abbate di Monte S. Giovanni d'Ancona. D. Curtio Abbate di S. Fermano di Monte Lupopone. Due Priori D. Pace di Gubbio Priore di S. Maria di Recanati, D. Cesare da Tolētino Priore di S. Paolo di Monte Santo; E trè Canonici da Macerata, D. Paganotto Tomassuttio, D. Giacomo Scagnuti, e D. Francesco di Giovanni allora Vicario del Vescovo di Macerata in Recanati. Tanto i Vescovi, quanto gli Abbati, i Priori, e Canonici cōcordarono in dire; Che la Città di Recanati da 20. anni era stata ossequiosa, ed obbediēte alla Sede Apostolica, come l'altre Città della Chiesa, ed in atto tale si manteneva; che era più antica, più nobile, e più popolata: che se non se le restituisse la Sede Episcopale, e se non seguisse l'unione di queste due Chiese, non vi sarebbe mai pace frà questi due Popoli: che l'entrate della Chiesa di Recanati erano assai maggiori di quelle di Macerata. Terminato il Processo, fù mandato al Cardinal Alburnozzo, quale in vigore di un Breve d'Innocenzo VI. spedito l'anno 4. del suo Pontificato diede fuora il Decreto, nel quale restituisce la Sede Episcopale alla Chiesa di S. Flaviano, il titolo honorevole di Città à Recanati, & unisce queste due Chiese con la precedenza nell'intitolarsi il Vescovo alla Chiesa di Recanati. Piacemi quì registrare qualche particola del Decreto, e qualche altra particolarità per sodisfare il Lettore, rimettēdolo per l'intiera notitia di questa narratione al Bullario stāpato della Città di Recanati, che si conserva nella Secretaria d'essa. *Statuentes, ut de cætero eædem Ecclesiæ sub una dumtaxat Episcopali Dignitate consistant, & quia dicta Recanatensis Civitas majori repletur multitudine Personarū, ac etiam ab antiquo Civitatis vocabulo existit decorata, ipsaq; Recanatensis Ecclesia antea obtinuit Episcopalis Pontificium dignitatis, ordinamus, quod de cætero Racanatensis, & Maceratensis Ecclesiæ nuncupentur &c. Quiquidem Nicolaus*, (Nicolò allora era il Vescovo di Macerata) *& quilibet ejus Successor in Ecclesiis eisdem Recanatensis, & Maceratensis Episcopus deinceps intituletur, & etiam nominetur, & sic intitulari, & nominari, ad dictam Racanatensem Ecclesiam eidem Maceratensi Ecclesiæ præponi decernimus, & mandamus &c.* Questa intitolatione praticarono sempre i Vescovi di queste due Chiese unite. Il Card. Angelo Cittadino di Recanati nell'anno 1396. *Angelus Episcopus Recanatensis, & Maceratensis.* Il Vescovo Marino del Tocco, *Marinus Episcopus Recanatensis, & Maceratensis.* Il Card. Vitelleschi l'anno 1432. *Joannis Episcopus Recanatensis, & Maceratensis.* Martino V. nel Breve, che scrive al Vescovo Marino. *Martinus &c. Ven. Fr. Marino Episcopo Recanatensi, & Maceratensi.* Ordina dipoi, che in avvenire nella Chiesa di Recanati vi sia un Preposto, & otto Canonici, & in quella di Macerata un Archidiacono, & otto Canonici, e che l'Arciprete, che allora era in Recanati, sia chiamato Preposto, & habbia doppia entrata; che tanto il Preposto in Recanati, quāto l'Archidiacono in Macerata habbiano il primo luogo doppo il Vescovo nel Capitolo, e nel Coro. Che morendo il Preposto l'elettione appartenga al Vescovo, ed a' Canonici, e si confermi dal solo Vescovo,

e così si faccia per morte dell'Archidiacono in Macerata. Che se il Vescovo muore in Recanati, ò suo distretto, l'Archidiacono, e Canonici di Macerata devono venire à Recanati per l'elettione, e postulatione del nuovo Vescovo, se in Macerata, ò suo distretto, il Preposto, e Canonici di Recanati devono andare à Macerata per l'elettione del nuovo Vescovo. Che se il Vescovo muore fuori delle due Città, e loro distretto. Il Giudice *in spiritualibus* della Provincia, ò il suo Vicario deve chiamare tutti due i Capitoli in quel luogo, che gli piacerà per ivi farsi l'elettione, e postulatione del nuovo Vescovo. Questo Decreto fù spedito in Ancona l'anno 1357. l'anno 5. d'Innocenzo VI. come nel detto Bullario. Di questo gran Card. vive ora, e viverà sempre gloriosa la memoria in tutta l'Italia, e singolarmente nella Marca, che ancor oggi si governa con le Leggi date da lui, dette *Constitutiones Ægidianæ*. In queste si scorge la gran capacità della sua mente, l'ordine maraviglioso delle Leggi, e l'aggiustate riflessioni, con le quali deve governarsi la Provincia. In esse si vede la divisione di tutte le Città, Terre, Castelli, ed altri luoghi della Provincia divise nell'infrascritto modo: nel lib. 2. c. 54.

*Civitates Majores.*

*Ancona, Firmum, Camerinum, Esculum, Urbinum.*

*Civitates Magnæ.*

*Pisaurum, Fanum, Forum Sempronium, Callium, Exium, Recanatum, Macerata, Fabrianum, Sanctum Severinum.*

Quì stimò bene soggiungere le parole del Pontefice Innocenzo espresse nel Breve mandato al Cardinal Egidio. *Nos itaq; in hujusmodi laudabilibus operibus* ( parla del Popolo di Recanati ) *per quæ nõ solùm præteritas abstersisse maculas, sed Apostolicæ Sedis favores, & gratias, veluti benedictionis filij meruisse noscantur &c. auctoritate nostra restituendi dictam Terram Recanates. in Civitatem, & ad nomen, titulum, & vocabulum Civitatis, ac Ecclesiam S. Flaviani de ipsa Terra Recanatens. quæ olim existit Cathedralis in Cathedralem Ecclesiam erigendi &c.*

Terminarono i suoi giorni in questo medesimo tempo altri Cittadini della fattione Gibellina, che havevano recato tanto danno alla loro Patria con l'uccisioni, e commesse tante sceleragini contra la Sede Apostolica, e cõtro Dio. Come poi gli terminassero, se con animo pentito, e contrito, ò pur contumace, nõ ne trovo alcuna certa memoria, solo è manifesto, che rimasero ancor potenti doppo morte ne' loro heredi, ond'è, che i loro beni, tuttoche devoluti al Fisco non furono mai venduti.

Per cagione de' loro Partegiani, che rimasero vivi, e s'erano collegati col Tiranno d'Osimo, si rinovarono frà gl'Osimani, e Recanatesi molte differẽze, che tennero inquieti per molti anni tutte due questi Popoli. Si composero finalmẽte con reciproca sodisfatione, come si raccoglie da un Mandato, che fù fatto ad un loro Sindico nell'anno 1371. Fù ancora in divisione la Città l'ãno 1372. perche fù sospettato, che alcuni aderẽti del Vescovo Oliviero nell'Officio del Priorato havessero scritto à Gregorio XI. & a' Cardinali in favore del Vescovo, acciochè gli fosse conferito il Governo tẽporale di qualche Città, & ancora di Recanati, & i Cittadini contrarii facevano gran rumore contro quelli, come poco fedeli per la libertà della Patria. Tornò subbito la pace frà essi, perchè si scoprì esser stato un mero sospetto, come si prova da un rigoroso esame fatto non solo da tutti quei Nobili Gẽtilhuomini, che haveano goduto l'Offitio del Magistrato dal mese di Maggio 1371. per tutto il mese di Gennaro 1372. ma ancora di 96. Nobili Cõsiglieri detti *de numero regẽtium*, i nomi de' quali sono espressi nel processces-

cesso di detto esame, che ancor conservasi originale in carta pecora nella Segretaria della Città rogato à 9. Febraro di detto anno 1372. da Notar Villano di Simone da Santogiusto.

Presentirono i Recanatesi in quell'istesso anno, che il Papa voleva dare la loro Città à non sò chi sotto titolo di Vicariato, come haveva fatto Clemente XI. di molti altri luoghi. Spedirono per tanto in Avignone Ambasciadore Benedetto Dottor di Legge, e Cittadino, (era l'anno 2. del Papato di Gregorio XI.) il quale in nome della Città supplicasse il Pontefice à non voler sottoporre ad altro Padrone una Città tanto fedele alla Sede Apostolica, e sì bene, e con tanta prudenza trattò questo negotio, che ottēne quanto domandò: Et il Papa in una Bolla promise voler sempre tener per se la Città, di che rimase il Popolo molto cōtento.

Tornato Papa Gregorio XI. à Roma cō riportarvi la Sede Apostolica da Avignone mandò un Presidio di Britoni à Recanati, perchè, e la mantenesse in fede, e la difendesse da ogni forza straniera. Quei della parte Gibellina sempre torbidi, e che sotto ombra di difender la libertà della Patria ne procuravano la rovina, armatisi, e fatti armare molti del Popolo uscirono dalla Città, e non vollero ammettere il Presidio con manifesta disobediēza a' comandi del Pontefice. Temendo quei della fattione contraria, amanti della salvezza della Patria, la giusta indignatione del Pontefice, spedirono subbito à Roma suoi Ambasciatori, affinchè rappresentassero la verità del fatto nello scacciamento de' Britoni, e come, à quello non era concorsa la migliore, e la più sana parte della Città sì obbediente alla Santa Sede. Gli Ambasciadori parlarono con tanto rispetto, e con tali ragioni al Papa, che ne rimase sodisfatto, diede il perdono alla Città, e le concesse il Privilegio d'essere esente dal presidio straniero de' Britoni, e solo dovesse ammetter quello delle genti della Chiesa. Questa gratia ottenuta dal Pontefice dovea molto obligare gli animi de' Cittadini à mantenersi più fedeli alla Sede Apostolica, ma perchè frà Cittadini molti erano avvezzi à vivere, e governare la gente più bassa à loro voglia, frà quali era uno di quelli Ambasciadori, nel cuore di questi operò la gratia ottenuta, effetti tutti cōtrarj alla fedeltà verso la Santa Sede. Tentorono per tanto di farsi Tiranni della Città, e col favore di Ridolfo Varano da Camerino collegarsi con i Fiorentini nemici della Chiesa, de' quali à quel tempo egli era Capitano con animo d'uccidere quanti loro facessero contrasto. Fatta questa deliberatione, e convenutisi nel modo d'eseguirla, due di loro diedero all'armi nel Quartiere di S. Maria, del quale essi erano, e sparsero voce, che i Britoni erano vicini alla Città per darle il sacco, come havevano fatto alla Città di Cesena. La Plebe all'udir di queste cose, e tutti gli altri pieni di timore presero l'armi, e s'inviorono verso la Piazza, dove quei due li guidavano per unirsi co' loro compagni. Ma trovata la Porta, che allora chiamavano Nuova, la quale era in capo di detto Quartiere, quantūque ella fosse nel Quartiere di S. Flaviano, chiusa, ne si trova per quale accidente, non poterono andar più avanti. In tanto gli altri compagni, udito, che hebbero il segno, havevano sollevato il Popolo dell'altro Quartiere con simil arte, e fatto gran tumulto. Mà Dio nō permise, che havessero il loro bramato fine. Accorgendosi il Popolo, che il rumore sparso de' Britoni era falso, e che era un trattato, per opprimerlo, rivoltate le armi contro i Congiurati, ne prese la maggior parte, e gli tenne in buona custodia. Frà tanto ne fù dato contezza al Papa con tutte le circostanze, e che si tenevano ben guardati i capi principali à dispositione di Sua Santità. Ben informato il Papa comandò, che a' prigioni fosse troncato il capo, e fos-

fossero dati al Fisco i loro beni, che i fuggiti fossero soggetti all'istessa pena della vita, e della robba. E per mostrare la gratitudine con i buoni cittadini, e fedeli alla S. Chiesa comādò, che tutti i beni dovuti al Fisco fossero dati al Comune, in ristoramento de' danni patiti nelle Guerre fatte in favor della Chiesa cōtro i Ribelli di lei, aggiunse ancora nella concessione, che per rendersi più sicura da' vicini assalti, potesse ogn'anno cavare dal suo Territorio per mare mille salme di grano. Di più le donò tutte le ragaglie, ò Gabelle del Porto, come si vede in due sue Bolle, in una delle quali così cōmenda la sua fedeltà verso la S. Sede. *Attendentes magnæ fidelitatis constantiā, quam demonstratis &c.* e più à basso. *Quodq; occasione Guerrarū, quæ per prædictos Ecclesiæ inferuntur, multa, & diversa supportare onera non timetis.* Nell'an. 1376. Recanati, Ancona, e Jesi erano della parte della Chiesa, Ascoli, Fermo s'erano ribellati; Li Maceratesi havevano introdotto il Varano.

In quest'anno istesso, Ridolfo Varano, di cui sopra habbiamo fatta mentione, quale s'era alienato dal Papa si riconciliò con lui, e fù dichiarato capo delle sue genti, come si raccoglie da una Bolla credentiale, che gli fà. Per questi, & altri favori, che riceverono i Recanatesi da questo Pontefice non perdonarono nè à fatica, nè à spese in difender, come dovevano, le di lui parti, nè poterono esser distolti da alcuno, ò con promesse, ò con minaccie dall'ossequio à tanto Pontefice. E n'acquistarono appresso lui tanta gratia, & autorità, che furono honorati d'un Breve di questo tenore. *Vestræ Devotionis, & fidelitatis claritas, quam erga nos istis nubilosis temporibus habuistis, claris patet operibus, Deo acceptis, & humanæ Laudis præconio commendatis, in conspectu quidem Sedis Apostolicæ præcipuæ dilectionis locum vobis meritò vindicatis, quandò vicinis vestris contrà nos, & Ecclesiam Rebellionis cornua levantibus super fundamentum veræ constantiæ radicati in devota fidelitate persistitis, nec ab ea vos asperitas adversitatum, aut seductorum fallaces blanditiæ removerunt; pro quibus laudamus, & cōmendamus vos, exhortantes, ut pro conversione Firmanorū, qui extra Sinum Ecclesiæ sunt oppressi miserabili servitute Tirannorum, sollicitam operam impendentes, & ad ipsos vestros Nuntios destinando.* Ne mancarono i Recanatesi d'adoperarsi in servizio della Sede Apostolica cō i Fermani, co' quali havevano strettissima Fratellanza, come ancor oggi la mantengono, e tanto oprorono, che alla fine eglino in tempo di Urbano VI. uccidēdo Raimondo da Monteverde loro Tiranno si sottrassero dal giogo della sua Tirānia, e si riconciliarono con la Chiesa.

In questi medesimi tempi, ò poco prima i Recanatesi havevano fortificato per buoni rispetti il Castello del Porto, e per tenere in freno i Nemici, che scorrevano, da un altro lato fabricorono una Torre in una Contrada del loro Territorio detta Parignano, & assoldando una buona militia si confederarono con gli Anconitani. Era la Provincia tutta divisa in fattioni, e le Città tutte in Guerre Civili. Recanati, e Jesi erano stimate Gibelline, poiche in esse più volte erano rimasti Superiori i Gibellini, e portarono molti danni alle Città Guelfe, frà le quali si numerava Ascoli. Per questo cantò Cecco d'Ascoli nella sua Acerba lib. 3. cap. 14. parlando a' Popoli della Marca.

*Secondo che lo Cielo mi dimostra,*
*Conduceranvi nelle Guerre accese,*
*Che lassarete l'ossa con le polpe,*
*Intrando l'anno dello tristo Mese,*
*Da voi sarà l'Invidia lontana,*

*Quando à lo ponte ritornerà Trunto,*
*E Castellano di Terra Escolana*
*Si v'hà condutto Recanati, e Chiese*
*Che se tornate al bene serà giunto*
*El monte di San Marco con Poliese.*

Mētre erano tutte le Città divise in fattioni fecero insieme lega li Recanatesi, i Fer-

i Fermani, gli Ascolani, e gli Anconitani. Cõtrarie à queste furono gli Esini, & altri d'altre Città, come si raccoglie da alcuni Mãdati. Per questa cagione i Recanatesi fortificorono la Torre del Castello del Porto, dove di notte, e di giorno tenevano buone guardie. In queste divisioni de' Popoli soggetti alla Chiesa non mancarono le divisioni frà il Capo della Chiesa, e le membra più strette, che sono i Cardinali, e perciò Urbano sudetto fece annegare in mare cinque Cardinali de' sette, che haveva prigione, i quali divisi dal suo vero Capo s'erano accostati al Rè di Napoli, ed à Clemente VII. Antipapa. Fù Successore d'Urbano Bonifacio IX. e perche vidde i Recanatesi sempre fedeli alla Chiesa, e contrarii alle parti, che favorivano il falso Pontefice, concedè loro molte gratie, e gli arricchì di molti Privilegij, vn de' quali fù, che potesse la Città battere ogni sorte di moneta di rame, d'argento, e d'oro, come s'è scritto di sopra, delle quali se ne conservano dall'Angelita nel suo studio molte, e perche questo Privilegio fosse più singolare, spedì il Pontefice il suo Breve gratis. *Cum itaq; fidelitatis vestræ sinceritas, quam ad nos, & Romanã Ecclesiã actenus gessistis, & geritis, mereatur, ut vos specialibus gratiis, & favoribus prosequamur, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, ut cudere, & cudi facere valeatis quamcumq; monetam auream, argenteam, ac cupreã ad congruam, & debitam ligam, & formã devotionis vestræ de speciali gratia vsque ad beneplacitum Sedis prædictæ, authoritate Apostolica tenore præsentium indulgemus n. 4. 1392.*

Tutta la Provincia era in armi, e la Chiesa in Scisma, quando scese dall'Alpi vn Sacerdote, che vestito di bianco, mostrava nel volto, nelle parole, e nel tratto tanta modestia, che da tutti era tenuto in conto di Santo. Portava in mano un Crocifisso, e dava ad intendere, che spesso à piè di lui piãgeva i peccati de' Popoli. Questo Sacerdote haveva un gran seguito di Huomini, e di Donne, ancor vestite di bianco, nè solo di gente bassa, mà di Signori qualificati, che seguivano la sua opinione. Faceva spesso gridar Misericordia al Popolo numeroso, che lo seguiva. Sceso dall'Alpi haveva scorsa vna gran parte d'Italia, era passato ancora per la Marca, e i Popoli d'essa l'haueuano seguitato. Mà nel giungere à Viterbo con vn seguito grande di Gente fù trattenuto prigione per ordine del Papa, ed esaminata la sua vita, ed attioni, e trovatala rea di molte colpe fù fatto abbrugiar vivo, così narra Nauclero nella sua Cronografia, e Vincenzo Bellavocense nello Specchio Historiale *p. 4. lib. 31.*

Doppo la morte d'Urbano VI. con horrore di tutta la Christianità in vn medesimo tempo si viddero tre Papi, Benedetto XIII. in Francia, Gregorio XII. e Giovanni XXIII. in Italia. Era tale la Potẽza de' Recanatesi, e la stima, che s'havevano acquistato con favorire le parti della Chiesa, che questi due Põtefici adoprorono ogni studio per rendersigli partiali: Giovanni diede voce, che egli s'era pacificato con Ladislao Rè di Napoli; Che haveva occupato Roma, e molte sue Terre, e mandò à darne parte con suo Breve à Recanatesi. Questi per caminare senza sospetto d'inciampare in qualche errore, ricevuto il Breve non si vollero dichiarare d'alcun partito, e se ne stettero indifferenti. Gregorio parimente gli fece consapevole per Breve particolare, che quanto loro haveva scritto Giovanni, era tutto falso, che Ladislao Rè di Napoli seguiva la sua persona, e non quella di Giovanni: Che non era cõclusa la pace. Che tutto s'operava per divertire i Popoli dalla sua obedienza, come si vidde dipoi. L'istesso Gregorio trattò la Città cõ titolo assai honorevole, e non usato da altri Pontefici. In un Breve mandatole l'anno 6. del suo Pontificato, le dà questo titolo. *Dilectis Filiis nobilibus Viris Prioribus Populi, & Communitati nostræ Recanatensi.*

E per cattivarsi più gli animi de' Recanatesi creò Cardinale il loro Vescovo, e

Cittadino. Fù questo Angelo,del quale à bastāza si scrive nell'ordine de'Vescovi di questo Secolo.Giovāni Pōtefice subito,che fù eletto,per mātenere la sua autorità mādò à Recanati per Vescovo Frà Nicolò da Cascia Gen. degli Eremitani. E Gregorio mandò Martino, ò Marino de Tocho, il Popolo ricevè il primo,ed escluse il secondo. Mādò ancor Gregorio à prēder il giuramēto di fedeltà dalla Città Malatesta figliuolo di Galeotto,& il Magistrato ricevuto il Malatesta giurò fedeltà,mà con alcune honorate conditioni,frà le quali vna fù,che si lasciasse ritenere il Vescovado à Nicolò,e che lasciasse partire il suo Collettore libero con i suoi beni,e famiglia. Adunatosi poi il Cōcilio in Costāza per toglier lo Scisma, e dar pace alla Chiesa, e Gregorio per mezzo di Carlo Malatesta fatta la rinuncia del Papato nel Cōcilio,ed eletto in SōmoPontefice Oddo Colonna col nome di Mattino V.à Gregorio fù ridato il Cappello dal nuovo Pontefice, e conferita la Legatione della Marca in perpetuo.Ma poco sopravisse alla sua renūtia, e poco godè la sua Legatione,anzi per l'inclinatione, che haveva alla Città l'elesse per sua habitatione,in cui di puro affanno morì.Fattigli i solēni funerali, e quali cōvenivano ad uno già Pōtefice, ed hora Legato perpetuo,fù chiuso il suo Cadavere in un'Urna di marmo rilevata nel Duomo vicino alla Porta,che guarda il Levāte,e sopra d'essa vi fù dipinto il Papa in habito Pōtificale,& in fronte all' Urna furono intagliate le sue armi col Cappello da Cardinale col seguente Epitafio con vn stile rozzo,e proprio di quei tempi,e più rozzi caratteri

*Maxim⁹ Ecclesiæ Princeps sūm⁹ q; Monarca*
*Ordine Gregorius bissenus clauditur arca.*
*Hic pro pace datus cœlesti numine semper*
*Ferbuit æthereos Superis unire decenter.*
*At bis Schisma malū fasta hæc demētia Pisis*
*Ipse pius relevat,pura est Costantia Testis.*
*Cardine bis Sacro Pastoris conscia Sede*
*Marchia suscepit Recanati Flavius æde.*
*Sub anno Dñi MCCCCXVII,*

Quest'Urna fù levata da questo luogo,e collocata nella Parte Settentrionale dell'istesso Duomo in tempo del Cardinal Giulio Roma Vescovo di Recanati,à cagione dell'abbellimēto,ch'egli fece in questaCatedrale.Gregorio lasciò à questa Chiesa un Boccale,& un Bacile d'argēto,un nobile Turribolo,cō altre robbe, e reliquie,delle quali si scriverà à suo luogo.Quādo fù aperto il sepolcro,fù trovato incorrotto il Cadavere con tutte le Sacre Vesti.

Morì sul fine di questo Secolo il Cardinale Andrea Buontēpi Vescovo Perugino,che hebbe la Porpora da Urbano VI. e come scrive l'Oldoini, fù sepellito nella Catedrale di Recanati.Negli Annali della Città nella margine stà notato. Fù sepellito nellaChiesa di S.Maria di Castelnovo.Doppo la di lui morte fù mādato ordine à chì haveva havuta cura della robba delCardinale,che la cōsegnasse ad AndreaTomacello Fratello di Bonifacio IX.che governava la Marca.Doppo 20.an.come si nota negl'istessi annali furono richiesti il Pastorale, e la Mitra di questo Card.da alcuni venuti da Macerata, e ne fù fatta istāza al Magistrato della nostra Città,e ne seguì la restitutione.

L'Ughelli nell'Italia Sacra ne'Vescovi diMacerata Verbo.Angelo Card.1391 dice, che il Card. Buontempi morì in Macerata, e fù sepellito nella Catedrale di detta Città,à cui lasciò tutta la sua Suppellettile Sacra. Che il Pastorale d'argento, & una Mitra mandata à Recanati fù restituita d'ordine di Martino V. Pōtefice.Riferisce ancora il Breve di detto Pontefice spedito l'anno 12. del Pōtificato,e diretto ad Astorgio Vescovo d'Ancona,e Luogotenente della Marca, in cui si narra il tutto,e qnesta è la sincera,e vera narratione.

Non

NOn riuscì questo Secolo del 1400. sì infelice alla Chiesa, come il passato. I suoi principii furono propitij, conciosiacosache doppo la pericolosa tempesta dello Scisma, si vidde tornare nel Concilio di Costanza la Serenità perduta, e coll'Elettione di Martino V., che subito volle tornare à Roma, col dire, che il buon Piloto non deve trattenersi nella *Prora*, mà dalla *Poppa* deve governare la Nave, respirò l'afflitta Chiesa. E se nel crescer del Secolo comparvero alcuni preludii di procellosi turbini, subito sparirono, e si terminò cō voltar l'armi Cristiane cōtro i nemici della Religione Cristiana. Con pari passo caminò questo Secolo à favore della Città di Recanati, recò i suoi principii pieni di felicità, se nel mezzo fù colmo di discordie, questi terminarono in vantaggio, e nel suo finirsi, sempre crebbe la gloria della Città. Attēta sempre Ella in ossequiar la Vergine di Loreto sua Protettrice, nel cominciar di questo Secolo, lastricò di mattoni tutto quel tratto di strada, che corre da Recanati à Loreto, per commodità del suo Popolo, e de' Pellegrini, singolarmente nella stagione dell'Inverno Vi fabbricò ancora di tratto in tratto alcune Cappellette, e per eccitar divotione, e per ricovero de' Pellegrini. All'esempio di Recanati tutte l'altre Città, e Terre della Marca aprirono, & accomodarono le strade, con sopraporre buoni *Ponti* à Fiumi, che si passano per il commodo viaggio verso la Santa Casa.

Dato alla Chiesa nel General Concilio di Costanza da Dio per suo Capo visibile Oddo Colonna, che prese il nome di Martino, per esser seguita la sua Elettione nel giorno di S. Martino l'anno 1417. Questi, appena salito sul Trono Pōtificio, da Costanza diede parte alla Città di Recanati della sua Elettione, e della maniera, nella quale seguì, con vn Breve suo particolare, e questo fù un'attestatione singolare della stima, in cui era la Città presso un sì gran Pontefice. Doppo pochi altri giorni le ne inviò un altro, che quì registro, in cui si manifesta la stima, in cui teneva la Città.

*Martinus &c. Dilectis Filiis Prioribus, Populis Civitatis nostræ Recanat: salutē. Ad cumulum laudis vestræ, & honoris cedit pariter, & salutis, dum Personas Ecclesiasticas, præsertim in dignitatibus constitutas, ad obsequia Rom. Eccles. deputatas, præsidijs, & favoribus honorare satagitis. Nuper Venerabilē Fratrem nostrū Martinū Episc. Aprūtin: suis copiosis virtutibus, sinceritate, fide, & experiētia in agēdis debita meditatione pensatis in vestris Marchiæ Anconitanæ, & Massæ Trebariæ, & in Præsidatu Abbatiæ Farfen; Provincijs in nostrum, & Rom. Eccles. Thesaurariū, omnes alios, quavis auctoritate Thesaurarios inibi deputatos penitus revocantes, usq; ad nostrū, & Sedis Apostolicæ beneplacitū, duxim' deputādū. Et quia circa administrationē dicti Thesaurariatus officij eidē Episc. favor vester noscitur quāplurimū opportun' vos attētè requirimus, & hortamur, quatenus pro nostra, & Apost. Sedis reverētia circa singula dictū officiū concernētia eidē Episc: & Thesaurario assistētes præsidijs, consilijs, & favoribus opportunis, ut dictum suū officiū ad utilitatē Rom. Ecclesiæ, pariterq; nostrā, vestro fultus præsidio, pro se, & alios possit utiliter, & fæliciter exercere, Nobis propterea singularem complacentiā impensuri. Dat. Constantiæ* XI. *Kal. Jan. Pontif. nostri an.* I. Quest'istesso Pontefice favorì la Città con un Privilegio grande, per il quale se le concede la Fiera, che è di tanta utilità, e reputatione. E perche fosse maggiore il concorso del Popolo à questa Fiera, concedette molte Indulgenze à quei, che visitassero la S. Casa ne' Mesi di Settembre, e Ottobre, e Novembre. A questa Fiera concorrono Mercanti di quasi tutte le Nationi, e vi si recano le merci di Levante, da Dalmatia, da Venetia, dal Regno di Napoli, dalla Toscana, da Roma, ed una volta ancora da Fiandra, e dalla Germania. Leone X. per accrescere il concorso à questa Fiera,

ra, ordinò, che nel Mese di Settembre solo in Recanati si mantenesse la Fiera, e concedette molte, e singolari esetioni à quei Mercanti, che vi cōcorressero. *Ergo Gētiū Generumq; omniū Mercatores hac fama exciti, Recinetū ad indictū Mercatū confluunt Itali, Dalmatæ, Germani, Flādri, Græci, Armenij, Judæi deniq; Hispania nuper expulsi, Turcæq; Turs. lib.2. cap. 16.* La franchigia comincia il primo giorno di Settembre, e termina al fine di Ottobre; ma perche i Mercanti sono in questo tēpo impediti dalla Fiera di Lanciano, non vengono se non sul fine d'Ottobre, e vi si fermano sino à tutto Gennajo, e tal volta sino al Carnevale. Essi vi stanno volentieri per la commodità delle abitationi, per la bōtà de' vini, e per l'abondanza delle vettovaglie, che si hanno dalla Città, e sono portate di fuora da tutta la Provincia. Amministrano la Giustitia à Mercanti 4. nobili Gentilhuomini, che la Città elegge ogn'anno, e si chiamano i Consoli della Fiera, quali hanno amplissimi Privilegii da varii Sommi Pontefici; oltre quelli di Papa Martino.

Piace à me registrar quì parte del Breve di Martino, ed altre esentioni date alla Città, da altri Sommi Pontefici. Nel Breve dunque si dice: *Magnæ devotionis, & fidelitatis inconcussa constātia, quibus Nos, & Romanā Ecclesiā reveremini, promerētur, ut ea, quæ commodū vestrum respiciunt, vobis libēter cencedamus. Dat. Romæ apud S. Petrum 3. Kal. Aprilis Pontificatus nostri Anno 5. 1421.*

Sisto IV. l'anno 1472. confermò la Fiera, e tutti i Privilegij di essa. E perche gli Anconitani havevano bandita nella loro Città un'altra Fiera per il Mese d'Agosto, e di Settembre, mandò ordine il Sommo Pontefice, che fosse proibita, per non impedir la Fiera della Città di Fermo stabilita da 22. di Luglio sino à 22. d'Agosto, e quella di Recanati, che durava da 15. d'Agosto à 15. di Settembre. Il medesimo Pontefice nell'anno 1483. di nuovo la confermò, e prolungolla sino à tutto Settembre. Di più ordinò per maggior vantaggio d'essa, che gli Ecclesiastici pagassero la quarta parte delle pigioni delle loro Botteghe.

Innocenzo VIII. l'anno 1484. di nuovo la confermò con tutti li Privilegij.

Giulio II. nel 1511. per vantaggio della Fiera, afficurò tutti i Mercanti, che da qualsisia parte, e da qualsisia Natione volessero concorrere.

Leone X. confermò tutti i Privilegii, afficurò gli Ebrei, che vi concorrevano, prolungò il tempo d'essa, e rinovò la proibitione fatta agli Anconitani della loro Fiera l'anno 1513. E perche fù suscitata una gran controversia per tal proibitione trà gli Anconitani, e Recanatesi, il detto Pontefice, per suo Breve speciale, comandò l'anno 1520. che non si facesse alcuna innovatione. Nell'anno susseguente di nuovo confermò tutti i Privilegii, con aggiungervi, che le cause de' Mercanti si spedissero sommariamente.

Clemente VII. seguì l'esempio di Leone, e nel suo Pontificato fù prolongato il tempo della Fiera per tutto il Mese d'Ottobre.

Paolo III. nell'anno 1536. con suoi Brevi confermò tutti li detti Privilegii.

Giulio III. di nuovo li confermò nell'anno 1550. aggiungendo, che i soli Cōsoli sieno Giudici nelle Cause de' Mercanti.

Paolo IV. di nuovo li confermò nell'anno 1556.

Pio V. li confermò colla facoltà de' Consoli nell'anno 1571.

Clemente VIII. ordinò al Card. Pietro Aldobrandini suo Nipote, che assistesse alla manutentione de' Privilegii nel 1604. Il tutto può vedersi nel Bollario citato più diffusamente, nel quale tutto apparisce.

A singolari Priuilegii della Fiera, altri n'aggiunsero diversi Pontefici. Sisto IV. nell'anno 1475. esentò la Communità dal grave peso dell'alloggio de' Soldati, con queste parole, *Licet Civitas insignis, famosa, & de principalibus Civitatibus Provinciæ, tamen habet districtum angustum &c.*

Leo-

Leone X. confermò questa Esentione nell'anno 1513., e comādò al Commissario dell'armi, che nō riscotesse danaro alcuno dalla Cōmunità per li Soldati.

Paolo III. nel 1536. confermò la medesima Esentione.

Paolo IV. confermolla di nuovo, ed aggiunse nell'anno 1556. l'Esentione dal somministrar le paglie, e le legna. E per mantener questa Esentione nel Bollario sono registrati varii ordini agli Officiali Militarii.

Giache quì si sono stesi i Privilegii conceduti da Martino V. alla Fiera di Recanati, e si sono riportate le conferme d'altri Pontefici di detti Privilegii: E in tal congiuntura si sono riferiti altri in altre materie, non sarà fuor di proposito, se quì aggiungerò altri conceduti da Sommi Pontefici alla Communità di Recanati. Bonifacio IX. l'anno 1393. diede facoltà alla Communità di esiger le Gabbelle ancor dagli Ecclesiastici; E perche il Priore di S. Maria de Potenza, in quei tempi dell'Ordine de'Crociferi, hora estinto, pretese esser esente dal peso della Gabbella nell'estrattione del grano dal Territorio di Recanati, dentro il quale sono le Terre del Priorato, fù costretto à pagarle. Gregorio XIII. cōfermò tal Privilegio l'anno 1583. Sisto V. confermolo l'anno 1589. e Clemente VIII. l'anno 1597. come trovasi stampato nel Bollario sudetto di Recanati. I Cavalieri Lauretani instituiti da Paolo III. e favoriti di molte gratie, & esentioni da pesi, pretesero ancor essi sottrarsi dal peso delle Gabbelle dovute alla Communità, ma loro non riuscì, poiche fù risoluto da Superiori, non esser'immuni. La Resolutione fù data l'anno 1548. Bonifacio IX. l'anno 1392. con suo Breve speciale proibì, che nessuna sorte di Bestiami potesse entrar ne'pascoli della Cōmunità, senza la licenza della Communità. E perche i Ministri della S. Casa, sotto varii pretesti, stimarono potervi mandare i suoi Bestiami, Leone X. per altro suo Breve proibì loro ogni accesso à tali pascoli.

Tanto basti di haver parlato de'Privilegii. Facciamo ritorno alla serie delle Memorie. Era nata una gran lite frà la Città di Recanati, e Castelfidardo, à cagione de'confini de'Territorii vicini sul fine del Secolo passato. Governava in quel tēpo la Marca Andrea Tomacelli fratello di Bonifacio IX. nell'anno 1397. à cui fù commessa la cognitione, e la risolutione della lite. Doppo le solite informationi, & accessi sopra il Luogo controverso, di commune consenso delle Parti, furono assegnati i Confini de'Territorii, & in questa occasione Andrea palesò la fedeltà, ed il riverente ossequio della Città verso la Sede Apost. Salito sul Trono Pontificio Martino V., la Città ricorse per la Conferma dell' aggiustamento fatto, e l'ottenne l'anno secondo del Pontificato. La commissione sù questo particolare fù data à Marino Vescovo di Recanati, & insieme Tesoriere della Marca, che nell'anno 1421. la terminò.

Trà questo Vescovo, e la Città nacquero varii dissapori. Il Vescovo si doleva, che la Città nō pratticava verso la sua persona quegli atti di rispetto dovuti alla dignità Episcopale, e singolarmente (come si legge negli annali) à 6. Febraro 1423. in una Udienza, che prima le fù negata, e poi datagli dal Magistrato. Esagerava le sue doglianze, perche havendo patito il Vescovado gravissimo dāno da vn incendio, & havendo chiesto soccorso, gli era stato negato. La Città si doleva di varii aggravii ricevuti dal Pastore, e singolarmente, perche tanto nelle lettere, quanto negli ordini, che si spedivano, si sottoscriveva, *Episcopus Maceratensis, & Recinetēsis*, cōtro il Breve d'Innocenzo VI. nell'anno 1357., e contro il concordato del Card. Alburnozzi, nel quale espressamente si ordina, che nell' Unione fatta di questi due Vescovadi in un solo Vescovo, si dia il primo luogo alla Città di Recanati, ed il Vescovo si sottoscriveva *Episcopus Recinetensis, & Ma-*

*Maceratensis.* E tuttoche il Vescovo con lettera à parte ne havesse fatta scusa col Magistrato, tuttavolta gli animi non si riunirono con iscambievoli corrispondenze, onde fù necessitato il Vescovo partirsi dalla Città. Con grande amarezza d'animo furono sentiti questi disturbi dal Pontefice, e molto più la partenza del Vescovo dalla Città, e ne haverebbe preso severo gastigo, se la Città non si fosse pienamente giustificata, come seguì. Ottenne per tanto dal Pontefice un pieno perdono, non solo de'correnti disturbi col Vescovo, ma ancora di quãto havesse operato di male in tempo del lungo Scisma, che haveva travagliata la Chiesa. Il Legato ancora, che in quel tempo era il Card. Gabriele Condulmari, che assunto al Papato, prese il nome d'Eugenio IV. confermò il perdono, e l'assolutione Pontificia. Questo era stato spedito alla Marca, per sedare alcune sollevationi nate in quella Provincia suscitate da alcuni mal'huomini; e gli riuscì colla cattura de'Capi de'Sollevati, e colla pena data loro dell'ultimo supplicio. Mentre il Legato puniva i Ribelli, che havevano sollevata la Provincia, il Põtefice sicuro della fedeltà de'Cittadini di Recanati, due di loro mãdò à guardar la Fortezza della Città di Borgo à S. Sepolcro, Frontiera gelosa ne'Confini della Toscana, che in quei tempi era nel Dominio di S. Chiesa. Providde ancora d'un Savio, e forte Castellano la Rocca Contrada nella persona di Bertuccio di Giacomo Meoli. Non mancavano in questi tempi spesse istanze fatte alla Città da varii Personaggi, e Communità, per haver ò Castellani, ò Pretori Recanatesi. La Republica di Firenze più volte ne fece istanza, li Legati di Bologna, & altre Città.

In quest'anno 1431. finì di vivere Martino V., doppo un Pontificato di 14. anni. Il Collegio de'Cardinali honorò la Città, con darlene per lettera speciale avviso della morte.

Per ordinar meglio, quanto si può, queste Memorie, che scrivo, e perche il Lettore ne ritragga più piacere dall'ordine; in avvenire riporrò le Memorie secondo la Serie de'Pontefici, che governarono la Chiesa, e sono i Padroni della Città di Recanati: imitando in questo quegl'Istorici, che narrando i successi del Mondo, gli hanno riposti negli anni de'Consoli, ò degl'Imperatori, ò de'Pontefici. Successore à Martino V. nel Pontificato fù il Card. Gabriele Cõdulmari Venetiano, ma non gli succedè nella felicità, poiche incontrò gravi disgratie, sì in Roma, come ne'Stati della Chiesa; e non furono pochi quei danni, che patì nel suo Põtificato la Marca, essendovisi di nuovo aperte le porte alla guerra. Mandò il nuovo Pontefice Giovanni de Corneto nella Marca, dichiarollo Vescovo delle due Chiese unite di Recanati, e di Macerata, e Luogotenente della Provincia, con assoluto comãdo, conoscẽdolo capace à potere agevolmẽte sostenere la dignità di Vescovo, e l'autorità di Comãdante militare. Questi è quel Giovãni Vitelleschi, che nato in Corneto, fù Consigliere del Tartaglia Tiranno di Toscanella, che doppo la morte del Tartaglia, cui fù tagliata la testa per ordine di Martino, andato à Roma, fù fatto Protonatario Apostolico: che entrò in tanta gratia, e stima presso Eugenio IV., che dal medesimo fù fatto Vescovo, Patriarca Alessandrino, Cardinale, e Generale dell'Armi Ecclesiastiche contro i Tiranni, che occupato havevano molte Città della Chiesa. Arrivato nella Marca tolse Pesero, e Sinigaglia à i Malatesta, che se n'erano fatti Padroni, e le restituì alla Chiesa, servendosi in questa impresa de'Soldati scelti da Recanati. Hebbe nelle mani Pier Gentile Varano da Camerino, il fece condurre prigione à S. Severino, e di là à Recanati, ove tenutolo ben guardato di notte, e di giorno, il fece decapitare, come reo di haver falsificata la moneta d'Eugenio.

Hav-

Havrebbe egli tenuta quieta la Marca, ſe la venuta improviſa dello Sforza; non l'haveſſe poſta in rivolta. Cõparve Franceſco Sforza, Genero di Filippo Viſconti Duca di Milano nella Marca, con preteſto d'andar nel Regno di Napoli per dar ajuto à Giouanna Regina. Vi comparue con 2000. Cavalli, e molti fanti. Prima di comparirvi fece dar voce di andar in Regno, come diſſi, per dar'ajuto alla Regina Giovanna; Non venir, come Nemico ad occupar gli Stati della Chieſa, di cui ſi profeſſava figliuolo obbediente. Venir cõ lettere del Sacro Concilio di Baſilea, che avea dichiarato Vicario Generale d'Italia Filippo Viſconti Duca di Milano: Venir con lettere del medeſimo, che l'aueua nominato ſuo Generale. A queſte voci ſi preſtò ogni fede, per lettere del Governatore di Bologna, che aſſicuravano la venuta dello Sforza pacifica, e non nemica. Però riuſcì tutto l'oppoſto, mentre lo Sforza cominciò ad operare più da Invaſore, che da Paſſaggiere, commettendo molte oſtilità. Ragguagliato il Vitelleſchi del procedere dello Sforza, ſcelſe buon numero de' Soldati per guardia della ſua perſona, e chiamolli à Macerata, ove riſiedeva. Mà capitatogli l'auuiſo, che la Città di Jeſi ſi era renduta allo Sforza, e che Monte dell'Olmo era ſtato ſaccheggiato, non credendoſi ſicuro in Macerata, ſi ritirò in Recanati. Ancor quivi non tenendoſi ſicuro, per li continui progreſſi, che udiva farſi dalle ſoldateſche dello Sforza, preſe alcune coſe di valore, (che in altro tempo haveva difeſe dalle rubbarie de Soldati,) nella Chieſa di Loreto unita alla ſua menſa Epiſcopale, s'imbarcò nel Porto di Recanati, e andoſſene ſopra ſicuro Naviglio à Venezia. Quãto portò ſeco il Vitelleſchi di valore delle robbe della Chieſa di Loreto, tutto fù rimãdato in altro tempo à detta Chieſa.

Della venuta, e della partenza dalla Marca del Vitelleſchi, ſcrive nella ſua Iſtoria il Biondo. Che pensò il Vitelleſchi di ſtar più ſicuro in Recanati, ove era Veſcovo, mentre era ſtata più di 100. anni fedele; mà s'ingannò, perche la detta Città diede in poter dello Sforza i Caualli, e la guardarobba del Veſcovo, ſi ribellò, e mandò per altre Terre della Marca, eſortandole à ribellarſi. Fuggì però il Veſcovo, e s'imbarcò nell'Adriatico, andò à Venezia, à Firenze, à Roma. Altri ſcriſſero l'iſteſſo. La Città di Recanati per 100. anni continui fedeliſſima alla Chieſa, fù più preſta d'ogn'altra à darſi allo Sforza, eſortando altre à ribellarſi. Altri hanno ſcritto l'oppoſto. Li Marchegiani malcontenti del Vitelleſchi. Jeſi ſi rendè allo Sforza, e lo ſteſſo fece Recanati, ove era Veſcovo; Sen'andò à Venezia, ma prima ſerrò in alcune Rocche i principali Cittadini di Recanati. Altri hanno ſcritto. Nella pace fatta trà il Conte Sforza, & il Papa, toccò à Recanati, Oſimo, Ancona, Fabbriano pagare le contribuzioni allo Sforza, tuttoche foſſero dalla parte della Chieſa. Queſto Giovanni Vitelleſchi da Venezia paſsò à Firenze, e di là à Roma. Con il governo aſſoluto militare, e coll'entrate di tante dignità Eccleſiaſtiche rendutoſi à tutti formidabile, e ſoſpetto ancora ad Eugenio Pontefice, cadde dalla di lui grazia, e perduta la grazia del Pontefice, da una ſomma fortuna, fù precipitato in una ſomma calamità. Fù arreſtato un giorno nel paſſar il Ponte S. Angelo da' Soldati per ordine del Papa, e ſerrato in Caſtello prigione, poco ſopraviſſe nella prigione, conſumato da' patimẽti, e dal dolore, in vedere la mutazione sì grande da uno ſtato sì alto, e felice, ad un'eſtrema miſeria; e morì à 2. del meſe d'Aprile del 1438.

In poco tempo lo Sforza hebbe tutta la Marca, parte preſa colla forza, parte reſagliſi volontariamente. La Città di Recanati ancor ella s'accoſtò allo Sforza. Cagionò un ſommo travaglio al Pontefice la perdita della Marca, già tutta occupata dall'armi di Franceſco. E perche ſi vidde non aver forze baſtevoli à reſi-

ſte-

stere, ò à recuperarla, stimò migliore, e più sicuro partito dargliene l'Investitura. Dichiarollo per tanto Marchese della Marca, e Confaloniere della Chiesa. Tenne Francesco per molt'anni la Marca, consentendolo il Papa più per necessità, che per volõtà. Questo nouo Padrone portò molti dispendij alla Città, perche le convenne dar fuora molto danaro, per mantener le spese eccessive del Marchese. Fù costretta alienar molti Beni stabili, essendo grande il numero de' Fanti, e de' Caualli arrollati. S'aggiungevan'alle spese forzate i volontarij donativi à Lui, & alla Marchesa sua Moglie. E' ben vero, che alla misura de' doni della Città corrispondevano le dimostrazioni affettuose del Marchese verso di lei. Segno di molta benevolenza fù darle parte delle nozze, che poi non seguirono della sua Figliuola col Duca d'Atri nel 1439. e delle sue, che con Solennità si celebrarono con Bianca Maria Figliuola di Filippo Duca di Milano. Le diede ancor parte della pace conclusa col Rè d'Aragona. Era in tanta grazia, e stima del Marchese, che alcune Terre della Provincia ricorrevano à lei, per ottener quanto volevano dal Marchese. Esperimentollo la Terra d'Appignano, che prima di rendersi al Rè Alfonso, quanto domandò al Marchese, tanto ottenne.

Mal volontieri Eugenio tolerava il dominio dello Sforza nella Marca, tentò per tanto ogni via per levargliela dalle mani, e con segretissimi Trattati concluse una Lega con Alfonzo d'Aragona Rè di Napoli. Stabilita la Lega, arrollò Alfonzo molta gente d'armi, ed entrò nella Marca. All'auuiso dell'arrivo delle Truppe Napolitane nella Marca, lo Sforza procurò con un'attentissima, ed efficacissima lettera, mantener'alla sua divozione la Città di Recanati, essortandola à far presto la raccolta. La Città, valendosi del beneficio del tempo, tardò la risposta, nõ mise mano alla raccolta, & aspettò qualche auuiso di quello, che operavano le Truppe spinte nella Marca dal Rè Alfonzo. Giunto poi l'auuiso, che Montecchio, & Appignano nel 1443. s'erano rese à patti, e che le Genti del Rè militavano per la Chiesa, e che non era più volontà del Pontefice, che durasse la Marca sotto il dominio del Marchese. La Città, fedele alla Chiesa, abãdonò le parti dello Sforza, e tutta si diede à dispositione delle militie della Chiesa. In questo mẽtre capitò una lettera del Rè alla Città, ed un'altra del Cõmissario del Papa, in cui s'ordinava, che subito si mandassero al Campo del Rè Oratori à render obbedienza alla Santa Sede. Adunato cõ prestezza il Consiglio à. 27. Agosto di dett'anno 1443. furono eletti gli Oratori, e spediti, con alcuni doni, al Campo del Rè, per giurar la fedeltà alla S. Chiesa. Questi furono li nobili Antonio di Giacomo Alberici del Q. di S. M., Vanni di Cisco Cõfalonieri del Q. di S. F., Gaspare di Giacomo del Q. di S. A., e Pier Leopardo di Piero del Q. di S. V. Tanto il Rè, quãto il Piccinino venuto col Rè, ricevè gli Ambasciadori con ogni sorte di cortesia, e impetrò alla Città dal Papa ogni pieno perdono di tutte le colpe, e singolarmente per essersi data allo Sforza, forsi contro il volere del Papa. Le Terre vicine à Recanati, sapendo, che ella aveva mandati Ambasciadori al Rè, spedirono alla Città loro Oratori à prender consiglio di quello aveano à fare, e frà l'altre Monte Lupone. A quest'effetto s'inviò al Campo del Rè un'altro Ambasciadore. E per mostrarsi sempre più costante nell'ossequio di S. Chiesa, spedì altri Ambasciadori al Pontefice, frà quali il Vescovo della Città Nicolò d'Aste, ed ottenne con Bolla particolare il sudetto perdono. Diede ancora 3000. scudi al Commissario del Papa per souuentione dell'Esercito. Il Commissario del Piccinino volle trattenersi, e prender Casa nella Città. Diede allora la Città la Fãteria alle Terre di Morro, e di Castelficardo, di S. Giusto, e di Montecassiano, che s'erano rendute alla Chiesa. Fece ancora una grossa

spe-

spesa quando il Rè per sua divotione visitò la S. Casa di Loreto, ricevendolo cō ogni sorte di splendidezza, ed onore. S'aggiunsero à queste l'altre gravi spese impiegate nella fortificatione della Città, rifacendosi i merli nelle mura, onde può congetturarsi esser ella stata ne' tempi passati circondata di mura, delle quali ancor se ne vedono le vestigia.

Mentre la Città era tutta intenta per mostrar la sua fedeltà alla Chiesa, à spēder denari in servizio di lei, giunse la nova della rotta data dalle genti Sforzesche à quelle della Chiesa nel giorno di Venerdì à 23. d'Agosto del 1444. nel Cāpo vicino à Monte dell'Olmo. A questa nova si raddoppiarono le guardie, e si attese con maggior premura à riparar le fortificationi, e s'ordinò, che serrate le Botreghe, gli Artegiani s'impiegassero ancor essi al riparamento di esse. Il Legato del Papa, per mātener in fede le Città, che erano ritornate all'obbedienza della Chiesa, spedì varij corrieri ad esse, con avisarle, che la rotta non era stata grāde; mà per verità era stata tale, che non solo era stato sconfitto l'esercito della Chiesa, ma ancora fatto prigione il Legato, e l'istesso Francesco Piccinino. Il Legato però, fingendo d'esser un Capitano dello Sforza, uscì dalle mani de' Nemici, e salvo si condusse à Recanati, dove poco prima erano giunti Jacopo Piccinino, e Jacopo da Caivano. Se alla nuova della rotta delle genti del Papa stette in fede Recanati, non così vi durò nè Macerata, nè Cingoli, nè S. Severino, nè Jesi, quali tutte si renderono allo Sforza. Si mantenne la Città in tanta fede, che dolendosi il Legato della resa di dette Città, risposero i Consiglieri, che la loro Città sarebbe stata forte sin all'ultimo spirito. E come parlarono, così operarono; conciosiacosache sola la Città di Recanati, e di Osimo rimasero fedeli alla Chiesa. Lo Sforza ogni giorno più faceva maggiori acquisti, avea presa Sinigaglia, Mont'Alboddo, e Belvedere, e s'incamminava verso Recanati. Avea dato il sacco à Mōtefano, tuttoche questa Terra si fosse per un pezzo difesa, ed avesse avuta la munitione da Recanati. Castel Fidardo, dubitando del sacco, s'era parimente renduto allo Sforza. Egli, con questi progressi, determinò porre l'assedio sotto Recanati per averlo, mà il Legato, che era il Card. Domenico Capranica Romano, Vescovo di Fermo, unite tutte le militie, che aveva con i Soldati, e Popolo di Recanati sotto lo Stendardo grande del Cōmune, andò à dare il guasto à Castelfidardo, e in questa congiuntura la Città adoprò ogn'arte per averlo sotto il suo dominio, e ne tenne stretta prattica con Francesco figliuolo di Niccolò Piccinino. Tornati i Soldati dal guasto, s'attese à ben fortificare la Città, sotto la quale poco di poi vi pose l'assedio lo Sforza. Presto gli riuscì rēdersi padrone del Porto di Recanati; onde accostādosi sempre più alla Città, la strinse in maniera, che facilmente sarebbe caduta, se non seguiva la Pace. Mentre si combatteva con maggior vigore, nō si mancava maneggiar il trattato della Pace: Per tanto furono rimesse le differenze in mano di trè Cardinali, che stesero i Capitoli, e fù conclusa la Pace trà il Papa, e lo Sforza. Trà i Capitoli, de quali ancor si vedono, e si conservano le Copie. Uno fù, che fusse restituito il Castello del Porto alla Città, e che ella rimanesse libera al Papa. Che lo Sforza si ritenesse quei Luoghi, che avanti à 18. di Ottobre di quell'an. 1444. aveva occupati. Seguì questa pace à 16. di Novemb. di quest'anno. Conclusa la pace, lo Sforza, colla sua Consorte, volle visitare la S. Casa di Loreto, e furono dalla Communità trattati splendidamente.

Terminata la Guerra, attese la Città à benefitio della Chiesa impiegar tutte le forze, ed il denaro per ridurre l'altre Città, e Terre della Provincia all'obbedienza della Sede Apostolica, e prima per mezzo d'alcuni Huomini di S. Maria

in Cassiano, che erano venuti ad habitare in Recanati, la riconciliarono colla Chiesa. La Città di Macerata nel 1445. per mezzo de' suoi Oratori fece intendere à Recanati, che sarebbe tornata all'obbediēza della S. Chiesa, quando le fossero osservate quelle conditioni, che averebbero proposte al Papa, e che gli pregava d'esser suoi mallevadori, insieme col loro Vescovo in questa reconciliatione colla Chiesa.

Accettarono i Recanatesi la mediatione in affare sì rilevante, e riuscì loro far riconciliare la Città col Pontefice. In quel tempo governava la Città d' Osimo, e di Recanati Statio Gritti, quando gl'Osimani, stando in grandi discordie cogl' Anconitani, fecero istanza a' Recanatesi, come buoni vicini, d'armi, di denaro, ed assistenza, e non mancarono di quanto loro fù domandato. La cagione delle discordie era, perchè gli Anconitani avevano occupato Offagna, e Castelfidardo, pretesi di suo dominio da gli Osimani. La Città di Fermo colle Genti della Chiesa, attendeva all'espugnatione del Girone; e perchè l'Impresa era malagevole, e durava più di quello, che si credeva Recanati, come unito con Fermo, mādò 60. Fanti in ajuto, prestò 500. ducati, ed entrò mallevadore in 5000. scudi. Dovea mandar all'esercito della Chiesa la Communità di S. M. in Cassiano, nel ripartimento fatto dal Presidente della Marca, certa quantità di vettovaglia. La Communità di Recanati v'entrò mallevadrice.

Mentre la Città di Recanati, come fedele alla Chiesa, impiegava forze, e denaro in suo ajuto. Hebbe una lunga, dispendiosa, & ostinata guerra colla Città d'Ancona. Sono più contumaci, e portano maggiori danni le discordie frà Popoli vicini, che frà lontani, come sono più irrecōciliabili gli odij trà fratelli, che trà stranieri. Dagli Anconitani s'impediva la navigatione à gli huomini, ed alle robbe di Recanati, singolarmente per la Fiera. Fù fatto ricorso alla Republica Veneta, dalla quale furono mandate lettere di doglianza à gli Anconitani. Da Recanatesi si recavano molti danni per terra à gli Anconitani; onde il Foscari Doge di Venezia con una sua lettera molto si lamentò della Città di Recanati, che trattasse male gli Anconitani tanto suoi partiali. Poco giovarono questi lamenti per addolcire gli animi de' Recanatesi, poiche vedendo uniti gli Anconitani collo Sforza contrario alla Chiesa, e stimandoli ancor poco partiali d'essa, un giorno uscirono in buon numero armati, ed entrarono nel Territorio d'Ancona, e Castelfidardo, e vi fecero molto danno; di che accortisi que' due popoli, furono addosso à gl'Invasori, ed attaccatasi una buona zuffa, da tutte due le parti restarono molti prigioni. Si trattò doppo il combattimēto qualche accordo, e la libertà de' prigioni, ma senza frutto. Il Popolo di Recanati attese à fortificarsi bene contro lo Sforza, e contro gli Anconitani uniti con lui. Usò ogn'arte, acciò Castelfidardo non andasse sotto il dominio d'Ancona, e mandò Ambasciadori al Camerlengo della Chiesa, che assicurolli, che il Castello sarebbe sempre immediatamente sottoposto alla Chiesa. E perchè molto premeva al Pontefice l'unione di questi due popoli, ordinò con suo Breve, che tanto le robbe, quanto i priggioni dell'una, e dell'altra parte si mādassero in Monte Sāto, ma non seguì nè pur ora l'aggiustamento. Uscì fuori una voce, e non si sà chì la spargesse: Che gli Anconitani volevano sorprendere il Porto, e la Torre degl'Aspi. A questi avvisi furono mandati Soldati all'uno, & all'altro luogo per difenderli da ogn'improviso assalto; e s'ottenne dal Legato un ordine per cui si comandava, che nessuno potesse conversare nel Territorio d'Ancona, finchè ivi dimoravano i Ribelli di S. Chiesa. Doppo un tal ordine, tanto gli Anconitani, quanto i Castellani, sotto la condotta di Taliano Forlano, Capitano molto esperto, entrarono nel

Ter-

Territorio di Recanati,e vi fecero gran danno,e condussero molti priggioni.Ed allora credo io,che gli Anconitani s'impadronissero della Torre degli Aspi.Quest'impresa oprò,che li Recanatesi rilasciarono molti Castellani,avutane la sicurtà, e perche molti ne morivano,gli liberarono tutti, e frà tanto procuravano di riavere i suoi priggioni trattenuti in Ancona,e singolarmente due,per la liberazione de quali Antonio Bido Padovano, Castellano di S. Angelo aveva impiegato caldi offitii, ma indarno, asserendo gli Anconitani, che standosi sul terminar l'accordo, non si stimava opportuno.La Communità fece istanza al Pontefice per qualche assistenza particolare,e l'ottenne,e fugli mandato Jacopo di Caivano Capitano di Cavalleria. Essendo di lì à poco seguito l'accordo, si rilasciarono i priggioni dall'una,e dall'altra parte.E ben vero, che in quest'accordo nõ fù restituita alli Recanatesi la Torre degli Aspi, che avevano occupata gli Anconitani,e che aveva data intenzione il Legato, che sarebbe stata restituita;onde l'accordo non potè sussistere, e di nuovo si venne alle ostilità.

Nel 1447. à dì 23. Febraro morì Eugenio IV. dopò 16. anni del Pontificato tenuto da lui con molto travaglio,e cõ spesse guerre,e rivolutioni ne'stati della Chiesa. Fù esaltato al Trono Pontificio nell'anno 1447. il Card.Tommaso Lucano da Sarzana,che prese il nome di Nicolò V. Le memorie sotto questo Põtefice sono:Al nuovo Pontefice spedì la Città un'Ambasciadore di molta stima, e fù Antonio Colombella Eremitano Vescovo di Sinigaglia suo Cittadino per congratularsi con S.B. della sua Esaltatione al Pontificato. In questi tempi con molto decoro si manteneva il Magistrato della Città, spediva Ambasciadori al Papa,e per altri negotii,non solo i Cittadini, ma i proprii Pastori,come haveva fatto in Nicolò d'Asti suo Vescovo.Pratticava ancora il Magistrato unCerimoniale alquanto sostenuto nelle visite date,e ricevute,con guardar'i termini dell' accompagnare,ò uscir incontro. In una maniera si ricevevano gli Offitiali della Curia,in un altra i Cittadini,e gli stranieri, distinguendosi i gradi,e le conditioni di chi s'ammetteva all'Udienza.Quando il Pretore della Città veniva all'Udienza del Magistrato,questi nõ usciva ad incontrarlo,solo s'alzava nell'entrar, che faceva,e ciò fù stabilito perDecreto nell'anno 1480.Il nuovo Pontefice voleva in tutti i modi quietar la Marca.Pertanto inviò un suo Breve, in cui vigorosamente comandava,che gli Anconitani,gli Osimani,i Recanatesi si accordassero insieme,e per mezzo di un Compromesso fussero quietate le loro liti,riponendo tutte le loro pretenzioni in mano del Legato.

Le discordie trà queste Città erano. Pretendevano gli Anconitani ritener la Torre degliAspi tolta à Recanati.Pretendevano gli Osimani,e Recanatesi,uniti insieme,Castel Fidardo.Arbitro di queste differenze fù deputato ilCard.DomenicoCapranica Vescovo di Fermo,e Legato della Marca.Per la prõta obbediẽza al nuovo Sommo Pontefice furono scelti Deputati da tutte trè le Città. Per Ancona Monsignor Gio: Caffarelli Vescovo d'Ancona, e Benvenuto di Filippo Scotiuoli.Per OsimoGuzzoneGuzzoni,Antonio Bartolomei,UgoccioneFeltronini. Per Recanati il suo Vescovo Nicolò d'Asti, Antonio da Cannara Dottore egregio,che stabilita casa in Recanati,aveva avuta la Cittadinanza,e Marino di Nicolò. Per Castel Fidardo Paolo di Giacomo. Tutti i Deputati esposero con forti ragioni le pretenzioni delle loro Città,che furono molto bene esaminate,e discusse. La sentenza fù: che il Castello d'Offagna,e Castel Fidardo si levassero dal dominio d'Ancona,e fossero soggettati immediatamente alla SedeApostolica,frà tanto però si ritenessero da dettaCittà d'Ancona,in vigore dellaBolla del Papa; e si reservassero gli Osimani le ragioni, che avevano sopra il Castello d'-

Offagna. Che frà otto giorni fosse restituita la Torre degli Aspi à Recanati sotto pena di dieci mila scudi. Il Tenore del Decreto, per quella parte, che riguarda Recanati è tale: *Nos Dominicus &c. Præsbyter Cardinalis, Apostolicæ Sedis Legatus, Arbiter &c. nominatus à Communitate &c. Civitatis Anconæ, & Castri Fidardi ex una &c. & universis &c. Civitatum Recanati, & Auximi ex altera &c. viso compromisso, ut suprà in Nos facto &c. visis Bullis, Juribus &c. pronunciamus, sententiamus, laudamus &c. quod Communitas Anconæ teneatur, & debeat infra octo dies, sub pęna decem millium Ducatorum in compromisso cōtentorum possessionem Turris Aspidis per ipsam Communitatem Anconæ, de facto occupatam, & ablatam, Cōmunitati Recineti restituere &c. possessionē dictę Turris, cum Juribus, & pertinentiis suis dictæ Communitati Recineti, quæ ante occupationem &c.*

Non ebbero fine per questo Laudo del Cardinale le discordie frà Ancona, e Recanati, anzi ripullerarono delle nuove. Vi s'interpose il Tesoriere della Marca, e v'adoprò gli Offitii più caldi, ma senza frutto. Tentarono di nuovo i Recanatesi, e gli Osimani uniti insieme di toglier dal dominio degli Anconitani Castel Fidardo, ed il Castel d'Offagna ritenuto nel Laudo da gli Anconitani. Si fecero varii trattati, si spedirono varii Deputati dall'una parte, e dall'altra, e si cōcordarono, con approvar di nuovo il Laudo in quella parte, che toccava il possesso degli Anconitani sopra il Castel Fidardo, & il Castel d'Offagna. Un nuovo accidente dapoi, che fù restituita la Torre degli Aspi à Recanatesi, suscitò nuova materia di discordie, I Recanatesi facevano ritener nel fiume Aspi una Barca per commodità de'Passaggieri, e perche stesse sicura, era raccomandata ad un grosso canapo fermato dalla parte della Torre. Accadde un giorno, che un Passaggiere non prattico nel passar il fiume, raccomandò, ò per meglio dire, legò il canapo ad un palo fitto dall'altra parte nel Territorio di Sirolo. Avvidutisi gli Anconitani del canapo fermato nel palo nel loro Territorio, stimando arte ciò, che fù caso, e che era di loro pregiuditio, fecero tagliare il canapo. Altamente s'offesero i Recanatesi; ne scrissero al Legato, e meditavano grandi risentimenti, fino à voler prender l'armi per loro riputatione. Venuto alle orecche degli Anconitani quanto i Recanatesi apparecchiavano, scrissero alla Città, che essi volevano osservare buona vicinanza. Che perciò mandassero Oratori, assicurandola, che si sarebbero aggiustate le differenze. Gli Osimani, e quei di Castel Fidardo, udite le dissētioni frà queste due Città, mādarono ad offerire à Recanatesi ogni loro ajuto, attestando, che volevano correre la loro fortuna. I Recanatesi rendute vivissime grazie a gli uni, & a gli altri, non vollero inviar gli Ambasciadori in Ancona, essendo in quei tempi la peste in quella Città, ma si contentarono di rimetter tutto nelle mani del Legato, e tantopiù, quanto sapevano, che il Papa in tutti i modi voleva la quiete della Marca. Il Card. Capranica Vescovo di Fermo, il Card. Astorgio Arcivescovo di Benevento, e Filippo Vescovo di Bologna suo fratello, presero l'assunto d'accordar tutto, come seguì. E doppo lunga, e matura discussione, furono accordati questi articoli: che si rimettessero, e condonassero tutti i danni fatti dall'una, e dall'altra parte fino à quel giorno; Che si cassassero tutti i processi, benche spediti per sentenza; che li beni, e denari di tutte due le parti, ò si rimettessero intieramēte, ò se ne facessero le quietanze. Che l'acqua del fiume degli Aspi, quanto alla giurisditione, fosse commune all'una, & all'altra parte; che non fosse lecito a nessuno, fuora che a Recanati di ritener la Barca per il passaggio di esso fiume, a quali fosse ancora sempre permesso di ritener il palo per questo servigio fitto nella ripa del fiume verso Sirolo, con conditione, che gli Anconitani fossero esenti di pagar la mercede

del

del paſſaggio.Con queſti articoli furono terminate tutte le differenze frà queſti due popoli durate per molti anni; Et in avvenire paſsò ſempre frà eſſi reciproca, & amorevole corriſpondenza.

Come ſeppe mantener le ſue giuriſditioni la Città col conſiglio,e quãdo vi fù biſogno coll'armi; così ſeppe mantenerſi i Popoli amici, ed i Prencipi a ſe benevoli. Ottenne dal vivente Pontefice la confermazione di tutti i ſuoi privilegi, e di vantaggio gli furono conceduti i fiumi diPotẽza,e di Moſcione.Di nuovo gli fù reſtituito il governo del Caſtello di Loreto, e di quel miracoloſo Santuario, che perduto avea,ò nel tempo delle guerre, che per tãti anni aveano travagliata la Provincia,ò per altro accidente.E perche il Turco, gonfio per la preſa di Coſtãtinopoli minacciava invader l'Italia, ella poſe in buona difeſa il detto Caſtello.Per obbedire à comãdi del Põtefice, che vietò al Veſcovo,& à qualunque altro di poter alienar coſa alcuna di quelle, che ſi cuſtodivano nel Teſoro di S. Caſa, ne pur di applicarla ad altr'uſi,ella guardò con ſomma attentione i comãdi del Pontefice.Ricevè un'altra volta con ſommo ſplendore Bianca Maria moglie dello Sforza, che per ſua divozione tornò a riverire la S. Caſa di Loreto Procurò di promover l'iſtanze preſſo il Sommo Pontefice di Nicolò d'Aſti ſuo Veſcovo benemerito,che aſpirava al governo della Provincia.Diede ancora calore a quella, che il Legato della Marca faceva per un ſuo fratello Veſcovo d'Aſcoli.Rodolfo Varano Signore diCamerino,ebbe ſempre in molta ſtima laCittà, onde invitolla alle nozze, che celebrò nel pigliar Moglie; e perche non potè inviar alcun de'ſuoi Cittadini,ſupplì con inviargli nobili,e ricchi doni.Alla Terra di Caſtel Fidardo ottenne il ſottrarſi dal dominio degli Anconitani, eſſendoſele fatta iſtanza, con pagar nella Camera Apoſtolica cinquecento ducati. Nella Città di Fermo eran ſeguite alcune novità, e ſi meditava ſottrarſi dall'obbedienza del Legato, per il che queſto n'era altamente ſdegnato contro la Città, per l'iſtanze,e per i caldi offitii de Recanateſi confederati co'Fermani,il Legato ſi riconciliò con Fermo.

Havea già lo Sforza abandonata tutta la Marca,e la Città di Jeſi era tornata all'obbedienza della Chieſa.La noſtra Città,per la bona corriſpondenza, che v'aveva, le inviò lettere di congratulazione. Si ſcoprì in queſto tempo la peſte in alcuni luoghi della Provincia. Furono poſte le guardie alle Porte, furono ordinate grandi proviſioni, ma tutto in darno,perche v'entrò la Peſte,e vi fece molta ſtrage. La Terra di S. Maria in Giorgio, con generoſa pietà offerì alla Città le ſue abitationi, e ſi ſarebbe accettato l'invito, ſe la ferocia del contagio, che fece una grande ſtrage, non l'aveſse impedito. Nel liberarſi dal male la Città, per ripopolarſi,mandò bando,per cui ſi rimettevano tutti li sbanditi da eſsa per qual ſi foſse ſorte di delitto.E perche la peſte nell'entrar nelle Città ben regolate,nõ ſolo le priva del popolo,ma v'introduce molti diſordini,per i quali ſi guaſta il buon ordine delle leggi,laCittà colla ſua ſolita ſaviezza riparò ogni diſordine, con riformare alcune leggi municipali. Li Riformatori Eletti dalla Città furono Cruciano di Cruciano,Pietro di Vanni Leopardi,Pier Leopardo di Piero, Cecco, e Venanzo Maſi, Pietruccio, Nicolò, e Pier Venanzo Maſsucci,Girolamo Meoli, e Antonio di Polito.

Nell'anno 1452. di queſto Secolo venne a Roma Federigo III. Imperatore, coll'Imperatrice ſuaConſorte Leonora figliuola di Odoardo Rè di Portogallo. Queſti è Federigo d'Auſtria figliuolo d'Erneſto, Cugino d'Alberto d'Auſtria Imperatore,e Padre di Maſſimiliano parimente Imperatore,che tenne l'Imperio anni 54. Venne col corteggio di gran Signori Alemanni. Il Papa per onorar un Im-

Imperatore sì pio, e sì parziale della Chiesa, volle sollennemente coronarlo. E per render la Coronazione più decorosa, invitò dal suo Stato, e dalle sue Città i più riguardevoli Personaggi di esse, affinche assistessero alla funzione. Ebbe ancor l'invito la Città di Recanati, e che presso il Pontefice era in molta stima, e tenutone general Consiglio, furono eletti due Ambasciadori per assistere in Roma alla Coronazione dell'Imperatore. Furono questi Giacomo di Gasparo Consalonieri, e Gio: Pietro Bongiovanni. Questo secondo, non solo fù Potestà di Fuligno nel 1451. ma nel 1456. fù mandato Ambasciadore a Paolo II. dalla Città per publici, e rilevanti affari. Non molto dopoi fù ricevuto con ogni maggior honore Alessandro Sforza figliuolo di Francesco, che aveà tenuta la Marca per dieci anni, tutto che nel tēpo del dominio del Fratello si fosse mostrato più sostenuto. Per mantenersi sempre più fedele alla Chiesa, aveva nel medesimo tēpo data parte al Pōtefice della venuta del Piccinino nella Provincia, e del timore, che sen'era concepito. Il Papa gradì l'attenzione, & assicurò, che il Piccinino non averebbe portato alcun danno allo stato della Chiesa, come seguì.

In questo tempo in un Consiglio generale tenuto a 4. d'Ottobre 1450. fù risoluto per Decreto, che nelle monete che stāpava la Città da una parte si coniassero coll'Imagine della Vergine, e nell'altra con il Leone, insegna della Città, come già si è detto sopra.

Dopò la morte di Nicolò V. furono esaltati al Trono Vaticano il Card. Alfonso Borgia Spagnuolo, che prese il nome di Calisto III. nell'anno 1455. Ed il Cardinal Enea Silvio Piccolomini Senese, che nominossi Pio II. l'anno 1458. Questi due Pontefici intimarono la guerra al Turco, ed esortarono i Cristiani a combatter generosamente contro sì potente Nemico. E Pio, per dar più vigore all'impresa, s'era trasferito in Ancona, ove terminò i suoi giorni. Calisto, avendo in molta stima la Città per la ricchezza, e per il buon governo di essa, le avea fatto proporre per mezzo del suo Collettore d'armare a sue spese una Galera coll'insegne del Publico, e con Capitano, ed Officiali della medesima, e negli annali a 13. di Febraro, e 8. di Marzo 1456. si legge l'ordine dato dal Consiglio per armarsi tal Galera, e l'Elezione del Capitano d'essa nella persona di Marino di Nicolò. Pio le fece intendere volesse concorrere con qualche soccorso di gente, ò denaro. Ma trovādosi la Città molto mancante di gente, e di denaro per il travaglio, e per le spese della peste, non potè dare al Collettore di Calisto, che seicento ducati, ed a Ministri di Pio, che poca somma di denaro, restando imperfetto l'armamento desiderato della sopradetta Galera. Bensì somministrò a Veneziani molte salme di frumento, che chiedevano. Vertevano alcune differenze frà li Fermani, e li Cittadini di S. Maria in Giorgio per Monte Verde: furono composte da un cittadino di Recanati, e da un'altro di Ascoli. Di nuovo si disse, che il Piccinino si accostava alla Marca colle sue genti; e un tal Josia d'Ascoli avvisava, accostarvisi il Piccinino per recarvi novità, ed aggiungeva, che Ascoli, per liberarsi dal sacco, aveva dato trecento scudi a i di lui Capitani. A questi avvisi si pose in gran timore la Città, e voleva chiamare in sua difesa Sigismondo Malatesta, ma assicurò il Legato, che il Piccinino non veniva Nemico, ma passaggiere, e solo per visitar'il Santuario di Loreto. Venne il Piccinino, nō portò alcun danno, ne alla Provincia, ne alla Città, che lo ricevè con molte dimostrazioni di stima, ed oltre il regalo mandatogli, gli fece consegnar cinquanta ducati. Scoperto Josia d'Ascoli per un raggiratore, e turbatore della pace della Città, e della Provincia, da suoi Paesani fù fatta istanza in Roma, perche alla misura de' suoi falli, fusse punito. E sarebbe seguita la pena, se l'istanza non fosse giunta in Roma quando il Papa era già morto.

Trà

Trà Fermani, e quei del Monte di S. Pietro degli Agli era nata una gran discordia à cagione, che questi non volevano esser soggetti à quelli, che erano andati armati à forzarli senza averne data parte al Legato. Questi per reprimer la forza de' Fermani, e difender quei del Monte, mandò ordine alla Città di Recanati sotto pena di scommunica, che subbito mandasse soldati in ajuto à quei del Monte. Ella per obbedire al Legato, e per non disgustar i Fermani suoi confederati, spedì un suo Cittadino al Legato à favore de' Fermani, ed à questi un' altro per riporli in un'amichevole concordia con quei del Monte.

Vedendo la Città, che il governo del Legato non era di sodisfatione della Provincia, unitasi colla Città d'Ascoli, ed Ancona, tutte spedirono al Pontefice Oratori, per rappresentargli la poca quiete, che si godeva nella Provincia.

Nel Pontificato di Paolo II. chiamato il Card. Pietro Barbo Venetiano, che successe à Calisto, ed à Pio, tenne le Chiavi di S. Pietro 7. anni, eletto l'an. 1464. e morto l'anno 1471. Ne' Lidi di Sinigaglia naufragò una Nave Veneta carica di mercanzie, e di droghe, sì le mercanzie, sì le droghe ripescate da varij, e raccolte in quelle spiagge, furono prese da varij, vendute, e consumate, e facilmẽte per la vicinanza delle spiagge appartenenti à Recanati, qualche vendita d'esse seguì in quelle parti. I Venetiani fecero ricorso al Papa per la restitutione delle robbe, e fù mandato un Commissario alla Marca, che con tutto rigore eseguì gli ordini datigli dal Pontefice, e ricuperò tutte le robbe, e quelle, che erano state consumate, cioè le drogherie, le fece tutte pagare, tassando il gengivo, ed i garofani à cinque bajocchi la libra. Scorreva le spiaggie dell'Adriatico lo Scarincio famoso Corsaro con otto Legni ben armati, & aveva posto terrore alla Spiaggia della Marca. La Città all'avviso de' Legni Nemici, che s'erano fatti vedere nelle nostre Spiaggie, subbito ordinò un buõ rinforzo di Soldati al Porto; vi mandò buone provisioni, e fece ritirare in luogo sicuro tutti i grani.

Nella Città d'Ancona erano seguiti molti tumulti, e molte rivolutioni in pregiuditio della Sede Apostolica, per i quali fù forzato il Legato, avendola prima interdetta, usar con essa gl'ultimi rimedii, che sono domarla coll'armi. Considerando i Recanatesi, che la risolutione forte del Legato averebbe recato gran dãno non solo ad Ancona, ma maggior pregiuditio alla Pace della Provincia, interposero i loro più caldi offitij, che poterono col Legato, affinchè si sospendesse la risolutione già presa, e prendesse altri partiti. Di più spedirono à lui un loro Cittadino, commettendogli, che operasse in maniera con lui, che fosse ammesso l'Oratore mandato dalla Città d'Ancona; e fù ammesso. Per riparar poi à tumulti seguiti, e far tornar la quiete nella Città, inviarono à Roma due Oratori, affinche trattassero col Papa, ed ottenessero l'assolutione dell'Interdetto. E sepper sì bene portare il trattato, che ottennero l'assolutione. Contentandosi il Papa di toglier l'Interdetto, quando gli Anconitani pagassero mille scudi alla Camera Apost. 100. à Nicolò da Castello, e 50. à gli Eredi di colui, che nel tumulto, e rivolutione succeduta, fù ucciso. Ottenuta questa grazia dal Pontefice à favore degli Anconitani, posero ogni studio per concordarli con quelli della Città di Jesi, co' quali avevano forti discordie. Mà per quant'arte adoperassero, non riuscì loro l'intento; onde richiamarono tutti i paesani, che servivano quei due popoli, e ordinarono sotto gravi pene, che nessuno di Recanati potesse andar à servire questi due popoli frà loro discordi. Perche molto premeva al Legato sopir queste discordie, di nuovo fece istanza alla Città, che interponesse i suoi offitij, ed allora mandò il suo Vescovo, che colle sue prudenti persuasioni, riunì in modo i due popoli, che vennero à concordia, e si stipularono gli artico-

li dell'accordo. Promise la Città al Card. Alessandro Oliva, allora Legato della Marca, che si sarebbbono osservati gli articoli già stesi, e gli altri da stendersi, e s'obligava in 4000. scudi. Hebbero quest'articoli poca fermezza, poiche innovando certe cose gli Anconitani, e dolendosene gli Esini colla Città, questa ne fece consapevole il Legato, che scorgendo ne' due popoli la contumacia, ordinò alla Città, che mandasse di nuovo suoi Oratori in Ancona. Furono inviati, ma senza frutto. Perciò il Legato pensò usar la forza dell'armi cō questi due popoli, e di ordinare à'Recanatesi, che mādassero un huomo per fuoco, e altri 200. fanti à quell'Impresa. Cō molta destrezza si portarono nell'obbedire all'ordine del Legato, e supplirono con qualche somma di danaro alla speditione, che dovevano fare della militia. Non molto di poi avendo gli Anconitani ricevute nō sò quali molestie da gli Esini, ne dieder parte à Recanatesi, che trattarono di nuovo l'aggiustamento con tanta avvedutezza, proponendo à tutte due le parti la riputatione della Chiesa, la quiete della Provincia, ed i vantaggi delle Città confinanti unite, che tornarono ad una pace durevole.

Nell'anno 67. e 68. del secolo, come nell'an.48. à cagione della peste, furono fatti alcuni Riformatori delle leggi municipali, e furono Antonio Sanguigni, Veniero di Flaviano Venieri, Giacomo di Simone Antici, Gio: Pietro di Giovannino Bongiovanni, Vanni di Cisco, e Giacomo di Gaspare Confalonieri.

Tornò in Italia l'an. 68. di questo Secolo Federico III. Imperatore per visitar il Santuario di Loreto; E perchè veniva con molta gēte d'armi, e s'udivano molte sollevationi de' popoli, à ragione d'un buon governo, attese la Città à rēdersi più forte, e più ben guardata. Comparve l'Imperatore nella Marca armato, ma solo per mantener la maestà Imperiale, non già per danneggiare i Paesi, per dove passava. Fù ricevuto dalla Città alla Reale. Per mostrarne il gradimēto l'Imperatore, diede per privilegio alla Città di poter portar la Collana d'oro, di crear Notari, legittimar bastardi, ed altri privilegi, che si vedono stesi in carta pergamena. *Animadvertens Magistratum Recanatensem, hoc est Magnificos Viros Petruccium Crutianum, Petrutium Nicolai de Q. S. M. Thomam Silvestri, Franciscum Antonij de Q. S. F. Gasparē Jacobi, Ser. Hieronymū Nicolai de Q. S. A. Nicolaū D. Galeotti, & Antonium Philippi de Q. S. V.* Siegue poi il privilegio à stender le gratie, che cōcede al Magistrato. Si sottoscrive Vanni Angelita. *Et per me Vannē Simonis de S. Angelo in Pontano de Firmo, & Notarium publicū, & Secretariū d. Communitatis Recanatensis.* Più volte come è registrato nell'annali, il Magistrato giovandosi di questo Privilegio hà creato Notari. Affinchè di favore sì grande non mancasse mai la memoria, fù riposta un'Iscrittione nella parte della Sala dell'Udiēza del Palazzo del Magistrato, e si legge ancora stampata nel Libro intitolato: *Monumentorum Italiæ.*

*Serenissimus Cæsar Fridericus Romanorū Imperator semper Augustus. ab Repub. Recanatens. honorificentissimè susceptus, Magistratū ejusdē de Majestate sua benè, optimeq; meritū, auro insignivit, procreatos ex damnato coitu legitimandi, Notariosq; creandi, auctoritatē concessit 1468. 20. Decembris.*

Per le continue guerre, che si facevano, e per le discordie frequēti, che nascevano nelle Città della Marca, l'an. 69. del secolo fù fatto decreto dalla Città, che tutti i Cittadini si provedessero di Corsaletto. *Cum hæc Civitas, & Cives ipsius sint malè armati de armis defensibilibus, & maximè de Corazzinis, de quibus plurimæ Civitates fecerunt provisionem prò tutela ipsorum, statuimus &c.* Doppo questo Decreto tutti i Nobili si providdero di quest'armatura, che si nominavano le Corazzine, come proprie sole de' Nobili.

Salì sul Trono Vaticano doppo la morte di Paolo II. il Card. F. Frãcesco della Rovere Savonese, Min. Cõvẽt. di S. Frãcesco, e prese il Nome di Sisto IV. l'anno 1471. e vi durò fino al 1484. A questo Pontefice fù mandato Ambasciatore dalla Città Giacomo di Gaspare Confalonieri.

Fù data fuori una voce, che in molti Luoghi della Marca era entrata la peste. La Città di Recanati à questa voce cominciò à premunirsi con diligẽti guardie. Provava gran dispiacere di simil voce, à cagione della Fiera, che sarebbe impedita: ma poi si scoprì esser stato un vano rumore; e vi fù qualcuno, che credè esser stata data fuora questa voce da gli Anconitani per impedir la Fiera. E sù questo sospetto fù ordinato, che in tempo di Franchigia, i soli Anconitani pagassero il datio. Non per questo i Recanatesi deposero l'amore, e la stima d'essi, e il mostrarono nel tempo, in cui entrò in Ancona la peste, poiche al primo avviso di essa, i Recanatesi invitarono gli Anconitani à ricoverarsi nella loro Città. Di nuovo fù publicata una nuova Fiera da' medesimi nel mese, e nel giorno, in cui cominciava quella di Recanati. Sù questa publicatione fù fatto ricorso à Sisto, e s'ottenne una confermatione di nuovo della Fiera conceduta da Martino V. in più ampla forma. In questa occasione i Fermani, sempre buoni confederati, spedirono loro Oratori alla Città, e le fecero sapere, che se gli Anconitani doppo la Bolla del Papa, e doppo la publicatione di essa da farsi dal Legato, avessero fatto alcun attentato, essi, come buoni Amici averebbono assistito con armi, e denari. La Città ringratiò gl'Oratori di Fermo, e disse loro, che volevano mantener sempre buona corrispondenza con gli Anconitani suoi vicini, e che credevano doppo la Bolla della confirmatione della Fiera fatta dal Papa, e doppo la publicatione di essa da farsi dal Legato, si sarebbono quietati: come appunto succederte.

Nell'an. 1473. si rinovò, e fù stabilita nuova amicitia colla Città d'Osimo, per dar riparo à grandi eccessi, che si commettevano da alcuni facinorosi, quali doppo i delitti commessi, si ricovravano ò nell'uno, ò nell'altro Territorio. Per togliere à tali huomini un tal rifugio, fù stabilito, che non fussero ricettati, ne avessero sicurezza quelli di Osimo nel Territorio di Recanati, ne quelli di Recanati nel Territorio d'Osimo, anzi fossero presi, e consegnati in potere degl' Offitiali dell'una, e dell'altra Città, ove avessero commesso il delitto, affinche fussero castigati, e debitamẽte puniti. Seguì questa rinovatione d'amicitia per mezzo d'una lettera mandata dalla Città di Recanati à quella di Osimo. Di questa ne registro quì alcune parole.

*Priores, Consiliũ, & Commune Civitatis Recaneti, Magnifico D. Confalonerio, Prioribus, Consilio, & Communi Civitatis Auximi Fratribus nostris amantissimis salutem, animũ semper ad grata paratũ.*

*Exigunt merita inconcussæ fidei, & præcordialis benevolentiæ, quæ à jam diù inter vestram, nostramq; Rempublicam viguere, & quibus ad tutandam Rempublicam vestram, & vos pariter nostram sepenumero, & manu militari, consilio, alijsq; opportunis favoribus ultrò, citròq; operam dedimus: mores, & opera antiquorũ nostrorũ observãtes, quorũ beneficio in fide Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Sanctissimi Dñi Nostri constituti, & nos tãquam ipsorũ proprij coheredes, & filij in vera fide, & amicitia confirmati sumus, & memoratã fidẽ, benevolentiam, & amicitiã adamantino vinculo, & amore indissolubili confirmatã, renovamus, confirmamus, amplificamus. Hac igitur existimatione adducti, ad laudẽ, & gloriã Omnipotẽtis Dei &c. Ad salutẽ, tutelã, conservationẽq; bonorũ, & ad confusionẽ, perniciẽ, debitãq; punitionẽ malorũ, & ut cognoscãt omnes offendentes Cives, & habitatores Comitatuũ vestrorum in nostro Territorio securi-*

*ritatē non habere &c. Vobis in vinculo, & inconcussæ fidei Reipublicæ nostræ pollicemur, & promittimus, quod homines tàm de Civitate, & Comitatu vestro, quàm aliundè delinquentes, & quomodocumq; & qualitercūq; aliquod Maleficiū, & Crimen, & Scelus committentes in inclita Civitate vestra, ejusq; Territorio, Comitatu, & districtu &c. In Civitate, & Territorio nostro non receptabuntur, neq; accipientur, imò omni conatu capientur, & vincti, in fortiam Officialium, & Communis deducentur, & ponentur &c. Dat. Recanati in Palatio nostræ solitæ Residentiæ sub annis Dñi 1473. 20. Julij. Vannes Angelita de Firmo Cancell.*

In quest'āno stesso di questa rinovatione d'amicitia colla Città d'Osimo, fù beneficata la Città di Recanati da Sisto IV. colla promotione al Cardinalato di Antonio Giacomo Venieri suo Cittadino, del quale si scriverà più à lūgo nel Catalogo degl'huomini illustri di questo secolo. Di questa creatione, non solo fecero publiche dimostrationi di allegrezza i Parenti, ma tutta la Città, vedendo un suo Cittadino promosso alla Porpora.

Nell'anno 74. del secolo di nuovo si cominciò à fare il Porto nella foce di Potenza, havendola prima rimossa dal suo letto, e derivatala sino al Castello, acciochè i Navigli, che portavano alla fiera le mercantie, vi approdassero sicuramente; & essendovi stato condotto un Architetto, fù ridotto à fine: ma perchè l'opere, che si spediscono presto nō sogliono esser di durata, l'impeto dell'Acqua disordinò i pali, e convenne cōficcarli di nuovo, e stabilirli in miglior maniera. Frà la Città di Fermo, e li Signori Varani di Camerino erano nati alcuni dispareri, per i quali molti credevano, che si sarebbono prese le armi da tutte due le parti. Li Recanatesi, ricordevoli della stretta unione, che havevano con i Fermani, e molto più per li favori ottenuti da quelli nelle differenze con gli Anconitani, mandarono ad offerire ad essi ogni ajuto, e d'Armi, e di denaro, e spedirono al Papa suoi Ambasciadori à loro istanza. Composero ancora le differenze trà quelli di S. Genesio à cagione de' confini ad istanza de' primi. E perchè i Fermani non volevano venire ad alcun'accordo, senza i Fanesi; udito questi, che i Recanatesi v'avevano la mano, vollero, che essi tutto aggiustassero, come seguì; frà Deputati à questa concordia fù Salvone Politi. In questo tempo il Conte Costanzo Sforza spedì alla Città sue lettere, per le quali l'invitava alle sue nozze; ed il simile fece il Signor di Pesaro nel 89.

Venne poco doppo Bartolomeo Colleone à Loreto per sua divotione, e fù regalato nobilmente da essi. In questi tempi scorrevano le spiagge Adriatiche le Fuste Turchesche; acciochè quelle non facessero prede nelli lidi di Recanati, furono accresciute le guardie, e le soldatesche, sì al Porto, come alla Torre degli Aspi.

L'anno 76. del secolo fù luttuoso alla Città, poichè in essa entrò la peste, e cō tanta ferocia, che oltre l'essere moltissimi morti, quei pochi, che sopravissero, volendo trovar lo scampo in qualche luogo, da tutti erano discacciati. In tanta calamità hebbero ricorso i miseri Cittadini alla Vergine di Loreto, e promisero portarle in dono una Corona d'argento. Negli Annali della Città trovasi registrato in quest'anno: *Cùm certæ Dominæ collegerint per Civitatem amore Dei, certā quantitatem argenti, & intendant costrui facere unam Coronam prò Alma Gloriosissima Virgine de Laureto, ut ad hoc sit nostra Interceditrix apud Deum Omnipotentē ejus Filium, ut dignetur, quod pestis amara, quæ continuè vexat istam Civitatem, amovere dignetur.* Fù fatta una Nobil Corona d'argento, e mandata alla S. Cappella per onorar la fronte della SS. Vergine. Pochi giorni doppo fù ordinato dal Publico, che si formasse d'argento la stessa Città, e si presentasse alla Vergine in attestatione

K del-

della sua divozione verso sì gran Signora. Negli Annali è registrata questa memoria a 26. Giugno di quest'anno: *Provideatur Civitatē nostrā fieri de argento, & eā mitti apud gloriosā Virginē Mariā de Laureto, prout Civitas Firmana missa est occasione pestis, quæ continuè vexat istū publicū, ut intercedat &c.* Si registra ancora negli Annali medesimi l'anno 35. di questo Secolo: *Maxima pestis in Palatio Communis, & principium pestis &c.*

Avea Sisto ne'primi anni del suo Pōtificato segregata la S. Casa di Loreto dalla Jurisditione Episcopale di Recanati, e levata ancora al Publico la chiave dell'argēteria di detta S. Casa, alla cura della quale si deputava un Sacerdote di buō credito. La Città sbrigò subbito in Roma a detto Pōtefice il Magnifico Berardo Bōgiovāni suo Cittadino per Ambasciadore, il quale tanto s'adoprò, e colle preghiere, e co'mezzi potenti appresso al Pontefice, che le riuscì a 21. Febraro 1477. ottenere la restitutione della S. Casa alla Jurisditione Episcopale di Recanati, e la chiave dell'argenteria al Publico. Anzi entrò tant'in grazia del Pontefice, che le diede per suo Vescovo Girolamo Basso della Rovere suo Nipote di Sorella creato Cardinale a 10. di Decēbre 1477. e dichiarato insieme Protettore della S. Casa, e chiamossi il Cardinal di Recanati. In quest'occasione passò frà la Famiglia della Rovere, e la Città un amorevole corrispondenza, tanto che fù ella invitata alle nozze del Fratello, e vi furono inviati suoi Oratori con nobili doni.

Ottenne la Città dal Papa la grazia per i Cittadini di Montecchio, che la loro Terra non fosse venduta a Signore particolare, come s'era presentito, che il Pontefice ne aveva l'intenzione.

I grādi apparecchi, che faceva il Gran Turco alla Valona, avean messo grādissimo timore, nō solo ne'popoli vicini, ma nelle nostre parti; Onde d'ordine del Pōtefice s'arrollarono Fāti, e Cavalli per guardar le marine. Li Recanatesi mādarono un forte presidio per assicurar il Castello di Loreto, e v'inviarono Polito d'Antonio Politi per fortificarlo. Quest'apparecchio tutto si roversciò a dāni della Puglia, poiche da Turchi fù preso Otrāto, & altri luoghi vicini brugiati da un Basciā Turco speditovi dal grā Signore offeso, & irato per esser stato vergognosamēte cacciato il suo Esercito dall'Isola di Rodi dal valore de'Cavalieri Gerosolimitani.

Non bastò alla Città spedir il presidio, che guardasse giorno, e notte la Chiesa, ed il Castello di Loreto, ma per più sicurezza levò tutte le Supellettili pretiose, che potevano allettar il Turco alla preda. Portatele nella Città, le pose in forte, e sicura custodia. Furono stimate di valore seimila scudi. L'Armata maritima de Turchi vittoriosa, e padrona del mare, s'accostò alle spiaggie del nostro Porto, e non curando di povere prede, pose in terra molta soldatesca, avida d'involar il Tesoro della S. Casa. Questa s'incaminò verso Loreto, ne avrebbe potuto trattenerla il poco presidio de'Recanatesi, se la Vergine non avesse stesa la mano. Alla vista della S. Casa entrò un terrore sì grande ne'Turchi, che tosto fece loro voltar le spalle, e costrinseli a rimontar nelle navi, confessando, che la Vergine guardava la sua Casa.

Gli Osimani sollevati da Gozzone loro Cittadino, davano segno di meditar cose nuove, e ne stava il Legato cō molta sollecitudine. La Città ad istanza de'medesimi entrò Mallevadrice, con promessa di sborsar cinquemila scudi, se Gozzone avesse innovata cosa alcuna contro lo Stato della Chiesa, e tutto si quietò. Nō mancarono alla Città certe differenze colla Terra di Monte Lupone a caggione dell'acque di Potenza, e facilmente si sarebbe venuto all'armi, se li Fermani entrativi di mezzo, nō avessero tutto sopito, con sodisfatione di tutte due le parti. La Città ne rimase si appagata, che entrata la peste in MōteLupone, essa gli por-

gè spessi,e rilevāti ajuti.Tornarono i timori Turcheschi nella Provincia per li nuovi apparecchi d'armate, che mettevano in mare i Turchi;perciò la Città non desistì dal fortificarsi,e contribuì buona somma di denari per le spese d'alcune Galere,che dovean'armarsi in Ancona.Mentre la Città era tutta intenta a pacificar i popoli dell'altre Città,ella cominciò di nuovo a provar le discordie civili,essēdo nati gravi dispareri frà Nobili,e Popolari a cagione del Regimēto,e si sarebbe accesa una gran guerra civile,se subito il Papa,col mandarvi il Commissario, non avesse rimediato al male.Alle discordie civili s'aggiūsero la carestia,e la peste,che entratavi di nuovo vi incrudelì per due anni,dopò parendo estinta,tornò ad infierire,cominciando dalla parte più bassa della Città,nel quartiere di Castel Nuovo,e vi durò altri mesi,con molta strage: Onde cōpatita la Città da quei di Monte Santo,furono invitati i suoi Cittadini a ricoverarsi nella loro Terra.Tuttoche afflitta dalla peste,spedì per ordine del Legato, cinquanta Fanti verso Perugia.Non potè però mandare soccorso di gente a Fermani,che erano stati assediati in Acquaviva loro Castello da gli Ascolani,mādò loro un donativo di molte centinaja di scudi,facendo loro sapere per li suoi Ambasciadori,che offerirebbono a tempo megliore quāt'aveva di facoltà,e di sangue. I Fermani quāto gradirono l'offerta,tanto furono costanti in non voler'accettar'il denaro,se non a titolo di prestito,ed a suo tēpo lo restituirono. Il Legato, che voleva assolutamēte terminare queste differenze,impegnò i Recanatesi,come sì partiali de'Fermani,affinche impiegassero tutte le arti per quietar questi due Popoli. Per compiacer'il Legato,vi si fraposero alcuni Cittadini d'auttorità, che colla loro prudēza tutto aggiustarono, e vollero,che ne'Capitoli della concordia fosse compresa la Ripa Transona,che allora non era Città, che aveva seguite le parti degli Ascolani.E fù durevole la pace per l'impegno de'Recanatesi.

Nell'anno 80. del Secolo mostrò la sua giustitia,ed il suo zelo la Città per la custodia del Tesoro della Beata Vergine di Loreto. Erano state rubbate alcune gioje del Sagro Tesoro da alcuni infedeli Ministri. Questi datisi in fuga per mare,furono arrestati dallo stesso mare, che contro di essi s'infuriò, e gli risospinse con il sagrilego furto nelle spiagge di Recanati. Quivi d'ordine del Magistrato, fermati,posti nelle carceri,e convinti,pagarono il fio del sagrilego furto, con lasciar la vita sù l'infame patibolo. Affinche non incontrassero più simil pericolo, le gioje del Santuario furono trasportate nella Rocca del Palazzo Priorale , in cui stettero sino al tempo di Leone X.

Era stato ristretto nel Castel Sant' Angelo per comando del Papa il Card.Gio: Battista Savelli Protettore della Città per sospetto, che egli favorisse, e seguisse le parti del Rè di Napoli,allora nemico del Papa,i Recanatesi per l'affettione, che avevano esperimentata verso di loro in molte circostanze,ardirono di mandare a 9. Luglio 1481. un loro cittadino Ambasciadore al Papa, acciò porgesse umilissime suppliche à favore del loro riverito,ed amorevole Protettore.In breve seguì la Pace frà il Papa, ed il Rè, ed uscì libero il Cardinale dal Castello col Card.Colonna,ritenutovi ancora per un simil sospetto Il Protettore,ricordevole dell'amorevoli dimostrazioni della Città verso la sua persona,e la sua casa,sēpre la guardò con particolar distinzione,e a 22.Maggio 1491.detto Card.Savelli invitò la Città alle nozze d'un suo nipote, e la Città vi mandò due suoi nobili Ambasciadori con nobili regali .

Poco prima della sua morte, Sisto diede un Indulto alla Città , in cui si permetteva a Mercanti Veneziani di poter venire alla fiera di Recanati, tutto, che passassero molti dissapori frà il Pontefice, e la Republica Veneta .

Suc.

Successore a Sisto IV. fù dato Innocenzo VIII. detto prima il Card. Gio: Battista Cibo Genovese nell'anno 1484. e visse nel Pontificato ott'anni. A questo Pontefice furono mādati Oratori Gio: Arcivescovo di Ragusa della famiglia Venieri, e Cruciano Cruciani. La Città d'Osimo di nuovo s'era rivoltata, prevalendo in essa Buccolino, quale contumace della Sede Apostolica, la governava a suo arbitrio. Il Legato della Marca, adunata buona militia, deliberò domarla coll'armi, e si condusse a Monte Fiore Castello di Recanati, dove la Città gli mandò un buon nnmero di soldati in rinforzo. Egli lasciate buone guardie nel Castello, e nella Torre di Bagnolo, venne in Recanati, e comandò, che tutti fossero prōti ad ogni suo cenno. Innocenzo, che era risoluto di domar gli Osimani, e vedeva, che molto ajuto poteva aver da Recanati, per più impegnarli all'impresa, si fece intender, che avrebbe data ad essi la Terra di Montefano, che allora era in dominio degli Osimani. Non si venne subito all'assedio d'Osimo, poiche il Pontefice di genio pacifico, volle tentar tutte le vie di ridurre la Città alla divozione della Chiesa sēza forza: Fù spedito perciò da Roma il Card. Giuliano della Rovere del titolo di S. Pietro in Vincoli, che assunto al Papato, si chiamò Giulio II. col carattere di Legato. Questi tentò ogni mezzo per ridurre gli Osimani, che sempre più duri si rendevano alle propositioni del Cardinale, animati dal Buccolini; onde risolvè bandir loro la guerra, e di porvi l'assedio. Li Recanatesi, fedeli alla Chiesa, non solo diedero molti soldati al Legato, ma ancora molti Guastatori, e somministrarono le vettovaglie all'esercito Pontificio. E tanto più erano costanti in dar ajuto all'essercito, quanto s'era sparso, che gli assediati volevano dar la loro Città al Turco, e si prestò qualche credenza a questa voce, perche s'erano veduti alcuni legni Turcheschi veleggiar nel Golfo Adriatico. Gli assediati si difendevano cō tal ostinata bravura, che non riuscì al Card. vincerli. Fù inviato per tanto da Roma Gio: Giacomo Trivultio Milanese Capitano di grā nome, e di valore più grāde, perche terminasse l'impresa, e fugli ordinato, che ridotta la Città d'Osimo alla divotione della Chiesa, e tolta dal dominio di essa la Terra di Montefano, questa si consegnasse alla Città di Recanati. Doppo qualche mese d'assedio governato dal Trivultio, la Città si rese all'obbediēza della Chiesa, ed il Papa, per tenerla in freno, ordinò, che vi si fabricasse una buona Fortezza. Restituitasi alla Chiesa la Città d'Osimo, insisterono i Recanatesi, secōdo le buone intētioni date loro, presso i Ministri del Papa, perche fosse dato loro il possesso della Terra di Montefano; Spedirono ancora a Roma suoi Ambasciadori, perche rinovassero l'istanze, ed offerissero ancora denaro alla Camera Apostolica. Quelli di Montefano adopravano ogn'arte, per essere immediatamente soggetti alla Sede Apostolica, & offerivano alla Camera 1300. scudi. Gli Oratori di Recanati n'offerirono 1600. ed avevano ancor ordine dal Publico d'offerir maggior somma. Alcuni hāno detto, che la Città armasse buō numero di soldati, e che lo spingesse sotto la detta Terra, e che fossero comandanti in questa speditione da Gigliotto Petrucci, Pier Frācesco Leopardi, e Amico di Piero Bonamici; e si conferma per alcune patenti, che ancora si conservano presso gli Eredi del Bonamici. Che la Terra di Montefano fosse data dal Pontefice alla Città di Recanati non si pone in dubbio, essendovene molte memorie, ed esprimendosi segnatamēte nel Breve dell'anno 1489. in cui si dice: *Eximimus, & totalitèr liberamus ab omni Jurisdictione Recanatēsis &c.* Per quanto tēpo la Terra di Montefano fosse sotto il dominio di Recanati, non è noto; solo è indubbitato, che il Card. della Rovere Legato nō fù ammesso dagli Osimani, e che si ritirò in Montefano, e fù trattato con tali finezze d'ossequio, e d'amorevolezze da quei della Terra, che ottēne loro dal Papa la grazia d'essere imme-

mediatamente soggetti alla Sede Apostolica, e n'ottennero il Breve l'anno 1489. di questo tenore: *Nos igitur &c. Castrum, Universitatem, Incolas, & Habitatores prædictos, cum omnibus ipsius Castri pertinentiis, ab omni Jurisdictione, Dominio, & Potestate, superioritate, obedientia, & subjectione Auximanæ, & Recanatensis, aliarũq; Civitatum omnium eximimus, & totalitèr liberamus. Nobis, & Sedi præfatæ immediatè subiicimus &c.*

Il Legato della Marca, quietati li rumori d'Osimo, era in un gran pensiere, e timore per alcune lettere venute dall'Isola di Rodi, che ragguagliavano li grandi apparecchi, che faceva il Turco per mare: Mandò per tanto ordini severissimi, che si tenessero ben guardate le spiaggie, e le Fortezze. La Città rinforzò le guardie del Porto, e di Loreto per buon governo.

Tumultuò in questo tẽpo Offida Terra buona, e popolata della Marca. Il Papa vi mãdò il Legato per quietarla, comandò a Recanatesi, che assistessero cõ armi, e denaro, come fecero, prestando alcune spingarde, e sborsando alcuna somma di denaro per l'impresa, giàche nõ potevan mãdar soldati. Prestarono ancora a Fermani qualche somma di denaro per difesa de loro Castelli.

Havea la Città, e n'era in possesso da Secoli del mero, e misto Impero per speciale privilegio di diversi Põtefici, come s'è detto sopra, e come si vede in un cõsiglio del famoso Baldo Perugino manuscritto di suo carattere, ed in altri Auttori. Si valeva di questo Privilegio, secõdo le congiũture, che si presentavano. In vigore di questo Privilegio i Priori avevano fatto morire di forca un Ribaldo. Il Governadore della Provincia fortemente se n'alterò, come gli fosse stata usurpata la sua auttorità, e ne fece grãdi risentimẽti; fece depredar il Territorio della Città colle represaglie, e minacciava altri castighi. Ne per quãto s'adoprarono i Priori in mostrar il Privilegio, ed il possesso d'esso, volea quietarsi. Vi si posero per mezzo i Fermani, e fecero sì, che il Governadore deponesse la risoluzione concepita contro i Priori della Città.

Il Card. Roderico Lẽzoli Borgia Spagnolo fù eletto Papa nell'anno 1492. col nome di Alessandro VI. e governò la Chiesa fino all'anno 1503. Furono a lui inviati Oratori dalla Città, fra quali uno fù Francesco Condulmari, e l'anno seguẽte per urgenti affari Condulmario Condulmari. Gli Anconitani per mantener la buona corrispõdenza colla Città, per mezzo de' suoi Oratori, rinovarono l'offerta solita d'ogni loro assistenza, e di denaro, e d'armi in ogni loro bisogno. Pregarono ancora per qualche lettera di raccomandazione a Gabriele Cõdulmari, che nella Spagna era in molta grazia del Rè, per ricuperare certe robbe, che pretendevano nella Spagna. La Città di S. Severino era in discordia cõ Cingoli, la Città non solo riunì gli animi di questi Popoli, ma entrò sigurtà per quei di S. Severino, che non avrebbono offeso i Cingulani. Scorrevano con molto dãno la Provincia alcune truppe di Banditi, la Città si pose in molta guardia per difendersi. Il Conte di Pitigliano gli offerì le sue genti d'armi. Non si stimò d'accettar l'offerta per varii rispetti, bensì, per mostrarne il gradimento, gli furono presentati due belli Astorri. D. Cristofara Colonna moglie già del Signore di Monte Marciano trovavasi assediata dal Prefetto di Roma. La Città per la buona corrispõdẽza con questa Prencipessa, oprò, che fosse levato l'assedio, e che ella s'aggiustasse col Prefetto. Fece sicurtà a Norcini per gl'interessi del sale. Li Fulignati fecero istanza alla Città acciòche si adoprasse col Signor di Camerino per il passo sicuro delle loro robbe per il suo stato, e loro l'ottenne.

Nell'anno 95. del Secolo sul fine cominciò a risentirsi qualche sospetto di peste, ed entratavi nel 96. fece tale stragi, che molto pochi vi rimasero vivi. In quest'occasione si scoprì la carità, ed amorevolezza degli Osimani, che offerirono

cortese ricetto nella loro Città alli Recanatesi. Mentre era tanto afflitta la Città dalla peste, fece umile ricorso alla sua grã Protettrice la SS. Vergine, che haveva portata la sua Casa nel Territorio, e promise donarle una Corona d'oro, che cingesse la fronte della sua Statua, e portarla accompagnata con tutto il Popolo. Fù fatta la pretiosa Corona, tempestata di gioje, e solennemente presentata, e riposta sul Capo della Statua della Vergine, e s'ottenne dal Card. della Rovere, che non fosse mai ne' tempi da venire toltagli dal Capo, e fù confermato da Giulio II. e da altri Pontefici, giachè per favor singolare la Vergine aveva fatta cessar la peste sì contumace.

Ricordevoli i Recanatesi delle amorevoli offerte fatte à loro dagli Osimani. Mētre in Osimo era entrato il cōtagio, cō reciproca carità, offerirono loro l'abitatione, per ripararsi dal male. A Castelfidardo fecero l'istesse esibitioni in tēpo, che la peste travagliava la Terra.

Mentre i Fermani tornati alle discordie con quelli del Monte di S. Pietro degli Agli, di nuovo li molestavano, ebbero di nuovo dissapori cogli Ascolani; Li Recanatesi somministrarono ad essi qualche ajuto, oltre il consiglio dato loro. Ma perchè non si quietavano, il Legato, che era il Card. di S. Giorgio, voleva spingervi 400. huomini, e tassava la Città in qualche numero. Doppo molti trattati, si compose à tanto denaro, e per la corrispondenza buona con Fermo, gli fece intendere, che averebbe interposti caldi offitij con il Legato à suo favore. E con tal occasione prestò à Fermo qualche somma di denaro. La Terra di Sarnano haveva fatto triegua colla Terra della Mandola, doppo alcune differēze nate frà loro: acciochè fusse più stabile, e potesse mutarsi la triegua in pace, li Recanatesi vi entrorono mallevadori.

Tutti gli anni del Pontificato di Alessandro VI. furono infaustissimi alla Città, per le gradi, & ostinate discordie suscitate, e cresciute 'n quest'āni più che mai frà Nobili, e Popolari; Per intēder bene le cagioni di tante discordie, che lacerarono in questo secolo la Città, deve sapersi, che la Città di Recanati, come habbiamo da tante, e varie scritture avanzate dagl'incendij succeduti in diversi tempi: Ne' primi secoli governossi ad uso di Republica con il Regimento tutto Nobile. Nel secolo del 1200. lo Sindico della Città haveva il titolo di *Dominus*. Nell'altro secolo del 1300 si trovano ne' processi i nomi di tutti i Consiglieri cō il titolo di *Nobiles Viri*. In questo secolo, in cui furono fatti i Statuti cōparisce il governo della Città composto di 200. Consiglieri, nel qual numero erano 96. Consiglieri, e dicevansi *de numero regentium, vel regiminis*, e questi erano tutti Nobili, a' quali soli si conferivano i supremi gradi del Magistrato, & in questo numero di 96. erano compresi li 24. che chiamavansi gli Antiani, il restante de' 200. Consiglieri non era Nobile, nè poteva concorrere al godimento de' gradi del Magistrato, mà perchè erano magiore in numero cominciarono à pretendere i gradi Supremi, e volersi uguagliare al numero de' 96. *Regentium, vel Regiminis*, che però, come si crede ad instanza di questi.

Nell'anno 1453. à 11. Luglio fù dato fuori dal Consiglio un decreto (senza sapersene la causa) che i Dottori, e Cavalieri, e i Nobili Prepotenti fossero esclusi dal Magistrato, e da suoi gradi supremi, il restante de' 200. Consiglieri non Nobili valendosi di tal lege à lor capriccio cominciarono ad escludere à poco à poco dal Magistrato qualche Nobile, con il pretesto d'essere Prepotente ò Cavaliere, ò Dottore.

Procurarono i Nobili risoluti di mantener il decoro del Magistrato, la derogatione di tal constitutione, mà opponendovisi, senza voler cedere i Popolari ripu-

ripullularono le discordie, onde in ogni rinovatione del Bussolo si vedevano nove leggi, ora à favore de' Nobili, & or à favore de' Popolari, replicati ordini de' Sommi Pontefici, di Governatori della Marca, e de' Cardinali Protettori per sedare, & aggiustare queste continue distintioni.

Giunse in quest'anni d'Alessandro VI. la fattione Popolare à tal prepotenza, che quasi abbatte la Nobiltà, & in Roma, non si sà per qual motivo dal Magnifico Berardo Bongiovãni Nobile Recanatese, allora Medico insigne di detto Papa Alessandro VI. non solo la fattione Popolare fù fatta forte, ma ottenne quãto ingiustamente pretese, ed allora uscì la bolla di detto Alessandro VI. che sarebbe stata pregiuditiale alla Nobiltà del Governo, se dalla cõsuetudine incontraria nõ fosse stata derogata, e detto Berardo spese *de proprio* per la det. Bolla scudi d'oro 670. qual somma gli fù restituita sopra gl'introiti della gabella della beccaria, come si vede nell'annali à 29. Maggio 1493.

In quest'anno 1493. allo scrivere dell'Angelita hebbe à perdersi la Città. Poiche non potendo le case Nobili, e particolarmente quelle lasciatevi da Fiderico II. Imperatore, che furono i Vulpiani, gli Alemanni, i Costantini, e i Sanguigni tolerare tal legge fatta contro di loro, e confermata in vigore della citata Bolla, per la quale erano esclusi dall'Offitij del Regimẽto, ò Magistrato; Uno di loro ruppè il Bussolo, in cui si conservano i nomi de' Cittadini: Quest'atto sì risoluto del Nobile fù un Seminario di nuove, e maggiori discordie frà i Nobili, e Popolari, s'inasprirono più gli animi esacerbati per un ordine venuto da Roma a' Priori della Città, e forse frà essi v'era qualche Popolare, ò ben affetto a' Popolari. Si comandava nell'ordine, che i Priori della Città facessero publicar la prenominata Bolla, che s'intimasse à tutti i Priori, e Capi delle Confraternite più riguardevoli della Città, che cancellassero dalle loro tavolette tutti i Nomi de' Nobili. Le Confraternite più riguardevoli sono, la Compagnia de' Mercanti, quella di S. Maria di Castelnovo, di S. Lucia, di S. Giacomo, e de' Giudici, e Notari.

In questi domestici disturbi la Città d'Ancona sempre amorevole l'inviò lettre di compatimento, ed offerta della sua interpositione, ma non fù in tempo; poiche la maggior parte de' Nobili furono sbanditi, perche Marino di Pier Giacomo uno de gli Ambasciadori à favore della fattione Popolare spedito à questo fine in Roma, era rimasto in essa occiso da Pier Gregorio di Bartolomeo Costantini, uno delli Nobili esiliato. Gl'Osimani ãcora, come buoni vicini offerirono la loro mediatione, ma senza frutto, conciosiacosache i Popolari non contenti di havere intruso in detto numero di 96. molti Popolari, e di averli fatti dichiarare à lor voglia, cancellarono tutti i Nobili.

Nell'anno 1495. doppo tante nuvole di contrasti, dopo tanti tumulti, e distintioni comparve qualche sereno di pace nel Mese di Settẽbre, molto s'adoperò al ritorno della pace il Padre Gener. de' Monaci Silvestrini soggetto di molta bontà, dottrina, e valore. Si venne alla concordia, si formarono i Capitoli d'essa, che ancor oggi si vedono registrati negli Annali della Città, tornarono i sbanditi, e fuggitivi alla Città, prestandosi da una parte, e dall'altra le sicurtà. E rimase il Governo misto di Popolari, e Nobili nel numero de' 200.

Poco durò questa concordia, perochè nell'Aprile 1497. tornò ad esser lacerata la povera Città dalla discordia. Ser Gio: Francesco di Ser Tomasso Percivalli suscitò questa tempesta. Egli Cittadino Nobile, ed uno del numero del Nobil Regimento composto, come s'è detto di sopra, di 96. Cittadini di famiglie scelte, ridotto in estrema povertà, ò per haver dissipato malamente le sue sostanze, ò per averle mal conservate, non havendo più maniera di poter vivere, e sostẽtarsi,

si, meditò cose nuove, e di ritrar denaro da' Popolari bramosi d'esser ammessi al Regimento, se pur non pensò di farsi Padrone della Città, meditò, mentre durava la concordia sudetta de' Nobili, e Popolari (concordia, che non era di decoro alla Città) togliere affatto il remanēte del Nobile Regim. Vecchio de' 96. ordinato con belle leggi, chiaro per i Cittadini, che lo formavano, e che spiccava in Nobiltà al pari d'altri Regimenti, sì della Marca, come della Toscana, ed altri Ducati. *Qui quidem* (sono parole dell'Instrumento, in cui si narra questo fatto, rogato da Notar Pier Giorgio di Antonio à 11. Aprile 1497.) *Ser Joannes Franciscus erat de numero 96. Veteris Regiminis pleni, ac referti politica Civitate, omniq; decore cōspicui, & omnibus alijs Civitatibus nō solùm agri Piceni, sed & Tusciæ, & Ducati prestantis, & antecellentis.* Dunque nella Casa di Ser Gio: Francesco, un giorno andarono armati i Popolari del Q. di S. M. di Castelnovo per far novità, ma perchè Gio: Frācesco non ancora haveva accordato tutto, furono rimandati tutti alle loro case. Il giorno sudetto 11. Aprile scoppiò la trama ordita, e seguì il tumulto. Sollevati i Popolari confusi con i Cittadini, coll'armi alle mani s'accostarono al publico Palazzo, & usata forza v'entrarono, mentre vi eran dentro i Priori, quali con vituperosa codardia abbādonarono il Palazzo, e si diedero ad una vilissima fuga. Si registrano nello scritto fatto i nomi de' Priori, che quì per buon rispetto si tacciano, *& eorum desidia, & ignavia, minimè Consulentes honori Cōmunis, dictiq; Regiminis, & Civitatis, Regimen Illustre, & Nobile perdiderunt.* Gli altri Cittadini seguēdo il vil esempio de' Priori, parte si serrò per assicurarsi dētro la Torre, parte si diede ad una precipitosa fuga. Onde i Popolari cō Gio: Frācesco lor Capo, rimasero Padroni del Palazzo. *Dictus Ser Jo: Franciscus Dictator dicti Nobilis, & Illustris Regiminis, nimia propria calamitate, & egestate immersus, & coactus, adeò ut existit qualiter vendidit auro Patriam suam, plorat igitur Civitas Nostra, & calamitosa Patria, lugent mœnia Palatij, omnes Cives Nobilis Regiminis, Mulieresq; & eorum filij, qui animas suorum Parentū maledicere cohacti erunt ob tam enorme dedecus, & ignobile eorū Regimen ducētorū quinquegintasex &c.* Cō ragione piangeva la Città, lacrimavano le mura del Palazzo, sospiravano i figli de' Nobili Cittadini, mirandosi fatti eguali à tutta la plebe, mirādo violate le leggi de' maggiori, cōculcato il bel ordine della loro Republica, mantenutasi per più secoli con tanto decoro. Detti Popolari tumultuanti entrati nel Palazzo, come s'è detto, non contenti, ne sapendo che desiderare, formarono molti Capitoli, per i quali vollero, che fossero perdonati tutti i misfatti cōmessi, obligarono molti Nobili à rinunciare alla loro Nobiltà avanti il Reverēdiss. Vicario per rogito di Ser Gentile di Vito à 12. Aprile 1497. reintegrarono molti forosciti, fecero un foglio con 26. huomini per quartiere, e accrebbero il Regimento sino al numero 248. e che per osservare l'eguaglianza, tutti questi dovessero essere di Consiglio, e del numero de' Priori, fecero il nuovo Bussolo con altri Capitoli, stabilirono salarij, & altre Constitutioni, come può legersi nell'Annali della Città, ne i mesi d'Aprile, e Maggio 1497. Ne tampoco sodisfatti di detto numero di 248. accrebbero i Cōsiglieri sino al num. di 256. Durò per qualche anno questo governo misto, ma sempre pieno di turbolenze. Alcuni de' Nobili Cittadini, che soggetti al governo misto di Popolo non haveano perduto lo spirito Nobile, nè il zelo verso l'afflitta Patria, non mancarono di adoperare ogni studio presso il Legato della Marca, e presso il Sommo Pontefice, acciò fosse punita l'insolenza di Gio: Francesco, e fosse restituito l'antico Regimento. Nell'anno 1503. si fece processo contro Gio: Francesco, e fù condennato non solo all'esilio, ma in pena capitale. Pochi giorni doppo à 22. Luglio 1503, il Cardinal Giovanni del Casti-

 glio

glio Spagnolo legato della Marca detto il Cardinal di Trani venne à Recanati, fù ricevuto à grand'onore da' Cittadini, e da' Popolari, e nella Chiesa Catredale col consenso della Città dichiarò nullo il processo contro Gio: Frãcesco, ma per buoni rispetti volle, che per lo spatio di un'anno s'allontanasse dalla Città. Chi legge le memorie di questo secolo dal citato anno 1453. doppo l'essersi formata la sudetta lege contro i Dottori, Cavalieri, e Nobili Prepotenti, e precise quelle di quest'ultimo decennio del secolo, registrate ne' publici Annali della Città, vi trova Monitorij, e Scõmuniche fulminate, vi trova disobbedieẽze, e cõtumacie manifeste alle cẽsure, vi trova disordini ne' Magistrati, fattioni frà Cittadini, calunnie frà Popolari, e ingiustitie manifeste negli arbitrij civili; concorrendo tutti al mantenimẽto della divisione delle parti fattionarie, e alla distruttione di tutto il ben ordinato Corpo della Città. Dagli amanti della libertà della Città, del suo decoro, e della sua riputatione, non si mancava al riparamento di tante confusioni, furono inviate à Roma sincere, ed esatte Informationi sopra lo stato miserabile della Città, tiranneggiata dal Popolo, à Monsignor Gio: Lunari suo Cittadino, Governadore di Roma, e Arcivescovo di Ragusa, fù scritto ancora à Domenico Capodiferro Canonico della Basilica Vaticana, huomo di molta auttorità in Roma, pregandolo à favorire la Città, operarono questi qualche cosa, ma non fù possibile abbattere affatto la prepotenza de' Popolari.

Non fù sì potente la fattione Popolare, che togliesse affatto il Governo Nobile, vinse solo, che fosse misto, ne tutto Aristocratico, ne tutto Democratico. Così durò per alcuni anni, ne' quali furono in valore i Capitoli nuovamente fatti. Non incontrò la Città di Recanati quella disgratia, alla quale fù sottoposta una riguardevole Città dell'Umbria, nella quale prevalendo la fattione Popolare alla Nobile, divenne assoluta *P*adrona del Governo della Città, ed ottenne da' Sommi Pontefici la dichiaratione di Governo Democratico, cioè Popolare, e nõ Aristocratico, cioè Nobile. Doppo la morte del Põtef. Alessãdro VI. succeduta l'an. 1503. e doppo la peste, che di nuovo toccò la Città, nel tẽpo della quale morirono in molto numero i Popolari, ed altri di essi per essere esẽti dalla solutione delli fumanti, e pesi camerali si fecero volontariamente cancellare dal Regimento, come fecero molti altri cõ il ricevimẽto di quattro some di grano, e nõ essendo à questi stati sustituiti dell'altri, à poco à poco mancò il Governo misto, e tornò in piedi, & in vigore il Governo Nobile, e puramente Aristocratico. E in questa forma doppo il 1503. dura ancor oggi. Per tale è stato riconosciuto il Magistrato di Recanati da tutti gli Ordini cavalereschi, e precise da i due Ordini Nobilissimi Militari, cioè dall'ordine de' Cavalieri Gerosolimitani, oggi detti di Malta, e dall'Ordine de' Cavalieri di S. Stefano Papa, e Martire, istituito dal Gran Duca di Toscana Cosimo I. l'anno 1561. In tutti i Processi di Nobiltà de' Cavalieri di Recanati, che vestirono l'abito per giustitia di questi due Ordini, comparisce provato, e ricevuto da tali Ordini il Governo puramente Nobile della Città. E ne' medesimi Processi compariscono espresse per cariche, e gradi nobili supremi del Magistrato, quelli, di Priore de' Priori, Dicitore, Capitano del Castello del Porto, Capitano della Villa di Loreto, quando era della Jurisditione della Città. Ambasciadore a' Sommi Pontefici, a' Principi, alle Città, Console della Fiera, e Statutario *olim* delle leggi Municipali.

NEl principio di queſto Secolo di nuovo comparve qualche ſconcerto frà la Nobiltà, & i Popolari, e tentarono queſti d'opprimerla in un Cōſiglio Generale (come nel fine del Secolo paſſato) molto ſi cōtraſtò, e poco mancò, che i Nobili nō rimaneſsero di nuovo abbattuti. Queſti però con la lor prudente deſtrezza sì bene ſeppero governarſi ne' conſigli, che renderono vane tutte l'arti de' Popolari, con le quali pretendevono uguagliarſi a Nobili.

Anzi ad ogni tentativo, ò violenza uſata da Popolari, i Nobili hanno riparato col ricorrere al Pontefice, ottenendone favorevoli proviſioni: Onde il Regimento ſi riduſſe, e ritornò nelle ripulite forme di perfetta Ariſtocratia, in cui hoggi ſi conſerva con molto decoro, e riputatione.

Nell'an. 3. di queſto Secolo, dopò il Pontificato di Pio III. detto prima il Card. Franceſco Piccolomini Seneſe durato pochi giorni. Giuliano della Rovere Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincola fù eletto Papa col nome di Giulio II. e ne dieci anni, che viſſe ricuperò alla Chieſa molti ſtati toltili da diverſi Prencipi. In queſto tēpo venne a viſitare la S. Caſa di Loreto la Regina d'Ungheria cō molto corteggio, e ſplendore, e poco doppo D. Ugo di Moncada, & il Duca di Gravina. Queſta fù ricevuta con gran dimoſtrazione d'honori, e con nobiliſſimi doni. Queſti a proprie ſpeſe del Publico furono trattati con ogni ſplendidezza. Il Legato della Marca andò ad accāparſi ſotto Camerino, e la Città ſempre oſſequioſa alla Chieſa mandò ſoldati, e vettouaglie alle genti del Legato. Nell'ann. 5. del Secolo di nuovo fù toccata la Citta dalla peſte, e con tāto furore, che fortunati furono quei, che poterono ſalvarſi con la fuga. Gli Oſimani malagevolmente tolerauano la fortezza, che gli teneua in freno, onde con replicate ſuppliche aueuano ottenuta la diroccatione, con dare alla Camera Apoſtolica mille ducēto quaranta ſome di grano, e perche ò non ſi trouaſſero commodi, ò per altra cagione, pregarono i Recanareſi d'eſſer malleuadori, queſti come amorevoli vicini preſtarono la ſigurtà, e ſi obligorono in mille, e ducēto ſcudi d'oro. I Popoli di Mōtelparo aueuano grandi contraſti con i Fermani, e queſti erano in riſoluzione di portar loro gran danni, vi ſi frapoſero i Recanateſi a perſuaſione del Legato, che per fuggire la peſte s'era ritirato in Recanati, e aſſicurarono quei di Montelparo, che non ſarebbero moleſtati, come ſeguì. Aveva Giulio II. rotta la guerra co' Venetiani, & in perſona v'andaua cō animo di ridurli a cattiuo ſtato. Il Legato della Marca per prudente cautela ordinò, che i Recanateſi fortificaſſero, e guardaſſero bene il loro Porto, e che mādaſſero ſoldati alla guardia di Loreto, & in eſecutione de gli ordini fù preſidiato il Porto, e furono inuiati buoni ſoldati a Loreto; E perche nel tempo della ſolita fiera furono ſequeſtrate le robbe de' Mercanti Venetiani da Miniſtri del Papa, come di gente nemica, ſcorgēdoſi, eſſer queſta ritentione di robba di gran pregiuditio della fiera, rappreſentato il fatto al Papa, per la ſtima, che faceua della Città, ordinò la ſubbita reſtitutione. Queſto Pontefice alloggiò in Recanati quando andò a Bologna in occaſione della guerra, che faceva col Duca di Ferrara. Egli, come partialmente devoto della Beata Vergine confermò la S. Caſa, Cappella Pontificia, e ſegregolla dal Veſcouado di Recanati: Tolſe ancora il Caſtello di Loreto dall'antico dominio de' Recanateſi, e vi deputò un proprio Gouernadore: *Ex quo tempore Oppidum Lauretum Recinetenſium dictioni exemptum ſui Juris eſſe cępit. Turſ. l. 2. c. 9.*

Aveva la Città, come ſi è detto, mutata la foce di Potenza, e tiratala vicino al Porto, per poi riſabricarlo, e ingrādirlo, e l'aueua confermata cō le Palizzate; Ma perche vedeua nō poter durar, riſoluè ſtabilirla cō farla di pietra, onde nell'ann.

12.di questo Secolo condusse varii Maestri, ed Architetti per porre le mano all'opera,ma fù troncato ogni disegno per la morte del Maestro,& altre raggioni economiche. Si era stabilito quando fosse terminata la fabrica chiamare il Porto: *Portus Julius*:viuendo allora Giulio II.che auea dato la licenza di fabricarlo.

Giunta la nuoua in Recanati della famosa rotta avuta dalle gẽti del Papa sotto Rauẽna,ed accertatasene la Città per gli Esploratori,che aueua spedito,furorono ordinate varie Processioni per diuertire l'ira di Dio, furono aggiũte nuove guardie alla Città,e domandando il Legato soldati per inuiarli alle puoche reliquie rimaste dell'Esercito Pontificio, fugli risposto, che era bene non sfornirsi di soldatescha,ed in vece d'huomini se gli mandarono denari . Non così gli riuscì, quando le fù ordinato,che spingesse soldatescha sotto Pesaro, perche convenne mandargliene,e fù con vantaggio della Chiesa,poiche tornò la detta Città in poter d'essa.Con la sollecitudine, che era entrata nella Marca per la rotta di Ravẽna, era tornata la pestilenza, ed era entrata in Loreto, e forse la Vergine l'aueua permesso per riscaldare la divotione del Popolo rattiepidito, ò pure per esercitarlo con la prattica della patienza. A questo fine in Recanati s'erano rinovate le Processioni, ed Orationi,ma perche premeva molto alla Città,che tornasse la S. Casa,fatta hora Cappella Papale,sotto il suo Vescouo, e continuamente i Deputati andavano a trattare con quei Ministri, e molto più per la troppo vicinanza, vi tornò la peste,ma con nuoue Orationi,e mortificationi presto se ne partì.Erano nate discordie frà la Città di Fermo,e la Terra di S.Ginesio, la Città vi mandò Salvone Politi per pacificarle nel 1515.

Si rauuiuarono in questo tempo le discordie frà gli Anconitani , e gli Esini, e questi adunata gran gente d'armi in tempo di Sedia vacãte per la morte di Giulio II.andarono sopra il Monte S. Vito per toglierlo a gli Anconitani . Il Legato per quietare i rumori ordinò a Recanatesi,che subbito mandasero in ajuto a gli Anconitani cẽto cinquãta soldati,ma la Città repprelentando la necessità,che era della sua soldatescha per guardare il Castello di Loreto, non ne rinovò l'istanza.

L'anno 13.del Secolo fù asunto al Pontificato Giouanni Card.de Medici con il nome di Leone X.che lo tenne per otto anni;La Città,secondo il suo costume mandò i suoi Ambasciadori d'obbedienza; Questi furono Marino Gineuri, Bartolomeo de Mantionibus,e Pier Antonio Lunari.In Roma vi fù lite di precedenza frà questi,e quelli di Jesi,ma con l'ajuto degli Ambasciadori Anconitani ne rimasero con honore.Nel primo anno del suo Pontificato Leone mandò un Breue alla Città spedito l'anno 1513.a 30.Nouẽbre,in cui ordina,che li Capitani della Villa di Loreto siano eletti dal Consiglio,e siano Cittadini graui,buoni,e del numero de'Priori,ò de'Dicitori:*Mandamus,ut in vestro Concilio eligatis Capitaneos in dicta Villa,qui sint Cives boni,& graves,& de numero Priorum,seu Dictatorũ, vel aliorum similium gravium Civium, qui habeant exercere Officium personalitèr, & non per substitutum.*Nell'anno 15.di questo Secolo Francesco Maria Duca d'Urbino nimicatosi col Papa entrò a danni dello Stato della Chiesa con un potẽte Esercito,saccheggiò Jesi,Fabriano,& altri luoghi della Marca,e procuraua far il simile a tutta la Marca.Considerando la Città, che nõ auerebbe potuto far resistenza a forza sì grande,mandò Deputati al Duca,affinche trattasero accordo, e gli liberasero da ogni molestia,e perciò offerirono sei mila ducati, concorrendoui ancora il Clero,e con tal prezzo s'afficurorono da ogni danno. E perche il Duca era stato fulminato dalla Scommunica, e perciò come uno scommunicato nessuno vi poteua,ò voleua trattare, la Città s'obligò di conseruare senza danno qualunque vi trattase.Di tutto il fatto se ne diede parte al Pontefice. & egli

bene

bene informato non solo diede il perdono alla Città per aver trattato con i Ribelli, e Scommunicati, ma la lodò, come prudente, e tutto si vede nel Breve ottenuto sopra questo particolare. Questo timore della venuta del Duca aveva alquāto quietato un nuovo rumore risuscitato da discordie civili, ma cessato il timore, queste tornarono in campo. I Popolari s'accorgevano a poco a poco essere esclusi dal Regimento, e per la pestilenza, che d'essi aveva fatta grā strage, e per essersi molti cancellati, come s'è detto, n'erano rimasti pochi descritti, e quei, che rimanevano, poco si curavano d'empire i luoghi, che rimanevano vacanti.

Perciò un giorno tumultuariamente entrarono in Palazzo, e costrinsero i Priori, & il Consiglio ad accrescere il numero fino a ducento, e diedero una nota di quelli, che volevano vi si scrivessero. Di questa violenza usata da Popolari con i Priori, informatone il Papa con ogni distintione mandò ordine al Governadore della Marca, che trasferitosi in Recanati accomodasse il negotio. Egli venuto alla Città, e trovato, che la descrittione fatta, ò per meglio dire l'aggiunta fatta de Popolari era stata fatta per forza, dichiarolla per nulla in vigore d'un Breve del Papa; Lasciò altri ordini salutari per il buon governo del Regimento.

Nell'anno 18. del Secolo, scorrendo i legni corsari l'Adriatico, e facendovi grā danni scesero in terra nel Porto di Recanati, e l'abbruggiarono tutto. Cagione di questo incendio fù un Greco abbitante in quel luogo, che ve l'introdusse. Quest' incendio seguito in tanta vicinanza della Chiesa della S. Casa, diede motivo all'ordine spedito dal Papa; che per toglier da ogni pericolo quel Santuario fosse cinta di muro la Chiesa, e tutte le case della Villa, che da questo tempo cominciò a chiamarsi il Castello di Loreto. Concorse la Città alla fabrica delle mura con molta legname delle sue Selve. Come somministrò la Città il legname delle medesime per la fabrica delle mura del Castello, così s'impegnò per la divotione, che professa alla Santissima Vergine di dare il legname bisognevole per la Chiesa. Già n'aveva data una buona parte, quando s'avviddero i soprastanti della fabrica della Chiesa, che le legna non erano della perfettione, che si credeva, e si lamentarono con i Deputati della Città, e ne diedero parte al Sommo Pōtefice, affinche egli vi porgesse qualche riparo. Ordinò per tanto per sua lettera particolare scritta dal Cardinal Bembo suo Segretario alla Città, che si provedesse di buono, e perfetto legname. Così dice la lettera: *Certior sum factus, cùm materiam, quam Bernardo Bibienæ Cardinali vos dare cepistis, qua materia ad Templi Lauretani ædificationem utemur, probam, atq; idoneam non esse: Quamobrem mando vobis, atq; impero, ut bonas arbores, quæq; usui ædificationis possint esse, ex Andreæ Savini, & ejus ædificationis Magistri sentētia, apportari illo quam celerrimè jubeatis, utque jam cepta sunt, fieri non intermittantur, sed procedant; ne tum nos, tum etiam Deum ipsū inani lignorum inutilium donatione lusisse videamini. Dat. Romæ 16. Kal. Julii Pont. an. 2.* Per l'incendio sudetto fatto del Porto da Corsari, non stimandosi sicuri in tēpo della fiera i Mercanti di Levante, ed altri, non vollero venire senza salvo condotto. Fù fatto ricorso al Pontefice per mantenere i vantaggi della fiera, e s'ottenne un salvo condotto per i Turchi, Levantini, e per quelli della Valona, nido, e ricetto sicuro per i Corsari.

Fino a questo tempo la Città era stata sotto il governo della Provincia della Marca, che era governata da un Legato Cardinale, non si sà per qual cagione, e per istanza di chi, il Papa la togliesse dal governo del Legato della Provincia, e la soggettasse al Protettore della S. Casa di Loreto. Dicono alcuni, che questa mutatione di governo seguisse per l'istanza fattane dalla Città, ma nelle memorie, che si conservano di quei tēpi non si trova un tal rincontro, ne un simil asseno

so d'essa. Era in quell'anni Protettore della S.Casa il Card.Bernardo Tarlati, ò Dovitio da Bibiena detto il Card. di Bibiena, e vi teneva un suo Luogot. Viveva in Recanati in quel tempo Amadio Alberici ricco, e potēte cittadino, ambitioso, e che pretendeva di reggere la Città a sua voglia, e non avere alcun Superiore, ò eguale a sè. Questo fattasi amica la Plebe la sollevò in maniera, che un giorno con più di trecento quindici persone violentemente entrò in Palazzo, e fatto ivi un consiglio, ò più tosto Conciliabolo con i suoi Partegiani decretò, che nō si doveva accettare la concessione fatta dal Papa di star sotto il governo del Protettore della S.Casa, ma che si dovesse durare sotto quello del Legato della Marca, che allora era il Card. Armellino Protettore di Recanati. E perche non vi fosse chi trà Cittadini se gli opponesse, di notte tempo ne fece ammazzare alcuni, e pose tutta la Città in rivolta. Per tale insolenza egli co'suoi seguaci furono mādati in Esilio, e poste bnone guardie nella Città. Per assicurarsi da ogni violenza fù annullato quanto Amadio co'suoi aveva decretato in Consiglio. Avuto avviso i Fermani di questi tumulti mandorono suoi Ambasciadori, per offerire alla Città ogni ajuto, e si stimò bene trattenerli per valersene nelle congiunture. In tanto Amadio esiliato dalla Città aveva domandato, & ottenuto da gli Anconitani trecento Fanti, e cinquanta Cavalli, e con questi entrato in Montefiore vi s' era fatto forte, e meditaua far delle scorrerie nel Territorio della Città. A sì inaspettato auuiso i Recanatesi armarono trecento soldati pagati, e cō tutta la militia della Città con guastatori, scale, artigliaria, & altri istrumenti bellici si mossero verso il Castello di Montefiore per dargli l'assalto, e prēder prigione Amadio; Ma come succedesse la cosa, di che non s'hà contezza, non solo non fù dato l'assalto al Castello, ne fù fatto prigione Amadio, ma servitosi egli delle sue grādi arti, se ne venne con la sua gente a Recanati, & entrato nel Consiglio, in cui si trattava sopra il pagamento de soldati per licentiarli, arditamente disse, che egli gli averebbe pagati del suo, se si trovavano compratori de'suoi Beni, e se erano pronti i suoi persecutori a ristorare la Communità di tante spese fatte per loro cagione. A queste risolute minaccie convenne alla povera Città pagare i soldati con gravissimo danno, e furono licentiati. Si trattarono le paci, & il perdono coll'allontanamento dalla Città d'Amadio, ma non potè riuscire, non volendo questo mai acconsentirvi, anzi sempre più inquieto cagionava nuovi disturbi.

Accadde un giorno, che adunatosi il Publico Consiglio, e forsi per opera sua, egli tutto ardito v'entrò, e senza, che gli toccasse parlare alzatosi sù, così risoluto parlò a tutti. Intendo esser voi tutti, ò miei Cittadini di parere, ne in ciò io punto mi discosto, che l'osservanza delle leggi, e statuti sia l'unica cagione della pace, e quiete ciuile. Conviene pertanto ben considerare quali sieno quelle leggi, sù le quali si fonda la pace, e quelle sole ben custodire, e qualunque altra, che trovasi, riprovare, e cancellarne la memoria. Mi dicano hora quei, che presumono aver tutta l'arte di governare, oue è hora l'osseruanza di quelle leggi, di quei statuti de'nostri Maggiori? oue quei Privilegii concedutici da Sommi Pontefici, e venerati da nostri Padri? Se bene li cōsideraremo, e vorremo seguitar a caminare per quel sentiero battuto da nostri Avi, trouaremo, che l'esser governata da chi dà leggi a Loreto, non è osservare i nostri statuti, mantenere i nostri Priuilegii, ma totalmente allontanarcene. Noi perdiamo col sottoporci al governo di Loreto il più bel Privilegio, che abbiamo, perdiamo il Jus d'eliggere il Potestà, e gli Offitiali, perdiamo l'uso della nostra libertà, che per acquistarla, e mantenerla tanto sudorono, e tanto spesero i nostri Maggiori. Ricusiamo il gouerno della Provincia, sotto il quale si volentieri vissero per tanti anni i nostri Padri. Furono ben'inte-

intese queste ragioni i giorni passati, quando in pieno Consiglio fù risoluto, che si scuotesse il Giogo del dominio di Loreto, e si tornasse à sottoporsi à quello, che sperimenta la maggiore, e miglior parte della Provincia. Non si siegua il parere, nè il genio d'alcuni pochi Cittadini, che ò per seguire i loro particolari interessi, ò per qualche dipendenza, ò utiltà del Governatore di Loreto hanno fatto mutar parere à qualche Cittadino, si mantenga stabilita la prima risolutione, se non si vvole, che la Città sia in continua inquietitudine. V'è, chi dice, che si deva retrocedere dalla risolutione presa per il dispēdio grāde, che hà la Città nell' esser governata dal Legato della Provincia, e per il grand'utile, che ne ritrae mentre è soggetta al Governatore di Loreto. Se bene si pesaranno le spese di tutti due i Governi, si trovarà esser maggiore svantaggio nel nuovo governo, che si vuole, che nel primo, che si rigetta. Mandisi dunque di nuovo à partito la mia proposta, e fin d'adesso, io condono tutte l'ingiurie, e torti fattimi. Così parlò Amadio più in forma di chi con violenza comanda, che di chì con ragione propone. I Cittadini adunati, chi per timore, chi per esser Partegiano d'Amadio, approvorono il detto, e di 190. voti solo 14. furono contrarij, ed Amadio vinse il partito. Con tutto il partito vinto non si venne all'esecutione, nè si lasciò di vivere sotto la protettione di Loreto, il che tanto fù acerbo ad Amadio, che non potendolo soffrire entrato di nuovo in Consiglio ruppè il Bussolo del Regimēto. La più sana, e miglior parte de' Cittadini ricorse al Pontefice, el fece informare di tutto il successo, supplicandolo d'opportuno rimedio. Il Pontefice Leone non approvò la violenza, e ordinò al Cardinal de' Medici, che scrivesse alla Città, accioche ella mandasse suoi Ambasciadori à Roma, che meglio, e pienamente informassero. Gl'Ambasciadori in Roma non mancarono alle loro parti. Venne per tanto la risolutione da Roma, che in sostanza fù; Che il Papa non voleva, che il Governatore procedesse per questo fatto cōtro Amadio, e suoi seguaci. A tal risolutione preso animo, e cōfidenza Amadio andò à Roma, come vincitore, ma come narra il Giovio nella Vita di Leone, infelicemente fù punito con la morte.

Frà tanto si spedì da Roma un Commissario, che fù Monsignor Vescovo Bonafede con ordini assai risoluti. Questo Prelato giunto à Recanati annullò tutto quello, che s'era risoluto nel Consiglio in tempo, che Amadio era venuto da Montefiore à Recanati. Riordinò il Regimento, formò alcuni Capitoli, intorno à quelli, e li confermò con le Scommuniche Papali contro quelli, che ardissero di far innovationi, e costituì 200. Cittadini, e perche nō si quietavano i tumulti furono eletti dalla Città alcuni Deputati, che consultassero con il Cardinal Legato li modi di rimediare alli scōcerti, che giornalmēte nascevano, per causa della riforma del Regimēto fatta l'an. 17. frà Deputati, uno fù Antonio Calcagni. Nella venuta del Cōmissario tutti quei, che havevano favorito la parte di Amadio, temendo delle loro vite s'erano ritirati in Ancona, e s'era sparsa una voce, che davano denaro per far gente, e venirsene à danni di Recanati, e del suo Territorio; onde si stava in Città con buone Guardie: E queste s'aggiunsero per l'avvisi, che s'hebbero da Fermo, e da Ascoli, che la Cavalleria, e Fāteria Spagnuola era in mossa; Perciò fù bisogno arrollar certo numero di soldati per ciascun Quartiere, e mandarlo alla custodia di Loreto, e di più cōvenne arrollare altra gente forastiera, perche Bernardino, e Sebastiano figliuoli di Amadio liberati dall'esilio nō degenerando dal Padre non lasciavano di tētare sempre cose nuove, e di porre la Città in rivolta. Fù costretta la Città per liberarsi da tanti travagli di nuovo à bandirli sotto severissime pene. Col bandimēto di costoro tor-

nò

nò un poco di pace in Città, ed i Cittadini per sgravarsi da tante spese di soldatesca volevano licentiarla; Nõ vi consentì il Governatore di Loreto, se nõ davano sicurtà di 50000. scudi, e non si obligavano di far sì, che i fuorusciti non tornassero in Città, nè cagionassero alcun danno; si prese partito, per dar sodisfatione al Governatore, di fare obligare tutti i Parenti de' Fuorusciti.

Mentre si trattava in Città di stabilire la Pace, accadde in Roma la morte di Leone X. onde i Cittadini stavano perplessi, e dubbiosi dell'esito de' loro trattati, e tanto più cresceva col dubio il timore, quanto si mostrava poca contentezza del Governo di Loreto, e se ne volevano assolutamente sottrarre, il che risaputosi da quel Governatore s'apparecchiava alla forza, e perciò s'erano poste buone Guardie in Città. Partiti dalla Patria i figliuoli d'Amadio, ed i suoi Aderenti si trattenevano in Camerino, assicuratevi da Sigismondo Varani, che scacciato Gio: Maria suo Zio sen'era reso Padrone. Pensavano essi col favore del Varani tornarsene à forza à Recanati, di che avvedutosi i Cittadini, per Consiglio del Governatore, che era il Vescovo di S. Angelo Rinaldo de Cãcellarijs, spedirono Ambasciadori à Camerino per questo negotio. Doppo molti trattati non si potè ottener nulla, stando ostinati i Fuorusciti di voler tornare in Patria, ed il Varani minacciava gran danni, se non si compiacevano, anzi scrisse una lettera alla Città esortandola con molte ragioni à riceverli amorevolmente. E perche si dubitava, che in tempo, in cui non v'era Pontefice s'ottenesse qualche ordine da Roma di ripigliarli, determinarono i Cittadini, prima consigliatosi col Governadore, indi datane parte al Legato di ripigliarli, ma senza l'armi, purche vi consentisse il nuovo Pontefice. Doppo questo Decreto furono richiamati, & assoluti, tutti dal bando. I fuorusciti non osservando le conditioni vi tornarono nõ solo armati, ma furiosi, onde al loro entrare, fuggirono il Luogotenente, & i Cittadini. Per riparare questi disordini il Vicelegato mandò ordine, che tutti subbito partissero, e perche essi repugnavano vi spedì un Commissario, e suoi Auditori, che tosto li bandì, e scacciò dalla Città, e con questo discacciamẽto tornò un'altra volta la quiete nella Città.

Il Priore di Capua F. Giuliano Rodolfo Nobile Fiorentino Cavaliere Gerosolimitano mãdato Governatore da Leone X. teneva occupata la Chiesa, e la Rocca di Loreto contro ogni ragione, & usava delle violenze, il che venuto all'orecchie del Sacro Collegio, che in tempo di Sedia vacante governa lo Stato ordinò, che li Recanatesi andassero à ripigliare la Chiesa, e Rocca di Loreto dalle mani del Priore, ma questi come riverirono l'ordine, così destramente l'interpretarono, nè si mossero all'esecutione per non offendere col sangue quel Sãtuario. Nõ molto doppo havendo il detto Collegio de' Cardinali dato il governo di Recanati, e Loreto al Card. di Trani suo Vescovo, di che ne fù provata somma allegrezza, fecero ritorno alla Patria Bernardino, e gli altri suoi Compagni, ed ottennero Lettere dal Sacro Collegio di potervi star sicuri fino alla Creatione del nuovo Pontefice, e s'indussero tanto il Sagro Collegio, quanto il Card. Governatore, ed il Commissario ad usar loro quest'indulto, sperando con il loro ajuto poter ricuperare dalle mani del Prior di Capua la Chiesa, e Rocca di Loreto. Sì Bernardino, sì gli altri suoi seguaci passeggiavano armati per la Città, e tenevano nelle proprie case alcuni pezzi d'artigliaria.

Seguì l'Elettione di Adriano VI. detto prima il Cardinal Adriano Florẽtij di natione Fiammingo l'anno 22. del secolo, che visse venti mesi, e di questi pochi in Roma. Venne egli dalla Spagna, che governava per l'Imperatore Carlo V. di cui era stato Maestro. La nuova della sua Assuntione al Papato la ricevè in Vit-

to-

toria di Biſcaglia per un Corriere venuto da Roma in tredici giorni. Il Dionigi da Fano, nella ſua Iſtoria ſcrive, eſſer egli Italiano nato in Renzano Dioceſi di Breſcia. Queſto Pōtefice venuto à Roma fù informato dagli Ambaſciadori della Città delle diſcordie, che ivi duravano à cagione di queſt'huomini rivoltoſi. Cōſiderate bene l'informationi da Sua Sātità, fece dar parte à gli Ambaſciadori di quāto haveva riſoluto, e queſti ſcriſſero alla Città, & inviarono un Breve del Papa, per il quale s'ordinava, che dati i Foruſciti la ſigurtà non foſſero moleſtati, e che averebbe mandato il Veſcovo di Caſtellamare Governatore à Recanati, & egli averebbe poſto fine à tutte le diſcordie. Tutti furono cōtēti di queſto Breve, ſperando, che il nuovo Governatore ſarebbe l'Angelo apportatore della Pace. Onde uditane la vicināza, ſi partirono per incontrarlo il Magiſtrato, gl'Offitiali della Città, ed i Sacerdoti, ed incōtratolo lo conduſſero nel Palazzo Epiſcopale. Frà quelli, che l'accompagnarono, vi furono Bernardino, e Sebaſtiano, che credevano rimaner vincitori in tutto, ma ſortì tutto l'oppoſto, perche d'ordine del nuovo Governatore furono arreſtati prigione, inſieme cō uno de' Priori, che era del partito di Bernardino. A sì riſoluta eſecutione del Governatore ſi ſollevò un degli armati della fiera, e preſe l'armi con molti, che il ſeguitarono, entrò à forza nel Palazzo, e fatto impeto contro il Governatore gli tolſe i prigioni dalle mani, non potendo reſiſtere alla forza di coſtoro armati, nè il Poteſtà, nè il Magiſtrato, nè i Cittadini ſenz'armi; e con tanta celerità uſcirono dal Palazzo, e dalla Città, che pochi ſen'avviddero, e nell'uſcire fecero gran minaccie, e ſi proteſtarono di volerſi vendicare. A fatto sì riſoluto il Magiſtrato, i Cittadini, e quanti erano tutti s'offerirono al Governatore per vendicare un ſimil attentato, mà il Governatore ſi dichiarò non voler altro, ſe non che ſi faceſſero tornare i foruſciti, e che deſſero la ſigurtà, come comādava il Papa nel ſuo Breve. Il Magiſtrato per compiacere il Governatore fece publicare bando per il loro ritorno. Nel mentre ſi trattava di rimettere i sbanditi, il Governatore rimiſe la Città nel poſſeſſo antico del Dominio, che haveva ſopra Loreto, ed ella ſubbito vi mādò un ſuo Cittadino à governarlo; come faceva prima. Ripoſta nel priſtino dominio la Città ſopra Loreto cominciò il detto Governatore à far proceſſo contro quelli Priori, che non avevano fatta oppoſitione a' foruſciti quando vennero da Camerino, ma queſti havendo fatto ricorſo al Papa vēne ordine, che ſe ne imponeſſe ſilentio, & ordinò, che nelle coſe di Loreto non ſi mutaſſe coſa alcuna di quelle, che aveva fatte Giulio II. Il breve Pontificato di Adriano fù ricompenſato da quello di Clemente VII. ſuo ſucceſſore, che durò 11. anni. Egli fù detto il Cardinal Giulio de' Medici Fiorentino creato Papa l'anno 24. del Secolo, e morto nel meſe di Settembre 1534. Nell'anno 24. di queſto Secolo tanto s'avanzò la peſte, che moltiſſimi avevano abbandonata la Città: alla peſte ſeguì la careſtia sì grande, che non ſi trovava pane per denaro. Trà le miſerie della peſte, e della careſtia hebbe il ſollievo d'eſimerſi dal Governatore di Loreto, e ritornare ſotto il Gouernatore della Marca, e ciò ottenne la Città doppo molte iſtanze, eſſendo ſtanca di tolerar tante ingiurie fattele, mentre era ſotto quel governo ſingolarmente in tempo del Priore di Capua, che l'aueua sì grauata, che le faceua pagare 150. ſcudi d'oro di Camera ſopra il conſueto. Per ſottrarſi da queſti ſtrapazzi, e per riacquiſtare perfettamēte il Dominio ſopra Loreto, replicarono molte iſtanze al Sommo Pontefice, e perche udirono, che ſe riuoleuano il pieno dominio di Loreto, era neceſſario rifare le ſpeſe fatte in ſerrarlo con le mura; I Savii Cittadini adunarono il denaro. Non ſi concluſe il negotio, perche piacque al Pōtefice, che di nuouo ritornaſſero in Patria Bernardino, e Sebaſtiano

M fi-

figliuoli d'Amadio, anzi per farli ripatriare furono usati molti allettamenti. Ne godè la Città, perche pensò, che fossero megliorati doppo tanti trauagli, e per più mantenergli cōtēti, elesse Oratore per andare à Roma Sebastiano, cui nō mācaua ne spirito grande, ne maniere, e gli diede cosa non usata con gl'altri Ambasciadori fino il publico Sigillo. Nō potè Sebastiano far la sua Ambasciata, perche giunse in Roma in tempo, che vi era entrato il Borbone, e con lui l'Esercito Imperiale, e le diede il sacco, con tener prigione il Pontefice Clemente VII. Che cosa egli operasse in tempo, che il Pontefice fù trattenuto in Castello, come si portasse, quando il Papa l'anno seguente, terminati i trauagli, tornò al decoro della Sua Maestà, non ve n'è memoria, solo è certo, che l'anno doppo il sacco di Roma, cioè 28. del secolo nel Mese di Maggio, fù consegnata da un Commissario la testa di Sebastiano a' Priori, cō ordine, che la facessero porre sopra la Torre della Piazza, e di là, nō la facessero rimovere sotto pena di 10000. scudi, ma poi per nuovo ordine venuto da Roma, fù levata dalla Torre. Così hebbe fine Amadio, e Sebastiano suo figliuolo. Di Bernardino nō ne fù havuta più nuova, ed insegnarono con il loro esempio, che a' turbatori della Pace stanno alla fine apparecchiate le morti ignominiose, e violente.

In un manuscritto del Bongiovanni si trovano queste memorie, che io scrivo per più piena notitia d'Amadio, e de' suoi figliuoli. Non si sà da qual cagione mosso, concepì Amadio un grand'odio contro la nobile famiglia Confallonieri, e per rovinarla ordì una congiura. Adunò, e sovvertì 50. Popolari de' più arditi della Città. Una sera nella Staggione d'Inverno, l'invitò tutti ad una cena nel Palazzo Episcopale (era allora Vicario del Vescovo un figliuolo d'Amadio) convennero tutti 50. e tutti ben trattati con buone vivande, e migliori vini, si mostrarono pronti ad ogni fattione. Sùl fine della cena, orsù, disse Amadio, miei buoni Compagni, voglio tutti esaltarvi, e porvi di Regimento, se vi contentate seguirmi in un fatto, che medito per vendicarmi de' miei nemici, & ancor vostri, perche i Nobili vi perseguitano, e vi escludono dal Regimento. Tutti armati andiamo alle case de' miei, e vostri nemici, per torli dal mondo. Ecco quì preparate l'armi, seguitemi. Quelli prese l'armi, il seguirono. Giunti nella casa di detta famiglia Confallonieri situata avanti la Chiesa di S. Agostino, che voleva rovinare Amadio; subito la circondorono, e posero fuoco alla stalla vicina, affinche i Padroni, che erano dentro nel voler riparare l'incendio della stalla usciti di casa à man salva rimanessero morti, ma avvedutisi della gente armata, si tennero forti in casa. Urtarono gl'Armati la Porta, e la ruppero, entrato per tanto Amadio barbaramente uccise Gio: Battista Cōfallonieri, il di cui Padre Gio: Francesco si salvò cō gettarsi da una fenestra, che guardava la Campagna. Due figliuolini poi di detto Gio: Battista furono scāpati dalla morte da fra Bastiano Carabitto Religioso Agostiniano, che dal vicino Cōvento accorso al rumore usò ogn'arte, ma in darno, per placare le furie d'Amadio. Da questa casa con suoi Armati pieno di sdegno passò all'altra, parimente della famiglia Confallonieri, che era in Castelnuovo, per dar la morte à Girolamo Confallonieri marito di Angelina Giunta, fratello di Anton Francesco Confallonieri destinato sposo di Nicolina figlia di detta Angelina Giunta, li riuscì con inganno entrare, in casa, e dare una ferita mortale al predetto Girolamo, e mentre stà in atto di replicare un altro colpo, e gli Armati ancor essi entrano nella sala, la detta Angelina cōsorte del ferito, donna generosa, e sagace, riparò il colpo al marito, e per distoglier li armati dalla rubba della casa, gettò molto danaro d'argento. Al suono dell'argento gli armati attesero à raccogliere le monete; Amadio fù minaccia-

cia-

ciato da vicini, usciti di casa loro al rumore, onde hebbe agio la Corsorte salvare il marito ferito,& assicurarlo in un'altra casa.E per fare credere esser morto per la ferita,fè sonare le campane della Chiesa Parochiale a morto. Entrato in sospetto Amadio,che il suono funesto fosse stato ordinato per ingannarlo, per assicurarsi della morte del ferito,entrò inChiesa,e con detestabile ardire aprì alcune sepolture.Il ferito saluato dalle mani d'Amadio,per magior sicurezza si fece portare nella Rocca di Loreto,ove ben guardato,e ben curato guarì.Dopò il suo risanamento egli,ed altri della sua famiglia con altra gente armata, avendo udito essersi ritirato Amadio nel Castello di Mōtefiore,si portò sotto detto Castello,e l'asediò,credendosi poterlo avere nelle mani.Deluse Amadio le speranze degli Asediantì con una celere,& astuta fuga dal Castello. In questo mentre Gio: Francesco Padre di detti due figli, uno morto, l'altro mortalmente ferito da Amadio,s'incaminò verso Roma per implorare giustitia da Leone X.Giūto in Roma,si gettò a piedi del Pontefice,e più con le lacrime, che con le parole espose a S. B. l'asaslinamento fatto da Amadio de'suoi figli. Consololl il Papa,e l'afficurò,che si farebbe la giustitia.Ben informato il Papa di quāto era succeduto in Recanati, e delle violenze, e della potenza d'Amadio, stimò bene per averlo più sicuramente nelle mani d'usar stratagemma con occasione,che doveva mettersi in piedi alcune compagnie di soldati,fece dichiarar Colonnello d'esse Amadio,e che per tanto andasse speditamente a Roma, molti de'suoi amici dubbitando di questa carica datagli senza eser stata da lui procurata,l'esortarono a non accettarla,e molto meno d'andare a Roma. Ma egli sempre più ardito, ed ambitioso,non solo accettò la carica, ma volò a Roma.Nell'entrare in Roma fù arrestato,e serrato in carcere.Era in quel tempo in Roma Francesco Alberici parente d'Amadio,e vi si manteneva cō molta stima. Questo procurò quāto potè ajutarlo,e non trascurò alcuna diligenza per salvarlo,ma non gli riuscì,essendo troppo gravi,e troppo manifesti i delitti del carcerato. Si tentò la di lui liberatione con far rompere le prigioni,ma scopertosi il disegno fù rimesso in segreta,e rottesi le carceri non ebbe commodità di fuggire,e salvarsi.Presto fù spedita la sua causa,e convinto reo di gravi delitti pagolli tutti cō la morte nella carcere.I due figliuoli d'Amadio tutti due Dottori,seguēdo le detestabili orme del Padre, ancor'essi rivoltosi,e sanguinarii,capitorono in mano della Corte,ed esaminati, e convinti di gravi delitti terminarono i suoi giorni cō lasciar la testa sopra d'un Palco, e d'un di loro recata in Recanati fù posta sopra la Torre, ove dentro una gabbia di ferro vi durò per molt'anni.In un concordato fatto l'anno 1573.trà la Communità di Recanati,e li Ministri di S.Casa apparisce una pretētione di detta S.Casa per più somme di denari prestati allaCommunità,e per essa pagati al tempo delle novità d'Amadio nelle cose di Montefiore per monitione,palle,polve, armi,e staffette spedite a Roma.Quest'Amadio era della famiglia Alberici prima detta de Mēcioni,e latinamēte de Mentionibus, ed era famiglia numerosa, come si raccoglie da Libri de Fumanti.

Di quest'Amadio trovasi un'altra memoria, che manifesta l'animo suo feroce. Meditò di mandare in aria tutti i Consiglieri,mentre erano nella sala adunati cō metter fuoco sotto la detta sala, communicò questo suo pensiere con i suoi due figliuoli. Se ne distolse, e non si sà per qual motivo. Onde venuta a notitia de figliuoli la mutatione del suo pensiere ebbero a dirgli; che si sarebbe pētito di tal mutatione. Gli Antenati d'Amadio furono nobili della famiglia Mencione, ò Alberici.Da Giacomo Mencione nacque Antonio,& Albrigutio.Antonio fù Padre di Bartolomeo,e di Sebastiano.Da Bartolomeo nacque Francesco, che fù Prela-

to , Alberico , & altri . Da Sebaſtiano nacque il detto Amadio cugino di detto Franceſco Prelato , e Padre di Bartolomeo , e Sebaſtiano Juniori . Il Bongiovanni in un ſuo manuſcritto hà laſciato notato , che Pirro Alberici Romano, che hà beni in Tivoli, e Caſa in ſtrada Giulia, diſcenda da gli Alberici di Recanati.Per molte diligēze da me fatte cō i figliuoli di Pirro nō hò potuto rinvenire queſta diſcendenza.Queſta famigliaAlberici di Pirro è oriunda dalla Città d'Orvieto,ove ancora mantiene un Jus nel Veſcovado di quella Città,& alza per arme un Leone. Prende per tanto abbaglio il Bongiovanni.

Nella diſgratia di Clemente VII. comparve la fedeltà alla Chieſa Romana della Provincia della Marca,e della Città di Recanati,poiche queſta oltre la ſua rata d'huomini , e di denaro,che diede unita con tutta la Provincia, vi mandò a proprie ſpeſe altri due cento huomini.Fù tanto gradito dal Pontefice Clemente queſt'atto di fedele oſſequio verſo la Sede Apoſtolica della Provincia,che volle ne rimaneſſe perpetua memoria nella Galleria ſegreta del Palazzo Vaticano in un marmo, in cui ſi legge .

*Picenum Fida Apoſtolicæ Sedi Provincia , ut Pontificem , ac SacroſanƐtam Urbem a teterrimo hoſte tutaret XV. millia militum Romam versùs ſua ſponte miſit. Anno Dñi, MDXXVII.*

La Città parte per la ſoldateſca mandata a Roma , parte per la mancanza di quei,che l'avevano abbandonata per il timore dell'Eſercito Imperiale,era rimaſta quaſi ſenza abitatori,e molto più di ſoldati,che la poteſſero difendere. Convenne al Vicelegato della Provincia inuiarui per ſua difeſa militia foraſtiera.S'aggiunſe alle calamità militari la peſte,che la travagliò per lo ſpatio di 10.meſi,e la privò di molta gēte. Alla peſte ſopravēne la careſtia a cagione, che nō s'erano ſeminati i terreni,mentre i Cōtadini,ò erano morti,ò gran parte malati. Cō tutta la ſcarſezza non mancò la Città di ſovvenire quelli di CaſtelFidardo,che avevano fatto a lei ricorſo per eſſer ſoſtenuti, e difeſi dalle moleſtie degli Anconitani.

Ceſſata la peſte, mancata la penuria de'grani,e tornata la Città a miglior fortuna,ripigliò il trattato della fabrica del nuovo Porto,e tanto più vi ſi impegnò, quanto s'era ſparſa la voce, che una groſſa Armata Turcheſca doveva entrare nell'Adriatico. Ma ſvanito il rumore,& il timore dell'Armata,e ſopragiungendo altri biſogni di ſpeſe , depoſe la Città il penſiere della fabrica del Porto. Scriue l'Angelita,che fù onorata la Città dalla preſenza diClemente VII.allora che andò a Marſiglia per abboccarſi col Rè Franceſco Primo di Francia,nel cui abboccamento ſi concluſe il maritaggio di Caterina de Medici , figliuola dell'ultimo Lorenzo,con Errico Secondo genito del Rè,fù ricevuto il Papa con la maggior magnificenza,decoro,e ſplendore poſſibile. In queſta narratione prēde abbaglio l'Angelita.Clemente andò a Loreto l'anno 1530.tornando da Bologna,oue aveva con ogni ſollennità coronato Carlo V. Imperatore, e nel ricondurſi a Roma, paſſando per Recanati,vi fù accolto con gran ſplendore,ed oſſequio . Di queſta venuta a Loreto ſe ne conſerva la memoria negli annali della Santa Caſa.

Nell'anno 30.di queſto Secolo nella Città,nacque una grāde diviſione frà due famiglie nobili,e potenti,cioè frà la famiglia Confallonieri,e la famiglia Lunarii a cagione di una fanciulla unica herede d'un ricco valsēte.Tāto puole negli animi degli huomini la cupidità d'avanzarſi nelle ricchezze. Un tal Antonio d'Angelo Giunta, cred'io Negotiante co'ſuoi trafichi,& induſtrie,adunò una ſomma cōſiderabile di denaro.V'è chi ſcriſſe eſſer ſtato ricco di ducēto mila ſcudi.Queſti ſpoſata D.Angelina, che era della famiglia de Maſi Lorenzetti,di lei n'hebbe una Bambina chiamata nel Batteſimo Nicolina,Antonio nel ſuo ultimo teſtamē-

to no-

to nominò herede universale l'unica sua figliuola Nicolina con conditione, che sposasse nell'età sua nubile Anton Francesco Confallonieri, e non volendosi sposar con lui la priuaua di tutta l'heredità, e solo la dotava di mille fiorini. Anton Francesco per assicurarsi delle nozze di Nicolina destinatagli sposa dal Padre oprò, che Girolamo Confallonieri suo fratello sposasse Angelina Madre di Nicolina, come seguì. Si tratteneva qualche volta Angelina con la sua figliuola in una casa vicina, ove abbitaua Carlo Lunarii, Giouane Nobile di bella presenza, belle maniere, e virtuoso nel canto, e nel suono. Pensò questo, tutto che fusse chiara la dispositione del testamento, tirato dalla grandezza della Dote, allettare la fanciulla co'suoi canti, e co'suoi suoni, e ritirarla dall'amore dello sposo destinatole dal Padre, e forse v'inclinava la Madre, che permetteva ogni libertà alla figliuola di diuertirsi col giouane. Allettata la figliuola per le maniere gētili del giouane, e per il diuertimento del canto, e del suono (non si sà come ciò succedesse) fù introdotta nella casa del giouane, e quiui fù stipulato il contratto del Matrimonio frà lui, e lei, e trattenuta, e ben guardata in detta casa. Mentre queste cose accadevano, era fuori della Città il marito d'Angelina, e fratello dello sposo destinato a Nicolina. Fugli spedito un Corriere per ragguagliarlo di tutto. Al ricever dell'auuiso tornò subbito in Città, adunò tutti i Parenti, e quanti aderenti egli aueua, risoluto coll'armi alla mano levar Nicolina dalla casa del giovane. Ancor i Parenti di questo, e in numero, e in ardire non inferiore s'armarono per resistere, e mantenere nella casa la fanciulla. Sarebbe seguita una grā strage frà le parti, se il Magistrato non vi si fosse interposto, e con la destrezza, e con l'auttorità. Fù restituita la fanciulla alla Madre, e ricondotta alla casa con annullarsi il contratto già fatto. Dopò alcune settimane fù Nicolina levata dalla Città, e condotta a Venetia. Nel viaggio dicono, che disponesse per mano d'un Notaro Sacerdote di tutta la sua ricca heredità, per la metà a fauore della Madre, e per l'altra de suoi fratelli Uterini, presaga forse della morte vicina seguita in Venetia pochi giorni dopò il suo arrivo. In un Breve di Clemente VII. spedito a 6. di Decembre 1530. si legge: *Quamdam Nicolinam unicam filiam legitimam, & naturalem quondam Antonii Angeli de Recaneto a quodam Antonio Francisco sub pretextu sponsaliorum cum ea, ut dicitur contractorum, & in dicta Civitate Recanatensi vi, & violentèr raptam morari contigerit. Harum seriè hortamur; Quatenùs dictam Nicolinam sic, ut præfertur raptam, ac extra dictam Civitatem Recanatens. eam, & latentèr transductam ad effectum, ut Sacrę nostri Rotæ Auditoris, in quo de, & super ipsius Matrimonii causa pendet judicium, sanius, & melius informetur, arrestari, & in aliquo Monasterio, vel honesto loco tuto, & securo sequestrari faciat, & dilecto filio Thomæ Bartholomæi presentium exhibitori Commissario nostro eam dictam Nicolinam ad Almam Urbem, vel ad alia loca nobis immediatè subjecta, conducere volenti, opem, & auxilium pręstent, pręfatamq; Nicolinam sub fida custodia tibi consignent, ac per eorum Territoria comitari faciant, atq; mandent Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris Die 6. Decembr. MDXXX. Pont. nostri an. oct.*

Dopò 11. anni di Pontificato Clemente finì di vivere. Il Collegio de' Cardinali in un breve conclave nel mese d'Ottobre 1534. esaltò al Papato il Card. Alessādro Farnese huomo di pietà, gran prudenza, e capacità nel governo, Protettore amorevole della Città. Alla prima nuova di si gloriosa esaltatione tutta la Città fù in festa, ed in essa si pratticarono tutti i segni di straordinaria allegrezza. Furono subbito dal Consiglio nominati gli Ambasciadori per rallegrarsi con S. B. per la sua Esaltatione, e per trattare varii negotii con un Pōtefice si partiale della Città. Frà li Cittadini Deputati sopra li Pascoli della Città, e li Ministri della

S.

S.Casa spesso nascevano contrasti entrando spesso ne'Pascoli sudetti gli animali di S.Casa.Confidati però i cittadini nella benevolenza del novello Pontefice,un giorno a popolo scacciarono del loro Territorio tutti gli animali di S.Casa, che in maggior numero del concordato con i suoi Ministri,vi pascevano. Di questo fatto ne fù data notitia, anzi querela nella Corte Generale, ed in essa se ne fece processo,e da Ministri dellaS.Casa sen'ottennero lettere precettoriali contro alcuni particolari,e contro i Priori.Venne il Cancelliere di S.Casa a presentarle, e mentre caminava per la fiera armato,e minaccioso, fù arrestato, e fattogli dare trè tratti di corda.Il giorno di poi di nuovo il Popolo ritornò a cacciare gli animali di Santa Casa dal Territorio di Recanati.

Mentre seguivano quest'incontri frà il Popolo della Città, ed i Ministri di S. Casa,in Roma gli Ambasciadori erano stati a piedi del nuovo Pontefice,ed avevano esposto il gran cõtento di tutti i loro Cittadini per la sua esaltatione al Papato,per la quale dà Protettore della Città n'era diventato Principe. Che tutti sperauano dalla di lui benignità ogni vantaggio ne'negotii, che a nome del Publico dovevano trattare.Dopò l'ossequio prestato al Pontefice si propose l'istanza,che faceva laCittà per la ricuperatione delCastello di Loreto toltole daGiulio II.con molto danno d'interesse, e con maggior scapito di riputatione. Si aggiunsero all'istanza tutti quei motivi,che potevano facilitar la gratia,che si chiedeva.Li motivi erano:Non aver meritato una Città si fedele, ed ossequiosa alla Chiesa, sì divota della Vergine la privatione del dominio sopra il Castello di Loreto, mentre non si provava rea d'alcun mancamento commesso, ò nella custodia,ò nella difesa di quel Santuario.Desiderar'ella, che fosse cancellata questa macchia datale, e creduta non solo dalla Provincia, ma ancor dall'Italia, anzi da tutto il Mondo Cattolico.Che era stata privata dal dominio del Castello dal Sõmo Pontefice in pena di graue eccesso da se non commesso. Auer la Città al primo comparire nel suoTerritorio questa S.Casa,con atti di somma riverenza,honoratala, e riueritala, averle conceduto Territorio per fabricarle un Tempio d'attorno,altro Terreno per formare abbitationi per i suoi Ministri,e ricovero per i Pellegrini, e finalmente aver dato un gran tratto di terre per fermare gli abbitatori del Castello.Auer sempre trattati i Pellegrini con carità, i Ministri della S. Casa con rispetto, e gli abbitatori con giustitia.Nõ poteva numerare le spese fatte per assicurare le strade dagli assassini, ne tampoco le diligenze usate, per castigare coloro,che aueuano tentato di metter le mani nelle Sacre supellettili. Più volte auer spedita soldatesca per difender le S. Mura, più volte mandati armati alle spiaggie del mare, per impedire lo sbarco a gli Infedeli, che anelavano alla preda del Santo Tesoro.Un suo Vescovo,e col beneplacito di lei,essersi spogliato de'migliori stabili della Mẽsa Episcopale per arricchire quel Sãtuario.Esser questi giusti motivi per riavere quel dominio sopra il Castello di Loreto continuato per ducento cinquãt'anni,e priuatane pochi anni sono. Tutti i Cittadini di Recanati,con tenerissimo sentimento ricordano,come la Santissima Vergine Madre di Dio risoluta di levare da Nazaret la suaCasa,oue era nata,e portarla nell'Italia, per sua somma bontà hà voluto scierglere per sua Sede il loro Territorio Prima onorò la Selua,di poi il colle,alla fine la strada militare,& in queste mutationi nõ volle uscire dal loro Territorio.Genuflessi tutti a piedi del Vicario diGiesùChristo con ogni più umile ossequio lo supplicano à voler rẽdere loro quel dono, che con tanta bontà è stato dato loro da Dio,e dalla Santissima sua Madre. Si protestano concordemente,e s'impegnano a voler assistere alla difesa, ed à tutti i vantaggi del Santuario,e del Castello,in maniera, che S. B. non averà mai a pentirsi d'ha-

d'haver resa la Giurisdittione sopra Loreto alla Città di Recanati. Veduti,& essaminati bene questi motivi degl'Ambasciadori, il Papa con saviissimo giuditio consolò la Città con renderle l'antico suo dominio,e conservò al Santuario i beneficii concedutegli da' Pontefici suoi Antecessori; Fù per tanto dichiarato per Breve spedito à 18. di Decēbre 1535. spettare il dominio sopra Loreto alla Città di Recanati, riservata però la giurisdittione del Governatore sopra il Santuario, Chiesa, Ministri, e Pellegrini; E con espressa conditione;Che la Città sia tenuta guardare,e difendere cō buon presidio la Santa Casa,& il Tempio da'Turchi, riparar le mura del Castello, secondo il bisogno, e tener libere le strade dagli assassini per sicurezza de' Pellegrini, e finalmente donare al Fisco Pontificio 8000. scudi impiegati nel Pontificato di Leone X. nelle mura per difesa del Castello. Il Breve fù subito dagli Ambasciadori mandato à Recanati, & immantinente fù preso il Possesso. *Ita Lauretum ad Recinetensem ditionem rediit sæculi hujus anno trigesimo quinto, post annum circitèr trigesimum, quam à Julio II. sui Juris factum erat. Tursel. l. 3. cap. 2.*

La Città in quel tempo era denarosa, e potè non solamente obligarsi à sborzare 8000. scudi al Fisco Pontificio, ma entrò Mallevadrice per la Città di Fermo in 20000. scudi, accioche non molestasse la Città d'Ascoli. Obligossi ancora per l'istessa in altri 25000. ducati, per comporre l'invecchiate, e sēpre rinascēti discordie, che haveva col Castello del Monte di S. Pietro degli Agli, che si era sottratto dal suo Dominio. Le controversie si composero con queste conditioni: Che pagando la Città di Fermo tutti i beni di coloro, che non volessero rimanere sotto il suo dominio, le fosse restituito il Castello. Il Legato della Marca mandò ordine espresso alla Città,acciochè spedisse cōtro la Città di Fermo 500. huomini. Ella come confiderata, per mantenere l'aleanza,e non disubbidire all'ordine, s'adoperò col Legato per l'aggiustamento, ed insieme mandò un suo Cittadino à Fermo, acciochè l'informasse dell'ordine avvto, e gli offerisse forze, e denaro, e che era stata costretta à mandarvi 100. soldati. Il medesimo Legato per l'armamento fatto in Lombardia dall'Imperatore, e dal Rè di Francia, passando per Recanati il Maramoldo mandò ordine replicati alla Città, che per buona ragione di Stato tenesse in piedi,e spediti 500.huomini,come seguì. Quest'anno medesimo convēne à Recanati mandar molta vettovaglia alla Città di Cliva in Dalmatia, che assediata da Turchi, e difesa da Pietro Crosicchio, che n'era Padrone, con grande vergogna de' Christiani, fù presa. Temendo il Papa per questa presa di peggio, comandò, che nella Marca, e nella Romagna s'arrollassero tre mila Soldati, de' quali buō numero ne diede Recanati, e v'aggiūse ancora molti Remiganti per le Navi, che guardavano le Marine, e molto grano per le provisioni. Li Fabrianesi havevano brugiato il Castello della Genga,e perciò erano stati condannati in grossa somma di denaro, non potendo in tutto sodisfare alla pena, per una buona parte entrò la Città Mallevadora.

Due volte nel Pontificato di Paolo III. suo gran Benefattore fù in festa la Città per il passaggio, che vi fece, e quando andò à Nizza, e quando tornò da Lucca. In Nizza s'abboccò con Carlo V. Imperatore, e con Francesco I. Rè di Francia per la pace. In Lucca cō Carlo V. col quale concluse la publicatione del Cōcilio Universale. Haveva messo in Mare il Gran Turco un Armata Navale d'80. Galere, e di 100. fuste, & entrata nell'Adriatico portava terrore à tutte quelle spiagge. Erasi avanzata sin sotto il Monte di S. Angelo di Puglia, & haveva abbrugiato Bestice,e quivi fabbricato un Forte. A quest'avvisi la Città sollecita del suo Castello di Loreto mandò con ogni celerità à riveder le mura, à rinforzare il Presidio, & à guardare le spiagge del suo Porto. Nel-

Nell'anno 45.di questo Secolo Paolo III. Farnese l'anno 11.del suo Pontificato per ristorare l'Erario Apostolico per le grandi spese già quasi esausto, istituì nella Provincia della Marca un Collegio di 100. & un Cavaliero, e doppo un anno n'aggiunse altri 50. col nome di Cavalieri Lauretani. Dovevano questi Cavalieri havere una particolar custodia della S. Casa di Loreto, e guardare le spiagge del Mare Adriatico per tutto il tratto della Marca da' Legni Nemici, e da Corsari: A questi Cavalieri fù assegnata una stanza nel Palazzo della Curia Generale, & un altra nel Palazzo della S.Casa per potersi ivi adunare frà l'anno, e trattare de' loro negotii. A questi Cavalieri concedè il Papa varii Privilegii, e molte esentioni. Li dichiarò in primo luogo Familiari, e Commensali del Pontefice, e come tali dovevansi chiamare nelle publiche Scritture, e sottoscrittioni. Li dichiarò Nobili,& i loro Primogeniti *de majori Nobilium genere*, Cōti Palatini Lateranēsi, cō facoltà di dar la laurea dottorale tāto nelle Leggi Civili, quāto nelle Canoniche, nella Filosofia, nella Teologia, & in ogn'altra facoltà. Di crear Notari, leggittimar, e dispensar Bastardi. Se sono Chierici, *ipso facto*, sono Notarij Apostolici, e i Laici, ancora lasciando l'Offitio, ritengono il titolo honorato di Cavaliere. Possono haver Pēsioni, e trasferirle. Godono esentioni dalle Gabelle, e sono immediatamente soggetti al Pontefice. Possono ancor precedere a' Cavalieri di Malta, quando servono il Pontefice sotto Baldacchino,& in mancanza di Ambasciatori possono sostener l'Asta del Pontificio Baldacchino. Portano pendente dal collo una Medaglia d'oro, in cui da un lato è espressa l'Imagine della B. Vergine Lauretana, e dall'altra li sei gigli Farnesiani, che possono ancora inquartare nell'arme propria in segno di Nobiltà. Quei, che volevano esser ascritti à questo Collegio,& ammessi nel numero di questi Cavalieri, dovevano sborsare alla Camera Apostolica scudi 500. d'oro, e furono assegnati ad essi nella prima erettione del Collegio per rendita scudi 6060. e nell'aggiunta altri scudi 3000. ben fondati in varie esattioni, che si ricavano, ed entrano in Camera della Provincia della Marca. Furono moltissimi i concorrēti, e di famiglie nō solo facoltose, ma nobili, ne solo della Marca, ma d'altre Provincie, onde in poco tempo entrò nel erario Pontificio 75500. scudi d'oro. Frà quelli, che furono ascritti à questo Collegio, e Ordine militare, come puol raccogliersi da varie memorie, furono molti della Città di Recanati, e di nobili famiglie; cioè Frācesco Melchiorri, Girolamo Cruciani, Antonio Angelelli, Vespasiano Gigli, Antonio Rogati, Tomasso di Frācesco Lana, Angelello d'Antonio Angelelli, Lorenzo Antici, Alessandro Melchiorri, Nicola Condulmari, Oratio Leopardi, Cesare Massucci, Marcello Melchiorri, Ettore Massucci, Aurelio Massucci, Marco Antonio Lepretti, Giacomo Antici, Gio: Battista Venieri, Antonio Cōfallonieri, Giulio Antici, Teseo Cruciani, Gio: Francesco Percivalli, & altri.

Non trovo alcuna memoria di rilievo nel Pontificato di Giulio III. detto prima Gio: Maria del Monte, eletto Papa nel 1550. e morto doppo 5. anni; Nè tāpoco nel brevissimo Papato di Marcello II. detto prima il Cardinal di S. Croce Marcello Cervini da Monte Pulciano, nato in Montefano della Marca.

Mētre fù Papa il Card. Gio:Pietro Caraffa Napolitano col nome di Paolo IV. eletto nel 1555. e morto nel 1559. trovo queste memorie. Convenne a' Recanatesi, come buoni Vassalli di S. Chiesa somministrare grani, e farine all'Esercito Ecclesiastico, che sotto la condotta di D. Antonio Caraffa, e di Gio: Antonio Toraldo s'era avanzato in Ascoli, per ivi dar principio alla Guerra contro il Rè di Spagna, per levarlo di possesso del Regno di Napoli. Parimente gli convenne provedere di vettovaglie le genti di Francia, che unite con li 3000. soldati del

Pa-

Papa erano andati à Campli, e Ciuitella. Convenne ancora armar molti huomini de' suoi, per farli unire alle genti del Papa.

E durò quest'ajuto per tutto il tempo della guerra; Nel terminarsi della quale determinarono di dar l'ultima mano nella fabrica del Porto più volte cominciata, e sempre intermessa. Condotto à questo fine un Ingegniere, furono consigliati d'allontanare poco meno d'un miglio il fiume Potenza dal Castello verso Scirocco, fattavi prima una buona parata di più ordini di pali, con i guardiani à quei venti, che gli potessero far danno, e col portare la bocca ora da una parte, ora dall'altra. Credettero per il desiderio, che havevano di fare il Porto, e per il bel disegno, che mostrava di quanto egli haveva detto, mà presto s'avviddero essere stati ingannati, perche ordinati i pali, e dato il suo corso all'acqua, ella, che correva à linea retta, con tant'impeto uscì, che portò via i pali, tutto che grossi, e la terra stessa, non essendo stati conficcati nel sodo; Così si consumò in pochi giorni, quanto s'era fatto in molt'anni, e di vantaggio s'aspettò qualche tempo prima, che tornasse il fiume al suo corso. Nel Pontificato di Pio IV. chiamato prima Gio: Angelo de' Medici Milanese, che tenne le Chiavi Apostoliche dall'anno 59. al 65. si registrano queste memorie. Nell'anno 62. del secolo avvenne un stupendo Miracolo per virtù, e volontà della Sātissima Vergine. D. Gio: Loarez Vescovo di Coimbra di Portogallo, essendo venuto al Cōcilio di Trento volle visitar la Santa Casa di Loreto, e prima di visitarla hebbe licenza dal Papa, e dal Card. di Carpi Protettore di prendere un mattone di quelle Sante Mura, e portarlo in Portogallo, per ivi fabricare una Chiesa, e chiamarla la Madonna di Loreto. Doppo d'haverla visitata con gran divotione si partì per Trento, e lasciò ordine à Francesco Stella suo Cappellano d'Arezzo, che portasse cō ogni veneratione il mattone à Trento. Egli portò il mattone dentro una pretiosa cassetta, con essa s'inviò à Trento. Furono molte le disgratie, che gl'avvennero per viaggio, in cui consumò due mesi, e giunto in Trento con la Sacra Pietra di Loreto, infermò gravemente il Vescovo d'un male non conosciuto da' Medici, e sempre più cresceva, onde si fece ricorso all'Orationi. Una Religiosa di Sāta vita avutane rivelatione, fece intendere al Vescovo, che se voleva sanare, conveniva rimandare la Pietra à Loreto. Così fece, e tosto guarì, e Francesco Stella nel riportarla non solo hebbe un prospero viaggio, mà pareua, che le caualcature uolassero. Ne fù data parte dal Cappellano al Gouernatore di Loreto, che udēdo una tal marauiglia, ordinò, che con se andasse tutto il Clero à riceuer la Pietra, come seguì: E dalla porta del Castello presa la Pietra la riportorono nella S. Cappella cantando il *Te Deum*. In memoria di questo fatto fù cinto il mattone di ferro, e posto nel muro dalla parte sinistra dell'Altare. La fama di questo Miracolo si sparse non solo per la Prouincia, ma per tutt'Italia, e gran numero di Popolo ui cōcorse per uedere il miracoloso mattone. Ragguagliata la nostra Città dal suo Capitano, che gouernaua il Castello del fatto, stimò bene prima fattane parola al Vescouo d'andarui in Processione col Clero, Religiosi, e Confraternità, come seguì à gli 8. d'Aprile, giubilando tutti per allegrezza. Ritornarono nel Mese di Maggio i timori nella Città per le fuste de' Corsari, che scorreuano le spiagge della Marca, & essendo una notte smontati in Terra haueuano predato alcuni Pescatori, & altra gente al numero di 30. Perciò si rinforzarono le Guardie in Loreto, e nel Porto. Mentre la Cavalleria batteva la marina fù preso un certo Silvio Christiano rinegato, il quale esercitando l'arte di Macellajo in Roma per le sue sceleraggini era stato condannato in Galera, e poi nō sò per quale occasione fatto schiavo de' Turchi, e frà essi rinegata la S. Fede. Da

costui si seppe; che i Corsari con maggior numero di Navi, e di gente volevano uenire ad assaltare le spiagge di Recanati, che erano ancor risoluti ad arriuare à Loreto per saccheggiarlo, che andauano in terra alcune loro spie allettate da promesse grandi, che haueuano nascoste molte armi nelle uicine selue, e stauano attenti per poter far intendere a' Compagni il tempo opportuno, che havevano dato questo segno fra loro, cioè, che si trovassero in certo colle detto Cardeto, e che di là gettassero alcuni sassi in mare quand'era tẽpo, e venissero le fuste per levarli. Confessava ancora Silvio essere egli stato più volte in Loreto, giratolo più volte, ed osservata la parte per dove si potesse entrare; E per haver più credito frà suoi Turchi, diceva, haver tolto un ferro da' schiavi della Chiesa di Loreto, e recatolosi al collo. Per la depositione fatta di tutte queste particolarità da Silvio, si rinforzarono le guardie in Loreto, e nel Porto, furono allestita la Fanteria, e Cavalleria, & ogni notte si faceva la Sentinella. Furono spinti alcuni soldati al Porto, e molti posti in aguato. Mentre così erano disposte le cose una mattina sull'aurora si scoprirono quattro Galere Veneziane condotte da Antonio Canale Nobile Veneto, huomo molto valoroso, che seguivano due Fuste Turchesche, le quali nascoste dietro il Monte d'Ancona aspettavano far preda d'un Naviglio, ma di Predatrici divennero preda. Una d'esse, che andava verso Terra, scorgendo dover venire in mano delle Galere Venete, e gli huomini d'esser subbito uccisi, saltarono in Terra nella Spiaggia di Monte Sãto, e cercarono nascondersi, mà non potè loro riuscire, poiche diedero nelle mani de' Cavalleggieri di Recanati, che battevano quelle Spiagge, e ne furono presi 50. essẽdo gli altri stati uccisi da Contadini incruduliti contro essi per i gran danni, che ne havevano havuti. Li 50. schiavi furono da' soldati condotti in Recanati, come in trionfo à suono di Tamburri, e di Trombe, e di Campane, concorrendo à sì nuovo spettacolo tutta la Città, e sulle finestre, e per le strade. L'altra fusta datasi in alto mare fù raggiunta dalle Galere, e presa, e d'ordine del Capitano à tutti gli huomini d'essa troncata la Testa, e tutte due le fuste furono dalle dette Galere rimurchiate in Ancona. Il Comito della Fusta, che diede in terra, con atto crudele manifestò l'odio, e la barbarie, che haveva contro i Christiani, poiche trõcato un braccio ad un meschino Christiano Schiavo di esso si servì per flagello, havendo prima gettato il di lui corpo mezzo morto nel mare, battendovi quei poverelli, che parevano più pigri à menar de' remi nella fuga. Havuta la nuova di questi successi, il Vicelegato mãdò ordine, che gli fossero mandati gli schiavi, ed egli l'inviò à Roma al Sommo Pontefice, che mandolli à rinforzar le sue Galere. Li Recanatesi in tanto havevano mandate lettere di grandi ringratiamenti al Canale, verso il quale fecero grandi dimostrationi, quando venne per sua devotione à Loreto, e lo placorono dello sdegno, che haveva concepito contro essi, perche non havessero uccisi subbito tutti i Turchi della Fusta. Non cessavano i Turchi d'operare ogn'arte per poter fare un sbarco nelle spiagge di Recanati, & ẽtrati in Loreto dar un sacco al Castello, e rubar quãto vi era di pretioso nella S. Casa; perciò haueuano mandato un di loro scaltro à maggior segno à Loreto, e gli era riuscito l'entrarvi, con osservar tutto, ma non gli riuscì il partirne, poiche scoperto fù arrestato, e mandato prigione al Vicelegato. Questi successi facevano star molto ben guardati i Recanatesi, tanto nella Città, quanto in Loreto, ove si spedirono molti soldati quando s'udì, che i Turchi con l'armata erano à Brindisi.

In quest'anno 65. del secolo inviò un potẽte Esercito Solimano II. Imperator de' Turchi sotto Malta per espugnarla, e toglierla à Cavalieri Gerosolimitani,

co-

come era riuscito al medesimo spogliarli di Rodi l'an. 1523. Al rumore di questa venuta fù tutta in armi la Christianità per soccorrerla. La Città di Recanati spiccò forte sopra tutte l'altre Città della Marca, perche vi spinse alcuni suoi Cittadini tutti venturieri, e furono; con D. Giovanni, e con D. Cesare d'Avolos Pier Antonio Leopardi, e Marco da Recanati: e cõ D. Ascanio della Cornia, Alessandro Androtio, Lorenzo Cruciani, Paolo Gigli, Battista Angelelli, Cecco Massuccio, e Francesco da Recanati. Due di questi venturieri vestirono l'habito di Malta fat e le prove della loro Nobiltà, e furono Pier Antonio Leopardi, e Cecco Massuccio. In questi tempi 1565. era stato fatto un trattato cõtro la Cõmunità di Recanati, e si disse esserne stato ò auttore, ò parte uno de suoi Cittadini, e formato un processo con molta segretezza per spogliare la Città del dominio del Castello di Loreto. In questo processo si deponevano eccessi cõmessi dalla Città, per i quali meritava d'esser spogliata da quel dominio. Il Processo fù trasmesso a Roma, e manifestato al Papa, e con tali maniere, che il Papa tutto credè, e tutto biasimò, e spedì un Breve al Vescovo d'Ancona; Era allora Vescovo d'Ancona Vincenzo de Luchis Bolognese, con ordine, che subbito privasse la Communità di Recanati del dominio del Castello di Loreto, e fosse dato al Governadore della S. Casa, e perche la Città aveva pagati otto mila scudi alla Camera Apostolica, quando da Paolo III. ne fù reintegrata, ordinò, che le fossero restituiti dalla S. Casa. Era in questo tempo Capitano del Castello di Loreto per la Città, Tolomeo Monaldi della nobil famiglia de Vulpiani, gli fù comãdato dal Vescovo, che partisse, ma egli stando saldo in voler difendere l'auttorità della Città, chiuse le Porte del Palazzo, ma il Vescovo fece salir gli Esecutori che aveva seco condotti sulle finestre, & entrati in casa, tolser sulle braccia il Capitano, e'l condussero fuora del Castello, fece ancora intimare il Vescovo a Priori, che mandassero a pigliare gli otto mila scudi, ma questi ricusarono di farlo, e mandarono il loro Sindico a far varie proteste, che non ammesse dal Vescovo furono depositati i denari in mano d'un Mercante assai ricco, e di credito; Questo era Vincenzo Lucini, Nipote d'Agostino Filago de' Cavalieri Lauretani, essendo Governadore di Loreto Monsig. Pompeo Pallãtieri. Le cagioni, dalle quali fù mosso il Papa a procedere a questa risolutione sono stese nel Breve, e sono: che la Communità di Recanati non aveva spese l'entrate de maleficii di Loreto nel mantenimento delle muraglie, come era tenuta in vigore della Bolla di Paolo III. che perciò il Castello erasi fatto un asilo di Banditi, entrando per le rotture d'esse, per le quali si davano ancor adito a Turchi, & a Corsari per metterlo a sacco; che aveva alterato il pagamento delle Gabbelle contro la forma de' Brevi; che cagionava in quel luogo molta penuria di pane, e di vino in danno de Pellegrini, per haverne prohibita la condotta da gli altri luoghi, che di Recanati. Mà perche tali imputationi erano tutte false, sperava la Città, che chiaritosene il Papa, dovesse mutare l'opinione, e restituirli il tolto dominio. Spedì per tanto, in negotio si grave, e di tanta riputatione suoi Ambasciadori al Papa, perche ponessero in chiaro tutte le falsità opposte, e rappresentassero la pura verità, ma sull'arrivo degli Ambasciadori partì da questa vita il Pontefice, e rimasero le cose indecise. Fù sustituito a Pio IV. Pio V. dell'Ord. de' Predicatori, che *in minoribus* nominossi F. Michele Ghislieri dal Bosco promosso al Cardinalato da Paolo IV. In tempo di questo Pontefice, che governò la Chiesa con gran fama di Santità dall'anno 66. al 72. Per gran tempesta di mare una Galera Venetiana comandata da Zaccaria Salomone Nobile Veneto s'era rotta nelle spiaggie Recanatesi, e salvatasi molta gente col detto Salomone, si tratteneva nel Porto.

Non solo il Capitano del Porto usò finezze d'amore, e d'ossequio verso il Salomone, ma la Città, che sempre hà stimata, e riverita quella Republica, e suoi Nobili, come ancora continua in questi tempi, mandò molti honorati Regali al Nobile sudetto con offerirgli quanto gli bisognava.

Si rinovarono i timori dell'Armata Turchesca in tutte le spiaggie dell'Adriatico, e particolarmente in quelle di Recanati, e tanto più quando s'udì esser sotto il Monte Gargano, e vicino all'Abruzzo, e per non esser sorpreso alcun luogo, singolarmente Loreto, tutto che non appartenesse più a Recanati, pure per la gran diuotione, con che honora il Santuario di Maria Vergine, mandò molti soldati per guardarlo, e difenderlo; E per non rimanerne essa sproveduta fece istanza, che le mandasse soldatesca forestiera, e tanto più quanto molti Banditi scorrevano impunemente il Paese. Durò questo timore per tanto tempo, quanto visse un Corsaro per nome il Raccamadore rinegato, che n'era la principal cagione della mossa delle Fuste.

Armò Pio V. contro il Turco, e conchiusa la memorabil lega, gli spinse tutta la Christianità contro il Tiranno, e volle dalla Città un buon numero d'huomini da remi a proprie spese, che volentieri concorse a sì nobil impresa, e doppo la Gloriosa Vittoria ottenuta da Christiani contro i Turchi, in rendimento di gratie visitò processionalmente la Santa Casa.

Gregorio XIII. Successore di Pio, che si chiamò Ugo Boncompagno Bolognese eletto Papa nell'anno 72. e morto nell' 85. ad istanza de Ministri di S. Casa ordinò, che s'intimasse di nuovo alla Città di Recanati, che prendesse gli otto mila scudi depositati, quando le fù tolto il Dominio del Castello di Loreto; Mà ella per non pregiudicarsi, coll'ossequio dovuto a Superiori rappresentò le ragioni, per le quali non doveva prenderli, onde il Papa di nuovo ordinò, che si riponessero nella Tesoreria della S. Casa con facoltà di poterlene valere ne'bisogni, finche la Città si risolvesse pigliarli, e stettero depositati molt'anni. Non mancavano continue occasioni di liti per varii accidenti frà la Città, e li Ministri della S. Casa, e singolarmẽte per le Gabelle, che ancora riscuoteva in Loreto la Città; Per ripararle tutte si prese per espediente di venire ad alcune capitolationi, che si stabilirono per istromento pubblico, e furono rattificate dal Cardinale d'Urbino Protettore di quel Santo Luogo, e sono le seguenti. Che la S. Casa potesse ritenere ne Pascoli di Recanati 1500. Capi d'Animali franchi da ogni Gabbella, e tenendone maggior numero, che soggiacesse alle Gabbelle. Che li vẽditori del vino a minuto in quel Castello pagassero la metà meno della Gabbella, che si suol pagare a Recanati. Che i Recanatesi non fossero impediti a riscuotere ivi le solite Gabbelle. Che fosse lecito a Gabbellieri fare staggiare, come dicono, il vino ancora dentro Loreto. Che le differenze, che rimanevano per le terre, vie, e confini occupati si terminassero da quattro persone, due da eleggersi dalla Cõmunità di Recanati, e da due da Ministri della S. Casa. Che la detta S. Casa s'astenesse da comprare beni stabili nel Territorio di Recanati. Che li Fornari di Loreto dessero due oncie più di pane al Bolognino, di quello si desse in Recanati, ò che pagassero un grosso, e mezzo, per soma di grano, il quale fusse applicato al mantenimento della strada, che và verso Ancona. Che li Pascoli fossero cõmuni trà la S. Casa, e la Communità di Recanati. Che la Città di Recanati fosse tenuta avendo grano di vantaggio servirne la S. Casa. Con queste capitolationi furono sopite molte differenze. Seguirono per altra parte altri danni, che s'apparecchiavano alla Città. Erasi scoperta la peste in Venetia, e gli Anconitani, ò perche non vedessero volentieri gli avanzi della Città nella fiera, ò per altri motivi, faceva-

cevano istanza, che quell'anno 75 non si facesse la fiera per non porre in pericolo d'infettarsi tutta la Provincia, mentre a detta fiera concorrevano molte sorti di genti, e di mercantia, ma i Recanatesi non mancarono d'aiutarsi per tutte le vie, e molto operò a suo favore l'Ambasciadore in Roma della Città di Fermo. Anzi i Mercanti per esser sì ben trattati nella Città, pensarono prendere il Privilegio della Cittadinanza, per potervi, con tal pretesto, starvi quanto loro piacesse, come in propria Patria. E la Città parendole buono il ripiego diede la Cittadinanza a molti de' principali Mercãti. Per quattro anni continui durarono questi contrasti, ma furono superati dalla destrezza de' Cittadini, e favorendo la Divina Protettione i giusti modi del loro operare in tẽpi di tanti sospetti, la Città rimase illesa, ne succedè alcuna cosa sinistra. E potè in tempo di Carnevale farsi il nobil giuoco del combatter la sbarra, da alcuni giovani nobili, che spiegarono in quest'occasione nobili, e ricche livree, e vi concorse spettatrice tutta la Provincia. Volle la Città, come particolarmente divota alla Santissima Vergine, fabricare una Chiesetta, ò Cappella in quel luogo, ove posò la prima volta la S. Casa, e ove erano le Selve, ed ove ancora si vedono le vestigie del sito delle muraglie, e quella contrada chiamasi la Banderola, e voleva ciò fare, perche non si perdesse col tempo sì Santa memoria, ma i Ministri di S. Casa non istimarono bene vi si fabricasse. Nell'anno 1577. vedendo la Città, che il Mercato solito farsi nel giorno del Sabbato andava diminuendosi, in un Consiglio fù fatto un Decreto con le maniere d'accrescerlo, con dare varie esentioni a quei, che vi portassero robba. Di nuovo tornarono i Recanatesi al pensiero di fare il Porto ove si disse, ed ove era stato ritirato il fiume Potenza, che non hebbe effetto alcuno, anzi in che fù gettato tanto denaro, ma perche s'avviddero per esperienza, che non poteva seguire, risolverono far tornare il fiume nell'antico suo letto, e fabricarvi un bel Ponte di pietra, e ne fecero molti apparecchi, ma il pensiere, qual ne fosse la cagione, non potè ridursi in prattica. Poco prima di chiudere il suo glorioso Põtificato Gregorio vidde a suoi piedi gli Ambasciadori del Giappone, che furono D. Mancio Cugino del Rè D. Francesco di Bemgo, e D. Michele a nome di D. Protasio Rè d'Arima. Questi nel passare per Recanati furono ricevuti con straordinarii honori; E nel ritorno, che fecero da Roma nel Pontificato di Sisto V. ricevettero gl'istessi honori.

F. Felice Peretti nato alle Grotte della Marca Minore Conventuale dell'Ord. di S. Francesco creato Card da Pio V. entrò in possesso del Trono Põtificio nell'anno 85. del Secolo, col nome di Sisto V. e vi durò cinque anni. Per l'esaltatione di questo Pontefice della Provincia della Marca, concepì grandi speranze la Città di Recanati di rilevanti võtaggi. Straordinarii, per tanto furono i segni d'allegrezza, che si fecero per l'esaltatione sua al Papato. Fù spedito secondo lo stile, un'Oratore a Roma per l'Offitio di congratulatione, e gli fù commesso, che domandasse dal nuovo Pontefice la restitutione del Castello di Loreto. Come il Papa mostrò di gradire l'ossequiose dimostrationi, così all'istanza di restituire il Castello di Loreto si mostrò alieno, anzi fece intendere all'Oratore, che voleva a Loreto un proprio Vescovo. Pensarono alcuni, che Sisto si disgustasse, perche avendo mostrato desiderio, che si continuassero le case dalla Città di Recanati sino a Loreto per ingrandimento dell'uno, e dell'altro luogo, e che si obligasse la Città di fabricarne tante l'anno, ella avesse mostrata molta contrarietà. Qual fosse il motivo nell'animo di Sisto di non compiacere l'istanza della Città, e di voler dare un proprio Vescovo a Loreto, egli nol palesò. Solo si sà, che in un Cõcistoro parlò di questo nuovo Vescovado, e che ne firmasse la Bolla a 17. Marzo

1586.

1586. In essa dice, che per onorare la B. V. e quel luogo, ove è collocata la sua Casa di tanta Veneratione presso tutto il Mondo Christianodichiara, il Castello di Loreto Città con tutte le prerogative dovute all'altre Città, e la Chiesa Colleggiata di Loreto in Catedrale, destinãdole un Vescovo proprio, cui assegna d'entrata scudi 800. E per ampliare la Diocesi a questo nuovo Vescovo, leva dalla Diocesi d'Ancona Castel Fidardo, da quella d'Osimo Monte Casciano,e da quella di Fermo Monte Lupone, quali Terre tutte unisce alla Diocesi di Loreto.Leva il Vescovo da Recanati, sopprime la Catedrale di S. Flaviano, e la muta in Colleggiata, la soggetta al Vescovo di Macerata, e di Tolentino. In Concistoro prima, poi nella Bolla dichiara;che non toglie a Recanati, ne il titolo, ne i Privilegii di Città.Prima, che uscisse la Bolla non lasciò diligenza alcuna la Città per riparare la risolutione del Pontefice di tanto puoco suo decoro.Fece proporre a S.B. che ella non ricusarebbe il Vescovo commune con Loreto; che si sottrarrebbe dal governo della Provincia, e si soggettarebbe a quello di Loreto.Mãdò a Roma venticinque Cittadini,che uniti a gli altri, che dimoravano in Roma si prostrassero a piedi del Pontefice,& implorassero la sua benignità,e non la privasse di quella Sede Episcopale,goduta per lo spatio di tre Secoli.Si mandarono in Processione le Confraternite alla S.Casa,si fecero molte divotioni dal Popolo,da Religiosi,e dalle Monache,ma non potè altro ottenersi, che un sofferente Esercitio di patienza.Il Papa dopò la soppressione della Catedrale di Recanati smembrò una parte del suo Territorio, e la diede a Loreto cõ un motu proprio. Nominò Vescovo di Loreto Francesco Cantucci Perugino huomo di molta pietà,e di grande dottrina, che godè l'honore della Mitra Vescovale soli otto mesi,e fù sepolto nella Chiesa di Loreto.Sostituì quasi subbito Sisto al Cantucci nel Vescovado di Loreto Rutilio Benzoni Nobile Romano, Prelato per singolar dottrina,e per virtù proprie d'un Ecclesiastico riguardevole. Tenne questo il Vescovado di Loreto in tutto il tempo di Sisto.

Nel mese di Agosto dell'anno 90.del Secolo terminò il suo Pontificato Sisto, e fù sublimato alla Sede Vaticana il Card. Gio: Battista Castagna Romano col nome d'Urbano VII. che pochi giorni godè il Pontificato avendo terminato il vivere nel duodecimo della sua elettione.

Nel mese di Decembre dell'istesso anno li Cardinali del Conclave collocarono le chiavi della Chiesa nelle mani del Cardinal Nicolò Sfondrati, che prese il nome di Gregorio XIV. Questi tenne le chiavi della Chiesa poco meno d'un'anno, lasciandole con la vita nel mese d'Ottobre del 91.del Secolo.L'Ughelli scrive;che questo Pontefice restituì il Vescovo alla Città, ma dalla Bolla di Clemẽte VIII. si cava esser stato Innocenzo IX.

Nõ mãcò la Città dopò la morte di Sisto spedire a Roma suoi Oratori a questi due nuovi Põtefici,si per cõgratularsi con essa loro dell'esaltatione,si per supplicarli per la restitutione del Vescovado toltole da Sisto.Non potè ottenere da questi la gratia distratti da gravissimi negotii,e rapiti dalla morte in pochi mesi.

Innocenzo IX.chiamato prima il Card.Gio:Antonio Facchinetti,ne due mesi, che tenne il Pontificato consolò la Città con la restitutione dell'honore Episcopale.E Clemente VIII. detto prima il Card. Ippolito Aldobrandino successore d'Innocenzo nella Bolla spedita a 9.di Febraro 1592.dice,che Innocenzo IX.suo Antecessore a 19.di Decẽbre 1591. dodici giorni prima della sua morte dichiarò la restitutione della Dignità Episcopale alla Città. Di nuovo fù dichiarato, il Pastore,e dinuovo tornò la Chiesa di S.Flaviano ad esser Catedrale,e fù unita la Chiesa diLoreto a quella di Recanati,e che Rutilio Bẽzoni fosse insieme Ves-

co-

covo di Recanati, e di Loreto; E che il Vescovo ne suoi ordini, ed altro, deve intitolarsi *Episcopus Recanatensis, & Lauretanus*. Non riuscirà ingrato al Lettore, che io qui à titolo di gratitudine dovuta ad un Benefattore sì grande della Città, dia una soccinta notitia d'Innocenzo. Egli nato in Bologna dalla Nobil Famiglia Facchinetti, attese Giovanetto a' studii Legali con tal attentione, e profitto, che ne meritò la Laurea Dottorale di quella Università sì celebre in Europa. Dall'Università di Bologna passò alla Corte di Roma. Entrò al Servitio del Cardinal Alessandro Farnese, Nipote di Paolo III. Conosciuti i nobili talenti dal Cardinale lo mandò suo Vicario Generale in Avignone, di cui era Arcivescovo il Farnese, indi al governo della Città di Parma. Tornato alla Corte di Roma fù dichiarato Referendario dell'una, e dell'altra Signatura, poco doppo fù eletto Vescovo di Nicastro, & honorato del titolo di Patriarcha di Gerusalemme. Da Pio IV. fù īviato al Cōcilio di Trēto col primo luogo frà Vescovi. Quivi egli diede gran saggio della sua Pietà, e del zelo della Religione Cattolica. Da Pio V. fù mādato Nuntio à Venetia in tempo, che egli trattava la celebre Lega cō quella Republica, e con il Rè Cattolico contro il Turco. Da Gregorio XIII. fù honorato della Porpora cō titolo de SS. Quattro. Nel Pontificato di Sisto V. e di Gregorio XIV. hebbe gran stima in tutte quelle Congregationi, alle quali fù deputato, e nella Segnatura in tempo di Gregorio XIV. hebbe tutto l'arbitrio. Fù esaltato al Pontificato il secondo giorno del Conclave con la pienezza de' Voti di tutto il Collegio de' Cardinali, e col plauso universale del Popolo Christiano.

Nel Pontificato di Clemente prese stabilimento quanto Innocenzo ordinò nella restitutione, che fece del Vescovo alla Città. Ritornò nel dominio di essa il Territorio smembrato da Sisto, e le furono restituite tutte le somme di denaro riscosso delle Gabelle della Città da quei di Loreto. Per togliere poi occasione à nuove liti fra queste due Città, che potessero nascere per l'esattioni delle Gabelle, proibì agli Esattori di Recanati ogni esattione di Gabelle in Loreto, ordinando a' Ministri Camerali, che sgravassero la Città di Recanati in certa somma di denaro, che pagava in Camera, & in sua vece sottentrasse nel pagamento la Città di Loreto; E ben vero, che in questa permuta non provò la Città alcun sollievo, ma molto svantaggio, e detrimento. Conoscendosi dalla Città la pia intentione nel Pontefice di favorirla, fù ripigliato il trattato di rihaver sotto il dominio Loreto, e se bene hora si rendeva più malagevole essendo stato dichiarato Città, tuttavia fù fatta, e promossa l'istanza. Non stimò bene Clemente far questa nuova mutatione, tentata altre volte, e non mai ottenuta. Si quietò per tāto la Città, e risolvè pigliarsi gli 8000. scudi, che furono dati da' Ministri della S. Casa, e depositati presso quel Mercante, & ora ancora rimanevano in deposito nella Tesoreria. Furono restituiti tutti da' Ministri della S. Casa, se bene con qualche scapito nelle monete d'oro. L'anno avanti era stata una gran Carestia, di cui simile non vi era memoria, si vedevano andar i poveri tutti pallidi, e quali larve per le strade. Ne' Forni, ne' quali si dava il pane per bolletta s'adunavano i Poveri, che non haveuano denaro, e à forza il toglievano à quei, che col denaro l'havevano comprato. Si nascondevano i poveri per le case de' Cittadini, e quando loro veniva fatto, toglievano quanto v'era da mangiare. Si nascondevano sotto l'istesse mense, sopra le quali si mangiava coperte di Tappeti, e mētre mangiavano i Padroni essi si scuoprivano, e rapivano da tavola i cibi. Si adunavano in quei luoghi, per dove doveva passare la provisione de' fatiganti della Campagna, e quivi fermavano i Portatori, e loro rubbavano quello potevano: Ne loro si poteva far resistenza, movendo à compassione le loro miserie. Procu-

rò la Città di dar riparo à tanta miseria,onde fece venire da diverse parti, e grano, & orzo in molta quantità. Ordinò, che tutti i poveri in certi ore del giorno si adunassero in certo loco, e quivi erano souuenuti con pane, vino, e carne ancor nel tempo Quaresimale, dispensato in quest'estrema calamità. Non solo il Publico riparò à sue spese alle miserie di tanti Poveri, ma ancora vi concorsero tutti i Cittadini più comodi, e compassionevoli. E non solo si providdero i Poveri della Città, ma ancora quei di Montefiore, e del Porto. Alla Carestia seguì la mortalità nell'anno 91. di questo secolo, e fù sì grande, che convenne al Publico ordinare i Beccamorti con buon salario, non si vedeua altro ogni giorno, che carregiar morti per le strade, e perche erano tanti, erano portati à sepellirsi in luoghi determinati senza alcuna cerimonia della Chiesa. Seguì talvolta, che morto alcuno in qualche parte lontana, e per il puzzo non potendovisi accostare, si lanciava un uncino, e si strascinava il Cadauere. Morirono in quest'anno, non solo i Poveri in gran numero, ma ancora i ricchi, forsi per il puzzo, ò per la cattiva qualità de' cibi. Si deputarono dal Magistrato alcuni Cittadini, che raccogliessero il numero de' morti in quest'anni, e trovossi esser stato di 4000. nella sola Città. Nell'anno 90. di questo secolo era stata la Carestia, nel 91. la mortalità, nel 92. furono le grandi sollecitudini per li Banditi. Questi in numero di 600. aueuano dato il sacco, e presa Civitanova, ed iui guidati da Marco di Sciarra famoso Ladrone, scorreuano da pertutto di giorno, e di notte. Passarono una volta sì d'appresso alla Città, che giunsero fino al luogo de' Cappuccini, che in quei tempi stauano lontani dalla Città un trar d'arco fuora della Porta di Monte Morello. Fù fama, che volessero spogliare un Banchiere hebreo, che aueua in mano molt'oro, e cose pretiose, e che volessero dar un sacco alle Botteghe della fiera. Perciò in tutti quei giorni tutti i soldati della Città furono vigilāti di giorno, e di notte alle Porte, & in tutti i Luoghi, ne' quali poteua esserui sospetto. Si fecero diuerse trauate, e trincere; per impedir l'entrata a' Banditi. Tētarono una notte alle 5. hore in buon numero d'entrare per la Porta di S. Francesco, ma scoperti dalle Guardie partirono senza far rumore. Caminarono doppo quietamēte dietro le mura, e giunsero alla Porta del Mare, per isforzarla, ed entrarui, ma non riuscì loro, poiche furono scoperti dalle Guardie, che stauano sopra i Merli d'essa Porta, e gli allontanarono con molte Archibusate, e quelli hebbero tant' ardire, che risposero con altro fuoco, e sen'andorono portando seco un loro Cōpagno ferito mortalmente, che mutato habito andò all'Ospedale di Loreto, oue si morì; ma prima di morire riuelò alcuni denari, che haueua nascosti vicino Recanati, & altra somma nascosta da' suoi Compagni in altra parte. Giūto l'auuiso in Roma de' danni, che portauano alla Prouincia i Banditi, d'ordine del Papa furono à quella volta spedite delle soldatesche, che in un tratto gli dissiparono, e tornò la Prouincia nella quiete di prima. Nell'anno 98. di questo secolo in occasione, che Clemente andò à Ferrara, passò per Recanati, oue fù riceuuto con straordinaria allegrezza, e splendidezza. Fù incontrato il Pontefice con molta gente à piedi, & à Cauallo su i confini. Trà questa gente cōparue un Nobil giouane vestito all'Ungara, che mostraua esser venuto dalla Fortezza di Giavarino presa poco avanti dall'Esercito Cesareo, e dalle genti, che v'haueua spedito il Pontefice. Questi cōduceua come schiaui 18. nobili Giouanetti vestiti alla Turchesca Fattosi auanti al Pontefice, e genuflesso presentò, e se, e quei Giouanetti al Pontefice con tanto garbo, che egli ne sorrise. Sopra la Porta del Publico Palazzo fù alzata una bella Statua di Sua Santità, che fingeua Bronzo, era posta in mezzo della Giustitia, e della Religione, tutte opere di Tiburtio Verzelli. Furo-

rono disposte alcune Tauole nella Piazza piene di nobili rinfreschi, per tutte le conditioni delle persone, che accompagnauano il Papa, e tutte erano assistite da Gentiluomini. In mezzo della Piazza fù fatta una bella Fontana, nel cui mezzo s'alzaua una Giouane, che dalle due mammelle gettaua vino rosso, e bianco. Di tutto mostrò singolar piacere il Papa.

In questo Secolo deuo registrare una memoria manifestatami dal Sig. Card. Leandro Colloredo Sommo Penitentiere *olim* mio condiscepolo nella Rettorica, e nella Filosofia. Mi mandò dunque l'E. Sua una parte d'una Lettera scritta dal Signor Card. di Cremona F. Desiderio Scaglia dell'Ordine de' Predicatori della Congregatione del S. Offitio al Signor Cardinale Gio: Battista Pallotta Nuntio all'Imperatore sotto la data de' 23. Nouēbre 1629. così si scrive: *Volēdo dunque la Maestà Sua* ( parla dell'Imperatore ) *come V. S. Illustrissima scrive, si obedisca alla Bolla di Clemente VIII. di Santa memoria sopra detti Libri prohibiti, sarà necessario attendere prima con ogni studio alla suppressione del Talmud, i Volumi del quale sono molti, come anco molti furono i Rabini, che in diversi tempi lo composero. E se bene, come è opinione d'alcuni, vi fù frà primi Autori, chi scrisse dottrina buona, e consentanea a' Misterij della nostra Christiana Religione, nondimeno quelli, che doppo scrissero la corruppero, e continuando altri à scrivere, hanno di maniera depravato, e guasto ogni cosa, che in ciascuno d'essi Volumi si contengono non solamente contumelie, e bestemmie esecrande, contro Christo Salvator nostro, favole, e bugie in depravatione del vero senso della Scrittura Sacra, ma etiamdio precetti, & ordini contro le Leggi di Mosè, contro ogni ragione delle genti, e contro ogni Legge di natura; la quale essi pure come buomini sono tenuti d'osservare; che però molti Romani Pontefici interdissero l'uso, e lettione di così perniciosa dottrina à tutti gl'Hebrei, come fecero molti Principi Christiani in esecutione de' comandamenti de' Pontefici ancora ne' dominij loro, ordinādo, che tutti i Libri Talmudici si raccogliessero in ogni parte della Christianità, e si dessero al fuoco, come Gregorio IX. del 1230. Innocenzo IV. del 1234. Clemēte IV. Onorio IV. e Giovanni XXII. Ma doppo essendosi ravvivata questa detestabile opera, e col benefitio delle stampe sparsa per tutto il Mondo in numero quasi infinito, piacque à Giulio III. con nuovo Editto ordinare, che si dovesse inquirere contro chi li tenesse, e leggesse, e comandò l'anno 1553. che ne' giorni appunto, che gli Hebrei celebravano la loro festa de' Tabernacoli, s'abbrugiassero simili Libri per tutte le Città d'Italia, come seguì. Paolo IV. col parere di questo Sacro Tribunale della Sacra Inquisitione fece lo stesso, e dichiarò, che tali Volumi s'intendessero senz'altro compresi frà i dānati dalla Chiesa Cattolica; e perchè s'intese, che in Cremona gl'Hebrei havevano una grā Libraria, & in essa molti Volumi Talmudici, fù d'ordine di questo Tribunale visitata, e detti volumi abbrugiati in numero di 12000. & altri 10000. in Recanati, con altri Cōmentarij d'un Menechen nel Pentateuco pieno d'empietà Talmudiche.* Fin quì la Lettera.

Furono dunque dati alle fiamme nella Città di Recanati per ordine del Tribunale della S. Inquisitione 10000. libri Talmudici con altri Cōmētarii di Menechē Rekanati Rabino Hebreo. Qual fosse quel perfido Hebreo, che introdusse in Città sì ossequiosa alla Chiesa, una peste letteraria sì perniciosa, con quali arti, con quali ajuti, in qual casa li nascōdesse, in qual tempo, fù occulto alla Città, ed à Cittadini; non fù però nascosto al sempre vegliante Tribunale della S. Inquisitione, che meritamente comandò, che quei fogli sì infetti, perche non contaminassero la purità della Fede Christiana si dessero subito al fuoco. Il Menechen Autore de' Commentarii è un Rabino assai celebre fra Rabini Scrittori, e dicesi Rabino Menechen Rekanati, ed hà dato molte opere alle Stampe. Di lui narrano i Rabini al loro solito, una sciocchissima fauola. Dicono, che nato, e

cresciuto in età, fù amantissimo della Legge, e bramosissimo d'intenderla, ma sì ottuso, e si grosso d'ingegno, che non poteva intendere ne pure i primi rudimēti d'essa; che pertanto si diede per mezzo d'orationi, e digiuni, chiedere à Dio, che volesse aprirgli la mente, e dilatargli il cuore per intenderla; che un giorno, mentre oraua nella Sinagoga con maggior fervore, fù sorpreso dal sonno, e nel più profondo d'esso paruegli di vedere un Giouane cō in mano un Vaso d'acqua limpida, che fattosegli da vicino lo scotesse, e gli dicesse, sù leuati, e beui, e ti sarà aperta la mente, & allargato il cuore. Che destato bevesse di quell'acqua, e subito prouasse una gran serenità di mente, ed ampiezza di cuore, onde in auuenire intese perfettamente la Legge, e scrisse di molti Volumi. Dicono, che viuesse nell'anno 1280. e morisse l'anno 1290.

Il P. D. Giulio Bartolocci della Cōgregatione di S. Bernardo Cisterciense nella sua Biblioteca Rabinica, registra l'opere del Rabino Menechen de Rekanati. *Ordo Stellarum. Conclusiones Decisionum de Causis forensibus, & Litibus. Rationes præceptorum. Quæsita, & responsa Legalia.*

Giovanni Buxtorfi nella sua Biblioteca Rabinica. *Rationes præceptorum, Auctor Rab. Menechen Rekanat. vel Recinensis. Decisiones Juris Rab. Menechen de Rekanat. sive Recinensis. Auctor Rab. Menechen Rekanatensis, qui scripsit Librum super secreta Legis.* E *Recōdita Rakanati Caballisticus.* Fù egli eccellente nell'arte Caballistica. Da questa narratione, e dagli annali di Recanati si vede, come gli Hebrei prima del 1300. entrarono in Recanati, e poi à cagione della fiera sì celebre in essa Città, nel Secolo del 1400. si augumentarono, v'ingrandirono le loro abitationi, e vi stabilirono le loro famiglie; onde per il stabilimento di essi, e buon governo furono dal Publico fatti diversi decreti. Nel 1433. che questi non potessero tenere le loro Botteghe aperte ne' giorni festivi. Nel 1439. che dovessero portare una berretta gialla per essere controdistinti. Nel 1533. fù imposta pena per evitare l'usura, che commettevano. Nel 1539. le fù permessa la fabrica d'una Sinagoga sopra la Porta vicina alla Chiesa di Sāto Agostino. E nel 1555. in virtù dell'ordine generale di Paolo IV. dato à tutte le Città, acciò queste dovessero asegnare all'Hebrei abitatione separata, fù dal Publico asegnato il luogo per loro abitatione.

IN questo Secolo trovo trè memorie degne da registrarsi, e palesarsi a Posteri. La prima: Li Cittadini, attenti a vantaggi del Publico, e solleciti in conservar le memorie onorevoli della Città; accioche col passar de gli anni non si perdessero, come suole accadere, si applicarono a metter'insieme tutte le scritture de'Secoli passati, che si conservavano disperse, e particolarmēte i Privilegii ottenuti da Prencipi, e da Pontefici, le Bolle, i Brevi, & i Decreti; E unitili tutti, ordinarono se ne facesse copia, e si dassero alle Stampe, come seguì. Se ne presero i confronti nel collationarle tutte, si autenticarono, e poi si diedero alle Stampe, unite tutte in un Libro. In fronte d'esso leggesi: *Bullæ, & Brevia diversorum Summorum Pontificum super Privilegiis, & Facultatibus, Illustri Reip. Recanatensi, concessis, & impertitis.* Nell'istessa fronte si vede espresso il Leone, che impugna la spada, Arme della Città. Seguì la Stampa in Recanati per Antonio Braida nell'anno quinto di questo Secolo. Furono deputati dal Publico Consiglio, per opera di tanto decoro, ed utile della Città, il Cavalier Aurelio Massucci, Pompeo Antici, e Gio: Francesco Angelita. Questi fecero collationar tutte le scritture, e legalizzarle.

Sono stati registrati questi Privilegii in gran parte nel Secolo del 1400. & in altri luoghi, nè devono qui replicarsi. Hora ò tutti, ò in gran parte sono aboliti, e perduti. Durano alcuni avanzi di quei conceduti da Sommi Pontefici alla rinomata fiera di Recanati. Ne'Secoli passati erano varie le cerimonie, che s'usavano dal Magistrato nell'elettioni de'quattro Consoli, e varii i tempi, ne'quali correva la franchigia, venivano i Mercanti, e s'aprivano le Botteghe. Vario ancor era lo stile, che s'osservava nelle risolutioni sopra le controversie de' Mercanti. Hora si guarda questo stile: Nel mese di Maggio si fà l'elettione de'quattro Cōsoli, uno per quartiere. Il Magistrato propone, ed il Cōsiglio a palle segrete risolve. Nel cominciar di Settembre, il Magistrato dà la Bandiera di color bianco coll'Arme della Città a Consoli assistiti da molti soldati, che poi si pone nella Piazza pendente, e vi dura per tutto il tēpo della fiera. E da questo giorno hà il principio la franchigia. Ne'quattro mesi continua la Bandiera esposta, ed il giorno và il tāburo per la Città. Il pieno della fiera è hora ridotto dalla Festa dell'Epifania fino a quella di S. Antonio Abbate, e perche nell'anno 1708. dal Governo della Provincia fù eccitata la pretentione, che li Privilegii limitati, e concessi ad un tēpo, non possono operare nell'altro, ed essendo i Privilegii d'essa fiera concessi per li mesi di Settēbre, e Ottobre, non potevano questi esser valeuoli per li mesi di Decembre, e Gennaro, ne'quali in atto si fà la fiera; però dal viuente Sommo Pontefice Clemente XI. per due suoi Chirografi de'7. Nouembre 1711. e de 30. Marzo 1712. fù espressamente concessa la trasportatione, e celebratione della fiera ne'detti mesi di Decēb. e Genn. ne quali mesi debbano avere ogni vigore, e sussistenza tutti i Privilegii, e Prerogative ad essa fiera cōcessi d'altri Pontefici.

La seconda memoria. Erano li Statuti, e le Leggi della Città per la lunghezza del tempo, e per il continuo maneggio di essi, maltrattati, e laceri. I Cittadini più zelanti, ed amanti dell'Amministratione della Giustitia, e conservatione della pace, pensarono riparare a detrimenti, che potevano nascere; ne altro riparo stimarono più opportuno, che darli alla Stampa. Così seguì nell'anno ottavo di questo Secolo. Furono scelti dal Publico Consiglio, per opera così utile, e sì necessaria, trè Cittadini, e furono Marino Lizzonetti, Antonio Colombella, e Gio: Francesco Angelita. Questi uniti insieme, con somma diligenza tutti que'fogli, ne'quali erano scritti li Statuti, e le Leggi, gli riconobbero, gli collationarono, e

ben disposti, li consignarono alla Stampa.In fronte d'essi fù scritto: *Jura Municipalia, seu Statuta admodum Illustris Civitatis Recineti, quatuor libris distincta, una cum eorum Reformationibus, quibus postremo loco Bulla Clementis VIII. P.O.M super bono regimine Civitatum accessit. Ex Typographia Antonii Braidæ 1608. Recineti.*

Nel cominciar il Secolo del 1400.fù risoluto dal Consiglio di formar,ed ordinare gli Statuti,e le Leggi della Città.Furono per tanto scelti trè Cittadini per quartiere de'più Periti nelle Leggi,e de'più Savii,e capaci nel governo. (La Città è divisa in quattro parti, cioè nel quartiere di S. Maria di Castel Novo, nel quartiere di S.Flaviano,nel quartiere di S.Angelo,nel quartiere di S.Vito)Questi con indefessa attentione osservarono le Leggi, con le quali s'era regolata la Città ne'Secoli passati:Notarono le maniere pratticate nell'osservanza di esse;avertirono i disordini accaduti per corregerli;ed esaminarono le cagioni, che taluolta posson turbar la pace,e l'unione frà Cittadini,per dar loro riparo.Dopò seria,e matura discussione,con buon ordine stesero in un Volume tutti li Statuti, e le Leggi,colle quali dovea governarsi la Città.Furono presentate al Magistrato, al Consiglio, ed al Potestà, che in quel tempo era il Nobil Dottore Giovanni di Giacomo de Piēdebeni da Mōte Pulciano,da quali unitamēte furono approvate. Quest'approvatione seguì a 13.di Settēb.1405. nel Pōtificato d'Innocenzo VII.

Queste prime Leggi, e Statuti ebbero qualche mutatione in diversi tempi, essendo rimasto il Jus di mutarle,rescinderle,moderarle,dichiararle presso il Consiglio.Quando dovea farsi la mutatione di qualche Statuto,ò Legge,ilConsiglio faceva l'elettione de'Statutarii.Questi stendevano la mutatione,dichiaratione,ò altro Il Consiglio col Potestà l'approvava; Si confermava poi dal Legato della Marca,ò dal Papa,affinche avesse valore.Nel Libro de gli Statuti si trovano sette mutationi.

La prima;nella quale furono rinovati,ricorretti,dichiarati,& aggiunti Statuti approuati dal Consiglio,e dal Potestà il Nobile Lapo Toringhi de Pugliesi da Prato;E presentati al Card.Angelo del titolo di S. Stefano del Monte Celio Legato della Provincia,nostro Paesano,e dati a riconoscergli al Dottor Michele d'Arezzo,nel Pontificato di Gregorio XII.a dì 13.Gēnar.1410. furono cōfermati.

La seconda,nel 1421.approvò il Consiglio un'altra mutatione de'Statuti, che presentata al Card.Gabriele Condulmari del titolo di S.Clemente, fù da lui, come Legato della Marca confermata a 27. di Gennaro 1422. nel Pontificato di Martino V

La terza,nel 1426.Il Consiglio, con Angelo Mainardi da Perugia Potestà, approvò un'altra mutatione; e fù confermata da Astorgio Vescovo d'Ancona; ed Humana,Commissario Generale nella Marca,essendo stata esaminata da Lorenzo Mainardi da Perugia a 25. d'Ottobre 1426,

La quarta approvata dal Consiglio,e confermata da Astorgio AgnenseNapolitano, Vescovo d'Ancona,ed Humana;fatta prima rivedere da Antonio Conti da Recanati,Priore di S.Maria del Ponte di Potenza l'anno 1430. d'Agosto nel Pontificato di Martino V.

La quinta mutatione approvata dal Consiglio,e da MartinoCapitani dal Borgo S.Sepolcro Potestà;Confermata dal medesimo Astorgio Luogotenente della Marca,riveduta prima dal detto Antonio Conti Auditore del Luogotenente l'anno 1431. nel Pontificato d'Eugenio IV.

La sesta mutatione approvata dal Consiglio, e da Diamante de Bennatis da Montefalco Potestà, confermata da Filippo Calandrino Vescovo di Bologna,

Gouer-

Governadore della Marca, Fratello Uterino di Nicolò V. fatta prima rivedere dal suo Auditore il Dottor Franceschino da Trevi, a 31. d'Agosto 1448. nel Pontificato di Nicolò V.

La settima mutatione, approvata dal Consiglio, e cõfermata da Stefano Nardini Luogotenente della Marca, fatta prima riconoscere da Pier'Antonio d'Asti da Forlì l'anno 1458. d'Agosto, nel Pontificato di Pio II. e di nuovo confirmata dallo stesso Pio con Breve particolare a 7. di Settembre 1458.

Chi attentamente osserva questi Statuti, vi riconosce una gran mano, ed una gran potenza, che in vigore d'essi, havevono i Popolari nel governo della Città. Questa potenza, credo io, che fosse la cagione di tutte le discordie, e tumulti, che seguirono nel Secolo 1400. narrate da noi nelle memorie di quel Secolo; Conciosiache, i Nobili volendo mantenere il decoro ne'Magistrati, escludevano da quelli i Popolari: E questi assistiti da gli Statuti, pretendevano mantenersi a viva forza nella potenza, con volersi uguagliare alli Nobili del numero detto de novantasei *Regentium*, *vel Regiminis*, con il qual numero poi formavansi il Consiglio Generale detto delli duecento delli Statuti.

Dalle memorie più antiche, dagli Statuti, e dagli Annali, che si conservano nella Segretaria della Città, che cominciano dall'anno 1415 si hà notitia del governo della Città, e ne'Secoli passati, e ne'nostri vicini. La Città lungamente si governò all'uso di ben regolata Republica, colle cariche, e dignità di Pretore, de Duumuiri, de'Consoli, de'Dittatori, e d'altre simili. Ne'marmi, e nell'insegne, nelle quali era l'arme della Città, si ponevano le lettere S.P.Q.R. cioè *Senatus Populusque Recinetensis*: Oltre il Cõsiglio Generale, furono istituiti altri trè Consigli Particolari. Uno chiamato degli Antiani, l'altro de'Ventiquattro, ed il terzo di Credenza. I due primi segnavano gli ordini de'pagamenti per le spese publiche, ammettevano alla Cittadinanza i Forastieri, imponevano le Gabelle, e davano la licenza a Cittadini di poter andar fuora della Città. Nel terzo di Credẽza si ventilavano gli affari di gelosia, e che richiedevano la segretezza.

Il Pretore era eletto dal Consiglio Generale con molte conditioni, che davano a divedere il decoroso trattamento, col quale si mãteneva la Città. Doveva il Pretore esser'insignito di qualche carica militare, ed equestre, douea tener due Giudici, uno de'quali doueua aver atteso allo studio delle leggi, ed ottenutane la laurea dottorale nell'Università ò di Bologna, ò di Padoua, ò di Perugia. Dovea auer quattro Notari, tener al suo seruitio quattro staffieri, e due paggi a liurea, e quattro caualli, con obligo di farne la comparsa ogni settimana avanti il Magistrato, sotto le pene contro lui prefisse nella Rubrica 23. del primo lib. dello Statuto. Godeva il Pretore un grosso stipendio assicuratogli dalla Città; poiche delle pene pecuniarie, che si pagavano da i Rei, non potea egli disporre, mẽtre queste appartenevano alla Camera della Republica, e rimanevano sotto l'arbitrio del Consiglio Generale.

Fù istituito il Consolato della Ragione Sommaria, in cui amministravano la giustitia quattro Cittadini per la speditione pronta delle liti civili, & il Consolato di un altro Quatorvirato, per decidere sommariamente, & independentemẽte da qualunque Tribunale le cause de'Mercanti, quali concorrevano dalle parti più remote del Mondo alla famosa sua fiera concedutale da Martino V. come si è narrato.

V'era la giudicatura dell'Appellationi, il Giudice delle quali era eletto dal Cõsiglio de'Ventiquattro, e dagli Anziani. Questo Giudice però non avea Jus di riueder

veder le sentenze de'Cittadini Sindicatori,che udivano le accuse contro il Magistrato,contro il Pretore,contro il prefatoGiudice,e contro ogni loro Ministro, terminato l'Offitio di ciascuno,e sententiavano inappellabilmente.

Al Magistrato aspetta alcune giudicature, e precise quella de'danni inferiti in Campagna nelle biade, & in ogn'altro frutto, come si raccoglie dalle sentenze, che si conservano nella Segretaria della Città.

Si eleggevano ancora per finezza di giusto governo quattro Deputati alla difesa del Jus della Republica,per la manutentione del quale,mancandovi il denaro da spendersi,aueuano questi la facoltà independente da ogni Consiglio d'imporre Gabelle.

Per mantenimento della Pace intestina v'erà l'auttorità di altri quattro Deputati,che si dicevano Pennonieri.Questi ricevevano dal Pretore alla presenza del Magistrato una Bandiera per ciascuno coll'arme della Città, ed in congiuntura di tumulto, l'esponevano a publica veduta nelle loro case, alla qual comparsa,ogn'uno era obligato correre armato per eseguir l'ordine de'Pennonieri,a quali erano assegnati quattro Consiglieri per ciascuno, ad oggetto di gouernarsi col parere delli medesimi nel sedar le sollevationi, che accadevano frà le parti Guelfe, e Ghibelline. In oltre, per le discordie trà privati, per nimicitia particolare, fù bella l'Istitutione di due Nobili Huomini, e due Nobili Donne per ogni quartiere della Città, che si eleggono a pacificarle, e chiamansi i Pacieri. Questa Istitutione ebbe principio l'anno 1433.

Frà le Leggi municipali,ve n'era una sauiissima, e comendata assai dal Bisaccioni nelle sue relazioni del Mondo. Ed era: Assegnar il Curatore al Cittadino prodigo, ancorche passasse l'anno 25.Perciò nell'anno 1443. 2. Ottobre il Consiglio Generale proibì il vendere, & il comprare, senza sua licenza, ad uno, che era dissipatore della sua robba. Perciò ancora fù lodata la Città da Alessandro VI. che in un suo Breve de'20.di Maggio 1493. così ne parla: *Te tantæ Justitiæ observantia comprobaverat, ut ipsius justissimi Regiminis magna præconia ad exteras usque Nationes pervenissent.*

Oltre gli Officiali, che manteneva la Città, spediva i Governadori col titolo di Capitani nelle Terre, che furono sue, ed hora hà perdute, e ne'Castelli di S.Pietro,di S.Martino,di Mõtazzano,che sono stati distrutti,& in Loreto, detto prima il Castello di S.Maria, in Montefiore, e nel Castello S. Giovanni del Porto, che solo oggi rimangono;e questi dovevano esser Nobili.

Per gli affari del commercio ne'tempi passati si tenevano due Nobili residenti in Venetia,e per coltivar l'amicitia,e la protettione de'Principi. In molte occorrenze si spedivano Ambasciadori. Ma ciascuno de'Ministri ò Giudici, ò Deputati era tenuto ad osseruar le leggi municipali, che erano, ò diminuite, ò accresciute da i Legislatori, che si deputavano dal Consiglio Generale.

Questi Legislatori, ò Padri della Patria, non solo prescrivevano il Jus nelle materie civili, ma nelle criminali, con imporre le pene di morte a delitti d'omicidio,ò di lesa Maestà. Similmente castigavano i lussi colle prammatiche, regolavano il commercio mercantile, e prefigevano le norme per il Publico Reggimento. Di più quasi difensori del Jus Canonico, disponevano sopra i Privileggii delle Pie Confraternite, assegnauano i castighi a i publici bestemmiatori, alli strupatori delle Vergini claustrali,a chi auesse ardito di prender altra moglie, vivente la prima,a chi avesse delinquito dentro la Chiesa, e a chi nõ avesse santificate le feste comandate dallo Statuto della Patria.

Godè per un pezzo la Città il mero,e misto Impero *Cum potestate gladii*, e se

fù

fù confermato da Gregorio XI. Battè ogni sorte di moneta di rame, argento, & oro per concessione di Bonifacio IX. e nell'anno 1450. si decretò cuniarla coll' impronto della B. Vergine da una parte, e dall'altra con il Leone segno del Publico, come s'è già detto di sopra.

Il Consiglio Generale rilassava le represaglie contro le Communità forenzi, e contro le persone private delle medesime, quando inferendo danno nella robba degli Abitanti di Recanati, e suo Distretto, ricusavano di ristorarlo amichevolmente. Ne deve parer ingiusto questo Statuto, ò Costume pratticato in molte occorrenze, poiche tutti i Privilegij, e Leggi Municipali di Recanati sono approvate da' Sommi Pontefici. Da Nicolò V. da Calisto III. da Pio II. da Paolo II. da Sisto IV. da Innocēzo VIII. da Alessandro VI. Leone X. Giulio III. Paolo III. Pio V. e Gregorio XIII. I Sommi Pontefici nō solo l'approvarono, ma cō formole onorevoli hanno lodata la fedeltà, ed ossequio della Città verso la Sede Apostolica *Devotionem, & fidelitatem vestram ergà nostrū, & Ecclesiæ statum cōmendamus. Promeretur incōcussa fidei vestrę Sinceritas, & devotio, quā ergà nostrū, Ecclesiæ Statū &c.*

Nello Statuto stampato della Città di Recanati si registrano i nomi de' Statutarii, ma all'uso di quei tēpi con il nome de' lor Padri, senza esprimere le lor Famiglie, e Cognomi. Stimo bene registrare alcuni di essi cō il nome della famiglia, e l'anni, ne' quali fecero, e riformarono le leggi alla lor Patria, i posteri de' quali con sommo decoro vivano al presente, secondo la nota datami da alcuni Cittadini, che hanno cooperato con le loro notitie à questa mia Opera.

| | | |
|---|---|---|
| Vanni di Cisco Confallonieri | nel 1405. e | 1430. |
| Pietro di Vanni Leopardi | nel 1405. | |
| Fiorano di Mutio Calcagni | nel 1405. | |
| Petruccio Massucci | nel 1405. | |
| Nicolò d'Angelo Massucci | nel 1409. e | 1430. |
| Cecco Masi | nel 1409. e | 1421. |
| Pietro di Fiorano Calcagni | nel 1421. | 1426. e 1430. |
| Frācesco Cisco Confallonieri | nel 1421. | 1426. e 1431. |
| Venanzo Masi | nel 1430. | |
| Girolamo di Giacomo Meoli | nel 1430. e | 1431. |
| Mello di Domenico Condulmari | nel 1431. | |
| Frāc. di Giacomo Cisco Cōfallonieri | nel 1431. | |
| Pier Leopardo di Pietro Leopardi | nel 1448. e | 1458. |
| Melchiorre di Gio: Melchioni | nel 1448. | |
| Antonio Politi | nel 1448. e | 1458. |
| Gio: Pietro Bongiovanni | nel 1448. e | 1458. |
| Cruciano Cruciani | nel 1458. | |
| Pier Venanzo Massucci | nel 1458. | |
| Veniero di Flaviano Venieri | nel 1467. | |
| Giacomo di Simone Antici | nel 1448. | |
| Antonio Sanguigni | nel 1448. | |

Nel cominciare dell'anno 1600. in cui l'Angelita diede alla luce la sua Istoria di Recanati, era ordinato il governo di essa, e composto con il numero di 200. Consiglieri, se bene in quel tempo vi erano moltissimi luoghi vacanti, e nel presente anno, nel quale dò alla luce questa mia Opera, per esser estinte, e mancate molte famiglie nobili, i Consiglieri, non sono altro, che 80. in circa, nel numero de' quali non si ammettano huomini nuovi nel vacar qualche luogo, ma solo gli heredi legitimi, se vi sono, ò altri, gli Antenati de' quali hanno goduto la nobil-

biltà. Nō può eſſere ammeſſo alcun nuovo alla Nobiltà, ſenza l'eſpreſſo ordine del Pontefice, e ſuo Tribunale della Conſulta, il che rare volte ſuccede, ò pure ſe per qualche merito particolare dall'iſteſſi Conſiglieri, e Nobili, come continuamēte ſi fà nella rinovatione del Buſſolo, & aggregatione di nuove famiglie, non viene canonicamente ammeſſo, & accettato per via di ſcrutinio ſegreto, e publico, ſecondo le conſtitutioni, e regole de' Capitoli del detto Buſſolo, però sì bell'ordine di governo ſpeſſe volte viene turbato nel tempo, in cui deve rinovarſi tal Buſſolo, ò deve aggregarſi qualche nuova famiglia alla Nobiltà, perochè la diverſità de' genii, e delle inclinationi de' Cōſiglieri tal volta entra in tal impegni, che pone in diviſione i voti del Conſiglio, e turba la pace della Città: per dar riparo à tali ſconcerti, s'è procurato formare varii Decreti, e Statuti; il numero poi di eſſi Nobili Conſiglieri nel ſudetto anno, che l'Angelita diede alle Stampe la detta Iſtoria ſi divideva in 24. parti, acciochè haveſſero à durare due anni, e ſcritti i loro nomi in 24. poliſe, nelle quali vi ſi deſcrivevano il Capo Priore, un Dicitore, e tanti altri d'altri quartieri à proportione del numero de' Conſiglieri, queſte ſi ravolgevano in cera, e ſe ne formavano palle, e ſi riponevano in un vaſo detto il Buſſolo, che ſi conſervava con gran avvedimento. Da queſto Buſſolo ſi cavava ogni meſe una palla à ſorte, e quelli, i nomi de' quali erano dentro la palla erano il Magiſtrato, li Signori, ò Priori della Città, i quali duravano un meſe, l'iſteſſo metodo, ſi prattica di preſente con una ſola variatione, che il Magiſtrato, ò Signori Priori, durano in eſſo offitio due meſi; e nella rinovatione del Buſſolo ſi fanno meno di 24. palle, per la mancanza del numero de' Conſiglieri. In mano de' Conſiglieri è il maneggio delle publiche entrate, ma con tanta riſerva, che non poſſono venire ad alcuna deliberatione, ſe prima nō è propoſta da' Priori, e queſti nō poſſono proporre, ſe nō v'è l'aſſenſo degli Antiani, che ſono 4. Nobili Cōſiglieri eſtratti à ſorte in ogni Conſiglio. La reſidēza del Magiſtrato, ò de' Priori, è nel Publico Palazzo cō abito Senatorio di Velluto nero nell'Inverno, e di damaſco nell'Eſtate, ne' tempi più antichi, ne' quali il Magiſtrato, ò Priori pranzavano à ſpeſe della Città nel Palazzo Senatorio, vi era una buona argentaria da Tavola, ed altro. Hanno i Priori una buona ſervitù pagata coll'entrate del Publico, delle quali ſi pagano ancora gli altri Officiali. Coll'entrate publiche ſi pagano l'impoſitioni Camerali, i che importano quaſi 8000. ſcudi annuali. Si cavano l'entrate publiche da' terreni, dà mulini, e dalle gabelle, e ſogliono aſcēdere à 11000. ſcudi l'anno, e talvolta à 14000. ſecōdo il valore de' grani. Sono eſcluſi dal Governo, e Regimēto publico i figli di famiglia, e i Dottori, ancorchè Nobili, per mantenimēto di una certa uguagliāza, benche molte volte anche queſti ſi ammettano, come ſeguì nel 1694. che per eſſere morti molti Nobili Conſiglieri, e per non aggregare in loco de' morti famiglie non Nobili, e baſſe, con ordine del Papa, e della Conſulta ſi aggregarono, & ſi ammiſero tutti i Dottori, e figli di famiglia Nobili. Nel Magiſtrato ottiene il primo luogo, e diceſi Capo Priore, il ſecondo luogo è del Dicitore, ò Dittatore, e gli altri, che chiamanſi Prioretti, ſi regolano nella precedenza con gli anni. Spetta al Dittatore proporre nel Conſiglio ciò, che deveſi trattare, i Dottori di famiglie Nobili, quando nō ſono aggregati al Nobile Magiſtrato, e ſono eſcluſi, come ſi è detto, ſono honorati con dare à loro i primi luoghi, e cō adoprarli come Avvocati, e nell'Ambaſciarie à Perſonaggi, ed al Sommo Pontefice à favore della Città.

Il Governo della Giuſtitia sì nel Civile, come nel Criminale si appartiene in atto al Poteſtà, ò Governadore, che ora vi ſi ſpediſce dal Pontefice per mezzo

del-

della Consulta,e riservato però a' Nobili del Consiglio,il Tribunale de' 4. Consoli della ragione sommaria,i quali decidono sommariamente le cause Civili di poco momento, e spesso in una sola udienza, riuscendo ciò di grandissimo utile alli Poveri,quello de' 4. Consoli in tempo della fiera, e quello de' loro Castelli del Porto, e di Montefiore, dove il Consiglio vi spedisce un lor Nobile Consigliero per ciascuno di essi,acciò questi vi amministrino Giustitia, e al Magistrato aspetta la giudicatura del danno dato, come s'è detto di sopra, di quel tanto succede ogni Sabbato nel Mercato della Piazza, di dar la Tassa, seù prezzo alle cose commestibili, e la sopraintendenza delle strade.

La terza memoria degna da registrarsi è la celebratione del Capitolo Generale de' Padri Eremitani di S. Agostino l'anno secondo di questo Secolo. Nell' anno 1547. fù tenuto un'altra volta il Capitolo Generale di questi Padri nel Cõvento di S. Agostino di Recanati. Di questo Capitolo,il Pamfilo nella sua Cronica Agostiniana, lasciò scritto. *Anno 1547. Conventus habitus est Recanati in Piceno IV. Kal. Junij, Magno illius Populi gaudio, & benevolentia, in quo eidẽ Hieronymo Seripando in aliud quadrienniũ cura ordinis continuata est*. In questo Generale Capitolo cõparve la stima, che tutto l'Ordine Eremitano fece della Città, e la pia, e generosa liberalità della Città, colla quale corrispose al detto Ordine. Si unirono nel fine d'Aprile dell'anno 1602. da tutte le Provincie i Sogetti più riguardevoli, e per pietà, e per divotione, e per governi. Trà questi quelli, che spiccavano nelle scienze speculative esposero in publico le più scelte conclusioni, e di Filosofia, e di Teologia, e le difesero, dedicandole, ò al Commune, ò a' Deputati sopra il Capitolo. E quelli, che erano eminenti nell'arte Oratoria spesso perorarono nel Pergamo con Lettioni, Panegirici, & Orationi, nelle quali intrecciavano le lodi della Città. Il numero de' Congregati nel Capitolo fù straordinario, e l'Angelita, che ne scrisse la relatione, e la diede alla Stãpa l'anno 1608. asserisce esservi stati 191. Lettori, 372. Baccillieri, e 309. Maestri. V'intravenne Presidente del Capitolo d'Ordine del Papa il Card. Bandini Legato della Marca, un molto Concorso di Religiosi vicini de' Conventi. La Città à titolo di generosa liberalità, e corrispondenza, non solo deputò quattro de' più scelti suoi Cittadini, che sopraintendessero al buon governo delle vettovaglie per un adunanza sì piena, e sì riguardevole; ma divisasi in quattro parti, ciascuna d'esse fece à gara in segnalarsi colle copiose limosine. Queste erano portate al Convento dal Quartiere con Nobile accompagnamento, e sotto la Divisa dello stesso Quartiere. Precedevano le cere per uso della Chiesa, e varie ricche suppellettili per la medema. Seguivano varie biancherie per uso del Convento, e poi una larga provisione di tutte le sorti di robbe comestibili per il consumo del Capitolo. La Compagnia del SS. Sagramento della Chiesa di S. Agostino donò alla Chiesa, oltre molta cera, e supellettile Sagra un Lampadario di bronzo, opera assai stimata di Tiburtio Verzelli, Eccellẽte Scultore, di prezzo di scudi 300. Il Quartiere di S. Angelo, oltre la suppellettile Sagra, le biancherie, e una copiosa provisione di viveri, donò un Nobil Tabernaculo di bronzo, opera di trè grandi Scultori, Tiburtio Versellì, Bastiano Sebastiani, e Gio: Battista Vitali, di prezzo di 2000. scudi, ancorche non fosse perfettamente cõdotto à fine. Questo poi fù venduto da' Padri del Convento, e del denaro ritratto, fù fatto il bello, e ben inteso Tabernacolo di legno messo à oro, che ora si vede in detta Chiesa.

E' ben proveduta la Città di tutti quei sussidii, che giovano ad introdurvi, ed à coltivarvi la Pietà, e la Dottrina. Al mantenimento della Pietà cooperano il Nobil Capitolo della Catedrale, e le due Colleggiate di S. Maria di Castel Novo, e di S. Maria di Monte Morello.

Li trè Conventi dell'Ordine Serafico de' Conventuali nella Chieſa di S. Franceſco, degli Oſſervanti in S. Maria di Varano, e de' Padri Cappuccini.

I Padri Eremitani di S. Agoſtino nel loro Convento Generalitio.

I Padri dell'Ordine de' Predicatori in S. Domenico.

I Monaci Silveſtrini, in S. Maria di Piazza.

I Padri della Compagnia di Gesù, nel loro Colleggio di S. Vito.

I Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, nella loro Chieſa.

Tutti s'adoprano in vantaggio della Pietà colle loro Orationi, e buon eſempio, coll'amminiſtratione de' Sacramẽti, con i Catechiſmi, colle Prediche, colle Congregationi, ed altre Sagre funtioni.

Ne' tempi paſſati erano ancora i Cruciferi dell'Abbadia di S. Maria del Ponte di Potenza.

I Monaci Benedettini dell'Abbadia di S. Croce dell'Avellana nella Chieſa di S. Maria di Caſtelnovo.

Gli Apoſtolini nella Chieſa di S. Giovanni.

Gli Agoſtiniani nella Chieſa del Crociſiſſo ſotto S. Franceſco.

Si aggiungono quattro Monaſterii di Monache. Trè dell'Ordine Serafico. Le Conventuali, nel Monaſtero di S. Nicolò in Caſtelnovo.

L'Oſſervanti, nel Monaſtero di S. Stefano.

Le Cappuccine, in S. Michele di Monte Morello.

Le Monache dell'Aſſunta.

Per l'acquiſto delle Scienze, e per il loro mantenimento ſono aperte la Scuola della Communità, le Scuole della Grammatica, dell'Umanità, e della Rettorica nel Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù.

Per le Scięze Superiori v'è ogni Cõmodo nelli due Cõventi de' PP. Minori Cõvẽtuali, e de' PP. Minori Oſſervanti, ne' quali ci è lo Studio per i loro Religioſi.

Nel Convento ancora de' Padri Eremitani di S. Agoſtino s'inſegna la Teologia, e la Filoſofia. Il Teologo della Catedrale è buon Maeſtro nella Teologia Morale. Li molti Dottori, che per ordinario ſono nella Città, ſono atti à ſpiegar le Leggi Civili, e Canoniche. Ne' due Tribunali Epiſcopale, e Secolare ſi puol pigliar la prattica d'agitar le cauſe.

Due Accademie fioriſcono ancora in queſto tempo. Una molto antica, e l'altra moderna.

L'antica detta de' Diſuguali; hà per Impreſa in Campo di Color turchino la Zãpogna d'oro del Dio Pan, cõpoſta di 7. cãne diſuguali, col motto: *Diſparibus*.

La moderna, degli Animoſi. Hà nello Scudo il Mare, e ſopra una Nave, che con vele gonfie parte dal Lido, col motto preſo da Virgilio: *Juvat ire*.

In tutte due queſte Accademie ſono il Principe, e due Cenſori, ed il ſecõdo è ancor Segretario. La prima ſempre ſi fà nel Palazzo Priorale. La ſecõda in Caſa Confallonieri vicina al Duomo. Più volte l'anno ſi fanno, e talvolta con muſica, ed Iſtromenti, ed invito di Dame.

Nell'anno 40. di queſto Secolo li Cittadini ſempre oſſequioſi della Sãtiſſima Vergine Madre di Dio, non contenti della piccola Chieſa di S. Angelo in Mercato, ora detta di Piazza, fabbricata da' loro Maggiori alla miſura della S. Caſa della Vergine, vollero ſulla frõte del publico Palazzo regiſtrare un'eterna memoria del favore ſingolare ricevuto dalla Vergine, per aver ſcelto il loro Territorio per ſede della ſua Caſa di Nazaret. Ordinarono per tanto, che ſi faceſſe una bell'opera in bronzo, nella quale compariſſe la Caſa Santa di Nazaret ſoſtenuta dagli Angeli, e ſopra d'eſſa aſſiſa la Vergine col Divino Suo Figliuolo in ſeno.

Ri-

Riuscì l'opera di piena sodisfattione dell'intendenti, sì per le belle attitudini degli Angeli, sì per la vaga maestà del volto della Vergine, e del Figliuolo. E' collocata quest'opera in mezzo della facciata del *Palazzo Senatorio*, chiusa con un ornata cornice di Marmo. In piedi dell'opera con una fascia pur di bronzo si legge. *Nonfecit talitèr omni nationi.*

Sotto l'opera in fino marmo stà scritto.

*Virgini Lauretanæ,*
*Quod Nazarenam suam Domum*
*In Recinetensi Territorio*
*Fixam voluerit.*
*Senatus, Populusque*
*Tanti Beneficij memores*
*Aeneam hanc Molem*
*P. P.*

Questa nuova attestatione di ossequio della Città verso la SS. Vergine nell'opera di bronzo si rendette più celebre per le feste, che furono fatte in quell'anno nella publica *Piazza* il dì X. di Decembre Anniversario della venuta della S. Casa. Furono alzati in detta *Piazza* alcuni *Palchi* à forma di Teatro, e in piedi della Torre uno maggiore colle scene. Nel calarsi il Sipario delle scene comparve aperto l'Inferno, di dove uscito *Plutone* co' suoi neri, e brutti ministri assistito dallo sdegno, e dalla Vendetta, cominciò à querelarsi del gran torto ricevuto per essere stata rapita la Casa di Nazaret dalla Palestina, Paese di suo dominio, e collocata nel Territorio Recanatese fedele alla sua Nemica Maria. Il consolavano lo Sdegno, e la Vendetta, cō assicurarlo, che averebbono messo in cuore alla Dalmatia spiriti generosi, e vendicativi contro tutto il Piceno, affinchè rovinassero la Provincia col ferro, & incenerissero la Casa col fuoco. Mentre lo Sdegno, e la Vendetta così parlavano à Plutone, comparve sopra nobil Carro il Piceno in abito da Guerriere, con sopra il Cimiero il suo Pico. Corteggiavanlo le sue Città, ciascuna colla sua divisa. Cō dolci arie musicali cantava lodi à Maria, ed intrecciava vivi ringratiamēti per haver arricchite le sue spiagge col nobil Tesoro delle sagre mura. Frà li festosi canti si presentò sul Palco un Araldo, che con abito alla Dalmatica, con militare ardire intimava crudel Guerra al Piceno. Alla superba disfida tutte unite le Città del Piceno, generose accettavano la Guerra, pronte à votar tutte le loro vene del sangue per difender la S. Casa di Nazaret. Comparve allora sù un altro Carro la Dalmatia, ancor ella corteggiata dalle sue Città, ed armata di Corazza, e d'Usbergo, e dava già di mano all'armi. Quando dal Cielo del Teatro si vidde calar la Vergine sopra una candida Nuvoletta con un Coro d'Angelici Spiriti. Ella comparve la Vergine coronata di Stelle, con un manto ceruleo sopra la veste d'argento, e collo Scettro d'oro, che teneva nella Destra, fermò prima l'ardire de' Guerrieri, e comandò si deponessero l'armi. Indi rivolta alla Dalmatia, assicurolla, non esser stata rapita da mano mortale la sua Casa dalle Spiagge Dalmatine: Essere stato volere dell'Altissimo, che fosse stata portata, e collocata nel Territorio di Recanati. Deponesse pure lo sdegno, perchè Ella porrebbe in cuore al Romano Pōtefice, che aprisse in Loreto presso le sante mura un Collegio, in cui la Gioventù Dalmatina s'allevasse nella Cristiana pietà, e s'avanzasse nelle lettere. A sì amorevoli promesse la Dalmatia depose l'ira, ed unita col Piceno, cantò le lodi à Maria. Terminata sul Palco la gara frà le due Provincie, si diede principio sul piano della Piazza alla Giostra d'alcune Squadriglie di Cavalieri, con sì bell'ordine, e con

sì vaghe divise, che tutti gli Spettatori, non meno rimasero appagati della Giostra, che dell'opera rappresẽtata nel Palco. A sì nobil festa fatta à lume di Torce concorsero quasi tutti i Prelati, che governavano nella Provincia, e tutta la Nobiltà d'essa. Autore d'essa fù Bandino *Zanobi*, del quale si scriverà à suo luogo; Autore della Musica D. Mattia Moretti Maestro di Cappella.

Rimaneva in questo Secolo un ombra di quel pieno Dominio, con cui ne' Secoli passati si governava la Città di Recanati. Ciò accadeva nel tempo della Sede vacante per la morte de' Sommi Pontefici. Arrivato l'avviso della morte del Pontefice, il Consiglio, ed il Magistrato nominavano ne' 4. Quartieri un Officiale per Quartiere, e qualche Subalterno, affinchè governasse la Città à vicẽda. Fatta la nomina, l'Offitiale cõ soldati ordinava la mostra, e distribuiti i posti, si guardavano, come è solito nelle Fortezze, giorno, e notte. Morì sul fine di Luglio 1644. Urbano VIII. della Famiglia Barberina. Capitato l'avviso in Città, subbito il Consiglio, ed il Magistrato nominarono gli Offitiali, e si posero le guardie ne' Quartieri, e singolarmente nella Piazza, che è nel Quartiere di S. Angelo. Un Servitore d'un Ecclesiastico, che aveva nel Capitolo la prima dignità, di notte, ò non rispose alla Sentinella, ò la maltrattò, ò la ferì. Questa chiamando l'ajuto de' Soldati, fece arrestar nel Corpo di Guardia il Servitore, e datone parte all'Offitiale la mattina, del seguito la notte, fù ordinato dal Caporione, che fossero dati trè tratti di corda al Servidore. Il Padrone Ecclesiastico, stimandosi altamente offeso, e violata l'Immunità Ecclesiastica, con maniere improprie tentò farne risentimento, e levar dalle forze de' Soldati il Servitore. Da questo tentativo, inaspriti i Soldati, come era malveduto da tutti i Cittadini, arrestarono l'Ecclesiastico, ed il condussero al Palazzo Episcopale. Dissero molti, che fusse condotto al Palazzo, non come Prigione, ma come guardato per difenderlo da qualche grave affronto, che poteva ricever dalla Plebe sdegnata contro di lui. Dal Palazzo Episcopale fù trafugato, senz'alcun dãno in altro Paese. Sequita l'Elettione del nuovo Pontefice Innocenzo X. della Famiglia Panfilia, l'Ecclesiastico Padrone fece ricorso in Roma, ove aveva un suo Fratello di qualche stima nell'arte della Musica. Rappresentò con tali maniere il fatto accaduto nel tempo della Sede vacante a' Giudici deputati sù questa causa, che ottenne un Ordine al Governatore della Marca di far'arrestare tutti gli Offitiali nominati dalla Città in tempo di Sede vacante, e quant'altri Cittadini aveano avuta mano all'arresto dell'Ecclesiastico. Il Governatore, che era Mõsignor Prospero Caffarelli, ricevuto l'ordine, sul imbrunir del giorno spedì da Macerata una Squadra di Sbirri, che giunta all'improviso di notte, e divisi ne' quattro Quartieri, arrestarono quattro Cittadini, due de quali erano Cavalieri dell'Abito di S. Stefano. Non riuscì alla Corte poter arrestar altri Cittadini, ò datisi alla fuga, ò ritiratisi nelle Chiese. La matina colla Carozza di Monsignor Vescovo Panici furono cõdotti alle Carceri di Macerata. Sarebbono stati tutti rimessi in libertà la sera, se i due Cavalieri, che aveano spedito al Gran Duca, come à loro gran Maestro, nõ avessero voluto aspettar le risolutioni di S.A.R. Per quest'accidẽte perdè la Città quest'ombra di Dominio rimastole per tanti secoli. Di quanto si è quì narrato, spettatori furono quei, che vivevano in quell'anno, e frà li quattro Cittadini arrestati, uno fù Bonfrancesco Calcagni mio Padre.

Prima, che venisse la S. Casa nel Territorio di Recanati, quel gran tratto di Terreno, che si stende per più miglia lungo la Spiaggia del mare, era occupato da una foltissima, e cõtinuata Selva. In questa succedevano spessi incõtri a' Passaggieri, che venivano alla visita della S. Casa, e talvolta accadde restar spoglia-

to,

to;e malamente ferito qualche Pellegrino. Si erano usate tutte le diligenze dalla Città, fino à punire coll'ultimo supplicio i Delinquenti, per assicurare il camino della Selva. Ma perche non erano state bastanti, fù presa risolutione di venir al taglio della Selva, tanto più ferma, quãto si credeva un gran miglioramẽto d'aria per la Chiesa, e per le case di Loreto, e un più vantaggioso avanzo dell'entrade colla redutione del terreno alla cultura. Si venne al taglio, e si ridusse il terreno selvoso ad arativo, e dallo scassamento, ò scuotimento della Terra, fù dato à quel tratto di terra il nome di Scossicci. Si affittava questa gran Tenuta dalla Comunità, e se ne ritraeva ogn'ãno una buona entrata. La Città, col crescer degli anni, contrasse una gran somma di debiti, e colla Camera Apostolica, e cõ molti particolari, da quali aveva preso denaro à censo. Fù contratto il debito, ò per il mal Governo de' Cittadini, ò per le gravezze imposte dalla Camera, ò per il fallimento degli Affittuarij, ò per l'invasioni de' Turchi, che talvolta dalle fuste calavano in quelle spiagge, ò per le secche, ed inondationi patite nelle terre. Per isgravarsi da tanti debiti, si adunò più volte il Consiglio, furono proposti più partiti da pigliarsi, ma perche s'incontravano in tutte molte difficoltà, si continuava la prattica per riparar il male, e non si veniva ad alcuna risolutione. Fù astretta la Congregatione della Sagra Consulta di Roma à pigliar una pronta risolutione. Per tanto, prese le dovute Informationi dello stato attuale dell'entrate, e spese della Città, ben esaminatolo, essendole venuto à notitia, come i Ministri della S. Casa averebbono atteso alla cõpra delle terre de' Scossicci vicine, e commode à Loreto, e l'averebbero pagate cõ vantaggio della Città, mandò ordine, che si venisse in tutti i modi alla vendita de' Scossicci. Un tal'ordine fù ricevuto con poca sodisfattione da' Cittadini, che in più Consigli non mai si accordarono alla vendita. Ma perche sono costretti i buoni sudditi ad eseguire i comandi de' Superiori, convenne alla Città, tuttoche repugnante, obedire. Fù deputato dalla Sagra Cõgregatione à stipular l'Istromẽto della vendita il Card. Gio: Niccola Conti, mentre Prelato era Governatore della Marca. A dì 26. Febbrajo 1660. seguì la vendita. Li Ministri della S. Casa sborzarono una grossa sõma di denaro, e per non sò quali difficoltà nate, non fù fatto il pieno pagamẽto delli Scossicci. Fù sodisfatta la Cãmera Apostolica del suo Credito, furono estinti molti censi passivi, e fù rinvestita qualche somma di denaro.

I Ministri della S. Casa, che non sborsarono tutta la somma del denaro convenuto nell'Istromento della vendita de' Scossicci, diedero fuora alcune pretẽsioni, per le quali convenne litigare. La lite hà durato più di 40. anni, con notabile scapito, e spesa della Città. Clemente XI. per terminarla deputò una Congregatione particolare con assoluta auttorità di risolverla. Li Deputati furono li Cardinali Imperiali, e Sacripanti; i Prelati, Corradini, Orighi, Marefoschi, & Marabottini. A dì 10. di Febrajo 1710. uscirono le risolutioni à tutti i dubbij cõtroversi. Hà cooperato molto à queste ultime risolutioni, e al terminar questa lunga lite la diligenza, l'attentione, e la capacità di Agostino Galamini Paesano, e Procuratore in Roma di molto credito, e stima.

Continuavano nel fine dell'anno 75. di questo Secolo le gravi discordie del Capitolo, e Clero della Città con i Publici Rappresentanti d'essa, à cagione d'interesse, e del Ceremoniale. Fù procurato l'accordo per mezzo di Religiosi per bõtà, e dottrina auttorevoli; vi s'impegnarono Personaggi riguardevoli, ma senza frutto. In quell'anno Lucandio Flamini, ottenuta una gratia dal Signor Iddio per intercessione di S. Francesco Saverio Apostolo dell'Indie, avea serrate le di lui reliquie in un bel cuore d'argento, sostenuto da fiamme di rame dorato. Ad

ho-

honore del Santo s'erano spesi 9. giorni, coll'Espositione del Venerabile, in Sermoni, e altri esercitii di pietà, e con raccomandare al Signore la pace fra gli Ecclesiastici, e Secolari publici Rappresẽtanti. Piacque à Dio per intercessione del Santo, disporre i cuori alla pace di tutte due le parti, e seguì con reciproca corrispondenza. Fù portata la Reliquia in processione per la Città, con pieno concorso di Popolo, e furono rendute le gratie à S. D. M. per la pace conclusa. Nel publico Consiglio tenuto doppo pochi giorni fù trattato di ammettere tra gli altri *Protettori* S. Francesco Saverio. Ne' publici Annali della Città si legge.

*A dì* 14. *di Decembre*. 1675. *secunda propositio: La riunione seguita trà il Reverẽdissimo Capitolo, e Clero di questa Città colli publici Rappresentanti della medema in tempo, che si faceva la Novena di S.Frãcesco Saverio, riconoscẽdosi dalla Divina Clemenza per l'Intercessione di detto Santo, si propone riceverlo trà gli altri Avvocati di questa Città, e Publico, e stabilire qualche onestà offerta per l'onoranza della sua Festa.*

*Decretum super secunda. Riconoscendosi la riunione seguita trà il Reverendiss. Capitolo, e Publici Rappresentanti dalla Divina Clemenza ad intercessione del Glorioso San Francesco Saverio; In vigore del presente Decreto, sia ricevuto trà gli altri nostri Santi Avvocati, e nel giorno della sua Festa gl'Illustrissimi Signori di Magistrato pro tempore debbano andare alla solita funtione alla Chiesa de' RR.PP. Giesuiti, con fare un offerta di libre sei di cera ogn'anno per l'Onoronza di detta Festa. Obtinuit per* 51. *suffragij.*

Frà li molti manuscritti di *Pietro* Bongiovãni, che copiò tutti gl'Annali della Città, ed adunò molte altre Scritture d'antiche memorie, trovasi un Libretto, cõ questo Titolo: *Epitaphia, seu Inscriptiones, quæ in Basilicis Recineten: nec non alibi locorum descripta sunt à D.Petro Boniõanne Recineten: mirifica solertia reddita*, Scritto à 14. Giugno 1616. Gli Epitafii, ed Iscrittioni delle Chiese sono state registrate da me à suoi luoghi, ora devo registrar quelle sparse per la Città, con aggiungervene altre, ò da lui non notate, ò doppo la sua morte aggiunte.

Nel Quartiere di Castelnovo nel *Palazzo*, che prima era della Famiglia Roscetti estinta, & ora della Confraternità di *S.* Maria di Castelnovo sopra la *Porta* si legge: *Sollecita, e mai non perder tempo. Chi hà tempo non aspetta tempo.* Sopra la finestra del medemo *Palazzo*: *Extulit has Ædes virtus Concordiæ Fratrum.*

Nel Torrone in Monte Vulpino della Famiglia Alemanni della parte del Cortile nel muro esposto à Tramontana in quattro mattoni si legge.

† IN DEI NOM.
ꝏCCLXXX. A IIII.
ƋICTꝨENA
TEMPORE NICOLAI IIII.

Nel Palazzo de' Melchiorri di Roma oriundi da Recanati nella Colonna prima di detto *Palazzo*, che è appresso all'andare alla *Porta* del Mercato sono scolpite due lettere majuscole, cioè. B. C.

Nel Cornicione del *Palazzo*.

*Ne innitaris prudentiæ, sed toto corde fidens, jacta cogitatum tuum in Domino, & in æternum non dabitur fluctuatio menti cordis iustificanti se.*

Sopra la *Porta*.

*In Domino cogitabo.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nella prima fenestra | *Lucis Omnis.* | Nella quinta | *Terra.* |
| Nella seconda | *Fontana.* | Nella sesta | *Orbis Terrarum.* |
| Nella terza | *Deitas.* | Nella settima | *Et universa.* |
| Nella quarta | *Domini est.* | Nell'ottava | *Quæ in ea sunt.* |

Nelle fenestre di Giorgio Colleone già de' Condulmari.

*Bonæ menti. Succurrit Deus.*

So-

Sopra la Porta della Dogana nella facciata del Palazzo del Magistrato si vede l'Arme della Città di Fermo, con sotto d'essa questa Iscrittione.

*Firmanæ Amicitiæ Documentum, & Pignus.*

Dentro il Palazzo del Magistrato nel muro, che risponde nella publica Strada, e Piazza, è incastrato un marmo, sopra il quale si vede l'arme della Nobilissima Famiglia Pia. Nel marmo sono registrate queste parole.

*Rodulpho Pio S. Priscæ S. R. E. Card. de Carpio Picenæ Regionis Apostolicæ Sedis Legato ob pacem inter eos instauratam ex publico Decreto Protectori B. M. Recinenses posuere.* 1540.

Ignatio Bracci nel suo Libro del Etimologia del Nome Papa. *Pontifex* dice, che il Cardinal Ridolfo Pio Card. di Carpi fù impiegato da Clemente VII. e da Giulio III. in affari gravissimi di Triegue, e di Pace. Che essendo Protettore della Città, molto s'adoprò per quietare le Discordie Civili, che erano nella Città, e gli riuscì.

Sopra il Portone del medemo Palazzo stà collocata la Statua in mezzo busto di bronzo del Card. Carlo Emanuele Pio, in piedi d'essa si legge questa Iscritione; però per essere rotto in qualche parte il marmo, nō si può totalmente interpretare il di lei senso, nulla di meno la registro nella cōformità s'è possuta copiare.

*Carolum Emanuelem Cardinalē Pium de Sabaudia Piceni Legatum. Quisquis ades admirare, quem Patronum....... cujusque absentis præsentiam ....... susceptum est Recinetum, hunc demum difficillimis temporibus corām Patrem habuit....... propterea absolutis, nec dum absoluta legatione. Quæcumque ad summam gloriā pertinent, Optimi Principis Effigiē Æneam grati Cives ornamentum sibi, documentū posteris posuere* 1623.

In quest'āno la Città à titolo di meritata gratitudine hà alzata l'Arme à Mōsignor Antonio Vidman Governatore della Marca coll'Elogio.

D. O. M.
*Antonio Vidman Patritio Veneto*
*Hoctumburgi Comiti generoso*
*Præsuli Prudentissimo*
*Marchiæ Præsidi.*
*Ac Pub. Libert. Defens. Opt. Max.*
*Ad perpet. Mem. Senat. Cons. Ric.*
*Pos. Anno MDCCXI.*

Sù le cinque fenestre della Casa di Rutilia Leopardi ultima di questo ramo, ora moglie di Gio: Francesco Lunari.

*Plus ultra -- Virtus, & fortuna*
*Laus Deo fecit -- Favete cæptis*
*Hercules Massuccius*

Nelle due fenestre della Casa de' Zanobii

*Nunc vigilasse juvat*

Nella Porta della Casa de Colombella

*Æterna hominum possessio*
*Summaque Nobilitas*
*Sola, & candida Virtus*

Nelle due fenestre della Casa del Marchese Roberti

*Nil ex nobis -- Deo namque*

Nelle due fenestre della Casa già de' Confalonieri presso S. Agostino

*Fortitudo simplicis*
*Est gressus ad Dominum*

Sul-

Sulla Porta della Casa de' Monaldi, vicina à quella de' Roberti.

*Soli Deo honor, & gloria.*

Sulla Porta della Casa oggi de' Ceccolini à fronte à quella de' Roberti.

*Gloria, Honor, & Pax homini operanti bonum.*

Sulla Porta della Casa de' Leopardi in fronte di S. Maria di Montemorello.

*Pax Domui, surgens ætas*
*Tranquilla senectus.*
*Justitiæ, & pacis, nam fuit ista parens.*

Nella facciata della Casa de' Vulpiani

*Malus Amicus -- Pessimus hostis.*

Nella Porta del Signor Benedetto Massucci

*Primo Genito*

Sopra la Porta del Palazzo de' Marchesi Antici in Montemorello. L'Arme della Famiglia, con un'altra antica, e vi si legge.

*Raphael Antiquus*

Nelle sette fenestre della facciata

| | |
|---|---|
| Nella prima | *Usque nocet nimis* |
| Nella seconda | *Dum pluit molendum.* |
| Nella terza | *Fatum veit Ars tenet* |
| Nella quarta | *Fine caret Virtus* |
| Nella quinta | *Ex factis cerne.* |
| Nella sesta | *Error cuncta tenet* |
| Nella settima | *Censor esto tui.* |

Sopra la Porta della piccola Chiesa, ò Oratorio di S. Lucia vicino al Collegio de' PP. della Compagnia di Giesù si legge.

*Luceat ut nobis Patrem, ora Lucia lucis.*

*s*

*Ann XVIII M II DXXVII Nata in Urbe Sac*
*Debitum Redd di Nicomedia Et Hic Transi*
*Io. Aug. Lib. Ut Vos. Viatores Legendo sciant Is. C.*
*Imerito Hoc Meruerim In Hoc Sarcofago*
*NUS Coniux Meus Nemini Licere Neque Aperir*
*Unimenti Aliquit De Marmoribus Minus Fa*
*Dabit Fisco XX. Et Resp. Firmanorum . . . . . .*
*icinensium XV.*

Questo Epitafio, che di nuovo qui stendo hà servito à me di correttione, e di più chiara spiegatione alla pag. 15. per provare Republica la Città di Ricina: persuadendomi, che in quel pezzetto di marmo, che vi manca, vi fossero scolpite le lettere *Resp. R.* alle quali aggiunte le lettere *icinentium*, formavano *Resp. Ricinensiū.* Se in ciò mi venga cōtradetto, lascio al benevolo lettore ogni arbitrio.

Ves-

DELLA CITTA DI RECANATI

Dall'Anno 1240. al 1710.

# VITA DI S. FLAVIANO PROTETTORE

*Della Cattedrale, e Clero d'essa.*

OGni ragione vuole, che prima di proporre la serie de' Vescovi, che governarono la Chiesa, e Diocesi di Recanati onorata da Gregorio IX. della Sedia Episcopale, si dia notitia del Protettore della Chiesa, e Clero d'essa. Egli è il Santo Patriarca di Costantinopoli, e Martire S. Flaviano. Qual sia stata la cagione, per cui siasi eletto per Protettore questo Patriarca, e Martire, in qual tempo, e da chi, non trovo presso alcuno Autore. Ne tampoco in qual'ãno fosse stata fabbricata la Chiesa dedicata al Santo, e dichiarata la maggiore di tutte le altre Chiese, mentre Recanati era Castello della Diocesi di Humana, passato poi ad esser Cattedrale.

Di questo Glorioso Patriarca, e Martire S. Flaviano scrivono molti Autori, e singolarmente il Card. Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici. La di lui Vita è ristretta nelle Lettioni approvate dalla Sacra Congregatione de' Riti, e si leggono dal Clero nel giorno della sua Festa. Piacemi registrarla quì con qualche aggiunta, sì per gloria del Santo, sì perche il Popolo di Recanati s'accenda all'immitatione delle virtù di quello, di cui gode la Protettione.

S. Flaviano Patriarca di Costantinopoli, e Martire Protettore della Chiesa, e Clero di Recanati, dopo la morte di S. Proclo Patriarca, da Tesoriere della Chiesa Patriarcale di Costãtinopoli ne fù eletto Patriarca l'ãno di nostra salute 446. d'Innocenzo I. an. 7. e dell'Imperio di Teodosio Juniore 39. Nell'essere esaltato al Trono Patriarcale, Crisafio Eunuco, primo Cameriere, e favorito di Teodosio Imperatore fece intendere al nuovo Patriarca, che era di dovere qualche riconoscenza all'Imperatore con qualche dono pari alla ricchezza d'un Patriarca, e alla grandezza d'un Imperatore, e che l'Imperatrice Eudossia dovea esser trattata con particolar distintione. Flaviano inviò all'Imperatore due pani benedetti nella solenne celebratione della Messa, e fè dire à Crisafio, che quanto di ricco, e pretioso si conservava nel Tesoro, che era stato per qualche tẽpo in sua custodia, tutto era patrimonio de' poveri, nè poteva impiegarsi, se non in sollievo d'essi: Che coll'Imperatrice haverebbe osservato quei Riti, che prescrivono i Sacri Ceremoniali. Altamente s'offese Crisafio per una tal risposta, e frà se meditò un'aspra vendetta; e tanto più s'accese di sdegno, quando s'avvidde, che Flaviano nel stringere il Sacro Pastorale, pieno di zelo di vero Pastore, adunato un Sinodo Provinciale in Constantinopoli, condannò Eutichete, che con empia bestemmia negava le due nature in Giesù Cristo, e qual membro putrido lo separò da tutto il Corpo Cattolico, operando ancora, che come Eretico fosse condennato da S. Leone primo di questo nome. Crisafio per la Condanna d'Eutichete, di cui era seguace nell'Eresia, e fautore, e per le risposte avute da Flaviano, oprò ogn'arte per rovinarlo. Per mezzo dunque d'Eudossia Imperatrice nemica del Patriarca persuase Teodosio, affinche facesse adunare un Concilio, in cui di nuovo s'esaminasse la causa d'Eutichete, e gli riuscì.

Fù adunato un Concilio nella Città d'Efeso, in cui volle l'Imperatore, che vi presedesse Dioscoro fautore d'Eutichete. Vi concorsero molti Vescovi, e per la potenza de' nemici di Flaviano, e per il timore, che mostrarono i di lui Aderenti, furono rescissi tutti gli atti del Sinodo di Costantinopoli, fù assoluto Eutiche-

chete, e restituito à tutti gli onori, e Flaviano spogliato della Sedia Patriarcale, e condannato in esilio. Anzi nel medemo Sinodo Efesino dagl'insolenti fautori d'Eutichete maltrattato con pugni, con calci, con batiture, gridando frà tanti insulti l'empio Barsuma pessimo Monaco: muoja Flaviano, muoja. Alcuni Autori dicono, che trè giorni dopo questi stratii morisse; altri, che fosse cõdotto legato in esilio, e quivi doppo pochi giorni terminasse il glorioso Martirio l'anno 449. di S. Leone il 10. di Teodosio il 42.

Marciano Imperatore cognato di Teodosio ordinò fosse portato dall'esilio il Cadavere di Flaviano cõ Regia pompa à Costantinopoli, ove nella Chiesa de' Sãti Apostoli data gli fù sepoltura. Così scrive Pulcheria Imperatrice à S. Leone. *Super hæc sciat Sanctitas tua, quoniam præcepto Domini nostri, & tranquillissimi Principis mei Conjugis in gloriosam Civitatem Constantinopolim Sanctæ Memoriæ Episcopi Flaviani Corpus allatum est, & in Basilica Apostolorum, in qua consueverunt Prædecessores Episcopi sepeliri, competẽter est positum.* Lodano le virtù di Flaviano tutti gli Autori antichi, il Concilio di Calcedonia sì celebre, e l'Imperatore Marciano. Niceforo parlando di Flaviano promosso al Patriarcato dice; *Dignitate Presbyter, vita autẽ cælesti præclarius.* Nel Concilio Calcedonese nell'attione 11. *Hæc fuerunt acclamata. Flaviano ęterna memoria; Ecce ultio. Ecce veritas. Flavianus post mortem vivit. Martyr pro nobis exorat Flavianus. Post mortem fidem exposuit.* Marciano Imperatore nell'abolire un Decreto fatto da Teodosio pregiudiciale à Flaviano gli tesse quest'Elogio. *Cum enim falsa invidia, & improbè concinnata calumnia Religiosæ, ac Venerabilis memoriæ Flavianus hujus Urbis Episcopus Episcopatu fuisset expulsus, tamen, ita ejus Reliquias, & expetiit hæc Sacrosãcta Civitas, & recepit, ut beatior omni vivente videretur, ut exitus ille, qui videbatur acerbus optandus credatur fuisse, quo illam immortalem mercatus est laudem.*

Teodosio Imperatore, che ingannato, fù contrario à Flaviano, e dopo un'anno morì, conosciuto l'errore, prima di morire licentiò dalla Corte Crisafio, lo privò di tutti gli onori, gli confiscò tutti i beni, e mandollo in esilio, e nel viaggio per mare restò affogato. Dioscoro, che fù Presidente al Cõciliabolo d'Efeso, condannato dal Concilio Calcedonese, e mandato in esilio miseramẽte morì. Eutichete heresiarca scomunicato, esiliato, e separato dalla comunione Cattolica, ancor malamente terminò i suoi giorni.

Il P. Bollando in Actis 18. Feb. dice. *In Marchia Anconitana Recinetum Urbs dives, & sat lauta est, & ruinis antiquæ Ricinæ exorta &c. In hujus Urbis Recinetẽs. Ecclesia Cathedrali inter alia sacra pignora in veneratione est Brachiũ Sãcti Flaviani, & reliqua Corporis ossa cum Capite ejusdẽ sacratissimo cultu honorãtur in Aprutijs Oppido Julia Nova.* Nelle Lettioni, che si leggono dal Clero di Giulia Nova, che sono le medesime del Clero di Recanati, s'aggiũge. *Caput verò ejusdẽ, etiã Corporis Reliquiæ Constantinopoli Juliã Veterem translatæ, Juliæ Novæ die 24. Novembris, & 18. Febr. magno Populorum concursu venerantur.* Da chì, in qual tempo, e come furono da Costantinopoli quà portate, non se ne trova notitia. Il Braccio, che si conserva in Recanati fù donato da Gregorio XII. La festa si celebra con la Processione à 24. Novembre.

Ves-

PER molt'anni Recanati non ancora dichiarata Città fù sotto il Dominio spirituale del Vescovo d'Humana, ò Numana Città antica, e Nobile situata alla foce di Musone, ora detto Muscione, come scrive F. Leãdro Alberti nella sua Italia nella Marca Anconitana. Quãdo cresciuta in potenza, e ricchezze, tenendo la Sede Romana Gregorio IX. nell'anno ultimo del suo Põtificato fù honorata della Sede Episcopale. La cagione fù; Era l'Imperatore in quel tempo nell'Occidente Federico II. e nell'Oriente Balduino II. ultimo frà Latini. Federico nell'ãno 1239. mãdò Entio suo Figliuolo cõ un potente Esercito nella Marca. Gregorio per opporsi all'Imperatore vi mandò buõ nervo di militia sotto il comãdo del Cardinal Giovanni Colonna. Entio ottenne à tradimento alcuni luoghi della Provincia, altri bravamente si difesero, e stettero per la parte di Gregorio. Frà questi, Recanati si mantenne per la Chiesa, e fece costante, e gagliarda resistẽza alle soldatesche Imperiali: Per questa costanza si mosse il Pontefice à conferirle l'onore del Vescovado, così narra il Baronio nell'anno 1240. e si conferma per una Bolla del detto Gregorio IX. nel Registro Vaticano. Epist. 189. fog. 34.

*Gregorius Episc. Serv. Servorum Dei.*
*Populo, & Clero Recanat.*

*REctę considerationis examine, libra Præsidentis appenditur, cum Subditorum merita, sic justo examine pensantur, ut Devotorũ obsequiis, retributio digna respondeat, & opprobrij pęna perpetuò infidelium colla premat, sic enim in bonorum beneficiis, plures ad merita mentẽ erigimus, & in pravorum pęnis cęteris delinquendi audaciã prohibemus. Ea propter Dilecti Filij, prout convenit attendentes, quod in devotione Ecclesiæ illã studuistis observare constantiam, quod nec damna rerum vobis per Federicum dictum Imperatorem, Dei, & Ecclesiæ inimicum illata, nec pericula corporum vos à fide Sedis Apostolicæ avertere potuerunt; & congruũ æstimãtes, ut Castrũ Recanatense, quod de cætero esse Civitatem statuimus, grata honorificentia extollamus, de communi Fratrum nostrorum consensu, & assensu Terræ vestræ, quam à jurisdictione Ecclesiæ Humanatæ eximimus, Episcopalem concedimus Dignitatem. A maledictionis filiis Populo Auximano, qui dicto Federico Dei Ecclesiam persequenti, Divino timore postposito damnabiliter adhęserunt, ad Ecclesiam S. Flaviani de dicto loco, quam de cætero Cathedralem esse decernimus, Auximanam Sedem cum omnibus juribus suis, dignitatibus, & honoribus transferentes, quod cũ expedire videbimus Humanatensi Ecclesiæ in recompensationem spiritualium, & tẽporalium jurium, quæ in dicto Castro, & Territorio ejus obtinuit assignare aliquam partem Auximanæ Dięcesis valeamus.*

Ed in un'altra Bolla mandata dal detto Gregorio al Vescovo di Humana, così si parla della fedeltà del Popolo di Recanati, e dell'erettione della sua Cattedrale

*Gregorius Episcopus Serv. Servorum Dei*
*Episcopo Humanati.*

*CUM olim Apostolicæ Sedis providẽtia, cujus Præsul illius vices, licèt insufficientibus meritis, gerit in terris, qui utiq; pro meritis condigna*

*retributione respondet, cujus de manibus pendet æquitatis statera, subjectorũ actiones judicantes diligenter, ac bene meritis, & indignis juxta suorũ actuũ exigentiam recompensantes. Utrique meritorum suorum stipendia inferendo Villam Auximanam propter Infidelitatem, rebellionem, & Indevotionem Incolarum ejusdem Episcopatus honore privarit, ac statuerit, quod Castrũ Recanati ob devotionem, & fidelitatem habitantium in eodem, quod erat Humanati Ecclesiæ, lege Diœcesana subjectũ, hujusmodi honore polleret. Nos in recompensationem dicti Castri Spiritualia, & Temporalia Jura, quæ in ipsa Villa, & circà eam quondam Auximanus Episcopus habebat, ejusdem tibi, & pro te dictæ Humanati Ecclesiæ Auctoritate Apostolica concedere in perpetuum eamdem Villam tibi Diœcesana Lege spiritualiter submittẽdo.*

Fù il primo Vescovo Raniero, che avendo governata per alcuni anni la Chiesa di Osimo, perche quei Cittadini seguirono le parti di Federico, ne fù da Gregorio rimosso, privando la Città d'Osimo della Sede, ed onore Episcopale; E ciò fù nell'anno 14. di Gregorio, e del secolo 1240. A questo scrisse Gregorio una Lettera chiamadolo Episcopo Auximano; *nunc Recanatensi. Epist.* 203. *fol.* 3 *in Registr. Vatic.* Di questo primo suo Pastore poco tempo godè la Novella Città, perche presto terminò i suoi giorni.

Quasi per lo spatio di quattr'anni rimase la Città di Recanati senza Pastore, perche Gregorio IX. presto morì. Celestino IV. suo Successore nel 17. giorno della sua Esaltatione alla Sede Vaticana morì, e la Sede di S. Pietro vacò per due anni. Creato Innocenzo IV. nell'anno 1243, e nell'anno 2. del suo Pontificato la providde del Secondo Vescovo.

Fù questo Pietro di Giorgio Canonico della Basilica Vaticana, huomo, in Dottrina, e prudẽza segnalato, come dalla Bolla, che quì registro puol raccogliersi.

*Innocentius Episc. Ser. Serv. Dei.*

*Clero Civitatis, & Diœcesis Recanatensis, Spiritum Consilij Sanioris.*

*Debitum Officii nostri requirit, ut inter sollicitudines alias, quibus assiduè premimur, specialiter circà Ecclesias solertiam adhibentes, ipsarum utilitatibus intendamus, in eo maximè, ut viduatis, nè longè vacationis stipendia patiantur, de talium celeriter nostræ diligentiæ studio provideatur substitutione Pastorum, per quos spiritualiter, & temporaliter continuum suscipiant, auctore Domino incrementum. Hinc est, quod cum Ecclesia Recanaten. diù fuerit Pastoris destituta solatio, multisque propter hoc ipsam subjectam periculis, gravia in spiritualibus, & tẽporalibus detrimenta non sit dubium incurrisse, Nos, qui ex Jugo Apostolicæ Servitutis universis sumus Ecclesiis obligati, volentes Ecclesiæ prædictæ, ne damna ex longiori vacatione graviora subiret, salubriter providere Dilectũ Filium Magistrum Petrum Georgii Basilicæ Principis Apostolorum Canonicum, Virũ utiquè litterarum, providum, & honestum, acceptum nobis, & Fratribus nostris suæ meritò probitatis eidem Ecclesiæ dè potestatis plenitudine præfecimus in Episcopum, & Pastorem, sperantes, quod sera circumspectione ipsa Ecclesia laudabilibus, tàm circà Spiritualia, quàm Temporalia, tribuente*

Do-

*Domino proficiat incrementis. Ideoq; mandamus, quatenus eum, tamquã Patrem, & Pastorem Animarum vestrarum devotè suscipientes, obedientiã sibi, & reverentiam debitam impendatis, ipsius monitis, & mandatis salubribus humiliter intendendo. Alioquin sententiam, quam idem ritè tulerit in Rebelles ratam habebimus, & faciemus, Auctore Domino, usque ad satisfationẽ condignã inviolabiliter observari. Dat. Lugduni 5. id. Septẽb. an. 2.*

Per quant'anni Pietro governasse la sua Chiesa, e in qual egli morisse non s'hà ne' registri.

Succedè nel Vescovado Matteo, di cui altra memoria non si trova, se non che à 3. di Maggio 1249. egli libera le Monache, e Monastero di S. Maria Madalena della Diocesi di Recanati da ogni soggettione Canonica, e da ogni Legge Diocesana con peso d'una libra di cera l'anno nel giorno di S. Flaviano.

F. Buonagiunta si trova Vescovo di Recanati in tẽpo del Pontificato d'Alessandro IV. l'anno 1256. Di questo Vescovo fà mentione l'Angelita nell'Origine di Recanati. L'Ughelli lo chiama Bonavita.

Urbano IV. Sommo Pontefice di Natione Francese nell'anno 1263. à 23. di Giugno per la disobedienza del Popolo Recanatese privò la Città della Dignità Episcopale, trasferendola nella Città di Osimo, & ordinando, che di nuovo tornasse sotto la Diocesi di Humana insieme con la Chiesa di S. Flaviano. Ordinò, che il Vescovo Buonagiunta fosse promosso alla Sede Episcopale di Jesi, così si cava da' Registri Vaticani: Epist. 19. fol. 9. & 247. fol. 65.

Narra Michel Pio, che in tempo di Nicolò III. Papa della Famiglia dell'Orsini vi fù un Vescovo di Recanati dell'Ordine de' Predicatori, che fù Nuntio Apostolico nell'anno 1277.

F. Salvio dell'Ordine de' Predicatori fù Vescovo di Recanati l'ãno 1289. eletto da Nicolò IIII. Papa dell'Ordine de' Minori, dopo essere stata per molti anni privata la Città di Pastore, come può raccogliersi dal Breve quì riferito.

*Nicolaus Episcopus Ser. Servorum Dei*
*Dilecto F. Silvio Episcopo Recanaten.*

*QUoniã humana conditio, tãquã Vas figuli, fragilitati subjecta, varietate agitata fluctuum, de facili errat à via, errantibus filijs, ad Matris redeuntib' gremiũ, veri Patris familias exẽplo delectamur, occidere vitulũ oleo misericordiæ saginatũ. Dudũ siquidẽ Recanatensis Populus, velut tunc degeneres filii adversus Ecclesiã Romanã Matrẽ suã, & Dominã alas detestabilis elationis distendens ipsã persecutoribus ejusdẽ Ecclesiæ adhęrendo variis persecutionis jaculis, & insecutionis auribus, quantũ in eis fuit, sategit, proh dolor notabiliter vacillare, propter quod fel. Record. Urbanus Papa Prędecessor noster tactus nimiũ dolore cordis intrinsecus adversus eiusdẽ Populi obstinationẽ paterna provocatione consurgẽs, & ejusdẽ Populi volens cũ Misericordia, tam detestabiles admodũ in eadẽ Ecclesiã cõmissos excessus virga castigationis debitæ castigare, ut castigati deniq; ejusdẽ Ecclesiæ gratiam possent faciliùs per humilitatis Misteriũ promereri. Civitatẽ Recanatensẽ Episcopalis Dignitatis titulo de Fratrũ suorũ Consilio privavit perpetuò, quã ipsũ tunc Castrũ Sedes Apostolica, gratiosè in-*

*inſigniverat. Poſtmodũ quidẽ Populus juxtà illud Apoſtoli non mortificati, ſed caſtigati, hujus ſuarũ humiliter culparũ pęnitentiæ lacrymis, & doloris ſuſpiriis diù peractis, ac ſatisfactionis remediis, & ſinceræ devotionis ſuffragiis, laudabiliter abolentes, ad ejuſdẽ Sedis pietatẽ humiliter acceſſerunt reſtitutionẽ Dignitatis hujus humiliùs, & inſtantiùs flagitantes. Nos, itaq; in hac parte Propheticũ ſequentes eloquium, miſeratio ejus, videlicet, ſuper omnia opera ejus, ac propterea volentes paterno affectu correctis filiis miſereri, eoſq; conſolari conceſſione petitæ gratiæ, miſerendo, dignitatẽ Epiſcopalẽ reſtituimus de Fratrũ noſtrorũ Conſilio Eccleſiæ Recanatenſi præfatæ, ipsã ſtatuendo Eccleſiã Cathedralẽ. Undè de ipſius ſalutari ordinatione tantò ſolertiùs cogitãtes, quãto ea diutiùs proprii Paſtoris deſtituta ſolatio, inter gravia diſpendia, conſpicimus fortiùs sãguine meritorũ inveſtigatione pręmiſſorũ in Te Fr. Ordinis Prædicatorũ Profeſſorẽ, utpotè virũ laudabilis vitæ, converſationis honeſtæ, diſcretionis maturitate conſpicuũ, & ſpiritualium, & temporaliũ providentia circũſpectũ duximus oculos mentis noſtræ. Quarè ſperãtes in illo Paſtore, qui aliorũ argẽto, & ſine ulla cõmutatione paſcit univerſos abundè, quod prædicta Recanatenſis Eccleſia ſub ſollicitudine tui Regiminis ſpiritualia, & temporalia, auctore Domino proficeret incrementis, te ipſi Recanatenſi Eccleſiæ de fratrum noſtrorum Conſilio in Epiſcopũ præficimus, & Paſtorem, tibique ſubſequenter per Venerabilem Fr. noſtrum Latinum Oſtienſem Epiſcopum fecimus munus conſecrationis impendi. Rogamus itàque fraternitatem tuã, per Apoſtolica ſcripta mãdãtes, quatenùs ad dictã Recanatenſem Eccleſiã in ſpiritu humilitatis accedens, ipſius curã ſic agas ſollicitè, ſic eã prudenter gubernare ſtudeas, ſic diligenter tibi Oves creditas ab Invaſoris Inſultibus cuſtodire, quod tuis actibus ſuper iis apud Deum, & homines plenis laudibus cõſtitutis, Retributor omnium bonorum Deus, una cum tuis ſubditis ſupernorum Civium conſtituat Te Collegam. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem 2. Idus Decembris an. 2.*

Viſſe queſto Veſcovo fino all'anno di noſtra ſalute 1300. Fù Vicario di Roma, ed à lui ſcriſſe il ſudetto Papa Nicola IV. nell'anno 4. del ſuo Pontificato con queſte parole. *Ad Salvium Epiſcopum Recanatenſem. Urbis Vicarium.* In tempo di queſto Veſcovo venne la Caſa S. di Maria Vergine dalla Dalmatia nel Territorio di Recanati, ed egli ne fù il primo Protettore, come afferma Antonio Salt Spagnuolo nel Santuario Lauretano §. 2.

Il Padre Fr. Vincentio Fontana nella ſua Provincia Romana aſſeriſce haver ottenute alcune Indulgenze per la Chieſa de' Padri Domenicani di Tivoli. Il medeſimo P. Fontana nel Sacro Teatro Domenicano ha ſcritto, che fù conſacrato Veſcovo da F. Latino Urſino Cardinale, e Veſcovo Oſtienſe.

Co-

COminciò questo Secolo cō un Vescovo Cittadino della Patria. Questo fù Federico di Nicolò di Giovanni, di qual famiglia egli fosse nō dà à mè l'animo di rinvenire. Fù egli eletto dal Capitolo, e confermato da Bonifatio VIII. E diede principio, per ordine del Papa, à fabricare alcune Case in Loreto per comodità de' Pellegrini, che venivano à visitare la S. Casa. Da quel tempo ottenne il Vescovo la cura della S. Casa dal medemo Bonifatio, e la Città diede tutto il Terreno vicino ad essa per fabricarvi Case. In quei tempi la Città era in grandissime divisioni, essendovi entrate le fattioni de' Guelfi, e Gibellini. Il Vescovo era di parte Guelfa, e prevalendo allora la parte Gibellina furono cacciati tutti i Guelfi, e con essi ancora il Vescovo nell'anno 1315. nel quale le furono depredate tutte le sue suppellettili domestiche, ed abbruggiate tutte le sue possessioni, pagarono però le pene quei Gibellini, poiche formato contro di loro un rigoroso processo, furono condennati à risargli tutti i danni, come s'è detto sopra. Sdegnato di quest'affronto fatto al suo Pastore Giovanni XXII. Sommo Pōtefice creato dopo la Sede vacante di due anni, privò la Città della Dignità Episcopale, ed il Vescovo cacciato passò nel 1322. alla Chiesa di Macerata. Durò questa privatione di Vescovo fino all'anno 1357. & in tutto questo tēpo il Popolo Recanatese fù soggetto al Vescovo di Macerata, la quale nell'anno 1321. fù honorata della Sede Episcopale, come apparisce dalla quì riferita Bolla di Giovanni XXII.

*Joannes Episcopus Servus Servorum Dei.*

*Ad perpetuam rei memoriam.*

*SIcut ex Debito rationis indevotis filiis etiā ingratis pro culpis pęna meritò noscitur infligenda, sic æquitas suadet, ut fidelibus, & Devotis cōdigna rependatur pro meritis retributio præmiorū. Ac S. siquidē Romana Mater Ecclesia, quę de continuò filiorū redditur prosperitate sollicita maternæ recensionis attentione considerat, quod Terra, & Populus Recanatensis infrà Marchiæ Anconitanæ Provinciā ad Nos, & præfatā Ecclesiā pertinentē constituti tunc sequendo rectis gressibus vias ejus suis devotis beneplacitis adhærebāt, & eā cum reverentia filiali colebāt, ut Matrem, & propterea Matris ipsius larga benignitas illos prerogativa specialis dilectionis gratiosè preveniens Terrā præfatā Civitatis vocabulo, & Episcopalis Dignitatis honore liberaliter insignivit, eis Episcopali Sede concessa. Sed demū tempore procedente iidem Terra, & Populus per Infidelitatis devia, & abrupta culparū, tāquā perceptorum Beneficiorū ingrati, de ipsius Matris gremio lapsu præcipiti corruentes, suāque ponentes cū ipsius Persecutoribus Ecclesiæ portionē, in eādem etiā fideles ejus prædictæ persecutionis sęvitiē, adeò detrimenta gravia congesserunt, quod tāto honore meritò se reddentes indignos, illos eadem Ecclesia memoratæ Dignitatis honore privavit. Cūq; post longi temporis spatium Terra, & Populus antedictus ad græmium ejusdem Ecclesiæ pænitudinis prætendentes spiritū rediisse, ipsos Ecclesia præfata, quæ repetentibus frenū ejus, non consuevit miserationis ubera denegare, benignè recepit in gratiā, & deinde ad honorē restituit pristinæ dignitatis. Verū Terra, & Populus memorati tātorū beneficiorū, & miserationis obliti, proximis*

*mis temporibus retroactis, ut canes, ad prioris fęditatis vomitũ redeuntes. Dũ dilectus filius Amelius præpositus Bellimontis Cappellanus noster ejusdẽ Rector Provinciæ circà ipsius prosecutionẽ regiminis studiosè vacaret, quẽdã Pontiũ Arnaldũ de Castro Verdunensi Consobrinũ, & Mareschallũ suũ ad dictam Recanatensem Terrã, tã pro exequutione quarũdã Sententiarũ contra Potestatẽ, Capitaneũ, Consiliũ, & Cõmune, ac Universitatẽ Terræ ipsius, & Populũ supradictũ, & quasdã singulares personas ex eis, justitia exigente latarũ, quã pro Terræ ipsius statu, quã sibi quidã subjugaverãt, sicut adhuc subjugare tyrãnica servitute conãtur, prout ad suũ spectabat Officiũ, reformãdo in melius destinasset. Idẽ Mareschallus publicè per Terrã præconizari fecit eãdem, quod ipse pro persona, vel rebus offendere neminem intendebat, sed Civitatẽ ipsã reducere ad Statũ pacificũ, & trãquillũ, & ad nostrã, & eorumdẽ Ecclesiæ, ac Rectoris obedientiã revocare, quodquè omnes Recanatenses Cives de Provincia ipsa banditi, non obstãtibus, quibuscũque processibus, sententiis, & condẽnationibus habitis, e factis præteritis temporibus contra eos infrà certũ terminũ ad hoc præfixũ ejsdẽ se presentaret personaliter corã eo, idẽ verò Potestas, Capitaneus, Consiliũ, & Cõmune, & Universitas, & Populus supradictus, velut perpetuæ maledictionis Alumni contra Nos, & præfatã Ecclesiã Dominã eorũdẽ per motus detestabiles, & effrenos cervicẽ rebellionis erigere, dictæque privationis ignominiã, quã expressã deferunt frontibus, non verentes una cum Populo, & Universitate Auximana, quos eis colligatio nefãda conjunxerat ad hoc specialiter advocatis, & latenter in Civitatẽ introductis, eãdẽ, & quibusdã aliis complicibus eorũdẽ in Mareschallũ, & eos, quos habebat in sua tunc tẽporis comitiva, adhuc termino ipso pendente, armis muniti bellicis sicut publicæ famæ indicabat assertio, & manifestæ veritatis notorium divulgabat, hostilitèr irruerunt eodẽ Mareschallo, & nonnullis de comitiva ipsa, & concivibus eorũdẽ, usq; ad trecentorũ numerũ in ore gladii trucidatis. Et demũ tã quibusdã de concivibus ipsius, qui caro de carne, & os de ossibus eorũdẽ extiterunt, quique Mareschallo præfato fideliter pro hujusmodi reformatione status adhæserant, quã aliis, qui tunc evaserant manus cedentium captivatis. Et deindè per Civitatẽ tractis eãdẽ aliquos ex eis jusserunt in Plateis publicis, ubi domus eorũ fuerant, quas fecerant sęva tyrãnide dirui funditus, fecerãt sepelliri, aliquos suspendi patibulis, & quibusdã de prædictis concivibus, quos detinuerãt antè carceratos, per menses aliquos reservatis, demũ eos fecerunt truncari capitibus, ab eis prius extortis bonorũ suorũ venditionibus, & donationibus violenter; Et quod omnẽ excessũ impietatis excedit, in pueros infantes, & impubères truculenta rabie sævientes, nec attendentes, quod reus legis subditur, & capitalis sententiæ subjacet ultioni, qui necat infantẽ, quodque servari ex statuto frequenter in Bellorũ*

*con-*

*congressibus consuevit, ut facies, quã pubertas non noverat, gladiũ bellatorũ evaderet, & vita incolumis servaretur pluriũ puerorũ, infantiũ, & impuberũ, quorũ parentes vesana rabies Recanatensiũ eorũdẽ crudeliter vita privarat, innoxiũ, qui ad nos clamat de Terra, ne post ipsos temere remanere contingeret sanguinẽ effuderunt Marescialli, & aliorũ de comitiva prædicta Equis, armis, pecunia .......... & conciviũ prædictorum, qui dicto Marescialllo, ut præfertur adhæserãt, quos de manibus eorũ per fugæ subsidiũ, miseratio Divina protexerat, & multorũ aliorũ, tàm Clericorum, quàm Laicorum, quos de Terra prædicta rabies persecutionis ipsorũ, in eos crudeliter armata fugaverat, bonis mobilibus omnibus hostili prædatione direptis, & Episcopalibus Domibus Recanatensis Ecclesiæ deditis in ruinam; Et insuper eorum mẽtibus in omnẽ viã malitiæ turpiter inquinatis, & scelestis actibus data licentia in raptũ Virginũ detestabiliter proruperunt, dehonestaverunt casta conjugia, Sãctimonialiũ pudicitia violata, Monasteriorum Abbatissas de ipsis ejecerunt Monasteriis, violenter de facto intrusis aliis in eisdẽ, & alios excessus nefarios, & atroces, qui seriẽ longæ narrationis exigerent in Summi Regis offensam, nostrã, & Apostolicæ Sedis contumeliã, & cõteptum enormiter perpetrarunt. Exindè in oppressionẽ Ecclesiarum, & Clericorum depressiones, Ecclesiasticæ libertatis destructionẽ, pauperum, & fidelium aliorum, & universale Provinciæ memoratæ dissidium, gravibus scãdalis suscitatis. Ideoque nos, quantumq; premissa scelera innotescerent evidenter, & publicè vulgarentur, de Sedis prædictæ mansuetudine copiosa, quæ libentiùs emendat in subditos peccata, quam puniat, nec ferrum exhibet præcisionis in morbos, qui possunt ex levi fomento recipere sanitatẽ, præfata Potestatẽ, Capitaneũ, Consiliũ, & Cõmune, Universitatẽ, & Populũ Recanatensẽ, & alios culpabiles in præmissis per litteras nostras processibus per dictum Rectorẽ diversas pœnas, & sententias continentibus habitis cõtrà ipsos in suo robore duraturis requirendo duximus attentiùs, & monẽdos, districtè precipientes eisdẽ, ut eorum culpas modesta correctione sanãte nõ traderet eos ad desperationis laqueũ magnitudo peccati, sed piè porrecta manus Apostolicæ disciplinæ reduceret ad salutẽ, infrà unius mensis spatiũ, postquàm monitio, & mãdatũ nostrum hujusmodi ad ipsorum notitiã perveniret, vel per eos staret, quominùs pervenire posset precisè ad nostra, & eorumdẽ Ecclesiæ, & Rectoris mandata, & veram, ac plenã obedientiã redire curarent. Nobis, & eisdẽ Ecclesiæ, & Rectori, super dictis rebellione, injuriis, excessibus, damnis, expoliationibus, sceleribus, & offensis infrà dictum terminum satisfactionẽ debitã impensuri, ipsique Potestas, Capitaneus, & singuli de predicto Consilio Recanatensi, & alii in præmissis culpabiles, ut præfertur personaliter, dd. verò Cõmune, & Populus, sivè Universitas per sufficientẽ Syndicũ, & Procuratorẽ idoneũ peremptoriè Apostolico*

R se

*se conspectui presentarent, mandatis nostris super præmissis plenariè parituri, ac facturi, & recepturi, quod justitia suaderet eosdē Recanatenses inter alias pœnas, & sententias, quas illis in hujusmodi nostris monitis, & Mādatis parere contemnerent per diversos eis terminos successivè prefixos intulimus ab Episcopalis dignitatis honore Apostolica duximus authoritate privādos, dantes prefato Rectori per nostras sub certa forma litteras in mandatis, ut processus nostros dictas pœnas, & sententias cōtinētes per se, vel per aliū, seù alios prædictis Recanaten. presentaret, aut illos, nec nō, & easdē pœnas, & sententias in locis, de quibus videretur quoad ipsorum possent notitiā pervenire, si adire non posset tutè presentiā eorumdē solemniter publicaret, & licèt postmodum Rector ipse per se, & alios cum ad dictā Terram Recanatēscm tutus nō pateret accessus, in diversis ejusdē Provincie locis, de quibus illos nequaquā ambigitur ad eorum notitiam pervenisse duxerit, publicandum ipsis tamen monitis, & mandatis, & vocationi nostris hujusmodi contumaciter obturantes auditum, & inobedientiæ terga nobis contemptu superbo vertentes, nec eisdem nostris monitis, & mandatis, & vocationi parere, aut venire, uel Procuratorē, uel Syndicum destinare infrà dictos terminos, nec etiàm postquàm ipsos expectari diutiùs curauerunt, propter quod eos dictæ priuationis, & alias pœnas, & sētentias in dd. cōtentas processibus nō est dubium incurrisse. Quià igitur nō decet dictū Episcopatum diù carere nomine, atq; Sede, ac diligentiùs attēdentes, quod Castrum Maceratæ infrà dictā Prouinciam constitutum dicte Terre Recanati vicinum, inter alia de partibus illius insignis populosus, & aptus locus existit ad ipsorum Episcopatum, & Cathedræ obtinen. honorē, & benigne considerationis examine recensentes, quod Uniuersitas, & Populus predicti Castri Macerate, tamquàm ejusdē Ecclesie deuoti Filii, & Fideles post ipsius Ecclesie Sacra vestigia rectis gressibus incedentes, & eidē Ecclesie Personarum excidiis, & facultatum dispendiis nō vitatis, multisquè spretis laboribus, & oneribus expensarum, adherentes stabiliter in prosperis, & aduersis præfato Rectori, & aliis, qui eum in Prouincie memorate præcesserit regimine, sic obstitisse dicuntur fideliter, & constantèr, quod eos, ut fertur, nulla Prouinciæ supradicte cōmotio à proposito fidelitatis assumpte turbauerit, & nulla pericula temporis peruerterunt; Ipsi quidē dicta fluctuāte Provincia, ingruentibus cōmotionū fluctibus nō cesserunt, nec quouis hostilitatis turbine imminente, in sinistri partem lateris claudicarunt. Dignè igitur Populus, & Universitas supradicti sibi nostrā, & eidē Ecclesiæ benevolētiam vindicarunt, & dignè virtus ipsorū perseverantiæ promeretur, ut eorum, & ejusdē Terræ Maceratæ Status, & nomen ex nostra promotione cōcrescat, Apostolicis benedictionibus amplietur, & honoris, àc laudis suscipiat incremētū. Premissis igitur paterna benignitate, discussis prædictum Ca-*

strum

*strum Maceratæ, quod Firmanæ, partim Camerinen. Diœcesis existebat ad laudē, & gloriā S. & Individuæ Trinitatis reverētiā, & honorē præcelsæ, & Beatiss. Virginis Christiferæ Mariæ Dominæ nostræ, ac totius Curiæ Cœlestis, dictiq; Maceratensis Populi, ad laudē, eiusdē Ecclesiæ Rom. consolationem, & gaudiū, & eorum Recanatensium perfidorū cōfusionē perpetuā de Fratrum nostrorum Cōsilio, & Apostolicę plenitudinis potestatis à venerabiliū Fratrū nostrorū Firmani, & Camerinensis Episcoporum, ac Firmanæ, & Camerinensis Ecclesiarū, Capitulorū, & quorumlibet aliorum spirituali jurisdictione eximentes, totaliter hac fideliū astante multitudine copiosa in Civitatem erigimus, & honore, ac titulo, & vocabulo Civitatis de specialis dono gratiæ insigniti Ecclesiā, seù Plebē S. Juliani Macerat. in Cathedralem Ecclesiā erigentes & ad illā Episcopalem Sedem, quam olim Ecclesia, & Terra Recanatensis obtinuit cū Episcopalis dignitatis honore, & ipsius Capitulo, & Canonicis eisdē numero, gradibus, ordine, ac dignitatibus, in quibus in eadem Ecclesia Recanatensi hactenùs existebant, nisi per Processus nostros, vel aliàs sint fortè priuati, nec nō & bonis omnibus dudū ad Mensam Episcopalem ipsius Ecclesiæ Recanaten. dictumq; Recanatense Capitulū cōmuniter, & divisim spectantibus transferentes, ità videlicet, quod bona, quæ ad pręfatā mensam Episcopalē eidē Ecclesiæ Recanatensi spectabant, ut pretenditur, ad mensam Episcopal. eidē Ecclesiæ Maceratensi pertineant, & bona, quæ ad præfatū Recanatense Capitulum pertinebant, cōmunitèr, & divisim ad Capitulū Maceratense pertineant conjunctim uel etiàm separatim, sicùt ad prædictū Recanatense Capitulum pertinebāt. Decernim⁹ insuper venerabilē Fratrē nostrū Episcopū Maceratensem vocari perpetuò Maceratensem Episcopū, & prædictā Recanatensem Ecclesiam, Capitulum, & Canonicos, de cæterò Maceratensem Ecclesiam, Capitulū, & Canonicos nominari. Probibitioni subjiciendo perpetuę nominationē Episcopi, & Ecclesiæ Cathedralis, Capituli, & Canonicorum Recanatensiū eorumdē, præfatā verò Terrā, & totā Diœcesim olim Recanatē. cū ōnibus jurib⁹, & pertinentiis eorūdē Ecclesiæ, & Episcopo Maceratensi prędictis, & successoribus ejus Episcopis Maceratens. qui pro tempore fuerint, pro parte Diœcesis eorū habendū, & perpetuis per eos tenendum, & possidendū tēporibus assignamus, ac nobis limitationē reliquæ partis Diœcesis eisdē Episcopo, & Ecclesię Maceratensi assignan. cum de limitib⁹ eius plenam ad præsens nequeamus habere notitiam, reservamus prædictis Firman. & Camerinen. Episcopis redditibus, si quos in dicta Maceraten. Civitate ad Episcopales suarū Ecclesiarū mensas spectantib⁹, obtinent, reservatis. Volumus autē, quod illi de pręfato Capitulo, qui sunt fortè privandi, illud jus in Canonicatib⁹, & præbendis, ac dignitatibus Maceraten. habeant, & nō ampliùs, quod eis in Recanaten. Canonicatibus, prębendis, & dignitatibus*

*cõpetebat. Hãc autẽ exemptionẽ, erectionem, trãslationem, assignationem, ac probibitionem nostras sic factas salubritèr, & utilitèr ordinatas perpetuis valituras temporib⁹ robur incõmutabilis firmitatis obtinere volentes auctoritate prædicta districtiùs inhibemus, ne aliquis cujusq; preeminentiæ, ordinis, cõditionis, vel status existat, & quacũq; preemineat dignitate hujusmodi exemptionẽ, erectionem, trãslationem, & assignationem, & probibitionem nostras, seù aliquod, vel aliqua de cõtentis in eis, quovis quesito colore, vel modo, causa, vel occasione, quomodolibet adinventis scienter, turbare, vel impedire præsumat. Nos enim ex nunc decernimus irritũ, & inane, si secùs super bis à quoquã quavis auctoritate, scientèr, vel ignorãtèr cõtigerit attentari, & nibilominùs in eos, qui ex certa scientia cõtrariũ presumpserint, nisi infrà quindecim dierũ spãtiũ, post quã hujusmodi probibitio nostra pervenerit ad notitiã eorũdẽ, vel per eos steterit, quominùs potuerit pervenire à turbatione, vel impedimẽto respuerĩt cũ effectu excõmunicationis. In Cõvẽtus verò, Capitula, seù Collegia suspensionis, & Universitates delinquẽtes, quomodolibet in hàc parte interdicti, sẽtẽtias de prædictorum Fratrũ cõsilio promulgamus, à quibus nullus ab alio, quam à Romano Põtifice, nisi ab eodẽ excõmunicationis sẽtẽtia in mortis duntaxàt articulo valeat absolutionis beneficium obtinere. Nulli ergo exemptionis, erectionis, trãslationis, cõstitutionis, & assignationis, reservationis, inbibitionis, & promulgationis infringere, vel ei ausu temerario cõtraire. Si quis autem boc attẽtari præsumpserit, indignationem Omnipotẽtis Dei, àc Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se nòverit incursurum. Dat. Avenione 14. Kal. Decembr. Pontif. nostri àn. 5.*

Nell'anno 1322. Federico, soppressa la Chiesa di Recanati prese possesso della Chiesa di Macerata, e fù il suo primo Vescovo. Così si cava dall'Epist. 291. nel Registro Vatic. l. p. p. Per lo spatio solo d'un anno durò nel Vescovado di Macerata, governando ancora la Diocesi della sua Patria. Nell'anno 1323. fù promosso dall'istesso Sommo Pontefice Gio: XXII. al Vescovado di Sinigaglia, e tenne quella Chiesa sino all'anno 1328. Da Sinigaglia fù promosso al Vescovado di Rimini nell'anno 1329. ed ivi morì l'anno seguẽte, ed è sepellito nella Cattedrale. *Ex Ughell. in Episc. Arimin.*

Dall'anno 1321. sino al 1357. Recanati spogliato della Sede, e Dignità Episcopale, e perduto l'onore, e titolo di Città fù soggetta al Vescovo di Macerata. Tre Vescovi governorono in questo tempo la Città di Macerata. Il primo fù F. Pietro dell'Ordine de' Minori, che morì, come scrive il P. Luca Vadingo l'anno 1347. Il secondo fù Guido Arciprete prima di Vercelli, poi eletto Vescovo di Macerata da Clemente VI. l'anno istesso. Questo dopo un ano passò da questa Chiesa al Governo di quella di Massa in Toscana. Il terzo fù F. Nicolò da S. Martino Pisano dell'Ordine de' Predicatori, che dal medemo Clamẽte VI. nell'anno 1349. fù eletto Vescovo di Macerata. Il P. Errera nel suo Alfabeto Agostiniano scrive *Andreas de Recaneto Augustinianus à Nicolao V. Pontifice in schismate factus Anti-Episcopus Recanatensis in Marchia Anconitana circà annum 1327.*

Innocentio VI. nell'anno 1357. e del suo Pontificato il quinto restituì à Re-

ca-

canati, e l'onore di Città, e la Dignità Episcopale, & ordinò, che F. Nicolò da S. Martino Pisano dell'Ordine de' Predicatori, che era Vescovo di Macerata unitamente governasse la Chiesa di Recanati. Nicolò fù Theologo, e Predicatore insigne di quei tẽpi; fù di costumi incolpabili; nel suo Ordine esercitò tutte le cariche di Superiore, e giũse ad esser Vicario Generale dell'Ordine. I Pisani suoi Cittadini per la sua dottrina, e bontà lo chiesero al Papa per loro Arcivescovo, ed i Lucchesi per loro Vescovo. Terminò i suoi giorni nell'anno 1367. F. Serafino Bazzi frà gli huomini illustri del suo Ordine de' Predicatori asserisce esser sepolto in Recanati. Compose sermoni sopra le Domeniche, e feste de' Santi, come scrive l'Altamura nella Biblioteca Domenicana.

Succedè à Nicolò Oliviero Decano da Negropõte nel governo di queste due Chiese. Questo fù Cappellano d'Urbano V. fù eletto dal Clero di Recanati, e confermato dal medemo Pontefice l'anno 1367. Nelle memorie della Chiesa di Recanati se n'hà chiara memoria nel 1372.

Nel Pontificato di Urbano VI. che fù assunto al Papato l'ãno 1378. cominciò quello scisma gravissimo, e lunghissimo, che tanto afflisse la Chiesa di Dio, per cui convenne adunare un Concilio, e che finì coll'elettione di Martino V. nel Concilio di Costanza nell'anno 1417. In questo tempo dopo la morte d'Oliviero due Pastori governarono queste Chiese unite, più intrusi, che eletti.

Uno fù Bartolomeo da Bologna eletto da Clemente VII. Antipapa, che morì nell'anno 1383.

L'altro fù Paolo eletto l'anno 1384. à 27. Gennajo, che ancora seguì le parti di Clemente VII. Antipapa, e pagò à lui certi diritti, come si raccoglie da' libri de' pagamenti.

S'oppose con fortezza Ecclesiastica à due Vescovi intrusi Urbano VI. e mandò à governare queste due Chiese Nicolò Fiorentino Vescovo di Fiesole, che governò per molti anni dal 1383.

Angelo Cittadino di Recanati succedè à Oliviero Decano di Negroponte nel governo delle due Chiese. Egli nacque in Recanati, di qual Famiglia fosse nè l'Angelita, nè altri affermano. La sua Arme gentilitia si vede nel Ciaccone, e nel Oldoino con una Croce terminata da tutte le parti. Fù huomo di dottrina, di prudenza, e di pietà. Nel Pontificato di Urbano VI. fù Collettore degli spogli nella Marca Anconitana, da questo Pontefice ebbe egli queste due Chiese unite avanti l'anno 1389. Fece egli Testamento nel 1392. Gregorio XII. lo creò Cardinale l'anno 1408. e diedegli il titolo di S. Stefano in Mõte Celio. Morì in Recanati à 20. di Giug. 1412. e fù sepellito in quella Cattedrale cõ questa Iscrittione.

*Reverendiss. D. An. Card. Recanat.*

*Obiit XX. Jun. MCCCCXII. cujus Anima requiescat in Pace.*

V'è stato, chi hà scritto, che Angelo Cardinale Vescovo di Recanati, fù da Bevagna, e lo fà della Famiglia Cino. Il Ciaccone, il Panuino, l'Aberii, e il Contilori concordemente l'hà chiamato *Civis, & Episcopus Recinetensis*. L'Oldovino nelle vite de' Pontefici, e de' Cardinali così hà scritto. *Angelus Civis Recanatẽsis Decretorum Doctor, ab Urbano VI. Patriæ Episcopus, & in Marchia Anconitana Spoliorum Collector renunciatus, à Gregorio XII. Purpuram Cardinalitiam accepit titulo S. Stephani in Cælio Monte. Post suam ad Cardinalatum assumptionem, eãdẽ Ecclesiam Recanatensem commendatam retinuit, ut liber Provisionum sub Martino V. prodit, & acta Cõcistorialia Gregorii XII. & Alexãdri V. Romanorũ Põtificũ. Mortẽ subiit die 21. Mensis Junij anno 1412. & in Catthedrali Recinetensi conditus in sepulchro.*

Dopo l'Assuntione sua al Cardinalato, come si hà dal libro delle provisioni egli ebbe la Chiesa di Recanati in Comenda.

Ja-

JAquello si trova eletto Vescovo di queste due Chiese nel 1409. e parimente morto in quell'anno.

Angelo Baglioni Perugino Auditore della Camera fù creato Vescovo di queste due Chiese in tempo di Gregorio XII. nell'anno 1409. L'Oldoino dice in Atheneo Augusto, che fù Giudice della Rota Romana, e morì nell'āno 1412. prima, che terminasse i suoi giorni il Cardinal Angelo da Recanati.

F. Nicolò da Cascia Generale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino fù eletto Vescovo di queste due Chiese di Recanati, e di Macerata da Giovanni XXII. à 20. di Luglio 1412. Non potè questo Prelato al pari dotto, e zelante godere cō pace il possesso della sua Chiesa, contrastatagli sempre la sua Jurisdittione; Nō essendo in quei tempi sì turbolenti cosa più dura, che governar le Chiese, mentre erano nel Trono Vaticano più Pontefici. Gregorio XII. adoprava ogni studio per mantenere la sua auttorità toltagli dal Concilio di Pisa, & havendo dato à queste Chiese per Vescovo Marino de Tocco, voleva mantenerlo à tutti i patti, tuttoche il Popolo di Recanati vi repugnasse, e si fosse protestato in non volerlo ricevere. Travagliò molto questo Prelato, ancorche Marino fosse costretto lasciar la Chiesa, e morì l'anno 1418.

Giuseppe Pamfilo Agostiniano Vescovo di Segni nella sua Cronica dell'Ordine Eremitano, così scrive di Nicolò. *Anno Christi* 1400. *Comitia Ordinis celebrata sunt Aquilæ in Aprutio tertiò Idus Junii, in quibus Prior Generalis subrogatur Nicolaus Saracenus Cassianus Umber Theologus.* E dopo. *Anno Christi* 1412. *Synodus coacta est Romæ undecimo Kal. Junii, in qua Nicolao Cassiano ad Episcopatum Recanatensem assumpto.*

L'Errera nel suo Alfabeto Agostiniano fà mentione di Nicolò, e molto loda le di lui virtù, e la sua prudenza, e conferma la benevolenza della Città tutta verso la di lui persona, mantenuta sempre finche visse. Scrive, che non solo fù Generale del suo Ordine, ma ancora fù Visitatore del Convento di Firenze in tempo, che v'erano gravi dissentioni frà primi Padri di quel Convento.

Marino de Tocco prima Vescovo di Teramo d'Abruzzo fù da Gregorio XII. promosso à queste due Chiese l'anno medesimo, in cui Giovanni XXII. le conferì à F. Nicolò da Cascia. Non potè entrare in possesso, se non dopo la morte di F. Nicolò. L'amministrò fino all'anno 1429. in cui passò alla Chiesa di Chieti. Frà questo Vescovo, e la Città vi furono grandi amarezze. Negl'Annali della Città sono registrate varie istanze del Vescovo fatte alla Città, e tutte rigettate. Lo chiamavano Drago divoratore della Città, perciò fù fatto ricorso al Pontefice, che fosse rimosso, ò che egli rinunciasse il Vescovado, ma non fù ammesso il ricorso, ne egli volle rinuntiare. *Episcopus Marinus renuit renunciare suum Episcopatum Recineti*, si trova scritto negli Annali l'anno 1427. Ne' detti Annali in margine si scrive *Episcopus Marinus est Venetianus*. L'Ughelli parimente nell' Italia Sacra scrivendo de' Vescovi di Recanati lo chiama Venetiano. Egli non fù Venetiano, ma Nobile della Città di Chieti nel Regno di Napoli. Fù Dottore celeberrimo, fù Auditore della Rota Romana, fù Tesoriere della Marca, e con un Breve particolare raccomandato da Martino V. alla Città di Recanati. Mētre era Vescovo di Chieti sua Patria fabricò una nobile, e ricca Cappella nella sua Catedrale, e dedicolla à S. Giustino Cittadino, e primo Vescovo di Chieti, e vi fece intagliare in una Lapida alcuni versi, che attestavano esser state trasferite l'ossa del Santo Vescovo in quella Cappella l'āno 1432. da Marino de Tocco Cittadino, e Vescovo di Chieti. L'Ughelli, che scrisse esser Venetiano ne' Vescovi di Recanati confessa aver avute notitie non vere, ma poi scrivendo de' Ves-

co-

covi di Chieti, & havendo vedute le più sincere, e più fondate memorie di questo Vescovo Marino, si ridice di quanto scrisse, e confessa d'aver errato, non già per sua colpa, ma per l'informationi non sincere inviategli, e scrive quanto io hò quì steso. Aggiunge, che l'arme Gentilitia della Famiglia de Tocco, è; nello Scudo una fascia, che divide lo scudo dalla sinistra in giù, e nelle parti divise trè stelle per parte.

Nicolò Toppi nella sua Biblioteca Napolitana frà gli Scrittori ripone Marino de Tocco da Chieti, e registra l'Iscrittione, che ora si vede nella Cattedrale di Chieti nella nobile Cappella di S. Giustino Vescovo.

*Aram S. Justini*
*Præsulis, & Civis Theatini*
*Sacris Cineribus dicatam*
*Miraculis illustrem*
*Marinus de Tocco Præsul, & Civis*
*Theatinus*
*Structura marmorea*
*Magis conspicuam reddidit.*
*An. sal. MCDXXXII.*

Benedetto Guidalotti Perugino, prima Vescovo di Teramo nell'Abruzzo fù trasferito à queste due Chiese da Martino V. l'anno 1429. mà poco vi durò, essendo morto in Perugia l'anno stesso à 19. d'Agosto 1429. e fù sepellito nella Chiesa di S. Domenico con quest'Epitafio nel suo Sepolcro.

*Reverendæ memoriæ Patri*
*D. Benedicto de Guidaloctis I. V. Consulto Recanatensi Episcopo, tandem Martini V. Vicecamerario Apostolico, qui cum in Patria decederet, Novam Sapientiam fecit. Vixit an. XL. Obiit anno Christi MCCCCXXIX. die IX. Augusti.*
*D. Elisabeth Soror fecit.*

Dopo la morte di Benedetto, da Martino V. fù data l'aministratione di questa Chiesa all'Abbate Giovanni da Tricarico, come si hà da una Bolla data in Ferentino à 18. d'Agosto 1429.

Negli ānali della Città si hà memoria, che Benedetto fosse eletto Vescovo al 1. di Gen. 1429. 1. *Jan. 1429. Benedictus de Perusio Vice-Camerarius electus Episcopus Recanatensis.* Che mādasse Frācesco suo Fratello à pigliar possesso del Vescovado. *Die 15. Januarii venit D. Franciscus de Guidaloctis nomine D. Benedicti pro capiendo possessionem Episcopatus, & portat litteras credentiæ.*

Il P. Agostino Oldoino della Compagnia di Giesù nel suo Ateneo Perugino latino scrivendo così, dice. Benedetto Guidalotti figliuolo d'Alberto, dotato di molto ingegno insegnò le Leggi nell'Università della Patria. Hebbe scolare Oddone Colonna, che esaltato al Papato portò il nome di Martino V. Da questo Pontefice gli furono date le nobili cariche di Tesoriere, Chierico di Camera, e Vice-Cancelliere.

Da questo Pontefice fù promosso al Vescovado di Value, ò Sulmone, dipoi à quello dell'Aquila, e finalmente à questo di Recanati, e di Macerata. Fondò in Perugia il Collegio di S. Girolamo detto la Sapienza nuova, ed assegnolli entrata bastante al sostentamento di 40. Giovani applicati allo studio delle Leggi, e volse, che in questo Colleggio avessero luogo 2. giovani da Recanati, ed il Maggistrato, come si legge negli Annali, à 18. Aprile 1441. eligè due Giovani Recanatesi per andare in detto studio. Compose egli buone regole, sì per li studenti della Legge, sì per i Chierici della Diocesi di Recanati.

Do-

Dopo la morte di questo Vescovo la Città fece istanza al Papa per mezzo de' suoi Oratori, che furono Giovanni di Marcuccio, e Antonio di Ser Vanni proponendo il P. M. Antonio Colõbella Agostiniano suo Cittadino.

Giovãni Vitellesco da Corneto fù eletto Vescovo di Recanati da Eugenio IV. à 21. Aprile 1431. Pochi anni governò questa Chiesa promosso à quella di Firẽze l'an. 1435. Fù fatto Patriarca d'Alessandria, e Cardinale. Morì à 2. d'Aprile 1488. Il suo Cadavere portato à Corneto fù sepellito nella Cattedrale con quest'Iscrittione nel suo sepolcro.

*Reverendissimo D. Joanni de Vitelleschis de Corneto Patriarchæ Alessandrino Cardinali Florentino, Bartholomęus Episcopus Cornetanus Nepos in Posteritatis memoriam.*

Di questo Vescovo s'è scritto abbondantemente di sopra nelle memorie di questo Secolo.

F. Tomasso Tomassini, ò del Buratto dell'Ordine de' Predicatori. Fù egli, come scrive frà Vescovi d'Urbino della Famiglia Tomassi Fiorentina, che nel 1309. partita da Firenze con alcune altre, parte si ritirò in Venetia, parte passò nel Paese della Turchia. Fù celebre Teologo, fù presente nel Concilio di Costãza, ove fù conosciuto da Martino V. da cui fù prima eletto Vescovo di Pola, di poi d'Emonia, tutte due Città dell'Istria. Dalla Chiesa d'Emonia passò à quella d'Urbino, da questa à quella di Trau. Eugenio IV. gli conferì l'anno 1435. à 12. d'Ottobre questa di Recanati, che governò sino al 1440. nel qual anno passò al governo delle due Chiese unite di Feltri, e di Belluno Città della Marca Trivigiana, e nel governo d'esse morì l'anno 1445.

Nicolò d'Asti da Forlì fù eletto Vescovo di Recanati da Eugenio IV. à 10. d'Ottobre 1440. Governò la Diocesi per lo spatio d'anni 30. Essendo Prelato di molte ricchezze lasciò al Clero di Recanati 8000. scudi, i frutti de' quali pagava la Republica di Venetia, ma perduto il Regno di Cipri, sul quale eran fondate le rendite, si perderono. Trovasi il testamẽto rogato da N. Giacomo di M. Petrucci à 6. d'Ottobre 1469. in detto testamento si nota, nel monte di S. Giorgio di Genova luoghi 117. quali lascia per legato alla Confraternità di S. Lucia. Heredi la detta Confraternità, e quella de' Mercanti. Morì l'anno 1470.

La Confraternità di S. Lucia fece il suo Sepolcro nella Cattedrale l'ãno 1470. con questa Iscrittione.

*Sepulcrum olim Reverendissimi D. Nicolai Episcop. Recanaten. Et Maceraten. Quod fieri fecit Fraternitas S. Luciæ MCCCCLXX.*

Nella Cattedrale ogn'anno si celebra l'anniversario con l'Oratione Funebre in lode del Vescovo. a

Flavio Biondo Historico nell'Italia Illustrata Reg. s. *Picenum: Recinetum* dice. *Ea Civitas magnum ex Patria, & affinitate nostra Forlivio habet ornamentum Nicolaum Asteum Recanatensem, & Maceratens. Episcopum, Sacris, & Philosophię, ac Medicinæ literis, quibus Adolescens operam dedit eruditam.*

Dal 1405. sino al 1419. in Bologna lesse Astrologia, Logica, Filosofia naturale morale, come attesta l'Alidosi.

Negli Annali della Città si registra, *Die* 13. *Novembris* 1440. *Episcopus Nicolaus recipitur à Commune. Item lectum fuit inventarium, ubi dictus Episcopus donavit Presbyteris Episcopatus decem Calices cum Patenis, & ferrariam, & certam Testam, & unam gambam de argento, ut patet, manu Ser Thomæ, Ser Gabrielis. Item Jo. Carboni arrengavit in honorem Episcopi Nicolai de Astis.*

Tolerò questo Vescovo un gran travaglio da qualche Cittadino, che lo querelò presso la Curia Generale della Provincia, onde egli fece ricorso al Cõmune

per

per le sue giustificationi. *Die 27. Aprilis 1449. Propositum fuit* ( nel Consiglio ) *quod, Dom. Episcop. Recanat. requirit Communitati provideri super Processu sibi formato in Curia Generali vexatione D. Dominici &c.*

Nel 1447. con zelo di vero Pastore providde di Monastero le Monache del Monastero di S. Elia, che diroccato il loro Monastero per le Guerre, che travagliavano la Città, se ne stavano erranti in case particolari. Assegnò loro il Monastero di S. Benedetto, come si dirrà à suo luogo.

Nell'anno 1450. chiamò nella sua Città li Padri Minori dell'Osservanza di S. Francesco, e fabricò loro un piccolo Convento col disegno del B. Giacomo della Marca. Se ne conserva ora la memoria inserita nel muro della facciata della Chiesa con queste parole. *Reverendissimus Nicolaus de Astis Forliviensis Episcopus Recanat. & Macerat. fecit fieri istum locum An. salutis* 1450.

Non impose egli altro peso a' Padri per tal fabrica, che un annuo Offitio de' morti per l'anima sua. Ordinò alla Confraternita di S. Lucia sua Herede, che ogn'anno desse à detti Padri alcune canne di panno per le toniche.

Negli Annali rimane una memoria di donatione fatta alla Communità. *Die 27. Septemb.* 1456. *Donatio Jurispatronatus facta ab Episcopo Nicolao de Astis Episcop. Recanat. Communitati Recineti existentis in Ecclesia S.M. de Gratiis posita in Territorio Recineti extrà Portam Cannellæ dictæ Civitatis.*

Paolo Bonoli nell'Istoria di Forlì lib. 9. dice. Nell'anno 1470. Morì quest'anno ancora il Reverendiss. Monsignor Nicolò Asti Vescovo di Recanati, e Macerata Forlivese huomo di somma dottrina, integrità, e vità esemplare, che fù anche egli Archidiacono di Forlì, ed il primo, come attesta l'Angelita nell'Origine di Recanati, che dotasse di molti beni la Santissima Casa di Loreto Diocese, e ristretto Recanatese. Egli fù come si disse di sopra, che fece al B. Marcolino Amanni Forlivese dell'Ordine de' Predicatori un sontuoso deposito, in cui fece collocare il Beato Cadavere, che prima fù sepellito nel Coro della Chiesa de' detti Padri. In esso si vedono bellissime Statue, e bassi rilievi di candido alabastro, e mostra nel Frontespitio le seguenti parole in un Cartellone scolpite.

*Beato Marcolino*
*Nicolaus de Astis Recan.*
*Episc. faciendum curavit* 1458.

L'Ughelli ne' Vescovi di Recanati. *Quotannis in Cathedrali solemne Anniversarium ad Expiationem munificentissimi Præsulis celebratur, ubi infrequentissima honoraria concione ab eloquentissimis Oratoribus ejusdem laudes concelebrantur. E vivis exemptus est anno* 1470. *inq; Cathedrali cum hoc Epitaphio sepultus.*

Nicolò l'anno 1461. fondò l'Archidiaconato, e la Cantoria nella Cattedrale, e riservò la nomina dell'Archidiaconato, e del Cantore al Vescovo, ed a' Canonici *pro tempore*. Il primo Archidiacono fù uno della Famiglia d'Aste.

Questo Vescovo adoprò ogni studio per accrescere il culto della B. Vergine di Loreto. Il concorso de' Popoli, in tempo, che governava egli la Chiesa di Recanati, nella cui Diocesi era la Chiesa di Loreto, era sì grande per visitar la Santa Casa, e guadagnar l'Indulgenze cõcedute da Sommi Pontefici à quel Santuario, e le limosine erano sì copiose, che bastavano non solo per il mantenimento de' Ministri, e Sacerdoti di quella Chiesa, ma ancora abondavano per i poveri Pellegrini, malati, e bisognosi del Castello. Il buon Pastore, come godeva della divotione, e liberalità de' concorrenti al Santuario, così dubitando, che col tẽpo potesse mancare la pienezza della Cassa delle limosine, risolvè stabilire una buona, e certa entrata per mantenimento de' Ministri, Sacerdoti, poveri Pelle-

grini, e bisognosi del luogo. Era stata prohibita al Vescovo ogni facoltà da Nicolò V. di poter disporre di cosa alcuna della Chiesa di Loreto; mà perche al Vescovo era stata assegnata dalla Città nella fondatione del Vescovado la somma di 5000. scudi d'entrata stimò bene applicarne una buona parte d'essa à questo fine, e fece alla Santa Casa la donatione di alcune buone, e fruttifere possessioni vicine à quel Santuario, e ne celebrò l'Istromento l'anno 1458. E questa donatione fù confermata con Bolla particolare da Sisto IV. l'anno 1475. Di questa donatione così scrive il Tursellino l. 1. c. 2. *Nicolaus Astius Episcopus Recinetensis, Vir Sanctimonia pariter, ac doctrina inclitus fuit. Hic, ut erat Lauretanæ Virgini eximiè deditus, ejus cultum omni ope fovere, atq; augere statuit*. E poi. *Hunc igitur benignitatis fontẽ* ( parla della Cassa delle Limosine ) *ne quando deficeret, certis prędiorum fructibus Recinetensis Antistes augendum existimavit. Complura is habebat luculenta sanè, ac frugifera prædia Ædi Lauretanæ propinqua. Ea Deiparæ Virgini donavit, dicavitque anno ejus sęculi LVIII. &c. Cum Nicolaus Episcopus Recinetensis, & Maceratensis, qui Ecclesiā B. Mariæ de Laureto Recinetensis Diœcesis ex dispensatione Sedis Apostolicæ obtinebat considerans &c.*

Paolo II. che toccato dalla Peste mẽtre ancor era Cardinal di S. Marco, e vicino alla morte, fattosi portare nella Santa Casa, aveva ricevuta la sanità, e poco doppo era stato esaltato al Papato, in rendimento di gratie per sì grandi beneficii, prima diede principio ad un sontuoso Tempio, indi arricchì quel Santuario di grandi Indulgenze, e dichiarò la S. Casa Cappella Pontificia, esentandola cõ tutti i suoi Ministri, e con tutte le sue pertinenze dalla jurisdittione del Vescovo di Recanati. *Lauretanā Ædẽ unà cū Ministris, cæterisq; reb' ad eā pertinẽtib' ab Recinetensis Episcopi jurisdictione exemptam, in suam, Sedisq; Apostolicæ, & Apostolorū Petri, & Pauli tutelam recepit; Sacerdotib' Lauretanis absolvendi Peregrinos à scelerib', àc flagitijs, Episcopo, Sediq; Apostolicæ reservatis satis amplā dedit facultatem.*

Giulio II. confermò la S. Casa Cappella Pontificia, e levò il Castello di Loreto dalla jurisdittione di Recanati dandogli un Governatore proprio.

Clemente VII. finì di toglier tutto il Jus, che potesse avere la Citta, & il Vescovo nella S. Casa, e nel Castello di Loreto.

Pietro di Giorgio della famiglia Tolomei Proposto di Sā Sinideo di Teramo, (dalla qual famiglia v'è traditione, come si vede da' manuscritti di Pietro Bōgiovāni, e d'altre scritture antiche, che abbia l'origine la nobile famiglia Flaminii ) fù amministratore per molti anni della Chiesa di S. Maria di Loreto. Nell' anno 1460. ridusse in compendio l'Istoria della venuta della S. Casa scritta nel secolo passato, e fattene molte copie l'espose nella Chiesa di Loreto per notitia, e consolatione de' Pellegrini, che venivano à visitare da varie parti del Mondo quel Santuario. Prima d'esporla in Chiesa per renderla più autentica volle esaminare alcuni testimonii d'integrità de' costumi, per provata fedeltà degni d'ogni fede, e consapevoli di molte circostanze osservate nella venuta della Santa Casa da Nazaret à Tersatto, e di là nel Trritorio di Recanati.

Questi furono Paolo Rinalduccio, dicono esser della famiglia Antici. e Francesco detto il Priore, tutti due Cittadini pii, e savii di Recanati. Attestò Paolo con giuramento, come avea udito dire più volte dal suo Avo. Aver egli veduto la S. Casa portarsi dagli Angeli sopra il Mare, e collocarla nella Selva di Recanati. Aggiungeva ancora il vecchio Avo, aver egli con altri Compagni, e compatriotti più volte visitata la detta Casa mentre ancor si tratteneva nella Selva; E' chiamato Paolo, dal Mantovano: *Perfectæ fidei, & singularis prudentiæ.* Attestò Francesco detto il Priore; Come il suo Avo, vecchio di 120. anni, ( ed aveva egli

più

più volte udito) era solito à dire aver egli più volte visitata la S. Casa, mentre si trattenne nella Selva con altri compagni. Aggiungeva, come bene ancora si ricordava, quando la detta S. Casa si partì dalla Selva, e venne à portarsi nel Colle de' due Fratelli. E quando così parlava il buon Vecchio non solo era vigoroso, ma anco forte, e sano di mente.

Pietro ordinò, che queste depositioni giurate si registrassero, e si conservassero frà le memorie di S. Casa. E Girolamo Angelita Segretario perpetuo della Città l'hà registrate nella sua Istoria Lauretana.

Pietro fù Governatore dell'Umbria, ed ebbe ācora il Vescovado di Recanati.

Francesco Morossini Nobile Venetiano Vescovo di Parenzo nell'Istria per ordine speciale di Paolo II. Veneto fù deputato Amministratore della Chiesa di Recanati, e della S. Casa di Loreto. Morì l'anno 1471. e fù sepolto nella Cattedrale di Recanati.

Ora frà l'Altare di S. Ludovico, e di S. Antonio da Padova nel pavimento si vede una Lapide Sepolcrale col ritratto del Vescovo di mezzo rilievo, cō Mitra, e Pastorale, e coll'Arme della Famig. e scolpito vi si legge l'Epitaf che dice così.

*Hìc sepultus est Reverendiss. Pater, & D. Franc. Maurocenus Episc. Parentin. Qui Eccl. Recanaten. & hujus Almæ Eccl. de Loret. mirificè gubernavit. Ex cōmission. Beatit. Pauli II. Pont. Max. Obijt die III. Octob. an. D.* 1471. *Ætat suæ verò* 58.

Andrea Pelli de Fano prese possesso della Chiesa di Recanati conferitagli da Sisto IV. à 5. Settēb. 1471. Nel tempo, che governò questa Chiesa fù Luogotenente Generale della Provincia della Marca. Negl'Annali della Città si nota *Die* 24. *Septembris* 1475. *Episcopus noster est electus ad Gubernium Provinciæ. Die X. Decēbris* 1475. *Super munere fiendo Locumtenenti Episcopo nostro.* E nella margine è segnato *Episcopus Andreas de Pellis de Fano.*

Morì nell'anno 1476. come ne' detti Annali *Die* 6. *Octobris* 1476. *si videtur providere ob mortem Reverendissimi D. Andreæ Episcopi nostri.*

In una memoria si trova esser morto in Fuligno. I Canonici fecero il Vicario Capitolare, e due Deputati per fare l'Inventario delle robbe della Chiesa di Loreto, e del Palazzo Episcopale.

Girolamo Basso della Rovere Savonese Nipote per Sorella di Sisto IV. dal Vescovado d'Albenga nella Liguria passò alla Chiesa di Recanati per ordine del Zio nell'anno 1477. nel qual anno à 10. di Decembre fù creato Cardinale col titolo di S. Balbina, e detto il Cardinal di Recanati. Rifece il Palazzo Episcopale da' fondamenti. In tempo di questo Vescovo di nuovo tornò la jurisdittione, e Diocesi di Loreto al Vescovo di Recanati, che poco prima era stata smembrata dallo stesso Pontefice. Essendo Protettore de' Carmelitani, come Pastore della Chiesa di Loreto chiamò li detti Padri à Loreto, e li deputò Confessori di quella Chiesa. L'Oldoini nelle Vite de' Pontefici, e Cardinali al tom. 3. così scrive del Card. Girolamo. *Ædis Lauretanæ Templū à Paulo II. Pont. Max. inchoatū exædificavit, ejusq; cultū Sacra supellectile lectissimis Sacerdotibus, & Cantoribus adauxit.* Aggiunge l'istesso Autore. *Egregium Virū fuisse Hieronymum hunc Bassū Cardinalem scribit Folietta, quē Julius II. Rom. Pont. affin. m habere gloriari solitus fuit, cujus perpetuæ vitæ cursus constantissimè actæ, & morū candor, & integritas, ac singulare Religionis studium una omnium voce laudatur.* Morì nel Castello di Fabrica Vescovo di Sabina l'anno 1507. e fù seppellito in Roma nella Chiesa di S. Maria del Popolo, nel cui Sepolcro si legge questo Elogio.

*Hieronymo Basso Savonēsi Sixti IV. P. M. Sororis Filio Episc. Sabinen. Card. Recineten. In omni vita cōstāti, integro, Religioso, Julius II. Pōt. Max. Amitino suo B. M. pos.* 1507.

TEseo de Cupis Romano, oriundo da Montefalco Gran Giurisconsulto à prieghi del Popolo Recanatese da Giulio II. fù dato Vescovo à queste due Chiese unite à 20. Ottob. 1507. A questo Vescovo furono mandati alcuni Canonici per incontrarlo fino à Sassoferrato, e à nome della Città fù pregato à venir prima à Recanati, e poi à Macerata per mātenersi l'uso praticato da tutti i Vescovi suoi Antecessori. In questo tempo Leone X. col consenso di detto Teseo divise queste due Chiese, e conferì la Chiesa di Recanati à 7. Gennajo 1516. à Luigi Tasso con conditione espressa, che chi di loro due fosse sopravissuto avesse il regresso alla Chiesa divisa. E perche morì Luigi prima di Teseo, questo ebbe il regresso alla Chiesa di Recanati, e tenne il possesso di tutte due sino al tempo di Clemente VII. che fù creato Papa l'anno 1523.

Luigi Tassi da Bergomo Zio Paterno di Bernardo Padre del Grā Poeta Torquato, prima Vescovo di Parenzo, da Leone X. fù eletto Vescovo di Recanati l'anno 1516. con il consenso del Vescovo Teseo de Cupis, e con le conditioni sopradette. Poco tempo durò nel Vescovado, poiche tornando à Bergomo sua Patria fù spogliato de' beni, e della Vita dagli Assassini. Morì à 13. di Marzo 1519. Il suo Cadavere portato à Bergomo fù seppellito nella Chiesa di S. Spirito de' Canonici Regolari, e nel suo Sepolcro si legge quest'Epitaffio.

*Aloysio Tassio Parentij primum, Deinde Recanati, Maceratæq; Pontifici; Quem postquàm Bergomum Urbem revertisset, a Latronibus vita, & fortunis privatum. Tam universa deflevit Patrem Civitas, quàm Dei manifesta ulta fuit citò ira*

*Dominicus Eques splēdidus, & Petrus Andreas Fratres pientissimi, & Sacer Canonic. Regulariū Ordo Benemerentiss. Poss. An. à Partu Virginis 1524. Vixit an. 51. Dies 19.*

Domenico de Cupis, l'Oldovini lo chiama Gio: Domenico detto il Card. de' Trani fù sorrogato à Teseo de Cupis della sua Famig. Amministratore di queste 2. Chiese in perpetuo. Paulo III. col consenso di detto Cardinale conferì la Chiesa di Macerata (di nuovo dividendo queste due Chiese) à Giovanni Chierico Frācese, & Auditore di Rota, con conditione, che chi di loro due sopravivesse havesse il regresso alla Chiesa divisa. Ciò fù à 25. di Gennajo 1535. Morì in Roma Giovanni nell'anno 1546. ed il Cardinal Domenico tornò al Vescovado di Macerata. Questo Cardinale arricchì di molta, e ricca suppellettile Sacra la Cattedrale, la restaurò in molte parti; morì Vescovo Hostiense l'anno 1553. A questo Cardinale la Città inviò lettere di ringratiamento per la rassegnatione fatta del Vescovado di Recanati à Paolo suo Nipote, e nominò Oratori al Cardinal, Girolamo Melchiorri, e Bernardino Leopardi à 2. di Marzo 1548.

Giovanni Clerico Francese, & Auditore di Roma si numera frà Vescovi di Recanati à solo titolo di regresso.

Paolo de Cupis prima Vescovo di Montepeloso da Paolo III. fù fatto Vescovo di Recanati col cōsenso del Card. Domenico suo Zio, e cō le cōditioni sudette, ma morendo l'anno 1548. tornò il Vescovado al detto Cardinal de Cupis.

Filippo Riccabella Nobile Recanatese Preposto di S. Vito fù eletto Vescovo di Macerata da Paolo III. à 27. di Gēnajo 1546. Dopo la morte di Giovāni Chierico Frācese governò quella Chiesa fino al 1548. in cui succedè la morte di Paolo de Cupis. Dipoi lasciando la Chiesa di Macerata al Cardinal de Cupis passò alla Chiesa di Recanati, che tenne fino al 1571. in cui morì nel mese d'Ottobre. A questo Vescovo, Paolo IV. diede facoltà di testare con un Breve particolare spedito à 17. di Marzo 1557. E Pio V. gliel confermò per un altro Breve à dì 26 Febrajo 1566. *Venerabili Fratri Philippo Epis. Recanatens. Pius V.* Fù uno de' Vesco-

co-

covi nel Concilio di Trento. In lui finì la nobile famiglia Riccabella. Michele Giustiniani *In Conciliũ Tridentinũ* negl'Indici de Vescovi, che furono presenti al Concilio scrive di Filippo. *Philippus Riccabella Recanaten. Episcopus Recanat. 6. Martii 1563. Præpositus S. Viti in Ecclesia Recanaten. & Pauli III. Familiaris, olim Maceratens. 27. Junij 1546. Decessit 1571. Mense Octobr. Et cum ipso nobilis, & antiqua familia sua est funerata.*

Girolamo Melchiorri Nobile Recanatese Figliuolo di Tomasso, e d'Antonia Alemanni, come si trova in più Testamenti, e memorie della Famiglia; mentre si tratteneva in Roma fù eletto dalla Città uno degli Oratori per rallegrarsi col Cardinal Capo di Ferro dell'Assuntione sua al Cardinalato, insieme con Francesco Alberici, Filippo Riccabella, Girolamo Cecchino, Giulio, e Giacomo Costantini, l'anno 1545. Fù promosso al Vescovado di Macerata da Giulio III. nell'anno 1553. in cui morì il Cardinal de Cupis. Governò quella Chiesa diciotto anni fino al 1571. in cui morì il Vescovo Riccabella. Passò dalla Chiesa di Macerata à quella di Recanati nel Pontificato di Pio V. anzi l'ebbe tutte due unite. Partì dalle dette due Chiese, quali ancora rinuntiò l'anno 1579. e si ritirò in Roma, ove morì à 28. di Maggio 1583. Fù Chierico, e Decano de' Chierici della Camera. Referendario dell'una, e dell'altra Signatura; Governatore di Bologna, Prefetto della Signatura di Giustitia, ed uno de' Vescovi nel Concilio di Trento. Michele Giustiniano *In Conciliũ Tridẽtinũ* in uno di quell'Indici, così scrive di Girolamo. *Hieronym⁹ Melchiorri⁹ Recinetẽs. Episcop. Maceratens. 6. Mart. 1553. Cameræ Apostolic. Cleric. & J. V. Referendari⁹; eoq; munere se exolvit 1579. Gubernator olim Bononiæ instituit Primogeniturã in personam Melchiorris sui Nepotis amplissimam; Ipseq; Decan⁹ Clericorũ, & Præfect⁹ signaturæ Justitiæ. Obijt Romæ 1583. Sepult⁹ apud S. Mariã suprà Minervam. Extat Romæ ejus nobilis familia Marchionat⁹ titulo decorata.* Questo Vescovo lasciò herede delle sue ricchezze di più di 75000. scudi Marcello suo Nipote, che primo portò la sua Famiglia à Roma. Hebbe tre Fratelli, Benedetto Dottore Prelato Domestico di Marcello II. e Padre di Marcello. Francesco, che fù huomo di bella Letteratura; e Pietro detto Pietruccio, dal quale fù propagata la Famiglia Melchiorri in Recanati, Pietruccio detto è Tritavo di Vittoria Melchiorri, che nell'anno 1670. fù data in Isposa à Girolamo Calcagni mio Fratello. Fù sepellito Monsignor Girolamo nella Chiesa di Santa Maria supra Minervam nell'ultima Colonna della Chiesa à mano sinistra nell'entrare, nel Sepolcro ornato di belli marmi col suo ritratto con quest'Iscrittione.

*D. O. M.*
*Hieronymo Melchiorrio*
*Episc. Maceratens. Cler. Cam. Ap. Decano*
*Concilii Trident. Uni ex Patribus*
*Signaturæ Iustitiæ Præfecto*
*Bononiæ Gubernatori*
*Summa apud omnes Ordines gratia*
*Genere, Doctrina, Pietate illustri*
*Vixit an. LXIV. ob. V. Kal. Junii MDLXXXIII.*
*Benedicto Hieronymi Fratri Germano*
*J. V. C. Forma, Doctrina, Virtute Pari*
*Obiit XIX. Kal. Septemb. An. Jubilei MDLXXV. Æt. suæ LIII.*
*Marcellus Benedicti Filius Patruo, & Patri P.*

Ga-

Galeazzo Morone Nobile Milanese fù eletto Vescovo di queste due Chiese da Gregorio XIII. à 19. di Giugno 1583. le governò fino all'1586. In quest'anno Sisto V. volendo onorare il Castello di Loreto, ove è la Casa Santa di Nazaret, in cui s'incarnò il Verbo Divino, onorollo con la Dignità di Città, e diedegli Vescovo proprio, e in un medesimo tempo privò la Città di Recanati della Dignità Episcopale, e aggiunse la Città, e sua Diocesi alle Chiese di Macerata, e di Tolentino. Per lo spatio di 5. anni rimase privata del Vescovo la Città, quando la bontà d'Innocenzo IX. inclinata à beneficar la Città supplicante di nuovo le restituì il Vescovo. Volle, che in avvenire, il Vescovo di Loreto fosse ancora di Recanati, e come per molt'anni le Chiese di Macerata, e di Recanati furono unite, così in avvenire queste due Chiese fossero unite, e fino à questo tempo così si mãtengono. Questo Vescovo dopo l'anno 1586. rimase al solo governo di Macerata, e di Tolentino; morì in Macerata à 7. di Settẽb. 1613. in età d'anni 77.

Rutilio Benzoni Nobile Romano, questa famiglia ora è estinta, Canonico di S. Maria in Vialata, fù eletto Vescovo di Loreto da Sisto V. à 17. Decẽb. 1586. e dato Successore à Francesco Cantucci Perugino Primo Vescovo di Loreto, che in pochi mesi morì. Dopo la morte di Sisto V. restituita la Dignità Episcopale alla Città di Recanati da Innocenzo IX. & unitesi queste due Chiese di Recanani, e Loreto, tutte due furono governate da questo Vescovo. Egli fù huomo dottissimo, come ne sono Testimonii i suoi Libri dati alle stampe. Aggiustò il Palazzo Episcopale, lasciò ricca, e nobile suppellettile alla Chiesa, e nel suo partir dal Mõdo al Capitolo scudi 200. ed alla Collegiata di S. M. di Castelnuovo altri scudi 200. Morì in Loreto, & è seppellito vicino alla S. Cappella. Nella Cattedrale di Recanati, in memoria di Vescovo sì benemerito si conserva quest'Iscrittione.

*Anniversariis precibus, & Missarum celebrationibus renovandã obitus memoriã Reverẽdiss. Episcopi Rutilij Benzoriis decrevit Capitulũ scutis CC. ex illius Testamento auctũ. Obiit ultima Januarii MDCXIII.*

Nell'anno 1597. la Città fece dare un Memoriale al Papa, ed ottenne, che il Vescovo eserciti le funtioni Põtificie alternative in Recanati, & in Loreto. Che nelle sottoscrittioni osservi la Bolla di Clemente VIII. con dare il primo luogo à Recanati, *Episcopus Recinetensis, & Lauretanus*. Che per la fabrica, ò Sacrestia supplisca con l'entrata della Mensa Episcopale; che si rinchiuda il Seminario, & accresca la Tassa delle spese; che tenga un Vicario Forastiere; che non affitti la Cancellaria, ne riceva alcun emolumento da essa.

Un distinto Catalogo dell'Opere di questo gran Prelato si legge nella Biblioteca Romana data in luce dal Cavalier Prospero Mandosi nel Volume I. Centuria s. marginale 35.

## VESCOVI DAL 1600. AL 1710.

AGostino Galamini da Brisighella in Romagna nato d'antichi, & onesti parenti l'ãno 1552. prese l'abito de' Padri Predicatori in Faenza. In quest'Ordine avendo fatto gran progressi nella pietà, e nelle sciẽze Teologiche ottẽne tutte le cariche più riguardevoli in detto Ordine. Fù Commissario del S. Offitio, Maestro del Sacro Palazzo, e Generale di tutto l'Ordine. Fù creato Cardinale da Paolo V. à 17. d'Agost. 1611. e dichiarato Vescovo di Recanati, e Loreto nel 1613. In tempo, che governò questa Chiesa fece il nobile soffitto nella Cattedrale, assegnò la casa al Seminario, terminò il Palazzo, in cui aveva molto speso il Vescovo Benzoni, arricchì

la Chiesa di nobile, e pretiosa suppellettile, e si mostrò amantissimo Padre de' poveri, e Pastore vigilātissimo della sua Greggia. Dopo 7. anni passò al Governo della Chiesa d'Osimo cioè nel 1620. Nel Cardinalato nō mutò habito, ne maniera di vitto. Visse nella Chiesa d'Osimo sino all'anno 1639. e vecchio assai vi morì, lasciando erede delle sue facoltà la Congregatione *de Propaganda Fide*. Fù sepellito nella Cattedrale d'Osimo, e nel suo Sepolcro vi fù posta quest'Iscrittione.

*F. Augustinus S. R. E. Presb. Card. de Aracæli*
*E Galaminia, & Recuperata*
*Familiis antiquis, & honestis*
*In Terra Brisighellæ ortus*
*E Caligaria Florentina oriundus*
*Prædicat. Ordini ab Adolescentia adscriptus*
*Per omnes ejusdem Ordinis gradus*
*Ad Commissariatum S. Officii*
*Ad Magistratum Sacri Palatii*
*Ad Generalatum Dominicanorum evectus*
*Exindè ad Cardinalitiam Purpuram*
*Ad Episcopatum Recineten. & Lauraten.*
*Ac demum ad Auximanum promotus*
*Magna Sanctimoniæ fama vixit, & obiit*
*Hærede scripto*
*Sacra Congregatione de Propag. Fide,*
*Quæ, ut tantæ beneficentiæ gratitudo*
*Tanti viri memoria,*
*Ac tantum Virtutis Exemplum*
*Posterorum exemplo, & stimulo conservaretur in hoc Sacello*
*Ex suprema ipsius Testatoris voluntate*
*Ornato*
*Præsens voluit extare monumentum*
*Curantibus*
*M. Cardin. Lante Episc. Ostiensi.*
*B. Cardin. Spada Episc. Alban.*
*P. M. Diacon. Card. Burghesio*
*Executoribus Testamentariis*
*Natus anno salut. MDLII. Obiit MDCXXXIX.*

Giulio Roma Nobile Milanese nacque da Paolo Camillo, e Catarina Coira. Studiò le Lettere umane in Milano, & in Pavia, ed in Perugia le Leggi. Venne à Roma dopo gli studii, ed ammesso all' Udienza di Paolo V. nel primo congresso ne acquistò la gratia. Interrogollo il Pontefice della Patria, e de' Parenti, & udito il nome del Padre, Paolo Camillo, come era il suo, e prima di esser Pontefice, e poi (chiamavasi Paolo, prima d'esser creato Papa Camillo) ed il numero di 16. Fratelli, gli disse, che facesse intendere à suo Padre, che lo voleva in Roma.

Avu-

Avutone l'assenso, fù onorato dal Papa della carica d'Avvocato Concistoriale. Recitò l'Oratione negli Atti Concistoriali della Canonizatione di S. Carlo Borromeo con molta sua lode; fù fatto Referendario dell'una, e l'altra Signatura, fù Governatore di Jesi, d'Orviero, di Camerino, e di Perugia. Fù promosso al Cardinalato dal medesimo Paolo V. agli 11. di Gennajo 1621. ed eletto Vescovo di Recanati, e Loreto. Morì fra 10. giorni Paolo, gli succedè il Card. Alessandro Ludovisi col nome di Gregorio XV. che gli diede il titolo di S. Maria sopra la Minerva. Presto venne al possesso della sua Chiesa, ed appena giuntovi la beneficò. Ornò la Cattedrale, vi fece il Coro co' sedili di Noce, accrebbe l'entrate al Capitolo, ingrandì il Palazzo Episcopale: con annue entrate, diede soccorso alle Monache di S. Benedetto: fondò il Monastero dell'Assunta, attese à promovere il culto divino nel Clero, e ne' Religiosi. Governò questa Chiesa per lo spatio di tredici anni da amantissimo Padre. Nell'anno 1634. passò da questa Chiesa à quella di Tivoli, non senza copiose lacrime del Popolo Recanatese. In Tivoli amplificò il Palazzo Episcopale, rifece la Cattedrale, fabricò il Seminario, e lo dotò. Hebbe in uso di celebrare ogni mattina, di recitar l'Officio in ginocchioni, d'orare per mezz'ora, e pagare alla Vergine il tributo del Rosario, ed all'anime del Purgatorio l'Officio de' Morti, di dare qualche tēpo alla lettione spirituale, perciò la mattina s'asteneva dall'udienze, quando però la gravezza de' negotii non l'obligava. Nel giorno di Mercordì s'asteneva dalla carne, e nel Sabato osservava rigoroso digiuno, non permettendo altro in Tavola, che ò erbe, ò legumi: non guastò mai in tutto il corso di sua vita la Quaresima: Guardò con tale attentione la purità, che quando era costretto à parlar con donne l'ascoltava à porte, e portiere aperte. Ad una Giovane, che domandò udienza, fece rispondere, che se voleva cosa appartenente alla Conscienza, mādasse il suo Confessore, se voleva trattare interessi temporali mandasse il Marito. Dall'Ordine de' Preti passò à quello de' Vescovi Cardinali, nel 1644. fù fatto Vescovo Tusculano, nel 1645. Vescovo Portuense, e nel Mese d'Aprile 1652. Vescovo Ostiense, e Decano del Sacro Collegio. Morì in Roma di dolori di calcoli à 16. Settēb. 1652. nel giorno, & ora medesima, in cui nacque. Fù seppellito nella Chiesa di S. Carlo al Corso, per portarsi à suo tempo il Cadavere nella Cattedrale di Tivoli. Nel suo Sepolcro si legge quest'Iscrittione.

*Hic jacet*
*Julius Roma Mediolanensis*
*S. R. E. Cardinalis*
*Episcop. Ostiensis, & Tiburtinus*
*Sacri Collegii Decanus*
*Vixit an. LXVIII. eadem, qua natus die,*
*Et hora obiit*
*XVI. Septembris MDCLII.*
*Nudam hanc Inscriptionem*
*Uti Testamento præscriptam*
*In fraternæ modestiæ*
*Ac propriæ obedientiæ monumentum*
*Gregorius Roma posuit.*

Ami-

Amico Panici Nobile Maceratese, dopo la renuntia del Cardinal Roma, fù eletto Vescovo di queste 2. Chiese Recanati, e Loreto da Urbano VIII. nel 1634. Nacque Amico à 20. di Luglio 1598. da Oratio Panici, e Piera Nicola Ricci Famiglie Patritie di Macerata. Studiò la Grãmatica, l'Umanità, e la Rettorica nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù. Attese alla Filosofia, e Teologia nelle medesime scuole de' Padri, e ne difese le conclusioni privatamente, e publicamente con lode di quanti v'assisterono. Studiò la Legge Civile, e Canonica, e ne conseguì la laurea Dottorale nell'Università della sua Patria li 12. Marzo 1621. Molto si delettò della Matematica, e della Medicina, sopra le quali scienze hà lasciato nella casa paterna alcune opere scritte di suo carattere, quali vedute da Professori di tali scienze sono state stimate degne d'esser date alle Stampe. Da Urbano VIII. gli fù conferita la nobile, e stimata Prepositura dell'insigne Collegiata di S. Salvatore di Macerata l'anno 1624. Da Dignità sì riguardevole passò al Vescovado di Sarzana destinatovi dal medemo Urbano VIII. l'an. 1632. Fù consacrato Vescovo nella Cappella di Sisto dal Cardinale F. Antonio Barberino Fratello del Pontefice nel giorno di S. Andrea. Governò per soli due anni la Chiesa di Sarzana, e nell'anno 1634. come s'è detto, passò à governare queste due Chiese. Ne' 27. anni, ne' quali visse nel Vescovado molto beneficò la Chiesa Cattedrale. Egli ornò con belli stucchi, e buone pitture il Coro della Chiesa cõ farvi esprimere col penello del Carosi il Martirio di S. Flaviano Martire, e Protettore del Clero Recanatese. Egli ristorò il Battisterio della medesima Chiesa, ornandolo di belle statue di Bronzo. Egli fece l'organo dalla parte del Vangelo simile à quello dalla parte dell'Epistola fatto dal Cardinale Roma suo Antecessore, e lo fece colorire à foggia di Pietra mischia toccata d'oro coll'Arme di sua Famiglia. Egli abbellì il Palazzo Episcopale, e lo rese nobilmente comodo; si delettò molto della Musica, e la promosse, tenendo per le funtioni ecclesiastiche Musici di stima. In suo tẽpo fiorì il Seminario, nel quale vi furono sempre educati 12. giovanetti nobili, ed istruiti nelle ceremonie ecclesiastiche. Fù egli zelante Pastore, invigilò a' costumi del suo Clero, ed alla buona educatione del suo Popolo; fù Pio, Giusto, Prudente, Affabile, Limosiniero. Terminò i suoi giorni dopo lunga, e molesta malattia con segni di vera pietà à 16. Ottobre 1661. nel Palazzo Episcopale, e gli furono celebrate l'esequie nella Cattedrale con la solennità dovuta a' Vescovi, e quì datagli Sepoltura. Con molto dolore fù sentita la perdita di sì buon Pastore dal suo Popolo, che tutto volle assistere al funerale. Lasciò egli dopo la sua morte molti paramenti di lametta d'oro, con belli sopracalici lavorati con oro, e seta alla sua Cattedrale.

Fù recato molto splendore alla nobile famiglia Panici da Mõsignore Amico con la Mitra Episcopale; non minore però le fù accresciuto dagli altri suoi Fratelli, tutti dotati di singolari talenti. Stefano nato à 26. Decẽbre 1594. nell'età di 6. anni vestì l'abito di Cavaliere di S. Stefano datogli dal Gran Duca di Toscana l'anno 1600. & ottenute molte cariche nell'Ordine, morì d'anni 61.

Giulio Cesare nato à 6. di Marzo 1600. ancor egli vestì l'abito di S. Stefano l'anno 1621. Dotato di grandi talenti spiccò nella Corte di Roma; Esercitò la nobile carica di Maestro di Camera del Cardinale Antonio Barberino, Nipote Regnãte d'Urbano VIII. Fù dichiarato nobile Romano, e come tale più d'una volta fù Conservatore, come attestano l'Arme, & Iscrittioni poste à piedi d'alcune Statue, che trovansi nel Campidoglio per le scale, che conducono alla Residenza de' Signori Conservatori. Dopo molt'anni, che con tanto splendore si trattenne nella Corte Romana, amante del riposo si ritirò alla Patria, & in una sua

Villa lontano da ogni negotio godè della quiete, finche terminò i suoi giorni à 23. di Febrajo 1661.

Gio. Giacomo nato à 24. di Gennajo 1602. Dopo lo studio delle lettere umane, e della Filosofia, attese à quello della Legge Civile, e Canonica, e ne prese la Laurea Dottorale nell' Università della sua Patria nell'anno 1625. Governò cõ molta lode varii luoghi dello Stato Ecclesiastico per 7. anni. Dopo questi promosso il Fratello al Vescovado di Sarzana, gli fù Successore nella Prepositura dell'insigne Collegiata di S. Salvatore. Visse in quella Dignità cõ fama di vero, ed esemplare Ecclesiastico, & à 6. di Luglio del 1649. morì.

Francesco nato à 4. di Decẽbre 1602. prima Abbate, poi Cavaliere dell'Ordine nobile de' SS. Mauritio, e Lazzaro di Savoja, fù fatto Gran Croce, e Grã Priore della Marca Trevisana di quell'Ordine. Nella Corte, e nella Curia Romana, ed in Bologna diede gran saggio de' suoi rari talenti. Ottenne la gratia di Cristina di Francia Sorella di Ludovico Rè XIII. e Duchessa di Savoja. In Arezzo sposò la Contessa Violante de' Conti di Montauto, ma tra primi giorni delle nozze trovò l'ultimo di sua vita. Morì à 22. di Marzo 1651. in Arezzo; fù sepellito nella Chiesa Parochiale di S. Maria di Murello della Confraternità de' Chierici d'Arezzo. Monsignor Amico suo Fratello gl'ordinò un Nobilissimo Sepolcro di Marmo intrecciato di Bronzo con bella Architettura. A capo del deposito è il Busto del Cavaliere con la Croce di Bronzo di mezzo rilievo, cõ ne' due lati due Stelle parimente di bronzo. In piedi del deposito s'incastra nel Marmo l'Arme Gentilitia con la Corona, e con la Croce parimente di Bronzo, e con ne' due lati due Api di tutto rilievo. Nel fregio, che serra il deposito, nella cima, ed in piedi in mezzo due mani in Croce, a' lati due Stelle. Nelle due parti laterali si vedono sotto, e sopra due Leoni rampanti, e nel mezzo due ossa di morti legati in Croce tutto di Bronzo di tutto rilievo. In mezzo stà stesa l'Iscrittione.

*D. U. M.*  
*Ossa Comitis D. Franc. Panicii Macer. Equitis Magnæ Crucis*  
*Et Magni Prior. March. Trivis. Relig. SS. Mauri. & Laz.*  
*Qui dum vixit, tum in Curia, & Aula Romana,*  
*Quam in foro Bononiensi*  
*Optimam de se rationem reddidit*  
*Serenissimæ Celsitudini Christinæ Sabaudiæ*  
*Ducissæ carissimus extitit*  
*Erga*  
*Parentes, Consanguineos, Amicos, & Benefactores*  
*Amabilis, Fidelis, & gratissimus fuit*  
*Atque in Pauperes admirabilis*  
*Non ignarus semper mori, cum Imagine Mortis semper vixit,*  
*Obiit anno Dñi* 1651. *die* 22. *Martii Ætat. suæ anno XLVIII.*  
*Amicus Episcop. Almæ Domus Lauretanæ, & Recineti Frater poni curavit.*

Francesco alcuni anni prima di morire ricordevole della morte, consegnò à Monsignor Amico suo Fratello Vescovo di Recanati di danaro bastante alla celebratione d'una Messa quotidiana in suffraggio della sua Anima. Questo denaro dal Vescovo fù dato alla Collegiata di S. Maria di Castelnovo di Recanati, coll'obligo della Messa quotidiana. La memoria di tal obligo si vede espressa in un Marmo in detta Chiesa con queste parole.

*D.*

*D. V. M.*

*Illustrissimo, & Reverendissimo D. Comiti D. Francisco Abbati Panico Patrit. Maceratensi Prothonotario Apostolico, Equiti Magnæ Crucis SS. Mauritii, & Lazari Illustriss. & Reverendissimi D. Epis. Recanatens. & Lauretani Fratri Germano; Qui vivens cum Imagine mortis, non post mortem, sed vivens Sacrum quotidiè in hac Æde pro suffragio Animæ suæ perpetuò piis Eleemosinis censuit. Ut per Acta Pasq; Marini. Not. Publ. Recin. sub die quinto Martii* 1648.

*DD. Altaristæ hujus Ecclesiæ G. A. M. P. P.*

A tanti titoli onorevoli di Francesco s'aggiunse il titolo della Contea di Castel Falcino, ò Petrella.

Ludovico altro Fratello di Monsignor Vescovo godè del titolo di Conte della sudetta Contea, aggiungendo al titolo tutte quelle doti, che formano un riguardevole Cavaliere. Sposò Lavinia Bavieri nobile Anconitana, e da lei ebbe prole con speranza di propagare la famiglia, ma come le famiglie sono simili alle piãte, che alle volte più vigorose sono si seccano, così questo ramo della famiglia Panici terminò, ma con splendore, poiche Gio. Giacomo figliuolo del Conte Ludovico vestì l'abito della Compagnia di Giesù, nella quale ora vive. Egli spesi gli anni giovanili ne' Studii della Rettorica, della Filosofia, e Teologia, ora è primo Lettore della Teologia Scolastica nell'Università del Collegio Romano.

Dopo la morte del Vescovo Amico Panici rimase la Sede Episcopale di Recanati senza Pastore per più di 5. anni. In questo tempo si rinovarono le cõtroversie suscitate altre volte tra li Canonici della Cattedrale, e gli Altaristi di detta Chiesa sopra l'elettione del Vicario Capitolare. Con la promotione fatta da Alessandro VII. à queste due Chiese di Monsignor Giacinto Cordella Vescovo di Venafro fecero triegua le dette controversie. Fù dato in luce Giacinto nella Città di Fermo à 10. di Giugno 1602. Suo Padre fù Lutio di Girolamo Cordella, sua Madre Caterina Zocchi di Sarnano Terra della Marca. Studiò nella Città di Fermo la Grammatica, l'Umanità, e la Rettorica con nobili progressi. Cresciuto nell'età capace delle sciẽze speculative applicò alla Filosofia con singolar profitto. Monsignor Gio: Battista Rinuccini mandato da Innocentio X. Nuntio in Ibernia s'allestiva à quel viaggio, e faceva scelta di persone abili, e capaci per seco condurle è quell'Isola, e conosciute le abiltà buone di Giacinto, vi pose sù l'occhio, e gli ne fece parlare. Più, che volentieri averebbe accettato il Giovane l'invito, e la bella occasione, che se gli presentava per mostrare i suoi talenti, mà gl'interessi domestici non gliel permisero. Applicò però cõ ogni attentione allo Studio delle Leggi Civile, e Canonica, ed in Milano ne ricevè la laurea Dottorale nell'anno 32. di sua età. Si trattenne qualche anno in Roma con varii impieghi d'agentie, e avendo buona pẽna per Segretarie, fù destinato Segretario della Nuntiatura di Torino, essendovi Nuntio Monsignor Galli Vescovo d'Ancona, e Monsignor Castracani. Fù huomo di molto cõsiglio, per tanto à lui furono appoggiati varii maneggi d'aggiustamenti. Egli fù spedito Governatore dal Papa nel Principato di Masserano, mentre quel Prencipe Feudatario della Chiesa stavane lontano, cacciatone da' suoi Vassalli, e tanto s'adoprò col Governatore di Milano, che sosteneva il Prencipe, e coll'Altezza Reale di Savoja, che difendeva i Vassalli, che fè tornare nel Principato il Signore, e quietò i Vassalli. Si adoprò as-

assai ancora nell'aggiustamento, che per mezzo suo seguì frà l'Altezza Reale di Savoja e la Republica di Genova per ordine del Papa. Così bene si portò nella Segretaria della Nuntiatura di Torino, e nel sostenere la Dignità Pontificia, e sull'incontrare il genio del Duca di Savoja, che dal primo n'ottēne il Vescovado di Venafro, e dal secondo l'onore della Contea di Benavallo per se, suoi Nipoti, e Successori, come apparisce nel Privilegio del Duca di Savoja spedito à 14. d'Ottobre 1634. Volle Papa Urbano prima, che fosse consacrato Vescovo, che si portasse in Monte Leone Commissario nelle miniere del ferro, per dar gli ordini opportuni in quel grave negotio, e fatti egli venire dal Principato di Masserano Maestri intendenti di simil arte, incaminò felicemente il negotio. Tornato dalla cōmissione fugli conferito il Vescovado di Venafro, e consecrato à 28. di Ottobre 1635. dal Card. Panfilio, che assunto al Pontificato, prese il nome d'Innocēzo X. Governò quella Chiesa sino all'anno 1667. con le virtù proprie d'un buono, e zelante Pastore. A dì 4. Giugno 1667. prese possesso di queste due Chiese di Recanati, e di Loreto; Ricusò la Nuntiatura de' Svizzeri offertagli dal Pōtefice, e l'Arcivescovado d'Urbino per finire i suoi giorni vicino alla S. Casa di Loreto, e gli terminò l'anno 1675. à 16. di Decembre, e gli fù data la Sepoltura nella Cattedrale di Recanati con il solito funerale dovuto a' Vescovi. Lasciò alla Cattedrale alcune Pianete di Lametta, & un bello, e ricco Calice d'Argento. Questa Famiglia Cordella è originaria dalla Città di Viterbo, e la condusse à Fermo Bartolomeo Cordella nell'anno 1400. come cavasi dall'Albero della famiglia, ānovera molti huomini illustri in Lettere, ed in Armi. Tra quali à nessuno è stato inferiore Girolamo Avo di Giacinto. Fù egli bravo Filosofo, e nella Medicina eccellente, onde ebbe condotte di Città riguardevoli. La Città d'Orvieto aggregollo al suo Nobile Magistrato con tutti i suoi descendenti. Clemēte VIII. che dichiarollo suo Medico, lo fece Conte Palatino, Nobile Romano con tutti i suoi Posteri, e nobile in tutte le Città dello Stato Ecclesiastico la di lui famiglia. Si veda il Teatro de' Medici Pontificii dato in luce dal Cavalier Prospero Mādosi, in cui si dà una piena notitia degli huomini illustri della Famiglia.

Alessandro Cardinal Crescentio fù promosso al governo di queste due Chiese da Clemente X. e prese possesso à 22. Marzo 1676. fù figliuolo di Gio: Battista, e d'Anna Massimi, e Nipote del Card. Pietro Paolo Crescentii, nato à 12. di Settēbre 1607. Giovanetto dopo li studii d'umanità, entrò nella Congregatione de' Chierici Regolari della Somasca, nella quale attese alle sciēze superiori. Fù promosso al Vescovado di Termoli à 13. di Luglio 1643. Dalla Chiesa di Termoli passò à quella di Ortona, e Campli nel Giugno del 1644. E lasciate queste, da Innocenzo X. gli fù conferito il Vescovado di Bitonto di cui entrò in possesso à 6. Ottobre 1653. Fù Nuntio alla Corte di Savoja per il corso di 13. anni; in Napoli Inquisitore, e Cōmissario della fabrica per 8. anni. Nel 1670. in Roma esercitò la carica di Luogotenente del Vicario, e nell'anno medesimo fù da Clemente X. suo Parente chiamato à Palazzo con l'impiego di Maestro di Camera, e dal medemo Pōtefice gli fù data la Porpora nella Promotione fatta à 27. Maggio 1675. Per soli 6. āni governò queste Chiese con esemplarità grande di costumi, cō zelo dell'anime, limosiniere à maggior segno, fino tal volta in dar le proprie vesti a' poveri. Rinuntiò il Vescovado à 10. Gennajo 1682. e ritirossi in Roma, ove dopo 6. anni lasciò di vivere à dì 8. Maggio 1688. Gli furono fatti i soliti funerali, nella Chiesa di S. Maria in Vallicella de' Padri dell'Oratorio di S. Filippo. Mentre fù Vescovo di Recanati fece la Scala del Palazzo Episcopale, un bel Reliquiario d'argento per la Reliquia di S. Flaviano. Donò alla Chiesa Cattedrale 2. piane-

nete di lametta d'oro con riccamo con le sue Arme, una di color biãco, l'altra di paonazzo. Questo piissimo Card. amante fra le molte virtù, che pratticò d'una profonda umiltà, prohibì ogni elogio nella sua lapide sepolcrale, e la pietà di Violante sua Nipote Vedova relitta di ......... Cevoli per non preterire gl'umili comandi del suo Gran Zio fece intagliare sopra quel Sasso, che copre il cadavere Cardinalitio queste sole parole.

*D. O. M.*
*Alexander Cardinalis Crescentius*
*Tit. S. Priscæ*
*Hic expectat donec veniat immutatio sua*
*Se interim Fidelium Orationibus,*
*Et Sacerdotum desuper transeuntium Sacrificiis*
*Commendans*
*Quod votum humilitatis*
*Patrui*
*Maria Violantes Crescentia de Cevolis*
*Neptis*
*A Filiabus notum fieri voluit*
*Hoc eodem anno à Nat. Dñi MDCXↃ.*

Della Famiglia Crescentii, che si numera fra le più antiche, e più nobili di Roma, e de gli Antenati del Card. Alessandro illustri, e per dignità Ecclesiastiche, e per cariche militari, e per singolari letterature, ne parlano con pienezza tutte l'Istorie Romane, sì Ecclesiastiche, sì secolari, alle quali rimetto il benigno Lettore.

Monsignor Guarniero Guarnieri dalla Chiesa di Segni passò à governare queste due Chiese destinategli da Innocenzo XI. Egli nato à 20. d'Ottobre del 1615. in Osimo Città Nobile, ed Antica nel Piceno da Frãcesco Guarnieri, la di cui famiglia è delle più Nobili, ed ãtiche d'Osimo, e da Madalena Leopardi famiglia delle più nobili, ed antiche della Città di Recanati, cõsumò i primi ãni dell'età giovanile ne' studii delle Lettere umane, di poi nell'Università di Macerata applicossi alla Filosofia, ed alle Leggi Canoniche, e Civili, e ne conseguì la Laurea Dottorale con approvatione universale. Ne' 22. anni dell'età sua compiti i studii delle lettere umane, della Filosofia, e delle Leggi, mutò cielo, e passò à Roma. Quì con indefessa attentione applicò all'unione della Theorica alla prattica legale, nõ perdonando alla fatiga, osservò tutte le maniere della Curia Romana, nelle quali tanto s'avanzò, che s'acquistò credito nõ ordinario. Lo studio indefesso delle leggi, la prattica delle cause ne' Tribunali acquistata in molti anni, lo portorono alla carica nobile, e sommamẽte stimata di Auditore di Monsignor Auditore della Camera, che in quel tempo era Monsignor Prospero Caffarelli, promosso poi da Innocẽzo X. al Cardinalato. In questa carica spiccò molto la sua Dottrina, ed il suo talento; poiche nelle cause, e gravi, e difficili, ed intrigate; che da tutte le parti della Christianità si portano a quel Tribunale, in maniera portossi, che tutte felicemente, e con sodisfattione delle parti spedì. Alessandro VII. gran conoscitore de' Virtuosi, nõ lasciò senza premio le fatiche, il sapere, e la virtù di Guarniero, e lo promosse al Vescovado di Segni, antica, e nobile Città del Latio à 25. d'Ottobre 1655. Governò questa Chiesa per ãni 25. cõ integrità ne' costumi, con giustitia nel Tribunale, con zelo nella Disciplina, amantissimo Pastore verso le sue Pecorelle. Da Innocenzo XI. fù trasferito à queste due Chiese à 16. Febrajo 1681. E ne prese possesso l'Abbate Pier Antonio Maresoschi suo Nipote.

L'an-

L'an.1684. memorabile per le grandi Vittorie ottenute dall'Armi Christiane in Ungheria, Giovanni III. Rè di Polonia, de' molti Stendardi rapiti à gli Ottomanni Infedeli, uno n'inviò alla Santissima Vergine di Loreto in attestato del suo ossequio. Correva il 3. anno del Vescovado di Monsignor Guarniero. Il Pio Pastore volle cooperare alla solenne offerta del dono militare. Per tanto in un giorno festivo celebrò con la maggior solennità possibile di Vesti Sacre, d'assistenza di Clero, e di pienezza di Musici con sinfonie, ed instromenti, ed accettò lo Stendardo presentatogli dall'Abbate Buglioni Perugino corteggiato da grã numero di Popolo, e spalleggiato nella gran Piazza da tutta la Militia à piedi, & à Cavallo della Città di Loreto. Indi con le Vesti Pontificali partitosi dall'Altare della Nuntiata entrò nella S. Cappella, offerì genuflesso alla Vergine il Vessillo militare, mentre tutta la Chiesa risonava con lieta Musica, la Piazza, e le mura facevano echo con lo sparo de' Bronzi, e de' Moschetti, ed insieme col Vessillo offerì i cuori divoti del suo Popolo. Governò egli per 8. anni, ed alcuni mesi queste due Chiese sempre pio, affabile, e pieno di carità, virtù proprie d'un buon Pastore. Passò à miglior vita in Loreto à 29. Decembre 1689. lasciãdo sommo desiderio di se in tutta la Diocesi. Fece egli nella Cattedrale di Recanati l'ornamento del Trono Episcopale, e del Faldistorio di Broccatello di Venetia assai vago. Guadagnò Guarniero molta riputatione con la sua Dignità Episcopale alla sua Famiglia, alla quale i suoi Antenati avevano guadagnato in pietà, in lettere, in armi, se non pari, al certo non inferiore riputatione.

Ottaviano Guarnieri huomo di costumi illibati, e di provata pietà, fondò nel 1660. la Congregatione de' Padri di S. Filippo Neri in Osimo, e nell'anno 1661. espose alla publica Veneratione nella Cappella Maggiore della Chiesa de' medemi Padri 500. Reliquie insigni della Passione di N. S. Giesù Christo, della Sãtissima Vergine, e de' Sãti Apostoli, e di molti Fondatori, Riformatori, e Propagatori di varie Religioni, raccolte con modi prodigiosi, e con grosse spese, e fatiche da Girolamo Guarniero suo Fratello; e terminando i suoi giorni, non volle altr'Erede, che la Cappella, in cui sono riposti tãti Tesori, quãte sono le Reliquie.

Stefano Guarnieri nel Pontificato di Martino V. sostenne con molto credito per la sua letteratura, e capacità la nobile, e stimata carica di Segretario di Sua Beatitudine. Francesco Guarnieri assistito ancor egli dalla pietà, dalla Dottrina, e dal valore da Sisto V. fù promosso al Chiericato di Camera Apostolica, e gli fù cõferita l'Abbatia di S. Nicolò d'Osimo. Censorio Guarnieri huomo di molti talenti dopo d'aver spesi molt'anni, e sostenute molte fatiche in servitio della S. Sede ottenne l'Abbatia di S. Maria in Potenza posta nel Territorio di Recanati. Non punto inferiore à Censorio Stefano Guarnieri Juniore Archidiacono della Catthedrale d'Osimo per i servitii prestati alla Chiesa fù da essa riconosciuto col possesso della medema Abbatia, che dopo qualche tẽpo rinuntiò à Guarniero Guarnieri suo Nipote l'ãno 1575. E questo nel 1616. lasciolla in mano di Giulio Savelli Cardinale creato da Paolo V.

Questa famiglia, che s'è stretta cõ nodo maritale cõ la famiglia Galli da Osimo, che riconosce frà suoi Antenati un Porporato, cõ la famiglia Ottoni Signori di Matelica, con la famiglia Leopardi da Recanati, che sul fine del 1500. ebbe due Cavallieri di Malta, con la famiglia de' Conti di Montevecchio Signori, e Padroni di Feudi. Questa famiglia, dico, dal lustro dell'armi hà affinato la sua chiarezza. Nel 1584. Prospero, e Cesare vestirono l'abito di Malta, dopo le rigorose prove delle 4. discendenze. Cesare con la candida Croce nel petto andò venturiere in Ungheria con Gio: Frãcesco Aldobrandino Nipote di Clemente

VIII.

VIII. che lo mandò in soccorso dell'Imperatore contro l'Ottomanno. Diede segni di provato valore nell'assedio di Strigonia, e nel riaqquisto di quella Piazza, & imporporò il candore della sua Croce col proprio sangue rimasto estinto gloriosamente combattendo co' Nemici della S. Fede. Un'altro Cesare Juniore fù soldato de' più valorosi del Secolo passato. Militò in Germania, e trovossi nelle fattioni più pericolose sotto Norimberga, e Ratisbona. Nel gran conflitto di Norlinga sì celebre nell'Istorie militari mostrò prove degne del suo valore. Nõ solo comparve forte, e gloriosa la sua spada frà le truppe Imperiali in Germania, ma in altri cimenti militari, e cavallereschi, ne' quali guadagnò nome della più brava Spada, che s'impugnasse da Cavaliere. Pieno di valor militare finì di vivere in Bologna l'anno 1661. Sargente Maggiore delle Militie Pontificie, carica aggiunta al suo valore, e merito da Alessandro VII.

Sperandia Sorella di Monsig. Guarniero, che fù data in Moglie à Camillo Mareforchi, la di cui famiglia da Montesanto è Nobile nella Città di Macerata, e nella Città di Recanati, è Madre di Monsignor Prospero Marefoschi ora vivẽte; che per molti anni Votante della Signatura di Giustitia, e di Gratia, poi Segretario della Congregatione del buon Governo, Canonico dell'insigne Basilica di S. Pietro, ora occupa la carica riguardevole di Segretario della Congregatione dell'Immunità con molta reputatione, e decoro.

Vive in atto di questa famiglia il Cavaliere Frà Francesco di Aurelio Guarnieri, che vestì l'Abbito Gerosolimitano per Giustitia à 5. Aprile 1710.

Poco tempo furono prive le Chiese di Recanati, e di Loreto di Pastore, per la morte di Monsignor Guarnieri. Alessandro VIII. Sõmo Pontefice con ogni celerità le providde con nominare Vescovo d'esse Monsignor Raimondo Ferretti Anconitano, che era Governatore di Loreto. Il Conte Raimondo Figliuolo del Conte Cesare, e della Contessa Maddalena, figliuola del Marchese Federico Silvestri Cavaliere di Calatrava, e della Marchesa Maria Caterina Malaspina de' Marchesi di Fosdinovo, fù dato alla luce nella Città d'Ancona à 20. Novembre 1650. Educato con tutte le nobili maniere di Christiana pietà nella casa paterna, studiò nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù la Grãmatica, l'Umanità, e la Rettorica con dar saggio in quelle scuole di buon ingegno. Nell'età d'11. anni da Monsignor Marazzani Vescovo di Sinigaglia gli fù data la prima Tonsura. Compiti gli studii minori volle applicarsi à quelli delle facoltà superiori. In due anni udì le questioni tutte della Filosofia; hebbi io l'onore di dettargliele. In quel biennio nella numerosa Classe di giovani nobili, & ingegnosi fù sempre frà primi, nelle dispute sì private, sì publiche. Difese tutta la Filosofia, dedicando le sue Tesi al Cardinal Gio: Nicola Conti Vescovo d'Ancona, nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Giesù alla presenza di tutti i primarii Lettori, e Superiori degli Ordini Religiosi, e di tutta la fiorita nobiltà della Città, e ne riportò la Lode, ed il plauso universale. Unì all'oro della Dottrina la bella gemma della pietà, e della Divotione, coltivata da lui nelle Congregationi erette nel Collegio, e dedicate alla Santissima Vergine, nelle quali si pratticà la frequenza de' Sacramenti, ed altri esercitii spirituali. Dallo studio della Filosofia passò à quello delle Leggi Civili, e Canoniche nell'Università di Macerata, e n'ottenne la laurea Dottorale con la pienezza de' voti di quei Dottori, dopo la quale nell'anno 1669. e diciannovesimo di sua età fugli conferita la Dignità dell'Archidiaconato della Cattedrale d'Ancona, havendo ottenuta poco prima la patente di Protonotario Apostolico dal Cardinale Carlo Carafa Legato di Bologna. Prima, che egli fosse ordinato Sacerdote fù dichiarato Consulto-

re del S. Offitio. Commissario degli Spogli della R. C. A. e Giudice degli Ebrei Banchieri. Fù Luogotenente Civile del Governatore d'Ancona, Commissario Deputato in alcune cause, sì dell'Auditore della Camera Apostolica, sì di Mõsignor Commissario dell'Armi. Dal Card. Conti, Esaminatore Sinodale, & in mãcanza del suo Vicario Generale gli fece esercitare quella carica per qualche tẽpo, deputandolo ancora Visitatore della Diocesi. Nell'anno 23. di sua età si volle ordinar Sacerdote, e gli furono conferiti gl'Ordini Sacri dal Eminẽtiss. Card. Cõti suo Vescovo. Offerì le primitie Sacerdotali al Signor Iddio nella Cappella della sua Casa dedicata à S. Pietro Martire nella Chiesa de' Padri Domenicani d'Ancona.

Stimò bene l'Archidiacono già fatto Sacerdote, con le dovute facoltà de' Superiori, andare à Roma, per ivi pigliar prattica della Curia, e della Corte Romana, e gli ne prestò motivo la dimora, che in quella Città faceva il Conte Ugo suo Fratello Cavaliere di S. Gio: Gerosolimitano, che nella Corte del Card. Paluzzo Altieri Camerlengo, occupava la carica più riguardevole di Maestro di Camera. Si trattenne in Roma per lo spatio di alcuni anni. In questo tempo applicò l'animo allo studio legale presso tre Auditori della Rota Romana, Monsignor Taja promosso al Cardinalato da Innocenzo XI. Monsignor Rondanini, e Monsignor Muti. Unì allo studio legale il morale frequentando la Congregatione eretta nella Casa Professa della Compagnia di Giesù, nella quale si fà professione particolare di formar Ecclesiastici egualmẽte dotti nella Teologia morale, ed esemplari nelle virtù proprie d'un vero Ecclesiastico. In questo Teatro di Roma si presentarono molte, e diverse occasioni, nelle quali si diedero à conoscere le sue virtù, ed i suoi talenti, per i quali fù adoprato in molte Deputationi di varii luoghi Pii, e fù ammesso nella Compagnia, e Congregatione Segreta de' Santi Apostoli.

In questo mentre vacò il Governo della Città di Loreto, e di quel Santuario della Santissima Vergine riverito da tutto il Mondo. Il Card. Altieri, che n'era Protettore conosciuta l'abiltà dell'Abbate Ferretti parlatone prima con Innocentio XI. allora Pontefice, che benignamente vi prestò l'assenso, lo mãdò à quel Governo nell'anno 1682. Egli cominciò quel Governo, e continuollo con pari felicità, e quiete sino al 1691. Giovò molto alla felicità d'esso l'attentione, che pratticò per il buon ordine, e decoro di quel Santuario, sì nel servitio de musici, e serventi, sì nella pulitia della Chiesa, e suppellettile Sacra, la di cui cura più particolare appoggiò all'Abbate Ciriaco del Monte. Hebbi io la fortuna di governare il Collegio Illirico di Loreto per tre anni nel tempo del suo Governo, e non hebbi, che desiderar di vantaggio in Mõsignor Ferretti, attentissimo in promovere la divotione, e l'avanzamento del Santuario. Spiccò il suo zelo in tempo dell'assedio di Vienna, sotto la quale era venuto quel formidabile Esercito Ottomanno. Al primo avviso, che giunse in Loreto di quel sì pericoloso assedio per implorare l'ajuto potente della Gran Madre di Dio, la di cui Casa quivi si conserva, e si riverisce, fece intimare al Popolo della Città per mezzo de' Padri della Cõpagnia di Giesù alcune divotioni, ed esercitii spirituali per lo spatio di 8. giorni coll'espositione del Venerabile Sacramento. A tutte le funtioni volle esser presente, e somministrò molti ajuti, accioche tutto riuscisse cõ frutto. Quãdo dopo la liberatione di Vienna mandò Giovanni III. Rè di Polonia lo Stẽdardo rapito alle truppe Ottomanne. Egli fece squadronare le militie della Città nella Piazza, egli ordinò lo sparo di tutte l'Artiglarie, ed accompagnò la pompa trionfale nella S. Cappella. E perche di simil funtione, sì gloriosa alla Vergi-

ne non ne mancasse la memoria; ordinò, che in un gran Marmo incastrato nel muro ne rimanessero scolpite le notitie. Conferì molto alla quiete, e felicità del suo Governo il di lui Tribunale, dal quale sbandito ogni interesse, ed ogni favore, regolava tutte le cause la sola ragione. Conferì la corrispondenza, che mantenne con tutti i Governanti della Provincia della Marca, e con tutte le Città, e luoghi d'essa. E perche à lui erano noti alcuni disturbi succeduti in quella Città, & in faccia di quel Santuario per la poca unione conservata da Governatori di Loreto col Vescovo di Recanati, e di Loreto, à cagione di jurisdittione, non havendo altra cura nel suo Governo, che la Veneratione, ed il buon servitio del Sãtuario, egli usò con quel Vescovo, mantenẽdo però i suoi dritti jurisdittionali, tutti i riguardi di scambievole, e perfetta unione. Cooperarono ancora le maniere cortesi, e gentili, che mostrò con tutti i Pellegrini di qual cõditione si fossero, nell'accoglierli, nel servirli, nel procurare loro ogni divota sodisfattione, che bramavano in quel Santo luogo; onde tornando contenti alli loro Paesi, nõ mai finivano di lodare un Governatore sì amorevole. Quanti Personaggi grãdi, e per nascita, e per dignità riguardevoli, vennero in tempo del suo Governo à venerare quella S. Casa, con tutti adoprò le maniere più rispettose, e più attẽte, in riceverli, in servirli, in accompagnarli, quando portarono le congiunture: Ed essi nel partire da quel Sãtuario si portavano seco un alta stima de' singolari talenti del Governatore, che poi molto giovò a' di lui vantaggi. Conferì finalmẽte alla buona condotta del suo Governo l'indefessa applicatione, che hebbe negl'interessi Economici di quel Santuario, invigilando sopra i Ministri, e loro amministrationi; che fossero coltivate cõ ogni studio le Possessioni, riparate le Case, bene impiegate l'entrate, non dissipate in spese inutili, e sopra tutto, che cõ esatta puntualità si desse la sodisfattione ne' tempi dovuti al Vescovo, al Clero, à i Collegii, a' luoghi pii, all'Ospedale, & à quanti servivano il Santuario.

Ancor oggi rimane viva la memoria del suo attento, e vantaggioso Governo per quel Santuario. In esso dopo haver ben provedute tutte due le Sagrestie di belle, e fine biancherie di tutte le sorti, e per gl'Altari, e per i Ministri, e Sacerdoti, dopo d'haver accresciuta la Sacra Suppellettile delle Vesti Sacre tutte nobili, lasciò quel Santuario arricchito d'un palliotto, ò frontale d'argento massiccio, & un altro bell'ornamento parimente d'argento massiccio, questo per la finestra, e quello per l'Altare della Nuntiata. Lasciò un Ostensorio d'argento tempestato di Pietre pretiose per le solenni espositioni del Venerabile; e perche il Gran Tempio, che chiude la S. Casa della Vergine ancor esso comparisse nella solennità ornato, lasciò il ricco parato di Damasco cremesi cõ trina d'oro, che tutto lo veste. Con tutte queste spese sì grandi non rimase il Santuario esausto di denaro, anzi per la di lui attenta economia si fecero molti avanzi, che ridotti in moneta in grossa somma, mandati à Roma furono impiegati in compra de Luoghi de' Monti. La Città di Loreto, mentre egli la governò, fece acquisto d'alcuni Hospitii di Famiglie Religiose, e molto megliorò nella salubrità dell'aria, coll'apertura del Monte, che egli fece. Lasciò nella sua partenza più di 5000. rubbia di grano, e di biadumi, il che fù vantaggio à chi gli succedè nel Governo.

Dopo trè anni di suo Governo in Loreto, Innocenzo XI. lo nominò Arcivescovo d'Urbino, egli ossequioso alli favori del Pontefice non ricusò le gratie, e l'onore della Chiesa, mà proposte cõ umile rispetto alcune difficoltà accettate dal Papa, si contentò posporre quella Mitra, e continuare nel suo Governo.

Alessandro VIII. Successore d'Innocẽtio XI. à cui eran ben noti i meriti, e le abilità di Monsignor, lo promosse al Vescovado di Recanati, e di Loreto, con la

confermatione del Governo di questa Città, il che fù una chiara riprova della felice condotta del Governo continuato per nove anni. Partì speditamente da Loreto per essere a' piedi di S. B. per renderle le dovute gratie, e vi comparve di lì à poco di nuovo per dar saggio della sua Dottrina nel solito esame, che precede alla consecratione de' Vescovi. Il Cardinale Altieri Camerlengo volle consecrarlo nella Chiesa di S. Silvestro in Capite, e seguì la funtione con ogni decoro. La Città di Recanati mostrò segni più distinti della sua allegrezza, per esserle stato dato un Pastore, dotato di tutte quelle qualità, che formano un zelante Vescovo. Pari fù il contēto della Città di Loreto, che giubilò all'avviso di quella promotione. Breve però fù l'allegrezza di queste due Chiese, che per poco più d'un anno goderono di sì buon Pastore. Le virtù del Vescovo erano sospirate da altre Diocesi più numerose di Popolo, più antiche di tempo, più riguardevoli per prerogative, e più ricche di Patrimonio. Convēne à queste due Chiese cederlo alla Chiesa Archiepiscopale di Ravenna, alla quale fù promosso da Innocentio XII. dopo la morte di Monsignor Fabio Guinigi Lucchese.

Sposato Monsig. Ferretti con la Chiesa Archiepiscopale di Ravenna sul cominciare dell'anno 1692 tutto s'applicò al mantenimento, ed all'accrescimento del decoro della sua Sposa, e coll'assistenza à tutte le funtioni ecclesiastiche publiche, delle processioni, delle prediche, panegirici, sì nella sua, come nell'altrui Chiese, e delle Cappelle solēni, che più volte l'anno tiene cō molto splēdore; e ciò che dimostra una sua partial divotione verso la Santissima Vergine, ogni Sabbato vuol'esser presente colla Cappa magna alle Litanie, che si sētono avanti l'Altare dedicato alla B. V. Frequenta ne' giorni loro festivi le Chiese, ò siano de' Regolari dell'uno, e dell'altro sesso, ò pure siano de' Secolari con celebrarvi la Messa. Non lascia di benedire il suo Popolo, oltre le solite Benedittioni nella sua Metropolitana trè volte l'anno con solenne cerimonia, nella Chiesa de' Padri Teatini nel terminarsi la Novena del Santo Natale; nella Chiesa de' Padri della Cōpagnia di Giesù nell'ultimo giorno del Carnevale, e nell'ultimo giorno dell'anno in ringratiamēto de' beneficii ricevuti nel corso di quell'anno.

Quant'hà di dote la sua Sposa non applica à suoi avanzi, ò à suoi cōmodi, mà tutto impiega in mantenimēto, & ornamento di lei. Hà aggiunto alcune camere al Palazzo Archiepiscopale, alzandole da' fondamenti. Hà fabricato dentro l'Episcopio Granari, Cantine, ed altre Officine per conservare la raccolta della Mensa, che prima con molto dispendio, e pericolo si tenevano in case prese in affitto. Hà riparato il Palazzo Archiepiscopale in Argent. riattate, e rifatte moltissime case in Campagna con vantaggio della Mensa. Nella sua Nobile Metropolitana servita da 21. Canonici, da 22 Mansionarii, da Mastro di Cappella, Organista, Musici, Sagrestani, e numerosi Benefitiati, col Seminario di 30. Giovani, hà arricchita la Sagrestia di molte vesti Sacre, e singolarmente d'una muta di 2. Pianete, 4. Tonicelle, 2. Piviali, ed un grēbiale di lama d'argento con ricco gallone d'oro per le solennità maggiori della Chiesa. Nè solo impiega la Dote della sua Sposa nell'ornamenti della Chiesa materiale, la comparte ancora cō mano aperta à i Tempii spirituali, che sono le povere Verginelle, le famiglie povere, mà vergognose, e tanti altri, che vivono di puro accatto. Hà fōdato, e mātiene un Conservatorio di 22. zitelle povere, hà dato loro una Maestra, che le guida nella pietà, e loro insegna l'arti donnesche; e nell'uscire, che fanno dal luogo per ò maritarsi, ò monacarsi, dà loro un buon sussidio di Dote; hà stabilito limosine particolari à famiglie povere vergognose, oltre le più minute, e quotidiane à tanti altri poveri, de' quali è piena la Città; non avendo altro riser-

va-

vato per se, che quelle spese dovute alla Dignità, ed al decoro d'un Arcivescovo d'una Chiesa sì antica, sì nobile, & una volta sì potente.

Al decoro, con cui mantiene la Sposa, all'impiego, che fà della di lei dote, aggiunge Monsignor Ferretti, come buon Pastore la vigilantissima cura delle sue pecorelle, e de' Custodi della sua Greggia. La Diocesi di Ravenna, il di cui Arcivescovo hà 12. Vescovi suffraganei, è sì ampia, che oltre il suo gran Territorio si stende nel Ferrarese, nel Venetiano, & in altri luoghi. In essa il numero dell'anime è di 100000. il Clero numerosissimo cō 62. Parochie; nella sola Città 13. case religiose, 7. Monasterii di Monache, 4. Conservatorii di Fanciulle, 2. di Giovanetti, Ospedali, ed altri luoghi pii, oltre gli altri sparsi per tutta la Diocesi. Di questo vasto corpo l'anima assistēte è il Prelato; Affinche si conservi ben regolata tutta la Diocesi nel suo primo Tribunale, che ne mantiene altrove altri minori, non vi hà luogo alcuno interesse, ne il desiderio d'arricchire, non il favore, non le promesse, sola vi tiene la Bilancia la ragione, spogliata d'ogni inclinatione verso le parti, che contendono, ò verso li pretendenti delle cariche. In esso si osservano solo le abilità, la bontà, la dottrina di coloro, che si scielgono per le cure, a' soli meritevoli si conferiscono i Benefitii. Da questo Tribunale si perseguitano i malviventi senza riguardo, ò di conditione, ò di protettioni di Personaggi. Da questo si mantiene la difesa delle Povere Vedove, de Pupilli, e di quanti sono abbandonati dalla fortuna. E' stata visitata più volte personalmente tutta la vasta Diocesi, e tuttoche in alcune sue parti sia molto disastrosa, il buon Prelato non hà lasciata alcuna parte d'essa abbandonata. Con le solite visite de' Monasteri delle Monache vi mātiene l'osservanza; cō le visite de' luoghi pii si mantiene la buona amministratione d'essi.

Dopo le replicate visite della Diocesi, affinchè gl'Ordini salutevoli lasciati avessero più forza, e rimanessero per sempre stabiliti, hà celebrato con ogni sollennità, e con l'assistenza di tutto il Clero, il Sinodo l'anno 1701. nella sua Metropolitana di Ravenna. Hò voluto io per mia consolatione scorrerlo tutto, e consideratolo attentamente posso con ogni asseveranza affermare; essere in esso ristretto quanto puol desiderarsi nella riforma de' costumi de' secolari, dell'esemplarità propria degl'Ecclesiastici, e del buon regolamento della Diocesi. In esso si vede espressa al vivo l'Idea d'un vero Pastore dell'Anime, tutto attento al bene del Gregge commessogli da Giesù Christo, con una forte dolcezza, nō sollecito de' proprii interessi, mà solo degl'avanzamenti del Gregge, non con le massime di Padrone, mà co' dettami di Padre benigno. Onde à lui puol'adattarsi ciochè hà lasciato scritto S. Pietro universal Pastore di tutto il Gregge Christiano nella sua prima lettera al cap. 5. *Pascite, qui in vobis est gregem Dei, providentes non coactè, sed spontaneè secundùm Deū, neq; turpis lucri gratia, sed voluntariè, neq; ut dominantes in Cleris, sed forma facti grægis ex animo.*

Il medemo Innocenzo XII. che lo diede alla Chiesa di Ravenna nell'an. 1692. lo dichiarò nell'anno 1697. Vescovo Assistente della Cappella Pontificia. Sono già anni, che governa la sua Diocesi; crescendo cogl'anni presso tutto il suo Gregge verso sì buon Prelato l'amore, e la stima per le sue amabili qualità. Egli con le sue virtù, e con la sua dignità aggiunge non piccolo splendore alla chiarezza della famiglia Ferretti, sì nota non solo nella Provincia della Marca, mà in tutta l'Italia, e per l'huomini Illustri dati al Mondo, e per li parentadi fatti con le maggiori famiglie d'Italia, e per gl'habiti Cavallereschi più qualificati, che hanno vestito i soggetti di questa famiglia. Non cōdāni il Discreto Lettore questa mia lunga narratione dell'opere di Monsignor Ferretti, come poco propria

di queste memorie,che solamente devono contenersi nella Diocesi di Recanati. L'esser stato mio scolaro,amorevolissimo nella Filosofia,l'avere egli difese le mie sentenze filosofiche in una publica disputa mentre era giovanetto, l'aver conservata verso di mè una cordialissima corrispondēza,ed avermi favorito in molte occasioni in Loreto quando era Governatore, in Recanati quando era Vescovo, ed ora Arcivescovo in Ravēna,à titolo di dovuta gratitudine hanno costretta la mia penna à dare in luce senz'ombra d'adulatione le sue degne operationi.

Nell'1693. à dì 11. di Luglio Innocenzo XII. promosse al Governo di queste due Chiese Monsignor Lorenzo Gherardi. Egli nacque à 10. d'Agosto 1646. in Monte Albodo Terra nobile della Marca da Girolamo Gherardi, e da Elisabetta Augusti famiglia Patritia di Sinigaglia. Studiò Humanità, Rettorica, Filosofia,e Teologia in ........... nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù. Nelle Leggi Canoniche,e Civili hebbe Maestro il celebre Dottor Giuseppe Carpani. Hebbe la prattica d'essa nelli studii dell'Eminentissimo Caprara, e di Mōsignor Prospero Bottini.Hebbe la laurea Dottorale dall'Eminētiss.Caprara nella Sapienza di Roma. Vesti l'abito Prelatitio à 2. Marzo 1671.e nel medemo mese hebbe la Signatura di Giustitia.Dopo due anni fù mandato in Governo da Clemente X. per lo stato Ecclesiastico, e lo continuò per anni 21. Governò le Città di Terni, Benevento, Città di Castello, Norcia, Montalto, Camerino, Spoleti, e Fermo. Dal Governo delle Città passò à quello di Maritima, e Campagna, ed à quello del Patrimonio. Da questo Governo passò al Vescovado.

Nell'anno 1698. dopo la morte del Cardinal Paluzzo Altieri Protettore della S.Casa di Loreto,Innocenzo XII.nel mese di Settembre con sua Bolla particolare levò la Giurisdittione quasi Episcopale, che in virtù della Bolla di Paolo V. esercitava nel distretto della S. Casa, e suoi Ministri, e Patentati il Protettore, e Governatore di Loreto, e la concesse,come à Delegato Apostolico à Monsignor Vescovo, che ora gode con tanto decoro della Dignità Episcopale, e della quale era stato privato il Vescovo fin dall'an. 1620. La Santità di N. S. Clemēte XI. che hà mostrato sēpre verso Mōsignore una speciale inclinatione nell'an.1701. à 27. di Febrajo l'hà dichiarato suo Prelato domestico, ed uno de' suoi Vescovi Assistenti. In quest'anni del suo Governo Episcopale hà egli aperto il Seminario in Recanati con nuova fabrica, & augumento d'entrate con assegnamenti ancor proprii.Hà fatti i Parati della Cattedrale di Broccatoni cremisi tutti à sue spese. Hà chiuse le due Scarpe del Serafico Padre S. Francesco, nelle quali ancor si vedono alcune gocciole di sangue delle stimate,dentro un bel Reliquiario d'argento. Hà proveduta la Sacristia della Cattedrale d'una Pianeta, Tonicelle, e Piviale d'lama d'oro con riccamo d'argento, e gallone d'oro per uso delle feste de' Santi Protettori S. Flaviano, e S. Vito. Nel Palazzo Episcopale di Recanati hà fatta una bella, e decorosa Cappella. Nella Diocesi hà donato alla Chiesa Maggiore di Castelfidardo 6. pezzetti di Legno della S. Croce, con alcuni Capelli della Santissima Vergine, chiusi in una bella Croce d'argento.

Sono stati illustri gli Antenati di questo Vescovo; Pirro Gherardi Bisavo fù Auditore Generale ne'stati del Duca di Parma nell'Abbruzzo nel 1575.E Governadore della Città di Parma dal 1592.al 1617.Tre suoi Nipoti tutti huomini di gran bontà, e talenti. Francesco, e Pirro vestirono l'abito della Cōpag. di Giesù. Il primo morì vittima della carità,morendo in Parma l'anno 1631. servendo à gl'Appestati. Pirro Procuratore Generale per 42. āni di vita Santa,e perfetta lodato dopo morte cō la Predica.Girolamo Padre di Mōsig.2.volte Ambasciadore della Provincia ad Innocentio X. e 2.volte V. Governadore della Provincia.

San-

## DELLA CITTA' DI RECANATI.

### *VITA DI S. VITO MARTIRE.*

NAcque Vito nella Città di Mazzara dell'Isola, e Regno di Sicilia. Suo Padre fù Ila, ricco, nobile, e potente, mà Idolatra. Ancor fanciullino, contro la volontà del Padre, volle esser lavato coll'acqua battesimale, e seguir la legge di Giesù Cristo. Appena battezzato cominciò ad operar miracoli, sanando infermi, e liberando ossessi dal Demonio. Non avea compito ancora 12. anni, quando Valeriano Prefetto della Sicilia tentò la costanza del Giovanetto, or cō carezze, e promesse, or cō minaccie, e tormēti, mà non gli riuscì di vincerlo; onde scorgendolo sì risoluto in non voler abbandonar la fede, comandò a' Ministri di giustitia, che spietatamente lo battessero. Mentre i crudeli Ministri s'accingono à batterlo per obbedire al Prefetto, à questo s'inaridisce la mano, à quelli si seccano miracolosamente le braccia. Mà con nuovo miracolo di carità, Vito volendo render bene per male, restituisce il moto alla mano del Prefetto, ed alle braccia de' Ministri. Dal medemo Prefetto fù cōsegnato al Padre, affinche colla sua auttorità, lasciata la Fede di Giesù Cristo, lo costringesse ad onorar i suoi Dei. Non mancò il Padre Idolatra d'adoprar ogn'arte col figliuolo per tirarlo a' suoi voleri, ed inventò una nuova maniera per alienarlo dalla Fede. Fece ornar una stanza del suo Palazzo con nobilissimi parati, vi fece stender un agiato, ricco, e profumato letto. Introdusse nella ben ornata stanza e musici, e sonatori, per incantar co' suoni, e voci il giovanetto; e per allettarlo a' piaceri, vi condusse trè gentilissime donzelle. Indi chiamato à se il figliuolo, comandò entrasse in quella stanza per delitiarvisi. Nel porre il piede nella soglia di quella camera incantata, il Casto Giovanetto alzati gli occhi al Cielo, ah mio caro Giesù, disse, piacciavi liberar il vostro Servo dall'insidie di queste fanciulle, come da trè velenosi Serpenti. Udite furono le preghiere di Vito da Dio. In un subito usciti dalla camera, e sonatori, e musici, e le ree donzelle, comparve illuminata la camera di luce celeste, e si udirono in essa i dolci canti degli Angeli. Volle entrarvi temerario il Padre per accertarsi della nuova mutatione fatta nella camera, e per mirar la nuova luce scesa dal Cielo, mà in pena dell'ardire divenne cieco. Andò al Tempio de' suoi Dei, per ricuperar la luce degli occhi, mà come potean dar luce coloro, che hanno occhi, e non vedono, *oculos habent, & non vident*. Ciò che ottenere non puote da' falsi Dei il misero Padre, l'ottenne dal figliuolo, ricuperando per le di lui Orationi il lume degli occhi. Colla ricuperata vista dovea rimirarsi dal Padre in altra maniera il figliuolo, ma renduto più cieco nell'animo, pensò a' maggiori violenze, per condurre all'adoratione degl'Idoli il costante figliuolo. Deliberò per tanto, à forza di replicati tormenti, togliere à lui, ò la Fede dal cuore, ò dal corpo lo spirito. Mà Dio, che mai abbandona i suoi servi, inviò dal Cielo un Angelo à Modesto, e Crescentia, tutti due fervētissimi Cristiani (Crescentia avea dato il latte à Vito, e Modesto di lei Marito, l'aveva allevato) e fece intender loro, che preso Vito, lo conducessero alla riva del Mare, che quivi trovarebbono pronta una Nave, cō un pratico Nocchiere, che vi salissero sopra, e si lasciassero cōdurre da quel Nocchiere securi della protettione di Dio. Entrarono tutti trè nella Nave, e con brevissimo tempo approdarono a' Lidi della Lucania; e scesi in terra, viddero sparire la Nave, ed il Nocchiere. In questo luogo dimorarono alcuni giorni, cibandosi solo di quello, che loro miracolosamente recava un Aquila. Vito quivi tornò ad oprar molti miracoli, sanando molti infermi, e singolarmente mostrando un gran dominio sopra i demonii, che cacciava da'

cor-

corpi oſſeſſi. I Popoli vicini, udite le meravglioſe opere di queſto S. Giovane, correvano à ſchiere alle ripe d'Iſaro, fiume nella Lucania ſudetta, per ottener gratie, e molti ſi rendevano Criſtiani. Si ſteſe la fama de' miracoli, che ſi operavano da Vito per tutte le Provincie del Regno di Napoli, e giunſe ancora à Roma, e ſingolarmente della grazia, che aveva da Dio di liberar indemoniati. Era in quel tempo Imperatore Diocletiano, la di cui figlivola pativa crudeliſſimi tormenti dal Demonio, nè s'era trovato modo poterla liberare da tanti ſtrazii, che provava nel corpo. Udito l'Imperatore le meraviglie operate da Vito, e la virtù di liberare i tormentati dal Demonio, mandò ordine al Prefetto della Provincia, ove era Vito, che ſpeditamente l'inviaſſe à Roma proveduto di quanto l'era neceſſario. Giunto in Roma il S. Fanciullo, e preſentato all'Imperatore, ſubbito liberò la ſua figliuola da quei Demonii, che la tormentavano. Per sì grã benefitio molto ſe gli affettionò l'Imperatore, gli offerì i più riguardvoli poſti nella Corte, gli promise doni, ed il poſseſſo della ſua gratia; purchè laſciata la Fede di Gieſù Criſto adoraſse gl'Idoli. Il Santo giovanetto, non allettato dalle ricchezze, non moſſo dalle nobili promeſſe, ſi proteſtò di voler più toſto perder la vita, che abbandonar la S. Fede. A tali generoſe proteſte, mutato l'affetto in ſdegno, ordinò foſſe chiuſo con i ſuoi due compagni, in un oſcuriſſimo carcere, e che neſſuno ardiſſe ſomminiſtrar à loro nè pure una gocciola d'acqua. Entrò Vito co' ſuoi due compagni nella prigione sì lieto nel volto, sì allegro, e contẽto nel cuore, come altri entrarebbe in un delitioſo giardino, e nell'entrarvi, rivolto à Dio, eſclamò: *Deus in adjutorium meum intende*. A queſte voci piene di confidenza, udiſſi riſponder dal Cielo: Stà forte Vito, nõ ti mancarà il mio ajuto. In queſto mentre un bello, e chiaro ſplẽdore illuminò l'oſcuro carcere. Udito l'Imperatore quanto era ſucceduto nella prigione, comandò gli foſſe preſẽtato avanti Vito co' compagni. Nell'uſcir dalla carcere, così parlò à Creſcentia ſua Nutrice, ed à Modeſto ſuo Nutritio: Cari compagni ſtiamo coſtanti nella Fede, che abbiamo abbracciata, e con tanta coſtanza profeſſiamo. Non ci allettino promeſſe, non ci ſpaventino minaccie. Moriamo volentieri per Gieſù, che ſi volentieri è morto per noi. Il premio è vicino, la Corona immortale è vicina, per un breve patire un eterno godere. Preſentato di nuovo co' ſuoi cõpagni all'Imperatore, ſempre più coſtante in confeſſar Gieſù Criſto, in abominar le Deità de' Gentili; acceſo di maggior ſdegno l'Imperatore, comandò, che foſſe acceſa una fornace piena di piombo, e di pece, e di reſina, e mentre erano le fiamme più acceſe vi foſſer gettati i forti Campioni. Non aſpettarono queſti le ſpinte degli Empj Miniſtri, e feſtoſi entraron nell'ardẽte fornace, vi paſſeggiavano, come quei trè Ss. Fanciulli nella fornace di Babilonia, e vi cantavano Inni di lode à Gieſù Criſto, ſenza che le fiamme toccaſſero ne pur leggiermente le loro veſti. Uſciti illeſi dalla fornace, fù ſcatenato dal Serraglio un feroce Leone, ed attizzato contro Vito; mà la fiera nell'appreſſarglisi, depoſta la ſua rabbia, qual amoroſo cagnolino, cominciò à lambirgli le piante. A queſto crudo ſpettacolo era preſente gran Popolo idolatra, e nel mirar innocenti le fiamme, e manſuete le fiere, più di mille perſone ſi reſero Criſtiane. Più infuriato Diocletiano per veder creſcer l'adoratione di Gieſù Criſto, comandò, che foſſe ſteſo Vito, co' compagni, ſopra una tormentoſa cataſta, che loro foſſero ſtirate le membra, lacerate le carni, slogate l'oſſa in maniera, che ſi vedeſſero l'interiora. Mẽtre erano sì barbaramente tormentati, il Cielo ſereno ſi coprì di nere nuvole, con un' improviſo terremoto fù ſcoſſa la Città, e molti Tempj degl'Idoli rovinarono, e l'Imperatore atterrito ſi naſcoſe, e gli Empj Miniſtri fuggirono. Rimaſti i Santi

Mar-

Martiri nella catasta, furono sanati da un' Angelo mādatovi dal Cielo, e furono ricondotti alle ripe del fiume Isaro, di dove erano stati chiamati dall'Imperatore. Quivi all'ombra d'un Albero si diedero al riposo, e Vito, con umil preghiera supplicò Iddio, che domati i Demonii, superati i tormenti, lo chiamasse co' suoi compagni all'eterno riposo. Udissi dopo l'umil preghiera una voce dal Cielo: Hò udito, Vito, la tua preghiera, al suono di sì bramata voce, placidamēte resero l'anima à Dio, ed andarono à prendere il premio delli loro tormenti. A' Sāti Corpi da' Fedeli fù data Sepoltura alli 15. Giugno 303. S. Chiesa nelle lettioni della loro festa dice, che *Florentia Nobilis fœmina eorum Reliquias unguentis cōditas, honorificè sepelivit.* Il corpo di S. Vito, dicono alcuni Autori, fù portato à Parigi, e che San Vinceslao Rè di Boemia n'ottenne un braccio, e in onore del Santo fabricò un Nobilissimo Tempio nella Città Regia di Praga, riponendovi, qual ricco Tesoro il di lui braccio l'āno 775. e da Praga fù trasferito quel braccio in Sassonia l'anno 836. Così scrivono di S. Vito il Voragine, il Vigliega, il Ribadanera, & altri Auttori. Nella Chiesa di S. Vito de' Padri della Compagnia di Giesù si conserva una Costa di questo Santo, che nell'anno 1588. fù donata a' Padri della Compagnia, e portata per la Città con gran pompa, e riposta in questa Chiesa. Nel giorno della Festa si fà una Solenne Processione, coll'intervento di tutte le Confraternità, e di tutto il Clero. Il Magistrato elegge quattro Giovanetti Nobili detti Mazzieri, e con essi assiste alla Processione. Mōsignor Vescovo è solito in questo giorno nella Chiesa sudetta celebrare solennemente.

## *VITA DI S. PIETRO MARTIRE.*

S. Pietro Martire nato in Verona da' Genitori infetti dell'Eresia de' Manichei, non seguì i dogmi de' Genitori, mà quelli, che gl'insegnarono i Maestri Cattolici. Interrogato ancor giovanetto dal suo Zio Eretico, che cosa avesse imparato nella Scuola de' Cattolici, tutto spirito rispose: il simbolo della S. Fede. In Bologna, ove era stato mandato allo studio, entrò nell'Ordine de' Predicatori, chiamatovi da Dio con singolar inspiratione. Vestito dell'Abito Religioso, quell'innocenza battesimale, che mantenne nel Secolo, accrebbe nell'Ordine, ed arricchì d'altre singolari virtù, d'una mortificatione continuata in vigilie, in digiuni, in cilitii, e discipline, d'umiltà profonda, di studio, di fervorosa oratione, e d'un zelo sempre vivo di cercar anime, e santificarle. Il Signor Iddio lo dotò d'una maniera particolare, e d'una grazia speciale per convertir i peccatori, e per ridurre gli Eretici al grēbo della S. Chiesa Cattolica. Continuo era in lui il desiderio di propagar la Sāta Fede, e di morir per essa, e spesso nell'Oratione, e nella Messa ne pregava il Signore. Udì Dio le sue preghiere, e volle cōpiacerlo. Egli era Inquisitore nello Stato di Milano, & esercitava con tutto zelo quella Carica sì vantaggiosa alla purità della S. Fede. Mentre tornava da Como à Milano, da un Empio Sicario assaltato, e ferito nel Capo, indi trafitto colla spada nel petto, mentre ancor moribondo recitava il Simbolo della Fede, in testmonio d'essa finì di vivere l'anno 1252. e l'anno seguente da Innocenzo IV. fù arrollato ne' Fasti de' Santi Martiri.

E' comune traditione in Recanati, che S. Pietro Martire vi predicasse, e v'operasse molti miracoli, e vi lasciasse quella particella della Croce del Nostro Signor Giesù Cristo, che ora si cōserva nel Convento de' Padri Domenicani. S'aggiunge ancora, che il detto Sāto cō questa particella di Croce estinguesse un grā fuoco, che s'era acceso in una parte della Città, con gran meraviglia del Popolo accorsovi. La venuta del Sāto nella Città, la sua predicatione, la particella della Croce lasciatavi, ed i miracoli operati sono stati i motivi, per i quali il Popolo di Recanati l'hà eletto, e riconosce per uno de' suoi Protettori. *Vi-*

## *VITA DI S. TOMASO D'AQUINO.*

S. Tomaso d'Aquino nato in Napoli di nobilissimi Parēti, nell'età più tenera fù dato in cura a' Monaci di S.Benedetto, acciochè l'allevassero nella pietà, e nelle lettere, cresciuto poi di poco passando il 3. lustro, vestì l'Abito del P. S. Domenico contro la volontà de' Parēti. I di lui fratelli nel viaggio di Napoli à Parigi, l'arrestarono per strada, e ben guardato lo trattennero nella Rocca di S. Giovanni, adoprando ogn'arte per rimoverlo dal Santo Instituto, mà senza frutto. Gli fù introdotta in camera una rea femina, acciochè l'allettasse al peccato, mà cacciata dalla camera con un tizzone dal casto giovane, meritò, che gl'Angeli gli stringessero i lombi, e gli togliessero ogni senzo di libidinoso appetito. Uscito dalla Rocca fù mandato dal P. Generale dell'Ordine allo studio di Parigi, acciochè ivi nella scuola d'Alberto Magno, attendesse allo studio delle scienze speculative, sì filosofiche, sì teologiche. In breve tempo tali progressi vi fece, che nel anno 25. di sua età, ottenuta la laurea dottorale in una sì celebre università, fù udito con plauso singolare insegnare. Cōpose molt'opere di Filosofia, e di Teologia. Scrisse sopra la Sacra Scrittura, & unì una somma profondità con una somma chiarezza, e meritò d'acquistarsi il Nome di Dottore Angelico. Aggiunse alle fatiche speculative quella della predicatione, nella quale guadagnò e lode, e frutto; e quanto fosse cara à Dio il manifestò un miracolo: conciosiacosache un giorno di festa, mentre entrava nella Basilica di S. Pietro per predicarvi, una povera donna molestata da molti anni dal flusso di sangue, con toccar il lembo della sua Tonaca, subito fù sana. Ricusò l'Arcivescovado di Napoli, e le supreme dignità offertegli da' Sommi Pontefici. In Napoli, mentre orava a' piedi di Giesù Crocifisso, udì dirsi: *Benè scripsisti de me Thoma, quam ergò mercedem accipies?* Molto bene avete voi scritto di mè Tomaso, qual mercede pretendete? A tali parole, con voce umile, e sommessa rispose: *Non aliam preter Te Domine*. Non altra mercede io bramo Signore, che Voi. Per il concetto grande, in cui era tenuto da Sommi Pontefici, per la sua Dottrina, e per la sua pietà, Gregorio X. gli ordinò, che andasse ad assistere al Concilio di Lione. Egli subbito si pose in viaggio, mà sulle prime giornate si trovò al termine della sua Vita, poichè caduto infermo nel Monastero di Fossa nova, vi morì in età di 50. anni, e del Secolo 1274 canonizato da Giovanni XXII. l'anno 1323. Il P. F. Andrea d'Ascoli buon Predicatore, nel corso quaresimale, in cui cō zelo, e frutto predicò, promosse maravigliosamente la divotione verso il Santo, e si adoprò colla Città, acciochè fosse preso per Protettore, come seguì l'anno

## *VITA DEL BEATO GIACOMO DELLA MARCA.*

NAcque il B. Giacomo nella Terra di Monte Brandone nella Marca Anconitana l'anno della Salute 1391. manifestò nella fanciullezza la sua bontà. D'anni 20. dell'età sua entrò nella Religione Francescana, & asceso al Sacerdotio fù dal Generale dell'Ordine eletto à predicar il Sacro Evangelo a' Popoli, il cui Sacro Offitio esercitando perfettamente, si dimostrò in breve tempo maraviglioso al mondo; imperochè cintosi i lombi con un cerchio di ferro, e copertesi le carni anco con piastre di ferro in vece di cilizio, così frenò per 18. anni la sua carne, talmenteche la rendè obbediente allo spirito, e meritò d'operare nel Nome di Giesù stupendi miracoli, liberando gli oppressi dal Demonio, e gl'Infermi da qualsivoglia male. Fù invitato da Nicolò V. Sōmo Pontef. à predicare nelle parti Aquilonari, e Illiriche la Cattolica Dottrina, ove fece maraviglioso frutto; fù poscia richia-

ma-

mato in Italia da Pio II. mentre apparecchiava di far la Crociata contro l'Infedeli, mà essendo quel Santo Pontefice passato à miglior vita, e succeduto in suo luogo Paolo II. fù avanti di quello falsamente calunniato, che avesse malamente predicato intorno al Sangue di Cristo, nel che apparve la divina vendetta, essendosi ritrovati morti di subbito i suoi Accusatori. Hebbe spirito di profetia, e la cognitione delle lingue, oltre la virtù di far miracoli. Finalmente chiamato in Napoli dal Rè Ferdinando I. ivi dopo molti miracoli operati, passò alla gloria de' Beati à 28. di Novembre l'anno della salute 1476. ove fino a' nostri tempi risplende con diversi miracoli, ed il suo corpo si conserva intiero pieno di soave odore. V'è antica traditione, che questo Beato predicasse un corso quaresimale nella Chiesa di S. Maria di Piazza l'anno 1427. con molto frutto del Popolo di Recanati, e perciò fù eletto dalla Città per uno de' suoi Protettori. Diede ancora il disegno del Convento di Santa Maria di Varano in in tempo del Vescovo Nicolò d'Asti.

## NEL SECOLO DEL 1200.

Fiorì in questo Secolo in Santità il B. Benvenuto da Recanati dell'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco. Egli per nascita povero, per conditione Laico, meritò per la sua profonda umiltà esser favorito da Dio con gratie singolari; essendogli stato sostituito una volta nelle facende della cucina un Angelo in forma di gentile Giovanetto. Aveva Benvenuto una singolar divotione verso il SS. Sagramento, e perciò aveva in uso d'ascoltar ogni giorno più Messe. Accadde una volta, che essendo andato in Chiesa per assister à più Messe, fù assorbito da santi pensieri, e da celeste dolcezza in maniera, che si dimenticò affatto di quāto doveva apparecchiar in cucina per i suoi Frati. Dopo molto tempo riscossosi da i suoi santi, e dolci pensieri, si ricordò di aver lasciato di preparare le vivande, come era suo officio, e che l'ora era tarda, e ne provò sommo disgusto; onde tutto mesto, e frettoloso tornò in cucina. Nell'entrarvi, segli presentò avanti un Gentil Giovanetto, che gli disse: non v'affligete Benvenuto, tutto è all'ordine, e potete mandar in tavola le vivande à vostro piacere, essendo tutte ben condite, e sparì. Venuta l'ora consueta della mensa, furono mandate le vivande in tavola, e riuscirono sì saporite, che confessarono que' buoni Religiosi, non aver mai gustato vivande più ben condite di quelle. Ne potean non riuscir tali, mētre erano state condite per mano d'un Angelo. Morì nel Convento di S. Francesco di Recanati, e si venera il suo Santo Corpo nella Chiesa di detto Convento sotto l'Altare dedicato à San Francesco. Di questo Beato scrive il Vadingo: *Vir erat vita sanctissima, & miraculis insignis.* Nel Martirologio Francescano si pone il suo felice passaggio à 5. di Febbrajo, con queste parole: *Recaneti in Piceno B. Benvenuti Confessoris, mira pietate, & signorum claritate spectabilis.* Vi è una Bolla di Giovanni XXII. in data de' 3. di Marzo 1230. nella quale il Pontefice concede alcune Indulgenze à chì visitarà la Chiesa di S. Francesco nel giorno del felice passaggio di detto Beato.

IL B. Compagno dell'Ordine sudetto, di cui si scrive esser stato pieno di Santità morì in detto Convento di Recanati. Nel Martirologio Francescano à 6. di Febbrajo si scrive: *Recineti in Piceno B. Compagni Confessoris.*

IL B. Giovanni della Penna, huomo di gran Santità, se non sortì i Natali, ne hebbe la Sepoltura in Recanati. Succhiò il primo latte della divotione nel Convento di Recanati, nel quale fù condotto in età puerile in tempo del Capitolo Generale dal P. F. Filippo della Penna Predicatore. Il suo felice passaggio si crede seguisse circa l'anno 1271.

IL B. Filippo Compagno di S. Silvestro Fōdatore della Cōgregatione de' Monaci Silvestrini. Nacque in un Borgo della Città di Recanati detto Varano. Professò Vita Ecclesiastica, ordinossi Sacerdote, e come vogliono alcuni fù deputato alla cura d'un Monastero di Monache detto S. Nicolò, che vivevano con grand'esemplarità. Dal Pontefice Romano furono spediti, mentre viveva Filippo, nella Marca due Visitatori Apostolici Religiosi di molta dottrina, e pietà, per riformare alcuni abusi introdotti frà gli Ecclesiastici. Giunti questi nella Marca udirono dire gran cose della vita austera, che menava S. Silvestro nel suo Eremo, e s'invogliarono di vederlo. Andarono per tanto al Romitorio del Sāto: il viddero, e lo trattarono per qualche giorno, e formarono sì alto concetto della sua bontà, che ne parlavano con somme lodi. Questi dui Visitatori Apostolici, mentre dimoravano in Recanati, visitando il Clero, narrarono à Filippo le singolari virtù di S. Silvestro, e con tali espressioni, che il buon Ecclesiastico cōcepì un gran desiderio di volerlo vedere; e dopo qualche giorno partì dalla Patria,

tria, ed andò all'Eremo, ove dimorava S. Silveſtro. Nel primo incontro reſtò preſo dalla di lui Santità, perchè s'udì ſalutar per nome, come ſe foſſe ſtato lũgo tempo con eſſo lui. Determinò per tanto rimanerſi col Santo, che benignamente l'accolſe per ſuo compagno. Viſſe in gran povertà, umiltà, ed aſprezza di vita, colla direttione del Santo nel Monaſtero del Monte S. Pietro de' Canonici, e Capitolo di S. Pietro di Roma. Quivi una volta caduto gravemente infermo d'attrattioni di nervi, fù viſitato, e ſanato dal Santo. Sopraviſſe Filippo dopo il riſanamento qualche anno in un tenore di Vita Santa, e prima della morte del Santo, grave d'anni, e pieno di meriti ſe ne paſsò alla vita immortale, e beata à 12. di Decembre. E dopò morte vi è traditione, che operaſſe molti miracoli. Fondatore della Congrgatione Silveſtrina è ſtato S. Silveſtro Gozzolini da Oſimo. Nacque queſto Santo l'anno 1177. iſtituì la ſua Congregatione nell'Eremo di S. Benedetto di Monteſano, e in Fabriano l'anno 1231. nel Pontificato di Gregorio IX. Fù confermata la detta Cõgregatione da Innocenzo IV. l'an. 1248. Morì il Santo à 26. Novẽbre. 1267. d'anni 90. Paolo V. lo dichiarò Santo.

## HUOMINI ILLUSTRI IN PIETA'
### NEL SECOLO DEL 1300.

IL B. Girolamo Gerarduzio dell'Ordine Eremitano di S. Agoſtino ebbe i ſvoi natali in Recanati. Quali foſſero i ſuoi Genitori, in qual anno foſſe dato alla luce, come foſſe educato nella caſa paterna, quando veſtiſſe l'Abito Religioſo, con quali virtù viveſſe nell'Ordine, tutto fù regiſtrato in alcuni fogli di pergamena, che mandati al P. M. F. Gabriele Maſcioli d'Ancona Sacriſta nell'anno 1511. e Veſcovo di Caſtro, che morì nel 1534. nõ ſi sà come ſi ſmarrirono, e ſi perderono tutte le memorie delle virtù, e miracoli del Beato. Due ſole ne ſono rimaſte, una di mentre viveva, l'altra di lui già morto. La prima è: era nata diſcordia frà li Cittadini di Fermo, e li Cittadini di Aſcoli, ed eraſi inoltrata con tali reciproche amarezze, che ſi temevano grandi ruine. Dio aveva conceduta al B. Girolamo una ſingolar grazia, e talento di far riconciliar gli animi frà loro diſcordi: per tanto fù pregato il B. Girolamo dell'opera ſua per riporre in pace queſti due Popoli diſcordi. Egli non ſolo ſecondò colla ſua ſolita carità le preghiere, mà ſubbito s'accinſe all'Impreſa. Partì ſubito con un compagno da Recanati per Fermo. Conveniva paſſar nel viaggio il Tronto, fiume in quei tempi aſſai groſſo per l'acque dell'Inverno, ne v'era Barca pronta per paſſarlo. Il Beato cõfidato in Dio, ſteſe il ſuo povero pallio ſull'onde correnti del Fiume, e col compagno ſalendovi ſopra, come sù ſicuro naviglio, paſsò all'altra riva. L'altra memoria del B. Girolamo già morto è: mentre ſi facevan le ſolite eſequie al di lui Cadauere ſteſo ſul cataletto in Chieſa, il Priore inſpirato (come puol crederſi) da Dio, s'accoſtò al Cataletto, e gli ordinò con eſpreſſo comando, che deſſe morto qualche manifeſto ſegno, di quella perfetta obbedienza, che vivo aueua ſempre pratticata. A tal comando ſi vidde il Cadauere trarſi dalla manica un mazzetto di fiori, e conſegnarli al Priore, con gran ſtupore de gli aſtanti. Altri aggiungono, che mentre uiſſe, uiſitando un giorno un pouero Infermo, e chiedendogli quello qualche brugna freſca per iſmorzare l'arſura della lingua, lo prouidde d'alcune brugna freſchiſſime, quaſi colte allora dall'Albero; e pure era la ſtagione d'Inverno, in cui, nõ che le frutta, ne pure negl'alberi compariſcon le foglie. Sono diſcordi frà loro gli Autori, che ſcriuono del B. Girolamo nell'anno, e meſe, in cui terminò i ſuoi giorni. Altri vogliono, che moriſſe à 6. di Marzo 1462. Altri nõ aſſerendo il giorno, nè il meſe, hanno laſciato ſcritto, eſſer morto l'an-

no 1368. e fondano la loro opinione sù certo manuscritto antico, che conservasi nel Conuento degli Agostiniani di Recanati, di cui fù data copia al P. M. F. Tomaso Errera, che ha dato alle stampe l'Alfabeto Agostiniano. In questo manuscritto antico trovasi registrata la limosina fattasi nella seconda Domenica di quaresima dell'an. 1368. in tempo del Priorato del P. Liparelli.

Confermano l'opinione, perche in S. Pier d'Arena vicino Genoua nella Chiesa di S. Maria della Cella nell'Altare di S. Nicola di Tolentino si vedono l'Imagini di varii Beati Agostiniani, e frà l'altre l'Imagine del B. Girolamo della Marca. Quest'Altare fù eretto nell'anno 1436.

Di più nel Coro vecchio della Chiesa di S. Agostino di Recanati, nell'ultimo stallo si leggeva. *Anno Dñi 1395. Ludovicus de Senis me fecit tempore Prioratus F. Lipparelli de Recanato.* Il di lui corpo ora si conserva nella Chiesa di S. Agostino de' PP. Agostiniani, sotto un Altare dedicato al medesimo Beato. La di lui memoria si solennizza nella medema Chiesa la 2. Domenica di quaresima. In questo giorno il Predicatore della Città fà la Predica in detta Chiesa di S. Agostino, e publica i Pacieri, e le Paciere.

In questa publicatione si rinova la memoria della gratia conceduta al Beato da Dio di conciliar la pace frà discordi. Nel Sinodo di Monsig. Rutilio Benzoni celebrato l'anno 1611. e dato alle stampe, nel Registro de' giorni festivi si legge nella 2. Domenica di quaresima il Predicatore della Città nella Chiesa di S. Agostino publica i Pacieri; e questo giorno è, *quo solemnis revocatur memoria B. Hieronymi Civis nostri, cujus ossa in ea Æde sub Altari sita sunt, qui olim ad componẽdas hujusmodi discordias inter Firmanos, & Asculanos Cives profectus, Truenti flumẽ, quod vadari non poterat, strato super aquas pallio, tamquàm phasello traiecit.*

Paolo della Selva (così chiamato da una povera casetta, ò tugurio, in cui stava in abito, ò professione di Romito vicino alla gran Selva nel Territorio di Recanati, sotto il colle detto Monte Orso) viveva quivi nel fine del Secolo passato con fama di gran bontà di vita, e divotissimo della Vergine. Se Paesano, ò Straniero fosse, gl'Istorici nol dicono. Narrano solo, che dopo il miracoloso trasporto della S. Casa nella Selva, ogni giorno la visitava, ed in essa passava, orãdo, molt'ore, non ancor certo qual fosse quella casa. L'esser presente à tanti miracoli, che s'operavano in essa, al discorrerne, che si faceva dalla gente, che vi concorreva, e singolarmente all'udire i Dalmatini, che venuti da que' Paesi à riveder la Casa miracolosa, asserivano esser questa la Casa della Vergine, s'accese Paolo d'una brama vivissima d'accertarsi, come divoto della Vergine, se veramente tal era quello, che essi dicevano, e si diede à pregarne la Vergine; e per impetrar più facilmente la gratia, raddoppiò i digiuni, le discipline, e le solite asprezze. Alla fine dopo un anno fù cõsolato dalla Vergine. Una notte nel sonno gli parve vedersi presente la Vergine, che l'assicurava esser quella la Casa di Nazaret, ove ella fù concepita, e ove parimente fù conceputo il Figliuolo di Dio, e suo. Esser levata dalla Palestina per il poco culto, e rispetto, che in quelli tempi di quelle sante mura aveuano i Paesani. Esser stata portata nel Territorio di Recanati, per gratia singolare fatta alla Città, alla Prouincia, ed all'Italia travagliata da tante dissentioni di Popoli, e da tante guerre. Esser stata data per pegno di Pace, per sollievo de' mali patiti, e per potentissimo ajuto ne' travagli, ne' pericoli, ed in tutti i mali, sì del corpo, sì dell'anima. Risvegliato il buon Paolo dal sonno, nel farsi giorno volò à Recanati, ed espose al Maggistrato quanto aveua veduto, & udito, aggiungendo, che la Vergine il mandava. Dindi partitosi, andò ad esporre lo stesso all'altre Città, e Luoghi vicini, mandato, come diceva,

dal-

dalla Vergine. Fù creduto il racconto al primo udirne, ò sogno, ò illusione, nè gli fù prestata fede, Mà poi osseruati i miracoli, veduto il continuato concorso delle genti, ed uditi i racconti de' Dalmatini, le principali Città della Marca, con Recanati, risolverono mandar huomini prattici, e riguardevoli in Palestina, per accertarsi di quanto si diceva, come seguì.

Nell'essersi mutata la S. Casa dalla Selva, e dal Colle, e fermatasi nella via militare, ancor Paolo mutò il suo Tugurio, e fermollo in un luogo vicino, e da doue vedeuasi la S. Casa, frequentandola al solito ogni giorno, e spendendovi molte ore in oratione. In questa mutatione di Tugurio riceuè Paolo un altro favore singolare dalla Vergine. Osservò come ne' primi giorni di Settembre, e segnatamente nell'ottavo del mese, compariuano certe fiammelle luminose sopra la S. Casa, e qual risplendente corona la cingevano. Riflettendo poi esser quel giorno il Natalitio della Vergine, come huomo pio sì, mà idiota, si persuase scēder in quel giorno la Santissima Vergine in forma di fiammelle nella sua Casa; onde una volta nel comparir di nuouo le fiammelle sopra la S. Casa, si partì frettoloso dal suo Tugurio, per veder scender la Vergine in forma di fiamma nella sua Casa; mà nell'auuicinarsi alle sante mura, s'auuidde essersi dileguate le fiammelle. Non mancò allo sparir di quelle in Paolo il desiderio d'intendere à qual fine in tal giorno elle comparissero sopra la Casa. Pertanto rinouò verso la Vergine le suppliche, che qual Madre amoreuole presto lo consolò. Una notte, quādo meno il pensaua, nel primo sonno parue à lui di vedersi innanzi la Vergine, ed udirla così parlargli. Paolo queste fiammelle compariscono sopra la mia Casa ogn'anno nel giorno del mio Natale, e vogliono dire, che, cosa gratissima à me faranno questi Popoli vicini, se celebraranno in auuenire, con ogni maggior solennità in questa mia Casa, il giorno del mio Natale; tanto ti basti sapere. A queste voci, che à lui parue di udire, si destò. Non tardò molto Paolo à presentarsi al Vescouo, ed al Magistrato di Recanati, ed à rappresentar loro, che da qualche anno si vedevano comparire alcune fiammelle sopra la Santa Casa, e che egli attentamente le aueua osseruate. Che la Vergine voleua si celebrasse in quella sua Casa solennemente la Festa della sua Natività. La bontà, e la veneratione in cui presso tutti era Paolo non fece dubitare della volontà della Vergine palesata loro per bocca di Paolo. Ancor essi osseruarono nel mese di Settembre le prodigiose fiammelle, e diedero principio ad una solennissima festa nel giorno Natalitio della Vergine. Seguirono l'esempio della Città di Recanati l'altre Città, e Terre della Marca. Vi concorsero poi i Sommi Pontefici coll'Indulgenze, che concederono à chi in quel giorno visitaua la S. Casa.

Continuarono queste fiammelle à coronar la S. Casa nella notte degli 8. di Settembre per qualche secolo. E in Recanati in quella notte tutto il Popolo dalle mura, e da tetti di quella parte della Città, dalla quale si vedeua la S. Casa, si affacciaua per osseruarle, e con diuotissimo cuore venerar quelle beate Mura coronate di fiammelle. Affermarono molti con giuramento, ed erano de' migliori, e più Pii Cittadini, che essi l'aueuano vedute, ed esser comparse fino nel tempo del Pontificato di Paolo III.

Di questo Paolo così scriue il P. Tursellino nella sua Istoria Lauretana: *Nè altra notitia à noi è giunta di quando, di dove, di come egli terminasse i suoi giorni.*

Fiorì nel Secolo del 1300. Placido. Egli nacque in Recanati l'anno 1338. da Giouanni (non è nota la Famiglia di Giouanni) rimase Orfano di Padre, e di Madre; onde fù preso in casa da un suo Zio, che l'alleuò, & educò da figliuolo. sotto buoni Maestri gli fece apprender la grammatica, e le lettere umane, e cōpiti

piti queſti ſtudii mandollo fuori della Patria ad attendere alla legge, mẽtre egli ſtudẽte applicaua anco agli eſercitii di pietà criſtiana, alloggiò un giorno in ſua caſa due buoni Religioſi di S. Barnaba detti gli Apoſtoli della vita povera, ò Apoſtolini; quali dal Convento di S. Clemente, e di S. Pancratio di Roma, andavano à viſitar la S. Caſa di Loreto. Oſſervò Placido in quel giorno, che gli ricevè per alloggio, la povertà, l'umiltà, la divotione di que' buoni Religioſi, e ſentì inſpirarſi da Dio, abbandonato il mondo, ſeguir l'Iſtituto di quei Religioſi. Maturato per qualche tempo queſto Santo Impulſo, lo manifeſtò al Zio, che molto ſe n'attriſtò, avendo in Placido fondati tutti i ſuoi diſegni, volendolo laſciar erede di tutto il ſuo avere. Oprò per tanto ogn'arte per diſtorlo da una tal riſolutione, ma vedutolo forte, e coſtante, ſi contentò, che uſciſse dalla ſua caſa, e dalla ſua Patria, per entrar nella caſa di Dio. Andò à Roma, e veſtì l'Abito Religioſo nel Convento di S. Clemente, allora di queſta Congregatione. Appena entrato nel Novitiato ſi diede tutto à Dio, pratticò una povertà ſingolare, con i ſuoi Superiori, e una prõta obbedienza, una purità angelica. Unì à sì belle virtù l'aſſiduità all'orazione, la continuatione alla mortificatione de' ſuoi appetiti, un ſommo deſiderio d'oſſervar con ogni perfettione le regole, & ordini del ſuo Iſtituto. Compito l'anno del ſuo Noviziato, e ſtrettoſi con Dio per mezzo de' ſanti voti, procurò di creſcere ogni giorno più in perfettione, ed attendere alla ſalute del Proſſimo, e coll'eſempio, e co' documenti ſpirituali, tantoche, ed i ſuoi Religioſi, ed i Secolari ne rimanevano ſommamente edificati. Morì in queſto mentre il Zio huomo aſſai facoltoſo in Recanati, e nel Teſtamento, che fece chiamò ſuo erede Placido, con conditione, che ſi fabricaſſe un Convento del ſuo ordine in Recanati, colla ſua Chieſa, e che vi ſi chiamaſſero ad abitare i ſuoi Religioſi, accioche s'impiegaſſero à prò dell'anime del Popolo della Città, e per loro ſoſtentamento aſſegnava tutte le ſue rendite. Li Superiori dell'Ordine, udita la diſpoſitione del Zio di Placido, e conoſciuta la prouata virtù di lui, vollero, che egli andaſſe alla Patria, ed eſeguiſſe la diſpoſitione del Zio. V'andò, ſcelſe il luogo, fabbricò la Chieſa, e Convento, vi chiamò i ſuoi Religioſi, ed altri ne ricevè. Fuori della Città, e vicino alle mura della Cattedrale volle fabbricare il Conuento per maggior ritiramento de' Religioſi. Dedicò la Chieſa à S. Gio: Battiſta, ed à S. Gio: Evãgeliſta. Tanto i Religioſi chiamati, quanto gli altri Giovani, a' quali egli diede l'Abito, s'impiegarono à promover il ſervitio di Dio coll'eſempio, e con i ſanti documenti ſpirituali Vi fù eletto Priore l'anno 1370. e governò il Conuento per molti anni, unendo inſieme la ſoavità di Madre, e la fortezza di Padre co' ſuoi ſudditi, che rapiti dal ſuo buon eſempio, l'amavano, e riverivano. Non ſolo egli cuſtodì l'oſſeruanza religioſa ne' ſuoi ſudditi, mà ridusſe molti peccatori à penitenza, e molto frutto oprò nell'anime de' Secolari. S'impiegò particolarmente in ſeruire i Pellegrini, che da diuerſe parti del mondo andauano à viſitar la Santiſſ. Vergine nella S. Caſa di Loreto, eſſendo egli teneramente diuoto della gran Madre di Dio. A tant'opere di carità, che faceua co' proſſimi, volle Dio, che uniſſe una ſingolar patienza, e provollo con una lũga, e penoſa malatia, che tolerò con un invitta ſofferenza. Conſumato dal male, pieno d'anni, e di meriti, con teneriſſimi ſentimenti di pietà, laſciò di vivere nel ſuo Conuento à 5. Giugno 1398. dell'età ſua 60. Sparſa la nuova del ſuo Santo, e felice paſſaggio per la Città, tutta cõcorſe à venerar quel Santo Cadauere, che fù portato con ſolenne pompa alla Chieſa Cattedrale, nella quale non ſolo ſe gli celebrarono l'eſequie, ma ancora datagli Sepoltura, chiuſo in una bell'urna fattagli fare dal Veſcovo, che volle sì bel teſoro ſepellito nella ſua Chieſa, ma

Dio,

Dio, che è meraviglioſo ne' ſuoi Santi, volle, che il Corpo di Placido riposaſſe morto, ove aveva operato vivo. La matina, che ſeguì all'eſequie, ed alla Sepultura, fù trouato il Sacro Cadauere nella Chieſa di S. Giouanni, ove per sì maraviglioſo traſporto, concorſo il Popolo, ed il Clero, inteſero tutti eſſer volontà di Dio, che in quella Chieſa Placido morto aueſſe la Sepultura, oue viuo hebbe la ſua ſtāza. Fù ordinato dal Publico una bell'urna di marmo, vi fù chiuſo il Cadauere, e riposto ſotto l'Altar Maggiore. Quivi ancor oggi ſi venera dal Popolo divoto, che ſpeſſo ne riceve le gratie, ſingolarmente quando è trauagliato dalle febri. Trà i molti miracoli, che Dio opera ad interceſſione di queſto Santo, ne narro quì due. Bruno Maeſtro di Grammatica, deſideroſo di auer'una reliquia del Beato, di cui era divotiſſimo, preſe un pezzo d'oſſo del piede, per portarlo alla ſua Patria. Un tal furto, per altro divoto, ſubito ebbe pronto il caſtigo, poiche fù ſubito Bruno aſſalito da un dolore sì eceſſivo nel piede, che rimaſe immobile, ne ceſsò il dolore prima che non ebbe reſtituito l'oſſo rapito. Grande fù l'altro miracolo, che N. S. operò per interceſſione del Beato. Per non sò quale accidente, s'attaccò fuoco al Convento, e la fiamma forſe portata dal vēto, entrò in Chieſa, ed in gran parte la brugiò, mà non toccò, ne pur legiermente l'urna, in cui ſtà chiuſo il Cadavere del Beato. Nell'anno 1470. eſſendo Priore del Convento il P.F. Obediente Angelita, che fù in altro tempo Generale della Cōgregatione, fù allargato il Cōuento, & allargata la Chieſa. Dalla ſcuola di queſto Beato uſcirono trè gran diſcepoli, onore della Congregatione di S. Barnaba degli Apoſtolini. Uno fù il B. Bartolomeo, l'altro il B. Filippo da Fermo, che fondò, ed aprì un Convento della Congreg. in Macerata. Il 3. il B. Guardato da Viſſo, che fondò un Conuento iui, e vi fabbricò una Chieſa dedicata à S. Barnaba, e morì in Belforte à 25. Gennaro 1425.

Per la piena intelligenza di chi legge queſte memorie del B. Placido, deve ſaperſi, come ne' tempi paſſati nella Chieſa furono due Congregationi di Religioſi, una detta la Congregatione di S. Barnaba, e di S. Ambroſio ad Nemus, ò di S. Ambroſio in Selva: L'altra la Congregatione degli Apoſtolini.

La Cong. di S. Barnaba, ò di S. Ambroſio in Selua, dicono alcuni, che cominciaſſe ne' tempi di S. Barnaba Apoſtolo, e che in tempo di S. Ambroſio riceveſſe qualche meglior forma. Che in tempo di S.Gregorio XI. li Religioſi di queſta Congregatione aveſſer l'abito di color berettino, ed oſſervaſſero la Regola di S. Agoſtino, e fuſſe nominata la Cōg. di S. Barnaba, e S. Ambroſio ad Nemus, e fù nell'anno 1376. Di nuouo fù riordinata, e reſtituita ad oſſervanza maggiore da trè Nobili Milaneſi, con Breve particolare di Ugenio IV. nell'anno 1441. e in queſta forma continuò qualche anno,

La Congregatione degli Apoſtolini della vita povera per quāto ſi trova ſcritto, cominciò prima dell'anno 1300. I ſuoi Religioſi facevano li trè Voti di Caſtità, Povertà, & Obbediēza, ma potevano ſtare nelle proprie Caſe, e potevano uſcire dalla Cong. à loro beneplacito. Era ſolo ſparſa nella Provincia della Marca, e di Genova. Da Innocenzo VIII. fù dato Abito particolare di color Tanè, e l'Abito era tale. Una Tonica di color Tanè, quale ſtringevano con una cintura di cuojo, à queſta era congiunto un Cappuccio, e nel tempo d'Inverno ſopra la Tonaca, e Pazienza, portavano un mantello curto. Aleſſandro VI. all'iſtanze del Vicario Generale di queſta Cong. ordinò in una ſua coſtitutione l'an. 1496. che li Religioſi oſſervaſſero la Regola di S. Agoſtino, e in tutto ſi regolaſſero da quella. Siſto V. in una ſua Coſtitutione dell'anno 1589. unì queſte due Congr. in una. E queſta Unione fù confermata da Paolo V. l'anno 1606. Urbano VIII.

giu-

giudicò, che queste due Cong. unite, per esser di poco numero, e di poca utiltà alla Chiesa, l'estinse affatto.

Visse in questo Secolo F. Giacomo dell'Ordine di S. Francesco, del quale si fà mentione nella Vita della B. Michelina da Pesaro, scritta dal P. Antonio Maria Bonucci dellaCompagnia di Giesù, e stampata in Roma l'anno 1708. nel cap. 20. Si fà da me mentione di questo Religioso per un'atto di singolar carità, che egli fece con un altro del suo Ordine sommerso nel mare, e per essere stato presente ad un miracolo operato dalla detta B. Michelina. Così si narra il miracolo: stava per sommergersi nel mare F. Angelo da Puglia dell'Ordine di S. Francesco. I Frati, che erano sul lido, vedendo il pericolo, e facendogli animo, l'esortarono à raccomandarsi di cuore alla B. Michelina; mà andatosene egli già trè volte al fondo, ne venne finalmente à fior d'acqua come morto, apparendovi, come un tronco di legno. Allora i buoni Religiosi, compatendo il disastro, con gran dolore, e lagrime, inginocchiatisi, si misero à raccomandare con infocati sospiri il povero F. Angelo alla B. Michelina: quando, con stupore di tutti, l'acqua medesima portò immantinente quel corpo verso la spiaggia, e in questo mentre sopragiunse il detto F. Giacomo dell'istesso Ordine nativo di Recanati, che veniva dal Convento di Fano, il quale veduta cotal disgratia, come sapeva nuotare, così fattosi cuore, e prestamente spogliatosi, si gettò in mare, e pigliatone il corpo, lo portò fuori, e distesolo coll'ajuto degli altri, sull'arena, tutto nero, gõfio, e già estĩto; si pose co' suoi Cõpagni à far Oratione, e ad implorar il patrocinio della B. Michelina, pregãdola tutti genuflessi per ispatio d'un ora, e mezza, che avesse misericordia di quel poverino. Ed ecco, che miracolosamẽte preso nuovo spirito, e vigore aprì gli occhi, e sgravatosi dell'acqua bevuta; fù rimesso in vita, come testificarono cõ giuramẽto il P. F. Niccolò d'Ogẽto ed altri. Questo Miracolo seguì l'anno 1379.

## HUOMINI ILLUSTRI IN PIETA'
### NEL SECOLO DEL 1400.

IL B. Bartolomeo, della Congregatione degli Apostolini, Discepolo del B. Placido, ed Imitatore delle sue virtù. Fù Religioso di grã perfettione, e di molta esemplarità di costumi, e perciò tenuto in gran Veneratione da' Recanatesi in vita, & in morte. Morì l'anno 1424. ed il suo corpo è riposto nella Chiesa Cattedrale. Il P. D. Modesto Benvenuto Monaco Silvestrino, che diede alle Stampe le Vite de' Beati di Recanati, e de' Sãti Protettori, nella Vita del B. Bartolomeo, asserisce esser egli nativo di Recanati. Mà Pietro Bongiovanni ne' suoi manuscritti, nella raccolta, che fà di tutte le Iscrittioni, che sono nelle Chiese di Recanati riprova l'assertione del P. D. Modesto, e scrive esser il B. Bartolomeo originario da Fermo; e riporta minutamente la copia di un Processo fabbricato in Recanati, di alcuni Miracoli operati da Dio per intercessione del Beato. Non sarà fuora di proposito riferir quì qualche parte di detto Processo: *In Dei Nomine Amen. Universis, & singulis hoc presens publicum Instrumentum inspecturis, visuris pariter, & lecturis, in veritatis testimonium pateat manifestè. Cum temporibus retroactis esset mortuus in Burgo S. Joannis in Pertica de Recanato, & in dicta Ecclesia S. Joannis quidã vir bonæ vitæ, & famæ Bartholomeus de Civitate Firmana Ordinis Apostolorum Christi, & ad devotionem Christianorum, & amplificationem fidei Catholicæ, Reu. in Christo Pater, & Legum Decretorum Doctor D. Franciscus de Rubeis de Cassia Reverẽdissimi in Christo Patris D. D. Hieronymi tituli S. Grisogoni S. R. E. Præsbyteri Cardinalis, ac Dignissimi Episcopi Recanatensis, & Maceraten. in spiritualibus, & temporalibus Vicarius* 

*Ge-*

*Generalis, audiſſet D. Fratrē Bartholomeū poſt ejus mortem feciſſe multa ſigna, & gratias beatitudinis pluribus, & pluribus perſonis Civitatis Recineti, commiſit mihi Joanni Franciſco Notario infraſcripto, ut perſonaliter irem ad Domum infraſcriptorū Teſtium, & ipſos Teſtes ad juramenta reciperem, & eorum dicta adnotarem, & in publicam formam redigerem, ut omnibus Chriſti fidelibus notum, & manifeſtum ſit, dicta ſigna, & gratias beatitudinis. Qui Teſtes, & eorum dicta ſunt infraſcripta, videlicèt &c. Datum, & actum Recineti in Epiſcopali Palatio ſub an. Dñi. Incarnat.* 1480. *Ind.* 13. *Tēp. Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D. N. D. Sixti Pap. IV. die verò* 25. *menſis Octobris. Et ego Jo. Franciſcus Ser Thomæ de Recineto pub. Imperial. auctorit. Not. præfati D. Vicarii &c.*

Si vede negl'iſteſſi manuſcritti del Bongiovanni un altro Iſtromento conſimile ſopra i miracoli oprati da Dio per interceſſione del ſudetto Beato, rogato da Ludovico di Federico Yvaris Notaro l'anno 1482. à 20. di Febbr. *Cum eſſet ex hac vita migratus, & mortuus in Burgo S. Joannis in Pertica de Recaneto, & in dicta Eccleſia S. Joannis quidam honeſtus vir bonæ vitæ, & morum F. Bartholomæus de Civitate Firmana, Ordinis Apoſtolorum Chriſti &c.*

Le gratie eſpreſſe in queſti Proceſſi ſono: ſei perſone liberate dalla febre; A due che non potevano riposare, ne giorno, ne notte, reſtituito il ſonno, e le forze. Ad uno fermato lo ſputo del ſangue copioſo dalla bocca. A due il fluſſo del ſangue, per il quale erano ridotti all'eſtremo. Ad una acciecataſi reſtituita la viſta. Due guariti da poſteme pericoloſe nelle gambe, e nel ventre. Una donna liberata dal mal caduco. Un altra, che non poteva portar alla luce i ſuoi parti, con raccomandarſegli di cuore, potè felicemente ſgravarſi d'una bambina. Un indemoniato furioſo condotto al di lui Sepolcro, e laſciatovi la notte, trovoſſi la mattina liberato.

Queſti Iſtromenti del Proceſſo, nel Secolo paſſato ſi cōſervavano nella Libraria del R. P. Maeſtro F. Oratio Civalla Minore Convent. del Cōvento di S. Frāceſco di Macerata. Ne fù eſtratta una copia ad iſtāza del P. F. Girolamo Paulelli dell'Ordine degli Apoſtolini publicata per Alberto Capotoſti da Macerata Notaro della Curia Epiſcopale à 25. Agoſto 1629.

Le replicate, e ſingolari gratie, che ad interceſſione di queſto Beato operava Dio à prò del Popolo di Recanati, deſtarono nel cuor di lui un teneriſſimo affetto verſo tanto Benefattore, onde à titolo di dovuta gratitudine, riſolvè di accreſcer onore al ſuo Sepolcro con una Caſſa più riguardevole, dentro la quale ſi riposaſſero le ſacre oſſa. Se ne parlò in un General Conſeglio, e ſi decretò di concorrere alla ſpeſa della nuova Caſſa. Così ſi trova negli annali della Città: *Super Arca fienda Corpori Fratris Bartholomæi Apoſtolini, qui cepit facere miracula, ſi videtur aliquid contribuere amore Dei. Detur uſq; ad ducatos octo. An. Dñi.* 1481. 28. *mēſis Januar.*

Si vede ſopra la Porta della Chieſa di S. Gio: queſta Iſcrittione in onor del B.

*Si quis erat noſtro venerandus Apoſtolus ævo,*
*Poſt priſcos Chriſti, Bartholomæus erat.*
*Magnaq; cum faceret miracula Corpus humatum,*
*Indecorem pietas noluit eſſe Patrem.*
*Prò meritis Tumulum collata pecunia fecit,*
*Nuncupet hic Populus publica vota pius.*
*Anno Domini MCCCCLXXIIII.*

Di queſto Beato non trovo altra memoria; ne tampoco poſſo rinvenire la cagione, per la quale ora non ſi veda eſpoſta la Caſſa ove fù ripoſto il ſuo Cadave-

 re.

re. Alcuni anni sono cavandosi una Sepoltura vicino al Battistero della Cattedrale fù trovata una Colonnetta affissa nel muro con queste trè lettere *B. B. R.* che credesi dire *Beatus Bartholomæus Recanatensis*. Fù fatta un apertura in detto muro, e vi fù introdotta una candela accesa. Vi si vidde in un sito in forma di piccola Sepoltura un Cadavere coperto con una coltre, e si crede esser quello il Cadavere del Beato.

## HUOMINI ILLUSTRI IN PIETA'
### NEL SECOLO DEL 1500.

ANtonio da Recanati nel fiore della sua età s'unì in matrimonio con una sua pari, che tradita la fede maritale, trovata coll'Adultero, fù da Antonio, per altro di genio mitissimo, uccisa. Divulgatosi l'adulterio, e l'omicidio, temendo Antonio più il Tribunale Divino, che l'umano, pentitosi del fallo, vestì l'abito del 3. Ordine di S. Frãcesco, e vi fece la professione. Visse in quell'Ordine molti anni, menando una vita penitente, ed esercitandosi in tutti i ministeri di quell'Ordine. Parendo al fervore penitente d'Antonio troppo mite il rigore religioso di quell'Ordine, acceso da un vivo, ed ardente desiderio di menar una vita solitaria, ed asprissima, si ritirò alle Grotte del Massaccio. Sono queste Grotte in una Rupe, che s'alza in una Valle lontana due miglia dal Massaccio: sono alte da terra alcune braccia, hanno più forma di piccole buche, che d'anguste Cellette. In alcune vi si sale per una scala di 30. gradini. In una di queste si ritirò Antonio per cominciar un tenor di vita tutto lontano dal Mondo, tutto aspro, e penitente. A' piedi della Rupe cavò certi orticini, e ridusse à coltura quella parte incolta della Valle. In questi orticini fecondati da una vena d'acqua vicina, seminava cavoli, bietole, ed altri erbe per sostẽtarsi. Il suo vitto quotidiano era un solo pane di 10. onze, per lo più duro, ò biscotto, poche erbe col sale, e quasi sempre senz'olio, pochi legumi senza conditura. In tutto il tempo, in cui visse nelle Grotte, non gustò mai nè carne, nè ova, nè latticini, quasi sempre senza vino. Dava gran parte del giorno, e della notte all'oratione, ed alla lettione de' libri spirituali, l'altra, che rimaneva, alla coltura de' suoi orticelli. Non fù mai veduto otioso, solito dire esser l'otio origine d'ogni male, umile, patiente, divoto, e di natura, e per abito fatto, sì mite, che non fù veduto mai adirarsi. In queste Grotte sortì per cõpagno, e per direttore Elia da Milano Sacerdote di costumi incorrotti, ed amante della vita solitaria. Si strinsero queste due Anime con un nodo di scambievole, e Sãto amore, non altro bramando, che per mezzo della solitudine, e dell'asprezza della carne, unirsi perfettamente con Dio. Entrati erano questi due solitarii in questa Valle, come credono alcuni, l'anno 1508. e s'erano messi in possesso di questa Rupe alpestre, ed avẽdo rotta quell'incolta terra, supponendo, ò nõ aver Padrone, ò pur di renderla utile, se l'avesse; quando, dopo qualche tempo udirono appartenersi alli Monaci di Camaldole. A tal notitia, quasi tenẽdosi à cosciẽza di nõ poter cõtinuar in quel luogo, sẽza'l cõsẽso de' Padroni, ãdarono à trovar il Superiore de' Camaldole. Allora era Generale Pietro Delfino Religioso di gran spirito, e di gran dottrina. Gli manifestarono la sua padronanza del luogo, gli rassegnarono i buonificamenti fatti, e lo pregarono à voler loro concedere, e confermar l'uso di quella solitudine. Quanto domandarono, tutto con somma felicità, e benignità ottennero. In quel tempo trovavasi ne' vicini contorni Paolo Giustiniani Nobile Venetiano, nato nel 1470. che vestito l'Abito Camaldolese nel 1512. viveva con fama di virtù singolare. Era stato impiegato nell'Ordine in cariche riguardevoli, e meditava nel suo animo progressi grandi nel suo

Or-

Ordine di maggior ritirameto, e di maggior asprezza di vita, e nel 1522. piacque à Dio secondare i suoi pensieri, e benedir le sue fatiche, che impiegò in dar forma, e regola alla Società degli Eremiti di S. Romualdo di Montecorone, che lo riconosce per lor Fondatore, che terminò i suoi giorni l'anno 1528. à 28. di Giugno. Paolo nel veder Antonio si amante della solitudine, e dell'asprezza di vita, mà senza guida, che il governasse, esortollo à sottomettersi à qualche regolare obbedieza, per fuggire gli inganni della vita spirituale, e per render più meritorie le sue operationi. Subito si rese Antonio a' savii, e santi consigli di Paolo. Domandò, e vestì l'Abito Camaldolese, contentandosi per sua umiltà d'esser converso: dopo l'ãno fece la professione in tempo, che à Paolo ancor non era riuscito il disegno, che aveva di formar la maniera più aspra di vivere. Preso da Antonio l'Abito, tornò alle sue Grotte per altri sette anni. Riuscirono dopo qualche tempo à Paolo i suoi santi disegni di promover la maggior ritiratezza, ed asprezza di vita, e vestì alcuni suoi allievi, e seguaci d'un'Abito più ispido, con forma di maggior asprezza di vita. Pẽsava egli di unir a' novelli suoi eremiti Elia Sacerdote, ed Antonio resosi già Monaco, però nõ con tanto rigore: mà la grave età, e la poca salute d'Elia nõ gli permisero unirsi à questi novelli, e più aspri Eremiti, e per nõ essere à loro d'ammiratione, risolvè partirsi dalle Grotte, e terminar i suoi giorni in Camaldole. Antonio, sempre à se stesso simile nel fervore, volentieri si sarebbe fatto compagno de' novelli Eremiti, mà fù trattenuto dalla stretta unione, che aveva contratta con Elia. Stabilì per tanto accompagnar à Camaldole Elia, e poi far ritorno à Paolo, per unirsi ancor egli à suoi seguaci: mà oh quanto sono diversi i pensieri degli huomini da quelli di Dio! Potè Antonio accompagnar Elia à Camaldole, mà non potè far ritorno alle Grotte, ne cõpiacer le brame di Paolo. Nel viaggio, e per i disastri, e per i patimenti, e per l'età grave, cadde infermo; durò qualche mese colla febre, che consumatolo à poco à poco, in un giorno di Domenica, lo fece giungere all'eterno, e beato riposo. Si crede esser stata la morte l'anno 1523. Di questo S. huomo, 2. cose miracolose si narrano: la prima: nel luogo delle Grotte non vi era Oratorio, e à lui riusciva molto scommodo andar lontano per trovar la Messa. Non poteva in quella rupe cavarlo, perchè vi voleva una gran spesa, dovendosi cavar à forza di picconi. Un Nobile della Città di Jesi gli promise di far la spesa; õde Antonio trovò gli Operarii, che cavarono nella Rupe l'Oratorio: quãdo s'ebbero à pagar gli Operarii mãcò di parola il Nobile, e convẽne al povero Antonio impegnar le sue robbicciuole, ed i libri, che aveva, per sodisfar gli Operarii, mà nõ bastãdo nè pur per metà alla mercede degli Operarii, ricorrè con gran fede all'Oratione. Cosa maravigliosa! Dopo l'Orazione, mentre gli Operarii co' picconi danno un colpo in una parte del sasso, s'apre una fessura, e da essa escono alcune belle monete di coniatura Anconitana, coll'effigie di S. Ciriaco, ed ora se ne cõservano alcune nella Sacrestia dell'Eremo del Massaccio, in tanto numero, che bastarono à disimpegnar le povere robbicciuole d'Antonio, e pagar gli Operarii, ed altre spese fatte in quella Valle. La 2. era caduto infermo il buon suo Compagno Elia; non auendo un giorno di che sostentarlo, ricorrè all'Orazione; e mentre stà orando, si vede un Corvo, che poco lontano aveva il suo nido, portar un pane freschissimo di due libre, e posarlo vicino all'Infermo. Ancor oggi si vede quel forame nelle Grotte, ed il Nido del Corvo.

Frà le lettere date alla Stampa del P. D. Pietro Delfino Camaldolese, che Generale dell'Ordine, lo governò più di 40. anni, se ne trova una scritta ad Antonio da Recanati, ed è la 99. l. 3. che quì tradotta dall'idioma latino riferisco.

Ad Antonio da Recanati.

Non approvo cotesta vostra risolutione, ò Padre. Che essendo Voi avanzato negli anni in cotesto vostro Venerabile Ordine, vogliate ora, con entrare in un altr'Ordine, appigliarvi ad un altra diversa, e più stretta maniera di vivere. Non mi pare mutatione questa della mano di Dio. Che uno per timore della persecutione, voltate le spalle ad un Ordine, voglia rifuggiarsi in un altro: di grã lunga più mi piace, e lodo il consiglio, che à nostro profitto, col suo esempio ci da l'Apostolo, quando dice: *Persequutionem patimur, & sustinemus.* Ed altrove: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit.* Imperochè, come egli dice; *Si sustinemus, & conregnabimus.* Se volete dar fede à me, cui se bene non è nota la vostra persona, pure per la vostra singolar dottrina, e v'amo, e vi venero, imitarete quel David, al quale voi dite esser simile, nell'esser perseguitato. Egli ostinatamente insidiato da Saule, non si lasciò mai uincere dalla di lui malvagità; anzi, per mostrarsi huomo di probata perfettione, e l'addolcì colla sua benigna sofferenza, mitigò il di lui furore, e vinse col bene il male. Averete ãcor voi letto, come perito nell'Istorie Sacre, questi, ed altri simili esempii, che dovrebbono darvi animo à tolerare ogni male. Il Prencipe degli Apostoli v'insegna: *Si quid patimini propter justitiam beati:* ed in un'altro luogo. *Quæ est enim gratia, si peccantes, & colaphizati suffertis, sed si benefacientes patienter sustinetis, hæc est gratia apud Deum.* Di questi, e simili motivi presi dalla Sacra Scrittura, e de' quali sono piene le Vite de' Santi, potete farne una buona raccolta per vostro giovamento. E per parlarvi svelatamente, vi cõsiglio à perseverar nella vocatione di quell'Ordine, al quale foste prima chiamato, e nel quale siete vissuto tanti anni, e non volere, senza ragione alcuna far un simil torto à quell'Ordine, che s'è portato sì bene di Voi. Spessissimo nelle vostre publiche Prediche avete esortato gli altri alla toleranza delle aversità, guardatevi ora, che di Voi non si avveri quel detto: *Ne fortè cum aliis predicaveris, ipse reprobus efficiaris;* ed à ragione di poi vi si possa rinfacciare: *Qui ergo alios doces, te ipsum non doces?* Certamente à mio credere, nessuna cosa puol'accadere più disdicevole à Voi, che siete in quest'età, e siete Maestro, che dar conoscere à tutti: Voler ora Voi cominciar un nuovo modo di vivere; quasi che già vecchio vogliate cominciar à vivere. State Sano. Da Fontebuono 8. di Giugno 1494.

Da questa lettera ho io motivo d'affermare. Che Antonio, vivendo nel 3. Ordine di S. Francesco, ed incontrandovi qualche grave disgusto, scrivesse à D. Pietro Delfino Generale de' Camaldolesi, e domandasse di passar in quell'Ordine; e ricevuta la risposta poco conforme al suo desiderio, tirato dall'amore della vi-

ta Solitaria, nō attenendosi al Consiglio del Generale, si ritirasse, deposto l'Abito del 3. Ordine, alle Grotte del Massaccio, come si è narrato di sopra.

GIacomo Venieri diede gran segni di pietà verso Dio, e di gran carità verso i poveri, poiche, essendosi sposato con Laora Malaspina, e non avendo avuta da lei prole, potendo trasferire la sua ricca eredità ne' suoi Cugini Nipoti del Card. Venieri, volle suoi eredi i poveri di Giesù Cristo, con nominar nell'ultimo suo Testamento fatto nell'anno 1519. la Confraternità di S. Giacomo sua erede universale, con obligo, frà molti Legati, di dotar 5. fanciulle ogn'anno, assegnādo à ciascuna 50. fiorini. In questo Giacomo terminò il Ramo di Flaviano Venieri, fratello di Giacomo Arcivescovo di Ragusa. A Flaviano nacquero due figliuolini, Matteo, che fù Preposto della Cattedrale di Recanati l'anno 1464. e Veniero, che presa moglie, hebbe due figliuoli, Giovanni, che fù Arcivescovo di Ragusa, e comprò dalla Camera molta robba devoluta ad essa per ragione di Spoglio del Card. Venieri suo Zio Cugino, che morendo nel 1490. lasciò erede Giacomo suo Fratello. Terminò, come hò detto in Giacomo questo Ramo, mà non già quel di Antonio fratello di Flaviano, anzi dilatatosi in altri Rami, ancor oggi stà in vigore.

IL P. F. Filippo da Recanati Capuccino huomo di fervore Apostolico, e di grand'esemplarità di vita, fù destinato dal suo Ordine à fondar la Provincia, ed il Convento di Parigi. Morì nel Convento di Jesi l'anno 1580.

LUdovica Vinciguerra fù donna di gran pietà, e nell'Istoria della Compagnia di Giesù l'anno 1557. di lei si narra; come impastando un giorno, cō Massimina sua figliuola la farina, con zuccaro, e con ova, per farne ciambelle per alcuni infermi, come gli aveva chiesto il P. Oliviero Monareo Rettore del Collegio della Penitentieria di Loreto, vidde crescersi frà le mani la farina, con ugual maraviglia, e sua, e della figliuola, e degl'infermi.

NEll'anno 1591. come si scrive nell'Annue della Compagnia di Giesù, morì una buona fanciulla. Questa per 10. anni continui frequentò la Chiesa di S. Vito. Ne' primi sei ricevè ogni Settimana il Sātissimo Corpo di Giesù Cristo, e negli ultimi quattro ogni giorno. Ricusato ogni partito, di molti, che la volevano per sposa, volle solo per Sposo Giesù Cristo, cui con voto di castità s'unì. Lasciò nel morire 1500. scudi, che s'impiegassero in dote à povere fanciulle per monacarsi. Volle esser sepellita nella detta Chiesa. Fù, mētre visse, in grā stima di consumata perfettione, e in tal veneratione dopo morta, che per divotione gli furono tagliati alcuni pezzetti delle sue Vesti.

PIer Nicolò Leopardi, come si cava dalle memorie del Collegio di Recanati, fù huomo di molta bontà di Vita, e coll'esempio di S. Filippo Neri, per qualche anno molto profittò nella perfettione Cristiana. Egli hebbe più fratelli, trà quali due, Giovanni, ed Ettore, che professarono ancor essi Vita Esemplare. Questi udendo da Girolamo Lombardo eccellente Scultore, grandi lodi della Cōpag. di Giesù, poco prima fondata da S. Ignatio Lojola, e vedendo il gran bene, che i Padri di detta Cōpagnia operavano in Loreto, ed altrove, deliberarono di lasciar tanto delle loro sostanze, quanto fosse bastante alla fondatione d'un Collegio nella loro Città, e se ne dichiararono con Pier Nicolò nel morire. Furono assicurati i Fratelli da Pier Nicolò, che sarebbono eseguite le loro sante intentioni, come seguì. E tanto più, quanto S. Filippo Neri, amante de' figliuoli di S. Ignatio, tanto à lui caro, non mancò allo spesso ricordare à Pier Nicolò le pie intentioni de' fratelli già morti, e le sue promesse lor fatte. Si spesero alcuni anni in accordar la fondatione del Collegio nella Città di Recanati, e

fù

fù di mestiere superar molte difficoltà, che per ordinario s'incontrano nell'opere di servitio di Dio. Finalmẽte Pier Nicolò promise dar per la fõdatione 9000. scudi, e diede supplica al Papa per ottener la facoltà di fondar il Collegio. Il tenore del Breve, e della Supplica è tale: *Insuper Eminenti Apostolicæ Sedis Speculã, meritis licèt imparib', disponẽte Dño, cõstituti, dùm prçclaros fructus, quos Præsbyteri Societatis Jesu in agro Dñi assiduè afferũt, intrà cordis nostri arcana recẽsem', votis illis gratum præstam' assensũ, per quæ Societas ipsa valeat ubiq; locorũ, & Gẽtiũ, benedicẽte Dño, propagari. Sanè prò parte dilecti Filii Petri Nicolai Leopardi Clerici Recanatẽsis, nobis nupèr exhibita petitio cõtinebat, quod cũ ipse cõsiderãs, nihil in hac mortali vita magis præferẽdũ, quàm animç nobilitatẽ sua lapsã dignitate, ad primçvos gradus reducere, suoq; Creatori, qui Sapientiæ, & Scientiæ fons est, cõformare, & desiderãs Civitatẽ Recanatẽsem optimis disciplinis ornari, Unum Collegiũ dictæ Societatis ad Dei gloriã, & animarũ utilitatẽ, ex bonis sibi à Deo collatis in eadẽ Civitatẽ fundare, ac annuo redditu 600. scutorũ monetæ, & eo ampliùs certis ad id censib' ẽptis assignato, & assignãdo dotare intendat, & in dicta Civitate nullus sit ad id magis apt' Locus, quã in quo Parochialis Ecclesia S. Viti, quã dilect' Filius Petrus Hieronymus Leopardus obtinet &c.* Avuta la facoltà, e l'assenso Pontificio Pier Nicolò, consentendovi ancor il Cavaliere Oratio suo Fratello, diede 9000. scudi al P. Everardo Mercuriano Preposito Generale della Compagnia, perche servissero per la fondatione del Collegio, e se ne celebrò solenne Istromento. *Anno 1578. Die 11. Aprilis D. Petrus Nicolaus Leopardus Præsbyter Recinetẽsis, cùm diù attẽta mente perpenderit uberes fructus, quos in Ecclesia Dei, benedicente Dño, Soc. Jesu per universum Terrarũ Orbẽ diffusa proferat, assiduis prædicationibus, sacris lectionibus, audiendis confessionib', ac rudiũ in doctrina Christiana instructionibus, aliisq; spiritualib' ministeriis, & exercitiis, & à multis jam annis desideraverit Patriã suã, Civitatem scilicèt Recinetẽsem, quantũ cum Deo potest, similibus auxiliis juvare, unũ in ea eiusdẽ Societatis Collegiũ ad laudem, & gloriã Omnipotentis Dei &c. nec non ad Animarũ, præcipuè verò Propinquorũ suorũ Salutẽ, de Bonis patrimonialibus sibi à Deo collatis, fundare, & dotare decreverit &c. Dedit P. Everardo Mercuriali ejusdẽ Societatis Generali Præposito præsenti, & acceptanti pro dicto Collegio Recanatensi summam scutorum 9000. investitam in tot censibus, qui in eventu redemptionis illorum reinvestiri debebant &c* Nell'Istromento della Donatione si esprimono i Censi, cioè col Capitolo, e Canonici di S. Pietro, un censo di scudi 315. in capitale di scudi 5500. Colla Communità di Recanati, un cenzo di scudi 301. in capitale di scudi 4300. Di più, che ad esso Pier Nicolò rimanevano in Patria le Possessioni, & Oliveti delli Morelli, Monterone, le Selve di Ripalda, e di Ricale indivise con Oratio suo fratello. Sopravisse Pier Nicolò dopo un atto sì generoso, quãto è spogliarsi affatto d'una somma sì considerabile di danaro, qualche anno, menando una vita esemplare. Morì in Roma l'anno 1591. à 24. d'Aprile, e fù sepolto nella Chiesa di S. Girolamo della Carità.

La Città di Recanati deve molto à questa Famiglia Leopardi, che ha portato tant'utile à tutte le sorti di gente della Città. A Giovani per l'educatione nelle Scuole; a' Nobili per le Congregationi, a' Mercanti, e Contadini per le Congregationi; à tutto il Popolo per il Catechismo, per le Prediche, e per l'assistenza alle Confessioni. Alla Famiglia Leopardi deve molto la Compagnia per l'amore, e stima, che questa Famiglia hà mostrato non solo ne' Fondatori, mà in tutti i suoi Posteri, mostratisi sempre partialissimi d'essa. Carlo Oratio Leopardi, ed il Dottor Paolo suo fratello in tempo, in cui fù sospeso il Collegio, e si dubitò si dovesse levar affatto per l'entrate diminute, e per i debiti cresciuti, con

ge-

generosa pietà si protestarono di nuovo donare alla Compagnia li 9000. scudi dati da Pier Nicolò per la fondatione del Collegio, che in vigore del primo Istromento della fondatione, levandosi il Collegio, dovevan tornare alla Famiglia Leopardi.

Frà le molte memorie, che si conservano ne' Manuscritti della Casa di S. Girolamo della Carità, ove dimorano, ed offitiano la Chiesa alcuni Sacerdoti di molta esemplarità di vita, e nelle quali sono registrate le virtù, ed opere singolari di que' Sogetti, che quivi sono vissuti, se ne trovano alcune di Pier Nicolò, e mi sono state communicate dal P. Giovanni Marangoni del medesimo Oratorio, che con attenta diligenza, e lodevole fatiga le và raccogliendo, per darle à suo tempo alla luce. Io quì fedelmente le riferisco: Conviene però, per più facile, e più piena intelligenza d'esse, che io premetta una notitia, ed è: Visse nel Secolo del 1500. Bonsignore Cacciaguerra Nobile Senese, che portatosi nel Regno di Sicilia à negotiare, con tanta felicità gli riuscirono i suoi trafichi, che in poco tempo adunò grandi ricchezze, e datosi all'otio, ed al lusso, trascorse ad una vita licentiosa. Il Signore Iddio, che è nell'opere sue meraviglioso, permise, per ridurre Bonsignore à miglior vita, che un Invasato dal Demonio palesasse i suoi peccati, che naufragassero le Navi delle sue mercanzie, e che fallisse il suo Banco. A queste scosse sì gagliardi di perdita, di credito, e di robba, aprì gli occhi Bonsignore per veder lo stato miserabile dell'anima sua, e mutata vita, e fortuna, si voltò tutto à Dio, cō atti di vera penitenza, e con desiderii d'impiegarsi tutto nella salute de' Prossimi. In Roma ordinossi Sacerdote, ed entrò nella Casa di S. Girolamo della Carità, ove abitavano Preti con molta esemplarità di costumi. Quivi diedesi tutto all'oratione, esercitii spirituali, & ad altre opere di pietà. Poco dopo entrò nella medesima Casa S. Filippo Neri co' medesimi desiderii, e sentimēti di Bonsignore, e tutti due concordi, cominciarono ad impiegar le loro fatiche in ridurre peccatori à penitenza, in condurre anime alla perfettione, ed in richiamar frà fedeli l'uso de' Sacramenti della Confessione, e Cōmunione, con frequenti, e ferventi discorsi spirituali. Durò Bonsignore nell'esercitio di queste sante opere per lo spatio di molti anni, con gran frutto dell'ajuto, e della cultura dell'anime. Terminò le sue fatiche, ed i suoi giorni in gran stima per la santità della vita, e per l'avvedutezza de' suoi cōsigli presso tutta la Corte di Roma nella sudetta Casa di S. Girolamo l'anno 1566. in età d'anni 72. nel mese di Giugno. S. Filippo Neri volle, come si crede, sopra la Lapide Sepolcrale, che vi si scrivesse *D. O. M. Bonsignorio Cacciaguerræ Senensi miræ Sanctitatis Sacerdoti. Obijt anno 1566. ætatis 72. Humatus est hic. prid. Kal. Julii.*

Mentre Pier Nicolò nell'età sia giovanile dimorava in Roma, fù governato nell'anima da Bonsignore, che in una sua lettera lo chiama suo figliuolo spirituale. Cogli ammaestramenti di sì buon Padre si condusse à sì alto segno di perfettione, che ogni giorno si accostava alla mensa Eucaristica, e si pasceva del pane degli Angeli, cioè del Corpo di Giesù Cristo. I di lui Parenti gli destinarono per Sposa una Fanciulla, e per nobiltà, e per dote riguardevole. Egli innamorato solo della Santità, disprezzò le nozze terrene, attēto solo à sposar l'anima sua con Giesù Cristo. Cresciuto in età sotto la medesima direttione di Bonsignore s'ordinò Sacerdote, non à titolo di Benefitio, mà d'un pingue Patrimonio di sua Casa. Salito à grado di Sacerdote, molto s'avanzò nella perfettione, e tanto più, quanto godeva della direttione di Bonsignore, e della familiarità di S. Filippo Neri. Volle ancor egli entrar nella Casa di S. Girolamo, ed impiegar i suoi talenti nell'ajuto dell'anime, fattosi insieme scolare nello spirito, e compagno nelle

fa-

fatiche di due grand'huomini nella bontà della vita, e nel zelo dell'anime. Ebbe ancor egli molti figliuoli spirituali, che si governavano co' suoi indrizzi; prat-ticò tutte quelle opere, nelle quali s'impiegavano i Sacerdoti di quella Casa. E' assai probabile, che dopo la morte di Bonsignore Cacciaguerra, consegnasse l'anima sua nelle mani di S. Filippo Neri, e ve la tenesse sino alla morte, la quale seguì piena di meriti à 24. d'Aprile 1591. come si è scritto.

Due lettere rimãgono di Bonsignore Cacciaguerra scritte à Pier Nicolò, delle quali riporto quì qualche particella. La prima: *Al mio figliuolo in Cristo Meser Nicolò Leopardi. Semprechè l'huomo, figliuol mio in Cristo, si converte à Dio, è forza, che abbia gran tẽtationi, e tribulationi &c. Perilchè, se vogliamo ben intendere ogni cosa, e saper quello, che s'impara dalla tribolatione, ed acquistar molte virtù, ci bisogna, figliuol mio in Cristo, virilmẽte abbracciarla, & amarla per amor di Cristo. Come mi pare, che voi ora virtuosamẽte vi siate portato in questa vostra molestissima tẽtatione, e fino à quì, per gratia di Cristo, con vittoria; e spero in Dio, che ad ogni modo abbiate à vincer del tutto, se ben vi durasse tutto il tempo della vita vostra, oltre i lumi, le molte virtù, e tesori immarcescibili, che n'avete ad acquistare, & in ultimo ricevere da Dio una Corona di Beatitudine. Hor state allegro, e contento, e combattete da vero Cavaliere di Cristo, poichè la grã tẽtatione, che avete è una specie di martirio. Pregate Dio, che io ancora, dopo molte tribolationi, e patire, possa dire, assieme cõ Voi, e cõ tutti gli eletti di Dio:* Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigeriũ. A Dño factum est istud, & est mirabile in oculis nostris. *Il che prego Dio, che vi cõceda per sua misericordia.*

Nella secõda lettera così gli scrive: *Al Rev. M. Nicolò Leopardi. Del modo d'acquistar le virtù in qualũq; stato di Cristiano &c. E poichè è ispirato à qualche stato più grãde &c. Debba fare un'altra vita più laudabile, che quella di prima, come spero farete Voi, che se bene al Secolo avete già per molti ãni fatto vita spirituale, poi à mia esortatione, pochi dì fà pigliaste gli Ordini Sacri, & il Sacerdotio, sẽza Benefitio, mà à titolo di Patrimonio, trovãdovi ricco di beni temporali, mà molto più ricco, spero sarete per l'avvenire, di ricchezze spirituali. Hor lodato sia il misericordioso Cristo, che ha fatto, che del tutto abbiate voltato le spalle al mõdo, vi siate dato à Dio, e sposatovi alla S. Castità, e nõ alla moglie terrena, che vi volevano dare. Per tanto v'esorto ora, che siete asceso à maggior grado, e dignità, vogliate fare ancora meglior vita, celebrãdo ogni giorno la S. Messa, come avete cominciato, sicome vi cõmunicavate prima ogni dì, studiandovi di far profitto nell'anime &c. Sichè, Reverẽdo Padre, studiamoci pure d'acquistar le virtù &c. Sichè Fratello, e Padre mio ad esempio di Cristo &c.*

Ottavio Panciroli ne' suoi Tesori nascosti di Roma, frà Sacerdoti illustri, che vi sono in S. Girolamo della Carità, così scrive di Pier Nicolò. *Nicolò Leopardi di Recanati, che in quella Città del suo patrimonio fondò il Collegio de' PP. Gesuiti.*

PAolo Leopardi figliuolo di Oratio, e di Lidia Caroli, nato à 10. Gennajo 1568. come è notato in un libro manuscritto della sua casa, fù Giovanetto dotato da Dio di un'anima innocente. Mandato da suoi Parenti à Roma nel Seminario Romano, vi visse da Angelo per la Santità de' costumi. Morì di anni 19. d'età, e del Secolo 87. Con molto onore fù portato il suo cadavere alla Chiesa del Giesù, e seppellito nella Cappella del Giesù à 20. d'Aprile di quell'ãno. In quella medema Chiesa nella Cappella della Natività fù sepellito Giacomo suo fratello à dì 9. di Maggio 1601. Di Paolo come di Giovanetto Angelico ne fù fatto il ritratto nel Seminario, ed ancora vi si conserva, con questa Iscrittione.

*Paulus Leopardus Recinetẽsis Semin. Rom. Cõvictor, qui ob eximiã vitæ Sãctimoniã, tãta fuit in veneratione apud Socios vivos, ut moriẽtis jacturã cõsolari voluerint pleriq; ejus acceptis Reliquiis. Obiit ætatis suæ an. 19. sal. 1587.*

Nel-

Nelle nostre lettere annue del 1586. e 87. si scrive, che à questo Giovane era stata trovata una sposa cō 20000. scudi di dote, ed altri 20000. d'eredità, mà mētre stavasi per concludere il trattato, fù sciolto tutto dalla morte, che *omnia solvit*. Venute le lettere da Roma, ove morì, dovea portarsi l'avviso della morte del figliuolo alla madre. Si stimò bene, che il Padre Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù il portasse. Al cōparire del Padre, presaga dell'avviso doloroso la madre, genuflessa avanti il Crocifisso, aspettò la nuova, ed uditala; Padre, disse, non potea giungermi; nè più acerba, nè più dolorosa di questa: ma perche Dio hà voluto quel figliuolo, che egli mi diede, ed io aveva in deposito, ed ora l'hà rivoluto, mi rassegno al suo volere, e sempre preferirò la sua santissima volontà ad ogni mio desiderio, ed affetto. Ed il giorno seguente volle esser nella Chiesa di S. Vito, cō tutta la sua famiglia, e renderne gratie al Signore Dio.

IL P. Michele Lauretano della Cōpagnia di Giesù, di Nazione Illirico, nacque, e fù educato in Recanati. Questi prima Musico in Loreto, entrò nella Compagnia l'an. 1556. Studiò la Filosofia, e la Teologia, ed insegnò le Lettere Umane in Padova, & in Roma. In tempo, che Pio V. mandò 4. Vescovi à visitar tutte le Chiese dello Stato Ecclesiastico, volle, che à tutti fosser assegnati alcuni Padri della Compagnia, frà quali uno fù Michele. Fù Rettore del Collegio di Bologna, e fù il primo Rettore del Collegio Germanico di Roma. A lui deve quel Collegio l'istitutione di tutte le leggi, e degli ordini per la domestica disciplina. Egli fù, che in quel Collegio istituì la musica, con tanto vantaggio d'essa, essendo usciti da quel Collegio i migliori musici d'Europa. Egli ornò la Chiesa di S. Stefano Rotondo di sacre pitture. Fù in grande stima presso i Cardinali Protettori del Collegio Germanico, e presso i Sommi Pontefici Gregorio XIII. e Sisto V. per la bontà della vita, e per la prudenza nel governare. In pari stima, e veneratione fù presso i Principi della Germania. Fù Religioso di molta oratione, nella quale spendeva molte ore della notte; di tenera divotione verso i Santi Martiri, solito à condurre que' Giovani Alunni alle loro Chiese avanti giorno nelle solennità d'essi: di singolar carità verso gli Alunni, che l'ebbero sempre in conto di Padre. Governò quel Collegio 14. anni, con universale sodisfattione, e terminò con un santo fine le sue fatiche, ed i suoi giorni l'anno 1587. In attestatione del loro amore, e stima verso un tal Superiore, gl'Alunni del Collegio procurarono, ed ottenero, che il di lui Corpo fosse sepellito nella Chiesa dell'Apollinare, ed il suo ritratto fosse esposto, e rimanesse nella publica Sala, nella quale ancor oggi si vede, e nella lapida sepolcrale, che chiude il suo sepolcro, si legge questo bell'Elogio. D. O. M.

*Reuerēdo admodum Patri Michaeli Lauretano Soc. Jesu Collegii Germanici, & Ungarici de Urbe primo, & optimo Rectori, Alumni mestissimi posuerunt.*

*Obijt an. Dñi MDLXXXVII. IV. die Martij, ætatis L.*

Questo buon Religioso divotissimo della B. Verg. ricordevole dell'educatione avuta in questa Città, e delle gratie, che la B. V. copiosamente cōparte nella sua Imagine, che si venera nella piccola Chiesa fuor di Porta Cannella, detta la Madonna delle Gratie, mandò un voto da Roma à questa Imagine.

*VOTUM*

*Ad Virginem Matrem Gratiarum de Recaneto trāsmissum*

*Rev. P. Michaelis Lauretani de Recaneto Perhumilis Soc. Jesu Sacerdos.*

*Virgo Recineti bivia, quæ Valle quiescis*
*Gratia, cui meritò nomina tanta dedit.*
*Huc mea me Genitrix primis tibi duxit ab annis,*
*Parvulus hìc didici prima elemēta puer.*

*Dein' Lauretani colui miracula Templi,*
*Et cecini laudes inclita Virgo tuas.*
*Hinc ad Romani processi Tyberis Arcem,*
*Et Vaticanæ limina Sacra Domus.*
*Hic me terrenæ meditantem gaudia vitæ,*
*Ad bona, Tu Virgo non peritura, vocas.*
*Errantemque Animam radiis cælestibus imples,*
*Et Sacrum Nati me facis esse tui.*
*Post ego, quas Terras Te Duce, Te quæque æquora vidi,*
*Quas rerum sensi te comitante vices.*
*O quotiès veluti mediis in fluctibus Astrum*
*Fulsisti, & tetro lucida stella mari.*
*Ergo quid Nato, tibi, quid pia Virgo rependam,*
*Quod fueris vitæ vita, jubarque meæ.*
*Hæc Tibi Romana transmitto Carmina ab Urbe,*
*Et veneror Templi limina parva tui.*
*Limina parva quidem rutilis, sed digna pyropis,*
*Quæque tegat rubri gemma superba maris.*
*Nunc quià labentem cerno impendere Senectam,*
*Et properare ævi stamina pulla mei.*
*Hanc supplex animam, e supræmi funeris horam*
*Commendo manibus Virgo benigna tuis.*
*Tu mihi principium, Tu finis esto salutis,*
*Tu languente anima, Tuque migrante veni.*

## HUOMINI ILLUSTRI IN PIETA'
### NEL SECOLO DEL 1600.

IL P. F. Cornelio da Recanati Cappuccino della Famiglia Lunari, di 16. anni prese l'Abito di S. Francesco nell'Ordine de' PP. Cappuccini. Nell'anno del Novitiato si diede tutto à Dio, ed allo studio di tutte quelle virtù, che sono proprie dell'Istituto Serafico, e singolarmẽte al disprezzo del Mondo, e dell'austerità della vita, che mantenne fino al termine de' suoi giorni, contentandosi solo nel cibo del pane, e delle sole erbe crude. Invitato una volta dal Governatore della Marca à pranzo, accettò l'invito, colla conditione di non alterar il suo uso nella tavola di solo pane, ed erbe crude: E l'osservò con maggior rigore, poiche non assaggiando ne pure un boccone delle vivande delicate, che furono portate nella tavola, si contentò del solo pane. Applicato da' Superiori allo studio della Filosofia, e della Teologia, vi fece notabil progresso, & unì le sue singolari virtù colla dottrina, che è la più pretiosa unione, che possa darsi in un Religioso. Con sì bella unione fù adoprato da suoi Superiori in molte cariche dell'Ordine. Fù mandato Commissario nella Provincia della Savoja, ove fù ricevuto con ogni rispetto, non solo per le lettere cõmendatitie di Carlo Emanuele Duca di Savoja, ma per la stima, che gli guadagnarono in que' Paesi la capacità, ed il zelo, che mostrò per la Religione Cattolica. Tutti i Governatori delle Città del Duca lo riverirono come huomo Apostolico. Gl'istessi Eretici, per altro nemici de' Religiosi, e segnatamẽte i Geneurini, l'ebbero in conto di perfetto Religioso, e molti abjuravano l'Eresia, mossi dall'esemplarità della sua Vita, e persuasi dalle sue efficaci esortationi. Mentre si trattenne in quella Provincia ottenne dal Re di Francia

cia Lodovico XIII. che fossero restituite a' Cattolici trenta Chiese tolte loro dagli Eretici. Più volte trattò con Monsignor Francesco de Sales allora Vescovo di Geneura, ed ora adorato Santo sopra gli Altari, ed ottenne parimente da lui zelanti Sacerdoti per deputarli al governo di quelle Chiese. Sì bene, e con tal vãtaggi sostenne la Carica di Commissario, che in suo tempo si fondarono, e furono aggiunti alla Provincia 8. Conventi. Fù mandato da' Superiori in Ungaria colle truppe ausiliarie, che inviò Clemente VIII. all'Imperatore nella Guerra d'Ungaria, e vi fù mandato per un gran talento, di cui era stato dotato da Dio, per mantenere in disciplina la libertà della Militia, e gli riuscì di mantenerla in tutto il tempo, che quelle dimorarono nell'Ungaria coll'assistẽza indefessa, colle prediche zelanti, e coll'esempio, che loro dava. Il P. F. Girolamo da Castel-Ferretti Ministro Generale dell'Ordine, conosciuta la bontà, e le maniere sì religiose nel governo del P. Cornelio, mentre il suo Ordine era ancor nascente nella Fiandra, per dargli la vera forma della Regola, l'inviò colà Cõmissario Gen. Egli coll'esempio della sua profonda umiltà, della sua fina povertà, della zelante sua carità, introdusse, e stabilì in que' Conventi novamente fondati, la perfetta osservanza della Regola. Dichiarato Guardiano del Convento di Anversa, hebbe suo Vicario, e trattò intimamente col P. F. Arcangelo Scozzese, che nato di Nobilissimo Sangue, educato nell'Eresia di quel Regno, fuggitivo dalla Patria, perduto tutto il ricco patrimonio, ritiratosi in Fiandra, abjurata l'Eresia, s'era vestito Cappuccino; ricevè, e consolò Margarita Madre del P. F. Arcangelo, ancor ella fugitiva dalla Scozia, che per abbracciar la Religione Cattolica, confiscatilesi tutti i beni, s'era ridotta viver di limosine. Le procurò limosine considerabili dalla Nobiltà Fiaminga, e singolarmente da' Prencipi Governatori. Il P. F. Faustino da Diestens Cappuccino Fiamingo nella Vita, che scrive del P. F. Arcangelo Scozzese, narra, come il P. Cornelio da Recanati, dimorando in Fiandra, colle sue ferventi Orationi, e Prediche, non solo represse la ferocia di certe truppe armate, ma le seppe tenere in disciplina; ed altre ribellatesi al suo Principe, ridurle alla primiera obbedienza, ed ossequio. *P. Cornelius Recanatensis Italus benè notus Belgis, Allobrogibus, Germanis, Vir totus ignitus in exibitione charitatis fraternæ &c. qui postmodùm factus Commissarius Generalis Provinciæ Coloniensis est; quo in munere, qualem se præstiterit, superfluum est dicere, cum sit omnibus notũ.* Comparve l'Apostolico zelo del P. Cornelio in Fiandra, quando per Ordine del Nunzio Apostolico prese la cura del novo Collegio Ibernese fondato in Anversa, per riceversi, ed allevarvisi que' Giovanetti Ibernesi, che per non volersi sottrarre dall'obbediẽza del Papa, eran costretti partirsi da quel Regno, e perder quanto in esso possedevano. Egli non solo procurò di mantenerlo con limosine cercate da lui, mà lo stabilì con ordini di pia, e cattolica disciplina; tantoche uditene le nove il Pontefice Clemente VIII. ordinò al Card. Aldobrandini suo Nipote, che ne scrivesse lettera particolare al Nuntio in Fiandra, acciochè ne passasse cald'officio col P. Cornelio, e di rallegramẽto, e di ringratiamẽto. Dalla Fiandra passò Cõmissario alla Provincia di Colonia, nella quale dimorò per quattr'anni. Molto patì in questa Provincia per il gran rigore de' freddi del Paese, e non mai volle adoprare più panni, per ripararsi, e difendersi, contento della sola Tonaca. Da questi patimenti, dissero i Medici, che furono cagionate le flussioni della podagra, e le contrattioni de' nervi, che tanto lo tormentarono. Visitò egli tutta la Provincia, ed in essa promosse l'osservanza regolare coll'esempio della sua vita, quanto austera verso la sua persona, tanto caritativa verso i suoi sudditi. Cinque Conventi vidde fondati di nuovo, mentre governò la Pro-

 vin-

vincia. Fù eletto cõpagno del P.F. Girolamo da Castelferretti Ministro Generale nella visita, che fece della Spagna, e della Francia. In questa visita, ed in tutte l'altre, che fece, essendo Commissario, non volle mai valersi dall'altrui ajuto in portar le povere sue robbicciuole, che gli erano necessarie: nõ accettò mai quelle Celle, che la carità de' suoi Frati gli apparecchiava men scommode dell'altre. In un Convento que' buoni Padri gli avevano aggiustata una Cella più cõmoda, con un matarazzo men aspro, e men duro degli altri, con pregarlo si sollevasse alquanto dalla stanchezza del viaggio. Egli entrò nella Cella, e trovatala più commoda, col letticciuolo men aspro, aspettò, che tutti si fossero ritirati al riposo, indi uscito da quella col suo Crocifisso, che sempre portava con se, si ritirò in un povero angolo del Convento, e vi si trattenne tutta la notte. La mattina furono alcuni di que' Padri alla Cella per visitarlo, mà non trovatolo, l'andarono in cerca per il Convento, e trovatolo in quell'angolo, dolcemente si querelarono perchè non si fosse riposato nella Cella apparecchiatali. Allora il P. Cornelio, cõ un sorriso, prendendo il Crocifisso in mano, disse: E dove posso più cõmodamente riposare, che nel seno di Giesù Crocifisso, il di cui letto è un duro legno, il di cui matarazzo è trapuntato di spine, e di chiodi.

Dopo tanti viaggi, e fatiche tolerate nell'Ordine, le malatie il fermarono nel Convento della Patria. Quivi per lo spatio di 7. anni fù provata la sua pazienza con i dolori della podagra, e col tormento dell'attrattione de' nervi. Frà dolori sempre unito con Dio per mezzo dell'Orazione, alla quale era sommamente dedito nel vigore della sanità, nel quale spẽdeva giornalmente più hore, obbedientissimo à cenni de' Superiori, con una bassissima stima di se stesso, e con un' austerità grande di vita, mantenuta nella lunga sua malatia. Visitato spesso da' secolari, dal suo letticciuolo, come dal Pergamo, gli esortava all'acquisto delle virtù. Si mostrò sempre rassegnato alla divina volõtà frà cõtinui dolori. Il Card. Giulio Roma allora Vescovo di Recanati lo visitava spesso, molto restava edificato della sua patienza, e lodava le sue singolari virtù. Nell'ultimo giorno della di lui vita volle dargli la benedittione Pontificia, che fù ricevuta dal moribondo con sentimenti di umilissimo Religioso. Morì l'anno 1632. à dì - - - - Fù universale il sentimento di dolore di tutta la Città per la perdita d'un tant'huomo. Gli fù fatto il Funerale nella propria Chiesa, cõcorrendovi tutta la Città, ed assistendovi tutti gli Ordini Religiosi, che sono in essa. Perorò in lode delle sue virtù un Padre della Compagnia di Giesù. Il di lui corpo serrato in una Cassa, fù sepellito con distintione da gli altri. Egli recò dalla Germania il braccio di S. Giacomo Maggiore Apostolo, che ora si conserva nella Chiesa dedicata al suo Nome di una Nobile Confraternità. Recò altre reliquie insigni, che si conservano nella propria Chiesa. Lasciò varii manuscritti riferiti nella Biblioteca de' Cappuccini dal P. F. Dionisio da Genova; e frà essi un Trattato della Povertà dell'Ordine Serafico; e alcune questioni regolari sopra li casi riservati da Papa Clemente VIII.

IL P.F. Giuseppe Maria da Recanati Cappuccino fù dato al mondo à 5. d'Ottobre 1610. Suoi Genitori furono Fabritio Lepretti, & Anna Ghislieri Nobile di Jesi. Ebbe nel Battesimo il Nome d'Angelo, e tale fù ne' costumi. Giovanetto cominciò à dar saggio di quella virtù, in cui doveva crescere; macerando le sue innocenti carni co' digiuni, con discipline, e cilitii. Fù sì inclinato alla pietà verso i Poverelli, che per mezzo d'un suo Servitore provedeva alcune Famiglie povere; ogni settimana lavava i piedi à dodici poveri, e poi loro dava à mangiare, servendoli colle proprie mani. Alla carità verso de' poveri andò unita in lui

quel-

quella verso Dio per mezzo dell'Oratione, che continuava per più hore, con tale applicatione, che la Madre più volte il trovò come alieno da' sensi. Nel giorno di S. Andrea, meditando le sue virtù, dicono, fosse favorito della visita del Santo. Dal Card. Roma Vescovo di Recanati gli fù conferito un pingue Beneficio, cui era annessa una Chiesa fuori della Città. Egli ogni giorno la visitava, ed impiegò le rendite del Beneficio in risarcimento di essa, ed in limosine a' poveri, e ne' giorni festivi insegnava a' poverelli la Dottrina Cristiana. Pensò il Cardinale tutto attento à governare il suo Clero, nel veder' Angelo sì inclinato alla pietà, e con sentimēti ecclesiastici d'allevarlo per norma de' suoi preti. Mà Dio che nel fiore dell'età voleva rapirlo à se, volle levarlo dal Mondo, chiamandolo all'Ordine de' PP. Cappuccini. Alle prime voci di Dio rispose Angelo, e vinte tutte le oppositioni de' Parenti, e del Card. vestì l'abito religioso. Toccava egli allora l'anno 17. di sua età: mutò il nome d'Angelo in quello di Giuseppe Maria, per la divotione alla Gran Madre di Dio, ed al suo Sposo. Se lasciò il nome, non lasciò i costumi d'Angelo. Ne' suoi due anni, e mezzo, che visse nell'Ordine de' Cappuccini, colle sue singolari virtù, e per i favori ricevuti da Dio, puol dirsi di lui: *Consumatus in brevi, explevit tempora multa*. Nell'anno del suo novitiato avanzò tutti i suoi Compagni nelle virtù, nel restante de' suoi giorni fino alla morte pratticò cō gran esattezza tutte le virtù proprie di quel S. Instituto, Simplicità, Umiltà, Mortificatione, Obbediēza, e Carità. Fù però singolare nell'Umiltà, poichè stando quasi sempre astratto per l'unione, ch'aveva cō Dio, or nō rispondeva à tuono alle interrogationi, or spesso nel caminare inciampava, onde da molti era riputato mezzo stolido. Venutagli à notitia l'opinione, che molti avevan di lui, di giovane inetto, e stolido, brillava d'allegrezza, in vedersi stimato stolido per amor di Giesù Cristo. Frà le memorie, che si conservano de' Padri Cappuccini della Provincia della Marca si trova notato: esser stato visitato più volte F. Giuseppe Maria dalla SS. Vergine, verso la quale professava tenerissima divotione: esser stato parimente più volte cōsolato dal suo Angelo Custode, che visibilmente gli compariva; e che una volta, non potendo, per indispositione, assistere all'Offitio, che si diceva in Coro, insieme coll'Angelo lo recitasse: che una volta, giacendo infermo, mentre era novitio, e non trovandosi in tutto il Convēto carne, per ristorare l'Infermo, comparisse alla porta della Cucina una gatta con un vccello in bocca, e che lasciatolo ivi, sparisse: che un'altra volta, mētr'era Sagrestano, lavando i purificatori, ed altri pannilini per uso delle messe, fù sorpreso da dolce divotione verso la Vergine, e si alienò da' sensi, durò alienato da' sensi per qualch'ora, indi tornato in se, trovò, e lavati, & asciutti, e riposti al suo luogo tutti i detti pannilini. Dopo due anni, e mesi terminò i suoi giorni nel Cōvento di Monte Santo nel Giovedì Santo l'anno 1633. di sua età l'anno 20. Predisse il giorno della sua morte. Prima di morire pregò un suo confidente volesse scrivere certe rime, che disse essergli state dettate dalla SS. Vergine. Ricevuti con gran divotione tutti i Sagramenti, vicin'allo spirare, un suo Compagno animandolo nel gran passaggio dalla terra al Cielo, gli suggerì, che presto finirebbono le sue pene, ed eterno sarebbe il suo godere, risoluto rispose: Sì presto finirò di vivere, mà primà vedrò F. Frācesco Maria mio fratello, e poco dopo sel vidde avanti, venuto da Osimo, e che nulla sapeva del male disperato del Fratello. Salutato con voce moribonda il Fratello, placidamente spirò. Esposto, secondo l'uso dell'Ordine, il suo Cadavere in Chiesa, si vidde molto popolo in essa accostarsi alla Bara, baciargli le mani, ed i piedi, e tagliargli qualche particella della veste, e portarsela à casa, come pretiosa reliquia. Fù chiuso il Cadavere in una

Cas-

Cassa, e riposto in una sepoltura particolare, alla quale concorrono molti per ottenere à sua intercessione da Dio qualche gratia. Il P. Marcellino da Pisa ne' suoi annali riferisce quanto quì s'è scritto di questo buon servo di Dio.

IL P. Vespasiano Bonamici, Cugino di Laura Bonamici mia Nonna Paterna, nacque à 24. Giugno 1569. Entrò nella Compagnia di Giesù à 28. Settẽbre 1587. in Roma. Studiò Rettorica, Filosofia, e Teologia, ed insegnò la grammatica per tre anni, come si costuma nella Compagnia. Ottenne dopo molte Istãze la missione dell'Indie dal P. Claudio Acquaviva Generale. Partì dall'Italia, e dall'Europa l'anno 1602. ed approdò à Goa. Quivi si trattenne per lo spatio di 6. anni, ne' quali fece la Professione de' quattro voti, ed imparò la lingua Indiana, con molta perfettione. Nell'anno 1609. partì da Goa per Salsette, che è una piccola Penisola poco lontana da Goa. Hà di giro questa Penisola 20. miglia, cõfina col Regno dell'Idalcan posseduta da un Rè idolatra. Una parte d'essa appartiene al Rè di Portogallo, che ci hà 66. Villaggi, con 8000. persone, però la maggior parte gentili. In questa Penisola il P. Ridolfo Acquaviva diede la vita per la S. Fede l'anno 1583. a' 15. di Luglio. In questo Paese Vespasiano si trattẽne molt'anni, convertendo al conoscimento di Giesù Cristo molti Idolatri, e Maomettani. Fù Vicario di Bondora, residenza di Goa, e della Chiesa della Trinità, residenza del Collegio di Jana, nella cui Città coltivò i novelli Cristiani. Dopo molte fatiche spese trà que' Barbari, e dopo molti patimenti sofferti, pieno di virtù, e di meriti, l'anno 1631. terminò santamente la vita. Così di Vespasiano si scrive nelle memorie della nostra Compagnia.

IL P. F. Giovanni da Recanati della Famiglia Costantini Riformato di S. Frãcesco fù Huomo di grand'osservanza, ed esẽpio nell'Ordine; onde fù inviato missionario Apostolico dal Pontefice Urbano VIII. nella Valle di Lucerna, sì per cõfermar nella Religione Cattolica que' Popoli, che riconoscevano il Sõmo Pontefice Romano, sì per ridurre quegli Eretici al Gremio della S. Chiesa.

LA Madre Suor Maria Battista Massari Sorella del P. F. Buonaventura da Recanati Cappuccino, fù Religiosa di molta bontà di vita, e favorita da Dio di molti talenti. Prese l'Abito Religioso nel Monastero delle Cappuccine di Recanati nell'anno 1617. Visse con grand'esemplarità di costumi. Mostrò in tutte le sue attioni una fortezza d'animo superiore alla debolezza del sesso. Una continua mortificatione de' suoi affetti, e della sua carne, eccedente la sua delicata complessione: una fervorosa carità verso Dio, e compassionevole verso il suo prossimo. Fù dotata da Dio d'una prudenza particolare in reggere le Religiose, e d'un naturale amorevole, che s'accõmodava con tutte le sue Sorelle. Fù chiamata dal Card. Carlo Gualtieri à Fermo, perche vi fondasse, & ordinasse il nuovo Convento delle Cappuccine. Il fondò, e gli diede la forma della religiosa osservanza. Dimorò ivi per alcuni anni con Suor Maria Margarita Bongiovanni, sua diletta Compagna, e Religiosa di provata virtù. Tornò al suo Monastero delle Cappuccine di Recanati, che gouernò più volte in grado di Abbadessa, ed à lei deve quel Monastero quanto v'è di feruore, di carità, e d'esempio, Consumata à poco à poco da lunga infermità, nella quale mostrò gran proua della sua patienza. Morì à 5. di Febrajo 1672. Prima di Morire, riceuuti con tenerissima divotione gli ultimi Sagramenti, esortò tutte le Sorelle ad innamorarsi del suo Sposo Giesù, e con un Crocifisso nelle mani, imprimendo dolci baci nelle santissime piaghe, placidamente spirò. Di questa Serua di Dio si è scritta da me la vita à parte, con quella del P. F. Bonauentura suo fratello, data alle stampe l'anno 1702.

LOdouico d'Antonio Antici nel fiore de' suoi anni abbracciò l'Istituto de' Chierici Regolari, detti Teatini. La dolcezza, ed amabilità delle maniere di conuersare di Lodouico, colla sauia, prudente, e religiosa accortezza nel maneggiar qualsisia negotio, gli guadagnarono la gratia in tutti i luoghi, ne' quali dimorò, non solo della gente ordinaria, mà della nobiltà, e singolarmente in Roma fù in molta stima presso i Prelati, Principi, e Cardinali. Con tali doti s'acquistò ancora l'amore, e la stima de' suoi Religiosi, ond'è, che nell'Ordine fù promosso alle cariche di Superiore, nelle quali, passando da un luogo, ad un altro, ui continuò sino alla morte, ugualmente caro, ed esemplare à tutti. Di lui così scriue il P. D. Giuseppe Silos nella sua Istoria de' Chierici Regolari parte 3. an. 1639. parlando della continuatione de' suoi Gouerni. *Ità diù continuaverit, ut consenuisse inter Præfecturas Ordinis videri poterit*. Morì in Roma nella Casa di S. Siluestro di Monte Cauallo graue d'anni, e di meriti nel fine di Nouēbre 1639. Corrisposero gli ultimi giorni della sua vita à gli anni, che menò con un esatta osseruanza regolare, e coll'uso continuo di virtù singolari.

CAmillo di Tomaso Masslucci, e di Maria Antici nacque à 16. di Settēb. 1615. nell'adolescenza si mantenne sì modesto, e verecondo, che molti hanno creduto aver egli conservata l'innocenza battesimale. Nel fiore della sua giovētù abbandonati tutti i divertimenti, e pompe del Mondo, tutto si diede all'esercitio delle virtù colla frequenza delle visite delle Chiese, e de' Sacramenti. Tutto il giorno si tratteneva nel Convento de' PP. Cappuccini, ò coltivando l'Orto, ò scopando la Chiesa, ed il loro Coro. Avrebbe ancora abbracciato il loro Istituto nella qualità di Laico, se non fosse stato distolto da quel pensiere da giusti rispetti. Giache non potè vestir l'abito religioso de' poveri Cappuccini, volle usar nel suo vestito, e mantello il loro color bigio tessuto di semplice lana, co' capelli tagliati ad uso di Religiosi. Il di lui Confessore, per provar la sua virtù, e il suo vero spirito, una volta gli comandò, che spogliatosi dell'Abito povero, e vile, ripigliasse, conforme alla sua nascita, e nobiltà, l'Abito nobile di seta, cingesse la spada al fianco, e coll'ornamento al Cappello, andasse à passeggiar per la Piazza. Obbedì pronto Camillo, e fù veduto in quell'Abito nella Piazza, non senza la derisione, e lo scherno di molti. Dopo d'aver mantenuto questo tenor di vita per alcuni anni, s'applicò ad un altro tutto in ossequio della Santissima Vergine, della quale era divotissimo. Stabilì di visitar ogni giorno la S. Casa di Loreto distante 3. miglia da Recanati, e vi durò fino alla morte, e fù per lo spatio di più di 17. āni, nō tralasciādo mai la visita, ne per rigore di nevoso Inverno, nè per la sferza di cocente Sole. Egli ogni mattina, partito dalla sua Casa giungeva alla S. Cappella, prima, che cominciasser ivi le Messe, cioè l'Inverno, avanti le 12. e nell'estate avāti le 7. Quivi si tratteneva fino al terminar delle Messe, cioè l'Inverno fin alle 21. e l'estate sino alle 18. hore, ò servendole, ò assistendovi. Terminate le Messe, digiuno se ne tornava à Recanati. Dopo una parca refettione, e per lo più di soli cibi quaresimali, si ritirava al Convento de' PP. Cappuccini, e spendeva il restante della giornata, parte in oratione, parte in coltivar l'orto, ò in eseguir quanto gli era comandato, lontano da ogni ò negotio, ò conversatione secolaresca. In questo viaggio quotidiano costumò spesso portare un sasso pesante addosso, per imitar Giesù Cristo, che portò la Croce sulle spalle, quando andò al Calvario. Accadde una notte d'Inverno, che destatosi alcune hore, prima del solito canto del gallo, che era la regola d'alzarsi, si pose in camino, e perche l'aria era oscurissima, errata la strada, cadde in una grā fossa di fango; invocò nel cadere l'ajuto della Vergine, e presto sel vidde vicino:

poi-

poichè vi comparvero due venerandi Vecchi, con torce accese in mano, il levarono dalla fossa, e l'accompagnarono sino alle porte di Loreto, e subbito sparirono. Con doppio miracolo quivi si vidde condotto, e cō li proprii panni asciutti, e mondi in maniera, come se mai si fossero bagnati, ò infangati. Un altra volta, tornando da Loreto in tempo d'Estate nel più caldo del giorno, un Tafano gli volò sulla faccia, e arrabbiatamente gli la punse vicino all'occhio, con estremo suo dolore: Non volle cacciarlo dalla faccia per desiderio di patire; onde furono replicate le punture, che con deformità gli gonfiarono la guancia, e tirarono molt'umore nell'occhio. Giunto in Città spasimante per il dolore, e deformato per l'infiaggione, altro rimedio non adoprò, nè altro lenitivo, che l'acqua benedetta della Chiesa de' PP. Cappuccini, colla quale lavossi la guancia, e l'occhio, e rimase libero dal dolore, e sanato perfettamente, non rimanendo segno alcuno delle punture nella faccia. Alcuni giorni prima di morire, tuttochè in lui non comparisse alcun segno di male, nel licentiarsi da'Custodi della Santa Cappella, come era solito fare ogni giorno, gli ringratiò de' favori, che per tanto tēpo gli avevano compartito, e disse loro, che non sarebbe più tornato alla visita di quel Santuario, come avvenne. Dopo 3. giorni morì; sul fine di Luglio fù preso dalla febre, il primo giorno d'Agosto visitò la Chiesa delli Cappuccini per guadagnar l'Indulgenza della Portiuncula, e tornato si rese al letto. Nel 2 giorno disse à gli Astanti, che nel seguente avrebbe terminato i suoi giorni. Munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, con sentimenti tenerissimi di divotione. Nel 3. giorno del mese rese lo spirito à Dio l'āno 1666. di sua età 51. Il di lui Corpo vestito dell'abito di Cappuccino fù portato alla Chiesa di S. Agostino, ove concorse tutta la Città per onorare il suo povero funerale, che tale ordinò, che fosse. Per la stima grande, che s'aveva delle sue virtù, si venerò quel Cadavere, come di gran servo di Dio, col bacio delle mani, e de' piedi da ogni conditione di persone, e vi fù più d'uno, che tagliò qualche particella della sua veste, e de'suoi capelli, per divotione. Fù poi chiuso in una Cassa, sepellito nella Sepultura della Famiglia. Ancor vive nella Città la memoria d'huomo sì virtuoso, e spesso si vedono persone nel luogo, ove è sepolto, che implorano per la di lui intercessione gratie da Dio. Mentre visse nella Casa paterna, si contentò d'una piccola camera, che oggi si guarda, e si conserva come Oratorio. Dormì sopra le nude tavole d'un povero letticciuolo, macerò il suo corpo con spessi digiuni, ne si cibò di carne, se nō nelle malattie, e nelle solennità del Natale, e della Pasqua.

Quando mai fusse coperto il suo Cadavere da Lapida Sepolcrale, un suo divoto Cittadino vi farebbe scolpire quest'Elogio.

*Hac quiescit in Urna*
*Camillus Massuccius Thom. Filius*
*Patritius Recinetensis.*
*Hic victis Adolescentiæ vitijs*
*Abiecto Sæculi fastu,*
*Ut unicè sub Virginis patrocinio*
*Suos protraheret dies,*
*Annos septemdecim*
*Præcipuo Virginis devovit obsequio*
*Quotidiè Recineto ad Ædem Lauretanam*
*Iter trium milliarium instituit*
*Hora qua Lucifer oritur*
*Ipse pedes iter carpebat*
*Cum Sol à meridie deflectit*

Je-

*Jejunus patriam repetebat Domum*
*Ante Nazarenam Mariæ Ædem,*
*Et Sacerdotum Sacrificantium Miniſter,*
*Et Virginei victima erat amoris*
*Cum ſemel in die Jejunantium cibo uteretur,*
*Hac unica reficiebatur eſca*
*Animum pia rerum cæleſtium meditatione*
*Recreare*
*Paterna in Domo*
*Aſpero Cilicio artus*
*Aſſeribus in paupere ſtrato*
*Corpus urgebat innoxium*
*Religioſior in ſæculo,*
*Quàm alius in Aſceterio,*
*Ut Virginis in Patria frueretur aſpectu,*
*Quam coluerat in exilio*
*Amoris Divini potiùs, æſtu correptus,*
*Quàm febribus*
*Annum agens primum ſuprà quinquageſimum*
*Gravi totius Familiæ,*
*Et Patriæ merore*
*Exuvias poſuit mortalitatis*
*III. Non. Auguſti*
*Anno Sal. MDCLXVI.*

TOmaſo di Pietro Paolo Melchiorri fin da' primi ſuoi anni applicò l'animo à gli eſercitii di pietà. Volle ordinarſi Sacerdote per unirſi più ſtrettamẽte à Dio. Menò una vita mortificata, e penitente. Si conſerva ancor oggi in Caſa degli Eredi una ſua aſpra diſciplina, colla quale maltrattava le ſue carni. Morì in Roma con grandi ſentimenti di pietà à 27. Aprile 1650.

D. Gaſparo Gioachino nato in Recanati di poveri Parenti, nella ſua gioventù andò à Roma, ſi poſe prima à ſervir la Chieſa di S. Apollinare del Collegio Germanico, e diede in queſto ſervitio tal ſodisfattione a' Padri della Compagnia di Gieſù, che governano quella Chieſa, che fù data à lui la cura di quei giovanetti muſici, che prima ivi ſi educavano, e s'iſtruivano nella muſica. Fù promoſſo al Sacerdotio, e mandato Cappellano dell' Abbadia di S. Maria di Ceſſano preſſo Galera. Richiamato da' Padri à Roma, gli fù conferita la Parochia di quella Chieſa di S. Apollinare, e tutto che il Paroco ſia amovibile, ſi portò sì bene nella carica, che vi durò per tutto il tẽpo di ſua vita per lo ſpatio di 40. anni. Nel tempo della peſte, che affliſſe Roma nell'anno 1656. fù ammirabile la di lui carità cogl'infermi, e co' poveri. In quel tempo hebbe molte limoſine. In ſuo tẽpo, cioè l'anno 1647. a' 13. del meſe di Febbrajo ſi ſcoprì la miracoloſa Imagine della Madonna nel Portico della Chieſa di S. Apollinare. Fù huomo d'antica ſemplicità, pio, caritativo, e zelante, e per la bontà de' ſuoi coſtumi, nõ ſolo caro, e ſtimato da' ſuoi Parochiani, mà ancora da molti Perſonaggi. Morì ottogenario à 27. di Marzo del 1689. Inſtituì erede di un buon valſente la Cappella della Madonna di S. Apollinare. Laſciò 4000. ſcudi da ſpenderſi in una Cappella in onore di S. Franceſco Saverio. Quattro Suſſidii dotali à 4. povere Zitelle della Parochia di S. Apollinare di ſcudi 25. l'una. Trè Cappellanie quotidiane di ſcudi 60. l'una, & altri Legati Pii, come per gli Atti del Quintilii. Fù ſepellito

nella Sepoltura, nella quale sono i Sacerdoti. Si fabricò la Cappella in onore di S. Francesco Saverio, e in essa vi furono riposte due memorie.

DALLA PARTE DELL'EVANGELO.

*Gaspar Joachinus Recinetensis*
*Parochus olim in hac Paræcia vigilantissimus*
*Religioso in Indiarum Apostolum cultui,*
*Quem verbo, & exemplo quatuor nummum millibus erogatis,*
*Sacellum hoc moriens ex testamento providit*

DALLA PARTE DELL'EPISTOLA.

*Gasparo Joachino Recinetensi*
*Ob intentam XL. per annos in hac Paræcia Religionem*
*Mortuorum requiem legatis suffragiis Procuratam*
*Cultum Deiparæ in hæredem institutæ amplificatum,*
*De Ecclesia Militante, Pugnante, Triumphante,*
*Pastori optimè merito monumentum.*

ANna di Battista detta per Sopranome Magnapoco. Nacque à 23. di Novembre 1636. in Recanati, e fù battezzata nella Chiesa Cattedrale della Città. Fin da giovanetta inclinò alla divotione, modestia, e ritiramento. In tempo, che il P. Gio. Battista Magnante Sacerdote dell' Oratorio di S. Filippo Neri dell'Aquila, e huomo di gran zelo scorreva colle sacre missioni la Provincia della Marca, e che si trattenne in Recanati qualche settimana, dando gli esercitii spirituali con molto frutto nella Cattedrale, Anna mossa da' suoi fervorosi ragionamenti, si diede ad una vita più fervorosa, ed all'esercitio dell'Oratione, e si obligò con voto d'osservar castità. Costretta dall'obbediēza del Padre, e per altri gravi rispetti, dispensata dal voto, fù collocata in matrimonio con Pier Vincenzo Magione Pianellaro, huomo di molta bontà, e semplicità. Con lui visse 30. anni, e Vedova 6. anni, menando vita esemplare. Si trattenne col marito 11. anni in Recanati, e poi da lui fù condotta in Roma, ove dimorò per anni 26. fino alla morte. Come in Patria hebbe la direttione nelle cose dell'anima da' primi PP. del nuovo Oratorio di S. Filippo Neri fondato nella Città; così in Roma nō volle partirsi dal loro indrizzo. Si presentò penitente al P. Mariano Sozzini, uno de' PP. di S. Maria in Vallicella detta ora la Chiesa Nova, e per spirito, e per prudenza, e per capacità, de' primi di quella Congregatione. Alcuni anni fù sotto la guida del P. Mariano, che la provò in molte maniere, fino à farla girar per i Cōfessionarii, e dire, che era una matta. Dalla direttione del P. Sozzini passò à quella del P. Giovanni Maria Cristofori Padre molto riguardevole di S. Girolamo della Carità. Da questo Padre, che la governò molti anni, fù provato lo spirito di Anna con molte mortificationi, che tolerò cō invitta patienza, ed obbedienza. Fù guidata ancora nello spirito dal P. F. Remigio da Parigi Minore Osservante di S. Francesco della più stretta Riforma, che dimorava nel Convento di S. Frācesco à Ripa con fama di gran bontà, esemplarità, e rigore di vita. Questo Religioso pratticò con lei tutte le prove, colle quali si esaminano certe singolarità di spirito straordinario, ed à tutte s'avvidde, che resistè con perseveranza; onde non potè non approvare lo spirito d'Anna. Dopo la morte del P. Remigio, che morì nell'anno 1693. fù governata dal P. F. Bonaventura da Palestina del medemo Ordine, e nel medemo Convento, e da lui fù assistita nell'ultima malatia, della quale morì. Per maggior commodità d'esser governata nello spirito da questi Padri Riformati, ella prese casa, ò per meglio dire, una pouera stanza vicina à S. Francesco à Ripa. Sorpresa dal male d'una Cancrena in una guancia,

vol-

volle andare all'Oſpedale di S. Giacomo degl'Incurabili, ove dimorò due meſi, e 12. giorni, tolerando quel faſtidioſo, e putrido male cō ſingolar eſempio di patienza non ſolo delle Serventi, ma de' Medici, e de' Ceruſici, che la curavano. Quanti la viſitavano, tutti rimanevano ammirati, trovandola ſempre, non ſolo raſſegnata al divino volere, ma allegra, e gioviale. Le fù dato un letto à fronte dell'Altare, onde aveva continua l'occaſione in mirandolo di far atti di finiſſimo amor di Dio; E tanto più, quanto ogni giorno, con licenza, & approvatione del ſuo Confeſſore, riceveva la Santiſſima Eucariſtia. Morì nel detto Oſpedale munita di tutti i Sātiſſimi Sacramenti, con ſentimenti di teneriſſima divotione à 30. di Gennajo 1695. dell'età ſua 59.

Patì Anna molte perſecutioni in Patria dalle vicine, ed in Roma da quelli, che abitavano nella ſteſſa ſtrada; onde fù cacciata più volte dal vicinato, permettēdolo Dio per eſercitio di ſua patiēza. Per varii ſoſpetti, che fuſſe invaſata da ſpiriti maligni, fù più volte ſcōgiurata. Da molti ſtimata pazza, e da qualche Direttore dell'anime creduta ingannata. Eſaminata però più volte, e da più intendenti Maeſtri di ſpirito, e trovatala umile, ſemplice, ed infervorata dell'amor verſo Dio, fù laſciata ſeguir la ſua maniera di vivere. Una volta d'Ordine de' Superiori fù mandata al Cōſarvatorio della Clemēza, ove ſogliono tenerſi le mal maritate, le inquiete, e talvolta cadute in qualch'errore. Quivi ella cōſervò la ſua pace, non turbandoſi d'un ſimile affronto. Con i ſuoi fervoroſi diſcorſi conſolava l'afflitte, ed eſortava le mal viventi al ravvederſi, ed in quel tempo, che vi fù trattenuta in pena non meritata, fù di molto eſempio, ed ajuto nello ſpirito à quel Luogo. Un altra volta, predicando con fervore in Campo Vaccino, fù arreſtata dalla Corte, e condotta prigione alle Carceri Nove. Ella nel giungere alla ſoglia di quelle, baciò più volte la terra, ringratiando Dio, che le dava occaſione di patir per lui, e diſſe poi ad una perſona ſua confidente, che non avea mai provata una ſimile conſolatione in tēpo di ſua vita, come quella, quando fù ſerrata nella Prigione frà tante ree femine, che erano ivi chiuſe per i loro misfatti. Ne' pochi giorni, che vi dimorò eſortò quelle miſerabili à laſciar il peccato, e poſe lore in conſideratione le pene dell'Inferno, con prender in mano i carboni acceſi dal Braciere ſenza alcuna leſione; dicendo loro. Se non vi dà l'animo di tener un carbone in mano per poco tempo, come potrete tolerare le fiamme ſempre ardenti dell'Inferno? Breve fù la dimora nella Prigione, non eſſendo Anna rea d'altro, che d'un fervore indiſcreto.

Diedero gran motivo, ed impulſo alle ſue perſecutioni, e travagli que' ſuoi fervori, da' quali era frequentemēte ſorpreſa, che la coſtringevano à parlar dalle feneſtre, per le ſtrade, e per le piazze, anzi à far lunghi diſcorſi, che perciò era chiamata la Predicatora. Una volta ſulle ſcale della Chieſa di S. Pietro, mentre erano ritirati i Cardinali in Conclave, parlò lungamente. Un altra volta in Cāpo Vaccino, di dove fù condotta prigione. Frequentemente poi dalla fineſtra della Caſa, ove abitava, e per le ſtrade. Chì ha udito quei ſuoi diſcorſi aſſeriſce, che la materia del ſuo dire per lo più era dell'amor di Dio. Che i ſentimēti erano di lunga ſuperiori alla capacità d'una povera, e rozza donnicciuola, qual era Anna; che erano ſempre à propoſito, e con alcune ſentenze latine, non già proferite, con ſtorpiar le parole, ma ſpiccarle aggiuſtate. Più volte à lei fù ordinato da' Confeſſori, che s'aſteneſſe da ſimili publici diſcorſi, ed ella diceva alle perſone ſue confidenti, che per obbedire faceva à ſe ſteſſa gran forza per non parlare, ma poi non poteva riparar al fervore, che la rapiva fuora di ſe.

Nello ſtato di Fanciulla, come s'è detto, Anna ſi diede allo ſtudio dell'Oratio-

ne, e lo continuò maritata, e vedova. Ogni giorno seppe trovar tempo, per il lavoro, col quale ajutava il marito, e per l'Oratione, colla quale ristorava l'anima. Alcuni suoi Cõfessori gli permesero l'uso della Communione quotidiana, solito darsi à certe anime pure, semplici, e provate nelle virtù. Nell'ultima sua malatia, come s'è narrato di sopra, l'unica sua consolatione fù, ricevere ogni mattina la Santissima Eucaristia. Colla carità verso Dio, unì quella verso il suo prossimo. Ella viveva de' lavori del suo povero marito, e suoi, e di qualche limosina, che le cõpartivano persone divote. La minor parte d'esse era per se, la maggiore era per i poveri, a' quali rendeva quanto Dio le mandava. Depone una Donna sua partiale, che essendo ella in stato commodo, le faceva molte, e spesse limosine: Per alcune disgratie, caduta in gran povertà, fù sovvenuta, e mantenuta da Anna. Aveva un cuore sì largo, e liberale, che quanto aveva tutto dava per Dio a' Poveri; tanto che le sue confidenti spesso la riprendevano di tanta liberalità. Cõparve la carità d'Anna verso de' poveri in due attioni. Una sua sorella era spesso travagliata da piaghe sparsele per tutte le membra. Anna con generosa vittoria di se stessa, lambendole, la confortava. Ad una donna s'era aperta vicino all'occhio una piaga velenosa. Anna v'appresò le labra, ne succhiò la marcia, e si saldò la piaga.

Ebbe un sentimento sì basso di se stessa, che conoscendo la sua povera conditione, in cui era nata, s'umiliava à tutti, come la più vile creatura, che fosse sopra la Terra. Non mai s'invanì per li spessi favori, de' quali Dio nell'Oratione, e nelle frequenti Cõmunioni l'aggratiava: anzi alla misura di essi più s'internava nel suo avvilimento. Trattò per qualche tempo con asprissimo rigore di cilitii, di discipline, e di digiuni il suo corpo, e solo fù moderato da lei, perche così voleva chì la governava nello spirito. Diede gran segni di sode virtù in tolerare i strapazzi, le prigionie, e le persecutioni. Non si querelò di chì la perseguitò, l'oltraggiò, la pose in discredito: Anzi rendette à tutti bene per il male, che da essi ricevè. In Recanati fù oltraggiata di parole, perseguitata con calunnie da certe sue vicine: Ella non solo condonò loro gli affronti, ma loro mandò certi frutti, ed altri poveri rigalucci, in confermatione del buon cuore, che conservava verso di loro.

Se bene parve ad alcuni, che ella non avesse perfetta l'obbedienza a' suoi Direttori Spirituali nel particolare delle sue Prediche, tuttavolta in tutto quello, che le fù ingiunto, si mostrò pronta nell'eseguirlo. Una volta nella Chiesa di S. Francesco à Ripa, mentre presa da suoi soliti fervori, con gran lena avea cominciato un discorso, el proseguiva con calore, ed ammiratione di quei, che erano in Chiesa, al solo cẽno d'un di quei Religiosi, che l'ordinò, che tacesse, ammutì.

Fù notata più volte, e da più persone, rimanersi come estatica, e talvolta abbracciando una delle sue Compagne Spirituali, restava come aliena da sentimẽti. Per la stima, in cui ella era presso molte persone, che la conoscevano, alcune ricorrevano à lei ne' loro travagli, e la pregavano delle sue orationi presso il Signore. Una delle sue Confidenti la pregò volesse raccomãdare al Signore un suo figliuolo allora giovanetto. Ella fatta Oratione, le disse, che il suo figliuolo sarebbe Religioso; così seguì. Dopo alcuni anni, il Giovane vestì l'Abito Religioso. E mentre io scrivo, vive egli, e la sua Madre, che me l'ha riferito.

Comparve la stima, e la veneratione, nella quale era tenuta, nõ solo dalle sue confidenti, e dalle vicine, mà ancor dal Popolo nella sua morte. Conciosiacosache appena resa la sua anima al Signore nell'Ospedale degl'Incurabili, come s'è detto sopra, si litigò per la sepultura, in cui dovea riporsi il di lei cadavere. I Mini-

ni-

nistri dell'Ospedale non volevano darlo fuora. I PP. di S. Frãcesco à Ripa lo volevano nella loro Chiesa, perchè era loro Tertiaria, e per tant'anni l'avevano governata nello spirito. Dopo lungo, e pio contrasto, per cui fù differita la Sepultura, pagati i dritti a' PP. Agostiniani della Chiesa del Popolo, fù conceduto il Cadavere a' PP. di S. Francesco, già detti. Fù portato il Cadavere dall'Ospedale degl'Incurabili alla Chiesa di S. Francesco accompagnato dalli Fratelli delle Sacre Stimmate. Vi concorse non solo la gente di quella strada, che la conosceva, ma gran Popolo s'affollò intorno alla Bara, e con tal'importuna divotione, che furono costretti que' Religiosi difendere il Cadavere con un steccato, e riparare, che la divotione popolare non la spogliasse delle vesti, mentre da molti l'erano stati tagliati varii pezzetti d'esse. Fù tenuto esposto il Cadavere in Chiesa più del solito, per contentar la divotione del Popolo. I Padri poi, per la stima, in cui l'avevano, vollero, che il Cadavere fosse serrato in una cassa, con una lastra di piombo col nome, cognome, patria, cõditione, e virtù; fosse riposto in una Sepultura particolare a' piedi dello scalino dell'Altar Maggiore dalla parte dell'Evangelo; e nel libro de' morti ne rimanesse la memoria; così vedendosi registrato: *Adì 31. di Gennajo 1695. Il Corpo della buona Serva di Dio nostra Tertiaria Sor Anna Magnapoco da Recanati fù posto nella Sepultura de' Signori de Martinis, avanti l'Altar Maggiore, con Cassa, ed Iscrittione in lastra di piombo.*

Quanto quì hò scritto d'Anna, tutto ho saputo da più persone secolari, che l'anno conosciuta, e trattata, e da molti Religiosi di S. Frãcesco à Ripa. Ancor io gli ultimi 4 ãni, ne' quali ella visse, trattai cõ lei, e vi notai molta virtù, e pietà.

Il P. Gio. Maria Cristofori Modenese nominato di sopra, che per 40. anni visse frà Preti dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità, con fama d'huomo di Oratione, e di zelo dell'anime, dotato da Dio di molta maniera per guidar anime, e perciò di molto credito in Roma, caro al Card. Francesco Barberini Vice-Cãcelliere di S. Chiesa, governò nello spirito per qualche tempo Anna, e non solo approvò la maniera sua di vivere, mà la difese da varie oppositioni, che da molti se le facevano. Fù egli una volta chiamato dal Card. Vicario, e da Monsignor V. Gerente di Roma, e interrogato dello spirito di questa Donna, stimata da essi ingannata. Egli colla sua ingenua integrità rispose loro: Che in Anna non vi era, ne malitia, ne inganno; Che era un anima buona, e serviva fedelmente Dio; Che egli nè poteva, nè dovea manifestar l'interno d'essa, per non violare il segreto della Confessione; Che rimanessero assicurati, e quieti, mentre la Donna era di molta virtù. Per l'attestatione di quest'huomo sì pio, sodisfatti il Card. ed il V. Gerẽte, nõ dieder più orecchio à rapporti, che si facevano da molti cõtro Anna.

In tẽpo, che di lei fù Confessore il P. Gio. Maria, abitava Anna in Strada Giulia vicino alla Chiesa di S. Caterina da Siena, e spesso sorpresa dal fervore, affacciatasi alla fenestra, cominciaua i suoi discorsi pieni di massime eterne, e di sẽtimẽti spirituali. Si fermaua del Popolo ad udirla, ed ancora persone di qualità nelle carrozze, ammirando in una povera donna, e sẽplice la copia de' cõcetti spirituali superiori alla di lei capacità. Una volta in S. Girolamo della Carità, mẽtr'era grã Popolo in Chiesa, cominciò con gran feruore à predicare, e accesa tutta d'amor di Dio, proseguiua il discorso. Il P. Gio: Maria nella pienezza del feruore del dire, alzatosi dal Cõfessionario, per provar lo spirito di lei, gli scaricò due schiaffi. Anna, a' colpi nõ aspettati, chinò la faccia in terra, e subito si quietò, non mostrãdo alcun segno di risentimento, unendo in un medemo tempo all'atto d'obbediẽza, quello dell'umiltà. Nella Chiesa di S. Francesco à Ripa, per la solennità d'un Sãto dell'Ordine Serafico, un di quelli Religiosi giouanetto, salito nel Pergamo à

di-

dire un Panegirico in lode del Sãto,sì fattamẽte nel dire si smarrì,che perduta la traccia del discorso,fù costretto partirsi dal Pergamo cõ passione degli Ascoltãti, che cõpatirono lo smarrimẽto del Giovanetto Oratore. Era presẽte nella Chiesa Anna,che per il nuovo accidente dell'Oratore,sorpresa dal solito fervore,alzata la voce,cominciò à discorrere degl'accidẽti,che talora permette Dio nel Mõdo, e de'suoi imperscrutabili giuditii,e cõ tali ragioni,motivi,ed esempj della Sacra Scrittura,che fermatosi il pieno uditorio ad ascoltarla,nel terminarsi il discorso, restò ãmirato,che unaDõna povera,e rozza così bene avesse trattato una materia sì difficile,e sublime, quale è quella de' giuditii divini.

Gio. Domenico Cecchini Romano fù Fratello della Cõgreg. dell' Assũta de' Nobili della Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù di Roma.Questi provato da Dio cõ molte tribolationi avute da' suoi Parẽti cõ disgratie notabili nella robba,sẽpre mãtẽne un tenore di vita,nõ solo spirituale,mà di provata perfettione.Pratticò una stretta unione cõ Dio per mezzo dell'Oratione mentale, e della lettione de' libri pii,e perciò da' suoi Confessori gli fù permesso l'uso della Cõmunione quotidiana.Ebbe, mentre visse,una grã carità verso de'Poveri, e nel morire dispose di tutte le sue sostãze à favore della Ven.Archicõfr. della SS.Trinità,cõ moltiLegati pii.Morì à 11.Giugno 1695 ed ebbe laSepultura nellaChiesa di S.Martino de Mõti.Questi fù partiale d'Anna tirato dalle virtù,che conobbe in quell'anima buona, godea molto della sua sãta,e sẽplice cõversatione,e la souueniua cõ spesse limosine.In sua Casa più volte fù osservata,nel parlar di Dio, astratta da'sẽsi.Una volta sorpresa dal fervore,affacciatasi alla fenestra,comĩciò à predicare,mà accorsovi Gio: Domenico,ordinãdole, che tacesse,subito obbedì.

MArgarita altra Sorella d'Anna ancor ella attese alla vita spirituale, e fù di molta virtù.Tolerò cõ grã patiẽza alcune piaghe sparsele per il corpo.Fù umile,obbediẽte,e caritativa.UnReligioso de'PP.di S.Frãcesc.àRipa,che governò per molti ãni l'anima di quellaFãciulla,ha detto,che era di grã spirito interno,e ch'ebbe molti doni daDio.Morì l'ãno 1699.Fù sepellita nella stessaSepultura,in cui fù riposta Anna. Dopo la morte cõparve la di lei faccia bella à maraviglia.

FRancesca Sorella minore d'Anna,attese molto alla vita spirituale dal tẽpo, che il P.Gio:Battista Magnãte diede gli esercitii spirituali inRecanati.Si mãtẽneZitella,dedita alla ritiratezza,ed all'Oratione.Nõ gustò mai carne,ed il suo cibo ordinario erano erbe, e frutti.Fù chiamata da Anna à Roma , ove dopo un mese morì. Nella malattia, in cui morì,non potè mai mandar nello stomaco un brodo,che per ristorarla,le fù portato,asserẽdo come ella nõ aueua mai mãgiato carne. Morì con tal rassegnatione,e con sentimenti sì teneri verso il Signore, che quanti l'assistirono cõcepirono una sõma veneratione verso la sua persona. Dopo la morte molti furono à vederla , e à spargerla di fiori. Le fù data Sepultura nella Chiesa di S. Catarina della Rota. Mossi dalla fama delle sue virtù alcuni Musici per loro diuotione vollero cantare una Messa di *Requiẽ* nella detta Chiesa per l'Anima di lei. Dicono, che prima d'andare à Roma , si trattenesse per 3. giorni continui nella S. Casa di Loreto, facendovi Orazione.

IL Padre Gabriele Maria Bettini detto nel Secolo Pietro Ettore nato l'anno 1665. vestì l'abito Religioso della Congregatione de' Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti nel Collegio di Macerata l'anno 1681. Auendo atteso nel Secolo alle lettere humane,nella Congregatione studiò la Filosofia,e la Teologia con lode di molto ingegno. Celebrò la sua prima Messa nella S. Cappella della Beata Vergine in Loreto con gran sentimẽto di diuotione. Fù Maestro de' Nouitii studenti nel Collegio di Macerata. Essendo di singolar osseruanza rego-

la-

lare, e di gran zelo di giouar all'anime, più volte fece istanza a' suoi Superiori per le missioni fra gl'Infedeli. Assegnato dall'obbedienza per Operario nel Collegio di Spoleti, tutto s'applicò al beneficio spirituale di quella Città con le prediche, coll'assistenza al Confessionario, con le visite degl'Infermi, e Moribondi. Fù adoprato da Monsignor Gaddi Vescovo di quella Città nella direttione spirituale di 40. Monasterii di Monache della sua Diocesi. Nel terremoto dell'anno 1703. spiccò il suo zelo, e la sua carità verso de' poveri, e de' tribolati, non perdonando à fatica, nè à trauaglio mentre era infermo, e tormentato da' dolori della pietra, che lo costrinsero à sottoporsi al taglio. Finì di viuere Preposito di quel Collegio à 12. d'Ottobre di quell'anno con sentimenti di uero Operario Euangelico, conpianto da tutta la Città, che sempre l'amò, e venerò. Di lui ha scritto un bell'Elogio il P. D. Francesco Luigi Barelli nelle Memorie della Congregatione de' Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti Tom. 2. lib. 5. cap. 2.

An-

NEL SECOLO DEL 1300.

ANgelo Cardinale, e Vescouo di Recanati, del quale s'è parlato di sopra nella serie de' Vescoui.

FEderico di Nicolò di Giouanni Cittadino, e Vescouo di Recanati, del quale s'è scritto di sopra.

COronò la Nobiltà della Città di Recanati in questo Secolo Pietro Marena valoroso Caualiere, che fù portato dal suo merito in tẽpo di Gregorio XI. alla dignità di Senatore di Roma. Negl'ãnali di Roma in Cãpidoglio si legge à 18. Gẽn. 1373. *Petrus de Marena de Recineto Miles Almæ Urbis Senator sub Gregorio XI.* La Dignità Senatoria in Roma era ne'tẽpi passati la maggiore di quante erano in essa. Fino dal tempo d'Alessandro III. Sommo Pontefice, che tenne il Pontificato dall'anno 1159. al 1181. si creauano li Senatori dal Popolo Romano, & aueuano tal potenza, che contrastauano co' Pontefici. In tempo di Clemente III. nell'anno 1188. dopo un lũgo cõtrasto frà il Pontefice, ed i Romani si uenne à quest'accordo, che ogn'anno dal Pontefice si creassero i Senatori, che gli giurassero fedeltà. Clemente IIII. nell'anno 1265. creò Senatore di Roma Errico Fratello del Rè di Castiglia; Giouanni XX. ò XXI. Carlo Rè di Sicilia; Nicolò III. tolse al detto Rè Carlo la Dignità di Senatore, e prohibì, che in auuenire si potesse cõferire questa Dignità, ò à Imperatore, ò à Rè, ò à Prencipe &c. e dichiarò se Senatore, e sustituì in suo luogo Gio: Colonna, e Pandolfo Sauelli. Martino II. detto IIII. restituì à Carlo la Dignità Senatoria nell'ãno 1281. Honorio IIII. la diede à Pãdolfo suo Fratello nel 1285. Nicolò IIII. la restituì alla Sede Apostolica nell'1288. In questo Secolo aueuano ottenuta questa Dignità persone di gran nascita, e di grã talenti, tutto che i Romani Pontefici, come abbiamo nell'Istorie per lo spatio di più di 70. anni lontani da Roma tenessero la Sede Papale nella Francia. Nel Pontificato di Gregorio XI. che riportò la Sede Pontificia dalla Francia à Roma hebbe la Dignità Senatoria il nostro Pietro, spiccando nella sua persona il ualor militare, la destrezza in trattar negotii, e la prudenza in saperli condurre à fine. Per pochi mesi durò nella Nobile Dignità, ò preuenuto dalla morte, ò per altra cagione, poichè in quel medesimo anno 1373. si troua frà Senatori Federico Lauelongo Bresciano, & altri, come hà osseruato Prospero Mandosi Nobile Romano, Caualiere di S. Stefano, Signore di uasta eruditione Sacra, e Profana nel Catalogo de' Senatori di Roma compilato da lui con somma diligenza, e fatica. Hà dato alle stampe questo Caualiere 10. Centurie di Scrittori Romani, ed il Teatro de' Medici, che hanno seruito i Pontefici. Ha stãpato una Centuria d'Enimmi; l'Innocenza trionfante Scenico trattenimento, S. Adargõte Tragedia, molti uersi latini, e uolgari, molti Elogii latini, che si leggono in uarie opere, ed hà prõte molte opere da publicare, se auerà uita, e salute. A questo Signore deuo singolari obligationi per auermi somministrare molte notitie, mentre hà auuto sotto il suo erudito, e gentil occhio queste Memorie.

## HUOMINI ILLUSTRI IN DIGNITA'

NEL SECOLO DEL 1400.

PIer Matteo di Paganata Sacerdote Recanatese, e Cittadino Romano si troua registrato trà Vescoui della Città di S. Agata de' Goti nella Prouincia del Principato ultra del Regno di Napoli Suffraganeo dell'Arciuescouo di Beneuẽto. Era familiare di Paolo II. e da lui fù eletto Vescouo di detta Città à 15. Maggio nel 1469. e morì l'ãno 1472. Di questo Vescouo non trouo memoria alcuna negli Annali della Città, nè nell'Istoria dell'Angelita. L'Ughelli frà Vescoui di S. Agata, così scriue di lui. *Petrus*

*Mat-*

*Matthæus de Paganata Presbyter Recanatēsis, Civisq; Romanus elect' 15. Maij 1469. à Paulo II. cuius erat familiaris, defunctus anno* 1472.

ANtonio Colombella Religioso dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, Dottore della Sorbona in Parigi, Lettore nell'Università di Lovanio, e primo a dare il nome alla Matricola, Vice Procuratore dell'Ordine nel Concilio di Basilea; fù promosso da Eugenio IV. l'anno 1438. al Vescovado di Sinigaglia. Mentre governava quella Chiesa, Sigismondo figliuolo di Pandolfo Malatesta s'impadronì di Sinigaglia, e pensò di demolire il Palazzo Episcopale con la Chiesa di S. Paolo. Fece forte resistenza al disegno del Malatesta il Vescovo, e procurò d'impedire un tale attentato. Il Malatesta non volle cedere, e violentemente ordinò, fosse rovinato il Palazzo con la Chiesa, e si servì delle rovine per finir la Chiesa di S. Francesco cominciata da Carlo Malatesta in Rimini, e lasciata imperfetta. A tali rovine non hebbe cuore di star saldo, onde col suo Clero abbandonò la sua Chiesa, e ritiratosi nel Convento di S. Agostino d'Ancona, di puro affanno morì l'anno 1466. e fù sepellito in quella Chiesa. Alcuni hanno scritto, che Sigismondo ordinasse la demolitione del Palazzo, e della Chiesa per cinger la Città di Mura.

Di questo Vescovo negl'anali della Città si trovano queste memorie. *Die 9. Augusti* 1429. *Magister Antonius Ordinis S. Augustini proponitur pro Episcopo eligendus. Hic erat de Columbellis.* Fù egli proposto per Successore al Vescovo Benedetto Guidalotti. *Die 11. Augusti* 1429. *Joannes Marcutij, & Antonius Ser Vannis Oratores ad Papam pro creatione Episcopi Recineti.*

Nell'anno 1447. fù inviato dalla Città à Roma Oratore per rallegrarsi con Nicolò V. dell'Esaltatione sua al Pontificato.

GIacomo di Nicolò, aliàs Coluccio Venieri fù eletto con altri 3. dal Consiglio di Recanati Ambasciadore ad Eugenio IV. per rallegrarsi della sua esaltatione al Pontificato l'anno 1431. Come Nobile Anconitano dal Consiglio Generale d'Ancona fù Deputato Sindico per comporre le differenze frà la Città d'Ancona, e la Città di Fermo l'anno 1428. Da Eugenio IV. che di lui si servì in varii, e molti rilevanti affari, fù promosso al Arcivescovado di Ragusa nell'anno 1440. In quel Secolo la Republica di Ragusa, non solo si manteneva libera, come si mantiene ora, mà con maggiori ricchezze, e potenza per mare, e per terra, ed il suo Arcivescovo aveva maggior numero di suffraganei, che non hà ora, onde si promovevano soggetti qualificati à quella Sede Archiepiscopale. Da Nicolò V. nell'anno 1453. fù dichiarato Legato à latere con assoluto comando dell'Armata maritima latina spedita dal Pontefice contro Maometto II. Imperatore de' Turchi, per soccorso di Costantinopoli, come si vede dal Breve Pontificio riferito da Oderico Rinaldi nella continuatione degli annali del Baronio nell'anno 1453.

*Jesu Christi an.* 1453. *Fiderici Rom. Reg.* 14. *Nicolai V.* 7. *Constantini X. Imp. Orien.* 4. *Ven. Fratri Jacobo Archiepiscopo Ragusino in Ciuitate Cōstantinopolitana, ac aliis Ciuitatibus, nec nō Provinciis, Insulis, Terris, & locis, tam carissimo in Christo Filio nostro Constantino Romanorū Imperatori, quam dilectis filiis nobilibus Viris Fratribus, ac Duci, & Comunitati Januensi in partibus Greciæ subjectis Apostolicæ Sedis Legato salutem.*

*Divina disponente Clementia &c. & infra. Cum ergo, quod nō absque mentis amaritudine referendū est intellexerimus, perfidos Turcas, tam per*

*Terrã, quam per Mare cum magno Exercitu, & classe velle obsidere, & expugnare Civitatem Constantinopolitanã, & deindè alias Greciæ partes Fideliũ invadere. Nos ad illorum conatibus, quantum nobis permittitur, obviandũ, & ad partes illas ituris, & aliorum Fidelium Præsidiis defendẽdas, cum certam Classem, juxtà facultatis nostræ possibilitatẽ parari procuraverimus, matura super hoc deliberatione præhabita de Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium Consilio, Te, prudentia, & doctrina præditũ, in rebus agendis expertum, & in nostris, & Romanæ Ecclesiæ pluribus negotiis laudibiliter versatũ ab Altissimo, quam plurimarũ virtutum, & aliarũ dono insignitum, Nostrum, & Sedis Apostolicæ Legatum, & cũ potestate Legati à latere ad præfatas Civitates, Provincias, Insulas, Terras, & loca tãquam bonum Fidei Propugnatorem destinamus, ut confisus in eo, cujus est opem ferre indigentibus, Classis nostræ Præses, & ad Civitatem, & partium præfatarum loca accedens, omnium, & singulorum tàm Principũ, quàm Populorum, & singularum Personarum pro defentione Græcorũ præfatorum auxilia implores, & singula agas, facias, & disponas, quæ tibi pro defentione, tuitione, & statu Civitatum, Provinciarũ, Insularum, & Portium præfatarum adversus Turcarum potentiam, & insultus, tibi videbuntur quomodolibet expedire &c. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1453. quarto Kal. Maii, Pontificatus nostri, anno 7.*

Questo grande Arcivescovo nella Chiesa di S. Maria di Castelnouo di Recanati cavò una Sepultura, & ornolla con marmo fino. In essa si vedono due figure di basso rilievo con habito Senatorio antico, e cuscinetto sotto al Capo con la loro Arme, ò Stemma, in cui vi sono trè Fascie, e trè Stelle sopra le fasce, ed attorno alla Lapide Sepolcrale sono intagliate à carattere gotico queste Lettere.

*Flaviano, & Matthæo Golutii filiis de Veneriis de Recineto Viris clarissimis, Rev. in Christo Pater DD. Jacobus miseratione Divina Archiepisc. Ragusinus, & Decretorum Doctor D. D. Fratribus suis dilectissimis, & eorum Posteris Sepulcrum dedit anno Dñi MCCCCXXXXV.* Governò la Chiesa di Ragusa Giacomo, come stà registrato nel Catalogo degli Arcivescovi di quella Cattedrale per lo spatio di 20. anni, onde credesi aver terminato i suoi giorni l'anno 1460. In un Istromento di Ser Giacomo Janni de 31. Gennajo 1461. si registra. *Spectabiles Viri D. Venerius, D. Joannes, & D. Mattheus de Veneriis de Recaneto eorum nomine, & tamquam hæredes fel. record. Reverẽdissimi in Christo P. & DD. Jacobi de Veneriis de Recaneto, Dei, & Apost. Sedis gratia, olim Archiepiscopi Ragusini, fecerunt quietationẽ Ven. Viro D. Christoforo Antonii Can. Recanaten. de omni eo toto, qualiter præfati petere possent occasione administrationis gestæ per ipsum, tàm de bonis Archiepiscopatus, quàm de bonis in Civitate Racanatens. seu quacumque alia occasione.* Gli Antenati di Giacomo Arcivescovo, come stà registrato nelle memorie della Famiglia Venieri da Recanati furono.

Nicolò Venieri fratello di Francesco da Venetia dopo il bando venne à Recanati, e quì presa Moglie propagò la Famiglia Venieri. Egli alterò alquanto il suo nome all'uso di quel Secolo, e fecesi chiamar Coluccio. Discendente da Coluccio trovasi Vanni, ò Giovanni nel 1292. descritto nella Nobile Confraternita sopra li Mercanti, la quale hebbe principio l'anno 1269. Da Vanni nacque Francesco det-

detto Ceccolino, che in tempo di Gregorio XI. ò nel 1384. è deſcritto de' Priori del Colleggio de' Mercanti con autorità di comporre alcuni capitoli ſpettanti alla riforma del pacifico governo di detta Confraternita, quale aveva autorità d'autenticare i Libri de' Mercanti, & altro ad eſſi ſpettante. Si trova il detto Ceccolino prender à cenſo per la ſua Città 4000.fiorini,come per Iſtromento di Notaro Antonio di Maſt. Pietro 1. Maggio 1343. Da Ceccolino nacque Nicolò aliàs Coluccio Padre di Giacomo Arciveſcovo,d'Antonio,di Flaviano, e di Matteo. Il detto Ceccolino fà Teſtamento, e laſcia erede i figliuoli di Coluccio ſuo figliuolo premorto, come ſi legge da Iſtromento 11. Decẽbre 1402. per Notaro Antonio di Janni. Queſto Coluccio godeva la Nobiltà d'Ancona, come ancora la goderono i ſuoi figliuoli, nipoti, ed altri.

Giacomo Arciveſcovo hebbe trè Fratelli, Antonio,che ſposò Maria Criſeide Condulmari, e fù Padre del Cardinale Anton Giacomo, e fù in molta ſtima preſſo Eugenio IV. guardato, come Nobile originario Veneto. Fù ancora molto favorito da Gregorio XII.Zio d'Eugenio.Il detto Antonio nel ſuo ultimo Teſtamento ſotto li 8. Novẽb.1458.dichiara arbitro Giacomo Arciveſcovo delle differenze, che vertevano frà li ſuoi figliuoli,e quelli di Giacomo Condulmari ſuo Cognato. Flaviano, che fù Padre di Matteo Prepoſto della Cattedrale di Recanati nel 1464.e di Veniero,che nel 1467.fù Riformatore delle Leggi Municipali della Republica Recineteſe; Veniero poi fù Padre di Giacomo Marito di Laura Malaſpina,e di Giovanni, che fù Arciveſcovo di Raguſa, come ſi dirà à ſuo luogo.Il 3.de' Fratelli dell'Arciveſcovo Giacomo fù Matteo,morto ſenza prole.

Hebbe ancora una Sorella chiamata Laura, che fù moglie di Giacomo di Pietro Lunari Nobile Anconitano, & originario di Recanati, dalla quale nacque Giovanni, che fù Arciveſcovo di Raguſa, come ſi dirà à ſuo luogo.

Di queſto Arciveſcovo fà onorata mentione il Marcheſe D. Domenico Suarez Autore del 10. Tomo del Mappamõdo Iſtorico, che contiene l'Iſtoria Turcheſca. Dice,come Nicolò V. armò cõ ogni celerità alcune Galere per ſoccorrer Coſtãtinopoli aſſediato da'Turchi,e diede la ſuprema direttione à Giacomo Veniero nato da una delle più nobili famiglie di Recanati, & Arciveſcovo di Raguſa, ſoggetto per ogni virtù riguardevole.

Di queſto Arciveſcovo fù Nipote Anton Giacomo Cardinale, di cui è pregio di queſte memorie darne copioſe, e diſtinte notitie.

LI Genitori d'Anton Giacomo Cardinal Venieri furono Antonio di Coluccio Venieri, e Maria Criſeide Condulmari. Fù dato alla luce l'anno 1422. Fù prima Scrittore, poi Segretario Apoſtolico. Da Eugenio IV. Sommo Pontefice fù mandato cõ grande, e piena autorità nella Marca in tempo,che tutta la Provincia era piena d'armi, e diviſa in fattioni. Egli arrollato un buon nervo di Militia, e tirato à ſtipẽdii della Chieſa Giacomo da Gaivano Capitano di molto valore, e di grande eſperienza militare, in poco tempo quietati i tumulti diede la pace alla Marca. Alle preghiere replicate de' Parenti,reſtituita la pace alla Provincia, s'accingeva à celebrare le Nozze cõ una Nobile Fanciulla ſua pari, quãdo chiamato con una vocatione ſingolare,ſi ſposò con la Chieſa, preſe l'abito Eccleſiaſtico, e fù dichiarato Chierico della Camera.

Conoſciuti i ſuoi rari talenti da Caliſto III. Succeſſore d'Eugenio,fù ſpedito in Spagna ſuo Nuntio Apoſtolico con commiſſioni rilevanti della Santa Sede. Con tal deſtrezza, e prudenza propoſe, ed incaminò i negotii commeſſigli, che con rara felicità in breve tempo gli portò al bramato fine. Da Pio II. Succeſſore di Caliſto hebbe la ricca, e nobile Chieſa di Siracuſa Città riguardevole del

Regno di Sicilia. Vi mandò à predere il possesso il P. F. Pietro da Recanati Agostiniano, e tuttoche non vedesse mai quella sua Chiesa pur molto la beneficò, ed ancor oggi rimangono le sue Armi nelle porte di quella Chiesa Episcopale. Dall'istesso Pio II. fù rimandato in Spagna, ed in altri Regni per trattar la Sacra Lega con quei Rè, e Popoli per spingere un potente Esercito contro l'Impero Ottomano. Usò per tanto ogni industria presso quei Rè, affinchè prendessero l'Armi à favor della Chiesa contro i di lei Nemici. Fù ancora nel Pontificato di Pio Collettore in Portogallo.

Mentre egli era in Spagna, finì di viver Pio II. e fù esaltato al Trono Vaticano il Cardinal Barbo Venetiano, che prese il nome di Paolo II. Il Rè di Castiglia per la stima, che aveva d'Anton Giacomo l'inviò col carattere d'Ambasciadore d'Obedienza à Paolo, che lo ricevè cō pari stima, ed amore. In questo mentre erano sorte in Spagna grandi dissentioni, onde tutta era in armi. *Ardebant.* così scrive Odorico Rinaldi nella sua cōtinuatione degli Annali del Baronio l'an. 1467. *eodem tempore Civili bello Castellæ, & Legionis Regna, quæ Proceres Conjurati præfectò sibi iniustè Alphonso Principe cum Henrico Rege ferro, flammaque partiebantur, ad quos sedandos motus Paulus Pontifex acceptis Henrici literis, amplissimum Legationis munus Antonio Jacobo Episcopo Legionensi demandavit.* Per riparare à tante rovine della Spagna, fù mandato da Paolo II. Anton Giacomo, che aveva molto possesso della gratia Reale, ed aveva ottenuta la nomina della Chiesa Nobile, e ricca di Leone, Città Capo del Regno di tal nome nella Spagna. In quest'importante, e difficoltoso negotio spiccò la fortezza, la prudenza, e la generosità d'Anton Giacomo. Fù nota la sua destrezza in un'attione, quanto risoluta, altrettāto pericolosa. I Principi di Capua, a' quali non giovava la pace col Rè, procurarono ogni mezzo, perche non uscisse il Nuntio dalla Città, e si abboccasse con il Rè, pertanto mandarono soldati periti à guardar le Porte. Il Nuntio mutato l'abito, mà non già la virtù, sotto le vesti d'un povero Romito uscì dalle Porte, entrò nel Palazzo Reale, ed hebbe udienza dal Rè deludendo l'arti de' Principi di Capua, e disponendo l'animo del Rè alla pace. Fù conclusa la pace con risolversi in un general Parlamento, al quale intervenne il Nuntio Venieri, con tutti i Prelati, e Signori Grandi del Regno. Che Isabella Sorella del Rè Errico era legitima erede de' Regni di Castiglia, e che si dava in Sposa à Ferdinando il Cattolico. Con queste Nozze d'Isabella con Ferdinando, si viddero uniti sotto una sola Corona tanti Regni di Spagna, che ne' tēpi passati sotto varie Corone avevano il Vassallaggio.

Si trascuravano dal Rè di Castiglia quell'ossequii dovuti al Romano Pontefice da qualche tempo, onde il Pontefice Paolo ne provava grande ramarico, risolvè pertanto rimandare in Spagna di bel nuovo Anton Giacomo, che con la sua solita fortunata maniera oprò col Rè, che questo ripigliò l'ossequiosa obbedienza solita prestarsi da' Rè à Sommi Pontefici. Copiosi furono i frutti, che raccolse Anton Giacomo in Spagna, oltre la grande riputatione, che acquistò. Hebbe dal Rè la Chiesa opulenta di Conca Città riguardevole nella nuova Castiglia, e fù dichiarato perpetuo Protettore della Spagna di tanta stima, e di tante ricompense lucrose.

Tornato dalla Spagna fù da Paolo mandato à Milano per riparare alli sconcerti nati in quel Ducato, per la morte succeduta del Duca Francesco Sforza, essendo in Francia Galeazzo suo Figliuolo, ed herede, mandatovi dal Padre con buon nervo di Militie in ajuto di Luigi XI. Come in Spagna fù quell'Angelo, che vi portò la pace, così in Milano con accordare il Popolo col Duca tornato da Francia, e questo col Popolo, ve la portò, e ve la stabilì. Il Cardinal F. Francesco del-

della Rovere eletto Sommo Pontefice col nome di Sisto IV. dopo la morte di Paolo II. non volle lasciar senza premio le lunghe fatiche intraprese in tante Legationi da Anton Giacomo, onde con un singolare gradimento del Sacro Collegio lo creò Cardinale nell'anno 1473. col titolo di SS. Vito, e Modesto, e di poi passò à quello di S. Clemente. Ornato della Sacra Porpora praticò quelle virtù sì proprie del grado Cardinalitio, integrità di costumi, fedeltà alla Santa Sede, zelo della Cristiana Religione, ed esemplarità di vita. Fù singolarmente divoto della Madre di Dio, ed in attestatione di questo suo amore verso la Vergine donò alla Santa Cappella di Loreto un piviale, con pianeta, e tonicelle di Broccato di oro, così scriue il Torsellino. *Cardinalis Veneri Pluviale preclarũ, Sacerdotisq; ac Ministrorum solemni ceremonia Sacrificantiũ, vestes aureæ ingentibus floribus auro crispo, & opere Phrygio insignes.* La Città di Recanati sua Patria à tale avviso della Porpora conferita ad un suo nobile Cittadino, il domandò suo Protettore, mandò in Roma due Ambasciadori per rallegrarsi di tal promotione cõ far regalare al Cardinale 200. ducati d'oro, come si legge negli annali di Recanati à 13. e 14. Mag. 1473. e nell'anno 1476. fece instanza al Pontefice per haverlo suo Pastore. Diede detto Card. principio nella Città in dett'anno 1473. à 11. e 22. Ottob. alla fabrica d'un magnifico Palazzo cõcedutogli il sito dalla Città, cõ patto però, che le botteghe sotto il Palazzo siino libere ad essa Città per il tẽpo della fiera; però nõ potè condurlo totalmẽte à fine impedito dalla morte. In questo Palazzo ne' tempi passati talvolta abitavano i Legati della Marca. Nel 1477. unitamente con la Confraternita di S. Lucia voleva fabricare un grande, e comodo Ospedale, e v'haveva deputato un Cittadino, che à suo nome v'assistesse, e per il rispetto, che mostrar dovea al Magistrato, fece fare istanza in Cõsiglio, acciochè si nominasse un'altro Cittadino, che à nome del Publico v'assistesse. Dopo sei anni di Cardinalato, mentre si tratteneva nella Patria, terminò i suoi giorni alli 3. d'Agost. 1479. degno di viver più lungamente, e per i vantaggi della Patria, e per i servitii, che averebbe prestati alla Chiesa; il suo Cadavere imbalsamato fù portato à Roma, e seppellito nella Chiesa di S. Clemente con quest'Iscrittione. D. O. M.

*Antonio Jacobo Venerio Recanaten. TT. S. Clementis Præsbitero Cardinali Episcop. Conchen: Magnanimitatis, Constantiæ, Severitatis, Fidei, Integritatis Exemplo. Cunctis in Romana Curia honoribus, ac in omnibus penè Occidentis Oris, mira gratia, felicissimo successu Legatione perfuncto, in Cardinalem ob merita totius Senatus suffragiis assumpto. Sistus IV. Pontif. Max. B. P. annum agens LVII. nonas Augusti anno salutis MCCCCLXXIX. in Patria decessit.*

Il Pontefice Sisto, perche di tanto gran Cardinale col correr degli anni non si smarrisse la memoria, gli alzò, & ornò il Sepolcro nella Chiesa di S. Clemente di Roma titolo del Cardinale. Chiesa riguardevole, e per l'antichità, e per le Reliquie, che vi si conservano. Molti Scrittori asseriscono esser la Casa di S. Clemẽte Papa, e Martire, e da lui consecrata in Chiesa; in essa vi sono i Corpi di S. Clemente Papa, e Martire, e di S. Ignatio Martire.

In questa Chiesa dalla parte dell'Evangelio nella Nave laterale si vede il magnifico Sepolcro del Card. Anton Giacomo Venieri tutto di finissimo marmo bianco. In fronte alto da terra alcuni palmi s'alza un piedestallo lungo, e largo à proportione. In mezzo d'esso à caratteri majuscoli si legge l'Epitafio steso di sopra nella sua vita. Da tutti 2. i lati v'è l'Arme della Famiglia Venieri, cioè trè fascie con trè stelle sopra col Cappello Cardinalitio. Sopra il Piedestallo s'apre una nicchia, dentro la quale posa una bell'Urna ben lavorata. Sopra l'Urna gia-

ce stesa la statua di tutto rilievo del defonto Cardinale vestito alla Pōtificale cō la Mitra in testa, ed è la faccia quanto puol farsi simile al Cardinale. Nella parte te superiore del concavo della nicchia si vede la Vergine col suo figliuolo in seno. A mano destra S. Clemente Papa, e Mart. con l'Ancora in abito Pontificio. A mano sinistra S. Antonio Abbate in habito Monacale. Tutte le statue di mezzo rilievo, ed opere di buon scarpello. La cornice, che chiude la nicchia è sostenuta da due mezze colonne tutte ben lavorate con le sue basi, e capitelli. E terminato il Sepolcro nella parte superiore cō una grand'Arme gentilitia del Cardinale tenuta da 2. Angeli di mezzo rilievo, e da lati due torcieri cō fiammette tutti parimente di marmo bianco. E ben inteso tutto il disegno, ed il lavoro mostra esser opera de' migliori maestri di quel Secolo, nel quale la statuaria aveva migliorata assai la sua antica maniera. D'ordine, come s'è detto, & à spese di Sisto IV. Pōtefice, che l'aveva creato Card. fù alzato questo Sepolcro. In questa medesima Chiesa si vede ancor oggi l'arme del Card. intagliata sopra la porta di Marmo, che mette nella Sacrestia. Il Ciaccone nella vita del Cardinale scrive, come lo spoglio, che guadagnò la Camera dopo la morte del Card. fù stimato 120000. scudi. Il Garimberti non lo fà maggiore di 20000.

D'Anton Giacomo Cardinal Venieri così lasciò scritto Antonio Bonfini uno de' primi letterati del suo Secolo, Ascolano di Patria, e Rettore dell'Accademia di Recanati, nell'Oratione funerale, che disse, e lasciò scritta; e prima trattando dell'origine della Famiglia Venieri. *Hi pertinacē Imperatorē ajunt Recinā Civitatē istaurasse, Coloniā ex Urbe missā Marcū Antoniū Venerīū Decurionē Coloniæ fuisse, hos Posteros Veneri genetrici, cui vetustissimū erat Anconæ Templū sacra reparasse, quæ in Urbe majores olim curare consueverūt. Recina à Gotis eversa hāc familiā cum ijs, qui è Patriæ superfuerunt ruina in hos confugisse Montes, Recinetūq; fundasse, in Æde Veneris, nisi alicui Veneriorū Anconæ litare nemini licuisse hos Sacrorum Antistites quot ānis ibi sacra curasse. Undè priscū familiæ cognomen confirmatū* Comincia poi à narrare i fatti egregii, le cariche ottenute, le fatiche intraprese, e la lode acquistatasi. *Scriptor Apostolic' Affinis Equitis ope designatus perbrevi inter cæteros Aulicos præclar' evasit. Creatus deindè Secretarius Apostolic', prospecta virtute sua in agrū Picenū cum amplissimis Mandatis ab Eugenio Pontifice Maximo missus est, ubi delectū habuit, ingentes copias exegit, Jacobū Canuanensē Virum bello præclarū ad Romanæ Militiæ stipendia redegit, nutātes Populorū animos cōfirmavit, ac omnia mira celeritate, prudentiaq; cōfecit. Deindè suorū precibus victus cū Uxorem sibi destinasset à Christo Opt. Max. perindè, atq; Paul' ad Religionē revocatus Cameræ Apost. Clericus, mox Siracusan' Metropolita Pij Pōtificis auctoritate creat' est, non ignorans, qua vocatione vocatus esset, majora fortuna sua animo meliori cepit, omnia summa solo ingenio, & virtute Duce assequi posse sperabat, quasq; arduas, difficilesq; legationes obivit, quæ demū sibi pro explorata sapiētia, & virtute sua mandabātur, in quibus ipse Pontif. Cardinalium spē, & expectationē superavit, quod alij, quib' frustrà eadē mādata data erant, efficere nequiverunt. Hic cum gratia, & occasione Dignitatis peregit. Legat' sepè in Hyspaniam missus à Calisto Pōt. primùm deindè à Pio ad Regē, & ultimos Orbis Populos in Turcarum expeditionē suscitandos, quo quidē tēpore decedēte Pio ab eodē Rege ad præstanda Paulo Pontifici obsequia Legatus remissus est; Parvo post tēpore hunc Paulus Pontifex in Hyspanias bis Legatū misit. Primum ad recuperandum Hyspani Regis obsequium, quod erat interceptum, deindè ad sedandas Regis Henrici, & Alfonsi Fratris discordias, cui omnē tunc tradiderat potestatē. Post hæc ab eodē Pontifice ad Galeactium Mediolanēsiū Ducē cum Populo dissidētē, pragmaticam sibi potestatē usurpantē, in quibus quidē Legationibus, tàm ingenuè, tàm sapiētèr se gessit, ut recuperata Apostolicæ Sedis Dignitate, cui*

*mul-*

*multum detractum erat, & omnibus ex sententia gestis perpetuũ sibi, ac Posteris immortalitatis nomen comparauit. Quæcũq; ab Hyspano Rege Põtifex de pragmatico Jure assequi desperarat, hic integra retulit. Quod à Barbarorũ ingeniis impetrare non potuit, ingenio, & arte aggressus extorsit. Cum ad componendas Hyspanorũ Principũ seditiones abijt, quorũ pars nõ mediocris in Regẽ cõspirarat, tam forti animo Jus Legationis exegit, ut quovis vulnere confossus, nullo tamen periculo removere potuerit, quin ferè Cantabrorũ ingenio ad pacẽ revocaret, pacatãq; Hyspaniã redderet universam. In obeundis Legationibus dubiũ cautior, an audentior fuerit, quæq; periculosa perspeculatus adivit. In Hyspana Legatione à Principibus Capuæ, qui pacem Regiam ægrè ferebant, & jussus, ne Civitate discederet, adhibitos Custodes sub Eremitæ habitu elusit, penetravit ad Regẽ, ac tanto studio rem utrimq; tractavit, ut ad pacẽ revocarit. Quarè tantum gratiæ, & auctoritatis ab eo Rege promeruerit, ut sibi perpetuã Regni procurationẽ demãdarit. Quin etiã Rex gratissimus operam dedit, ut Legionẽse, deindè Cõchense Episcopium non invitò Paulo Pontifice assequeretur. Quodcunq; igitur arduũ, quodcũq; difficile, quodcumque desperatũ Romanæ Curiæ imminebat, huic fortissimo Patri, æquè, ac indomito Herculi mãdabatur. Inter magnos Aulicos sepè dubitatũ uter alteri, an hic Ecclesiæ, an Ecclesia huic magis debere videretur. Extat igitur laboribus pro Ecclesiæ dignitate, & Fidelium salute susceptis, à Romano Collegio sedente Sisto Pont. Max. Cardinalis designatus, & ab Hyspanis Patronus, ac Pater appellatus, in qua Dignitate si sibi aliquando vivere licuisset, quãdo ætatis suæ ãnorũ LVII. extinctus est. Heù quã magna Recinatibus &c.*

Dell'istesso Anton Giacomo, così scrive Gio. Tomaso Salazar nel Martirologio Spag. *Tõ. 5. In Eccl. Cõchẽs. post XXV. Septemb. D. Antonius huius nominis 1. Episcopus Conchen. XXX. cognomẽto de Veneris, natione Italus, Patriæ Recanatẽsis in Marchia Anconitana, Scriptor Nobilis, & Episcopus Siracusanus, qui veniens Castellam pro componendis tumultib⁹ Castellanorũ circa Regis ignaviã Legatus Pii II. Rom. Põt. sic se gessit, ut omnia sedaverit, ita ut Episcopus Legionensis eligeretur post Cõchẽsis: Interfuit Comitijs, quib' Elisabethæ Catholicæ successio Regni Juramẽto Præsulũ, & Procerũ firmata est. Obijt ãno 1479. apud Recanatẽ Patriã iàm Cardinalis inauguratus.*

Girolamo Garimborsi ne' fatti memorabili de' Papi, e de' Cardinali lasciò scritto nel lib. 1. cap. 4.

*Anton Giacomo da Recanati dalla Famiglia de' Venieri fù Scrittore Apostolico, e dipoi Vescovo di Siragusa, per liberalità di Pio II. che vista l'acutezza dell'Ingegno suo, e l'industria, che in lui fù singolarissima, lo mãdò Nuntio in Ispagna, dove s'acquistò talmente la gratia di quel Rè, che non solamente fù onorato, & arricchito da lui della Chiesa di Leone, mà fù ancora mandato Ambasciadore à Paolo II. nella morte di Pio predetto: Che furono i principii con i quali si fece la strada à quelle ricchezze, e Dignità, che dipoi si viddero riposte in persona sua, come quella del Cardinalato, nella quale fù promosso da Sisto IV. che gli diede ancora la Chiesa di Concha di maggior rendita delle sopradette, per il che, senza che io faccia altra particolar mentione dell'attioni sue in questo luogo, mi rimetterò al giuditio universale. Quanto alla grandezza dell'industria sua, misurandola da questo solo, che di privata persona, e di semplice Scrittore Apostolico, come s'è detto, visse Cardinal riputato, e sì bene accomodato di beni della Fortuna, che per la morte sua la Camera Apostolica si rimborsò 20000. scudi delle sue spoglie, essendo vivuto in Cardinalato poco più di 6. anni.*

Del-

Della libertà, che Anton Giacomo aveva di parlar la verità, così scrive l'istesso Autore.

*Anton Giacomo Veniero Cardinal di Recanati, il quale hebbe un' animo sicurissimo nel dir liberamente il parer suo dove andava l'interesse della Sede Apostolica, per il che gl' avvenne, che con tutto, che esso fosse Creatura di Sisto IV. fù poco amato da lui, e molto odiato dal Cardinal Fra Pietro Riario di Savona favorito, e creato dal Papa, che sopravivendo pochi mesi alla promotione d' Anton Giacomo, non potè vomitare il suo veleno contro di lui.* Anton Giacomo Cardinale hebbe quattro Fratelli, Pietro Paolo, Luciano, Coluccio, e Ceccolino, ma questo d'altra Madre.

Pietro Paolo procreò due figliuoli, Oliviero, che fù Canonico di S. Ciriaco, d'Ancona l'anno 1470. e poi Canonico Conchense in Spagna, e Pietro Paolo postumo, che presa moglie in Spagna propagò la Famiglia Venieri in quei Regni, di dove diramossi in Borgogna, e dove si mãtiene ãcor oggi cõ molto splẽdore, sostenendo ne' Parlamenti ora di Francia i posti più riguardeuoli. Nicolò detto Coluccio altro Fratello del Card. Antõ Giacomo è stato Padre di Gio: Battista, e di Francesco. Gio: Battista fù eletto Ambasciatore à Mauritio di Savoja, quando venne à visitare la Santa Casa di Loreto l'anno 1487. e fù Padre di Anton Giacomo. Francesco procreò un figliuolo postumo, che generò Mascietta Moglie di Pier Giulio Leopardi, il di cui figliuolo F. Pier Francesco Leopardi fù Cavalier di Malta nel 1588. Anton Giacomo figliuolo di Gio. Battista Marito di Piera Leopardi generò Gio: Battista, Veniero, e Laura, che fù sposata à Perozzo Leopardi, che fù Padre di F. Pier Antonio Leopardi Cavaliere di Malta, che morì combattendo co' Turchi su la Galera Sant'Anna. Gio: Battista d'Anton Giacomo sposò Gineura Leopardi da Osimo, con la quale hebbe Anton Giacomo, e questo con Rutilia Margarucci nobile di San Severino, fù Padre di Gio: Battista, Francesca, Battista, Michele, & Aurelia moglie di Leopardo Leopardi, e terminò la linea di Gio: Battista d'Anton Giacomo Venieri.

Veniero d'Anton Giacomo sposò Vittoria Melchiorri Nipote di F. Giulio Melchiorri Caualiere di Malta, con la quale hebbe Domenico, Vito, Alessandro, e Giacomo Giesuita. Domenico sposò Angela Massucci, con la quale hebbe Veniero, Pier Nicolò, Paolo Nicola, e Frãcesco Maria Canonico della Cattedrale. Veniero di Domenico sposò Margarita Alemãni, e v'ebbe Domenico Canonico della Cattedrale, Pier Nicolò, & Alessãdro. Paolo Nicola di Domenico hà sposato Anna del Marchese Giuseppe Antici.

Casandra Sorella del Cardinale fù maritata à Giacomo di Simon Fatati fratello del Vescovo, e Beato Antonio Fatati.

Quando nell'an. 1475. come si legge negl'annali della Città di Recanati, detto Cardinal Venieri vẽne alla Patria, la Città gli mãdò avãti 2. Cittadini col carattere d'Ambasciatori sino à Tolẽtino, e li Priori ãdarono fin al Põte della Monochia cõ nobil associamẽto ad incõtrarlo. Dal Popolo, e dalli fãciulli cõ le palme in mano alla Porta di Montemorello cõ il sono di tutte le Cãpane della Città, e con altre sollenni feste di allegrezza fù ricevuto. Aggiungo à queste memorie di sì gran huomo la copia del suo testamento.

*In Dei Nomine. Amen. ℞. In Christo Pater D. Antonius Jacobus Tit. S. Clementis Presbyter Cardinalis Conchensis sanus mente, & sensu, licet corpore languens, per presen: nuncupativum Testamentum, sivè script. in hunc modum facere procuravit.* In

*In primis quidem reliquit, & comendavit Animã suam Omnipotenti Deo, ejusq; Genitrici semper Virgini.*

*Item reliquit, & elegit ejus Sepulturã Romæ apud Ecclesiã S. Clementis ejus tit. cuiq; Ecclesiæ pro dicta ejus Sepultura reliquit 200. ducatos auri de Camera, & omnia sua paramẽta Romæ existẽtia, excepto tamẽ infrascripto.*

*Item reliquit S.D.N. Papæ pro ejus ãnulo ducatos 500. auri de Camera.*

*Item reliquit Eccles. SS. Petri, & Pauli, & cuilibet ipsarũ ducatos 50. auri pro qualibet ipsarũ, ad quæ omnia infrascripta exequẽda R. D. Cardinales S. Marci, Papiẽsẽ, & Fuscarinũ ejus Fideicõmissarios reliquit, & fecit.*

*Item reliquit familiaribus suis, & unicuiq; ipsorũ unum palliũ funebre, secundum morem, & consuetudinẽ R. D. Cardinaliũ, & unã Equitaturã pro quolibet ipsorũ, si extat, sin autem, mandavit emi per ejus heredes, & vendi omnia argenta ipsius Testatoris hic, & alibi existentia pro solutione, & satisfactione prædictorum palliorum, & Equitaturarum, & siquid superèrit, remanere debeat infrascriptis ejus heredibus.*

*Item reliquit dictis familiaribus, de pecunijs sibi debitis ab Ecclesia sua Conchensi, sivè ejus Mãdatario, ducatos 1000. aureos, distribuendos inter eos pro toto tempore servitii sibi præstiti per singulos ipsorum.*

*Item reliquit, quod infrascripti sui heredes non possint, neq; valeant ullo pacto, seu quovis modo, vel quæsito colore molestari, seù inquietari quavis de causa, etiã ad aliquã rationẽ reddendã de rebus, & negotiis ipsius Testatoris à quavis persona, &c. dũmodò per infrascriptũ D. Lutianũ, & ejus hæredes.*

*Item perficiatur fabrica Palatii Civitatis Recanat. de pecuniis exigendis apud Romã à Bãchis Rabatti, Mediceorũ, & Salviatorũ usq; ad quãtitatem 4000. ducatorũ auri, juxtà polizas existentes penès Georgiũ Camerariũ, & Jo: Baptistã Colutii, & D. Eugeniũ Condulmariũ, de quibus pecuniis contentis in dictis polizis, 1000. ducati auri, ultrà prædicta 4000. jussit distribui pro salute ejus Animæ in celebrandis 6000. Missis, præsentibus tamen D. Jo. Baptista, & Georgio, & dictas prolizas confitentur.*

*Item reliquit, & declaravit solvisse manibus propriis Georgio de Cruce de Mediolano ejus Camerario ducatos 700. aureos pro ejus labore, & servitio, de quibus jussit ab infrascriptis suis hæredibus, & quavis alia persona molestari non debere.*

*Item reliquit D. Oliverio ejus Nepoti 800. aureos pro emẽdo Officio Abbreviatorũ apud Curiã Romanã, de quibus 400. mãdavit exigi à Fratribus S. Pauli de Roma debitoribus ipsius Reverendissimi Dñi, & reliquos solvi per infrascriptos ejus hæredes.*

*Item reliquit D. Eugenio Condulmario ducatos 150. aureos, quos ei tenetur ex causa mutui pro quodã Officio empto in Curia, & eos totaliter remisit, & mandavit molestari non debere.*

*Itẽ reliquit F. Petro Salvi de Monte S. Mariæ in Georgio ducatos* 100. *aureos, de quibus mãdavit solvi* 50. *per Ansovinũ de Camerino ejus debitorem, & reliquos per ejus hæredes.*

*Item reliquit dicto Ansovino ducatos* 50. *aureos sibi debitos pro residuo ducatorũ* 100. *& eos totaliter relaxavit pro conservãdo ejus filio in Studio Litterarum, mãdavit molestari non debere.*

*Itẽ reliquit D. Joãni Venerio Archiepiscopo Ragusino ducatos* 120. *aureos, quos eidẽ sibi debebat ex causa mutui, & eos relaxavit, mãdãs molestari non debere.*

*Item reliquit Ecclesiæ suæ Conchensi in Hyspania ducatos* 2000. *aureorum, exigendos à D. Gabriele Condulmario ejus Nepote, & à D. Mattheo Lunensi, ac etiã convertendorum pro Anniversario in dicta Ecclesia pro salute ejus animæ, prout deputabit D. Gabriel præfatus, quas pecunias exigendas apud dictos, confessus fuit fuisse ducatos* 9500. *aureos.*

*Item mãdavit fieri unum pãnum de broccato super ejus Sepulturã suprà electã secundum consuetudinem aliorum Cardinalium.*

*Item mãdavit, quod præfati Dñi Fideicommissarii possint, & valeant providere familiaribus, & servitoribus suis, qui non habent de beneficiis pro eorũ labore, & mercede de illorũ pluri, de quo eis videbitur, & placebit.*

*Item reliquit S. Mariæ de Laureto, Civitatis Recanat. unum Paramẽtum pãni de Broccato Cremisino, & habeatur custodia de eo inter jocalia ipsius Ecclesiæ per Communitatem Recanat. simul cum D. Lutiano, neque vendi, neque alienari quoque modo possit.*

*Item reliquit, quod quã primum fuerint exactæ pecuniæ de Hyspania, deductis aliis legatis suprà factis, de dictis pecuniis debeat fabricari unam Cappellam apud Sanctam Mariam de Laureto Civitatis Recanat. in qua voluit expendi, tàm pro fabrica ipsius Cappellæ, quàm pro ipsius dote ducatos* 1500. *aureos, & ibi celebrantur Officia pro salute ejusdem Animæ.*

*Item reliquit M. Leoni ejus Coquo pro ejus labore, & servitio ducatos* 100. *aureos.*

*Item reliquit D. Vlissi ejus Cappellano ducatos* 50. *aureos habituros ab Hyspania.*

*Item reliquit Cappellæ Altaris jam erecti per ejus Genitores in Ecclesia S. Mariæ de Castronovo Recanat. illã denariorũ summã, & quantitatẽ, quę D. Lutiano ejus Fratri videbitur, & placebit pro salute animarum suorum Parentum.*

*In omnibus autem aliis suis bonis &c. D. Lutianum præfatũ ejus Fratrem carnalem, & ejus successores, & Jo. Baptistam, & Franciscum Colutii Nepotes carnales dicti Testatoris, æquis portionibꝰ inter eos sibi hæredes universales instituit, & fecit. Et hanc suam voluntatem, &c.*

Gio-

GIovanni di Veniero di Flaviano Venieri Pronipote di Giacomo Arcivescovo di Ragusa, e Nipote cugino d'Anton Giacomo Cardinale. Fù promosso al Arcivescovado di Ragusa da Sisto IV. l'anno 1477. in tempo, che viveva il Cardinal Anton Giacomo. Fù nel 1485. Luogotenente della Marca nel Pontificato d'Innocenzo VIII. di cui ancora fù Datario, e di lui fà onorata mentione nella Vita d'Innocenzo il Panvino. Governò la Chiesa di Ragusa 14. anni. Nell' anno 1479. in Publico Consiglio fù risoluto dalla Città, che fosse visitato, e regalato, essendo venuto da Ragusa in Patria. Era stato proveduto quest'Arcivescovo dalla Compagnia de' Mercanti, e da quella di Santa Lucia di alcuni beneficii Juspatronati di dette Cõpagnie. Nell'Agosto del 1490. per la morte di detto Arcivescovo vacarono, e furono conferiti ad altre persone. Fù sì familiare, e di tanta confidenza con Innocenzo VIII. quest'Arcivescovo Giovanni, che nell'anno 1486. dovendosi sposare Battistina Pronipote del Papa con Ludovico d'Aragona Cugino di Ferdinando primo Rè di Napoli, che con Reale comitiva era venuto à Roma, e dovẽdosi dar l'anello alla Sposa alla presenza del Papa, di molti Cardinali, e Prencipi, fù dato l'onore à Giovãni d'esser Parocho di questi Sposi Reali. Così scrive il Ciaccone. *Placuit Papæ, ut se presente, & multis Cardinalib', & Principibus annulus Nuptialis daretur &c. & Archiepiscopus Ragusinus eos invicẽ conjunxit.*

Dopo la morte del Catdinal Anton Giacomo Venieri entrò la Camera Apostolica in possesso per ragione di Spoglio del Palazzo, che aveva fabricato il detto Cardinale, e non ancora compito nella Città di Recanati. L'anno seguente 1480. Giovanni Arcivescovo di Ragusa Cugino del Cardinale comprò detto Palazzo dalla Camera; e per assicurare la compra, pregò la Città di volergli assistere con ogni impegno nel possesso di detto Palazzo. Ne fù tenuto Consiglio, e vi fù risoluto; che per il rispetto, che si doveva all'Arcivescovo di Ragusa, la Cõmunità gli averebbe con ogni vigore assistito nel possesso del Palazzo. Il tenore del Decreto è; *Quod omni tempore in perpetuũ, quando opus erit, & Commune erit requisitũ, semper undiq; & favorib', & auxiliis opportunis assistatur per Commune, & faveatur possessio dicti Palatii pro dicto Archiepiscopo, & successorib' de domo sua, prout in Bullis continetur, quibuscũq; contrariis non obstantib', quæ Bullæ ad perpetuam memoriam registrentur in Cancellaria, & hoc juxtà petitionẽm præfati Reverendissimi Archiepiscopi Ragusini.*

BArtolomeo da Recanati. Di questo soggetto si trovano 5. memorie, dalle quali si manifesta qual huomo egli sia stato. La prima memoria ce la somministra Francesco Filelfo da Tolentino, uno de' Maggiori Litterati del suo Secolo, che hebbe corrispõdenza con i più dotti huomini del Secolo suo, e co' primi Signori, e Principi del suo tempo. Trà le sue lettere, se ne trova una à Bartolomeo. *Franciscus Philelphus, Bartholomæo Recinetensi Regio Secretario, atq; Oratori. Utor Te semper, ut vides familiariter, quod & facio libentiùs, quo scio huiusmodi Provinciam, ut es animo perhumano, atq; liberali, tibi esse non ingratam, Itaq; facito, ut soles, omnia mea causà diligenter. Vale. Ex Mediolano tertio Nonas Septembris 1457.*

La seconda memoria si legge in un Privilegio di Ferdinando Rè di Napoli fatto à Pietro Vescovo di Giovenazzo suo Fratello nell'anno 1473. *Nos autem attẽdentes servitia plurima, & diversimodè impensa in omniũ temporũ genere continuatione laudabili per Magnificũ Bartholomæũ de Recaneto olim Consiliariũ, & Secretariũ nostrũ dilectũ.* La terza memoria si hà da un libro dato alle Stampe da Bartolomeo, il di cui titolo è *Mag. Bartholomæus de Recaneto Liber moralium.* La quarta memoria trovasi negli annali di Recanati nell'anno 1545. al primo di Gennaro;

*super eũ, quod fuit significatũ; Quod Dominus Hieronymus Ricinius, qui erat Nepos Ser Bartholomæi Antiqui Civis nostri, qui ex Uxore ducta Neapoli, ubi fuit à Secretis Regius, habuit filium Genitorẽ huius Domini Hieronymi, qui ex Uxore ducta Romæ ex Domo Capodiferro genuit hunc Dominũ Hieronymum*. L'ultima memoria stà stampata nella Biblioteca Napolitana data in luce da Nicolò Toppi alla Lettera B. *Bartolomeo da Recanati, Caualiere, Regio Consigliere, e Secretario d'Alfõzo I. come anche di Ferdinãdo, ascritto tra Cittadini nobili della Città di Napoli nell'an.* 1467. Fù dũque Bartolomeo Segretario, & Ambasciadore d'Alfonzo I. Rè di Napoli, così lo chiama il Filelfo nell'anno 1457. in cui viueua il Rè Alfonso, come apparisce nel citato Privilegio di Ferdinando. Egli prestò rilevanti servitii à questi due Rè in tutte l'occasioni, singolarmente à Ferdinando, che hebbe molte Guerre da' Baroni, e gli furono orditi molti tradimenti. Diede alle stampe un Opera sopra le morali, per la quale meritò esser'ascritto frà Scrittori Napolitani. Fù ammesso alla Nobiltà di Napoli nell'anno 1467. in tempo di Ferdinando. Quando, e per qual cagione partisse dalla Patria, e per quali vie tanto s'avanzasse nella Corte di questi Rè, à mè non è noto; Posso però con accertato fondamento affermare, che una notabile eccellenza nelle lettere umane, una singolar peritia nelle materie legali, e politiche, & una vasta capacità di mente lo portarono à quei supremi gradi nella Corte Reale di Napoli, che sostenne. Contrasse egli nobile Matrimonio in Napoli, e n'ebbe un più nobil frutto in Alfonso suo figliuolo Padre del Cardinal Girolamo Capodiferro. Quant'anni viuesse, ove hebbe la Sepultura, nol sappiamo, resta à voi solo nota la memoria gloriosa del suo nome, che tant'hà illustrata la sua Patria.

Molti studiosi delle memorie antiche della Città sono andati in cerca per rinuenire frà le molte famiglie, che sono in Recanati, quella di Bartolomeo, di cui s'è scritto di sopra. L'Angelita nell'Istoria di Recanati non la palesa. Pietro Bongiouanni ne' suoi copiosi manoscritti lasciati non n'hà fatta mentione; Ancorche i gradi di Secretario, di Consigliero, d'Oratore Regio occupati da Bartolomeo siano nobili, e riguardeuoli, non però à quelli si salisce da soggetti di nascita nobile. Sono piene l'Istorie di soggetti, che di bassa conditione l'hanno tenuti con molta reputatione. Che Bartolomeo fosse di sangue nobile ne lasciò la memoria Pietro suo fratello Vescovo di Giovanazzo, che nel Palazzo Episcopale di quella Città in una Iscrittione posta nella Sala maggiore fece scriuere.

*Erexit Jacobus, finem mihi sanguine clarus*
*Indè Recanata Petrus ab Urbe dedit.*

E' costante traditione presso quei della famiglia Antici, che Bartolomeo sia della loro Famiglia. Le traditioni costanti, come ogn'uno sà, sono di gran peso nelle proue di memorie antiche. Cõfermano questa traditione con due memorie, che si trovano registrate negl'annali della Città. Nell'anno 1545 al 1. di Gẽnajo, si trova scritto del Cardinale Girolamo Capodiferro. *Nepos Ser Bartholomæi Antiqui Civis nostri*. Nell'anno 1547. à 6. di Gennajo si registra. *Die 6. Jan.* 1547. *super adventũ per diem futurũ Reverẽdissimi D. Cardinalis S. Georgij, qui trahit originem ab Antiquis in hac Civitate, mittatur obviã R.mo D. Cardinali &c.* Si notino le parole *Antiqui*, e *ab Antiquis*. Questi dicono non si riferiscono al tempo, quasi vogliano significare Bartolomeo Cittadino già da molto tempo, mà denotano il Cognome della Famiglia Antici. Ne' tẽpi passati quelli di questa Famiglia scrivevano il loro Cognome *Antiquus*, e *de Antiquis*. In una scrittura di Giacinto Ceccone Notaro Anconitano nel 1599. 30. di Marzo si legge *A Magnifico, & Excellẽte J.U.D.D. Petro de Antiquis de Recaneto*. Negl'annali della Città à 9. Aprile 1582. e

à 25. Ottobre 1583. trovasi scritto *Raphael Antiquus consuluit &c.*; L'istesso Rafaele nella Porta del suo Palazzo fece intagliare *Raphael Antiquus*, come ora si vede. Il Sigillo del Rè di Napoli, che si conserua qual pretiosa heredità d'un loro Antenato da quei della famiglia è non piccolo argomento, che conferma la traditione. Nell'Albero della Famiglia frà gl'Antenati del secolo del 1400. è notato Bartolomeo di Pietro. Il passaporto conceduto con tante honoreuolezze à Baldaccio di Giacomo Antici dal Rè Ferdinando di Napoli; ed ottenuto, come si crede, per l'istanze di Bartolomeo, allora Secretario del Rè per un suo attinēte di Patria, e di Sangue rende molto più probabile la traditione. La copia di sì honoreuole Passaporto si conserua ora in publica forma in detta Casa Antici.

Altri Periti nell'Istorie, e memorie della Città di Recanati, assolutamente dicono non esser Bartolomeo della Famiglia Antici, mà le dette parole *Antiqui*, e *ab Antiquis* si riferiscono al tempo, e non già al Cognome della Famiglia.

Pietro Recanato fù eletto Vescovo di Giovenazzo, e presentato da Ferdinādo Rè di Napoli l'anno 1471. Giovenazzo è Città nobile, & antica della Provincia della Terra di Bari nel Regno di Napoli, honorata della Sede Episcopale sino dall'anno 952. la di cui presētatione è Regia. Di Pietro scriue l'Ughelli nella sua Italia Sacra tra Vescovi di Giouenazzo esser fratello di Bartolomeo da Recanati Consigliero, e Segretario di Ferdinando Rè di Napoli, e ne porta il Privilegio del Rè. *Nos autem attendentes servitia plurima, & diversimodè impensa in omni temporum genere continuatione laudabili per Magnificum Bartholomæū de Recaneto olim Consiliariū, & Secretariū nostrū dilectū, nec non per A. P. Petrum Episcopum Juvenacensem ejus Fratrem &c.* In riguardo di questo Vescouo, Ferdinādo Rè libera la Chiesa Episcopale di Giouenazzo da una grande oppressione, che riceueva, non si sà à qual titolo dalla Corte Secolare, che chiamaua al suo Tribunale in certe cause i di lei Diocesani. Nel sopracitato Priuilegio si registra la liberatione sudetta con queste parole. *Committimus, & mandamus sub pœna, & ad pœnā duc.* 1000. *à quolibet cōtrafaciēte exigēdorū, & nostro Fisco applicādorū, quatenus de cætero Clericos Juvenacēses, & ipsius Diœcesis, omnesq; Ecclesiasticas Personas, nec non Animalia eorū, & ipsi Episcopo, & Ecclesiæ inservientes, pro quibusvis causis, tàm Civilibus, quàm Criminalibus, realiter, vel personaliter, quovis quæsito colore, vel causa, capere, carcerare, citare, seù molestare in personis, vel bonis non debeatis, & si aliquē cœpistis, vel carcerastis, de ipsis etiā pro quocūq; delicto Civili, vel Criminali, illos, vel illū ad ipsum Episcopū tāquā eorū Judicē Ordinariū remittatis &c. Datū Sarni 7. Martij* 1473. *Rex Ferdinandus*. Pietro terminò la fabrica del Palazzo Episcopale di Giovanazzo, che haveva cominciata Giacomo Morola, ò Morone suo Predecessore, e nella Sala vi lasciò scritto à memoria de' Posteri la sopradetta Inscrittione.

*Erexit Jacobus, finem mihi sanguine clarus,*
*Indè Recanata Petrus ab Urbe dedit.*

L'Ughelli lo chiama Cittadino Romano, tutto che questa Iscrittione lo dichiari manifestamente Nobile da Recanati, forsi alla Nobiltà della Patria unì ancora quella di Roma. Fù Ambasciadore di Ferdinando, e nell'anno 1481. vēne à Camerino. Di questa venuta auutone auuiso il Magistrato di Recanati fù proposto in Cōsiglio, che cosa dovea osservarsi cō questo Vescovo suo Cittadino. Trovasi negli annali della Città nell'anno 1481. *Quid agendum super adventū, & appropinquationē Reverēdiss. D. Petrutij Episcopi Juvenacensis Concivis nostri, qui ut Regius Orator est in Camerino, & dicitur huc velle accedere ad revisendā Patriā*. Fù presente nella Corte di Roma frà molti altri Vescovi alla Canonizatione, nella quale Innocenzo VIII. l'anno 1484. dichiarò Santo Leopoldo Marchese d'Austria. Dicesi morto circa l'anno 1496.

Al-

ALfonzo Recanato. Di questo soggetto si hanno alcune notitie da Carlo Cartari Auuocato Cōcistorale nel suo sillabo degli Auuocati Cōcistoriali, e dall'Ughelli nella sua Italia Sacra.

Il Cartari dice. *Alphonsus Recanatus Neapolitanus inter Advocatos Concistoriales.* Ne' Diarii del Burcardo trouasi registrato frà gli Auuocati Concistoriali Alfonzo l'anno 1496. e nell'anno 1495. Non solo fù Auuocato Concistoriale, ma Abbreviatore. Nel anno 1500. *Infestivitate SS. Corporis Jesu Christi, D. Alphonsus Ricina Advocatus Concistorialis, Abbreviator de prima revisione protestatus est corā Gubernatore pro se, & suis Abbreviatoribus, quod per absentiā Abbreviatorū non debet officio eorū, seu Collegio præjudiciū exoriri.* Essendo Auuocato Cōcistoriale nel 1501. e nel 1503. ne' publici Concistori del Cardinal Borgia, e del Card. Alibret, e de' 4. Ambasciadori d'Obedienza mandati dal Duca di Ferrara fece quella parte, che toccaua alla sua carica. Egli si trova Testimonio nell'anno 1503. frà gli altri, che furono presenti alle sottoscrittioni, e giuramento, che fecero i Cardinali nel Conclave, in cui fù assunto al Pontificato Giulio II. come scriue ne' suoi Diarii il Burcardo. *Adfuerunt Testes &c. Paulus de Planca, Justinus de Carosis, Alphonsus Ricenus Advocati Concistoriales.* Fù Alfonso uno de' Conservatori di Roma. In una publica Scrittura degna d'ogni fede dell'anno 1504. si registrano queste parole. *Præsentibus D. D. Alphonso de Recanato Advocato Concistoriali, & Bernardino Cive Romano Bullarum Apostolicarum tunc temporis Almæ Urbis Conservatoribus.*

L'Ughelli nella sua Italia Sacra, frà Vescovi della Città di Nizza scrive del Cardinal Girolamo Capodiferro, che era figliuolo di Alfonzo Recanati. Nel Processo del Cavalier di Malta F. Lorenzo Castelli da Terni dell'anno 1665. Nel quarto Madaleli Capodiferro s'afferma, come il Cardinal Girolamo Capodiferro non è della famiglia Capodiferro, mà figliuolo d'Alfonso Recanati, che volle ritenere l'arme del Padre, e pigliare il Cognome della Madre. Che Alfonzo sia figliuolo di Bartolomeo da Recanati Segretario, Consigliero, & Ambasciatore di Ferdinando I. Rè di Napoli, si prova dagli annali della Città di Recanati, come si vedrà quì sotto nella vita del Cardinal Girolamo. Nella Chiesa di S. Maria della Pace di Roma si celebrano due Messe la Settimana per l'Anima d'Alfōso. Il Cartari per molto tempo fù d'opinione, che Alfonso fosse originario da Recanati, & havesse il cognome dalla Patria, mà poi la mutò nel leggere ciò, che l'Ughelli scrive nella sua Italia Sacra nella Chiesa di Nizza parlādo del Card. Girolamo Capodiferro: Mà se à lui fossero state mostrate le memorie degli annali di Recanati tāto autorevoli, si sarebbe cōfermato nella sua prima opinione.

Nicolò Toppi nella Biblioteca Napolitana così scriue di lui. *Alfonso Recanato Napolitano Avvocato Concistoriale in Roma nell'anno* 1495.

GIrolamo Cardinale Capodiferro hebbe i suoi natali in Roma à 22. di Giugno 1502. Genitori suoi furono Alfonso Recanato Napolitano Avvocato Concistoriale, e Bernardina Capodiferro Romana. Da giovanetto s'impiegò nella Corte del Cardinale Alessandro Farnese, che assunto al Papato prese il nome di Paolo III. Fù dotato da Dio d'un ingegno buono, e capace, e fece singolari progressi ne' studii di diverse facoltà litterarie, come di belle Lettere, di Filosofia, e di Legge, tanto Civile, quanto Canonica. Nel Pontificato di Clemēte VII. fù impiegato in diverse cariche della Curia Romana. Nel Pontificato di Paolo III. fù inviato Nuntio in Portogallo per il Concilio di Trento. Nel 1541. dal Pōtefice fù inviato Nuntio in Francia, e nel ritorno dalla Nuntiatura fù dichiarato Tesoriero Apostolico con amplissimi Privilegii. Gli fù conferito il Vescovato di Nizza, e la riguardevole carica di Datario. A dì 19. Decembre 1544. nell'

ot-

ottava Promotione de' Cardinali, Paolo III. lo creò Cardinale Diacono col titolo di S. Giorgio in Velabro, ò *ad Velum aureum.* Appena hebbe vestita la Porpora, che fù mandato Legato à Francesco I. Rè di Frācia, perche mandasse i Vescovi del suo Regno al Concilio. Da Giulio III. di nuouo fù spedito Legato ad Errico II. figliuolo di Francesco I. sì per le cose di Siena, sì per la Pace frà la Francia, e l'Imperatore. Fù Legato della Romagna in tempo di Paolo III. di Giulio III. e di Marcello II. e governò quella Provincia con somma integrità, e giustitia. Diede fuora alcune Costitutioni spettanti alla direttione del Governo, che furono giovevolissime alla quiete della Provincia, e fin'a' nostri tempi rimangono in vigore d'osseruanza. Fabricò in Roma un Palazzo assai magnifico con grossissima spesa con havervi riposte bellissime statue, e scieltissime anticaglie; E dicevasi il Palazzo di Capodiferro. Questo fù venduto da suoi heredi al Cardinale Bernardino Spada, che l'ingrandì, e lo rese più magnifico. Si trovò à 3. Cōclavi, à quello in cui fù assunto al Trono Pontificio Giulio III. del Monte, à quello di Marcello II. Cervini, à quello di Paolo IV. Carafa. Finì di vivere al 1. d'Ottobre 1559. d'anni 57. mentre durava il Conclave, in cui fù creato Papa il Cardinale Gio. Angelo de' Medici, che prese il nome di Pio IV. Fù seppellito nella Chiesa di S. Maria della Pace. Alcuni hanno scritto, che hebbe egli la Chiesa di Modena, altri, che fosse Vescovo di Moriana.

Avendo io veduto nell'Ughellio tutta la serie de' Vescovi di Modena, non hò trovato tra essi il Card. Girolamo. Hò parimente veduto nella Gallia Cristiana de' Sāmartani nella serie de' Vescoui di Moriana, e nè pure v'hò trovato il nome di Girolamo. Il Ciaccone nelle Vite de' Card. scrive così di Girolamo Cardinale di Capodiferro.

*Hieronymus de Capiteferreo Romanus, Recanate Patre ortus, Clemētis VII. et Pauli III. obsequiis inter domesticos addictus, Thesaurarius Apostolicus, Episcopus Niciensis, Pauli III. Datarius, vir solertis ingenij, & exploratæ in Legationibus, publicisq; muneribus prudētiæ, Diaconus Cardinalis S. Georgij in Velabro creatus, mox ad Franciscū Galliæ Regē, sub Julio III. & Henricū Frācisci filiū Legatione functus, & in Marcelli II. Pontificatu Romandiolæ Legatus, posteà Mutinēsis Episcopus, Romæ moritur āno Christi 1559. Kal. Octob. & in Sacra Æde S. Mariæ de Pace sepultus fuit.*

L'Ughellio nell'Italia Sacra nella Chiesa di Nizza così scriue.

*Hieronymus Recinatus, seù Recenatis Alphōsi Neapolitani Civis, & Aulæ Romanæ Advocati Cōcistorialis, ex Bernardina Capoferrea nobili Romana filius, Romæ natus, excelsi animi Vir, sub Clemente VII. Pauloq; III. ad maximas res evocatus Thesaurarius Apostolicus, & ad Regē Galliæ Nūcius in demortui Anzaghi locū Niciensē Episcopatū consequitur āno 1542. die 6. Februarii; Ex Datario paulò post, hoc est anno 1544. S. R. E. Diac. Card. S. Georgii creatus est ab eodem Paulo, vulgò Cardinalis Capoferreus nuncupatus, Æmiliæ Legatus fuit, alijs muneribus functus, vir egregius Romæ decessit anno 1559. Kal. Octob. in Æde S. Mariæ de Pace sepultus fuit Ecclesiā Niciensem rexit annis tantum paucis, eamq; cum regressu resignavit ad favorē Joannis Baptistæ Provanæ. Hic Sororem habuit Antoninam lectissimā fœminam, quæ duos Maritos habuit Franciscum Colæ de Rubeis*

*No-*

*Nobilis Romani, & Fabium Mignanellum nobilem Senensem, qui demortua Uxore, Ecclesiasticam Vitam amplexus, evasit sub Julio III. S. R. E. Card. Extat in Archivio Capitolino Bernardinæ de Capiteferreo relictæ q. Alphonsi Advocati Concistorialis Matris Hieronymi Testamentum sub die* 13. *Aug.* 1510. *per Andreã Carutium Notarium, & Fidantiæ inter Antoninam Sororem Hieronymi de Recenatis, & Fabium Mignanellum anno* 1531. *Stephano de Arnandis Notario, & alia etiã Instrumenta vidimus, quibus Alphonsus Recenatus Hieronymi Pater Civis recensetur Neapolitanus. Hæc diximus, ut videant illi, qui Hieronymum Cardinalem vulgò de Capite ferreo oriundum ex Urbe Recanatensi faciunt, quantum à veritate aberrent.*

Se all'Ughellio Autore da mè sommamente stimato fossero state trasmesse le Notitie, che del Cardinale Capodiferro sono scritte ne' Publici annali della Città di Recanati, averebbe deposto l'opinione, che aveva quãdo scrisse, che il Card. Girolamo Capodiferro non era oriundo dalla Città di Recanati. Quì fedelmente le registro. Ne' Libri degli annali della Città di Recanati, che si cõservano nella Segretaria del Publico, nell'ãno 1545. al 1. di Gennajo trovansi queste 2. memorie. *Super eũ, quod fuit significatũ, quod D. Hieronymus Ricinius, qui erat Nepos Ser Bartholomæi antiqui Civis nostri, qui ex Uxore ducta Neapoli, ubi fuit à Secretis Regius, habuit filium Genitorem istius Dñi Hieronymi, qui ex Uxore, per eum ducta Romæ ex Domo Capodiferro genuit hunc D. Hieronymũ, qui semper retinuit cognomẽ Reciniũ, nunc est assũptus ad Cardinalatũ.*

*Pro assumptione ad Cardinalatũ D. Hieronymi Ricinij fiãt ostẽtationes letitiæ cũ Cãpanis, ignib⁹ machineis, & alijs in huiusmodi fieri solitis, & per D. Frãciscũ Albericũ, D. Philippũ Riccabellã, D. Hieronymũ Melchiorrẽ, D. Hieronymũ Cecchinũ, D. Julium, & D. Jacobum Costantini Cives nostros in Urbe Oratores ad hoc, fiat fieri gratulatio nomine Cõmunitatis, obtentos per Consiliarios* 38. *quinque contrarijs non obstantibus.*

La Città scrisse una lettera di cõgratulatione al Card. che cortesemẽte rispose.

Ne' detti annali *Die* 3. *Februarij* 1545. *Lectæ litteræ responsivæ Communitati Reverendissimi Dñi Cardinalis S. Georgij, qui est Nepos D. Bartholomæi olim Civis nostri antiqui, petitur annotari in presenti libro &c.*

*Alli Magnifici Priori di Recanati, Amici nostri Carissimi.*

*Spectabiles Viri. Io non mi maraviglio punto dell'allegrezza, che le V. S. Spet. hãno preso della mia Promotione, perche oltre à quella dolce memoria non poteva tal Dignità esser collocata in persona, dalla quale ne potessero, occorrendo cosa alcuna, così liberamente disporre, come possono di me, & ancorche non fosse di bisogno d'altro Testimonio, per chiarezza del loro buon animo, nondimeno m'è stato gratissimo intenderlo dalla lor Lettera, & à bocca dalli loro Compatriotti, del che certo le ringratio infinitamente, pregãdole, che in ogni loro occorrenza così publica, come privata, si vagliano di*

*me-*

*me senza risparmio, perche mi sforzarò nō siano defraudati dalla fede, e speranza, che hanno concepita di me. Valete. Di Roma alli 22. Gēnajo 1545.*

*Vester Hier. Card. S. Georgii.*

*Die 6. Januarij 1547 super adventū per diem futurū Reverendiss. Dñi Cardinalis S. Georgij, qui trahit originē ab antiquis in hac Civitate. Mittatur obviā Reverendiss. Dño Cardinali S. Georgij ad invitandū per Oratorem per Consilium eligendū, & volendo venire, admittatur sumptibus Communitatis honorificè, si autē venire noluerit, presentetur in comestibilibus honorificè Laureti, & veniendo fiant demonstrationes, & signa lætitiæ.*

Da queste memorie pare à me rimāga apertamēte provata l'origine del Cardinale Girolamo dalla Città di Recanati.

Il Card. Sforza Pallavicino dalla Cōpagnia di Giesù (ed è una grā prova) huomo de' maggiori, che habbia havuto il Secolo passato, che hebbe le più certe, e scelte notitie degli affari, e de' Soggetti, de' quali scrisse nella sua Istoria del Cōcilio di Trento nel cap. 1. del lib. 4. numerando i Nuntii mandati da Paolo III. per intimare il Concilio à tutte le Corone Catoliche, così scrive di Girolamo. *In Portogallo passò con l'istessa cura Girolamo Capodiferro da Recanati.*

Come narra l'Ughelli riferito di sopra, il Card. Girolamo, mentre era ancor giovane collocò in matrimonio Antonina sua sorella prima con Francesco di Nicolò de' Rossi Nobile Romano, e poi rimasta Vedova maritolla con Fabio Mignanelli Nobile Senese, col quale Antonina fra gli altri figliuoli hebbe Pietro Paolo, che applicatosi all'armi fù Condottiere delle Truppe Pontificie, e gloriosamente morì l'anno 1569. nella Guerra, che Pio V. con altri Principi Christiani mosse all'Ottomanno, e di lui riportò la tanto celebre Vittoria nel disfacimento della poderosa Armata Maritima de' Turchi. Fabio morta Antonina andò à Roma, fù Avvocato Concistoriale, e col favore, & ajuto del Cardinale Girolamo suo Cognato si aprì la strada alle cariche più riguardevoli nella Corte di Roma, ed alla Porpora datagli da Giulio III. *Cardinali Capoferreo opem ferēte, viam sibi ad amplissimas dignitates aperuit.* Così hà scritto di Fabio il P. Oldoini nelle vite de' Papi, e de' Cardinali Hebbe tale stima del Cardinale Girolamo, che, e prima di vestir la Porpora Cardinalitia, e dopo d'haverla vestita volle inquartare la di lui arme gentilitia nella sua de' Mignanelli.

Chiudo le memorie del Cardinal Girolamo col Nobile Elogio tessutogli dalla penna del Card. Giacomo Sadoleto in quella lettera, che da Feliciano luogo della Diocesi di Carpentras scrisse à Paolo III. in Cōmendatione di lui, ed è registrata nel lib. 12. delle lettere latine à c. 803. In questa raccomāda il Sadoleto à Paolo III. e il nostro Girolamo Capodiferro, e Tomaso Campeggi Vescovo di Feltro. Dice dunque così.

*Sunt igitur quos ego dignissimos omni honore existimo, Hieronymus Capoferreus designatus Nicentium Episcopus, & Thomas Campegius Episcopus Feltranus. Alter*, parla di Girolamo, *propè simul atq; natus est, in fidē abs te, & clientelā receptus, ubi accessit ætas, quæ declarare animū, atq; ingeniū illius posset, nihil aliud unquā sibi propositum habuit, quàm ut suas omnes curas, omnes voluntates, studia omnia in Sanctitatis tuæ cultu, atq; obsequiis figeret, & locaret. Multis in Urbe, & magnis muneribus, ac negotiis abs te præpositus, extrà Urbem etiā maximos ad Principes sepè, maximisque*

*de rebus missus, nec fidem suam, nec consilium, nec diligentiam usquā passus est desiderari: omniaq; præstitit, quamquā penè etiam adolescens, quæ à viro prudentissimo, & ætatis usu eruditissimo requiri, & expectari solita sunt. Quodq; in eo mihi peregregium, & commemorabile imprimis visum est, non ille suos labores, suas vigilias, sua & corporis, & fortunarum dispendia cū tibi inseruiebat, ad spem honoris, & commodorum suorum direxit, aut retulit; sed tantum illud spectauit, ut Dño, ac Principi suo satisfaceret, fidemq; & pietatem, non spem ullam propriam sibi habuit propositam. Quæ si rara sunt, & omnibus propè seculis in paucis animaduersa, singularem quoq; ea promerentur à tua benefica voluntate, ac natura, & honorem, & benevolentiam. Quid cætera commemorem, quæ in eo præclara insunt? ingenium, litteras, humanitatē, comitatē, liberalitatē, illamq; venustatem, & elegantiam moris, atq; sermonis, qua in rebus gerendis, ita aptè utitur, ut nō minus gratiosum se reddat ijs Principibus, ad quos missus est, quàm illis à quibus missus? Omnia sunt in hoc homine ejusmodi, Pater Sancte, ut ipsa perse se, sine ullius commendatione, & testimonio, vincere animum, tamen etiam durioris, alieniorisq; Pontificis posse videantur. Quid mitissimi facient? quid liberalissimi? quid benevolentissimi? Nō enim dubito, virtutes Capoferrei Sāctitati tuæ non notissimas modò esse, verùm etiā carissimas. Quare cùm de honore eius certus esse debeam, qui & de gratissima, ac beneficentissima tua mente, atq; natura certus sim, hoc officio perfunctus ad alterum convertar.*

Pietro Bongiovanni pratichissimo delle memorie della Patria, e delle Famiglie nella Corografia, che lasciò scritta della Chiesa di S. Maria nel Ponte di Potenza Badia della Città di Recanati, riferisce come detto da Alessandro VII. Senese della Famiglia Chigi; Che il Cardinal Girolamo fù Pretore di Siena, e forse ivi conobbe Fabio Mignanelli, al quale diede in Moglie Antonina sua Sorella, come s'è detto. Riferisce come nella Chiesa di S. Maria della Pace di Roma si leggevano in un palliotto di Velluto nero queste parole *Hieronymi Cardinalis Capitisferrei Racanaten.* Che nel Palazzo Magistrale della Città di Faenza si vedeva la sua Arme, che erano alcune Onde di Mare con sotto quest'Iscrittione. *Hieronymo Ricinensi S.R.E. Card. S. Georg.* Hora nel detto Palazzo si vede solamente l'Arme della Famiglia Capodiferro, ò Madaleni, che è un Vitello, ò Toro con quest' Iscrittione. *Eminentissimo Signor Card. Girolamo Capodiferro Romano Legato di Romagna* 1545. *Legato Incomparabili, Fundatori quietis.* Che era solito nelle sue Iscrittioni usare queste parole *Hieronymus Ricinius Card.* Aggiunge poi Pietro sudetto, che essendo egli Giovanetto haveva veduta l'Arme del Cardinale, nella quale erano l'Onde di Mare, dipinta nella facciata della sua Casa mezza guasta dal tempo. E la Casa era situata in Piazza lunga, la quale Casa passò poi in dominio di Giacomo Lepretti Marito di Margarita Flamini. Hora nel Palazzo del Marchese Spada, e del Cardinale suo Fratello, che fù come s'è detto di sopra fabricato dal Cardinal Girolamo si vedono in molte Camere l'onde di Mare, mà perchè sono in chiari oscuri non si puol vedere di qual colore era il Campo dell'Arme. Nella Sala di questo Palazzo vi si vede una grā Statua di Pōpeo, che vi fù posta coll'occasione, che racconta Flaminio Vacca riferito da Fioravante Martinelli nella Roma Ricercata. Dice dunque *Mi*

*Mi ricordo nella via, ove abitano i Liutari presso al Palazzo della Cancellaria, à tempo di Papa Giulio III. fù trovata in una Cătina una Statua di Pompeo da 15. palmi alta di marmo, & haveva un Muro divisorio fōdato sopra il Collo, qual testa passava in Casa del Vicino di colui, che haveva cavato il restante della figura. L'uno inibì l'altro, tenendo ciascun di loro esser Padrone di detta Statua; E colui, che l'haveva trovata, allegava per haverla trovata, e per haver in Casa sua la maggior parte della Statua, fosse sua. L'altro diceva pervenirsi à lui avendo la Testa, come parte più nobile della Statua, e che da essa si cavava il nome della Statua. Finalmente avendo litigato un pezzo, venuti alla Sentenza, l'ignorante Giudice disse, e sententiò, che se gli tagliasse il Capo, e ciascuno avesse quella parte, che trovasse essere in Casa sua. Povero Pompeo! non bastava, che gli la tagliasse Tolomeo, ancora di Marmo correva il suo destino. Pervenuto all'orecchie del Cardinale Capodiferro Sentenza così sciocca, subbito fece soprascdere la Sentenza, & andò dal Papa Giulio narrandogli il successo. Stupefatto il Papa di tal Sentenza, immediate ordinò, che si cavasse con diligenza, che la voleva lui. Se ben mi ricordo, gli mandò 500. scudi, che se li dividessero tra loro Padroni. Il Papa poi ne fece un largo presente al Card. Capodiferro. Certo fù Sentenza di Papa, nè ci voleva altro, che un Capodiferro.*

Fin quì il Vacca. In questo Palazzo sono molte esquisite Pitture, alcune delle quali sono disegnate da Daniele di Volterra, & altre da Giulio Piacentino, di cui anche sono le Statue, e stucchi del Cortile, e della Facciata. Il Disegno del Palazzo è di Giulio Mazzone Piacentino Architetto, e Pittore.

Giovanni Ciampini *In Dissertatione historica Abbreviatorum* trà gl'Abbreviatori *de Parco majori*, ripone Girolamo Capodiferro. *Hieronymus Ricenus, sivè Recenatus ex eiusdem Pontificis Regesto*, l'anno 1527.

## HUOMINI ILLUSTRI IN DIGNITA'
### NEL SECOLO DEL 1500.

Berardo Bongiovanni da Giovanetto mostrò molta capacità, e grande inclinatione alle scienze. Per avere qualche sussidio solito à darsi dalla Communità di Recanati à Giovani per avanzarsi nelle Scienze diede Memoriale alla Cōmunità, e n'ottenne favorevole rescritto nell'anno 1461. à 28. Agosto coll'assegnamento di scudi 50. Si applicò allo studio della Filosofia, e Medicina, e ne consegui la Leurea Dottorale. Al 1. di Novēbre 1474. come anche nell'anni 1475. e 1476. hebbe la cōdotta di Medico di Recanati con la provisione di scudi 300. Andò à Roma, ed ivi fù Medico d'Alessandro VI. Hebbe per Moglie Bartolomea Sorella di Francesco d'Antonio Antici, ed à Francesco diede in Moglie Fiordalisa sua Sorella. Hebbe da Bartolomea 5. figliuoli Anton Giacomo, Battista, Matteo, Tomaso, e Gio: Francesco. In un Libro manoscritto dell'anno 1534. così scrive Rafaele Antici: *Maestro Berardo Fisico hebbe per Dōna la Sorella di Frăcesco di Ser Antonio Antici chiamata Bartolomea barattădo cō lui, dalla quale ne nacque Anton Giacomo già Vescovo di Camerino, Gio: Battista già Vescovo di Vēza,*

*e Meser Tomaso Abbate, e Meser Matteo, del quale avemo Monsignor Berardo ora Vescovo di Camerino.*

Nel Testamento di Francesco di Ser Antonio di Simone rogato da Notar Giacomo di Mastro Petruccio à 2. Decembre 1498. à c. 538. si legge

*Et post mortem D. D. Antonij reliquit, instituit, & ordinavit Patronos d. Beneficii cum ampla facultate eligendi, & præsentãdi Rectorem, & Altaristã cum opus fuerit, Spectabilem, & præclarum Artium, & Medicinæ Doctorem Magistrum Berardum Ser Bonioannis de Recaneto ejus Cognatum, & Maritos infrascriptarum Filiarum dicti Testatoris, donec ipsi vixerint in humanis. In omnibus autem aliis suis bonis &c. Supradictam D. Bartholomeã eius Sororem, & Politã, & Laudatiã, & Pierã eius filias sibi heredes universales æquis portionibus inter eas instituit &c. Quibus verò &c. filiabus reliquit, deputavit, & fecit Tutores, & Curatores supradictũ Magistrum Berardum ejus Cognatum, & supradictam D. Bartholomæam ejus, ut suprà dicitur Sororem carnalem.*

Mentre si trattẽne in Roma al glorioso servitio d'Alessandro VI. La Città di Recanati in molte sue occorrenze fece à lui ricorso. Nell'an. 1495. lo pregò volesse adoprarsi nel rimovere una Scommunica fulminata contro alcuni Cittadini. Leggesi negli ãnali. *Mittantur litteræ Archiepiscopo Ragusino, & Magistro Berardo.* Morta la sua Moglie Bartolomea vestì l'abito Ecclesiastico, e da Alessandro VI. fù promosso al Vescovado di Venosa. Negli annali della Città si trova notato. *Die 1. Julij 1501. Super nova promotione Magistri Berardi Cõcivis nostri ad Episcopatum Venusinũ, trãsmittatur ad dictũ Reverendissimũ Episcopũ unus Orator per D. P. eligendũ, ad congratulandũ, offerẽdũ, & præsentãdũ &c.* Negl'istessi annali. *Die 23. Feb. 1504. super Adventũ Reverendissimi D. D. Venusini in Provinciã, mittantur duo Oratores ad visitandũ Reverendissimũ D. Venusinũ, & gratulandũ de suo bonostatu, & adventu in Provinciã, & invitãdũ, ad veniẽdũ in Patriã, & veniẽdo fiant omnes ostẽtationes convenientes.* Nell'istessi annali. *Die 1. Augusti 1505. Super advẽtũ Cardinalis S. Severini, & Episcopi Venusini Civis nostri &c.* Fù egli eletto Vescovo à 21. Giugno 1501. In tẽpo, che governò quella Chiesa, la Città di Venosa fù travagliata da una gran peste, il zelante Pastore adoprati tutti gli humani ajuti à prò delle sue Pecorelle, voltossi ad implorare li Divini, che sono i più veri, e più efficaci. Ordinò per tanto la fabrica d'una Chiesa, e dedicolla à due Tutelari cõtro il male del Contaggio à S. Sebastiano Martire, ed à S. Rocco Cõfessore. Questa Chiesa in altri tempi fù cõceduta a' Padri Cappuccini. Nel Põtificato d'Alessandro VI. viveva in Ferrara con gran fama di Sãtità per Estasi, Rivelationi, Profetie, & altre opere maravigliose la B. Lucia da Narni del 3. Ordine di S. Domenico, la di cui vita fù scritta dal P. F. Giacomo Marcianese Domenicano. Frà gli altri favori straordinarii conceduti à questa Verginella dal suo Sposo Giesù, se l'erano aperte 5. piaghe, due nelle mani, due ne' piedi, ed una nel Costato. Diverse, e divise erano l'opinioni degli huomini intẽdenti sù queste nuove piaghe. Il Pontefice per chiarirsi del vero, e toglier la materia alle divisioni dell'opinioni, spedì à Ferrara Berardo suo familiare, ed eccellẽte nella Medicina, poco dianzi eletto Vescovo di Venosa, nell'anno 1502. Egli giunto in Ferrara adoprate tutte l'osservationi dell'Arte, diede fuora un esatta relatione di tutto l'operato, con asserire esser quelle piaghe favor singolare di Dio, che è maraviglioso ne'

suoi

suoi Santi: Così hà principio la Relatione. *Nos Berardus Recanatensis, electus Venusinus, Sāctissimi D. N. Alexādri Papæ VI. Physicus &c.* Per lo spatio di 9. anni governò quella Chiesa, e venuto à Roma per suoi affari, vi morì l'anno 1510. cō fama di Dotto, Pio, e zelante Pastore.

All'Ughelli Autore dell'Italia Sacra, da mè sommamente riverito, due notitie non vere furono inviate, che egli inserì nel Tom. 7. ne' Vescovi di Venosa, Città riguardevole nel Regno di Napoli della Provincia.

La prima notitia non vera è sul nome, la seconda sull'Arme gentilitia. In tutte le memorie delle Scritture della Famiglia Bōgiovanni, degli annali della Città, & altre Scritture degli Archivii di Recanati, trovasi scritto *Berardus*, e non *Bernardinus*, come lo chiama l'Ughelli. L'Arme gentilitia della Famiglia Bongiovanni di Recanati è. In un scudo tre stelle d'oro, in triangolo un Campo Ceruleo, una fascia d'oro, e sotto un campo bianco. Così hanno usato quelli della Famiglia estinta alcuni anni sono nell'Abbate Giulio Bongiovanni, & ora vedesi in un Libro de' Battesimi della Chiesa di S. Michele di Recanati. Non sò rinvenire, chi trasmettesse l'Arme coll'Albero. Se l'Ughelli havesse domandate le notitie da qualche persona di Recanati l'averebbe havute tutte accertate. La Famiglia Bongiovanni di Recanati è delle più nobili, ed antiche, e nel Magistrato, che tutto è composto di nobili, quelli della detta Famiglia hanno goduto i gradi tutti più riguardevoli. Gio: Pietro di Giovannino Bongiovanni Cugino del Vescovo Berardo fù uno degli Ambasciadori mandati dalla Città per assistere alla Coronatione in Roma di Federico III. Imperatore l'anno 1452. Hanno fatto sempre Parentadi nobili, frà quali con le Famiglie Antici, Colombella, e Politi, nelle quali sono stati Cavalieri di S. Stefano.

Non sarà discaro al Lettore, che io nel terminare la vita di Berardo, inserisca un breve, e vero ristretto latino delle di lui attioni, per emendare i due errori dell'Ughelli, e per aggiungere altre notitie à lui non inviate. *Berardus Bonioannis Nobilis Recinetensis, Artium, & Medicinæ insignis Magister, Alexādri VI. Physicus. Adolescens primò studijs humanitatis operā dedit, indè emenso Superiorū facultatū curriculo multū in Philosophiæ, & Medicinæ Doctrina profecit, & Laureā in his facultatib' pleno Jure est assecutus. Ex Bartholomæa Anticia nobili fœmina Uxore prætèr alios 4. insignes filios suscepit Antoniū Jacobū Episcopū Camertem, Joānem Baptistā Episcopū Venciensem, Thomā Cubicularium Honorariū Pauli III. & Matthæū, qui ducta Uxore Livia Cosciari nobili Romana in Urbem traduxit familiā Bonioānis. Licet in Piceno inter Physicos Provinciæ præcipuus haberetur, Romā tamen prætulit, nec spes eū fefellit. Nā tùm Doctrinæ, tū rerū gerendarū peritia Pontificis Alexandri VI. gratiā adeptus, plurima in Patriā cōtulit Beneficia. Uxore è vivis sublata, Ecclesiasticæ militiæ adscribi voluit, & Sacros Ordines suscepit, Sacerdotio initiatus, ab Alexādro Episcopus Venusinus renunciatus est anno 1501. 21. Junij. Exindè Ferrariā missus ab eodem Pōtif. ad explorāda quædā signa, quæ in Pedibus, in Manibus, & Latere apparebāt Luciæ Narniensis eximiæ Sāctitatis Virginis ex 3. Ordine S. Dominici. Examinatis, & benè perspectis signis exacta doctrinæ, & peritiæ trutina, ea esse supernaturaliter impræssa testatus est, & Virginis signa, virtutesq; probavit. Eo regente Venusinā Ecclesiā sæva pæstis Civitatem invasit, quarè ad propellendā luem bonus Pastor omnes vires intendit, tùm curādo nè Ovib' sibi à Deo cōmissis morbo laborantib' remedia, & agentib' Animā, supræma Sacramenta deessent, tùm Dei, Sāctorūq; opem sine intermissione implorādo. Propterea ex voto una cū universo Populo Venusino. Ecclesiā à fundamentis erexit, & Sāctis Sebastiano Martyri, & Rocco Confessori dicavit, quorū virtute, & intercessione Civitas à pæstilentia liberata est. Cessit hæc Ecclesia post multos ānos Capuccinis Fratrib'*

*apud*

*apud quam Cœnobiū edificaverunt. At Berardus Romā reversus, & paulò post morbo correptus, obijt anno 1510.*

*P. Ferdinandus Ughellius in sua Italia Sacra Tom. settimo inter Episcopos Venusinos hunc nominat Bernardinū, & in eius gentilitio Stemate Arborem apponit. Si P. Ughellio sincerè fuissent transmissæ notitiæ, cum appellasset Berardū, ut in Annalibus Recinetensibus, & in Libris familiæ apparet. Porrò Stemma Gentilitiū Familiæ Bonioannis præfert tres stellas aureas cum aurea fascia, vel zona secāte aream in parte superiori cœruleā, in inferiori cādidā, ut patet in Libris, Ædibus Familiæ, & aliis in locis.*

Anton Giacomo Bongiovanni Vescovo di Camerino, di questo negli annali di Recanati si conservano queste memorie.

*Die 12. Septēb. 1507. Super novā per Litteras auditā de Collatione Episcopatus nostri in D. Antoniū Jacobū M. Berardi Concivem nostrum. Die 12. Octobris 1509. Quomodo inveniendi sunt denari per Consiliū mutuari promissi D. Antonio Jacobo Episcopo Camerinēsi. Die 7. Octobris 1511. Super petitionē factā per D. Thomā Bonjoannem pro Episcopo Camerti, de dilatione fienda de denariis ipsi præstitis, usquè quò possit vendere granū. Die 12. Martii 1517. Cū Amodeus Sebastiani, & cæteri Cives obligati pro denariis Episcopi Camertis obtulerunt, & presentaverunt Comunitati inhibitionem &c. Mittatur Romam Oratori Commissio ad revocandā inhibitionem, utendo remedijs oportunis, nè Cōmunitati præjudicetur. Scribatur etiā Oratori, ut pertractet cum Episcopis Camerti, & Vinciensi; Die 27. Octobr. 1531. Fiat Episc. Camerinensi munus in comestibilibus.*

Da queste memorie si prova essere stato Anton Giacomo figliuolo di Berardo Vescovo di Venosa. Fù Anton Giacomo huomo di buona Letteratura, di capacità, e riguardevole nella Corte di Roma. Prima procurò vivēdo il Padre, il Vescovado di Recanati sua Patria, ma non essendogli riuscito il disegno, applicò alla Chiesa di Camerino. Fece istanza alla Città del danaro, ò per le Bolle, ò per altre spese, e gli furono prestati scudi 400. Fù promosso al Vescovado di Camerino da Giulio II. à 27. Giugno 1509. Fù Mastro di Camera di Clemēte VII. per qualche anno, e morto Clemente servì Paolo III. nella stessa carica, mà poco vi durò, poiche nell'anno 1535. finì di vivere nell'anno secondo di Paolo.

Battista Bongiovanni Vescovo di Venze. Di questo negli annali della Città di Recanati si trovano queste memorie. *Die 25. Octobris 1506 Cū D. Baptista Filius Episcopi Venusini Concivis nostri fuerit Doctoratus, si videtur in eū fieri, id, quod alias consuetū extitit. Die 25. Julij 1509. Super petitionē D. Baptistæ Venosæ de executione Decreti jam facti de mutuandis denarijs D. Antonio Jacobo ejus Fratri, dum attendebat Episcopatui nostro Recanatensi, cum nunc habuerit Camertem, & indigeat pecuniis. Die 9. Junij 1510. Super litteras D. Baptistæ filij Episcopi Venusini nuntiantibus se esse electum in Episcopatū Vincientem.* In un Istromento Dotale rogato da Notar Pacifico Pacifici nell'Archivio di Cāpidoglio si legge. *Die 11. April. 1514. Supradic. Matthæus cum præsentia, & consensu R. P. in Christo PP. D. Antonij Jacobi Episc. Camerinens. & D. Jo. Baptistæ Episc. Venciens. & D. Thomæ Germanorū fratrum ipsius D. Matthæi &c.*

Battista Bongiovanni figliuolo di Berardo Vescovo di Venosa, dopo d'avere stu-

ſtudiato le Leggi, e preſa la Laurea Dottorale hebbe la Chieſa di Venze, ò Vence Città della Provenza lontana da Nizza 4. leghe, e dal fiume Varo due leghe. Il Veſcovado di Venze è ſuffraganeo dell'Arciveſcovo d'Ambrum nel Delfinato. Gli fù raſſegnata la detta Chieſa dal Cardinale Aleſſandro Farneſe, che aſſunto al Papato ſi chiamò Paolo III. e la teneva in Comēda. Non hà molta Dioceſi queſto Veſcovado. Nel Capitolo ſono il Prepoſto, l'Archidiacono, il Precētore, & il Sacriſta, e poi li Canonici. In tutta la Dioceſi ſono 20. Parocchie. Tenne queſta Chieſa 13. anni, de' quali la maggior parte ſpeſe ſtando in Roma à cagione d'una lite, che verteva frà il Veſcovo, & il Capitolo, e fù terminata nell'anno 1517. con un accordo. Che il Veſcovo habbia la collatione di tutti i Beneficii della Dioceſi, ed il Capitolo habbia la nomina, e preſentatione delle Dignità Canonicali, delle Prebende, de' Beneficiati, e Vicariati. Terminata la lite in Roma, andò Battiſta al ſuo Veſcovado, e morì l'anno 1523. e fù ſeppellito in vn luogo della ſua Dioceſi detto Cagna. Di queſto Veſcovo così ſcrivono li Sammartani *in Gallia Chriſtiana tom. 3. In Epiſc. Vencienſ. Baptiſta Bonioānes Romanus ex reſignatione Alexandri an. 1511. Romæ ut plurimū commorabatur, inter quem, & Capitulum lites terminatæ ſunt an. 1517. tranſactione, qua conſtat, Epiſcopum Vencienſem habere collationem omnium Beneficiorum Diœceſis ſuæ; Electionem autem, nominationem, & præſentationē Dignitatum Canonicalium, & Præbēdarum, Beneficiatorum, & Vicariorum pertinere ad Capitulū, cuius Diplomata aſſervantur in Archiviis Capitularibus. Vitam cum morte commutavit an. 1523. & ſepultus Cagnæ.*

DI Matteo Bongiovanni ſi trovano queſte memorie. Negli annali di Recanati. *Die 27. Januarij 1508. Super ſupplicationem D. Matthæi Venoſæ petentis licentiā ſe extendendi cum Domo ſtellæ ad Portā Cereſiæ &c. verſus foveam &c. Cōcedatur, ut petitur. Die 7. Octobris 1517. Item voluit, & ordinavit, quod cum Nobilis Vir D. Matthæus Venoſæ ex continua habitatione in Curia, & abſentia ab iſta Civitate, ut experimento compertum ſit, manifeſto quotieſcumq; tempus, & caſus extractionis ſuæ occurrebat ad dictum Officiū exercendum, dum aliter non curabat accedere, ne Officium iſtud propterea patiretur, factum fuerit, ut ejus loco alter fuerit ſubrogatus, & in locum Jo. Dominici Franciſci de Bonio, quia ex iuſtis cauſis, & rationabilibus veniebat meritò ſuſpendendus ab Officio Prioratus, quia Jure cautum eſt, & ceſſante cauſa ceſſat effectus, ut præfati D. Matthæus, & Jo. Dominicus non cenſeantur perpetuò excluſi, ſed in eventū tantùm non reditus, & reverſus ſui ad dictū Officium, & donec durabunt dictæ cauſæ, & propterea non deleantur de libro, & numero Conſiliariorū, & dictus D. Matthæus liberè prout antē accedere poſſit ad Conſilium, & dictus D. Jo. Dominicus dùm dictæ cauſæ, quæ militant contrà ipſum, ceſſabunt; & quia loci inveniuntur occupati ex iam dictis rationibus: quodſi advenerit caſus, prout dictū extitit, quod ſubrogentur illicò in locū vacantiū, in iſtis duobus non vendicent ſibi locū ſupradicta Capitula de ſupranumerarijs Civibus, de ſubrogatione facienda in locū deficientiū, & nō admittendorum. Die 13. Decēbris 1517. Super litteras Reverendiſſimi D. Vicelegati inſtantis, quod reponatur D. Matthæus de Regimine. D. Matthæus Venoſæ ſit reintegratus ad Regimen, prout per prius, & veniente tempore extractionis, primi ex his, qui remiſſi ſunt in Quarterio S. Angeli, ipſe exerceat, quod ſi ipſe exercere noluerit, exerceat qui fuerit extractus. Obtinuit per Conſil. non obſtant. 25. contrarijs.*

Nell'Archivio di Cāpidoglio ſi trova queſta memoria. *Hæc ſunt Fidātiæ &c. Inter Virū Nobilem Marcum Antoniū de Coſſaris filium legitimum naturalem, & hæredem univerſalē D. Angeli, Romanū Civem, & fratrē nobilis, & honeſtæ Puellæ Liviæ eius germanæ ſororis, filiæ &c. Ex una, & Virū Nobilem Matthæum Q. R. P. D. Berardi Bonioannis Epiſcopi Venuſini Romanū Civem de Regione Pontis ex alio &c. ex*

*In-*

*Instrumento Dotali rogato per Notar: Pacificum Pacifici* 11. *April.* 1514. *Item in aliq Instrumento per dictũ Notariũ eadem die, & anno, in pede dicti Instrumenti dotalis, legitur inter alia, quod supradictus D. Matthæus cum præsentia, & consensu RR. in Christo Patrum D. Antonij Jacobi Episc. Camerinens. & D. Joãnis Baptistæ Episc. Vẽciens. & D. Thomæ germanorũ fratrũ ipsius D. Matthæi præsentium &c. obligavit &c. duas Domos sitas in Regione Põtis pro dote supradictæ nobilis, & honestæ Puellæ Liviæ de Cossaris eius futuræ Uxoris &c.*

Da queste memorie si raccoglie, che Matteo Bongiovanni fù figliuolo legitimo, e naturale di Berardo Bongiovãni nobile di Recanati, e di Bartolomea Antici parimente nobile di Recanati. Il quale Berardo morta Bartolomea vestì l'habito Ecclesiastico, e fù eletto Vescovo di Venosa. Che Matteo fù Fratello di Anton Giacomo Vescovo di Camerino, di Battista Vescovo di Venze, e di Tomaso Abbate, che fù Cameriero Secreto di Paolo III. Che Matteo possedè Casa, e roba in Recanati. Che fù posto nel Nobile Regimẽto della Città nel 1505. come v'erano stati i suoi Antenati. Che poi essendo stato fuora gran tempo trattenendosi in Roma era stato cassato dal Libro degli Officii, e cancellato dal numero de' Consiglieri; e conoscendo il pregiuditio, che poteva recargli la privatione del Regimento della Città, operò con ogni sforzo d'esser rimesso nel Magistrato, quando era Cittadino Romano, ed havea sposata una Nobile Romana. Da queste memorie sopra espresse si raccoglie, che quel Cognome Venosa gli si dava, perche il Padre era Vescovo di Venosa, essendo egli della Famiglia Bõgiovanni.

DA Matteo Bongiovanni, e da Livia Cossari nacquero Bernardino, e Berardo. Questo fù eletto Vescovo di Camerino da Paolo III. à 5. di Marzo 1537. e fù Successore d'Anton Giacomo suo Zio, visse, e governò quella Chiesa sino al 1574. Morì in Roma, e fù sepellito nella Chiesa di S. Agostino di detta Città. Fù Teologo di gran nome, diede alle Stampe molte opere di Teologia. Fù Vicelegato della Marca nella Legatione del Cardinale Ranuccio Farnese. Fù Nuntio in Polonia, ed uno de' Vescovi del Concilio di Trento, in cui spiccò molto la sua Dottrina. Nell'annali di Recanati. *Die* 16. *Maij* 1550. *Super adventũ, ut dicitur ad Vicelegationem Provinciæ Reverendissimi Episcopi Camerinẽsis Civis nostri &c. mittãtur duo Oratores &c.*

MUtio Bongiovanni figliuolo di Bernardino, e di Claudia Palini, e Nipote di Berardo Vescovo di Camerino fù familiare di Sisto V. Fù eletto Vescovo di Sorrento dall'istesso Sisto à 27. d'Aprile 1588. Fù Nuntio in Portogallo. Morì l'anno 1591. e fù sepellito nella Chiesa di S. Agostino di Roma.

ORatio Bongiovanni fratello di Mutio lasciò una memoria in Marmo nella Chiesa di S. Agostino in Roma, che quì registro per più chiara notitia della Famiglia Bongiovanni. D. O. M.

*Oratius Bonioannes Patritius Romanus, antiquum familiæ suæ Sacellũ Sancta Sanctorum, veteri nomine, appellatum, quo decentius exornari posset sublatis diuersis loculis extrà ordinem sublimè positis, ossa majorum suorum gentilium Episcoporum, & Mutii fratris optimi Archiepiscopi Surrentini in hoc unũ Sarcophagũ cõmune sibi, posterisq; suis inferẽda curavit MDCIIII.*

BErnardino Bongiovanni figliuolo d'Oratio, e di Bianca Giustiniani, e Nipote di Mutio Arcivescovo di Sorrento. Fù Avvocato Concistoriale.

GIovanni Lunari figliuolo di Giacomo di Pietro Lunari da Recanati, d'onde la Famiglia Lunari Nobile Anconitana trahea l'origine, e di Laura Venieri Sorella di Giacomo Arcivescovo di Ragusa, e Zia del Cardinale Anton Giaco-

co-

como Venieri. Egli da Giovane volle esser chiamato della famiglia Venieri per la stretta parentela con detta Famiglia. Fù promosso da Alessandro VI. all'Arcivescovado di Ragusa l'anno 1493. ove erano stati Pastori Giacomo suo Zio, e Giovanni suo Nipote Cugino. La Città di Recanati l'anno 1494. mentre era Governatore di Roma, lo pregò volesse ottenergli un Breve dal Papa per certa Scõmunica; e nell'anno seguente rinovò l'istanze, acciochè egli con Maestro Berardo Bongiovanni s'adoprasse presso il Pontefice per rimovere una certa Scõmunica mãdata da Roma. Nel 1504. essendo venuto in Ancona dalla Città di Ragusa, la Città di Recanati gli mandò un Ambasciadore per rallegrarsi della sua venuta. Hebbe quest'Arcivescovo in Comenda il Monastero di S. Gio. Battista, olim de'Benedettini, il quale è fuora delle mura d'Ancona detto S. Giovanni extra muros, overo ad Hortos. Per fare cosa grata agli Anconitani nel d. ãno 1504. rinontiò questa Comenda con Chiesa, e Monastero in mano di Giulio II. à favore de' Canonici Regolari Lateranensi, che nè presero il possesso, come per Breve di detto Pontefice sotto li 3. Decẽb. 1504. Fù ancora Governatore di Fano.

FRancesco di Bartolomeo Alberici mandato da suo Padre à Roma per studiare, fece tali progressi nelle Lettere, che meritò con molta sua lode la laurea Dottorale. Diede parte con un'elegante lettera latina alla Città de' suoi studii, e della felice riuscita d'essi l'anno 1530. Et offerisce à lei l'opera sua in tutte l'occorrenze, avendo stabilito volersi trattenere in Roma. Più volte la Città gli commise varii negotii di Liti, e lo deputò più volte suo Oratore à varii Personaggi, e frà gl'altri al Cardinal Capodiferro. Nella Curia Romana comparve e la sua Dottrina, e la sua capacità ne' negotii. Occupò con molta sua riputatione, e gloria della Patria varie cariche riguardevoli. Fù Abbreviatore *de Parco majori*, Referendario dell'una, e dell'altra Signatura, Regente della Cancellaria. Delegato da Paolo III. nelle differenze tra li Bolognesi, e Ferraresi; e finalmente fù Auditore della Camera nel 1551. Di lui F. Leandro Alberti nella sua Italia V. Marca d'Ancona parlando di Recanati, così scrive. *Hà partorito questa Patria alcuni huomini Illustri, che l'hanno dato gran nome, & etiamdio al presente ne vivono, & illustrano con le loro virtù, trà i quali v'è Mõs. Frãcesco Referẽdario del Seggio Apostolico, huomo saggio, e buono, e letterato.* Di quest'huomo insigne si vede dentro la Chiesa Cattedrale di Recanati trà l'Altare di S. Carlo, e di S. Gaetano un Deposito con un Ritratto di Bronzo al naturale sino à mezzo busto, e sotto vi si legge quest'Inscrittione.

D. O. M.

*Reverendissimo Dño Francisco Alberico J. V. Consultissimo: qui & Abbreviat. de majori, & Referendario Vtr. Sign. ac Correctoriæ titulis decoratus, & Cancell. Apost. mirificè Regens. A Paolo III. inter Bononen. & Ferrar. Delegatus: quia ejus invicta Virtus non nisi Justitia superari potuit Camer. Apost. Auditor creari meruit. Vixit an. LIII. Mens. . . . dieb. . . . . Albericus Cubicul. Apost. F. ære proprio posuit.*

Giovãni Ciãpini *In Dissertatione Historica Abbreviatorũ* scrive così di Frãcesco. *Anno 1537. F. de Recaneto, seù Recenate. Ex eodem in constitut. 24. Pauli III. ubi utriusq; Signaturæ Referendariis conceduntur Privilegia. Franciscus de Recanate Abbreviator de majori nominatus reperitur: quem pro certo illum fuisse puto, qui sub nomine Francisci Alberici in Recanatensi Cathedrali, cum infrascripto Epitaphio sepultus est; quod nobis cõmunicavit Raphael Fabrettus, nuper libellorum supplicum recol. mem. Alexandri Papæ VIII. à Secretis.*

ALberico Alberici suo fratello fù ancora Prelato Cubiculario Apostolico, come si vede nella sopradetta Iscrittione.

FRancesco Bongiovanni da Recanati si trova Arcivescovo di Ragusa, come si hà da un Deposito della Cattedrale di detta Città, in cui si legge. *Franciscus Bonioannes de Recaneto Archiepiscopus Ragusinus.* La memoria di questo Arcivescovo si trova frà MM. SS. di Gio: Pichi Tancredi Anconitano. Fattane da mè più attenta diligenza in Ragusa, non altra risposta hò havuta, se non che, dopo il Terremoto di quella Città nell'an. 1667. fù in maniera rovinata la Cattedrale, che si sono smarrite tutte le memorie di essa.

FIlippo Riccabella fù Vescovo di Macerata, e di Recanati, come s'è scritto nella serie de' Vescovi.

GIrolamo Melchiorri Vescovo, del quale s'è scritto di sopra.

FRancesco di Marin Giacomo Bramante Preposito della Chiesa di S. Maria di Castelnovo, Protonotario Apostolico, e Familiare di Pio V. fù inviato Internuntio in Francia al Rè Carlo IX. per negotii di Religione, in tempo, che quel Rè aveva fatta la Pace cogl'Eretici. In quei maneggi mostrò la sua capacità, e destrezza nel trattare gl'interessi della Religione Cattolica. In Casa degl'Eredi si conservano l'Istruttioni dell'anno 1570.

DOmenico Sebastoli nativo dell'Anguillara, Protonotario Apostolico, e Governadore di Loreto per lo spatio di 28. anni. Questo Prelato servì il Card. Girolamo Basso della Rovere Nipote di Sisto IV. e Vescovo di Recanati. Ottenne da Alessandro VI. la Prepositura, che è la prima Dignità nella Cattedrale di Recanati, come per Breve spedito l'anno 1494.

PIer Girolamo Leopardi Preposto della Cattedrale di Recanati molto cooperò all'introduttione de' Padri della Cōpagnia di Giesù nella Città. Egli con la Prepositura aveva unita la cura dell'anime della Parocchia di S. Vito, onde possedeva e la Chiesa, e l'abitatione assai cōmoda presso la Chiesa. Cedè a' Padri e l'una, e l'altra con il beneplacito Apostolico facendo in questa cessione spiccare la sua gran pietà, & il suo buon zelo per il bene della Patria. Nel Pontificato di Clemēte VIII. essendo legato d'Avignone il Cardinal Cinthio Aldobrandini Nipote di Clemente, fù in tal credito Pier Girolamo nella Corte di Roma per la sua singolar peritia nelle Leggi, per la capacità della mente, per le maniere del tratto, per l'integrità de' costumi, che fù mandato nella Legatione d'Avignone in Francia in una delle più riguardevoli cariche di quella Legatione. Fugli appoggiata la Rettoria del Contado Venesino. Per più piena notitia della Rettoria, deve sapersi. Nella Gallia Narbonese possiede la Chiesa, e per essa i Papi, alcuni stati, che abbracciano la Città d'Avignone, e suo distretto, & il Contado Venesino. Governa questi stati un Cardinale, che per ordinario suol essere un Nipote del Papa cō titolo di Legato, e risiede in Roma. Vi si spedisce un Prelato cō titolo di Vicelegato, che risiede in Avignone cō Breve Pōtif. e presiede à tutti quei stati. Il Cōtado Venesino, che abbraccia trè Città Carpētras, Cavaglione, e Vasone, e 69. luoghi frà Terre, Castelli, e Villaggi. Hà un Rettore, che, come Preside di Provincia con piena Jurisdittione sopra il Contado, potēdo ācor disporre della vita degli huomini, lo governa. Il Rettore si deputa cō Breve particolare del Papa. Questa carica riguardevole, come si è osservato nelle memorie della Legatione è stata conferita per ordinario à persone non solo dotte, mà insignite di qualche carattere onorato. Et in una nota di tutti i Rettori, che è registrata nell'Istoria d'Avignone, e del Contado Venesino data in luce dal P.

M. Sebastiano Fantoni Castrucci dell'Ordine Carmelitano la maggior parte d'essi si contano Vescovi. Il suo Antecessore fù Guglielmo Cheisolmi Vescovo di Vasone, & il Successore Oratio Capponi Vescovo di Carpentras.

# HUOMINI ILLUSTRI IN DIGNITA'
## NEL SECOLO DEL 1600.

LUdovico di Vincenzo Angelita fù Segretario Apostolico, e Maestro di Camera di Clemente VIII. Giovò molto alla Patria interessandosi per i di lei vantaggi presso il Pontefice, di cui godeva la gratia. La Città grata à lui per i vantaggi auuti per suo mezzo gl'alzò l'arme sopra la Porta, che dal Salone mette nella Sala del Consiglio con quest'Iscrittione.

*Ludovico Angelitæ Secret. Apost Civi B.M. Clementis VIII. Pont. Opt. Max. Cubiculi Præfecto ob tutatā in adversis Rempubl. S.P.Q. Recinet. & Sen. Cons. posuit An. Sal.* 1604.

BEnedetto di Marcello Melchiorri vestì per alcuni anni la Toga Prelatitia. Fù Chierico della Camera Apostolica, ma poi costretto à deporla per mantenere la Famiglia, sposò Camilla Galli Nipote del Cardinal Anton Maria Galli; Dalla quale non solo non hebbe prole, mà nè pur pace, perilche fù sforzato à far divortio. Fù Marchese di Turrita, e visse quasi sempre in Recanati, ove morì l'anno 1660. e fù sepellito nella Chiesa delle Monache Cappuccine.

MArcello di Pietro Paolo Melchiorri, e d'Isabella Camajani Primogenito. Rinuntiata la Primogenitura al fratello, vestì la Toga Prelatitia l'anno 1634. Fù Referēdario dell'una, e dell'altra Signatura, Canonico di S. Giovāni Laterano, Votante di tutte due le Signature, Prelato della Consulta; E per 9. anni Luogotenente dell'Auditore della Camera Apostolica. Huomo di molta bontà, e Letteratura, lasciò una copiosa, e scelta Libraria. Morì l'an. 1657. à gli 8. Novēb.

BErnardino d'Oratio Bongiovanni fù Avvocato Concistoriale.

BOnaccorso Bonaccorsi nato di nobil famiglia di Montesanto dopo d'haver terminato li studij Legali in Perugia, & ivi ottenuta la Laurea Dottorale andò à Roma, e vestì l'abito Prelatitio. Fù Referēdario dell'una, e dell'altra Signatura; Passò poi al Chiericato della Camera Apostolica. Nel tempo della Peste, che afflisse la Provincia del Patrimonio, fù colà spedito da Alessandro VII. Commissario, e in quei pericolosi tempi riparò molte rovine, che averebbe cagionato in quella Provincia la Peste. Fù Cōmissario dell'arme dello Stato Ecclesiast. e Prefetto dell'Annona di Roma. Dal medemo Alessandro fù dato Maggiordomo al Cardinal Flavio Chigi Nipote del Papa, quando fù mandato Legato in Francia. Dopo il ritorno dalla Francia fù fatto Tesoriero Generale, e nell'ultima promotione di Clemente IX. à 29. di Novēb. 1669. fù creato Cardinale. Hebbe la Legatione di Bologna da Clemente X. e vi fù confermato da Innocenzo XI. Morì in Bologna l'anno 1678. di sua età 58. Fù portato il suo cadavere à Loreto, & in quella Chiesa da' suoi eredi fù alzato un nobile, e Magnifico Sepolcro, nel lato dell' Arco Meridionale sotto la Cuppola, unito al Pilastro della Custodia della S. Cappella, è collocato il Deposito del Card. con bella, e ben intesa Architettura di Marmi di varii colori tutti scelti. In esso si vede il Busto del Cardinale con Rocchetto, e Mozzetta con le mani giunte, e volto divoto, che mira la S. Cappella, posto in mezzo di due belle Statue di marmo fino, Prudētia, e Giustitia, due virtù singolari di lui. E in un bel Cartellone vi si legge.

*D. O. M.*
*Bonaccursio S. R. E. Diacono Card. Bonaccursio*
*Claro in Piceno genere orto*
*Antonij Mariæ Card. Galli Pronepoti*
*Ab Inn. X. in Cam. Apostol. Clericū adscito*
*Ab Alex. VII. Armis, Annonæ Urbis*
*Luiq; Viterbio propellendæ*
*Summa cum potestate Præfecto,*
*In Gallica Card. Chisii Legatione*
*Supremo familiæ Moderatore,*
*Thesaurario Generali renunciato,*
*A Clemente IX. Purpura, & Æmeliæ Legatione*
*A Clemente X. Bononiensi decorato*
*Ab Inn. XI. in eadem confirmato*
*Ut hinc Viri Virtus appareat*
*Cum in ea promovenda*
*Quinque Pontifices decertare sunt visi*
*Obijt Bononiæ An. MDCLXXVIII.*
*Ætatis suæ LVIII.*
*Legationis V.*
*Simon, Aloysius, Joannes, & Prosperus*
*Fratri Germano*
*Huc translato cadavere posuere PP.*

Si ripone questo Cardinale nel numero de' Cittadini di Recanati, perche negli annali della Città i di lui Antenati si trovano ascritti al Regimento: e segnatamente nell'anno 1479. à 4. di Gennajo. *Bonaccursius de Montesācto Civis noster.*

In una lettera del medemo Card. responsiva alla Città sotto li 15 April. 1672. dicesi. *Illustrissimi Sig. sono in possesso di godere i favori delle SS. VV. e di cotesto Publico, sin da quando la mia Casa fù ascritta nel numero della loro Nobiltà, di che pregiandomi sommamente &c.*

FRancesco di Pier Antonio Massucci, e di Giovānina Lepretti nato à 25. Agosto 1610. fù di vasta memoria, e d'ingegno capace di qualsisia facoltà. Da Giovanetto s'applicò alle lettere umane, all'Oratoria, & alla Poesia, & in tutte vi riuscì con lode. Più volte fù udito discorrere nell'Accademie della Patria, e sempre con plauso. In Roma hebbe stima d'Accademico erudito, e le sue Compositioni dette in quell'Accademie meritarono l'universale approvatione. Diede alle stampe alcuni Sonetti, Madrigali, ed Epigramme, che si trovano negl' Asaggi Poetici imbanditi dalle Muse Picene all'Università dell'Accademie d'Italia. Dallo studio delle Lettere più amene passò al serio della Filosofia, e della Sacra Teologia con pari profitto nell'una, e l'altra. Hebbe Maestro nella Teologia il P. Giovanni de Lugo della Cōpagnia di Giesù Lettore nel Collegio Romano, che fù promosso al Cardinalato da Urbano VIII. Compiti gli studii delle facoltà superiori, applicò alla Corte, e da Scolare passò ad essere Maestro di Camera del sopradetto Cardinale de Lugo. Pochi anni si trattenne nella Corte di Roma, poiche Innocentio X. conosciuta la sua dottrina, la sua bontà, e talenti, gli conferì le Chiese d'Atri, e di Penna l'an. 1648. e di sua età 38. Otto anni governò le sue Chiese, e coll'esempio, e cō la dottrina. Ritiratosi in Patria per curarsi di qualche sua indispositione, vi morì l'anno 1656. à 7. di Settembre. Con Sollenne Funerale fù sepellito nella Chiesa di S. Maria di Varano. Lasciò egli una buona Libraria, & alcuni Tomi manuscritti di sue compositioni. Gio:

GIo: Battiſta Antici figliuolo d'Antonio, e di Ludovica Politi nato à 17. di Luglio 1630. Studiò le Lettere humane nelle ſcuole de' Padri della Compagnia di Gieſù di Recanati. Applicò alli ſtudii Legali in Bologna, e n'ottenne la Laurea in quella Univerſità, ſi dilettò aſſai della Pittura, & in eſſa fece grandi progreſſi.

Veſtì l'habito Clericale da Giovane, e fattoſi Sacerdote, ottenne la Prepoſitura della Cattedrale della Patria. Da queſta prima dignità della Cattedrale fù promoſſo da Innocentio XI. alla Chieſa d'Amelia. Preconizato à 26. di Marzo dell'anno 1685. nel Conciſtoro dal Cardinale Creſcentio, dal medemo à 23. d'Aprile fù conſecrato Veſcovo nella Chieſa di S. Maria in Vallicella de' Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Mandò l'Abbate Santi Antonetti à prender poſſeſſo della ſua Chieſa à 6. di Maggio del medemo anno. Portatoſi al governo di quella Chieſa con integrità di coſtumi, con rettitudine di giuſtitia, con affabiltà di tratto, lontano da ogni vile intereſſe, e con attento zelo di promovere nelle Pecorelle commeſſegli da Dio il ſuo ſervizio, e la ſua gloria, vi durò ſoli 5. anni. Per curarſi d'alcune ſue malattie, che lo travagliavano allo ſpeſſo, ſi ritirò in Patria, ove aggravatoſi nel male, morì à 15. di Luglio 1690. Con grande honore fù ſepellito nella Chieſa Cattedrale nella Sepoltura de' ſuoi Maggiori.

Fù egli più volte Vicario Capitolare, e Vicario Generale de' Veſcovi in più Dioceſi. Atteſe agli ſtudii della Medicina, dell'Aſtrologia, e delle coſe naturali. Laſciò nella ſua Caſa un bello, e ben diſpoſto Muſeo Univerſale con una Spetiaria di Medicinali pellegrini, naturali, & artificiali.

FIlippo di Marcello Condulmari, e di Lucretia Alemanni nato l'anno 1635. 10. di Novẽbre. Dopo d'avere ſtudiato le Lettere humane nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gieſù di Recanati, dopo d'haver atteſo in Fermo alli ſtudii della Filoſofia, e delle Leggi Canoniche, e Civili, dopo d'aver ottenuta la Laurea Dottorale con piena approvatione di quell'Univerſità paſsò à prender la prattica delle Leggi in Roma. Quì trattenutoſi alcuni ãni diede buon ſaggio del ſuo ingegno, e delle ſue habilità. Fù uno degli Ambaſciadori d'Obbediẽza della Città ad Innocenzo XI. In Perugia hebbe la carica d'Uditore di Mõſignor Bargellino Governatore di quella Città. Per lo ſpatio d'anni 14. fù Uditore del Card. Innico Caraccioli Arciveſcovo di Napoli, e tenuto in tanta ſtima, che in tutte le riſolutioni più gravi ſi riportava al ſuo parere. Innocentio XI. conoſciute le abiltà, la dottrina, e la bontà di Filippo lo deſtinò Veſcovo di Gravina, e gli ne fece portar l'avviſo. Egli lontano da ogni ambitione, & alieniſſimo dall'haver cura d'anime col più riverente oſſequio, con humili ringratiamenti, propoſe le ſue difficoltà, e ſi ſottraſſe dall'onore Epiſcopale offertogli. Mà poi di nuovo deſtinato dal medeſimo Innocentio all'Arciveſcovado di Nazaret, e coſtretto à non repugnare gli convenne obbedire. A tal obbediẽza molto cooperò il P. F. Bonaventura da Recanati Cappucino, e Predicatore Pontificio, che l'aſſicurò eſſer queſta elettione la volontà di Dio, manifeſtatagli da un Pontefice ſuo Vicario di tanta bontà. Nel meſe d'Aprile dell'anno 1685. fù eletto Arciueſcovo di Nazaret. Nell'eſame *corã Pontifice* diede tal ſaggio della ſua dottrina, che molti diſſero haver riſpoſto da Maeſtro. Dopo la ſua cõſacratione, trattenutoſi à Roma à cagione de' Ceremoniali proprii de' Veſcovi novamente eletti pochi meſi, andò al poſſeſſo del ſuo Arciveſcovado, mà poco lo governò, perche nel meſe d'Ottobre del 1688. terminò i ſuoi giorni in Monteverde luogo della ſua Dioceſi, mentre faceva la viſita. Di ſommo dolore fù al Popolo di Monteverde, e di Canne ſua Dioceſi la morte di Filippo, che in quel poco tempo, che la go-

ver-

vernò, unì insieme la pietà di Padre, e la vigilanza di Pastore. Hebbe sepultura nella Chiesa --------

ANton Francesco Roberti Nobile di Recanati figliuolo di Tullio, e di Pandolfina Casini Nobile Maceratese nato l'anno 1629. studiò nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù di Recanati la Grammatica, e le lettere humane. Passò allo studio della Filosofia, e difese con molta lode le conclusioni dedicandole al Card. Gio: Battista Pallotta nella Chiesa di S. Agostino. Applicò alli studii delle Leggi Canoniche, e Civili, ne' quali diede molto saggio d'ingegno. Attese allo studio delle materie Theologiche, e ne conseguì la laurea dottorale in Perugia. Per molti anni con lode d'integrità governò più Diocesi in qualità di Vicario Generale. Quella di Recanati, e Loreto, e quella di Viterbo. Promosso alla carica riguardevole di Vicario Generale della celebre, & insigne Abbadia di Nonantola sostenne la carica per alcuni anni cō universale sodisfattione della Diocesi. Innocentio XI. conosciuta la bontà, e l'abilità sua l'an. 1685. lo destinò Pastore della nobilissima Città d'Urbino. Governò quella Chiesa 16. anni con zelo di benigno Pastore, limosiniere verso de' Poveri. Clemente XI. nel primo anno del suo Pontificato l'honorò con dichiararlo uno de' Vescovi assistenti del Romano Pontefice. Terminò i suoi giorni à 26. Gennajo 1701. E gli fù data Sepultura nella sua Metropolitana. Il Marchese Tullio, & Isidoro ordinarono una Lapide di Marmo, e vi fece scrivere la sequente memoria nel lato Sinistro del Altare di S. Carlo.

*D. O. M.*
*Antonio Francisco Roberto*
*Tullij Fil. Alexandri Nep.*
*Patritio Recinetensi*
*Urbinatium Archiepiscopo*
*Ob singularem fidem, Religionem*
*Erga Inopes beneficentiam*
*Omnium Judicio probatissimo*
*Qui à Clemente XI. ob eximiam in suam*
*Patriam merita*
*Inter astantes Summ. Pontificibus*
*Vir dum cooptatus*
*Præclaro tanti muneris benegesti*
*Testimonio vitam absolvit*
*Obijt anno Sal. MDCCI. VI. Kal. Febr.*
*Annos natus LXXII.*
*Mens VI. Dies VIII.*
*Marchio Tullius, & Isidorus Roberti FF.*
*Patruo amantissimo P. P.*

Be-

BEnedetto di Marino Angelelli fù molto accreditato nelle Leggi. Di queſto celebre Legiſta ſi vede ancor oggi il Sepolcro nella Chieſa di S. Franceſco poſto nel muro della Cappella oggi dedicata à S. Maria Maddalena. Ne' 4. angoli del Sepolcro è ſcolpita l'arme della famiglia, e in carattere antico vi ſi legge queſt'Epitaffio.

*Hic jacet egregius Legum Doctor Benedictus, qui Marini filius erat in hoc Orbe notiſſimus. Obiit VIII. Menſis Auguſti* 1383.

ANdrea di Maſtro Andrea da Recanati viſſe in queſto Secolo. Egli dotato da Dio di molto ingegno, ed inclinato aſſai alle Lettere, ricorſe alla Communità di Recanati per ottenere qualche ſuſſidio per cominciare, e proſeguire gli ſtudii. Non ſi sà per qual ragione non otteneſſe favorevole reſcritto alle ſue iſtãze. Supplicò la Communità d'Oſimo per ottenere quello, che non potè havere dalla ſua Patria, e gli riuſcì d'eſſerne aggratiato. Col ſuſſidio ottenuto dalla Città d'Oſimo, andò à Padova, ove ſtudiò la Filoſofia, e la Medicina, e vi fece tali progreſſi, che meritò, ed ottenne la Laurea Dottorale in Medicina. Fù chiamato l'anno 1380. da Oſimo per ſuo Medico, e tanto bene ſi portò in quella Condotta, che hebbe molte iſtanze da varie Città della Marca, perchè ſi contentaſſe accettare la loro Condotta. Egli però ſolo contento dell'honore degl'Inviti delle Città, riſolvè di non laſciare lo Stato Veneto. Pertanto ſi trattenne in Padova, ed in Venetia. In quella diede gran ſaggio del ſuo ingegno nelle Teoriche Medicinali, in queſta guadagnò gran credito con le attente, e felici cure nell'arte di medicare, e gli riuſcì far notabili guadagni, e porre da parte un groſſo peculio. Tornò dopo molt'anni alla Patria. Quivi infermatoſi gravemente, dopo d'haver fatto Teſtamento finì di vivere nel 1397. Nel Teſtamento dichiarò herede univerſale la Republica di Venetia con obligo di pagare 100. zecchini ogni anno à 4. giovani Oſimani, che voleſſero ſtudiare in Padova ò Filoſofia, ò Medicina, ò Legge, e prendervi la Laurea Dottorale. La Città d'Oſimo per sì bell'atto di gratitudine nel ſuo Statuto al libro 2. Rubrica 41. n'hà regiſtrata eterna memoria con queſt'Elogio. *Majores noſtri ſoliti fuerant eos celebrare, & in eorum numerũ adſcribere, qui de hominum Republica fuerant benemeriti, qui quidẽ omnes perpetuis extolluntur laudibus, & divinos adepti ſunt honores &c. Illis igitur nos exemplis imitati, & acceptorũ beneficiorũ memores, oblivionis crimen, & ingratitudinis vitabimus ſi benemerentis D. Andreæ Magiſtri Andreę Recanatenſis Civis jugiter memoriã excolimus, & tanto magis illi nos deberi fatebimur, quantò plùs tùm utilitatis, tùm dignitatis noſtræ Reipublicæ, & privatis Civibus cumulatũ eſſe cognoſcimus.* E poi narra i ſuſſidii ſomminiſtratigli, l'avanzamento ne' Studii, la copia delle ricchezze, la diſpoſitione d'eſſe à favore della Republica Veneta, ed il grato Legato perpetuo fatto alli 4. Oſimani. Dopo 54. anni fù inviato al Doge di Venezia dalla Città d'Oſimo Nicolò Vanni, acciochè intendeſſe da quel Doge ſe era ſtata accettata la diſpoſitione del Teſtamento d'Andrea. Preſentò le Lettere della Città al Doge, e fù riſpoſto con lettera molto corteſe da Antonio Venier Doge in quel tempo. Che la Republica aveva accettata l'eredità, e che s'era dato ordine à Procuratori di S. Marco di operare quel tanto ſi dovea nell'amminiſtratione di queſt'heredità; Anzi s'era sì bene amminiſtrata, che i frutti d'ogn'anno ſi riponevano à capitale. Che quando i giovani d'Oſimo vorranno attendere alla Filoſofia, alla Medicina, alla Legge ſi provederà da' Procuratori di S. Marco à quanto è diſpoſto nel Teſtamento d'Andrea.

NEL SECOLO DEL 1400.

ANtonio Bonfini Ascolano in molte sue opere, che diede alle stampe si scrive *Antonius Bonfinius Civis Ascolanus, & Recinetensis*. Hà scritto l'Istoria d' Ungaria. Hà tradotto dal Greco in Latino Filostrato Lemnio delle Vite de' Filosofi, i Libri dell' Arte Rethorica d'Ermogene, ed altre opere. Chiamasi Cittadino di Recanati per essere stato lungo tempo Rettore dell' Accademia di Recanati. Girolamo Angelita nella sua Istoria della Venuta della S. Casa, che dedica à Clemente VII. dopo d'avere narrato un miracolo operato per intercessione della SS. Vergine di Loreto d'un'Energumena liberata da' Spiriti à 16. Luglio 1489. scrive, che mētre si facevano gli Esorcismi sopra l'Ossessa da' Demonii, era molta gente oltre i Preti, e gl'Abitatori di Loreto, allora piccolo luogo, e vi era la maggior parte de' più Nobili di Recanati, tra quali era Gio. Francesco suo Padre, che essendo Segretario della Città v'era stato spedito à riconoscere ciò, che si faceva, e occupava trà riguardanti il primo luogo. Con lui era Antonio Bonfini Ascolano huomo di rara dottrina, che essendo stato lungo tempo Rettore dell' Accademia di Recanati, partì da essa Città chiamato dal Serenissimo Mattia Rè d'Ungaria, al quale dedicò la sua Decadi della Monarchia Ungarica. Vi era ancora presēte Francesco suo figliuolo, ch'essendo dottore in Medicina fù tenuto presso di se da Clemente VII. per lungo tempo. Le parole di Girolamo sono: *Hęc dum fierent, aderat multitudo copiosa, & præter Presbyteros, & degentes in Vico Civitatis hujusce Rachanatensis, Primates penè omnes interfuere, inter quos Joannes Franciscus Angelita Pater meus, qui eo quod Reipublicæ Rachanatensis esset à Secretis, à Supremo Civitatis Magistratu missus, ut videret, quæ fierent &c. cęteros antestabat, una cū Antonio Bonfinio Asculano raræ doctrinæ viro, qui Accademiæ Rachanatensi cum præfuisset, ad Serenissimū Matthiā Ungariæ Regem ab ipso accersitus, abiit, cui præter cætera Ungaricæ Monarchiæ Decades inscripsit. Nec non & filius ejus Frāciscus, quē Artiū, & Medicinæ Doctorē novit paucis ab hinc annis Sāctitas Tua, cū apud se Frāciscū retinuerit longo tempore.* Questo grād' huomo Istorico, Oratore, e versatissimo nella lingua Greca, mentre era Rettore dell'Accademia onorò il Funerale del Cardinale Anton Giacomo Venieri con una Oratione tutta elegante, e piena d'artifitio Rettorico; ed essendo stato molti anni in Recanati, e perciò pratichissimo degli annali, e delle memorie della Città, in quell'Oratione dà molte notitie della sua Origine. A tali huomini appoggiava il savio, ed āticoMagistrato la sua litteraria Accademia; cō grā ragione cred'io fosse stato dal Magistrato aggregato un tant'huomo alla Cittadināza, che nella sua Città cō tāto vantaggio de' suoi Cittadini havea introdotte le Lettere.

ANtonio Bencioli famoso Legista nativo di Cannara Luogo piccolo vicino à Perugia stabilì sua Casa in Recanati havendovi presa Moglie. Di lui si scrive negli annali. *In Antoniū multū confidit Cōmunitas.* Più volte fù spedito dalla Città Ambasciadore à Pontefici, à Legati, à Personaggi, ed in queste Ambascierie, mostrò gran capacità di mente, e molta prontezza di scieglier partiti. Il di lui Padre chiamossi Puccio, e da lui presero i Descendenti il Cognome de' Pucci. Terminò i suoi giorni in Recanati, e fù sepolto nella Chiesa di S. Francesco con quest'Epitaffio scritto in marmo.

*Sepulcrū insignis Legū Doctoris Antonij de Benciolis de Cannaria, & suæ Familiæ. Obiit anno Dñi* 1451.

CRistoforo Rappi fù insigne Filosofo, e Medico, di lui così scrive il Rivobono in Gimnasio Patavino l. 1. cap. 13. *Cristophorus Ricinensis Philosophus, & Medicus inclytus vitam cum morte commutavit anno* 1480. *Quem ut legitur in eius*

*Epi-*

*Epitaphio ad D. Bernardini univerſa Italiæ Gymnaſia Peripatheticæ Scholæ Principem luxere.* Leſſe in Padova, e vi medicò per più anni con tal grido di ſapere, che dopo morte quell'Univerſità fece ſcrivere nella lapide del ſuo Sepolcro. *Criſtophoro Ricinenſi Medico celeberrimo, & Philoſophorum inclyto. Quem univerſa Italiæ Gymnaſia Peripatheticæ Scholæ Principem luxere. Vixit An. 56. Menſ. 7. Die 26. Deceſſit an. 1480. 3. Kal. Febr.*

ANtonio Vinciguerra fù Segretario della Republica di Venetia, fù eccellēte in Poeſia. Nel Giardino del Cōtarini è deſcritto frà grādi Letterati del 1480.

NIcolò di Giacomo Antici fù Dottore di molta ſtima, hebbe la Laurea in Perugia l'anno 1467. Nel Privilegio ſpeditogli ſi legge: *Cum itaque nobilis, & egregius in Jure Civili præſtantiſsimus Vir D. Nicolaus Jacobi de Antiquis de Recaneto, &c.* Si conſerva preſſo gl'Eredi il Privilegio, nel quale ſi vede miniata l'Arme della Famiglia, cioè in Campo azzurro un Crociero di Stelle diviſe da una faſcia bianca dalla deſtra alla ſiniſtra.

# HUOMINI ILLUSTRI IN DOTTRINA
## NEL SECOLO DEL 1500.

TOmaſo figliuolo di Marcello Melchiorri, e di Pantaſilea Maſſimi fù dotato dal Signore Iddio d'una ſingolare capacità, e d'attitudine per lo ſtudio delle Lettere. Il Cavaliere Gio: Battiſta Marini celebre Poeta nel Secolo paſſato, in una Lettera, che ſcrive à Tomaſo teſſendogli un bell'Elogio dice; *Eſſer egli d'un chiariſſimo ingegno, intendente di tutte le bell'Arti, e frà l'altre dell'Armoniche, come ſono la Muſica, e la Poeſia; che in quella non haveva chi l'avanzaſſe, & in queſta pochi, che l'agguagliaſſero. Che haveva prodotti vaghiſſimi, e dolciſſimi componimenti, e recitato nella Romana Accademia gravi, e dotti diſcorſi, e di quella egli era uno de' principali lumi, e ſoſtegno.* Hebbe il Cavalier Marini tale ſtima di Tomaſo, che havendo dedicata la prima parte delle ſue compoſitioni Liriche à Monſignor Melchiorre Creſcentii fautore grande de' Virtuoſi, e ſuo primo Padrone, e Benefattore, la ſeconda parte dedicolla à Tomaſo, come ſuo Mecenate. Nella lira del detto Cavalier Marini ſi trova un ingegnoſo Sonetto di Tomaſo, al quale ſi riſponde con un'altro Sonetto pieno delle di lui lodi. Non ſolamente ſi dilettò della Poeſia Italiana, mà ancora della Latina, nella quale molto ſpiccò. Sì belli, e chiari talenti furono oſcurati in Tomaſo dal giuoco, vitio, e dānato, e dannoſo, che l'haverebbe tirato al precipitio dell'Anima, come l'haveva rovinato nella robba, ſe una partial divotione alla gran Madre di DIO, non l'haveſſe con un ſtupendo miracolo ſalvato. Succintamente narro il fatto, che minutamente hà ſcritto il P. Ippolito Marracci della Congregatione della Madre di Dio Luccheſe, nel ſuo Libro intitolato *Principes Mariani.*

Tornato à Caſa una notte Tomaſo dal giuoco, in cui haveva fatto una perdita di gran ſomma di danaro, ſi chiuſe in una Camera, ed oppreſſo da una profonda malinconia, era in un mare di agitati, e torbidi penſieri, che il portavano à qualche diſperata riſolutione. In queſt'agitatione ſi vidde avanti un Cavaliere, che corteſemente cominciò à conſolarlo, animarlo, allettarlo con promeſſe di riparare alla gran perdita fatta, ed à rēderlo in auvenire più fortunato nel giuoco, purche il voleſſe ſeguire. Diede aſſenſo Tomaſo all'invito, e col Cavaliere uſcì di Caſa. Fù menato nel cupo della notte per viottoli da lui mai praticati ad una parte della Riva del Tevere. Quì comparvero, come ſopra un Tavolino, gioje di tutte le ſorti, collane d'oro, e montoni di monete d'oro, e d'argento. A queſta viſta, & alle parole del Cavaliere, che l'aſſicurava del poſſeſſo d'eſſe, reſpirò Tomaſo.

maſo. Allora il Cavaliere con belle, & efficaci parole il perſuaſe à gettar via da ſe la Corona della Madonna, che haveva addoſſo. V'acconſentì il meſchino affaſcinato dallo ſplendore dell'oro, e delle gemme, e gettò via la Corona. Haveva ancora con ſe Tomaſo l'Offitio della Madonna, gli fù fatta iſtanza dal finto Cavaliere, che era un vero Demonio, che ſe'l toglieſſe da doſſo, e lo gettaſſe nel Tevere. O queſto nò, gridò Tomaſo, e chiamò in ſuo ajuto Maria. All'udire queſto nome fuggì il Demonio, e rimaſe ſolo sù la Riva del Fiume Tomaſo, come fuori di sè, e quaſi ſvenuto. Ripigliatoſi poi, e tornato in sè, deteſtando l'errore commeſſo d'haver dato fede al Demonio, e d'haver gettata nel Fiume la Corona, e chiedendone humile perdono alla Vergine, la pregò à non volerlo abbandonare. Mentre tutto contrito ricorre alla Vergine, ſe gli preſenta innanzi un gentil Giovanetto veſtito di bianco, che preſolo per la mano con lo ſplendore della ſua faccia illuminando la ſtrada, lo riconduſſe à Caſa, e l'auvisò, che ſi preparaſſe alla morte, che ſeguirebbe frà pochi giorni; Accommodaſſe le partite di ſua vita con Dio, deteſtaſſe gl'errori commeſſi, e rendeſſe gratie alla Vergine, che l'haveva liberato di sì gran pericolo, e ſparì. Tomaſo ſorpreſo dalla febre foriera della morte, fece una Confeſsione generale, non volle ammettere alcuna viſita d'Amici, coll'aſſiſtenza ſola de' Sacerdoti, con atti di vero pentimento, e di divotione verſo la Madre di Dio, reſe la ſua Anima à Dio à 22. Aprile 1608 Egli hebbe per Moglie Catarina Orſini, dalla quale hebbe più figliuoli, mà tutti premorirono al Padre. Nel ſuo Palazzo ſi conſerva il ſuo ritratto con queſt'Iſcrittione: *Thomas Melchiorrius Marcelli Filius, Dominus Turritæ. Obiit 22. April. 1608.*

In queſto Tomaſo, Marcello ſuo Padre volle rinovare Tomaſo ſuo Avo, quale compariſce negl'Annali della Città dal 1483. ſino alla morte, haver occupate tutte le primarie Cariche, ed Ambaſciarie ſolite darſi a' ſoli Nobili. Sposò egli Antonia Alemãni nobile Famiglia, dalla quale hebbe Benedetto, Girolamo Veſcovo di Macerata, e di Recanati, Pieruccio, Franceſco, Piera, e Ludovica. Da Benedetto nacque Marcello, dal quale diſcendono i Melchiorri di Roma. Pieruccio ſposò Franceſca Antici, con la quale hebbe Aleſſandro, dal quale diſcendono i Melchiorri di Recanati. Dal Teſtamento di detto Tomaſo Seniore, rogato da Notar Nicolò Amici 25. Settembre 1550. ſi dice: *Nobilis, & præſtantiſſimus Vir Thomas Melchiorrius reliquit Petrutio ejus Filio.* Nel Teſtamento di Antonia Alemanni, Moglie del predetto Tomaſo Melchiorri, rogato da Tomaſo Capoſti 13. Gennaro 1569. ſi legge. *La nobile, & honeſta Donna Antonia Alemanni Moglie di Tomaſo Melchiorri laſcia heredi Benedetto, e Girolamo Veſcovo di Macerata, &c.*

Si noti, che queſto Tomaſo fù figliuolo d'un'altro Tomaſo, come ſi vede in molti Iſtromenti. *Thomas Melchiorrius Thomæ filius.*

FRanceſco Melchiorri Fratello di Mõſignor Girolamo, atteſe allo ſtudio delle Lettere più amene, e vi fece grandi progreſſi. Si dilettò aſſai della Poeſia, e tanto vi ſi avanzò, che il Cavalier Battiſta Guarini, quel celebre Poeta del ſuo Secolo, vedendo le ſue compoſitioni poetiche molto le lodò. In una Lettera, che il Guarini ſcrive à Franceſco gli dice; Che havendo veduta una ſua giunta à certi componimenti Poetici di Poeti inſigni, non l'havea ſtimata inferiore ad alcuno d'eſſi. Gli rende gratia di tanta gentilezza, che uſa con lui, e ſi rallegra, che ſia delle Muſe sì benemerito, e sì favorito. In un'altra Lettera, che gli ſcrive da Padova, ſi proteſta d'havere un gran deſiderio di conoſcerlo di preſenza per godere della ſua converſatione, come gode de'ſuoi leggiadriſſimi Verſi, che gli mãda.

GIrolamo di Marcello Melchiorri Giovane di grande ingegno, e di maggiori ſperãze, appena compiti li Studii delle Lettere humane, e delle Leggi Canoni-

noniche, e Civili, dopo la Laurea Dottorale ricevuta con plauso universale, giusse alla meta della vita nel fiore dell'età; è sepolto nella Chiesa di Santa Maria supra Minervam in Roma con quest'Epitaffio.

*D. O. M.*
*Hieronymo Melchiorrio Romano J. V. C.*
*Ingenij acumine, morum suavitate,*
*Ac generis nobilitate preclaro*
*Qui susceptam pridem Studiorum lauream*
*Ad Urbem referens*
*Magna sui expectatione concitata*
*Proprinquis, & Amicis desiderium*
*Parentibus, & Fratribus luctum*
*Immaturo sublatus interitu reliquit*
*Vixit an. 21. Obijt non. Septemb. 1599.*
*Marcellus Melchiorrius, & Pantasilea*
*Maxima Filio Dulcissimo*
*B. M. P.*

MArin Giacomo Condulmari fù Dottore riguardevole, e di molta pietà, e di grandi speranze. Morì l'anno 1566. di sua età 32. Se ne vede la memoria in un Epitaffio nella Chiesa di S. Agostino di Recanati, che da noi si riferisce nella descrittione della sudetta Chiesa.

ANtonio Condulmari bravo Legista di molta pietà, e prudenza, morì l'an. 1560. di sua età 47. Rimane ancor oggi la di lui memoria in una Lapide nella Chiesa di S. Agostino di Recanati, come si vede nella descrittione di detta Chiesa.

POmpeo d'Alessandro Antici Dottore, Arciprete, ed Archidiacono della Cattedrale fù molto chiaro, e per la sua pietà, e per la sublimità dell'ingegno, e per la facilità di spiegare le sue Dottrine Legali.

GIulio Costantini Protonotario Apostolico, Segretario del Cardinal de' Carpi, e del Card. Ugo Boncompagni nella Legatione di Spagna, che assunto al Papato prese il nome di Gregorio XIII. hà dato alle stampe alcuni libri Spirituali, ed alcune Lettere, che si leggono frà le Lettere di diversi.

RAffaele di Perozzo Antici di gran Dottrina Legale, di prudenza, e di sperimentato Consiglio, fù impiegato dalla Città in varie Ambasciarie di Prencipi, e Pontefici. Fù spedito à Paolo III. à Giulio III. à Pio IV. In tutte l'Ambasciarie, quāt'utile guadagnò alla Patria, tāta gratia s'acquistò da' Pontefici. Giūto all'età senile, volle sgravarsi da tutte le cariche impostegli dalla Patria per godere del riposo. Non gli fù conceduto dalla Città, poiche dovendo ella spedire à Gregorio XIII. per gravissimi negotii un Ambasciadore assistito da' talenti singolari, deputò lui, e perche egli mostrò gran repugnanza in accettar la carica, la Città operò con trè suoi partiali Amici, affinchè l'esortassero à sacrificar la vita per la Patria. S'arrese all'istanze degli Amici, e tuttoche grave d'anni si condusse à Roma a' piedi del Papa.

Chi legge gl'annali della Città, trova in essi, che dall'anno 1535. fino al 1585. non vi fù causa agitata, che ò non si commettesse à lui per risolverla, ò nō s'udisse il suo parere. Quante cariche sono nel Publico, tutte furono conferite à lui. A lui si ricorreva, come à vivo Oracolo di sapere, e di capacità.

GAbriele Percivalli Seniore fù Giovane di grand'Ingegno, e Poeta bravo, e molto lodato da Girolamo Ruscelli nel suo Libro dell'Imprese à c. 309. Que-

ſto parlando d'un Impreſa del Conte Pompilio Collalto, così ſcrive di Gabriele. *Sopra del qual penſiere, io viddi già alcune Stanze di Gabriele Percivalli da Recanati, Giovane molto ſopra il corſo della ſua età veramente miracoloſo d'ingegno, e di Dottrina in ogni ſorte di belle Lettere; le quali ſtanze per eſſer belliſſime, io, che procuro quanto poſſo di dar dilettatione, & utile a' Lettori, giudico eſſer molto à propoſito di metterle in queſto luogo.* E le ripone tutte. Queſto fatto maggiore d'anni portò l'abito nobile, e la Croce de' Cavalieri de' SS. Mauritio, e Lazzaro.

BErnardino Percivalli Seniore fù eccellente in Lettere humane, Oratore, e Poeta; diede alle ſtampe un Libro di Rime, e Proſe. Cõpoſe l'Orſilia Opera Boſcareccia per le Nozze di Ferdinando de' Medici Gran Duca III. di Toſcana ſtampata in Bologna l'anno 1589. come nella Drãma turgia di Leone Allacci. Stampò alcuni diſcorſi Spirituali, e dell'Ecliſſe del Sole; veſtì l'abito nobile, e portò la Croce de' Cavalieri de' SS. Mauritio, e Lazzaro, ed hebbe molti impieghi nobili nella Corte Ceſarea di Vienna. Hebbe una ſtretta corriſpondenza col Cavalier Battiſta Guarini famoſo Poeta, & inviogli ſpeſſo le ſue Rime, alle quali riſpoſe il Guarini con molta gentilezza. Frà le Lettere del Guarini ſtampate in Venetia l'an. 1596. ſe ne vede una de' 4. Giugno 1581. in cui rende gratie al Percivalli d'un leggiadriſſimo Sonetto inviatogli, e gli ne manda un ſuo, lodandolo grandemente dell'ingegno.

FRanceſco di Raffaele Antici huomo di Dottrina, e prudẽza ſingolare, Ambaſciadore più volte della Città al Põtefice, e Difenſore delle cauſe della Communità nella Curia di Roma. Fù Vicario di S. Severino, Vicario Apoſtolico della Dioceſi di Fano, Vicario di Perugia, ove da Giovane hebbe la Laurea Dottorale, in ſtima d'ingegno elevato, e vien chiamato nella Patente *nobilis, & egregius Vir D. Franciſcus de Antiquis de Recineto.* Nell'isteſſa Città fù creato Cavaliere dello Speron d'Oro, nel di cui Privilegio s'inſeriſcono queſte parole. *Præclariſſimo, & Excellentiſſimo Legum Doctori, & J. V. Conſulto, Viro D. Franciſco de Antiquis de Recaneto. E Te D. Franciſcũ in Militem auratũ, & unũ de numero Militũ auratorũ cum omnibus, & ſingulis privilegijs &c. creamus &c.* In tẽpo, che il Cardin. Cinthio Aldobrandini Nipote di Clemente VIII. governava in qualità di Legato lo Stato d'Avignone, fù Franceſco deputato Vicario dal Cardinale con ampliſſima facoltà di conferire Ordini, conſecrare Altari, adunar Sinodi &c. In quella sì riguardevole carica fece egli ſpiccare la ſua Dottrina, e talenti. Di lui laſciò ſcritto Marc'Antonio Ruffo Nobile Fermano, e Primario Lettore in quell'Univerſità in una ſua Oratione latina. *In Franciſco Anticio, quem idẽ Pontifex* (parla di Clemente VIII.) *manere diù voluit Avenione Aldobrandini Regnantis Nepotis Gubernatoris Vicariũ Generalẽ.* Stanco per tante cariche ſoſtenute, deſideroſo di ripoſare, mentre ancor trattenevaſi in Roma pregò la Città à volerlo ſgravare del peſo di tante cauſe appoggiategli dal Publico in quei Tribunali. La Città sì ben ſervita da tant'huomo deputò alcuni ſuoi Cittadini, affinchè il perſuadeſſero à continuare nel ſervitio del Publico, ed inſieme gl'atteſtaſſero la ſodisfattione, che aveva avuto del ſuo lungo, attento, e fedel ſervitio preſtatole. Queſto patrocinò una cauſa graviſſima in Roma à favore di Enea Leopardi, ed Alfonſo Confalonieri Nipote d'Aleſſandra Piccolomini cõtro la Camera Apoſtolica per il Feudo di Mõte Marciano. Come ſi ſcrive nelle memorie di Perozzo Leopardi.

ANtonio Antici Dottore unì la Dottrina Legale, e la pratica del governo cõ tal finezza, che Filippo II. Rè di Spagna commiſe alla ſua direttione importanti negotii nel Regno di Napoli. Di lui in un Oratione Panegirica detta da Marc'Antonio Ruffo nobile Fermano, e Primario Lettore in quell'Univerſità al-

la presenza del Card. Arcivescovo, di Monsignor Governatore, del Magistrato, e Collegio de' Dottori, così stà registrato. *In Antonio Anticio, cujus apud Philippũ II. Regem Hispaniarũ tanti crevit extimatio, ut in arduriorib' causis Commissarius ab eodẽ Neapolim penè Vice-Regi secundus fuerit transmissus.*

Alessandro Antici Dottore nel Pontificato di Clemente VIII. giunse à tale stima nelle cause Legali, che con carica riguardevole presso l'Uditor Generale del Papa seguì Clemente, quando partì da Roma per prendere il possesso di Ferrara, e del suo Stato devoluto alla Chiesa per la morte d'Alfonso ultimo Duca di quello Stato. L'istesso Ruffo nella medesima Oratione ne fece onorata mentione. *In Alexandro Anticio, qui pro sui virtute Pontifici Maximo in profectione ejus ad Ferrariã recuperandã Jusdicentis Auditoris Generalis Sãctitatis suæ partes obivit.* Nel Secolo del 1500. si numerarono della Famiglia Antici 14. che coronati della laurea Dottorale, ò nella Curia Romana avevano cariche, ò pure governavano per lo Stato Ecclesiastico. Con ammiratione il Ruffo sudetto chiuse la sua Oratione. *Preparate animũ Auditores ad rem verè admirandã. Tunc 14. Juris Prædoctores, quorũ plurimi Jura Populis dabant, alij Romanã Curiã sequentes, in Anticio sanguine censebantur.*

Pietro Antici fù huomo assai versato nelle Leggi, nell'Istorie, e nelle Poesie, partitosi dalla Patria se n'andò nella Città d'Ancona, ove dimorò fino alla morte. Nel Chiostro di S. Francesco de' Padri Convẽtuali di quella Città si vede frà molti depositi l'arme della Famiglia Antici scolpita in marmo assai antico.

Marino Gieneuri spiccò assai ne' studii Legali. Fù Uditore della Rota in Firenze in tempo, che governavasi la Città da libera Republica. Di lui così scrive il Negusantio nel Trattato de pignoribus, & hypothecis. *Doctrina, acumine ingenij, experientia, maturitate consilij, elegantia dicẽdi, & sapientia.* Fù Ambasciatore per la Città di Recanati à Leone X.

Mercurio Vulpiani fù celebre Dottore di Legge. Hebbe molti governi nello Stato Ecclesiastico. Di lui hebbe molta stima il Duca d'Urbino; gli cõmise la difesa d'una sua importante lite, che haveva detto Duca col Marchese della Rovere. Nell'ãno 1586. La Città di Jesi pregò con lettera particolare la Città di Recanati, perche volesse darle un huomo pratico, e dotto nella Giudicatura del Collegio de' suoi Dottori. Ella le propose Mercurio di molta stima nelle materie Legali.

Matteo Zampini hebbe gran sapere, gran talento nelle Leggi, nell'Istorie, & in ogni sorte di scienze. Fù portato dalla sua Dottrina, e talento ad esser Consigliero del Rè di Francia. Diede alle stampe molti Libri parto degno del suo nobile ingegno. In Recanati si trovano solo questi.

*De' Stati di Frãcia, e loro potenza in lingua frãcese.*

*De Origine, & Atavis Hugonis Capeti, illorũq; cũ Carolo Magno, Clodoveo, atq; antiquis Frãcorũ Regibus agnatione, & gente.*

*Della Successione, e Prerogativa del Primo Principe di Frãcia.* E perche un Regio Consigliero gli scrisse contro, egli compose la risposta.

*De successione Prærogativæ Primi Principis Frãciæ ab impugnãtiũ injuria jurè vindicata.*

*Explicatio errorũ cuiusdã scripti, cui incognitus Auctor titulũ fecit.*

*Ad Calumnias, & imposturas à Pseudo parlamentis Cathalaunensis, & Turonensis, ac Carnctensi conventiculo ad Catholicæ Religionis perniciem, populiq; Deceptionem impiè confictas in Gregoriũ XIV. illiusq; monitionis litteras ad Clerũ, Principes, Nobiles, & Populos Franciæ responsio.*

Mat-

Matteo partì da Parigi per haver fatto ſtampare un libro contro il Rè contumace della Chieſa Catolica Romana. Venne à Roma, ed ivi morì. Laſciò al Collegio della Compagnia di Gieſù di Recanati una belliſſima Biblia in molti Tomi in foglio.

Antonio, di cui non è noto il Cognome fù huomo verſatiſſimo nelle memorie hiſtoriche, fù Notaro del Podeſtà di Milano, ſcriſſe molte coſe accadute ne' ſuoi tempi. Confeſſa il Corio d'haver havute da lui molte notitie de' fatti, che nella ſeconda parte della ſua Iſtoria racconta.

MA. Santi da Recanati Medico, che viveva nel 1548. huomo di molta Dottrina, & eſperienza fù raccomandato alla Ducheſſa d'Urbino D. Vittoria Farneſe dal Cavalier Annibale Caro di Civitanova, che per la ſua virtù ottenne l'abito di Malta di gratia, in una Lettera, che ſi vede nel Volume primo delle ſue Lettere.

RIccardo di Tomaſo Politi publico Lettore in Padova della Logica, e della Sofiſtica. Scrive il Riccoboni de Gymnaſio Patavino *Inter Explicatores Logicæ, & Sophiſticæ Riccardus Politus Racanatenſis* 1521.

GIo. Nicola di Paſquale publico Lettore in Padova della Sofiſtica. L'iſteſſo Autore. *Inter Explicatores Sophiſticæ Jo. Nicolaus Paſchalis Recinetēſis* 1543.

PIetro Paolo Vitale publico Lettore in Padova del 3. libro d'Avicēna. L'iſteſſo Autore. *Inter Explicatores lib. 3. Avicennæ Petrus Paulus Vitalis Picenus* 1546.

MArino Maſſucci Lettore in Padova della Sofiſtica. *Inter Explicatores Sophiſticæ Marinus Maſſutius Picenus* 1558.

NIcolò Maſſucci ſpiccò nella Poeſia, diede alle ſtampe il Vellettajo Comedia, e la Coſtanza celebre Tragedia, la quale, e per l'unione dell'Attione, e per l'eſatta oſſervanza de' Precetti, e per la locutione puol paragonarſi à qualſiſia altra Attione. Furono ſtampate in Firenze l'anno 1545. come ſcriue Leone Allacci nella ſua Dramma Turgia. Hà ſtampato ancora un Diſcorſo ſopra la Riforma dell'anno aſſai dotto. E l'Angelita nella ſua Iſtoria confeſſa haver avuto da eſſo molte notitie ſteſe da lui nella ſua Iſtoria.

SIgiſmondo Sigiſmondi huomo di molto ſtudio hà dato in luce alcune Proſe, e Rime, e la Pratica Cortigiana Morale, & Economica.

IGnatio Bracci Rettore di S. Maria di Monte Morello, Protonotario Apoſtolico, Oratore, Poeta, Filoſofo, e Teologo diede alle ſtampe due Opere. L'Etimologia del nome Papa, & Pontifex; e la Traduttione, e Conſideratione della Fenice di Claudiano. Tutte due Opere di molta eruditione Sacra, e Profana, e di molto ingegno. Nella traduttione della Fenice loda molto Anna Ghiſlieri Moglie di Fabritio Lepretti, la quale componeva molto bene in Proſa, e nel Verſo. Lo Stelluti, che sì bene voltò in Italiano le Satire di Giovenale, così ſcrive d'Ignatio, parlando della Fenice. *Legga chi ne vuole haver piena relatione la traduttione, e la conſideratione della Fenice di Claudiano del Signor Ignatio Bracci da Recanati Teologo, e Poeta, e di molte altre ſcienze ornato, che diffuſſamente, & eruditamēte ne ſcrive.* Leone Allacci nella ſua Drammaturgia ſcriue; Che Ignatio compoſe l'Ilarocoſmo, ò vero il Mondo lieto nelle Nozze delli Sereniſſimi Principi Federico Feltro della Rovere, e Claudia Medici, e ſi conſerva nella Biblioteca Vaticana. Il medeſimo Leone Allacci nella ſua Operà intitolata Apes Urbanæ dà notitia d'un altro Libro compoſto da Ignatio, e intitolato l'Occulta Corriſpondēza trà l'Arme, & il Cognome de' Barberini ſtampato in Roma appreſſo il Facciotti 1623.

Diede anche alle ſtampe un'altra Opera: *Ignatij Bracci Presb. Recinet. S. Theol. Ma-*

*Magistri, Phenices Effigies in Numisenatis, & gēma, quæ in Musæo Gualdino asservātur, & parietibus indicata, & ejusdē Avis Vindiciæ; Romæ typis Vitalis Mascardi.* Nella Biblioteca volante di Gio: Cinelli Scantia Nona.

GIo. Battista di Cesare Massucci huomo assai buono nella Poesia. Hà dato alle stampe alcune erudite Comedie, e frà l'altre, Gl'amorosi inganni, come scrive Leone Allacci nella sua Drammaturgia.

FUlvio di Cesare Massucci Dottore di Legge fù versatissimo nelle belle Lettere.

ANton Giacomo di Aurelio Massucci Dottore fù buono Istoriografo.

LUdovico d'Ipolito Massucci Dottore, e Canonico della Cattedrale molto si dilettò dell'Eruditione Sacra, e Profana.

PIetro Bongiovāni si dilettò assai dell'Eruditioni antiche, e vi fece molto studio, singolarmēte di quelle della Patria. Adunò per tanto Bolle, Brevi, Istrumenti, Libri di Compagnie, Registri di Lettere de' Superiori, Libri detti de' Fumanti, ne' quali si registrano i nomi di quelli, che possiedono, e pagano, Nota de' Notari, Alberi delle Famiglie fin dall'anno 1300. Copiò tutti gli annali della Città, che cominciano dall'anno 1415. Lasciò manuscritte molte memorie di Chiese, Iscrittioni, Capitoli, ed altri avvenimenti di diversi Secoli. Questi manuscritti rimangono ora presso li Marchesi Girolamo, e Tomaso Antonio Antici, e parte in mano del Cavaliere Lucio Giuseppe Centofiorini.

GIrolamo Angelita hà scritto, e mandato in Stampa l'Istoria della Venuta della Santa Casa di Loreto. L'occasione di scriverla fù. Alcuni Dalmatini venuti nella Marca portarono con se tutte le memorie, che sono registrate negli annali di Tersatto, della partenza, che seguì da Nazaret della Casa della B. Vergine, dell'arrivo, e della dimora d'essa in Tersatto. Girolamo huomo di molta intelligenza, e Segretario perpetuo della Città stimò suo dovere porre in più chiaro lume quelle notitie, che furono scritte nell'anno 1340. della prodigiosa venuta nel Territorio di Recanati della S. Casa, coll'aggiunta di queste havutesi dalla Dalmatia. Per tanto scrisse con ogni esattezza la piena, e distinta Istoria di questa venuta; Et acciochè non rimanesse solo in Italia, mà potesse stendersi nell'altre parti d'Europa, la scrisse in Lingua latina, e la dedicò al Sommo Pōtefice Clemente VII. Fù gradita dal Papa l'Istoria, e tuttoche à lui fossero note tutte le diligenze osservate da' Dalmatini, e dalle Genti più riguardevoli della Marca, per rinvenire, se questa fosse quella Casa di Nazaret, in cui nacque, e dimorò la Vergine, volle nondimeno spedir di nuovo trè suoi Prelati in Palestina per assicurare con maggiori Testimonii la Veneratione di sì gran Santuario. E gli riuscì, perche tornati dalla Palestina confermarono tutte le relationi riportate ne' Secoli passati da' Dalmatini, e da' Marchegiani. Come l'Istoria di Girolamo hebbe il gradimento del Papa, così hebbe il plauso da' Popoli dell'Italia, e dalle Nationi Oltramontane. Di Girolamo così scrive il Tursellino. *Hieronymus Angelita Civis Recinetensis Domi suæ, vel generis nobilitate, vel integritate vitæ clarus in paucis fuit. Is Virginis Lauretanæ historiā à se conscriptam, Clementi Pontifici per id tempus dicavit.* Fù spedito dalla Città di Fermo suo Ambasciadore à Roma per negotii urgenti della Città.

Nell'anno 1532. detto Girolamo fù estratto nel Magistrato di Fermo, e per andare à prendere l'Offitio, ottenne la licenza dal Magistrato di Recanati.

GIacomo Lentini hà dato alle stampe l'Appendice di certe opere Liriche con un Poema, il di cui titolo è *Jacobi Lentini Recinetensis Appendix de quibusdā Liricis versibus, impressa Norimbergæ* 1520. *cum Poemate.* Gio:

GIO: Franceſco Angelita figliuolo di Girolamo huomo aſſai erudito, che hà dato molte notitie di Recanati nella ſua hiſtoria, molto ſi dilettò delle coſe antiche. Havea in ſua Caſa, come egli narra un bel Quadro in Tavola di forma tonda di mano del Lotto, in cui ſi vedeva Lot con le due ſue figliuole opera aſſai rara. Cõſervava nello ſtudio altr'opere eccellenti, e molte Medaglie di bronzo, d'argento, d'oro con gioje antiche intagliate con teſte d'Imperatori, con altre opere di Scultori Eccellenti, delle quali opere faceva gran conto Fulvio Orſini Antiquario famoſo. Fù uno degli Accademici diſuguali, detto il Roco, & aveva per Impreſa un Toro col motto *purgat ravim.* Diede alle ſtampe oltre l'origine di Recanati (della quale dice nell' opera ſua intitolata i Pomi d'oro. *Mi ricordo aver ſcritto nell'Iſtoria di Recanati, la quale per eſſer piena di molte ſcorrettioni, mi riſolvo farla riſtãpare*) un opera intitolata i Pomi d'oro. In queſta vi ſono Lettioni ſopra il Fico, ſopra il Melone, e ſopra la Lumaca. Moſtra in eſſe molta, e varia eruditione Greca, e Latina. In queſt' opera nelle prime pagine, è la ſua Imagine. La Relatione del Capitolo Generale de' Padri Agoſtiniani celebrato nel Convento di Recanati l'anno 1602.

Una Tragedia di S. Caterina Vergine, Martire, ſtãpata in Venetia l'an. 1607. come ſcrive Leone Allacci nella ſua Drammaturgia.

LUca Paſtrovicchio Autore di Tirſi Coſtante Favola Boſcareccia ſtãpata in Milano preſſo Gio: Giacomo Como, e Gio: Battiſta Alzato 1605. nella Drammaturgia di Leone Allacci.

GIo. Franceſco Grifonelli de' Maſſili hà compoſto varie operette, frà l'altre una Tragicomedia intitolata l'Infelici Amori, ſtampata in Macerata l'anno 1648. come ſcrive Leone Allacci nella ſua Drammaturgia.

CAmillo Condulmari Dottore dell'una, e dell'altra Legge huomo di molti talenti, fù Vicario del Veſcovo di Jeſi. In ogni occaſione, che gli ſi preſentò di moſtrare il ſuo talento nella Dottrina, e le ſue maniere nel Governo. Comparve ſempre meritevole di maggiori, e più conſpicue cariche.

CHriſtoforo di Curio Condulmari dotato di molto talento; & aſſai perito nelle Lettere humane. Fù Segretario di molti Perſonaggi, e Vicario del Veſcovo di Jeſi; praticò nella Segretaria uno ſtile nobile, acuto, elegante, e pieno di ſenſi accommodati al negotio. Per tanto le ſue Lettere furono in molta ſtima preſſo i Segretarii del ſuo tempo.

GIulio Polini Canonico della Cattedrale di Recanati Dottore in Filoſofia, e Teologia, fù dotato d'un intelletto atto ad apprendere tutte le ſcienze. In Venetia ſpiegò per molt'anni à quei nobili i libri della Politica d'Ariſtotele. Eletto in quella Città Conſultore del S. Offitio, e Reviſore de' Libri, che dovevano darſi alle ſtampe, e ſingolarmente di quei, che venivano da Paeſi infettati dall'Ereſie, faticò molto per quel Tribunale, e con zelo grande di mantener pura la Dottrina della Religione Cattolica, ricuperò à proprie ſpeſe molti libri Ereticali per conſegnarli in mano dell'Inquiſitore dello Stato Veneto, che allora era il P. M. F. Anſelmo Oliva. Tornato alla Patria morì l'anno -------- Egli era Diſcendente di Giovãni di Matteo Polini, che ſi ritrova Teſtimonio con Giacomo Mencione nel Libro de' Statuti della Città nella riforma fatta l'anno 1430.

GIo. Franceſco Antici fù uno de' più ſtimati Poeti Lirici del ſuo tempo, morì d'anni 27. nel fiore dell'età, e delle ſue ſperanze, che gli prometteva la ſua vena Lirica, che l'averebbe portato à poſti riguardevoli nell'Accademie d' Italia. Sono date alle ſtampe tre ſue Canzoni, che per la ſublimità de' penſieri, e

per

per la bizzarria dello stile, e per la sceltezza de' cõcetti possono andare del pari alle cõpositioni Liriche de' migliori Poeti del suo tempo. L'Argomento della prima è, che all'Europa Cattolica altro scampo non resta contro l'invasione del Turco, che l'ajuto di Dio. Della secõda, che l'opere scelerate sono alla fine scoperte, e punite. La terza, che per la Militia devono allevarsi gli huomini ne' disaggi, e che per le soverchie delitie dell'età nostra, è corrotto il valor dell'Europa, e si temono l'Armi de' Turchi. Quest'ultima è dedicata all'Eccellẽt. Signor Principe Ludovisio marito di D. Costanza Pamfili Nipote d'Innocenzo X. Queste Canzoni sono trà gl'Assaggi Poetici imbanditi dalle Muse Picene all'Università dell'Accademie d'Italia, stampate in Genova per Pier Giacomo Calenzani l'anno 1647.

In questi Assaggi sono registrate varie compositioni Poetiche di soli Auttori della Marca, che vivevano in quel tempo, ed avevano qualche plauso. Gli Auttori sono.

Il Conte Pietro, & il Conte Prospero Bonarelli d'Ancona.
Marcello Giovanetti d'Ascoli.
Cõte Annibale Montevecchi, Girolamo Moricucci, e Vincẽzo Nolfi da Fano.
Monsignor Lorenzo Azzolini, e Simone Paitini da Fermo.
Gio: Francesco Lazzarelli, Gio: Paolo Rubeni, e Guido Benamati da Gubbio.
Clemente Politi da Osimo.
Aurelio Mancini, e Girolamo Gratiani da Pergola.
Francesco Massucci, e Gio: Francesco Antici da Recanati.
Carlo Sempronio, e Gio: Leone Sempronio d'Urbino.

Giuseppe Antici suo fratello ancor egli fù buon Poeta, ed huomo di molta eruditione. Tutti due figliuoli del Cavalier Giacomo Antici sì ricco, e sì pio, che nel secolo del 1500. eresse un Monte di 100. some di grano à benefitio de' poveri con prestarle gratis. Come si legge dal susseguente memoriale.

*SANTA MARIA.*

*Divotissimi Cõfrati. Havẽdo li divoti Oratori di questa Venerãda Cõfraternità di S. Gioseppe. Il Rev. M. Gio: Frãcesco, Jacomo, e Camillo Antici già havuto animo di proveder alla povertà, acciò in certi tẽpi calamitosi perpetuamẽt. sia souvenuta, hãno penzato cõ il mezzo di questa Venerãda Cõfraternità manifestare, & eseguire per la salute dell'Anime loro, e de' loro passati, quãto quì sotto intenderete; & in prima si dice, e fà intẽder, che à beneficio delle povere famiglie vogliono li predetti Oratori dare à questa Venerãda Cõfr. 100. some di grano, le quali si debbano in perpetuo distribuire in presto à servitio delle povere famiglie in questo modo, cioè che per la festa della Natività di N. S. Giesù Christo some 50. e per la festa di Pasqua di Resurr. le altre some 50. nelli quali tẽpi si suole haver più bisogno, e questo à ragione di mezza soma di grano per famiglia in ciascuno di questi due tẽpi, sino alla sõma di 50. some, e nõ più, cõ questo però, che si abbino à restituire nella Festa della Sãtissima Madõna d'Agosto, che siegue il medemo ãno, e se occorresse alle volte qualche tẽporale di tẽpi cattivi insoliti ne' mesi di Gẽnajo, ò Febrajo, si possa metter le mani etiã nelle 50. some di Pasqua pur in nome di prestanza, ò mutuo, col medemo peso di restituirsi nel tẽpo come di sopra, & acciò tal opera possa aver buon effetto, hãno pẽsato li sudetti Oratori, dar tal carico alla sudetta Venerãda Cõfraternità, la quale debba constituire, ordinar, e far come si dice un Monte à beneficio della Povertà, nella qual Confraternità molto confidano, che non mãcarà accettar questo peso, sicome loro supplicano, lo vogli accettare, & risolvendosi à questo, si degnerà eliger alcuni Deputati del Corpo della Cõfraternità à quest'effetto, li quali abbiano auttorità come la Cõfraternità istessa di obligarsi per publico Instrumẽto à costituir questo Monte,*

*& à diſtribuir queſto grano ogn'ãno in perpetuo, che non habbi mai da mancare, & loro Oratori incontinente ſi offeriſcono, & ſi obligano fatto l'Inſtrumẽto miſurargli, e conſegnarli la detta quãtità delle ſome 100. di grano, da diſtribuirſi nel modo come di ſopra; ſia pregato l'Altiſſimo Dio Benedetto, che diſponga queſta Venerãda Cõfraternità à pigliar, & accettar queſta fatica, ſi come eſſi Oratori ſono diſpoſti à far queſta conſignatione, la qual Cõfraternità N. S. Iddio eſalti ad Vota.*

*Monſignor Illuſtriſſimo, e Reverẽdiſſ. li Divoti Oratori di V. S. Illuſtriſſ. & Rever. Frãceſco Gigli, & il Cavaliere Antonio Angelelli, Deputati della Venerãda Cõfraternità di S. Maria, & S. Gioſeppe della Città di Recanati eſpongono, che eſſendoſeli offerta una certa quãtità di grano dal Signor Cavaliere Giacomo Antici, & ſuo fratello, & Nipote da diſtribuirſe à poveri, ſecondo l'ordine, forma, & continenza, che nella preinſerta ſupplica appariſce dalla Veneranda Confraternità accettata, & perche ſi ſono trovati poi alcuni capitoli, quali par che contradicono all'accettatione già fatta, & all'animo bono delli Cõfrati, quale è di durar fatica à beneficio della povertà. Per tãto per toglier via ogni ſcrupolo, che poteſſe eſſer cõtro eſſa Cõfraternità, umilmẽte ſupplicãdo ricorrono à V. S. Illuſtriſſima, & Reverẽdiſſ. ſi degni in tale atto diſpenzare, & derogare almeno per queſta volta alli detti Capitoli, quali oſtano, acciò poteſſero eſeguire queſta Sãta Opera à beneficio della povertà nõ oſtante li ſopradetti capitoli, & pene in quelli impoſte, & altro, che faceſſe incontrario, il che da V. S. Illuſtriſſima, e Reverẽdiſſima riceverãno per gratia ſingolare, quale Iddio proſperi ad Vota. &c. Attẽtis narratis, req; maturè diſcuſſa diſpẽzãtur petita, & Cõfraternitati cõcedimus. Non obſtantibus Capitulis, quibus pro hac vice tantùm derogamus, de cetero in ſuo robore permanẽtibus.*

*G. M. Epiſcopus Recanaten.*

URbano Giorgi prima Soldato, e Capitano nelle Guerre di Germania combattè valoroſamente contro i Nemici della Caſa d'Auſtria, e laſciata la Milit. a conſecrò la ſua ſpada alla B. Vergine nella Chieſa della Vittoria de' Padri Carmelitani Scalzi di Roma con queſt'Iſcrittione.

*Urbanus Georgius Recinetẽſis in Conflictu Pragẽſi Peditum Dux, Enſem, quem pro fidei defentione geſtaverat Beatiſſimæ Virgini D. D.*

Queſta Iſcrittione Io più volte viſitando quella Chieſa negli anni giovenili la viddi. Dalla Militia paſsò alla Corte dell'Imperatore Ferdinando con impiego onorato, ajutato da Ignatio ſuo fratello Muſico della Cappella Imperiale. Dotato da Dio di buon ingegno dopo la Militia, e la Corte applicò alli ſtudii, ed hebbe la Laurea Dottorale della Filoſofia, e della Teologia. Veſtì l'habito Clericale, ed aſſiſtito dalle Lettere, e dalle Comendationi dell'Imperatore, nella vacanza della Prepoſitura della Cattedrale di Recanati gli riuſcì ottenerne la Dignità. La ſoſtenne per alcuni anni con decoro, mà poi per varii diſguſti, che incontrò nella Chieſa, e nella Città gli convenne laſciarla. Fù ancora Protonotario Apoſtolico. Si dilettò di Poeſie, e diede alla luce varie operette. Il Sepolcro di Chriſto viſitato dalle Marie. Il Natale di Gieſù. Il Faſcetto di Mirra nella Paſſione di Chriſto. Il Sidonio Tragicomedia. La Gara Muſicale, e la Corianna. Ettore ſchernito. Il Traditor Felice Comedie. Il Gallo., & il Sacrificio d'Abramo Tragicomedie. La Caccia Poema. Rime del Veſſuvio. Rime diverſe. Rime ſacre parte prima. Relatione della Ribellione di Trilando Valeſtain. Relatione della Vittoria di Norlinghen.

ANton Giacomo d'Ippolito Perozzi Dottore applicatoſi alla Giudicatura fù impiegato in varii governi dello Stato Eccleſiaſtico con molta ſua lode. Morì in Benevento Luogotenente di quel Governatore. Queſto è Nipote di Perozzo Perozzi Cavaliere di S. Stefano da Camerino, che primo portò la ſua Famiglia in Recanati.

Gio:

GIo: Bastiano di Santi Rastellini Dottore dell'una, e l'altra Legge ottēne da Urbano VIII. l'Auditorato della Rota di Macerata l'an.1626. Fù Pretore della Città di Trento, e Cōsigliere nelle materie Ecclesiastiche dell'Arcivescovo, e Prencipe di Salsburg. l'anno 1630.

GIrolamo Lunari prima āmogliato, e poi Sacerdote, fù uno de' migliori Academici, e ne' suoi discorsi erudito, ed ingegnoso. Canonico della Cattedrale, e Penitētiere: e Vicario Capitolare. Non s'intimava Accademia in Recanati, che non fosse invitato Girolamo. Più volte fù eletto Principe d'essa.

ANtonio Stabili hà dato alle stampe un Trattato del Notariato. *Brevis Tractatus de Officio Notariatus, ejusq; Auctoritate, & Dignitate. Tyronib' presertim perutilis, & necessarius, Antonij Stabilis Recinetēsis, & Civis Romani Posthumi Auctoris notis illustratus, & auctus cū locupletissimo Indice. Denuò prodit in lucē, opera Philiberti Stabilis Auctoris Filij, Illustrissimo D. Clemēti Marchioni Anticio Recinetēsi. Romæ MDCLXXVIII. Sumptibus Joannis Antonij Gherardini in Parione sub signo Europæ.*

POmpeo Bettini huomo di molto ingegno, e Dottrina Legale. Fù per molti anni Avvocato nella Patria, da dove passato à Macerata fù stimato de' migliori Avvocati di quella Città.

FRancesco Bettini suo figliuolo Dottore nell'una, e l'altra Legge, Protonotario Apostolico, fù Vice Governatore di Recanati, Vicario Generale, e Capitolare di Mileto, Vicario del Vescovo di Tricarico, Vicario degli Arcivescovi di S.Severina, di Coma, di Manfredonia, e due volte di Cosenza. Morì in Napoli l'anno 1710.

TOmaso Monaldi Cononico della Cattedrale di buona Dottrina, e pratica nelle Leggi, più volte Vicario con molta integrità di Giustitia.

ANtonio di Tobaldo Condulmari Canonico di molta bontà di vita, e di sapere singolare Vicario Capitolare.

IPpolito di Girolamo Angelita, di cui fui condiscepolo, ancor Giovanetto nella Classe della Grāmatica, e dell'Humanità del Collegio de' Padri nostri di Recanati, sin d'allora mostrò singolar ingegno, e vasta memoria, e sin d'allora componeva Comedie, oltre altr'opere di Poesie. Studiò la Filosofia. Attese allo studio delle Leggi, e n'ottenne la Laurea Dottorale. Esercitò per qualche anno l'Avvocatione. Havendo dato gran saggio di se nelle materie Legali, fù chiamato alla Rota di Genova. Mentre s'accingeva alla partenza per quella Carica d'Auditore, sorpreso dal male partì per l'altra vita.

GIo. Domenico figliuolo di Girolamo Rosa Tenente della Cāpagna de' Cavalli di Loreto, e di Laura Squarcia dopo d'havere studiato Grāmatica, & Humanità. Di 17. anni attese alle Leggi in Fermo sotto il celebre Dottor Paitini, & ottenne la Laurea Dottorale in quell'Università con la solita distintione, che hāno li Recanatesi in detta Città. Ne' Tribunali di Recanati imparò la pratica. Ivi da Monsignor Mosti Governatore della Marca fù deputato Vice Governatore, e vi supplì altre volte. In tempo di Clemente X. hebbe varie Cōmissioni, e fù Podestà di Cesena per 5. anni. Chiamato da Alessandro III. Duca della Mirandola la governò per 4. anni, impiegato ācora da quel Duca in altri maneggi. Il Conte di Novellara Cugino del Sereniss. di Mantova lo tenne per 12. anni suo Governatore, valendosi dell'opera sua in molti affari. Il Duca di Modena lo fece Governatore del Principato di Scādiano Appanaggio del Principe Luigi d'Este. Quì fù sopraintendente alla Militia Alemanna, quando svernò ne' Stati del Duca. Scoprì una miniera di Solfo, che poi cavata, ha portato molto vantaggio allo Stato. Dopo 3.āni di questo Governo sorpreso da lunga malattia, e penosa, por-

tatosi à Novellara per mutar aria, quivi nel Palazzo del Cõte finì di vivere à 26. di Maggio 1697. Con nobile funerale fù mandato alla Sepultura nella Chiesa delle Monache Carmelitane Scalze. Non solo fù huomo versato nelle Leggi, e di valore ne' governi, mà per le sue rare maniere s'avanzò molto nella gratia, e nell'acquisto della Protettione di molti Principi Italiani, e Forastieri.

MArcello Antonio di Battista Lunari, e di Catarina Massucci Giovanetto frequentò le scuole de' Padri della Cõpag. di Giesù nel Collegio di Recanati, studiò l'Humanità, e la Rettorica, mentre insegnò l'una, e l'altra il P. Francesco Tassone Soggetto di molto valore, che ammirò la vasta memoria, e la sottigliezza dell'ingegno del Giovane. In Fermo studiò la Filosofia, e le Leggi, delle quali con universale approvatione ottenne la Laurea Dottorale. Terminati i studii, attese alla pratica della Curia, della quale diede buõ saggio nella Patria, & in Jesi. In Roma vi si perfettionò in maniera, che ancor Giovane hebbe in mano le cause di molte primarie Famiglie. Nel tempo della Peste, che afflisse Roma governando la S. Chiesa Alessandro VII. fù uno de' Cõmissarii, ed esercitò la carica di tanta gelosia con piena sodisfattione. Fù Auditore dell'Annona, e del Tesoriere, mentre Monsignor Gio. Francesco Negrone ora Cardinale era Presidẽte dell'Annona, e Tesoriere della Camera. In tutto il Pontificato d'Innocentio XI. fù Giudice di Castel S. Angelo. Ottenne in tempo del medemo Pontefice l'esser uno degli Agenti dello stato Ecclesiastico per diversi luoghi, e continuò sino alla morte. Fù Auditore del Card. Alderano Cibo Decano del Sacro Collegio per lo spatio di 11. anni Per lo spatio di 38 ãni esercitò l'Avvocatione in Roma, e scrisse in cause gravissime, adoperato nelle liti da Case Secolari, e Regolari. Dalla Città di Recanati, e dalla Provincia della Marca più volte fù eletto Ambasciatore a' Põtefici Innocẽtio XI. Alessãdro VIII. e Clemẽte XI. Dopo alcuni ãni del suo arrivo, e della sua dimora in Roma, mentre attendeva nella Curia con qualche vantaggio ad agitar le cause, prese stato, e si accasò. Dalla sua Moglie hebbe 17. figliuoli, molti de' quali in età Fantile morirono, e senza incomodar la sua Casa di Recanati mantenne con ogni decoro la sua Famiglia. Mentre scrivo queste memorie vivono 4. maschi, e 3. femine. Mantenne un tenor di vita da Avvocato incolpato, e di Padre di Famiglia esemplare. Frequente nell'uso de' Sacramenti, nelle visite delle Chiese, e nella compassione verso de' Poveri. Fù singolarmente divoto della Santissima Vergine. Morì in Roma à dì 3. Maggio 1701. E fù data onorevole Sepultura nella Chiesa d'Araceli. Egli era Cugino di Violante Lunari mia Madre, e mi amò con tenerezza particolare.

CEsare Giuseppe d'Ulisse Massucci, e di Catarina Falconcini Nobile Originaria della Città di Volterra in Toscana nato l'anno 1640. 14. Novẽbre studiò Grãmatica, Humanità, e Rettorica nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù di Recanati, & in queste facoltà diede gran segni di capacità, ed ingegno. Fù mandato allo studio à Fermo. In quell'Università attese alla Filosofia, e poi alle Leggi, e n'ottenne la Laurea Dottorale con la pienezza de' voti di quei Dottori. Terminati li studii, e tornato alla Patria, conosciuti dalla S. Congregatione della Consulta i suoi talenti nõ furono lasciati otiosi. Dalla Congregatione sudetta fù mandato Podestà alla Terra di S. Quirico, alla Mandola, ed al Governo della Patria. La Congregatione de bono Regimine lo spedì Commissario con amplissime facoltà sopra gl'interessi della Città della Ripatrãsona, e la Terra di Castelfidardo. Dalla Patria fù spedito, e trattenuto in Roma col Carattere d'Agente per molti anni à cagione della grande, lunga, e dispendiosa controversia frà la Città, e Ministri della S. Casa di Loreto per la vendita de' Scossicci.

E

E stato Avvocato per lo spatio di più di 30. anni, e con tale stima, che à lui si ricorreva, come ad Oracolo. In Patria dichiarato Avvocato di molte Case Religiose, e della Communità. Hebbe una bella Vena Poetica, nell'arte Oratoria fù grande, e comparve nell'Accademie frà i migliori. Voleva dare alle stampe varii suoi componimenti Poetici, & Oratorii, mà fù impedito dalla morte. Si dilettò dell'Istoria, & avendo perfettamente imparata la lingua Francese tradusse una parte dell'Istoria Francese del Cieriçiers in lingua Italiana, e la stampò. Lasciò una buona Libraria Legale, & una copiosa suppellettile di manuscritti Legali, parto, e fatiche del suo sublime ingegno. Da Angela Calcagni mia Sorella hebbe due femine, & un Maschio ora Canonico della Cattedrale. Unì colla Dottrina una pietà singolare, e mostrolla nella toleranza di molte disgratie della sua Casa, che incontrò nella perdita della robba, e de' lucri delle cariche, nelle quali fù impiegato. Sopportò con invitta patienza una lunga, tormentosa, e dispendiosa malatia, che il consumò. Gl'ultimi atti di sua vita furono di compassione, e di ammiratione à tutta la Città, sempre impiegati ò in benedire la Divina bontà, che il provava con i dolori, ò in renderle gratie, mentre il rendeva simile à Giesù tormentato in Croce. Monsignor Vescovo Gherardi volle visitarlo, e dargli la sua benedittione ricevuta da lui con tenerissimi atti di divotione. Finì di vivere assistito da' Sacerdoti, e da' Religiosi à dì 31. Ottobre 1707. E con molt'honore hebbe la Sepultura nella Chiesa di S. Agostino.

NEL SECOLO DEL 1200.

IN questo Secolo vivevano Rainaldo da Recanati, che fù Giudice di Macerata, come scrive il Compagnoni.

PAolo degli Achilli, che fù Sindico della Città, e mandato l'anno 1227. alla Città di Rimini confederata colla nostra, affinche gli offerisse ogni ajuto, mentre era in gravi discordie colla Città di Pesaro.

FErmano di Attone Malgerio ancor egli fù Sindico di Recanati l'anno 1252. quando si fece l'unione frà la Città di Jesi, Recanati, e Cingoli.

## HUOMINI ILLUSTRI IN GOVERNI, E CORTI

NEL SECOLO DEL 1300.

MAtteo Bongiovanni nel 1322. fù Ambasciatore ad Amelio Rettore della Marca; e in suo tempo si fabricò il Castello di Montefiore, e nel 1429. la sua Torre.

PIetruccio di Curtio fù huomo molto stimato; onde il Card. Andrea Buõtempo Perugino Vicario ancora della Marca nell'anno 1389. lo fece Depositario in occasione di riparare a' gran danni, che facevano le Soldatesche nella Marca, dãdo ad esse 10000. fiorini in donativo, cõ promessa, che s'asterrebono da ogni sorte di rapina, e di danni.

ANtonio Bongiovanni fù Podestà di Fuligno nel 1342. come scrive il Jacobilli nella descrittione della Città di Fuligno.

COrrado Foggero, huomo di molta dottrina, e prudenza, fù Pretore d'Osimo l'anno 1384. come riferisce il Martorelli, e di Macerata l'anno 1396. allo scrivere del Compagnoni.

POlito di Clemẽte fù Architetto di molta stima in questo Secolo, e nelle fabbriche militari molto intendente; molto s'adoperò nella riparatione della Città dopo la sua rovina. Si esibì ancora à fortificar il Castello di Loreto, del Porto, e di Montefiore, e à riparar le sue ville di S. Martino, Montazzano, Bagnolo, & altre, che ora sono tutte distrutte. Si conserva ora una lettera frà le Scritture antiche riferita dal Baldinucci nel decen. 8. del Secol. 2. dal 1370. al 1380.

*Spectabil. Viris Capitan. Villæ S. M. Castrorum Portus S. Petri, Mõtis Florum; nec non Officialibus nostrarum Villarum, Sancti Martini, Mõtazzani, & Bagnoli, Reipub. nostræ fidelibus.*

*Priores Populi Civit. Recinet. Sal. Nuper generosus, & Nobilis Vir Politus D. Clementis Politi, Civis noster, Mathematicæ Magister, & præcipuè Architecturæ Militaris, expedivit reparationem, & constructionem nostræ olìm dirutæ Patriæ ob efferatã audaciam quorumdã pravorũ Civium, & perduellis populi, & modò se offert promptũ ad fortificanda nostra Castra cum Villis, antequàm redeat ad ministeria belli, ubi est peregrè revocatus. Et sanè, quià nunc Deus Opt. Max. & Deipara Virgo nostra Tutelaris Domina, fecit nos respirare à cladibus, post exanelatos labores plerumq; annorum, reformatũ, sancitũ, & ordinatum fuit in Concil. majori Populi, & Magnificorum Ansianorum, ut etiam Comitatus noster restauretur, & fortificetur. Igitur vobis omnibus, & cuiq; vestrum, sub pœna privationis Officiorũ, seù Officii, præcipimus, & mandamus authoritate, qua fungimur S.*

Cons.

*Conſ. qualitèr præparare faciatis eum numerum Operariorum, Animalium, & eam quantitatē materiæ ligneæ, & lapideæ, & demùm totum id, quod à vobis, & quolibet veſtrum requiſiverit, ſeù requiri fecerit idem Politus D. Clementis in reaptatione, ſeù conſtructione, etiam denuò facienda ad ejusdē arbitrium, Foſſorum, Revellinorum, Murorum, Caballeriorum, Palizzatarum Mantellettorum, Turrium, Baſtionum, Vallorum, & hujuſmodi. Ad hoc autem, ut tantum opus, quàm citiùs expediatur, pœnas pecuniarias infligere contrà quoſcumq; denegantes uſum rerum, Animalium, & perſonarum, & quatenùs opus ſit Tranſgreſſores juſſuum veſtrorum, ad fortias Curiæ noſtri Poteſtatis corporaliter puniendos redigere curabitis, & benè valete. Datum Rechanat. ex noſtra Reſidentia Priorali 5. Kal. Aprilis anno ſal.* 1385.

*Vennutius Peri de S. Juſto*
*Not. Dep. Ordin. & Reform.*

## HUOMINI ILLUSTRI IN GOVERNI, E CORTI
### NEL SECOLO DEL 1400.

BAldaccio di Giacomo Antici fù familiare, e Commenſale di Ferdinando Rè di Napoli, viaggiò ſplendidamente per molta parte del Mondo, e ſi ſtima, che in quella Real Corte aveſſe Carica riguardevole, mentre in Caſa de' ſuoi Deſcendenti ſi conſerva il Sigillo. Nel Paſſaporto fattogli per Ordine del Rè ſi vede ſcritto: *Nobilē, & Egregiū Virū Baldaccium de Jacobo de Antiquis de Recaneto Familiarē noſtrū dilectū.*

GIovanni Monaldi fù huomo di tanti talenti, che fù ſpedito Ambaſciatore al Doge di Venetia l'anno 1424. e fù Pretore di Macerata l'anno 1428. e d'Oſimo l'anno 1444. come ſi legge negli annali della Città.

MArino di Nicolò fù eletto Capitano di Firenze l'anno 1456. Mentre durò la Republica di Firenze, non ſolo fece molta ſtima della Città di Recanati, leggendoſi negli annali di queſta à 3. Marzo 1415. e à 6. Agoſto 1430. haver richieſto detta Republica 4. Notari Recanateſi. A 16. Settembre 1436 un Cittadino per lor Podeſtà. A 23 Marzo 1453. un Giudice per le mercantie. A 26. Luglio 1454. per Pretore v'andò Giacomo Condulmari. A 27. Maggio 1500. fece iſtāza, che il Magiſtrato gli mandaſſe per lor Capitano *Unū ex ſuis militum, aut Comitum*, e vi andò Marino di Giacomo; mà anche li Legati di Bologna à 3. Settembre 1423. vollero due Caſtellani Recanateſi. Il Vice Camerario à 18. Maggio 1430. richiedè due Caſtellani per il Borgo di San Sepolcro con obligo, che queſti doveſſero condurre 10. Paggi per ciaſcuno. Il Governatore della Provincia à 7. Settembre 1432. dovendo tenere un Parlamento Generale volſe 2. ſuoi Cittadini per poterſi con queſti conſultare.

ANtonio Politi fù huomo di gran prudenza civile, chiamato però nelle publiche Conferenze Senatorie: *Vir prudēs, Conſultor Egregius, Vir doctus, Sagax, perſpicaciſſimus, Sapiēs &c.* Fù impiegato in diverſi affari, ancor militari nelle turbolenze guerriere della Provincia. Fù Comandante nella difeſa del Porto di Recanati, e del ſuo Territorio contro l'incurſioni de' Pirati nel 1462. Fù Proveditore delle Corazze per difeſa della Patria, ſapendo unire inſieme le parti di Soldato, e d'Offitiale. Nel 1458. fù Riformatore delle Leggi Municipali; onde

à

à ogni ragione gli fù alzata la Lapide ſopra la Porta di Montefiore Caſtello di Recanati, eſſendo ſuo Collega nel Duumvirato l'Ottimate Tomaſo Gabrieli.

*Opus Duumviris Antonio Politi, Thomæ Gabrieli S. P. Q. R. ſtatuit Anno* 1467.

FRanceſco di Nicolò Uulpini fù dotato di gran talento nel governare. Fù Pretore della Città di Fermo l'ãno 1479. poi della Città di Fuligno l'an. 1493. e d'altre Città, come ſi legge negli annali della Città.

GErardo Gerardutio l'anno 1444. governò Pretore la Città di Macerata, come afferma il Compagnoni.

MArcheſe Carboni fù Podeſtà d'Oſimo nell'anno 1476. *Ex Martorelli hiſt.*

ANgelo Braccoli fù Podeſtà d'Oſimo l'anno 1479. *Ex Martorelli.*

BAttiſta Lunari Seniore celebre Dottore, Capitano di Norcia nell'1458. Governator di Spoleti nel 1487. Ambaſciatore à Paolo II. nell'an. 1467. Ambaſciatore della Città nelle Nozze di Coſtanzo Sforza nel 1475. Siſto IV. in una lettera ſcritta nel 1475. al Governator della Marca lo chiama *Spectabilis Doctor D. Baptiſta de Lunariis Orator.* Ambaſciatore alla Città d'Ancona nel 1495. Familiare d'Innocenzo VIII. nel 1485. Luogotenente in Fuligno di Lorenzo Patriarca d'Antiochia, Governator di Perugia, e dell'Umbria nel 1482. Ebbe per moglie Michelina Condulmari Nipote del Cardinal Venieri.

GIo Pietro Bongiovanni Podeſtà di Fuligno 1451. *Ex Jacobilli.*

ANtonio Conti dell'Ordine de'Cruciferi d'Italia fù huomo di gran talenti. Di lui ſcrive il Contarini nel ſuo Giardino. *La Città lo deputò ſuo Oratore alla Republica di Venetia.* Negli annali della Città ſi ſcrive: *Lecta littera Illuſtris Dominij Veneti de amotione contumaciæ, & eximius Doctor Dominus Antonius Prior Pontis Potentiæ Orator ad d. Dominium retulit, poſt multa &c.* Si trova di queſt'huomo un altra memoria: *Antonius de Comitibus de Recaneto Magiſter Generalis totius Ordinis Cruciferorum, nec non Comẽdatarius S. Mariæ Pontis Potentiæ de Recaneto. Actum in Q. S. U. in Domo præfati Generalis, juxtà res Petri Thomæ Angeli Maſſutij;* Nell'anno 1430. e 1431. ne'Statuti della Città ſi fà onorata mentione d'Antonio, al quale fù commeſſa la reviſione de' Statuti ſudetti: *Egregio, & Venerabili Decretorum Doctore D. Antonio de Comitibus de Recaneto Priore S. Mariæ Pontis Potentiæ.*

ANtonio di Giacomo Mencione detto de Mentionibus, e poi degli Alberici fù Ambaſciatore a' Governatori, e Legati della Marca, al Veſcovo di Spoleti Commiſſario Apoſtolico, al Conte di Cotignola Franceſco Sforza, alla Maeſtà del Rè d'Aragona, & ad Eugenio IV. Fù uno de' Deputati à giurar fedeltà alla Sede Apoſtolica per la Città nel Cãpo del Rè d'Aragona nel 1443. 24. d'Agoſto. Due volte fù eletto à riformar li Statuti della Città nel 1430. Negli annali della Città è chiamato *Vir integerrimus.* Era del quartiere di S. Maria di Caſtelnovo.

Fù fratello di Albriguccio, da cui nacque Alberico, e Pier Simone, che fù Padre di Simona moglie di Gaſparo Calcagni.

Fù Padre di Bartolomeo, da cui nacque Monſignor Franceſco Alberici, e Fratelli, e di Baſtiano, da cui nacque Amadio huomo facinoroſo, come s'è ſcritto à ſuo luogo.

FIorano di Mutio Calcagni fù uno de' primi Statutarii delle leggi Municipali nell'anno 1405. Onde leggeſi ne' Statuti per il quartiere di S. Maria di Caſtelnovo *Florianus Mutii.*

Pie-

Pietro Calcagni suo Figliuolo huomo di molto talento fù uno de' Statutarii delle Leggi Municipali nel 1421. nel Pontificato di Martino V. Onde leggesi ne' Statuti: *Petrus Floriani pro Q. S. M.* Con lui furono Giacomo Mencioni, ò Alberici, e Petruccio Massucci, e nel 1426. con Vanni Cisci, ò Confalonieri, e nel 1430. con Nicola d'Angelo Massucci, e con Antonio di Giacomo Mencione, ò Alberici. Comparisce negli annali della Città Pennoniere nel 1418. Deputato per l'elettione del Governatore 1415. Capitano del Porto 1419. Ne' Testamēti fatti da lui per Notarii diversi si nomina *Egregius Vir Petrus Floriani.* Egli fondò, e dotò un pingue Beneficio nella Chiesa di S. Maria di Castelnovo sotto titolo della Nuntiata. Lasciò un'unica figlivola per nome Francesca, che fù moglie di Condulmario Condulmarii figliuolo di Giacomo Mello, che per i rilevanti servitii prestati ad Eugenio VI. fù ammesso alla Famiglia Condulmari, ed à tutte l'onorevolezze dovute à sì nobile Famiglia. Per questo Parentado, come eredi di Francesca di Pietro di Fiorano, hāno i Condulmari la voce nella Presentatione del Rettore del Beneficio della Nuntiata.

Antonio di Bertuccio Meoli Dottore, e Vicario del Cardinale Angelo, Cittadino, e Vescovo di Recanati, fù ancora Vicario dell'Arcivescovo, e Principe di Fermo. Ebbe molta familiarità con Gregorio XII. Fù Sopraintendēte generale di tutti i suoi interessi domestici, finch'ebbe le chiavi della Chiesa, e dopo la rassegnatione d'esse, ripigliò l'istessa amministratione d'essi. Nella quietanza, che ebbe della sua amministratione, per la sua capacità, ed integrità meritò d'esser chiamato col titolo: *Venerabili Viro Antonio Bertutij.* Fù ancora eletto dal Capitolo Vicario Capitolare nell'anno 1412. dopo la morte del Vescovo Angelo Baglione.

Giacomo di Mello huomo di valore nelle leggi, e nella Militia molto operò à favore della Chiesa, e del suo Stato ne' tempi tanto travagliati, ne' quali governò la Chiesa Eugenio IV. Venetiano della Famiglia Condulmaria. Meritò per tanto d'esser egli, e tutti i suoi descendenti, aggregato alla Famiglia Cōdulmaria, coll'uso del Cognome, e dell'Arme, e di tutti gli onori, e Privilegi di detta Famiglia Pontificia, e Nobile Veneta. Gli fù spedito un Breve onorevolissimo.

*Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Romanus Pontifex. Dilectus Filius Nobilis Vir Jacobus de Mellis Domicellus Recanatensis, cùm Petri Navicula fluctuaret in rebus sibi à nobis creditis tanta est usus fide, ac constantia, ut nullis impensis, nullis laboribus, nullis tandèm etiam periculis vitæ cesserit &c. Ad cujus virtutem, fidem, constantiamq; probandam procellosum quoddam tempus accessit, quo amorem ergà nos suum in igne probavimus, quasi aurum &c. Nos itaque &c. de mera nostra liberalitate hoc ei donum singulare benevolentiæ signum damus. Quod eum, Filios, & Successores suos in Domus nostræ Familiā, Prosapiam, Genusque recipimus, illisque ejusdem Domus, Arma, Insignia, Nobilitatisque Fastigia tradimus, & conferimus per præsentes, quibus ubilibet uti valeant, & illa quovis loco deferre. Volentes, quod Jacobus, & Successores præfati, Condulmario de cætero, perpetuis futuris temporibus nuncupētur, & ut tales, et pro talibus in omnibus, et per omnia habeantur, perinde ac si ex eodē genere, Prosapia, et Familia cognationē, origineq; traxissent &c.*

*Dat. Florentiæ an. 1435. 8. Kal. Januarii.*

Dal valore, e fedeltà di Giacomo fà honorata mentione il Biondi Dec. 3. lib. 5. Fù egli Castellano di Gualdo l'anno 1429. com'è notato negli annali della Città; Governatore della Città di Viterbo, e del Patrimonio di Martino V. come per Breve de' 6. Decembre 1430. Governatore, e Castellano di Narni da Eugenio IV. l'an. 1441. Castellano di Spoleti nel Pontificato d'Eugenio l'ãno 1437. e nel Pontificato di Nicolò V. l'anno 1447. Il detto Eugenio IV. nell'anno 1436. gli commettè una causa di restitutione d'una Chiesa, e nell'anno 1437. un altra causa importante de' Canonici Regolari di S. Agostino. In tutti questi Brevi è trattato col titolo di *Nobili Viro Jacobo Condulmario*. Negli annali della Città trovasi Ambasciadore della Città al Legato della Marca l'anno 1448. Ambasciadore à Nicolò V. l'anno 1451. Mandato dalla Città Podestà à Firenze l'an. 1454. Sì bene sostenne la carica di quella Republica, che riportò la lode di Soldato generoso, e sperimentato Legista, come appare nella sua Assolutoria del Sindicato, scritta in pergameno l'anno 1454. Degli Antenati di Giacomo si trovano queste memorie. Nell'Archivio della Confraternità di S. Maria sopra i Mercanti nell'anno 1355. in un Testamento di Bartolomeo Affocati trovasi scritto: *Nobilis, & Sapiens Vir Mellus Ugolinucci.* In una Familiarità data da Napulione Orsini Luogotenente del Regno di Sicilia à Mello di Domenico, e à Nicolò di Domenico Melli, e scritta in pergameno a' 14. Maggio 1405. che si conserva presso quei della Famiglia, si loda molto questa Famiglia. Mello di Domenico si trova Testimonio ne' Statuti del 1431. *Mello Dominici.* L'antica arme della Famiglia Melli in Campo Ceruleo alzava un Leone d'oro rampante colla Corona, dalle cui fauci uscivano alcune Api. Hora, per conservarne la memoria, sopra l'Arme della Famiglia Condulmaria, che hà in Campo Ceruleo una fascia bianca à forma del Zodiaco, sopra il Morione, ò Corona, vi si ripone il Leone d'oro coronato coll'Api. Giacomo sudetto da Francesca Venieri sua moglie, e Sorella del Card. Anton Giacomo Venieri, detta all'uso di que' tempi, Ceccolina, hebbe sette figliuoli.

GAbriele figliuolo di Giacomo fù Scrittore Apostolico in tempo di Pio II. l'anno 1461. Nel Breve dicesi: *Dilecto Filio Magnifico Gabrieli Condulmario Scriptori, & Familiari nostro &c. Nos volẽtes Te, qui, ut accepimus, dilecti Filij Magistri Joannis de Venerijs etiam Scriptoris, & Familiaris nostri Nepos existis &c.* In tanto credito di dottrina era in Roma, che meritò di ricevere la laurea Dottorale da Federico III. Imperatore, come vedesi nel Privilegio speditogli l'ãno 1469. che ancor si conserva. Fù Archidiacono della Chiesa di Cuenca. Hebbe l'Abbatia di S. Guglielmo della Chiesa di Ceon. Tutto à contemplatione del Card. Venieri suo Zio, Vescovo dell'una, e dell'altra Chiesa. Coltivò stretta familiarità con Francesco Filelfo da Tolentino, uno de' primi Letterati di quel Secolo; e si vedono frà le lettere di questo, due à detto Gabriele, nelle quali mostra la stima, in cui l'aveva. Non si sà per qual motivo Gabriele, abãdonata la professione Ecclesiastica, seguisse la Corte di Spagna: è solo noto, che ottenne da Paolo II. l'ãno 1470. la facoltà di permutare, e rassegnare l'Abbatia di S. Guglielmo à suo arbitrio. Rinuntiata la Scrittoria Apostolica, e l'Abbatia, entrò in Corte del Rè di Spagna, nella quale non solo fù ben veduto, mà ancora guadagnò la gratia, e la stima del Rè. Fù inviato à Valenza per ordine del Rè per affari importãti della Corona, e fù necessitato à trattenersi per qualche tempo. Quivi sposata una Dama riguardevole, aprì casa, hebbe dalla Dama figliuoli, e fondò in quella Città Capitale del Regno di Valenza, la Famiglia Condulmari, che ancor vi dura, in riga de' più cospicui Titolati di Spagna. In tempo, che Gabriele era in Spagna,

da

da alcuni Legni Spagnuoli furono predate alcune mercantie spettanti a' Mercāti di Ancona. Per ricuperarle, la Città d'Ancona scrisse una lettera alla Città di Recanati, affinche con istanza s'adoprasse con Gabriele suo Cittadino, che molto poteva in Spagna, per la restitutione delle mercanzie.

EUgenio, altro figliuolo di Giacomo huomo di sapere, e di prudenza. Dottore in Teologia, fù Scrittore della Penitentieria Apostolica per Breve di Sisto IV. dell'anno 1474. Fù ancora Familiare del Pontefice. Nel Breve si nomina. *Dilecto Filio Magnifico Eugenio Condulmario Clerico Recanatēsi Litterarum Pęnitētieriæ nostræ Scriptori, & Familiari nostro &c. Nos volētes Te, qui, ut asseris, de nobili progenie procreatus, & dilecti filij nostri Antonij Jacobi Tit. S. Viti Præsbyteri Cardinalis Nepos existis.*

GIovanni Figliuolo di Giacomo andò in Spagna con Pietro Paolo Venieri, Nipote del Card. Anton Giacomo, e morì di peste, insieme col Medico dei Rè

FRācesco di Giacomo fù Ambasciadore ad Alessādro VI. a' 29. Agosto 1492. come stà registrato negli annali.

COndulmario di Giacomo fù Ambasciadore al medemo Pōtefice per publici affari à 17. d'Agosto 1493. Fù in molta stima nella Corte di Roma. Ottenne il Privilegio solito solo darsi à Grandi, e Titolati Signori dell'Altare portatile, *Julianus miseratione Divina Episcopus Sabinen. Dilectis in Christo Nobilibus Condulmario de Condulmariis Laico, & Franciscæ eius Uxori Civibus Recanaten. salutem in Dño. Sinceræ devotionis affectus, quem ad Romanā Ecclesiā geritis non indignè meretur, ut petitionibus vestris, præsertim, quas ex devotionis fervore prodire conspicimus, quātum cū Deo possumus, favorabiliter annuamus. Hinc est, quod nos vestris devotis supplicationib⁹ inclinati, ut liceat vobis habere Altare portatile, cū debita reverentia, super quo in locis congruentib⁹, & honestis per proprium, vel aliū Sacerdotē idoneū missā, & alia Divina Officia, sine alieni Juris præjudicio, in vestra pręsentia possitis facere celebrare, auctoritate Dñi Papæ, cuius Pęnitentierię Curā gerimus, & de eius speciali mandato super hoc vivæ vocis Oraculo nobis facto, devotioni vestræ, tenore præsentiū indulgemus. Dat. Romæ apud S. Petrū sub Sigillo Officij Pęnitentieriæ Non. Febr. Pontific. Dñi. Sixti Papæ IV. anno nono.*

FRancesca sudetta Moglie di Condulmario fù figliuola unica, ed erede universale di Pietro di Fiorano Calcagni Fondatore del Beneficio della SS. Nūtiata nella Chiesa di Castelnovo, come s'è detto sopra.

VAnni Angelita originario di Fermo Segretario della Città di Recanati, per le sue rare qualità di dottrina, e di capacità ne' publici affari, per la sua prudenza, per la chiarezza delle sue virtù, per la bellezza de' suoi costumi, e per la fedeltà mostrata alla Maestà Cesarea di Federico III. Imperatore, ed al Romano Imperio, meritò d'ottenere un singolar privilegio per la sua persona, per i suoi figliuoli, e descendenti. Eccone le parole.

*Serenissimus Cæsar Fridericus, divina favente clementia, Romanorū Imperator semper Augustus &c. Animadvertens prudentiā, circumspectionem, ac sincerā fidem ergā Majestatem præfatā, & Imperium, aliasq; probitates*

 Spe-

*Spectabilis Viri Vanni Angelitæ de Firmo, Secretarii Recanatenſis, & filiorũ eius, quibus magiſtra rerũ experientia præfato Cęſari ad procurãdos honores ſuæ Majeſtatis, & Procerũ, & Baronũ ejus cura pervigili comprobatus extiterat, affectanſq; prõ Cęſareo honore Viros præfatos, virtute præſtãtes, ac optimæ Spei extollere, digniſq; honęſtare muneribus, & dignitatibus, quibus, & ipſi, & alii eorũ exemplo edocti, ad proſequendas, capeſsãdasq; virtutes ardentiùs animentur. Proindè volens Clementiam ſuam, Cęſareãq; liberalitatẽ, oculoſq; ſuæ Majeſtatis ſingulari quadã gratioſitate in prædictos oſtendere, & dirigere, tãquàm de Majeſtate ſua benè, optimèq; meritos, præfatos Vannem Angelitã, & filios, eorũq; deſcendentes, quos virtutũ qualitas, laudabiliumq; morũ venuſtas ſpeciali decore reddit inſignes. Animo deliberato, ex certa ſcientia, & proprio motu, & Imperialis plenitudine poteſtatis Sacri Lateranenſis Palatij, ac Aulæ noſtræ Comites fecit, creavit, conſtituit, nobilitavit, & Imperiali authoritate gratioſiſſimè inſignivit. Decernens, & Imperiali edicto ſtatuens, quod ex nunc in antea his prærogativis, & privilegiis, honoribus, & libertatibus frui debeãt, & poſſint, quibus cæteri Sacri Lateranenſis Palatij Comites, freti ſunt, ſeù quolibet potiuntur de conſuetudine, vel de Jure. Quodq; etiã poſſint, & valeant per totum Romanũ Imperium, & ubilibet Terrarum facere, & creare, Notarios publicos, ſeù Tabelliones, & Judices Ordinarios, & eos, & èorum quẽlibet Imperiali authoritate de prædictis per pennam, & calamarem, ut mos eſt, inveſtire &c. Cæterum eadẽ Cæſarea auctoritate prædictis ex certa ſciẽtia, & cuilibet ipſorum licentia, & facultate conceſſit, Naturales Baſtardos, Spurios, Manſores, Nothos, Inceſtuoſos copulativè, vel diſiunctivè, & quoscumq; ex illicito, & damnato coitu procreatos, viventibus, vel mortuis eorum Parentibus legitimare (Illuſtribus tamẽ Principibus, ac Comitibus, & Baronibus dumtaxàt exceptis) & eos ad omnia Jura, legitima reſtituere, & reducere, omnemq; genituræ maculam penitùs abolere &c. Actũ Rachaneti in Platea memoratæ Civitatis Rachaneti, in conſpectu Cæſareo &c. Et Ego Antonius Ser. Thomæ de Rechaneto publicus Apoſtolica auctoritate Notarius, & Judex Ordinarius &c.*

*Priores Populi Civitatis Rechaneti Univerſis, & ſingulis &c. Datum Rechaneti, &c. 25. Decembris* 1468.

Queſto fù Soggetto, e per dottrina, e per prudẽza riguardevole, di tanta ſtima, & auttorità ancor preſſo all'altre Città, che la Città di Fermo pregò la noſtra à mandarlo Ambaſciatore alla Corte di Roma nel 1486.

## HUOMINI ILLUSTRI IN GOVERNI, E CORTI
### NEL SECOLO DEL 1500.

ANtonio di Gaſparo Calcagni Dottore, nel paſſaggio di Giulio II. per la Città di Recanati fù uno de'Nobili Mazzieri, che lo ſervirono. Governò col titolo di Pretore le Terre d'Offida, di Montecoſaro, di Montenovo, dello Staffulo, di Montemelone, della Serra di S. Qui-

rico, dell'Apiro, e di Corinaldo. Queste Terre nelle loro Patenti l'honorano cõ titoli di molta stima. Offida l'anno 1500. lo chiama *Egregium Virum.* Montenovo *Probatissimũ, litterisq; præclarũ.* Lo Staffulo *Personam suam honore, ac laudibus decoratã.* L'Apiro nel 1509. *Nobilis, ac generose Vir.* Montemelone *Spectabili Viro Antonio Calcaneo.* Corinaldo nel 1510. *Nobili, ac generoso Viro.* La Serra di S. Quirico *Præstanti Viro Antonio Calcaneo Civi Recinetẽsi.* Monsignor Antonio Flores Arcivescovo d'Avignone, e Governatore della Marca lo spedì Commissario, cõ 400. huomini l'anno 1515. per cõporre le differenze nate frà gl'Anconitani, ed i Jesini à cagione de' Confini. Nella Patente si legge: *Ad hunc effectũ mittimus Antonium Calcaneũ Familiarẽ, ac Commissariũ nostrum, cui fidem, & obbedientiã præstabitis, cũ facultate pęnas imponendi &c.* Mancò di vivere l'anno 1529. Si conservano le Patenti presso gl'Eredi.

GIacomo di Gasparo Calcagni, ancor egli Dottore, huomo di molta prudẽza fù due volte Podestà d'Appignano, ed una di Montecosaro Nelle Patenti si legge: *Nos itaq; impulsi celebri fama, quæ de Te, & virtute, & probitate ferebatur &c.* Morì prima del 1525.

PIetro Paolo di Gasparo Calcagni Dottore, Canonico della Cattedrale, Familiare del Card. Federico Sanseverina, e Vicario Generale di Monsignor Teseo de Cupis, Vescovo di Recanati. Morì l'anno 1545. in concetto d'huomo di dottrina, e di prudenza.

GIovanni di Matteo Calcagni Giovane di gran spirito, e di vivo ingegno, dopo li studii dell'Umanità, e Rettorica, attese in Perugia allo studio delle Leggi Canoniche, e Civili, e prese nell'Università di quella Città la Laurea Dottorale l'anno 1589. à 28. d'Aprile. Nel Privilegio Dottorale, che si conserva in Casa, si legge: *Patriæ, ac Familiæ Nobilitatem; ejusq; Familiæ, & Patriæ splendorẽ. Pred. Magnif. & Rev. D. Joannis U J. D. ejusq; Nobilissimæ Patriæ, & Familiæ.* Tornò in Patria, ottenne prima un Canonicato nella Cattedrale, poi l'Archidiaconato di detta Cattedrale. Da Monsignor Rutilio Benzone Vescovo di Recanati huomo dottissimo fù chiamato suo Auditore generale. Familiarissimo del Card. Costanzo Boccadifuoco detto il Card. Sarnano Minore Conventuale. In una Patente di Commissario del Tesoriere della Camera dell'anno 1596. è chiamato: *Magnificus, & Rev. D. Jo. Calcaneus Nobilis Recinetensis.* Andato à Roma per sostenere i diritti della sua dignità, ivi litigando, terminò i suoi giorni. Fù sepellito con sommo onore nella Chiesa di S. Marcello, e coperte le sue ceneri da un marmo con quest' Epitafio. *MEMORIE.*

*Joannis Calcanei Civis, & Archidiaconi Recanatensis J. U. D. integerrimi Justitiæ Veritatis Amatoris, gloriæ, honorisvè Patriæ Servatoris. Qui quorundã Concivium suorũ iniurÿs provocatus, & ut Jura sua ab Usurpatoribus tueretur, in hãc Patriã venit, ubi febribus correptus, occubuit V. Kal. Julÿ an. 1597. vixit an. 31. M. IV. D. XXVII.*

*Matthæus, Gaspar, Bernardinus Calcanei mæstis, Filio, Nep. Fratr. Benemer. P. P.*

PErozzo Leopardi sposò Portia figlivola di Gio: Francesco Franchi Conte di Mõtorio in Abruzzo, e Governatore perpetuo della Città dell'Aquila Aquilano, e di Alessandra Piccolomini Senese Nipote di Pio II. Sõmo Pontefice. Gio. Francesco per varii disgusti incontrati col Rè di Napoli, spogliato dal Governo dell'Aquila, e dal Contado di Montorio, fù costretto partire dal Regno di Napoli, e ritirarsi nella Marca d'Ancona colla moglie mantenuta segretamente dal Pontefice. Hebbe da Alessandra, oltre due maschi, alcune femine, che collocò in matrimonio in alcune Città della Marca con famiglie ricche, e riguardevoli. In Fabriano, cõ i Corradini, Marta. In Castelvecchio, co gli Ubaldini, Camilla. In

Fano, con i Palazzi, Beatrice. In Jesi, con i Ripanti, Aurelia. In Recanati, con i Confalonieri, Costãza, e con i Leopardi Porzia sudetta. Ad Alessandra fù lasciato per Testamẽto Monte Marciano, che fù incamerato dal Papa, dichiarato devoluto al Fisco per gravi delitti commessi da Alfonso Piccolomini, che lo possedeva. Per questo Feudo fù litigato per molti anni in Roma contro la Camera da Enea Leopardi figliuolo di Porzia, e d'Alfonso Confalonieri figliuolo di Costanza, tutti due Nipoti di Alessandra; Patrocinò la Causa Francesco fratello di Lupidiano Antici. Non mai si definì la Causa, ed il Feudo ancor rimane devoluto alla Camera Apostolica. Alessandra, dopo molte disgratie, si ritirò in Recanati, ove finì i suoi giorni. Le memorie di questo Parentado della Famiglia colla Piccolomini si conservano ora presso Rutilia Leopardi prima moglie di Nicolò Bonamici, e nelle secõde nozze di Gio: Frãcesco Lunari; come s'è detto sopra.

PIer Antonio di Battista Lunari Podestà di Fuligno 1503. ex Jacobil.

GIo: Francesco Percivalli Podestà di Fuligno 1507, 1511. ex eod.

TEseo Bracci Podestà di Fuligno 1555. ex eod.

GIo. Andrea Cruciani Governatore di Fuligno 1531. ex eod.

POmpeo di Lorenzo Antici si mantenne cõ tal decoro nella Patria, che fù riguardato in essa con particolar distintione per le sue rare qualità. Generoso, capace di negotio, e dotato di maniere sì nobili, che si guadagnò la gratia di molti Principi d'Italia, e frà gl'altri, di Francesco Maria Duca d'Urbino, che nel passaggio per Recanati, volle onorar la sua casa, coll'alloggiarvi. Fù carissimo ad Urbano VIII. Sommo Pontefice, che non solo lo favorì in molte occorrenze, mà prese particolar protettione della sua Famiglia.

MArcello di Benedetto Melchiorri Nipote di Monsignor Girolamo, visse in questo Secolo in molta reputatione, e stima nella Corte di Roma. Egli aprì Casa, e stabilì la sua Famiglia in Roma. Sposò Pantasilea Massimi Nobile Romana, dalla quale hebbe molti figliuoli. *A* Tomaso suo primogenito diede in moglie Catarina Orsini. Comprò da Valerio Orsini il Castello di Turrita per 30000. scudi, e con esso hebbe il Titolo di Marchese. Fabricò un nobil Palazzo vicino à S. Eustachio. Nelle memorie, che si cõservano presso i suoi eredi in Roma, si legge: come passò grandi disgusti con Tomaso suo Primogenito, à cagione delle gran perdite, che questo suo figliuolo faceva nel giuoco. Ottenne Marcello nella Chiesa di S. Maria supra Minervam la Sepultura, ed il luogo d'essa per se, e per i suoi posteri, nell'ultima Colonna à man sinistra nell'entrar in Chiesa. Ivi fece un nobil deposito à Monsignor Girolamo suo Zio, ed à Benedetto suo Padre; ed una Lapida Sepolcrale à Girolamo suo Figliuolo. Morì l'anno 1605. e lasciò un eredità di sopra 150000. scudi.

PIetro Paolo suo figliuolo propagò la Famiglia in Roma, sposò Isabella Camajani, dalla quale hebbe Marcello Prelato, Tomaso, Girolamo, e Gio: Battista. Si trattò con molto decoro nella sua Corte. Morì l'anno 1650. Sotto il di lui ritratto si legge.

*Petrus Paulus Marcelli filius obijt* 1650.

MArtio Politi, dopo d'aver governato varie Diocesi in qualità di Vicario Gen. con grido di bontà, dottrina, e giustitia, fù chiamato dal Card. Federico Borromeo Arcivescovo di Milano à parte del Governo di quella vasta, numerosa Diocesi, dichiarandolo suo Vicario Gen. Giudice Metropolitano, e suo Suffraganeo cõ una Patente amplissima speditagli l'anno 1627. nella quale s'esprimono i suoi Privilegi: *Episcopos nostræ Provinciæ consecrare; Pueros, Puerasq; confirmare; Omnes Ordines Presbyteratus conferre; Crisma conficere; Oleum Cathecumenorum, & Infirmorum etiã benedicere; Ecclesias, Cappellas, Altaria, Oratoria, Cæmeteria, Campanas Consecrare.*. Di più gli dà facoltà di sententiare in tutte le cause d'Appellatione riservate all'istesso Arcivescovo.

BAndino Zanobii Dottor di Legge, per l'eccellenza di sua dottrina legale fù impiegato in molte Commissioni, e Governi, ne' quali, dato gran saggio del suo sapere, e capacità, fù chiamato da Carlo II. Duca di Mantova al suo servitio. Gli fù data la carica di Capitano, e Senator di Casale del Monferrato, e Presidente di Viadana. In tutte fece spiccar il suo valore. Invitato dalla Republica di Lucca alla sua Rota, averebbe accettato l'invito di quella Republica, se non fosse stato trattenuto dal Duca con maggiori, e più utili vantaggi. Mentre ogni giorno più cresceva, e di concetto, e di lucro per le straordinarie fatiche ne' studii, e negotii, non potendo reggere il corpo alle fatiche della mente, cedè sotto il nobil peso degli onori, e morì l'anno 1660. All'eccellenza nelle materie legali, accoppiò un gran genio all'arte Oratoria, e Poetica, e potè mandar alle stampe diversi componimenti. Il Marchese Ottavio Gonzaga Primo Ministro di Stato del Duca, Savio stimatore delle virtù di Bandino, gli procurò un bel Sepolcro nella Chiesa di S. Barnaba, e vi fece scriver sopra quest'Epitafio.

*Hoc tegitur Lapide Bandinus Zenobius Nobilis Recinetẽsis prò Serenissimo Carolo II. Casalis Montisferrati Justitiæ Capitaneus, & Senator. Vitalianæ Præses. Qui Mantuã ab eodẽ Serenissimo Duce singularis fiduciæ significatione evocatus. Dùm benevolẽtissimi Principis obsequijs mancipatus addictissimè insudat. E vivis emancipatus urgenti importunè fato concessit. Exanthlatos labores, exhalatũ spiritum prò Serenissimo suo Domino, sibi immortalitèr gratulatus, diẽ obijt supremũ V. Kal. Novẽb. an. 1660. ætatis suæ 48.*

LUpidiano di Girolamo Antici, e Francesco suo Fratello, quello Dottore Governator di Busseto, e Commissario di Valdinura, questo Soldato, e Comandante de' Cavalli ne' Stati del Duca di Parma Ranuccio, combattendo generosamente per mantener i diritti del Duca, loro Signore, morirono gloriosamente in Battaglia. Il Duca, buon rimuneratore della fedeltà di questi due fratelli, non solo ricevè nella sua Corte in qualità di Paggio Girolamo loro Nipote, mà onorò ancora Giuseppe loro fratello col titolo di Marchese, e nel Privilegio speditogli, pieno di lodi della Famiglia, ãmette all'onore del Titolo, e Privilegii di Marchese tutti i di lui descendenti in infinitum.

ANtonio di Lupidiano Antici fù Gentiluomo di Camera del Duca di Parma.

ANtonio di Giulio Antici, dotato da Dio di singolar ingegno, e d'una straordinaria inclinatione all'arti liberali, ed alle meccaniche, senza avvilimẽto de' suoi Natali, lavorò istromenti de' più sorti, con singolar maestria, e si cõservano nel museo della sua casa. Fù prattico, e teorico nella Musica, e nel suono di diversi istromenti, e singolarmente del Cimbalo, e trà gl'altri, se ne cõserva uno rarissimo di Domenico da Pesaro Artefice in questi lavori eccellente. Atte-

te-

teſe alli ſtudii dell'Aſtronomia, Aritmetica, Giometria, e Matematica. Si dilettò della Filoſofia Naturale, e Morale, e fù verſatiſſimo nell'Iſtorie. Laſciò molti manuſcritti in queſte materie. Morì il 1. di Giugno 1670. La caſa d'Antonio fù il trattenimento de' virtuoſi, con ſpeſſe Accademie di Poeſie, e di ſuoni, e di cãti, con comedie, e dramme muſicali. In un Muſeo, che fabricò in ſua Caſa, ripoſe varie curioſità, e robbe pellegrine, e molte d'eſſe ſono dono del P. Camillo ſuo fratello, avute dall'Indie, dal Perù, e dalla Turchia.

Fù Antonio in grande ſtima d'huomo di bontà, di prudenza, e di valore. Il Card. Sforza Pallavicino, in una lettera, che gli ſcrive, conſolandolo per la morte di Giulio ſuo Padre, così di lui parla: *Io averò parte coll'animo in ogni accidente della Caſa di V. S. Onde ſentirei queſto al vivo, ſe la notitia, che io tengo del valore, della bontà, e della prudenza, che ornano la perſona di lei, non mi levaſſe il travaglio del dãno, che per altro potevaſi concepire nella ſua Famiglia, per la morte di sì buon capo.*

FAbio Centofiorini da Civitanuova huomo di molta dottrina, e talenti, fù adoprato dalla Corte di Roma in molte Cõmiſſioni, e Governo dello Stato Eccleſiaſtico. Governò per 10. anni la Nobil Terra di Matelica, ed in eſſa, à proprie ſpeſe, rimodernò il Palazzo del Publico, le ſtrade, le piazze, ed altri edificii publici, con tal ſodisfattione del Popolo, che in molti iſtromenti publici è chiamato *Pater, & Exornator Patriæ*. In più luoghi della Terra ſi vede la ſua Arme gentilitia, glorioſa memoria del ſuo felice Governo. Queſto ſpoſata la Nobil Lucretia Vulpiani da Recanati, aprì Caſa, e piantò la ſua nobil Famiglia nella Città, ed il di lui figliuolo Cavaliere Lucio Giuſeppe ve l'hà multiplicata con molta riputatione.

CArlo fratello di Fabio ne' ſuoi primi anni fù trattenuto nella Corte di Modena con nobil impiego. Di là chiamato à Roma, eſercitò la carica di Collaterale Generale della Militia Corſa, e delle Guardie Pontificie. Dal Principe D. Camillo Panfilio Nipote d'Innocenzo X. e Generale di S. Chieſa, fù ſpedito à portar l'ambaſciata di complimento per le nozze del Duca Franceſco di Modena colla Prencipeſſa D. Vittoria Farneſe all'Altezza di Toſcana, di Modena, e di Parma. Ritiratoſi negli anni ſenili in Recanati, ivi terminò i ſuoi giorni, ſepellito nella Chieſa di S. Domenico, in cui ſi vedono le di lui memorie eſpreſſe in una Lapida di Marmo.

GIuſeppe altro fratello di Fabio eſercitò molte Commiſſioni, e Giudicature nel Piceno. Fù Auditore della Nunziatura in Napoli, come appariſce da molte lettere à lui ſcritte da Monſignor Altieri l'anno 1646. e 47.

GIulio Ceſare altro fratello fù Auditore di Rota per 5. anni in Macerata. Vicario Generale in 7. Dioceſi Epiſcopali. In sì riputata carica amminiſtrata per molti anni, diede tal ſaggio della ſua dottrina, integrità, e prudenza, che la Città di Gerace in Calabria, ed il di lei Capitolo ſpedirono Oratori ad Urbano VIII. affinche fuſſe rifermato nella carica di ſuo Vicario Generale. Rinuntiate tutte le cariche, ed abandonato il mondo, veſtì l'Abito Religioſo della Compagnia di Gieſù, e viſſe nell'Ordine con tenore eſemplare di vità, e morì nel Collegio di Macerata.

LOdovico Centofiorini altro fratello fù huomo di molta dottrina. Hà dato in luce due Opere molto ſtimate, una intitolata *Clypeus Tridentinus*, l'altra *Clypeus Lauretanus*. Due gran Volumi de Jure Canonico avea egli compoſto per darle alle ſtampe, ma prevenuto dalla morte, laſciolli pretioſa eredità a' ſuoi Nipoti. Fù Segretario della Congregatione del Concilio, e poi promoſſo alla Chieſa di Nicotera in Calabria l'anno 1650. L'Auttore della Scrittura anneſſa

alla

alla descrittione del Lavoro, che fà il seguente Titolo: *Civitatis Novæ in Piceno Delineatio, ac Descriptio, Auctore Jacobo Lauro Romano, unà cum Disputatione D. Abbatis Ludovici Centoflorenj I. C. super dubio: An idẽ Locus sit verè Civitas, quamvis Sede Episcopali careat. Romæ apud Ludovicũ Grignanũ* 1630. *in4.* fà mentione di Ludovico, come fãno Gio: Simone Ruggieri nel Diario dell'ãno del Santiss. Giubileo 1650. e il Marracci nella Biblioteca Mariana parte 2. Morì in Nicotera dopo pochi mesi dal possesso preso di quella Chiesa. L'Ughelli nella sua Italia Sacra fà onoratissima, ed affettuosissima mentione di Ludovico, come di suo caro Amico, el chiama: *Novæ Civitatis Firmanæ Diæcesis Nobilis*. Io quì lo ripongo, per esser già la di lui Famiglia da qualche anno in Recanati.

COstanzo Centofiorini altro fratello fù Maestro di Camera d'Innocenzo X. Canonico di S. Pietro, Segretario de' Memoriali, Prefetto dell'Archivio Vaticano. Huomo di gran bontà di vita, abandonata la Corte, ed il mondo, vestì l'abito religioso della Compagnia di Giesù, e tutto, che in età avanzata, mãtenne il fervore di novitio. Impiegò mentr'era Prefetto dell' Archivio gran parte delle sue entrate in riordinare, abbellire, ed avanzare il detto Archivio; communicò molte scritture di quello al Card. Sforza Pallavicino, mentre scriveva l'Istoria del Concilio di Trento, e perciò nella detta Istoria, il Card. gli tessè un bell'Elogio. Egli prima di vestir l'Abito Religioso rinũtiò libere a' piedi d'Alessandro VII. le sue più pingui entrate Ecclesiastiche, riservatesene solo alcune tenuissime. Applicò, mẽtr'era Religioso una grossa limosina alla Chiesa di S. Andrea del Novitiato della Compagnia di Giesù, e perciò è registrato il di lui nome frà gl'insigni Benefattori di quella Chiesa, e Casa di Probatione. Morì pieno d'anni, e di meriti nell'istessa Casa à 13. Febrajo 1677.

ALfonzo di Gio: Cristoforo Confalonieri Nipote d'Inico Archidiacono della Cattedrale di Recanati, dopo d'aver studiato le lettere umane nel Collegio de' PP. della Compagnia di Giesũ di Recanati, applicatosi allo studio delle Leggi, ne ottenne la Laurea Dottorale. Avendo unita alla Dottrina Legale, l'Integrità de' costumi, e la capacità della mente, fù impiegato dalla Sacra Consulta in varii Governi dello Stato Ecclesiastico per lo spatio di 35. ãni. Governò il Monte S. Giovanni, il Pian di Meleto, Valditopino, S. Arcangelo, La Rocca contrada, Montenovo, S. Ginesio, Cingoli, Cascia due volte, Matelica due volte, Le Città di Bagnarea, di Nocera, di Fuligno, e di Città della Pieve. Due volte il Commissariato di Gualdo. Morì l'anno 1695.

ALfonzo Seniore fù figliuolo di Costanza Frãchi, e Nipote d'Alessandra Piccolomini, della quale s'è scritto di sopra. Costãza morì prima di sua madre, ed ebbe la Sepultura nella Chiesa della Madõna in Loreto. Alessandra amãtissima di questa sua figliuola, nella Lapide Sepolcrale, che pose avanti la Cappella del Santissimo Sacramento fece scrivere questa memoria.

*D. O. M.*

*Alexandra Piccolominea Franca Jo: Francisci, ex Illustri Aquilanæ Urbis Familiæ Francorũ Comitis Infelix dudùm Conjux varios post labores, diversaq; exilia, maximis subactis Fortunæ casibus, gravi ingenio Constantiam filiam dulcissimam, omniũ virtutũ genere insignem, antè diem fato functam, multis lacrymis texit hoc lapide, vixit an.* 30.

TOmaso d'Ettore Massucci Abbate, fù in molto credito nella Corte di Roma, per la prattica, che aveva de' trattamenti dovuti a' Principi Ecclesiastici. Servì in qualità di Mastro di Camera alcuni Cardinali, ed in ultimo il Card. Bernardino Spada. Ritiratosi dalla Corte in Patria, vi terminò maturo d'anni i suoi giorni.

GIrolamo di Pompeo Antici, Canonico di S. Maria in Via lata, eſercitò per molti anni la Nobil carica di Maſtro di Camera di diverſi Cardinali.

CEſare di Tullio Roberti, prima Coppiere del Card. Federico Sforza, poi Maſtro di Camera del Card. Decio Azzolini. Terminò la ſua vita in Roma, fù ſepolto cō molt'onore nella Chieſa Nova. Con queſto io paſſai in mutua corriſpondenza tutta l'età mia puerile, per la vicinanza delle noſtre caſe paterne. Egli già fatto grande, venuto in Roma, ed entrato in Corte, per le ſue maniere ſingolari, per la capacità della mente, per l'integrità de' coſtumi, aggiuntavi la bella, e grave diſpoſitione dell'aſpetto, e del corpo, ſi guadagnò tal concetto, e ſtima nella Corte di Roma, che à lui ſi ricorreva, come ad Oracolo, nelle controverſie, che naſcevano talora per la prattica degl'uſi, e delle ceremonie con i Principi, e Porporati. Molto egli giovò alla promotione dell'Abbate Anton Franceſco ſuo Fratello alla Chieſa d'Urbino, conferitagli da Innocenzo XI.

PAolo Nicola Venieri di Domenico nell'età ſua giovenile fù Paggio del Duca di Bracciano Orſini, poi Gentilhuomo del Cardinal Virginio Orſini, col quale andò à Parigi. Servì di Maſtro di Camera il Card. Taja, e per molt'anni, il Card. del Verme Veſcovo di Ferrara. Tornato alla Patria, grave d'anni finì di vivere.

CEſare di Giulio Antici negli anni giovanili atteſe alli ſtudii legali, e ne ottēne la Laurea Dottorale. Fù Prepoſto della Cattedrale di Recanati, e Protonotario Apoſtolico, servì lungo tempo in Roma in qualità di Maſtro di Camera il Card. Piccolomini, il Card. d'Elce, ed il Card. Sforza Pallavicino ſino alla morte. Huomo di molta pietà, e capacità ne' negotii. Ritiratoſi alla Patria, dopo la morte del Pallavicino, morì ſettuagenario à dì 10. d'Agoſto 1685. Nella Corte non mai ingannato dalle ſperanze iſtabili d'eſſa, mantenne l'integrità de' coſtumi, ed il diſprezzo delle umane grandezze. Negli anni, ne' quali viſſe lontano dalla Corte, fù l'Idea d'un pio, ed eſemplare Eccleſiaſtico, moderato nelle paſſioni, limoſiniere co' poveri, e teneriſſimo negli eſercitii di pietà.

## NEL SECOLO DEL 1200.

STefano di Rinaldo Antici, e Martio di Salvone Politi con il loro valore illustrarono molto la Patria nel Secolo 1200. La Città gl'inviò Ambasciadori à Federico II. Imperatore per render le dovute gratie à S. M. C. per la concessione fattale del Porto, e della spiaggia nel Mare Adriatico, come s'è scritto nelle memorie del Secolo 1200. Si tratteneva allora Federico nella Città di Cremona per la Guerra, che avea in Lombardia. Quivi furono ricevuti con molt'honore, essendo Rappresentāti d'una Città, che allora seguiva le parti Imperiali. Vi comparvero col solito decoro d'Ambasciadori, ed esposero nella loro Ambasciata all'Imperatore il godimento della Città arricchita da S.M.C. di sì nobile, e lucroso dono del Porto, e spiaggie del mare, e la grata memoria, che ne'publici Decreti se ne conservarebbe in perpetuo. Come è usitato stile de' Supremi Principi, rimandare gli Ambascidaori à loro graditi cō qualche honorevole distintione. Tutti due questi Ambasciadori furono dichiarati Conti del Romano Impero. A tutti due furono date in feudo perpetuo due Contee. A Stefano quella del Castel S. Pietro. A Martio quella di Nussignano, tutte due nella Provincia della Marca. E perche i Padri di Stefano, e di Martio avevano militato nella Palestina coll'Imperatore, egli volle, che nel Privilegio di ciascuno d'essi si registrassero le cariche sostenute, e le gloriose attioni da loro fatte nella guerra sacra. Nel privilegio di Stefano è inserito, come Rinaldo suo Padre fù Capitano de' Crocesignati del Piceno, e Vicario Imperiale della Città di Nazaret, in difesa della quale lasciò gloriosamente la vita. Nel privilegio di Martio è inserito, come Salvone suo Padre fù Capitano de' Crocesignati del Piceno, e Vicario Imperiale della Città di Ioppe, e che per sostenerla illesa dalle forze nemiche egli generosamente lasciò la vita. Questi due privilegii spediti in Cremona à 7. di Settembre 1249. si conservano appresso la Famiglia Antici, e Politi. Nella celebre, e piena Assemblea, che si tēne da tutte le Città della Marca, & in cui fù trattato di mandare 16. soggetti di provata pietà, di scelta esperienza, e di prudēte condotta in Palestina, & in Nazaret per riconoscer le misure della Casa Sāta della Vergine, portata dagli Angeli, e Collocata nel Territorio di Recanati. Dovendo la nostra Città scieglière 4. Cittadini à tal fine, dal Publico Consiglio furono eletti Polito figliuolo del Conte Martio Politi, Matteo figliuolo del Conte Simone di Rinaldo Antici, Ciscotto di Monaldutio Leopardi, e Lucio Rinaldi Petrucci. Tutti 4. cogl'altri Deputati della Provincia s'accinsero al viaggio con quell'onorevolezza propria del loro grado. Navigarono verso la Palestina, e dopo lungo, e disastroso viaggio presero terra in un de' Porti della Palestina. Andarono à dirittura alla Città di Nazaret, quivi s'informarono da quei Christiani, del Paese, del luogo, ove fù la S. Casa, e del tēpo in cui la viddero sparita. Di tutto ebbero distinto raguaglio, mà con pienezza di lacrime da Paesani ricordevoli del gran Tesoro perduto, in cui eran soliti d'orare, e d'assistervi in tutte le sacre funtioni. Si consolavan però in udire, che la loro cara, e venerata Casa era collocata nel Paese Christiano, lontana dagl'insulti Turcheschi. Vollero più volte i Deputati tornar sopra il luogo, osservar le fondamenta, misurar li spatii, e formarne la pianta per riportarla, e confrontarla nel ritorno alla Patria. Seguì con la maggior celerità possibile il ritorno de'Deputati alla Provincia, e furono ricevuti con festa straordinaria. Portatisi à Loreto, ove era concorso gran Popolo, narrarono quant'avevano operato in Nazaret, e fù accertata l'identità della S. Casa con il giusto riscontro delle misure. Dell'elettione di questi 2. soggetti se ne cōserva autētica memoria presso la Famiglia Antici 8. Giugno 1297.

 Ar-

NEL SECOLO DEL 1300.

ARlotto da Recanati Capitano del Popolo, e Commune di Pisa nell'anno 1342. Quando i Pisani assediarono la Città di Lucca venduta à Fiorentini da Messer Martino della Scala: così scrive Francesco Redi nel suo Ditirambo intitolato Bacco in Toscana. Nelle memorie Istoriche della Città di Pisa di Paolo Tronci si trova. *L'an.* 1341. *La carica del Capitaneato fù data ad Arlotto de' Massuoli da Recanati.*

# HUOMINI ILLUSTRI IN ARMI

NEL SECOLO DEL 1400.

GIgliotto Petrucci valoroso Soldato, & uno de' Capitani dell'Esercito Recanatese nell'espugnatione di Montefano conceduta dal Pontefice alla Città l'an. 1487. come negli annali della Città l'anno 1487.

AMico di Pietro Bonamici Soldato di Valore, Offitiale nella Militia di Recanati nell'espugnatione di Montefano Annal. Recin.

# HUOMINI ILLUSTRI IN ARMI

NEL SECOLO DEL 1500.

IL Guercio da Recanati, di cui non si sà il nome, nè famiglia fù Capitano molto nominato in questo Secolo. Hebbe una Compagnia di quelle della banda nera, che militavano sotto D. Gio. de' Medici. Di lui parlano con molta lode li Scrittori delle Guerre di questo Secolo, come scrive lo Scampoli nel discorso Apologetico in difesa della Militia Ecclesiastica.

IL Frate da Recanati, di cui è ignoto il nome, e cognome, fù soldato, e Capitano tanto valoroso, che mãdando Scipio Costanzo, e l'Ambasciadore Christianissimo alcuni Capitani per ricuperar Marano luogo forte nel Friuli, ordinarono loro, che cõducessero vent'huomini, trà quali due furono segnalati, questo, ed il nostro Guercio, come narra il Guazzo nell'anno 1542. *Ex Scãpulo.*

LEone Bruno Urbani fù Capitano valoroso, hebbe molte cariche militari dalla Republica di Venetia. Cõbattẽdo una volta in publico Steccato à duello ne partì vincitore. *Ex Scapulo.*

PIer Antonio di Paolo Lunari militò molt'ãni in Frãcia servendo Francesco I. con la carica di Capitano negl'anni 1522. e seguenti, militò anche in Germania, come si vede nell'annali di Recanati à 1. Gennajo 1547. e parimente fù Capitano nell'assedio di Firenze, come si vede nel suo Benservito.

GIacomo da Recanati fù Soldato valoroso celebrato dal Sabellico, e dal Costãzo. Questo è Giacomo Mello Cõdulmari, del quale si è scritto di sopra.

BErnardo da Recanati è nominato dal Sabellico, e dal Costanzo nelle Istorie di Napoli li 8. *Ex Scapulo.*

GIovanni da Recanati parimente lodato da medesimi Istorici. *Ex Scãpulo.*

MAtteo Calcione militò molto tempo in servitio della Republica di Venetia, ed hebbe il comãdo della Fortezza d'Este, e d'altre Piazze. *Ex Scãpulo.*

GIorgio Sofia hebbe il comando di alcune fortezze in Candia; e fù Sergente Maggiore nella Guerra di Siena. *Ex Scampulo.*

BErnardino di Sofia detto l'Albanese fratello di Giorgio fù Soldato sì risoluto, che di lui si scrive esser stato il primo, che entrasse nella Fortezza di Paliano, quando Paolo III. nell'anno 1540. ne spogliò Ascanio Colonna. Per il suo valore mostrato in tutte l'attioni militari fù portato alla carica di Luogotenẽte

Generale d'Ascanio della Cornia di tutto lo Stato Ecclesiastico. *Ex Scampulo.*

TOmaso Sofia militò qualche anno con carica di Colonnello negli Eserciti di Carlo V. con fama di valore. Fù invitato da Francesco I. Rè di Francia con offerta di cariche maggiori, se voleva mutar servitio, come costa per lettera dell'an. 1524.

GIuseppe d'Oratio Massucci nel 1575. fù Sergente Maggiore delle Militie della Republica di Venetia.

GIrolamo Costantini fù Colonnello di 4. Compagnie d'Infantaria, & una di Cavalleria per opporsi alle scorrerie de' Turchi, che minacciavano le Spiaggie dell'Adriatico nel 1562. annali della Città.

CUrio Confalonieri servì Capitano per molt'anni la Republica di Venetia in Bergamo, in Brescia, e nell'Isola di Corfù. *Ex Sampulo.*

LUdovico Confalonieri dopo d'esser passato per molte cariche militari vicino à Ferrara, levò nella Marca una Cōpagnia d'Infanteria per servitio dell'Imperadore, con questa andato in Ungheria si trovò in quel Regno in molte fattioni cōtro i Turchi, e in una d'esse lasciò gloriosamēte la vita. Rimase la Cōpagnia sotto la condotta di Salvone Politi suo Tenente, che portò alla Patria le Patenti del Defonto Capitano l'anno 1596.

PAolo Gigli andò venturiere con Ascanio della Cornia all'Isola di Malta assediata da' Turchi, e si trovò allo scioglimēto dell'Assedio. Nella maggior parte delle guerre di questo Secolo militò Capitano, ed in tutti i combattimenti restò illeso nella persona. Nel combattimento navale in tempo di Pio V. dell'Armata Christiana contro la Turchesca fù Capitano per la Republica di Venetia. *Ex Scampulo.*

LUca Pastrovicchio Dalmatino Signore di detto Castello, spogliato del Castello, e di tutti i beni da' Turchi, si ritirò in Recanati, e v'aprì casa, condottavi la sua Famiglia. Fù Castellano di Ravēna. Dalla Patente, che si cōserva.

TUllio Roberti Seniore buon soldato andò à Roma con la militia Picena, e trovossi alla liberatione di Clemente VII. assediato in Castel S. Angelo cō Nicolò Maurutio Conte della Stacciola, come scrive Cesare Ripa nell'Iconol. fog. 270.

CAmillo di Giulio Antici fù molto valoroso nella militia, ed in essa occupò posti assai cospicui. Hebbe la Luogotenenza della Compagnia Colonnella di D. Ascanio Sforza, fatta arrollare da Sisto V. nella Marca contro i Banditi, & altre cariche militari. Fù spedito Ambasciadore del Publico al Gran Duca di Toscana per affari rilevanti della Città. Vestì l'habito nobile de' Cavalieri di S. Stefano.

METello di Matteo Calcagni prima soldato à Cavallo di Lance del Capitan Tullio Grifone in Roma, poi ivi nella Compagnia, e Guardia di Lance di Gregorio XIII. l'anno 1572. andò in Francia col detto Capitan Grifone mandatovi dal Papa à militare contro gli Ugonotti in tempo di Carlo IX. e d'Errico III. Si trattenne in Frācia per lo spatio di 5. anni, e quivi fù familiare del Card. Prospero S. Croce, che nella Patente il chiama *Metello Calcaneo Civi Recanatensi.* Tornato in Italia fù soldato nella Compagnia di Guido Ascanio del Monte nella Marca, e nella Romagna. Fù Luogotenēte di Battaglia del Capitano di Recanati. Si trovò nel Campo sotto Montemarciano con la Militia di Recanati andataci per spianarlo. Finalmente partito verso l'Ungheria con le Truppe Pontificie spedite colà da Clemente VIII. in ajuto dell'Imperatore travagliato dall'Esercito Turchesco nel mese di Maggio del 1595. si trovò à tutte l'attioni militari di

quel-

quella Campagna, e si portò sempre da valoroso Soldato, e Comandante. Ritiratasi poi la militia Pontificia a' Quartieri d'inverno vicino à Vienna, egli per i patimenti sostenuti nel Campo s'infermò, e dopo pochi giorni morì nel mese di Decembre di quell'anno con la carica di Colonnello.

CArlo Calcagni Nipote Cugino di Metello fece presẽtare nella Corte di Vienna le Scritture autentiche del servitio prestato all'Imperatore, e della morte ne' Quartieri d'inverno del detto Metello, e supplicò la S. M. C. per otternerne qualche riconoscimẽto. La Maestà Casarea di Leopoldo I. di gloriosa memoria cõcedè al supplicante due lettere cõmendatitie una diretta à Carlo II. Rè di Spagna, l'altra al Vice-Rè di Sicilia. e si registrano quì le copie.

*Lettera dell'Imperatore Leopoldo I. à Carlo II. Rè delle Spagne.*

*Potẽtissime: Ad Majestatem vestram hiscè interpellandã movent me Preces Caroli Calcanei Messanensis, & ejusdẽ ad Majestatẽ Vestrã Austriacamq; Domũ nostrã benemerita, quibus non minùs ipse per triginta annos continuos, in primis in Sicilia durante ejusdẽ Regni seditione, quam majores ejus à cẽtũ annis, fidem, & devotionẽ posthabito vitæ fortunarũq; discrimine abundè probarunt. Porrò in anterioribus Hungariæ motibus contra Turcas aliquot millium scutorũ jacturã sibi evenisse, nec non Cognatũ suũ Metellum Calcaneũ Chiliarcã pro Christiani nominis defensione strenuè cecidisse, modernus supplex commemorat. Itaq; dignũ censeo, quem ob generis claritatem, suãq; & Avorum benegesta Majestati Vestræ commendarem, ut aliquo eminentiore munere; & redditibus in Regno Siciliæ ornatus, auctusq; non modò hujus meæ Commendationis, sed & meritorũ suorũ fructũ, & aliquam perpessi damni resarcitionẽ capiat. Majestatem Vestram interventioni meæ Cesareæ id facilè daturã, & in eũ finẽ Vice-Regi Siciliæ ulteriora mãdaturã mihi promitto. Faciet mihi rem gratissimã, & à supplicante perpetua subjectione promerendã. Cæterũ Majestati Vestræ prospera quoq; & optabilia animitùs apprecor. Posonij 7. Januarij 1688. LEOPOLDUS.*

*Lettera dell'Imperatore Leopoldo I. al Vice-Rè di Sicilia.*

*L E O P O L D U S.*

*Illustris Sincere Dilecte: Celare vos nolumus, fidelem nobis Dilectũ Carolum Calcagni Messanensem ob propria, Avitaq; benegesta, navatã in bello operam, & perpessũ pro Austriaca Domo nostra fortunarum dispendium commendationem nostram Cesaream ad Regis Catholici Nepotis, Affinis, & Fratris nostri Carissimi Majestatem implorasse, qua illum benignè dignati sumus, nihil dubitantes quin & locũ sit habitura, ut vobis ulteriora mandentur. Proindè vos benignè requirimus, velitis non minus ejusdẽ Calcagni nataliũ claritatẽ, quã servitiorũ merita, quib' tũ ipse, tum Majores eiusdẽ Domui nostræ Austriacæ se commendabiles reddidere, digna extimatione perpẽdere, quo is sui voti cõpos fuit, & hæc nostra desideria sibi profecisse lætetur. Quod vos ita facturos æquinimitate, & nobis obsequendi promptitudine vestra omninò confidimus. Vobis de cætero gratiam nostram Cesaream per omne tempus confirmantes. Datum in Arce nostra Regia Posoniensi 7. Januarij 1688. Vice-Regi Siciliæ.*

# HUOMINI ILLUSTRI IN ARMI

## NEL SECOLO DEL 1600.

CUrio Percivalli fù Capitano militando per la Republica di Venetia. Hebbe il Comando del Castello di Cristovia, di Popecchio, e di Villa de' cani, luoghi della Dalmatia soggetti alla sudetta Republica. Per nove anni continui servì il Gran Duca di Toscana in qualità di Capitano, e mostrò gran valore in molte fattioni Navali, e Campestri. Dal servitio del Gran Duca passò à quello del Rè di Boemia, & Ungaria: si conservano le Patenti nell'anno 1619.

Fran-

FRancesco Androtii Capitano Quartiere Mastro Generale nelle Guerre d'Ungaria nel 1600. Fù chiamato dalla Republica di Genova al suo servitio militare nell'an. 1613. come per le Patenti, che si conservano.

GIacomo di Battista Cōfalonieri, dopo haver servito il Duca di Parma in carica di Tenente di 3. cōpagnie, servì nella Guerra d'Urbano VIII. in qualità di Tenente di Corazze, e di Capitano di Carabine, & in premio del suo valor militare mostrato in detta Guerra, fù Comādante collaterale in Cesena con auttorità di comādare ācora al Popolo nell'an. 1643. Terminata la Guerra del Papa, ādò à servire la Rep. di Venetia in qualità di nobile Venturiere contro i Turchi, e si segnalò cō la presa di Scardona, Solona, e di Sebenico. *Ex literis Patentibus.*

EMilio Crescētini Capitano valoroso hà cōbattuto cōtro il Turco nel Servitio de' Venetiani nell'Isola di Cādia per lo spatio di 30. āni. *Ex lit. Patēt.* 1652.

AUrelio di Benedetto Massucci nella Guerra di Papa Urb. VIII. militò in qualità di Capitano. Da questo Stato Eccles. si partì per Dalmatia, e Capitano Vēturiere difese la Città di Sebenico, assediata da' Turchi nel 1648. *Ex lit. Patēt.*

MAuritio Vulpiani da' primi anni di sua età fù ascritto alla Militia. Si trovò in tutte le Guerre de' suoi tēpi, e mostrò in esse il suo valore. In Savoja, ed in Frācia fece opere segnalate, come attesta Bonifatio Asinari. Colonnello Generale degl'huomini d'arme della Savoja nel 1584. Eletto Capitano s'avanzò sēpre in valore. In Germania si battè cō la Picca à corpo, à corpo cō un Comādāte nemico, e l'uccise 1588. Il Card. Benedetto Giustiniani Legato della Marca conosciuto il suo valore mostrato in Germania, nella Fiandra, e nella Francia tornato alla Patria gli diede à comandare due compagnie, l'una di cavalli, e l'altra di fanti contro li Banditi, che infestavano la Provincia 1591. e di più il dichiarò Capitano della sua Guardia. Mario Farnese dandoli una ben fornita Cōpagnia si dichiara esser poco al suo merito 1607. Francesco Borghese Generale dello Stato Eccles. in tempo di Paolo V. gli spedì una Patente di comando di 200. soldati in servitio di S. Chiesa. Mutio degli Afflitti loda molto il di lui valore nell'assedio di Casale, in cui militò volontario in età decrepita per il Rè Cattolico nel terzo de' Napolitani 1613. e 1630. *Ex lit. Patent.* Haverebbe seguito l'orme sue Mauritio Juniore figliuolo di Francesco, che nel metter piede in Germania, ove andava per militare in servitio di Leopoldo I. morì. Era dotato di grāde spirito, e seco portava tutti i ben serviti dell'Avo, come stimoli al suo valore.

GIo Girolamo Vulpiani militò per la Republica di Venetia in qualità di Capitano. Fù di tanta eloquenza, maniera, ed energia, nel dire, che molte volte fù spedito da' Comandanti alla Republica, ed à Vienna per negotii importanti. Haverebbe egli avuto il governo di Rovigo da Venetia, se un preciso Ordine del Papa non havesse richiamato ogni suo Vassallo da ogni altro servitio. Dopo qualche tēpo fù richiamato, e tornò al servitio della Republica, hebbe il comando della Compagnia di Guardie del Castello San Felice. Gli fù offerto dal Duca di Mantova il Colōnellato d'Infanteria, mà non potè haverne la permissione dalla Republica. Morì in Verona con fama di sperimentato valore, e perciò dalla Republica gli furono fatte dipingere l'Armi sue con i Trofei in attestatione della stima, che faceva di sì buon Guerriero, & à suo riguardo diede la Compagnia à Vito suo Fratello. *Ex lit. Patent.*

MOnaldo Monaldi Capitano d'Infanteria nella Guerra d'Urbano VIII. si trovò nell'impresa di Laco Scuro, e mostrò il suo valor militare.

Nel-

NE' SECOLI DEL 1500. e 1600.

NElla Musica Ignatio Giorgi hebbe tal grido, che fù chiamato da Ferdinando III. Imperatore alla sua Cappella.

ANtonio Massucci fù di tant'arte nel canto, che meritò ancora esser chiamato dall'Imperatore Leopoldo alla sua Cappella.

CArlo, e Mattia Moretti fratelli, & ambi Sacerdoti furono di tant'arte nel comporre, che ebbero l'invito di molte riguardevoli Cappelle d'Italia, non vollero però mai abbãdonare la Patria. Carlo morì giovane, Mattia visse più, ed all'arti di ben cantare aggiunse quella di perfettamente vivere, fù Confessore per molt'anni delle Cappuccine, e nel morire lasciò loro buone limosine.

NEll'arte della Scultura, e di gettare il metallo furono molti celebri. Girolamo Lombardo detto il Ferrarese, ò secondo altri Venetiano, Scultore insigne in marmo, ed in bronzo, lavorò per molt'anni in Loreto, indi ritiratosi in Recanati v'aprì Casa, e v'hebbe famiglia, onde à ragione d'abitatione puol chiamarsi Recanatese. Fù egli scolare d'Andrea Contucci. Dopo d'haver lavorato in varie Città con lode di bravo Scultore fù chiamato à Loreto, ove in quei tempi operavano per la Santa Casa i più eccellenti Maestri di scultura, che vivessero. Quì fece tutti i Profeti, che sono attorno alla Sãta Cappella, toltone uno. Lavorò nelle Porte di bronzo della S. Cappella. Fece per Pio IV. un bel Tabernacolo di bronzo, che fù inviato à Milano. Un altro più piccolo per la Città di Fermo, tutti due molto stimati. In Loreto lavorò il bel Lampadario di bronzo, che pende avanti la S. Cappella. Due cornocopii, che sostentano le Lampade nella Cappella del Santiss. Sacramento, e la Statua parimente di bronzo della Madonna, che è collocata in una Nicchia sopra la Porta Maggiore nella facciata della Chiesa. Sono sue opere la Cona di marmo dell'Altare del Sãtissimo Sacramento, e li bassi rilievi attorno la S. Cappella. Il Serragli nell'Istoria intitolata la S. Casa abbellita numera frà l'opere di Girolamo la Statua del Card. Gaetano, che genuflessa si vede avanti l'Altare del Santiss. Sacramento, mà il Baldinucci nelle sue vite de' Pittori, Scultori, & Architetti prova non esser opera di lui, mà d'Antonio Calcagni insigne Scultore di quei medesimi tempi. Girolamo hebbe 4. figliuoli Antonio, Pietro, Paolo, e Giacomo, quali seguendo le vestigia del Padre attesero alla nobile arte della Scultura, e fecero la Porta maggiore di brõzo della Chiesa di Loreto. Fù egli per la sua Eccellenza dell'arte ammesso alla Cittadinanza, e Regimento della Città di Recanati.

ANtonio Calcagni allettato dalla nobiltà dell'arte della Scultura, senza avvilimento de' suoi natali vi s'applicò per genio particolare, e seguendo gl'insegnamenti di Girolamo Ferrarese arrivò alla somma perfettione, ed eccellenza di tal arte. E' opera sua la bella Statua di bronzo di Gregorio XIII. che è collocata nella Piazza della Città d'Ascoli nella Marca. In Loreto è opera sua il nobile Altare della Pietà tanto lodato dagl'Intendenti. In esso si vede la depositione della Croce del Redentore di mezzo rilievo con sopra un Christo resuscitato di tutto rilievo, 4. ritratti al naturale di varie persone opera tutta di bronzo. Sulle scale della Chiesa si vede la maestosa Statua di Sisto V. con altre Statue di varie virtù, ed altri bassi rilievi tutti di bronzo fatta alzare dalla Provincia al Pontefice; opera di tanta sodisfattione, che nel esser collocata nel luogo, ove ora è, fù ricevuta con Musica, e sollenne accompagnamẽto. Sono opere sue la Statua del Card. Gaetano nella Cappella del Santissimo Sacramento di Loreto, e la Statua di Annibal Caro letterato celebre in Civitanova, tutte opere di bronzo. Egli disegnò,

gnò, e fece il modello in cera della Porta à man deſtra nell'entrar nella Chieſa di Loreto, mà nõ potè compirla,chiamato da Dio all'altra vita in età di 58. ãni nel 1593. Fù in opinione de' maggiori huomini in quell'arte del Secolo, in cui viſſe, e tutti li Profeſſori di Scultura, e di Pittura lo tennero in molta ſtima. Hebbe ſpeſſo in ſua caſa Cardinali, e Prencipi buoni ſtimatori della ſua virtù. In ſua morte, come ad huomo inſigne, e nel ſuo funerale fù lodato da varie cõpoſitioni poetiche in epigrammi, e ſonetti.

AUrelio Lombardo Venetiano fratello di Girolamo Lombardo fù eccellente nella Scultura in marmo, & in bronzo. A me non ſono note l'opere ſue. Morì in Recanati, e fù ſeppellito nella Chieſa di S. Maria di Varano, nella quale ſi vede la lapide Sepolcrale con la ſua arme in bronzo, e l'Epitafio.

D. O. M.

*Aurelio Lombardo Veneto ex Ære, & Marmore Sculptore eximio, Hieronymus Frater mærens Benemerenti P. obiit* IX. *Septembris MDLXIII. Agens An. LXII.*

Nell'arme è una Torre con ſopra un Giglio, e due Leoni rampanti, che abbracciano la Torre. Opera ben'inteſa,tutta in bronzo di rilievo ſopra il marmo.

TArquinio Jacometti, con Sebaſtiano Sebaſtiani conduſſe à fine la Porta à man ſiniſtra della Chieſa di Loreto.

PIetro Paolo Jacometti lavorò le Statue di bronzo della fontana avãti la Chieſa di Loreto; fece il batteſimo coll'Urna, e 4. Tori di bronzo nella Cattedrale d'Oſimo, ed in queſt'opere fù ajutato da Tarquinio ſuo Fratello. Nella Piazza di Faenza fece i belli lavori nella fontana. Nella Città di Penna lavorò dentro la Cattedrale un bel Batteſimo, in cui ſono le 4. parti del Mondo con un S. Giovanni, e l'arme de' Maſſucci, opera molto ſtimata. Gle la fece fare Monſignor Franceſco Maſſucci Veſcovo di detta Città. Nella Piazza di Raguſa fece la Statua di bronzo d'uno di quei Senatori. Nella Piazza di Recanati è opera ſua la bella Vergine col bambino in braccio ſopra una Caſetta portata dagli Angeli in baſſo rilievo di bronzo nella facciata del Palazzo de' Priori. Atteſe ancora alla Pittura, e vi riuſcì molto ſotto la Scuola del Cavalier Criſtoforo Roncalli detto il Pomarancio, e gl'ajutò nel dipinger la Cuppola della Chieſa di Loreto. Nel Refettorio de' Padri di S.Franceſco di Recanati vi ſono due ſue opere, una à freſco, e l'altra ad olio, queſta rappreſenta la Cena di Gieſù Chriſto cogl'Apoſtoli, quella l'Aſſuntione della Vergine, una è nella volta del Refettorio, l'altra nel muro. Nella Chieſa delle Monache di S.Stefano, il Quadro dell'Altar maggiore, in cui ſono l'Imagini della B. V. di S.Stefano, e S. Franceſco, è di ſua mano, e nella Chieſa di S.Giacomo, il Quadro dell'Altar maggiore, in cui è S.Giacomo Apoſtolo, pure è di ſua mano, opere tutte ſtimate dagli Intendenti.

SEbaſtiano Sebaſtiani compì la Porta di bronzo, che è à mano ſiniſtra della Chieſa di Loreto, ed ajutò nell'opera del Batteſimo di bronzo nella ſudetta Chieſa. Fece la Statua di Paolo V. nella Città di Rimini.

TIburtio Verzelli da Camerino, che fermò caſa in Recanati, fece in Loreto la porta à mano deſtra della Chieſa di S. Maria di Loreto con Gio. Battiſta Vitali, e Sebaſtiano Sebaſtiani. Fece ãcora la bell'opera del Batteſimo di brõzo nella ſeſta Cappella della detta Chieſa. In Camerino ſi vede la Statua di Siſto V. in bronzo, ed è ſua opera. Cominciò in Recanati un tabernacolo di bronzo di molto valore per collocarlo nella Chieſa di S. Agoſtino, ma venendo à morte non potè far altro, che il modello in cera. Fece ancora un Ciborio di bronzo alla Compagnia del Santiſſimo Sacramento di valore di ſcudi 300.

GIo: Battista Vitali ajutò nell'opera del battesimo Tiburtio Verzelli, e Sebastiano Sebastiani, ed intagliò in rame la Città di Recanati.

PIer Andrea Briotti attese da Giovane alla Pittura, e vi fece tali progressi, che se non era tolto dal mondo in età di 35. ãni averebbe occupato il luogo frà primi Pittori del suo Secolo. Operò molto nella Città di Trẽto, e cõ molta lode. Tornato alla Patria fece un Quadro d'Altare per la Chiesa dell'Ospedale di Civitanova, in cui si rappresenta la Natività della Madonna, ed è in molta stima presso degl'Intendenti. In Recanati nella Chiesa di S. Domenico dipinse la Cona di S. Rosa assai bella. E si vedono oggi nelle case private due belli Quadri del sudetto. In uno è dipinto Tancredi, e Clorinda, nell'altro Cupido, che dorme.

PIer Simone Fanelli nato in Ancona 29. Decembre 1641. fermò la casa in Recanati, e visse in grande reputatione in tutta la Provincia; mancò di vivere à 24. Gennajo 1703. Fù Scolare del Peruzzino celebre Pittore. Nelle Città, ò Terre d'essa hà fatto molte opere, e tutte con lode, e stima; in Tolentino, in Jesi, in Fermo, in Macerata, in Monte dell'Olmo, & in Recanati moltissime opere.

In Recanati nella Chiesa delle Monache dell'Assunta un Quadro d'Altare, in cui si vedono S. Gioachino, S. Anna, S. Giuseppe, & i Santi Ignatio, e Francesco Saverio. Nella Chiesa delle Monache di S. Benedetto di Castelnovo in un Quadro d'Altare si vedono la Vergine col Bambino sulle braccia in alto, e nel piano S. Filippo Neri, e S. Antonio di Padova. Nella Chiesa de' Padri di S. Filippo Neri si vedono nel Quadro dell'Altare in aria la Vergine Immaculata, e S. Giuseppe, & in piano S. Teresa ferita dall'Angelo con saetta. In casa Calcagni li ritratti di Violante Lunari, di Buonfrancesco, di Michel Angelo, di Girolamo Calcagni, e di Vittoria Melchiorri, & una Testa di S. Francesco Saverio. In casa Centofiorini in due ovati, in uno S. Gio: Battista, nell'altro David, tutti due di maniera fiera. In casa Confalonieri vicino al duomo un Quadro con la Madonna, S. Giuseppe, e Putti di maniera galante. In casa Politi un Quadro con un Ecce homo con quattro mezze figure di maniera antica, un Quadro della Translatione della S. Casa fatto di botte, e rappresentante una notte, un Quadro coll'Assuntione della Madonna, e varii Puttini ignudi, di più li ritratti di Mõsignor Corsi da poi Cardinale, di Monsignor Cordella, e del Card. Crescentio. Hà fatto altre Pitture, mà non è quì luogo numerarle tutte per sfuggire il tedio, e la lunghezza. Aprì l'Accademia del disegno nella Città per mantenere in essa il buon gusto di sì nobil arte.

GIuseppe di Tiburtio Verzelli inclinato fin da Giovanetto alla Pittura, & all'Architettura nell'una, e l'altra molto si avanzò. Per lo spatio di 19. anni fù soprastante delle machine della S. Casa di Loreto. In Roma nel corso di 22. anni hà dato publicamente lettione d'Architettura, e di Prospettiva cõ disegnare li Teatri per le comedie di Tordinona, Capranica, e del Signor Contestabile Colonna. Hà dato alle stampe in compendio la Prospettiva del Vignola. Due libri di Prospettive, in uno de' quali alcune Chiese di Roma sono espresse con le vedute, che in esse si scoprono. Nell'altro tutte le fontane, che sono in Roma cõ le sue vedute in quel luogo, in cui sono. In tutto settanta pezzi in quarto foglio Papale, e dieci altre vedute diverse di Roma in foglio Papale. In Roma hà assistito d'Architetto in alcune fabriche di Monsignor Bussi, Monsignor Macolani, ed altri Cavalieri. Di suo modello è stata fondata la Torre di Monte Santo, con sei altre nelle spiaggie di Rimini, per difesa contro l'invasioni de' Turchi, con la spesa di soli settecento scudi l'una. Le sue Prospettive in Pittura si sono vedute esposte con altri quadri di valorosi Pittori, e con lode in S. Salvatore in Lauro

del-

della natione della Marca, in S. Lorenzo in Lucina, in S. Giacomo degl'Incurabili, & in S. Rocco à Ripetta, ne' quali luoghi è ſolito eſporſi le più ſcelte opere di celebri Pittori.

E per verità hanno molto, che imparare in queſta Città i deſideroſi della Pittura, eſſendovi in eſſa opere de' più valenti Maeſtri di queſto, e del Secolo paſſato. Vi ſono opere di Raffaele d'Urbino, del Correggio, del Palma Vecchio, e Nuovo, & in noſtra caſa, di queſto ſe ne conſervano due quadri, di Andrea Schiavone, di Santi di Tito in caſa Colombella, di Lorenzo Lotto v'è il ritratto d'Antonio Calcagni, di Federico Zuccaro, del Baſſano, di Filippo Bellini v'è il quadro in S. Agoſtino della Famiglia Calcagni, del Pomarancio, del Tintoretto, di Domenico Perugino, di Pietro da Cortona, del Caravaggio, di Giuſeppe d'Arpino, del Guercino da Cento, del Creſcentio, del Lanfranco, del Gherardi, del Torreggiano, del Maſtalletta, del Boſſi Ferrareſe, di Gio: Miele, di Guido Beni, del Gaetano, del Moſca, d'Antonio Tempeſta, e del Peruzzino.

## DI RECANATI.

FRA Lorenzo Confallonieri veſtì detto Abito nel 1496. come ſi legge nel Rollo Generale de'Cavalieri Geroſolimitani della lingua d'Italia à f. 19. dato alle ſtampe dal Commendatore frà Bartolomeo del Pozzo nel 1689. impreſſo in Meſſina nella Stamparia di Vincenzo di Amico.

FRA Pier Antonio di Perozzo di Pier Stefano Leopardi: queſto partì dalla *Patria* per andare al ſoccorſo dell'Iſola di Malta aſſediata dall'Eſercito Turcheſco, eſſendo Imperadore de' Turchi Solimano II. Egli ſi portò in quel Iſola frà Nobili Venturieri condotti da D. Giovanni, e D. Ceſare d'Avalos. Diede gran ſaggio di ſe in quel ſoccorſo, e liberata l'Iſola dall'aſſedio, fece iſtanza per la Croce di Malta. Fù toſto ricevuto dall'Aſſemblea, dopò fatte le ſue prove di Nobiltà.

Nel libro originale delle deliberationi della lingua d'Italia ſi trova. *A dì 28. Settembre 1565. fù tenuta la Veneranda lingua d'Italia con licenza dell'Illuſtriſſ. e Reverendiſſimo Monſignor il Gran Maſtro Fr. Gio: di Valletta, Capo di quella l'Illuſtre, e M. Rev. Signor Ammiraglio Fr. Pietro del Monte, nella quale furono accettati per Frati Cav. Il Signor Pier Antonio Leopardi. Il Signor Fabritio Bardi. Il Signor Stefano Trenta, il Signor Guido Caffarello, il Signor Giorgio Caſtigliolo, il Signor Corrao Malaſpina, e il Signor Ceſare Centinella, al quale fù dato termine due anni à far le ſue prove di gratia ſpeciale &c.*

Dopo 5. anni dall'accettatione navigando con le Galere della Religione nella Galera S. Anna combattendo con Vaſcelli, che guidava Uccialì Baſcià perdè glorioſamente la vita l'anno 1570. come narra il Boſſio nell'Iſtoria di Malta lib. 40. della 3. parte cõ queſte parole. *Morirono nel combattimento della Galera S. Anna i ſeguenti Cavalieri Fr. Pedro de Cannizzar Aragoneſe, Fr. Franceſco de Barragà Navarro. Fr. Pier Antonio Leopardi da Recanati &c. Queſto combattimento ſeguì trà l'Alicata, e Giorgenti, Città della Sicilia 15. miglia à mare lontano da terra.* Egli fù ricevuto à 28. Settemb. 1565. Provò la nobiltà della caſa *Leopardi*, per Perozzo del quõd. Pier Stefano ſuo Padre, la nobiltà della famiglia *Venieri*, per Laura ſua madre figliuola d'Anton Giacomo Venieri, la nobiltà della medema famiglia *Leopardi*, per Piera Leopardi Ava materna. Della famiglia dell'Ava paterna chiamata Tomaſa ........ non ſi trova memoria di qual famiglia ſii, eſsẽdoſi ſmarrito il proceſſo. Si trova regiſtrato il nome di queſto Cavaliere nel Rollo Generale ſudetto de' Cavalieri Geroſolimitani della lingua d'Italia ã fog. 34. dato alle ſtampe dal detto Com. F. Bartolomeo del Pozzo.

Di queſto Cavaliere ſe ne conſerva il ritratto, e le memorie ne' libri in caſa di Rutilia Leopardi ultima di queſto ramo, prima moglie di Nicolò Bonamici, ed ora nelle ſeconde nozze di Gio: Franceſco Lunari.

FRA Sinibaldo di Fabio Sinibaldi della Città d'Oſimo, che veſtì dett'Abito à 14. Febrajo 1565. provò nelli ſuoi 4. quarti la nobile famiglia *Capotoſti* da Recanati (ch'è la medema con quella de'Melchiorri, e Maſi) nella perſona di Caſãdra di Bernardino Capotoſti, Ava paterna di detto Cavaliere Sinibaldi, la qual Caſandra era nipote carnale di Poliſena Capotoſti, che fù moglie di Gaſparo di Angelo Calcagni nel 1455. teſtimonii eſaminati in Recanati per la nobiltà di detta famiglia, furono li Nobili Gio: Angelita, Tolomeo Monaldi, Pier Paolo Maſſucci, Cap. Girolamo Coſtantini, e Gio: Battiſta Caſale, i quali trà l'altre coſe depongono, che della medema caſa Capotoſti v'erano Mõſignor Girolamo Veſcovo di Macerata, e Chierico di Camera, il Signor Benedetto fratello di detto Mõſi-

ſignor Girolamo, e che l'arme di detta famiglia Capotoſti, e l'iſteſſa, che fà la famiglia Melchiorri.

FRA Giulio Melchiorri figliuolo di Pieruccio del quõd. Tomaſo Melchiorri, e di Franceſca del quõd. Marino Antici ammeſſo, & approvato il ſuo Proceſſo nell'Aſſemblea di Malta à 14. d'Aprile 1573. veſtì l'habito di Cavaliere. Nel libro originale delle deliberationi della lingua d'Italia ſi trova. *A dì 14. d'Aprile 1573. con licenza di Monſignor Ill. e Reverendiſſimo Gran Maſtro Fr. Gio: Levaſche de la Caſſiera, fù tenuta la Venerabil lingua d'Italia, Capo di quella l'Ill. e Molto Reverẽdo Luogotenente d'Ammiraglio il Cõmendatore Fr. Bartolomeo Vaſco, nella quale furono paſſate per buone le prove di F. Cavalieri del Signore Giulio Melchiorri, e del Signor Filippo Alemãni, nemine diſcrepante.* Aleſſandro Lizzonetti, uno de' nobili teſtimonii eſaminato nel proceſſo di Gio: Condulmari per l'habito di S. Stefano, che provò frà le 4. famiglie quella de' Melchiorri, depone haver conoſciuto il Cavalier Fr. Giulio, e che era ſtato uno de' Coppieri del Gran Maſtro, il quale Cavaliere Fr. Giulio con facoltà del Gran Maſtro fece teſtamento per rogito di Notar Gioſeppe Mamo Malteſe à 9. Marzo 1585. e laſciò herede Aleſsãdro Melchiorri ſuo fratello, à Tomaſo altro ſuo fratello un piccol dono, alla Chieſa di S. Maria di Piazza ſcudi 200. con obligo alli Monaci d'una Meſſa quotidiana. Obligò l'herede à maritar due Zitelle con dote competente. Di queſto Cavaliere ſi conſerva in Roma il ritratto preſſo li Signori Marcheſi Melchiorri; & in Recanati preſſo li Signori Melchiorri.

Provò il Quarto *Melchiorri* per Pieruccio di Tomaſo ſuo Padre. Il Quarto della famiglia *Antici* per Franceſca di Marino Antici ſua madre. Il Quarto della famiglia *Alemanni* per Antonia di Tomaſo Alemanni Ava Paterna. Il Quarto dell'Ava materna non è noto, non trovandoſi il proceſſo. Il nome di queſto Cavaliere è regiſtrato nel Rollo ſudetto à fol. 38.

FRA Filippo Alemanni figliuolo di Girolamo, e di Teodora di Pier Antonio Lunari fece iſtanza per l'abito di Malta; fù accettata l'iſtanza, furono fatte le ſue prove di nobiltà, e ricevute coll'approvatione dell'Aſſemblea, veſtì l'habito à 14. d'Aprile 1573. nell'iſteſſo tempo, che il veſtì il ſudetto Cavaliere Melchiorri. V'è memoria, che faceſſe qualche viaggio con le Galere della Religione; nella Chieſa di S. Franceſco nella Cappella della ſua famiglia, e nel quadro dell'Altare v'è il ſuo ritratto.

Provò la nobiltà della ſua famiglia *Alemanni* in Girolamo ſuo Padre. La nobiltà della Famiglia *Lunari* in Teodora di Pier Antonio ſua madre. Il proceſſo di queſto Cavaliere non ſi trova, onde non è noto, quali foſſero l'Ave paterna, e materna, e di quali famiglie. Il nome di queſto Cavaliere ſi vede nel Rollo ſudetto à fol. 38.

FRanceſco di Ceſare Maſſucci andò venturiere nobile con Aſcanio della Cornia al ſoccorſo di Malta, aſſediata da Turchi l'anno 1565. Egli fù à parte cõ quel nobile ſoccorſo della liberatione di quell'Iſola. Tornato alla Patria, e deſideroſo di veſtir quel nobil habito di Cav. Geroſ. ne diede ſupplica nel Conſiglio, ed ottenuto favorevole reſcritto, fece le ſue prove di nobiltà, che ricevute, & approvate à 14. Aprile 1575. dopo 10. anni della liberatione di Malta, veſtì l'habito militare per giuſtitia; nel libro originale delle deliberationi della lingua d'Italia ſi ritrova. *A 14. Aprile 1575. con licenza di Monſ. Ill. e Rev. Gran Maſtro Fr. Giovanni Levaſche de la Caſſiera fù tenuta la Venerãda lingua d'Italia, Capo di quella l'Ill. Sig. Ammiraglio F. Obertino Solaro, sù la quale fù fatta relatione delle prove di nobiltà del Sig. Frãceſco Maſſucci, e per eſſere conforme alli ſtabilimenti, furono paſſate per buone.*

Nel

Nel processo di Bernardino Masi Cavaliere di S.Stefano,che provò frà le 4. famiglie quella de' Massucci, Alessandro Massucci, Alessandro Lizzonetti, Camillo Alemanni, & Mauritio Vulpiani nobili testimonii esaminati nell'anno 1630. depongono haver conosciuto il Cav. di Malta F. Francesco Massucci.

L'istesso depongono nel processo di Luca Antonio Colombella Cavaliere di S. Stefano l'anno 1630. dove si provò detta famiglia Massucci, Pietro Politi, Gio: Francesco Confalonieri, Camillo Alemanni, Cap. Aurelio Vulpiani, & Arcadio Bonamici testimonii nobili esaminati in detto processo.

Nell'albero della famiglia Massucci si nota Francesco con la croce bianca. Di questo Cavaliere non trovansi i quarti, che provò, non trovandosi il processo. Ed appresso i suoi eredi, ne tampoco se n'hà notitia.

Si tiene il ritratto del Cav. F. Francesco presso gl'eredi dell'Avvocato Cesare Giuseppe Massucci mio cognato. Nel Rollo sudetto alla pag.39.è registrato. F. Francesco Massucci del Priorato di Roma 1575. à 14. Aprile.

FRA Prospero di Girolamo Guarnieri,e Fr.Cesare di Francesco Guarnieri della Città d'Osimo,che vestirono ambedue detto abito à 30.Aprile 1584.provarono per uno de' loro quattro quarti la nobile famiglia *Petrucci* di Recanati nella persona d'Anna di Giliotto Petrucci Ava Paterna di detti Cav. Testimonii esaminati in Recanati per la nobiltà di det.famiglia furono li nobili Christofaro Confallonieri, Raffaele Antici, e Camillo Bongiovanni.

FRA Pier Francesco Leopardi figliuolo di Pier Giulio di Perozzo Leopardi vestì detto abito à 19.Febraro 1588.

Nel libro originale delle deliberationi della lingua d'Italia si trova. *A dì 19. Febraro 1588.con licenza di Monsignor Ill. e Rev. il Card. Verdala nostro Gran Mastro fù tenuta la Veneranda lingua d'Italia. Capo di quella l'Ill. Luogotenente d'Ammiraglio Fr. Francesco Bonajuto, nella quale fù fatta la Relatione delle prove di nobiltà delli Sig. Gio: Giacomo Bonafede, Pandolfo Guicciardini, Astorre Coppoli, Pier Francesco Leopardi, Tindaro Alfano, Angelo Sozzifanti, e Francesco Almerici, le quali essendosi trovate conformi a' nostri stabilimenti sono state accettate per buone nemine discrepante &c.* Nel processo del Cav. Flaminio Flaminii per la croce di S. Stefano, che provò frà le 4. famiglie quella de' Leopardi. Gio: Francesco Confalonieri, & Antonio Balatrone testimonii nobili esaminati cõfessano haver conosciuto questi due Cav. della famiglia Leopardi F. Pier Antonio,e F. Pier Francesco; se ne cõserva ancora qualche memoria nella casa dell'Arciprete Vito Leopardi. Fù provata in questo Cav. la nobiltà della famiglia *Leopardi* per Pier Giulio di Perozzo Padre; della famiglia *Venieri* per Mascietta di Francesco Venieri madre; della famiglia *Petrucci* per Anna di Giliotto Petrucci Ava Paterna; dalla famiglia *Mãfreducci* per Diamante del Dot. Giacomo Manfreducci Ava materna. Il processo fù fatto à 25. Novẽbre 1587. li testimonii nobili esaminati furono Ludovico Costantini, Giacomo Antici, Pompeo Gerardutio, Nicolò Condulmari, che deposero esser estinte le nobili famiglie Petrucci,e Manfreducci. Il nome di questo Cav. si vede nel Rollo citato di sopra à fol. 47.

FRA Roberto del Cav. Giacomo Antici fece istanza per l'abito di Malta. Nel libro originale delle deliberationi della lingua d'Italia si trova. *A dì 2. Agosto 1611. con licenza di Monſ. Ill. e Rev. Sig. D. Aloisio Vignancurt nostro Gran Mastro, fù tenuta la Veneranda lingua d'Italia. Capo di quella il Molto Ill. Sig. Balio di S. Stefano F. D. Francesco Saccano, nella quale li Sig. Fr. Roberto Pucci, e F. Roggiero Ranieri Commissarij Deputati à vedere, e riferire le prove di nobiltà del Signor Roberto Antici di Recanati, hanno fatto relatione per averle trovate conforme a' nostri stabi-*

*bilimenti, il che inteso dalla Veneranda lingua sudetta, tutti N. D. hanno accettato detto Sig. Antici in grado di F. Cav. correndoli la sua antianità dalli 23. Luglio p.p. &c.*

Di questo Cav. si trova il processo originale nella Cancellaria del Priorato delli Cav. di Malta di Roma, come anche in Malta nella lingua d'Italia.

Provò detto Cav. il quarto *Antici* per il Cavaliere Giacomo suo Padre, il quarto *Lepretti* per Lucretia di Belardino sua Madre, il quarto *Alemanni* per Biancifiore sua Ava paterna, il quarto *Antiqui* d'Ancona per Albiera sua Ava materna, li testimonii nobili esaminati per li 3. quarti di Recanati furono Alessandro Massucci, Giuseppe Cruciani, Antonio Colombella, Pier Milio Pierviti, per il quarto d'Ancona, Angelo Pichi Senili, Piergentile degli Agli. Il nome di questo Cav. è registrato nel Rollo sudetto à fol. 64.

DON Cornelio Domenico Calcagni nato in Messina figlio di D. Carlo Calcagni della Città di Recanati vestì il predetto abito à 27. Ottobre 1711. in grado di Paggio dell'Eminentissimo Gran Mastro, e provò il quarto *Calcagni* da Recanati per D. Carlo suo padre, il quarto *Lunari* parimente da Recanati per Violante Lunari sua Ava paterna, il quarto *Romeo* della Città di Messina per D. Antonia Romeo sua madre, e il quarto *Reytano* parimente di Messina per D. Francesca Reytano sua Ava materna.

Per quante diligenze, che si sono fatte in Malta, e nel nostro Priorato di Romà, nõ è riuscito trovare li processi de' primi nostri Cav. che ne' Secoli del 1400. e 1500. vestirono l'abito Geros. à causa che in detti secoli non solo non si pratticava conservare tali processi in esso Priorato di Roma, come si osserva al presẽte, ma ne tãpoco si sono possuti rinvenire in Malta, per essersi nel fine del 1500. abbruggiata la maggior parte di quello Archivio. Registrarei volentieri un trãsunto del processo del sudetto Cav. Frà Roberto Antici fatto l'anno 1611. ma perche dopo un secolo s'è variata, e ripulita la maniera di formare i processi, stimo preggio dell'opera registrare il trãsunto di quest'ultimo processo del Cav. D. Cornelio Domenico Calcagni mio nipote, affinchè da questo si possa vedere la norma, con cui si formano ora i processi.

*TEstor Ego infrascriptus Secretarius, & Cancellarius Publicus in Magno Urbis Prioratu Illustrissimæ, & Sacræ Religionis Hierosolimitanæ, ac etiam Deputatus pro dicta Sacra Religione die 21. Maii 1710. in processu probationum nobilitatis quartuum paternorum Ill. Dñi Cornelii Dominici de Calcaneis, nativi Civitatis Messanæ Siciliæ Regni, nobilis Patritii oriundi de Civitate Recineti Marchiæ Anconitanę, confecto corã Ill. DD. Equitibus Com. F. Gio. Giorgio Castelli, & F. Clemente Francisco Alfieri Ossorio Cõmissariis specialiter Deputatis à dicto Magno Prioratu sub dicta die 21. Maij 1710. &c. qualiter in processu predicto recepto à dictis Equitibus Cõmissariis die 15. Junii 1710. & nemine discrepante in dicto Prioratu die 25. Junii prędicti anni, & in Veneranda lingua Italiæ prædictæ Sacræ Religionis Hierosolimitanæ sub die 27. Octobris 1711. per me fideliter observatis authenticis, & benè recognitis documentis de nobilibus familiis Calcagni, & Lunari adsunt infrascripta honorifi-*

*ca*

*ca, per me materna lingua exponenda, pro ut in eisdem foliis ad quæ &c. videlicet.*

*Magister Hospitalis Sancti Sepulcri Hierusalem.*

In Processu præd. probationum Nobilitatis, & in summario n. 1. litera A. *Religioso in Christo nobis salutem. Abbiamo accettato nel numero ordinario de' nostri Paggi il nobile D. Cornelio Domenico Calcagni oriundo della Città di Recanati, figlio del Signor D. Carlo Calcagni, e della Signora D. Antonia Romeo, che però costandovi, che egli habbia compito gli* 11. *anni di sua età, e venendovi fatta istanza per parte sua de i Commissarii, per far le prove di sua nobiltà, & altri requisiti, dovrete congregare cotesta Assemblea in qualsivoglia tempo, così per la deputatione di tali Commissarii, come ancora per la rivisione del processo dopo che sarà terminato, acciochè ritrovandosi in lui le qualità necessarie, secondo la forma de' nostri stabilimenti possa venire con esso in Convento à servirci attualmente, & à godere l'effetto di questa nostra gratia, per quando vi sarà luogo vacante, e gli toccherà d'entrare, & il Signore Dio vi conservi. Malta* 29. *Gennajo* 1710.

*Perellos.*

*Religioso in Christo nobis Charissimo Fr. Ugoni Ferretti Ordinis nostri Commissario, ac in Prioratu Urbis Locutenenti, Romæ.*

*Priores Senatus, Populique Recineti.*

Ex process. summ. n. 1. *Universis &c. Familias de Calcaneis, & Lunari hujus nostræ Civitatis Recineti, sicut accepimus ex publicis actis in libris nostræ Segretariæ ob varias temporum injurias, & calamitates incipientibus tantùm ab anno* 1415. *esse, & agnosci inter antiquiores, nobiliores, & primarias familias eiusdem Civitatis, cùm per annos biscentum quinquaginta, & ultra, utraq; ex eis functa, & potita, & gavisa sit cōmunibus honoribus, dignitatibus, Magistratibus, gradibus concedi solitis Patritiis, & Primariis, de quibus duabus familiis ortus fuit ex quondam scilicèt Ill. DD. Bonfrancisco Calcaneo, & Violante Lunaria conjugibus Ill. D. Carolus Calcaneus filius, modo in Urbe Messanæ multis ab hinc annis habitator, & cum Ill. D. Antonia Romeo, & Reytano uxoratus. Quiquidem Ill. D. Carolus ad legitimam ætatem perventus inter alios nostros nobiles Cōmunis adscriptus fuit usque ab anno* 1665. *inter quos aduc reperitur, & ad munera Magistratus exercēda pluries extractus indubiam, ac pro veritate testamur: In quorū &c. Dat. Recineti ex Palatio Senatorio nostræ Residentiæ die* 25. *Maii* 1710.

*Locus Sigilli* *Phœbius de Phœbiis Secretarius de Mand. &c.*

In

In Dei nomine Amen, anno Dñi 1703. Ind. 11. temp. Pontificatus SS. in Christo Patris, & D. N. D. Clementis divina providentia Papæ XI. anno ejus tertio die verò 7. Januarii, fidem facio per presentes verbo veritatis testor Ego Not. infr. & in magno Urbis Prioratu S. R. H. Cancellarius, qualiter in processu quondã Fr. Roberti Antici Equitis Hierosolimitani existente in hoc Prioratu, & fabricato in Civitate Recineti super probationibus nobilitatis familiarum *Antici, Lepretti, Alemanni* dictæ Civitatis Recineti, & familiæ *Antiqui* Civitatis Anconæ reperiuntur enarrati infrascripti gradus Supremi Magistratus prædictæ Civitatis Recineti potiti, & gavisi à solis civibus nobilibus dictæ Civitatis, videlicèt *Capitaneus Oppidi Laureti, Consul Nundinarum, Prior Priorum, Dictator inter Priores, & Orator Principibus*, & ut latius in predicto processu existente in dicto Archivio dicti Magni Prioratus in Armario sub litera F.n.6. fabricato anno 1611. die verò 11. mensis Junii. Ita est Ego Antonius de Blanchis publicus apostolica auctoritate Notarius, & in Archivio Romanæ Curiæ descriptus, ac in Magno Urbis Prioratu S. R. H. Cancellarius in fidem &c. Ex process. summ. n. 8.

## FAMIGLIA CALCAGNI.

*Quarto Paterno.*

Priori del Senato, e Popolo della Città di Recanati.

A chiunque si aspetta pienamente attestiamo, che la famiglia *Calcagni*, è delle più antiche, e più nobili di cognome, & arme di questa Città, ove li soggetti di essa sono continuamente seguiti à vivere decorosamente per mezzo delle loro entrate, senza abbassarsi mai ad esercitii meccanici, ò vili, e con havere apparentato sempre con l'altre nostre nobili, e principali famiglie, onde in ogni tempo hà goduto le prime cariche, e più onorevoli impieghi del nostro Publico con plauso universale, quali sono i gradi *di Capo Priore, Dicitore, Console della fiera, Ambasciatore a' Principi, Capitano del Porto, Capitano di Loreto*, (quãdo era sotto la iurisditione del nostro Publico) *Pennoniere, e Statutario delle leggi municipali*, e per particolarizzare parte de' godimẽti Patritii di questa nobile famiglia, che appariscono ne' publici annali conservati nella nostra Segretaria, diciamo &c. Data dal nostro Palazzo Priorale della nostra solita residenza di Recanati li 12. Giugno 1710. Ex process. summ. n. 7.

Loco Sigilli G. Francesco Febii per il Segretario.

MUtio di Gio: Calcagni, si legge in un instrumento in carta pecora di giuramento di fedeltà, e restitutione di privilegii fatta alla Città di Recanati, che originalmente si conserva nella Segretaria di essa nel cassettino n. 1. rogato da Notar Giovãnino Guglielmi d'Offida à 1. Decẽb. 1328. uno de' nobili Consiglieri della Città, come per fede, dove si dice. *In quo instrumento &c. continetur etiam restitutio facta dictæ Ill. Civitatis privilegiorum, honorum, & præheminentiarum à Rev. Episcopo Florentino Nuncio Apostolico Sanctitatis Papæ Joannis XXII. & à Rev. D. Fulgone de Poppia Vice-Rectore Marchiæ, ut ex speciali mandato prædicti Papæ, in quo quidem instrumento enarrantur centum quadraginta sex nobiles Consiliarii prædictæ Ill. Civitatis, inter quos Nobiles Consiliarios omissis aliis &c. invenitur, & reperitur MUTIUS JOANNIS &c.* Ex process. summ. n. 25.

FIorano di Mutio comparisce in un instrumento di esame in carta pecora esistẽte in detta Segretaria nel cassettino n. 4. fatto in tẽpo Ex process. d. summ. n. 25.

di Gregorio Papa XI. dal nobil huomo Pietro Vannello Conte di Mõtorio, e Podestà della predetta Città à favore del Vescovo Oliviero; e rogato da Notar Villano di Simone di Mõte Sangiusto à 9. Feb. 1372. non solo per uno de' Priori del quartiere di S. Maria per il mese di Decembre 1371. ma anche *de num. 96. Consiliariorũ Regentium*, e nel Statuto stampato di detta Città, si legge nella prima pagina in tempo d'Innocenzo Papa VII. essere stato uno delli Statutarii delle leggi municipali nel 1405. per detto quartiere di S. Maria, e che detto Fiorano fosse figlio del predetto Mutio, si prova dal testamento fatto da Gio: Cissi Butoli à 4. Decẽb. 1414. per rogito di N. Antonio Janni, Ibi. *Joannis Cissi Butoli de Recaneto &c. sanus &c. fecit testamentum &c. item reliquit Gregorio ejus filio pro restitutione dotis D. Petrollæ Uxoris dicti qd. Gregorij, & filiæ qd. Floriani Mutij &c. ducatos 200. auri &c.*

Ex process. summ. n. 23.

Pietro di Fiorano comparisce nell'annali di detta Segretaria Pẽnoniere per il quart. di S. Maria 6. Febraro 1418. annali fol. 112. Capitano del Castello del Porto Aprile 1419. an. fol. 168. à tergo. Statutario delle leggi municipali in tempo di Martino Papa V. e nell'anni 1421. fol. 218. à tergo, 1426. fol. 230. e 1430. fol. 224. come nel Statuto stampato a' fogli predetti, e che detto Pietro fosse figlio di esso Fiorano, si giustifica col di lui testamento rogato da Not. Christofaro d'Antonio di Macerata, dove viene enunciato con il nobile titolo di Egregius Vir. Ibi. *Die 30. Augusti 1452. Egregius Vir D. Petrus Floriani &c. de Recaneto &c. instituit in omnibus suis bonis hęredẽ universalem D. Franciscam ejus unicam filiam &c.*

Ex process. d. summ. 7. lit. B.

Ex process. summ. n. 24.

Venanzo, che fosse altro figlio del pred. Mutio, si prova per il primo testamento fatto da Angelo suo figlio, rogato da d. Not. Antonio Jãni. Ibi. *Die 5. Augusti 1391. Angelus Venãtij Mutij &c. de Recaneto, & quarterio Sanctæ Mariæ, sanus &c. licet corpore languens &c.*

Ex process. summ. n. 22.

Vico di Venanzo si ritrova Pennoniere per d. quarr. di S. Maria Febraro 1420. fol. 200. an. & Agosto 1421. fol. 260. an. Dicitore 1. Luglio 1457. fol. 48. an. à tergo, e Febraio 1459. fol. 12. an. Capitano di Loreto 6. Gennajo 1463. an. e che detto Vico fosse figlio di detto Venanzo, si giustifica dal 2. testamento di detto Angelo suo fratello, rogato da detto Not. Ant. Janni. Ibi. *Die 5. April. 1423. Angelus Venantij &c. de Recaneto, & quart. S. Mariæ, suum nuncupativum testamentũ fecit &c. & ad quæ omnia, & singula exequenda Antoniũ Salutij, & Vicum Venantij de Recaneto suos fideicommissarios reliquit, & fecit &c. & si dictus Gaspar ejus filius, & hęres in pupillari ætate decesserit, reliquit Vico prædicto &c.*

Ex process. d. summ. 7. lit. C.

Ex process. summ. n. 17.

Angelo, che fosse altro figlio di detto Venanzo, e fratello di detto Vico si prova da predetti dui testamenti di esso Angelo rogati dal citato N. Antonio Janni. Ibi. *die 5. Augusti 1391. Angelus Venantij Mutij &c. de Recaneto, & quart.* S. *Mariæ, sanus &c. suum nuncupatiuũ fecit testamentũ &c.* & Ibi. *Die 5. Aprilis 1423. Angelus Venantij &c. de Recaneto, & quart. S. Mariæ, sanus &c. suũ nuncupatiuũ fecit testamentũ &c. & ad quæ omnia exequẽda Antoniũ Salutij, & Vicum Venantij &c.*

Ex process. d. summ. n. 22. & n. 17.

Gasparo d'Angelo si ritrova fra i nobili del detto quartiere di Santa Maria *debẽtiũ habere Corazzinas* 1469. ultimo Agosto an. fol. 67. Pẽnoniere 1. Maggio 1478. fol. 78. officiorũ, e che detto Gasparo fos-

Ex procss. d. summ. n. 7. lit. D.

Ex process.

se figlio di detto Angelo, si giustifica dal precitato testamento rogato da detto Not. Ant. Janni. Ibi. *Die* 5. *Aprilis* 1423. *Angelus Venantij &c. de Recaneto, & quart. S. Mariæ suũ fecit testamentũ &c. in omnibus suis bonis hęredem universalẽ fecit Gasparem ejus filiũ &c.* si giustifica anche da instrumẽto di additione di eredità fatta dal medemo Angelo, come Padre, e legitimo ãministratore d'Antonio, Nicolò, & Angelo suoi figli rogato da Notar Giacomo di M. Petrucci. Ibi. *Die* 4. *Junij* 1455. *D. Gaspar Angeli &c. de Recineto, sciens ereditatem D. Bartholomeæ suæ Uxoris delatam fore ab intestato &c. Antonio, Nicolao, & Angelo suis filijs ex dicta D. Bartholomæa &c.* e d'altro instrumento di esibitione di dispẽza del 2. matrimonio contratto da esso Gasparo con Polisena figlia di Batt. di Gio: Dom. della nobil famiglia Capotosti in atto estinta (che era la medesima famiglia de' Melchiorri, e Masi) rogato da detto Not. Giacomo di M. Petrucci. Ibi. *Die* 16. *Maij* 1455. *D. Gaspar Angeli &c. de Recaneto &c. præsentavit litteras Rev. D. Card. Firmani Primi Pęnitentiarij super dispensatione matrimonij contrahendi inter Ipsũ, & D. Polisenã filiam D. Baptistæ Joannis Dominici &c. de Recaneto.*

d. summ. n. 17.

Ex process. summ. n. 15.

Ex process. summ. n. 16.

NIcolò di Gasparo procreato con la prima moglie Bartolomea si ritrova Capitano del Castello del Porto Ottobre 1475. fol. 26. à tergo off. Cap. della Villa di Loreto 2. Maggio 1486. fol. 46. an. Dicitore 1. Giugno 1498. fol. 54. à tergo an. Deputato à ricevere il Card. Legato 2. Settẽbre 1506. fol. 76. an. Pennoniere 17. Novẽb. 1510. fol. 25. à tergo off. e che detto Nicolò fosse figlio di detto Gasparo si giustifica dal citato instrumento rogato da detto Not. Giacomo di M. Petrucci. Ibi. *Die* 4. *Junij* 1455. *D. Gaspar Angeli &c. sciens ereditatem D. Bartholomeæ suæ Uxoris deletam fore ab intestato &c. Antonio, Nicolao, & & Angelo suis filijs ex dicta D. Bartholomea &c.*

Ex process. d. summ. n. 7. lit. E.

Ex process. d. summ. n. 15.

ANtonio Seniore di Gasparo procreato con detta prima moglie Bartolomea, che fosse figlio di detto Gasparo, si giustifica col detto instrumento rogato da detto Not. Giacomo di M. Petrucci. Ibi. *Die* 4. *Junij* 1455. *&c. D. Gaspar Angeli &c. sciẽs ereditatẽ D. Bartholomeæ suæ Uxoris delatam fore ab intestato &c. Antonio, Nicolao, & Angelo suis filijs ex dicta D. Bartholomęa &c.* Detto Antonio nel 1500. 7. Agost. dalli Priori del Popolo, e Cõmune di Montenovo fù eletto lor Pretore, e nella Patente viene chiamato con il nobile, e specioso titolo. *Spectabili Viro Antonio Calcaneo.* Nel 1509. 30. Decẽb. dal Confalloniere, e Priori del Cõmune dell'Apiro, fù eletto lor Pretore, e nella Patente viene chiamato. *Nobilis, & Generose Vir &c. Spectabili, ac Sapienti Viro Ant. Gasparis de Recineto.* Nel 1510. 4. Febr. dal Confalloniere, e Priori del Popolo, e Cõmune di Curinaldo fù eletto lor Pretore, e nella Patente viene chiamato. *Nobili, ac generoso Viro Ant. Gasparis Recanatensi Amico nostro &c.* Nel 1510. 10. Decẽb. detto Ant. fù Potestà di Montemelone, leggendosi. *Spectabili Viro Antonio Calcaneo de Recaneto Potestati Montis Milonis &c.* Nel 1511. 10. Maggio da Monsignor Ant. Flores Arciv. d'Avignone, Presidente della Provincia della Marca fù detto Antonio Deputato con il comando di 400. fanti per quietare le differenze fra la Città d'Ancona con la Città di Jesi. Ibi. *Ad hunc effectũ mittimus Antonium Calcaneũ familiarem, & Commissariũ nostrũ, cui fidem, & obedientiã præstabitis &c. cũ quatricẽtis peditibus &c. ad obviandũ, & re-*

Ex process. d. summ. n. 15.

Ex process. summ. n. 19.

Ex process. d. summ. n. 19.

Ex process. summ. n. 18.

Ex process. summ. n. 21.

Ex process. summ. n. 22.

*reparandũ, ne Cõmunitas, & Populus Civitatis Anconæ, & Cõmunitas Civitatis Esij, insimul dissidẽtes pro confinibus, ad arma, & pugnas deveniãt &c.*

Ex process. d. summ. n. 7. lit. F.

BErnardino di Gasparo procreato con la 2. moglie Polisena Capotosti si ritrova di Regimento *frà i nobili Cittadini del quart. di Sãta Maria ascritto ex latere Cippi Ciuium de Regimine Veteri, & numeri nonaginta sex*, Gẽnajo 1505. fol. 18. an. Promosso al grado di Dicitore 1. Settẽb. 1521. fol. 88. an. e Giug. 1522. fol. 62. à tergo an. Capit. della Villa di Loreto Novẽb. 1517. fol. 168. à tergo an. e 16. Gen. 1537. fol. 7. an. Console della Fiera 28. Mag 1524 fol. 47. an. e 30. Maggio 1527. fol. 81. à tergo an. Promosso al grado di Capo Priore 1. Lugl. 1542. an. fol. 84. e che detto Bernardino fosse figlio di detto Gasparo si giustifica dal suo testamento rogato da Not. Filippo Fortunato. Ibi. *Die 25. Novẽb. 1545. &c. D. Bernardinus D. Gasparis &c. de Recaneto, sanus &c. suũ testamentũ fecit &c. hęredes universales instituit Matthęũ, Andreã, Gasparem, & Antoniũ ejus filios legitimos, & naturales ex se, & D. Minerva Polini* (la qual nobil famiglia Polini in atto è estinta) *ejus Uxore &c.*

Ex process. summ. n. 14.

Ex process. summ. n. 12.

Si comprova parimente da instrumento di presentatione di benefitio sotto titolo della SS. Annuntiata Jus patronato della famiglia Calcagni eretto dal predetto quond. Pietro di Fiorano Calcagni nel 1454. nel secõdo suo testamento . Ibi. *Die 30. Octobris 1588. &c. Cùm electio, & præsentatio spectat, & pertinet ad Rev. D. Gasparem, D. Matthęũ, Andream, & Antonium filios, & hęredes quondã Bernardini quondã Gasparis Calcanei de Recineto &c.*

Ex process. d. summ. n. 7. lit. G.

MAtteo di Bernardino primo genito procreato con detta Minerva Polini si ritrova Capo Priore per il quartiere di S. Maria Febraro 1592. fol. 6. an. Console della Fiera Agosto 1601. fol. 63. an. à tergo, di novo Capo Priore Agosto 1609. fol. 28. an. e che detto Matteo fosse figlio di Bernardino, si giustifica dal sudetto testamento rogato da Notar Filippo Fortunato. Ibi. *Die 25. Novẽb. 1545. &c. D. Bernardinus, D. Gasparis &c hęredes universales instituit Matthęũ, Andream, Gasparẽ, & Antonium eius filios legitimos, & naturales &c.*

Ex process. d. summ. n. 14.

Ex process. d. summ. n. 7. lit. H.

ANtonio Juniore altro figlio di Bernardino procreato con detta Minerva Polini si ritrova Deputato del quart. di S. Maria per la venuta del Card. Galeazzo Morone 19. Agosto 1573. fol. 131. an. Dicitore 26. Decẽb. 1593. fol. 66. an. e che detto Antonio fosse figlio di detto Bernardino, si giustifica come s'è detto sopra dal sudetto testamento di detto Bernardino rogato da detto Not. Filippo Fortunato à 25. Novẽb. 1545. dal detto instrumento di presentatione del Benefitio della SS. Annuntiata existente nella Cancellaria Vescovale rogato a 30. Ottobre 1588. e d'altro instrumento rogato da Not. Battista Ruffino di donatione del Jus presentandi del Benefitio sotto titolo di S. Catarina Salara Jus Patronato della Famiglia Calcagni eretto da Simona della nobil famiglia Alberici moglie di Giacomo di Gasparo Calcagni nel suo testamento fatto nel 1552. Ibi. *Die 14. Augusti 1608. R. D. Gaspar quondã D. Bernardini Calcanei, & Matthęus ejus Frater, asserẽs ipsos esse dominos, & Patronos jus eligẽdi, et præsẽtandi &c ad Beneficium erectũ in honorẽ S. Catarinæ &c. donaverunt &c. DD. Michael Angelo, Bernardino, & Bonfrancisco filiis, & hęredibus qd. D. Antonij D. Bernardini de Calcaneis eorum fratris, & eorum filijs Masculis tãtùm.*

Ex process. d. summ. n. 14.

Ex process. d. summ. n. 12.

Ex process. summ. n. 13.

Bon-

BOnfrancesco d'Antonio Juniore procreato con Laura della nobil famiglia Bonamici in atto estinta, si ritrova del quartiere di Santa Maria Cõsole della Fiera 10. Novemb.1624.fol. 4. à tergo an.Cap. del Castello del Porto 26. Gennajo 1625. fol. 22. à tergo an. e 25. Decembre 1643.fol.90.à tergo an. Dicitore 1641.fol.43.à tergo an.e che detto Bõnfrãcesco fosse figlio di detto Ant. Juniore si giustifica da instrumento di Presentatione di detto Benefitio di S.Catarina Salara existente nella Cancellaria Vescovale. Ibi. *Die 10. Settẽb. 1615. &c. Corã nobis comparet personalitèr in judicio D. Bõnfrãciscus Calcaneus filius ; & hęres qd. D. Antonij Calcanei &c. habita notitia de morte Rev. D. Gasparis Calcanei, jam Rectoris Beneficij simplicis sub vocabulo S. Catarinæ Salariæ in Ecclesia S. Mariæ Castrinovi, & spectante electione de jure Patronatus ipsius D. Comparẽtis &c. pręsẽtavit coram &c. D. Michaelẽ Angelũ Calcaneum ejus germanum fratrẽ &c. qui Perill. ac Rev. D. Vicarius admisit dictum D. Michaelẽ Angelum in Rectorẽ dicti Beneficij &c.* Ex process. d.summ. n. 7. lit. I. Ex process. summ.n.11.

IL vivente D. Carlo, che sij figlio di detto Bonfrancesco, e della Signora Violante Lunari si giustifica con fede di Battesimo existente nella Parocchia di S. Agostino. Ibi. *A 3. Novẽb. 1643. Carlo figliuolo del Sig. Bõfrãcesco Calcagni, e della Sig. Violãte Lunari sua Cõsorte, fù battezzato da me &c.* si comprova tal filiatione dal testamento di detto Bonfrancesco rogato da Antonio Stabile . Ibi. *Die 9. Junij 1649. &c. Perill. D. Bonfranciscus Calcaneus Recanatensis, sanus &c. suũ ultimum testamentũ condere procuravit &c. hęredes universales instituit Perill. DD. Nicolaum, Didacum, Lauram, Carolum, Hieronymum, & Franciscam ejus filios legitimos, & naturales &c.* Detto D. Carlo Calcagni, ancorche da giovanetto habbia sempre cõmorato nella Città di Messina, ivi accasatosi, e piãtato Casa, e non habbia mai possuto prendere possesso degli offitii, & onori patritii, nulla dimeno dal Magistrato di detta Città di Recanati sempre è stato imbussulato, & estratto benche assente à godere tali offitii, mentre si vede ammesso in detto nobile Magistrato li 20. Aprile 1665. fol. 184. à tergo an. Estratto per li mesi di Novẽb. e Decemb. 1666. fol. 233. an. e che detto D. Carlo Calcagni abbii goduto anche la nobiltà di detta Città di Messina, si prova per essere stato ivi Eletto, seu Senatore nell'anni 1686, e 1687. 1688, e 1689. 1690, e 1691. 1692, e 1693. 1689, e 1690. in luogo di D. Giuseppe Stagno qd. Antonio nobile Messinese. 1697, e 1698. 1704, e 1705. Console Nobile del mare, nell'anni 1693, e 1694. 1705, e 1706. 1707, e 1708. Console nobile dell'Arte della Seta nell'anni 1694, e 1695. 1703, e 1704. 1706, e 1707. 1708, e 1709. In oltre la Nobiltà di detto D. Carlo Calcagni, e suoi Antenati viene corroborata da due lettre comendatitie scritte dalla Maestà di Leopoldo Imperatore, una alla Maestà del Rè di Spagna Carlo II. à 7. Gennajo 1688. e l'altra all'Eccell. Duca d'Uzeda Vicerè di Sicilia sotto l'istessa data . Ibi. *Dilectum Carolum Calcagni &c. Proinde Vos benignè requirimus, velitis nõ minus ejusdẽ Calcagni Natalium claritatem, quàm servitiorũ merita, quib⁹ tùm ipse, tùm majores ejus domui Nostræ Austriacæ se cõmendabiles reddidere, digna æstimatione &c.* & Ibi *movent me preces Caroli Calcagni &c. quibus non minus ipse &c. quàm majores ejus à cẽtũ annis fidem, & devotionem erga Domũ nostram Austriacam &c. nęc non cognatũ suũ Metellũ Calcagni Chiriarcã pro Christiani no-* Ex. process. summ. n. 6. Ex process. summ. n. 5. Ex process.d. summ. n. 7. lit. L. Ex process. summ. n. 9. Ex process. summ.n.10. lit. E.

*minis defentione ſtrenuè cecidiſſe in anterioribus Ungariæ motibus &c. itaq; dignum cenſeo, quàm ob generis claritatem, ſuaq; & avorum benegeſta &c.*

Ex proceſſ. ſumm. n. 3. IL vivente Cav. D. Cornelio Domenico Calcagni, al preſente uno de' Paggi dell'Eminentiſſimo Gran Maſtro; che ſij figlio di detto D. Carlo Calcagni, e di D. Antonia Romeo Dama Meſſineſe ſi verifica, e dalla fede di ſpōſalitio trà detto D. Carlo Calcagni con detta D. Antonia Romeo, cavata dalla Parocchia di S. Lorenzo di detta Città di Meſſina. Ibi. *Die 4. Aprilis 1684. D. Carolus Calcagni Civitatis Recineti &c. filius qd. Bonfranciſci, & Violantis Calcagni Sponſus ex una, & D. Antonia Romeo filia Baronis D. Gaſparis, & vivētis D. Franciſcæ Romeo, & Reytano ex altera, inter ſe matrimonium contraxerunt &c.* come anche dalla fede della naſcita di detto Cav. D. Cornelio Domenico eſtratta da detta Parrocchia di S. Lorenzo. Ibi. *Die 29. Martij 1698 Cornelius Dominicus filius D. Caroli, & D. Antoniæ Calcagni, & Romeo fuit Baptizatus per me &c.*

Ex proceſſ. ſumm. n. 2.

Ex proceſſ. ſumm. n. 4. lit. A. e B. & ſumm. n. 7. lit. L. ALtri figli de' predetti Jugali D. Carlo Calcagni, e D. Antonia Romeo, e fratelli carnali del detto Cav. di Malta D. Cornelio Domenico ſono li viventi D. Gaſpare, e D. Diego Calcagni Cav. Militi per giuſtitia della Religione di S. Stefano, i quali veſtirono detto abito, il primo à 11. Novemb. 1705. e il ſecondo à 14. Decemb. 1706. come ſi prova da inſtromenti di recettione in detto ordine militare.

Ex proceſſ. d. ſumm. n. 7. lit. P. Il Gentilitio Stemma della Famiglia Calcagni è un Leone rampante bianco, che con una branca impugna una roſa in campo roſſo, diviſo il leone in mezzo da una faſcia azzurra, e queſto compariſce in varie Cappelle di detta famiglia, in quella di S. Giovāni nella Chieſa de' Padri di S. Agoſtino, in quella di S. Catarina Salara, e della Santiſſima Annuntiata nella Chieſa di Caſtelnovo, ed in quella di S. Diego, nella Chieſa de' Padri Zoccolanti; ſi vede parimente in molte lapidi Sepolcrali di eſſa famiglia, la prima exiſtente in detta Chieſa di Caſtelnovo ſin dall'anno 1300. la 2. nella detta Chieſa de' Padri di S. Agoſtino dell'anno 1590. e la terza nella Venerabile Chieſa di S. Marcello in Roma, dove ſi legge queſta inſcrittione.

Ex proceſſ. ſumm. n. ultimo.

*Joannis Calcanei Civis, & Archidiaconi Recanatenſis J. U. D. integerrimi Juſtitiæ veritatis amatoris, gloriæ, honoriſve Patriæ ſervatoris. Qui quorundam Concivium ſuorum injurijs provocatus, & ut Jura ſua ab uſurpatoribus tueretur, in hanc Urbem venit, ubi Febrib. correptus occubuit V. Kal. Julij A. D. MDXCVII. vixit ann. 31. Men. 4. Die XXVII.*

*Matthæus. Gaſpar. Bernardinus.*

*Calcanei meſtiſſimi*

*Filio. Nepoti. Fratri.*

*Ben. Mer. Poſ.*

## FAMIGLIA LUNARI.

*Quarto di Ava Paterna.*

Priori del Senato, e Popolo della Città di Recanati.

Ex proceſſ. ſumm. n. 1. lit. A. Per qualunque affare poſſa occorrere pienamente atteſtiamo, che della Famig. Lunari delle più nobili, e più riguardevoli di queſta Città di cognome, & arme, il qd. Signor Carlo Lunari, e ſuoi antenati Padre della B.M. Signora Violante Lunari, moglie del Signor Bonfranceſco

Cal-

Calcagni hanno goduto, e potevano godere respettivamente le più nobili, e riguardevoli cariche solite darsi dal nostro Publico a' suoi veri Gentilhuomini, non havendo esercitato mai arti meccaniche, e vili, mà vissuti con le proprie entrate, & onorati di dette cariche più riguardevoli del nostro Magistrato, quali sono li gradi *di Capopriore*, *Dicitore*, *Console della Fiera*, *Ambasciadore à Principi*, *Capitano del Porto*, e anticamente *Pennoniere*, *Statutario delle leggi municipali*, e *Cap. della Villa oggi detta Loreto*, con aver apparentato sempre con l'altre nobili, e principali famiglie di questa Città, e per particolarizzare i godimenti, che appariscono ne' nostri annali diciamo &c. Dat. in Recanati nel Palazzo Priorale della Nostra Solita Residenza li 12. Giugno 1710.

Loco Sigilli G. Francesco Febii per il Segretario.

DOttor Battista Lunari si legge Ambasciatore à Roma al Papa 3. Settemb. 1467. fol. 75. à tergo an. Uno de' Nobili Cittadini *debentiis habere corazzinas* 31. Agosto 1469. fol. 68. à tergo an. Appare nominato in una lettera scritta dal Papa al Governatore della Marca con queste parole *Spectabilis Doctor D. Baptista de Lunariis Orator &c.* 19. Giugno 1475. fol. 70. à tergo an. Di nuovo Ambasciatore al Papa 6. Ottobre 1476. fol. 49. an. Cap. di Norcia 1458. f. 63. an. e che il detto Dottor Battista con la Nobile Michelina Condulmari lasciasse un suo figlio chiamato Pier Antonio, si giustifica dal testamento della nobile Lucretia Alemanni moglie di detto Pier Antonio, rogato da Not. Pietro Andrea Lizzonetti. Ibi. *Die 23. Febr. 1556. &c D. Lucretia Tomæ Alemanni Uxor olim Petri Antonij qd. Doctoris Baptistæ Lunari &c. sana &c. licet corpore languens &c.*

Ex process. d. summ. n. 1. lit. C.

Ex process. summ. n. 2.

Ex process. summ. n. 3.

PIer Antonio del Dot. Battista si legge del quartiere di S. Angelo Ambasciatore della Cõmunità in Roma 3. Agosto 1502. fol. 60. à tergo an. e 26. Febr. 1505. fol. 28. an. e 11. Agosto 1522. fol. 91. an. Dicitore 1. Febr. 1506. fol. 16. à tergo an. e 1. Novemb. 1511. fol. 105. an. Capitano della Villa di Loreto 1. Febr. 1507. fol. 131. à tergo off. 3. Novemb. 1516. fol. 139. an. Console della Fiera 30. Maggio 1521. fol. 65. an. à tergo. Capopriore 1. Febr. 1521. fol. 25. an. Detto Pier Antonio si prova essere anche stato Ambasciatore in Roma nel 1513. da una cõfessione, che fà come Ambasciatore al Magnifico Nicolò Galcagni Tesoriere della Marca.

Ex process. d. summ. n. 1. lit. D.

Ex process. summ. n. 4.

DIscende dal medemo Pier Antonio Lunari Teodora Lunari sua figlia, la quale si sposò con Girolamo Alemanni, come si giustifica da instrumento rogato da Not. Pietro Bonamico. Ibi. *Die 13. Novẽb. 1571. &c. honesta mulier D. Theodora Uxor D. Hieronymi Alemãni, & filia Petri Antonij Lunari &c.*

Ex process. summ. n. 5.

DAlli sudetti Teodora Lunari, e Girolamo Alemanni ne nacque frà Filippo Alemanni, che fù Cav. milite di giustitia dell'Abito Gerosolimitano, che vestì à 14. Aprile 1573. come si giustifica da instrumento rogato da Matteo Bernardini. Ibi. *Die 4. Settẽb. 1585. honesta mulier D. Theodora Uxor quõd. D. Hieronymi Alemanni de Recaneto, frater Philippus Alemannus Eques Hierosolimitanus, & Rev. D. Guidobaldus similiter Alemannus ejus frater, ac filij supradictæ D. Theodoræ &c.*

Ex process. summ. n. 6. & d. summ. n. 1. lit. I.

CArlo Seniore di Pier Antonio, che fosse fratello di detta Teodora, e figlio di detto Pier Antonio, e di Lucretia Alemanni si prova

Ex process. d. summ. n. 3.

va

va dal detto calēdato testamento rogato da detto Not. Pietro Andrea Lizzonetti. Ibi. *Die 23. Februarij 1556. &c. actum, & scriptū in Civitate Recineti, in quarterio S. Angeli, in domo hęredū D. Caroli qd. Petri Antonij Lunari &c.* Il sudetto Carlo Lunari comparisce de' Priori del quartiere di S. Angelo per li mesi di Settemb. 1542. fol. 99. an. e Marzo 1544. fol. 30. an. e per essere morto giovane non potè arrivare à godere i sopradetti gradi supremi. Figlio poi di detto Carlo seniore, e di Virginia Alemanni fù Marcello, come si giustifica per instrumento di matrimonio rogato da Pietro Bonamico. Ibi. *Die 26. Decēb. 1570. &c. constitutus personaliter &c. Marcellus Caroli Lunari de Recaneto, & interrogatus an per verba de præsenti sibi placet pro ejus legitima Uxore D. Violante qd. Cap. Thomæ Massutij de Recaneto, respondendo dixit, placet &c.* Si cōprova parimente detta filiatione dal pred. testamento rogato da detto Not. Petro Andrea Lizzonetti. Ibi. *Die 23 Febr. 1556. &c. D. Lucretia Thomæ Alemanni Uxor olim Petri Antonij D. Baptistæ Lunari de Recaneto &c. sana &c. licèt corpore languens &c. fecit hęredes universales D. Juliam, Petrutiam, Nicolaum, & Marcellum Caroli Lunari, & ex D. Virginia &c.*

Ex process. d. summ. n. 1. lit. E.

Ex process. summ. n. 7.

Ex process. summ. n. 3. lit. B.

Marcello di Carlo seniore, e marito della detta nobile Violante Massucci si legge per il quartiere di S. Angelo promosso al grado di Dicitore 4. Settēb. 1591. fol. 144. an. Estratto ad esercitare tale offitio Ottob. 1592. fol. 75. an. Capopriore Agosto 1611. fol. 14. à tergo an. e Febr. 1613. fol. 3. à tergo an. Console della Fiera 8. Ottobre 1609. fol. 34. an. e che il di lui figlio fosse Carlo Juniore, si giustifica dal suo testamento rogato da Not. Torquato Borani. Ibi. *Li 15. Ottob. 1610. &c. Volēdo Io Marcello Lunari da Recanati, sano di mente &c. Instituisco, e voglio, che siino miei heredi universali Lucretia, Carlo, Battista, Virginio, e Francesco miei figli legitimi, e naturali &c.*

Ex process. d. summ. n. 1. lit. F.

Ex process. summ. n. 8.

Carlo Juniore di Marcello, e marito della Nobile Francesca Osi da Ravenna, come si prova per instrumento matrimoniale. Ibi. *A 25. Febr. 1601. scritto matrimoniale trà il Sig. Carlo Lunari da Recanati, e la Sig. Frācesca Osi da Ravēna &c. se li promette per dote scudi 2000 &c. da darseli subito sposata &c.* Si ritrova Dicitore Luglio 1620. fol. 27. an. à tergo, e Maggio 1622. fol. 18. an. Promosso al grado di Capopriore 10. Settēb. 1635. fol. 124. à tergo an. Estratto ad esercitare tale offitio Marzo 1639. fol. 71. à tergo an. Cap. del Castello del Porto 13. Marzo 1629. fol. 10. an. e 6. Gennajo 1614. fol. 73. an. Console della Fiera 6. Giugno 1625. fol. 24. an.

Ex process. summ. n. 9. & summ. n. 10.

Ex process. d. summ. n. 1. lit. G.

Figlia di esso Carlo Juniore fù Violante Lunari, come si prova da fede di battesimo. Ibi. *A dì 17. Maggio 1610. Violante figlia del Sig. Carlo Lunari, e della Sig. Frācesca Osi sua consorte fù battezzata da me &c.* e che detta Violante Lunari sij stata collocata in matrimonio con Bōfrancesco Calcagni si certifica da fede di spōsalitio. Ibi. *A dì 6. Giugno 1630. il Sig. Bonfrancesco Calcagni, e Sig. Violante Lunari furono congiunti in matrimonio da me Manutio Curato &c.* e che dalla predetta Violante ne sij nato il vivente D. Carlo Calcagni Padre del vivente D. Cornelio Domenico Calcagni Cav. di Malta, s'è già provato sopra nel quarto Paterno Calcagni &c.

Ex process. summ. n. 11.

Ex process. summ. n. 12.

Ex process. summ. n. 5.

Spiega per sua arme la detta famiglia Lunari una mezza Luna bianca

Ex process. d. summ. n. 1. lit. L.

ca in campo azzurro, & al di sopra della Luna un rastello rosso con tre gigli d'oro, e questa comparisce nella lapide sepolcrale di essa famiglia existente nella Chiesa di S. Francesco, e nell'Atrio del Convēto de' Padri di S. Agostino.

Testimonii per la nobiltà di dette due famiglie Calcagni, e Lunari furono da' predetti Cav. Commiss. esaminati à 11. Giugno 1710. il nobile Clemente Politi del quōd. Gioseppe, à 12. detto il nobile Antonio Angelita del qd. Girolamo, e il nobile Marchese Filippo Antici del qd. Antonio, e à 13. detto il nobile Girolamo Confallonieri del qd. Onofrio. *Et cum veritas sic se habeat, Ego Petrus Antonius Ressius in hoc Magno Urbis Prioratu Sacræ Religionis Hierosolimitanæ Segretarius, & Cancellarius hic me superscripsi, & publicavi, meoq; solito sigillo signavi hac die 25. Decembris 1711. sedente Sanctissimo Domino Nostro Clemente XI.* Ex process. in examine nobiliū testium.

*Loco Sigilli.*

Per la nobiltà poi dell'altri due quarti materni Romeo, e Reitano della Città di Messina, detto Cav. D. Cornelio Domenico Calcagni ottenne Breve dalla Sātità di Papa Clemente XI. di passare sotto le prove fatte di esse due famiglie nel 1701. dal Cav. di Malta D. Fiderico Lanza Cuggino Carnale di esso Cav. Calcagni, come si prova dal tenore dell'infrascritto Breve.

## *CLEMENS PAPA XI.*

*Dilecte Fili salutem, & Apostolicam Benedictionem. Religionis Zelus, vitæ, ac morum honestas, aliaq; laudabilia probitatis, & virtutum merita, super quibus dilectus Filius Cornelius Dominicus Calcagni Frater Miles nondum professus linguæ Italiæ istius Hospitalitatis Sancti Joannis Hierosolimitani apud Nos fide digno commendatur testimonio. Nos inducunt, ut eum specialibus favoribus, & gratiis prosequamur. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dictus Cornelius Dominicus, quod ipse aliàs inter fratres Milites dicti Hospitalis nomen dare desiderans, locum inter Pueros tuos honorarios Magistrales ejusdem Hospitalis sibi à Te destinari obtinuit, & subindè probationes Nobilitatis suæ ex parte Paterna, nempè quartorum, seù Familiarum Calcagni, & Lunari in Prioratu Urbis dicti Hospitalis fecit. Cùm autem, sicùt eadem expositio subjungebat, ipse Cornelius Dominicus probationes Nobilitatis quartorum, seù Familiarum de Romeo, & Reytano ex parte Materna in Prioratu Messanen. facere debeat, illas verò dilectus Filius Fidericus Lanza ejus Patruelis, qui dudùm in Fratrem Militem Linguæ, & Hospitalis præfatorum canonice receptus fuit, fecerit, ac pro bonis, & validis ab illis, ad quos spectabat, admitti obtinuerit, ac proindè dictus Cornelius Dominicus, quo expensas, & labores superfluos evitare valeat, easdem probationes per eundem Fidericum factas, ut præfertur, quo ad Familias, seù quarta de Romeo, & Reytano hujusmodi sibi quoq; ad effectū suæ receptionis præfatæ suffragari summoperè desideret. Nobis propterea dictus Cornelius Dominicus humiliter supplicari fecit, ut sibi in præmissis opportunè providere, & ut infrà indulgere de benignitate Apostolica dignaremur.*

*mur. Nos igitur ipsum Cornelium Dominicum specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, & à quibusvis excõmunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum præsentium dumtaxàt consequen. harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Tibi si narrata vera sint eidem Cornelio Dominico, ut Ipse nullas quo ad Familias, seù quarta de Romeo, & Reytano probationes facere, sed ejus descendentiam dumtaxàt per scripturas authenticas probare, probationesq; præfatas in Prioratu Messanensi facere minimè teneatur, sed postquã sic factæ fuerint, rectè ad Conventum Hospitalis præfati transmitti, ibique in Lingua revideri debeant, dictoq; Cornelio Dominico suffragentur, & suffragari debeant in omnibus, & per omnia, perindè ac si dispositio statutorũ, seù stabilimentorum, & ordinationum Capitularium dicti Hospitalis, auctoritate Apostolica confirmatorum adunguèm servata fuisset; auctoritate Apostolica concedendi, & indulgendi plenam, & amplam facultatem, eadem auctoritate tenore præsentium tribuimus, & impartimur. Nõ obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non dicti Hospitalis etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis statutis, & consuetudinibus, stabilimentis, usibus, & naturis, ac ordinationibus capitularibus, privilegiis, quoq; indultis, & litteris apostolicis incontrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, ac vice dumtaxàt specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris die* XXI. *Julii MDCCX. Pontificatus Nostri Anno X.*

F. OLIVERIVS.

*Dilecto Filio Magno Magistro Hospitalis S. Joannis Hierosolimitani.*

Ed in esecutione del sopradetto Breve il predetto Cav. Calcagni nella Lingua d'Italia in Malta provò essere Cuggino carnale di detto Cav. D. Fiderico Lanza esibendo l'instrumento matrimoniale trà D. Gasparo Romeo Cav. di S. Giamo con D. Francesca Reitano rogato da Not. Ant. di Mari. Ibi. *Die 14. Octobris 1651. &c. stipulata fuerunt capitula matrimonialia inter Ill. D. Gasparẽ Romeo Equitem S. Jacobi filium legitimũ, & naturalẽ D. Joseph Romeo, & D. Catarinæ Pagliarino jugalium &c. & D. Franciscam Reytano filiã legitimã, & naturalẽ Ill. Antonij Reytano Marchionis Terræ, & Status Vallis aurei &c.*

Figlie di detti Jugali D. Gasparo Romeo, e D. Frãcesca Reitano furono D. Antonia, e D. Stefania Romeo sorelle carnali, come si prova dalle fedi del lor battesimo. Ibi. 9. *Januarij 1662. D. Antonia Nicolina Romeo filia legitima, & naturalis D. Gasparis Romeo, & D. Frãciscæ Reytano fuit baptizata hodiè à me &c.* & Ibi. *Die 26. Martij 1657. D. Stefania Nuntia Romeo filia legitima, & naturalis D. Gasparis Romeo,*

*meo, & D. Franciscæ Reytano fuit baptizata hodiè à me &c.* Comprovasi tal filiatione dal testamento di esso Cav. D. Gaspare Romeo rogato da Not. Placido Bell'assai. Ibi. 16. *Maij* 1663. *&c. fuit conditum testamentum qd. Ill. Baronis D. Gasparis Romeo Equitis Habitus S. Jacobi de Spada &c. in quo instituit ejus hæredes particulares D. Stefaniam, & D. Antoniam Romeo ejus filias legitimas, & naturales &c.*

CHE detta D. Antonia Romeo sij moglie del predetto D. Carlo Calcagni, s'è già giustificato sopra nelle Prove del quarto Calcagni nel somm. n. 3. dalla lor fede di sponsalitio. Ibi. *Die* 4. *Aprilis* 1684. *&c. D. Carolus Calcagni Civitatis Recineti filius qd. Bonfrācisci, & Violantis Calcagni sponsus ex una, & D. Antonia Romeo Filia Baronis D. Gasparis, & viventis D. Frācisca Romeo, & Reytano ex altera, inter se contraxerunt matrimonium &c.* e che da detti D. Carlo Calcagni, e D. Antonia Romeo ne sij nato il vivente Cav. D. Cornelio Domenico Calcagni, si riporta l'istessa fede di battesimo esibita nelle prove del quarto Calcagni nel summ. n. 2. Ibi. 29. *Martij* 1698. *Cornelius Dominicus Filius D. Caroli, & D. Antoniæ Calcagni, & Romeo fuit baptizatus per me &c.*

D. Stefania Romeo sudetta, che siasi accasata con D. Francesco Lanza, e da questi iugali ne sij nato il Cav. di Malta D. Fiderico Lanza Cuggino di detto Cav. Cornelio Domenico Calcagni, e che habbii provato detto Cav. Lanza per li due quarti materni la nobiltà delle famiglie Romeo, e Reitano; si manifesta da fede estratta da Domenico Pellegrino Mastro Nor. del Gran Priorato della Religione Gerosolimitana in Messina. Ibi. *Est sciendum, & fidem facio Ego infrascr. Magister Not. Magni Prioratus Sancti Joannis Baptistæ Hierosolimitani Nob. Urbis Messanæ, qualiter in Archivio dicti Prioratus extat conditum sub die* 1. *Decēbr.* 1701. *Processum Nobilitatis, & legitimationis probationum nobilis D. Fiderici Lanza Equitis Hierosolimitani, qui ex latere Paterno probavit nobilitatem, & legitimationē familiarum de Lanza, & Anzalone, hoc modo, videlicet, quod prædictus Nobilis D. Fidericus est filius legitimus, & naturalis qd. D. Francisci Lanza, & dictum D. Franciscum fuisse filium legitimum, & naturalem qd. Ill. D. Francisci Lanza Marchionis Ficarræ, & Ducis Broli, & qd Ill. D. Agatæ Anzalone olim jugalium, & ex latere materno probavit nobilitatem, & legitimationem familiarum Romeo, & Reytano, hoc modo, videlicet, quod prædictus nobilis D. Fidericus est Filius legitimus, & naturalis viventis D. Stefaniæ Romeo viduæ relictæ qd. D. Francis. Lanza, & dictam D. Stefaniam fuisse filiam, legitimam, & naturalem qd. D. Gasparis Romeo Equitis S. Jacobi, & qd. D. Franciscæ Reytano olim jugalium. Undè in futurum appareat facta est præsens fides suis die loco, & tempore valitura, hodiè Messanæ die* 24. *Januarij* 1702.

**Dominicus Pellegrino Magister Notarius.**

Albero Paterno della Famiglia Calcagni della Città di Recanati esibito nel Processo.

D. Gaſparo Calcagni Cav. di S. Stefano 1705.

D.Cornelio Domenico Calcagni Cav.di Malta 1711.

D. Diego Calcagni Cav. di S. Stefano 1706.

D. Carlo Calcagni con la Nobile D. Antonia Romeo 1643.

Girolamo Calcagni cō la nobile Vittoria Melchiorri 1676.

Bonfranceſco Calcagni con la Nobile Violante Lunari 1610.

Giovanni Calcagni Archidiacono della Cattedrale 1597. e Metello Calcagni Colōnello ſuo fratello 1595.

Gaſparo Calcagni 1580.

Antonio Calcagni con la Nobile Laura Bonamici 1559.

Matteo Calcagni 1570.

Dot. Antonio Calcagni Seniore 1500.

Bernardino Calcagni con la nobile Minerva Polini 1505.

Nicolò Calcagni 1475.

Gaſparo Calcagni con la nobile Poliſena Capotoſti 1464.

Vico Calcagni 1420.

Angelo Calcagni 1423.

Pietro Calcagni 1418.

Venanzo Calcagni 1391.

Fiorano Calcagni 1371.

Mutio Calcagni 1328.

Giovanni Calcagni

D.Cor-

## Albero dell'Ava Paterna della Famiglia Lunari della Città di Recanati esibito nel Processo.

D.Cornelio Domenico Calcagni Cav. di Malta 1711.

D. Carlo Calcagni Padre con la nobile D. Antonia Romeo 1662.

Violante Lunari Ava Paterna con Bonfrancesco Calcagni 1610.

Carlo Lunari con Francesca Osi, ò Osia nobile di Ravenna 1625.

Marcello Lunari con la Nobile Violante Massucci 1591.

Fra Filippo Alemanni, e Lunari Cav. di Malta 1585.

Teodora Lunari con Girolamo Alemanni 1571.

Carlo Lunari con la Nobile Virginia Alemanni 1542.

Pier Antonio Lunari con la Nobile Lucretia Alemanni 1507.

Dot. Battista Lunari con la Nobile Michelina Condulmari 1467.

Albero Materno della Famiglia Romeo della Città di Messina esibito nel Processo.

D. Cornelio Domenico Calcagni Cav. di Malta 1711.

D. Federico Lanza, e Romeo Cav. di Malta 1701.

D. Antonia Romeo Madre con D. Carlo Calcagni 1662.

D. Stefania Romeo con D. Francesco Lanza 1657.

Barone D. Gaspàro Romeo Cav. di S. Giacomo con la Nobile D. Francesca Reitano 1641.

Fra D. Paolo Romeo Cav. di Malta 1637.

D. Giuseppe Romeo Barone della Motta Camastra cõ la nobile Catarina Pagliarino 1644.

Fra D. Ottavio, e Fra D. Cesare Romeo fratelli Cav. di Malta 1620.

Vinci Romeo Barone della Motta con la nobile D. Vittoria Poderico, e Aragona 1608.

Giuseppe Romeo con la nobile Gridonia Sardo 1586.

Fra D. Filippo Romeo Cav. di Malta 1578.

Vinci Romeo 1544.

Rogiero Romeo Barone di Carchaci 1570.

Andrea Romeo 1521.

Bartolomeo Romeo

Vinci Romeo con la nobile Vicenza Policino 1498.

Rogiero Romeo.

Antonio Romeo con la nobile Isabella Caracozzo 1444.

D.Cor-

## Albero d'Ava Materna della Famiglia Reitano della Città di Messina esibito nel Processo.

D. Cornelio Domenico Calcagni Cav. di Malta 1711.

D. Federico Lanza, che provò per il quarto d'Ava Materna la Famiglia Reitano 1701.

D. Antonia Romeo con D. Carlo Calcagni Madre 1662.

D. Stefania Romeo con D. Francesco Lanza 1657.

D. Cosimo Reitano vivente Marchese di Gallodoro Cav. di San Stefano.

D. Placido Reitano Marchese di Gallodoro.

D. Francesca Reitano Ava Materna con il Barone D. Gasparo Romeo Cav. di S. Giacomo 1651.

Fra D. Gio: e Fra D. Carlo Stagno Fratelli Cav. di Malta provarono il quarto Reitano per l'Ava Paterna 1686.

D. Salvatore Stagno, e Reitano 1671.

D. Flavia Reitano con D. Gio. Stagno 1635.

D. Antonio Reitano Marchese di Gallodoro Cav. di Malta di devozione con la nobile D. Alfonzina Moncada 1640.

F. D. Flaminio Cirino, e Reitano Cav. di Malta 1588.

D. Catarina Reitano con D. Gio: Giacomo Cirino 1586.

D. Francesco Reitano con la nobile D. Francesca Portio 1636.

D. Pasquale Reitano 1611.

D. Antonio Reitano cõ la nobile D. Anna Busacca, e Giurba 1590.

D. Sebastiano Reitano con la nobile D. Metilde Cottone 1565.

Gio: Nicola Reitano 1473.

Sebastiano Reitano 1451.

Cosi-

della Città di Recanati.

COsimo Primo Gran Duca di Toscana istituì un Ordine Nobile Cavalleresco, e volle fosse approvato dal Pontefice Pio IV. dal quale non solo hebbe la conferma, ma fù arricchito di nobili Privilegii, come apparisce per Bolla nell'āno 1561. A quest'Ordine Nobile Cavalleresco, non solo vollero arrollarsi li nobili della Toscana, ma di molte Provincie d'Italia, frà le quali, una fù la nobile Provincia della Marca. Alcuni Cittadini di Recanati, come si registra quì sotto, di sì nobil Ordine presero l'abito, & ornorono il Petto della Croce Vermiglia.

Cav. Anton Giacomo di Matteo Giardini à 10. Marzo 1564. prese tal abito, e provò la Nobiltà delle Famiglie *Giardini* oriunda da Civitanova. *Mardināzi* da Civitanova, *Alberici*, e *Pierviti* da Recanati. Testimonii nobili esaminati per le Famiglie di Recanati furono Cornelio Conti, e Gio. Battista Percivalli. Per quelle di Civitanova Giacomo Frisciotti, e Cesare Vici. La Famiglia Giardini è stata anche provata per la Croce di Malta nel Cav. Cōpagnoni della Città di Macerata.

Cav. Giacomo di Francesco Condulmari à 3. Agosto 1569. Provò la nobiltà delle famiglie *Condulmari, Alemanni, e Bertucci da Recanati, e Benincasa d' Ancona.* Testimonii nobili esaminati per le famiglie di Recanati furono Pietro Paolo Massucci, Pietro Gerardutio, e Tolomeo Monaldi. Per quella d'Ancona Giacomo Bonarelli, Gio: Francesco Todini, e Bartolomeo Scachi d'Ancona.

Cav. Nicolò di Cristoforo Confalonieri à 2. di Maggio 1573. Provò la nobiltà delle famiglie *Confalonieri, Cruciani, Antici, e Alemanni.* Testimonii nobili esaminati furono Bernardino Leopardi, Pietro Paolo Massucci, e Camillo Bōgiovāni.

Cav. Camillo di Giulio Antici à 1. di Maggio 1585. Provò la nobiltà delle famiglie *Antici, Alemanni, Leopardi, e Melchiorri.* Testimonii nobili esaminati furono Giulio Busoni, Camillo Bongiovanni, Pier Domenico Belitrone, Tiberio Vulpiani, Anton Giacomo Mazzaferro, e Ascanio Pronti.

Cav. Ludovico di Giuseppe Cruciani à 29. Settembre 1599. Provò la nobiltà delle famiglie *Cruciani, Leopardi, e Condulmari da Recanati, e Adriani da Sassoferrato.* Testimonii nobili esaminati per le famiglie di Recanati furono Pietro Lunari, Ulisse Massucci, Pier Milio Pazzaglia. Per quella di Sassoferrato Alessandro Bonanno, Fabiano Golfo, e Gio: Filippo Bentivoli.

Nel fine di questo Secolo Perozzo di Francesco Perozzi da Camerino Cav. dell'habito di S. Stefano per giustitia sposò la nobile Simona Massucci da Recanati, v'aprì casa, e v'hebbe famiglia, e vi dura ancor oggi godendo tutti i gradi di nobiltà, come gli gode in Camerino.

Cav. Pietro di Pompeo Gerardutio prese l'habito di S. Stefano à dì 3. di Novembre 1600. Provò la nobiltà delle famiglie *Gerardutij, Percivalli, Condulmari, & Alemanni.* Testimonii nobili esaminati furono il Cav. Girolamo Cruciani, Cap. Paolo Gigli, e Francesco Cruciani.

Cav. Benedetto d'Aurelio Massucci à dì 27. Novembre 1604. Provò la nobiltà delle famiglie *Massucci, Costantini, degli Atti, & Alemanni.* Testimonii nobili esaminati furono il Cav. Girolamo Cruciani, Cap. Paolo Gigli, e Bernardino Volpone.

Cav. Flaminio di Sebastiano Flaminii à dì 5. di Maggio 1607. Provò la nobiltà delle famiglie *Flaminij, Alemāni, Cōdulmari, e Leopardi* Testimonii nob. esaminati furono Gio. Francesco Confalonieri, Tomaso Ruggieri, e Antonio Belitrone.

Cav. Mutio del Cav. Anton Giacomo Giardini à dì 4. Giugno 1609. Provò la

no-

nobiltà delle famiglie *Giardini*, *Alberici*, *Condulmari di Recanati*, *e Salaroli di Bologna*. Testimonii nobili esaminati furono Matteo di Bernardino Calcagni, Gio. Francesco d'Antonio Percivalli, e Pietro Maria Sofia.

Cav. Gio. d'Antõ Giacomo Cõdulmari à dì 29. Nov. 1629. Provò la nobiltà delle famiglie *Condulmari*, *Flaminij*, *Melchiorri*, *e Condulmari*. Testimonii nobili esaminati furono Gio: Girolamo Meoli, Pietro Politi, Cap. Mauritio Vulpiani, Alessandro Lizzonetti.

Cav. Bernardino del Cap. Antonio Masi 1. d'Aprile 1630. Provò la nobiltà delle famiglie *Masi*, *Lepretti*, *Leopardi*, *e Massucci*. Testimonii nobili esaminati furono Alessandro Massucci, Alessandro Lizzonetti, Camillo Alemanni, e Mauritio Vulpiani.

Cav. Luca Antonio del Cap. Fabio Colombella à dì 6. di Giugno 1630. Provò la nobiltà delle famiglie *Colombella*, *Massucci*, *Antici*, *e Costantini*. Testimonii nobili esaminati furono Pietro Politi, Gio: Francesco Confalonieri, Camillo Alemanni, Cap. Mauritio Vulpiani, & Arcadio Bonamici.

Cav. Giuseppe Colombella fratello carnale di detto Cav. Luca Antonio à dì 2. Luglio 1637. passò con le prove del fratello.

Cav. Lutio di Fabio Centofiorini à dì 28. Marzo 1683. Provò la nobiltà delle famiglie *Centofiorini*, originaria di Civitanova, e anticamẽte della Città di Fermo, *Vulpiani*, *e Pastovichi* di Recanati, e *Sinibaldi* di Osimo. Testimonii nobili esaminati per le dette famiglie di Recanati furono l'Abbate Alessandro Androtio, l'Abbate Giulio Bongiovanni, e Antonio Angelita.

Cav. Benedetto del Cav. Lutio Centofiorini prese l'habito di Cav. dell'Ordine sudetto à 13. di Decẽb. 1702. Provò la nobiltà delle famiglie *Centofiorini*, *e Vulpiani* di Recanati per il Padre, e delle famiglie *Corbelli*, *e Gabrielli* di Fano per la Madre. Li quarti Paterni furono ammessi sotto le prove fatte nel Processo del Padre. Li Materni sotto quelle fatte nel processo del Cav. Corbelli fratello della Madre.

Cav. Giuseppe di Pietro Politi vestì l'habito dell'istesso Ordine à 6. Gennajo 1704. Provò la nobiltà delle famiglie *Politi*, *Condulmari*, *Centofiorini*, *e Vulpiani* furono esaminati per testimonii nobili. Gio: Frãcesco Lunari, Antonio Angelita, Dottor Antonio Massucci, Dot. Pier Girolamo Bramante, e Venerio Venieri.

Cav. D. Gasparo di D. Carlo Calcagni nato in Messina vestì l'habito di Cav. dell'Ordine sud. à dì 11. di Nov. 1705. Provò in Recanati la nobiltà della propria famiglia *Calcagni*, e quella della famiglia *Lunari*. Testimonii nobili esaminati furono Nicola Massucci, Dot. Antonio Massucci, Dot. Pier Girolamo Bramante, e Veniero Venieri.

Provò per la Madre in Messina la nobiltà delle famiglie *Romeo*, *e Reitano*. Testimonii nobili esaminati furono D. Francesco Maria Ciampoli, D. Marcello Cirino Barone di S. Basilio, D. Giuseppe Stagno, e D. Francesco Maria Cirino.

Cav. D. Diego di D. Carlo Calcagni nato in Messina vestì l'habito di Cav. di S. Stefano à dì 14. di Decẽb. 1706. passò sotto le prove fatte nel process. di nobiltà del det. Cav. D. Gasparo suo fratello, e nel solo processo de vita, & morib' furono esaminati per testimonii nobili D. Gio. Stagno, e Crisafi, e D. Luca Magliolo.

Cav. Gio: Battista di Gio: Tomaso Meoli vestì l'habito dell'istesso Ordine à 6. di Luglio 1709. nella Chiesa di S. Vito. Provò le famiglie *Meoli*, *Perozzi*, *Costantini*, *e Vulpiani* di Recanati. Testimonii nobili esaminati furono Dottor Girolamo Bramante, Nicola Massucci, Gio: Francesco Lunari, e Antonio Angelita.

della Città di Recanati.

CArlo Gonzaga Duca di Nivers in Francia con due altri Principi instituì l'Ordine Cavalleresco della Militia Cristiana di S. Maria della Concettione sotto l'invocatione di S. Michiele. Diede a' Cavalieri la Croce simile nella forma à quella di Malta, mà di color azzurro smaltato con orlo d'oro, in mezzo l'Imagine della B. Vergine coronata di 12. Stelle con sotto de' piedi la Luna, ed intorno un bianco Cordone di S. Francesco. Nell'altra parte della Croce v'era l'Imagine di S. Michele in veste bianca con la spada in mano, calpestando il Dragone Infernale. Avea quest'Ordine Cavalleresco divisa tutta la Cristianità in trè parti, Orientale, Meridionale, Occidentale, ed in ciascuna d'esse parti avea assegnati Priorati. Quest'Ordine pratticava varie opere pie, e frà l'altre assegnava tre Cavalieri, e nove Sacerdoti à tre Chiese celebri nella Cristianità, cioè alla Chiesa di S. Maria di Cracovia nella Polonia, alla Chiesa di S. Michele di Parigi nella Francia, alla Chiesa di S. Maria di Loreto nell'Italia. In queste Chiese alloggiavano i Pellegrini, e davano quei Priori sussidio per il loro viaggio. Fù instituito quest'Ordine Cavalleresco l'anno 1619. e confermato da Urbano VIII. mà presto mancò; poiche Carlo sudetto venne in Italia à succedere al Ducato di Mantova nel terminarsi la linea del Duca. Così scrive il Giustiniani nel suo Libro degli Ordini militari.

A quest'Ordine Cavalleresco furono ascritti Personaggi di qualità.

PAsqualino di Gio: Francesco Pastrovicchio fù Commendatore di quest'Ordine nell'anno *1622.*

CEsare di Michele Grifonelli hebbe questa Croce l'anno *1623.*

Nella Bolla d'Urbano VIII. dell'erettione di quest' Ordine militare spedita l'anno 1623. à 12. Febraro stà registrato.

Ferdinando Duca di Mantova, Carlo Duca di Nivers, & il Conte Adolfo ab Altan hanno pensato d'instituire un Ordine militare da chiamarsi, l' Ordine della Militia Cristiana della Concettione della B. V. Immacolata sotto la Regola di S. Francesco, e sotto la Protettione di S. Michele, e di S. Basilio, nel qual Ordine possono arrollarsi nobiles, & ingenuè nati viri di tutte le Nationi, e già s'erano arrollati molti; pertanto supplicano il Sommo Pontefice per l'Institutione, Statuti, Ordine, e Privilegii. Il Papa stende la Bolla dell'Erettione, e frà gli statuti vvole, che per il passaggio si diano ducento scudi d'oro, s'oblighino à trè Voti di Castità conjugale con una Vergine, ò Vedova, di Povertà secondo li Statuti, e d'Obbedieza, e d'andare à combattere per mare, e per terra contro gl'Infedeli; che nelle Parti Orientali, Occidentali, Meridionali, e Settetrionali siano distribuiti alcuni Cavalieri, e ne' Distretti due Cavalieri, & un Ecclesiastico. Soggetta quest' Ordine immediatamente alla Santa Sede, e lo fà capace delle Pensioni Ecclesiastiche per la somma di trecento scudi.

L'Or-

## della Città di Recanati.

L' Ordine Militare, e Nobile di S. Mauritio fù instituito da' Duchi Reali di Savoja. A quest'Ordine fù unito l'antichissimo, e nobile di S. Lazzaro. Onde oggi chiamansi i Cavalieri di S. Mauritio, e S. Lazzaro. Hanno la Croce bianca, e negli angoli interni il color verde, rappresentando in un corpo, la bianca quella di S. Mauritio, e la verde quella di S. Lazzaro. Gran Maestro di quest'Ordine nobile è il Duca Reale di Savoja. E' quest'habito Cavalleresco frequente nella Savoja, in Italia, & in Francia. I Cittadini di Recanati hanno vestito questo habito con molto loro decoro.

PIer Tomaso di Girolamo Costantini vestì quest'habito, come costa per alcune lettere, e scritture, che ancor rimangono presso à quelli della sua Famiglia dell'anno 1567. e per il processo di nobiltà del Cav. di S. Stefano Gio: Battista Meoli fatto nel 1709. dove fù provata la Famiglia Costantini.

GAbriele Seniore Percivanni portò la Croce di S. Mauritio, e S. Lazzaro.

BErnardino Seniore Percivalli portò ancor egli con molta riputatione quest'habito.

## CHIESA CATTEDRALE.

LA Chiesa dedicata à S. Flaviano Patriarca di Costantinopoli, e Martire Protettore del Clero di Recanati fù honorata del titolo di Cattedrale l'anno 1240. nel quale Gregorio IX. come s'è scritto di sopra honorò Recanati del titolo di Città, le diede il proprio Vescovo, e la tolse dalla giurisdittione del Vescovo d'Humana. La Città dotò il Vescovo di 5000. scudi d'annua rendita, e si obligò fabricare il Palazzo Episcopale, e l'abitatione per li Canonici. In quel tempo convien dire fossero scelti i Canonici. Non hò trovato memoria del numero di essi. Nell'anno 1263. Urbano IV. privò la Città del Vescovo, perche i Cittadini fecero lega con i nemici della Chiesa. Nell'anno 1289. Nicolò IV. Ascolano restituì il Vescovo alla Città. Di nuovo fù privata la Città del Vescovo da Gio: XXII. detto XXIII. l'anno 1321. per avere ella cacciato il Vescovo Federico suo Paesano, & haver commesso varii altri eccessi sopra narrati nel secolo 1300. Doppo 35. anni nel 1357. da Innocentio VI. fugli restituito.

Da varie scritture prodotte in una lunga lite frà li Canonici della Cattedrale, e gli Altaristi d'essa agitata nella Congregatione del Concilio per lo spatio di 70. anni, che cominciò l'anno 1634. e fù risoluta l'anno 1704. sopra l'elettione del Vicario Capitolare, se spetti quella solo alle Dignità, e Canonici, ò pure coll'intervento dell'Altaristi, si hanno queste notitie.

Che ne' primi Secoli era nella Cattedrale il Preposto, & 8. Canonici, presso i quali era il Jus d'eleggere il Vescovo, come s'è detto sopra nel secolo del 1300. à fol. 54.

Che nel 1412. il Preposto, e gl' 8. Canonici offitiavano la Chiesa di S. Vito, ne vi è memoria, che riferisca la cagione, perchè abbandonassero la Cattedrale. Che nella Chiesa di S. Vito oltre il Preposto, e li Canonici vi erano altri Benefitiati. Che il Preposto era insieme Paroco della Parocchia di S. Vito, e la detta Chiesa apparteneva al detto Preposto.

Che nella Cattedrale erano rimasti alcuni Benefitiati, che l'offitiavano.

Che per l'elettione d'alcuni Vicarii Capitolari il Preposto, & i Canonici s'erano sempre uniti nella Chiesa Cattedrale.

Che nel 1422. la Chiesa Cattedrale patì un danno notabile per un incendio.

Che in progresso di tempo s'aggiunsero altre dignità al Preposto, cioè l'Archidiacono, l'Arciprete, & il Decano, & à gl'8. Canonici altri quattro.

Che nel 1581. partirono dalla Chiesa di S. Vito il Preposto, l'altre 3. Dignità, & i Canonici per esser stata ceduta per Breve del Papa la detta Chiesa a' PP. della Compagnia di Giesù. Il Preposto nel partire s'obligò pagare scudi 63. ogn'anno a' Padri di S. Agostino per esser stata trasferita la Parocchia di S. Vito nella loro Chiesa.

Che Monsignor Galeazzo Morone allora Vescovo assegnasse a' Benefitiati di S. Vito la Chiesa di S. Maria di Montemorello.

Che tanto in tempo di detto Monsignor Morone, quanto in tempo di Monsignor Rutilio Benzone, e del Card. d'Araceli 4. erano le Dignità, 12. i Canonici, mà solo provisto il Preposto, e nella Cattedrale alcuni Benefitiari provisti.

Che nella Cattedrale non si guardava alcun ordine, e poca distintione frà Canonici, & Altaristi, e tal volta s'era veduto qualche Canonico non provisto d'entrata fare da Altarista, con ammiratione di quelli Ecclesiastici, a' quali deve premere l'Ordine Gerarchico della Chiesa. Il

Il Card. Giulio Roma Vescovo di Recanati di singolar virtù, & amantissimo dell'Ordine della sua Chiesa avendo osservato la confusione, per non dir la mostruosità d'essa nella visita dell'anno 1621. per togliere ogni confusione frà gl'Ecclesiastici, che servivano la sua Cattedrale dichiarò, che per Capitolo s'intendevano solo le 4. Dignità, cioè Preposto, Archidiacono, Arciprete, e Decano, e li 12. Canonici. E per Congregatione particolare gl'Altaristi. *Declaravit similitèr, & decrevit D. S. Ill. ad opportunas aliquorum interrogationes: quod imposterum Nomine Capituli intelligantur tantummodò Dignitates, & Canonici, inspectantibus ad Ecclesiam, & spiritualibus annexis: quo verò ad temporalia Altaristarum interesse habentium dicatur Congregatio, cujus Congregationis Jus convocandi spectet ad antiquiorem, & digniorem respectivè.*

Nel Synodo poi celebrato da lui nella sua Cattedrale à 29. Gennajo 1623. dichiara haver restituito alla sua Chiesa l'Ordine, & il decoro suo proprio, ed alle Dignità, e Canonici la preeminenza, e luogo dovutogli, con aver loro procurate quelle rendite, che sono bastevoli à mantenere il grado riguardevole, che sostengono. *A prima die, qua committi nobis Gregis curam suscepimus, illud in primis cordi semper fuit, ut si quæ in hac nostra Civitate & Diœcesi à suo ordine, & structura declinasse reperiremus, ea ad suum pristinum, connaturalemq; statum, & locum, omni sollicitudine, diligentiaq; reponere, atq; restituere curaremus, prout & hanc Cathedralem Ecclesiam (siquidem utì Sponsa nostra magis altè resedit nobis in corde) in nostra visitatione quasi postliminio revertentem pristino restituimus decori, atq; dignitatũ omniũ prerogativa redonavimus; dedecebat enim Cathedralẽ Ecclesiam, quæ omnibus in locis aliarum Mater, & Prototypus est deformem, & deordinatam reperiri, prout hæc nostra Recanaten. ad hæc usq; tempora Nobis dolentibus extitit, Dignitates, & Canonicos suis jam restituimus Gradibus, & Sedibus, eisq; pro annuis redditibus ad ipsorum status Prerogativam congruentibus, atq; sufficientibus per applicationem Beneficiorum, quæ Juris patronatus confraternitatum existunt (Deo conatibus nostris favente) provisum fuit.*

Nel capo 14. dello stesso Sinodo dichiara, accioche non siegua più confusione trà i Canonici, & Altaristi, il numero di questi, e vuole siano 12. Partecipanti, oltre i Subintranti, assegna loro l'entrate, e l'impiego. *In omnibus Missis, & Vesperis per Dignitates, & Canonicos decantandis, interveniant omninò semper duo, vel plures Altaristæ, prout temporis, & personarum ratio postulabit &c.* Vuole finalmente, che tutti i Decreti fatti da lui nel Sinodo siano inviolabilmente osservati.

Questi stessi furono confermati due volte dalla Sagra Congregatione del Cõcilio, mentre durava la lite frà Canonici, e gli Altaristi. Nell'anno 1646. à 13. di Decẽbre. *Decreta Synodalia per Eminentiss. Card. Romam tunc temporis Episcopum Recanaten. ædita esse observanda &c.* E nell'anno 1658 à 3. d'Agosto. *Decreta Synodalia Card. Romæ fuisse olim confirmata facto verbo cum Sanctissimo, & executioni demandanda.* Per dare egli esecutione a' Decreti si adoprò con molte Confraternite della Città, affinchè queste conferissero i Benefitii loro Juspatronati alle Dignità, & a' Canonici per provederli di bastanti entrate, e ne impetrò la facoltà da Urbano VIII. per un Breve particolare dato à dì 23. Aprile 1631. Impiegò ancora molto denaro nel Coro, nel quale di bellissima noce con ben intesa Architettura fece i sedili de' Canonici sopra quelli degli Altaristi.

Nell'an. 1634 il Card. Roma lasciò il Vescovato di Recanati, con dolore universale della Città, che perdeva un zelantissimo Pastore, & un amorevolissimo Padre. Per l'Elettione del Vicario Capitolare si rinovorono le pretentioni degl'Altaristi, e si diede principio alla lunga lite di tant'anni, e per tant'anni mai resoluta. Terminò questa nel principio di questo Secolo à favore del Capitolo, cioè del-

delle Dignità, e Canonici à 4. di Giugno 1704. Tralascio la narrativa del Decreto, solo riferisco i due dubii, e la resolutione della Congregatione.

Primò. *An Altaristæ Ecclesiæ Cathedralis Recineti sint admittendi unà cum Dignitatibus, & Canonicis ejusdẽ Ecclesiæ ad electionem Vicarij Capitularis.*

Secundò. *An etiam sint admittendi alij Beneficiati aliarum Collegiatarũ dictæ Civitatis, nempè Sanctæ Mariæ Castrinovi, & Sanctæ Mariæ Montis Morelli in ea.*

*Die* 4. *Junij* 1701. *Sacra Congregatio Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Cõcilij Tridentini Interpretũ respondit negativè ad utrumq;*

E perche non cõtenti gli Altaristi del Decreto emanato fecero nuove instanze. Agitata di nuovo la causa per trè anni, la medema Sagra Congregatione cõfermò il Decreto già fatto, con ordine, che non più si proponesse la causa. *Die* 30. *Augusti* 1704. *Sacra Congregatio Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Concilij Tridentini Interpretũ stetit in Decisis sub die* 4. *Junij* 1701. *& hujusmodi causam amplius non proponi mandavit.*

Terminata la lite per l'Elettione del Vicario Capitolare, le Dignità, e Canonici proposero alla Sagra Congregatione de' Riti alcune pretentioni, che avevano per il decoro del loro grado, e che à loro si contrastavano dagli Altaristi.

Pretendevano la distintione nelle Messe private, nella qualità de' Paramenti, e del luogo, ove si parano, rispetto agli Altaristi, ed agli altri Sacerdoti addetti al servitio della Chiesa.

Che la Campana maggiore, che si suona per adunare il Capitolo delle Dignità, e Canonici non dovesse toccarsi per adunare la Congregatione, nella quale si trattano i negotii particolari degli Altaristi.

Che gl'Altaristi non dovessero servirsi della Croce grande d'argento, quando accompagnano i Morti senza l'intervento delle Dignità, e de' Canonici, mà si servissero d'un'altra Croce inferiore.

Che tanto gli Altaristi, quanto li Sacrestani, ò altri de' Ministri inferiori non potessero prestare, ò argenti, ò vasi, ò parati, ò altra suppellettile della Cattedrale ad altre Chiese.

La Congregatione de Riti esaminati bene i fondamenti delle pretensioni, e le ragioni, che gli assistevano, e pesati bene i fondamenti, e le raggioni dell'oppositioni fatte da gli Altaristi, decretò. *Et Sac. Rituum eadẽ Congregatio, tàm in voce, quàm in scriptis Partibus informantibus auditis, respondendum censuit. Ad primum affirmativè. Ad secundũ negativè. Ad tertium negativè quoad primam partem, affirmativè quoad secundam. Ad quartum servetur Decretum Episcopi. Et ita decrevit, ac servari mandavit die* 20. *Martij* 1706. Il Decreto del Vescovo nella Visita delli 22. d'Aprile 1699. *Die* 22. *Aprilis* 1699. *Illustrissimus, & Rev. D. Laurentius Gherardus &c. prohibuit ne imposterum nemo audeat accõmodare supellectilia cuicumq; Ecclesiæ absq; præcedenti licentia D. S. Ill. sub pœna suspensionis eorumdem supellectilia accommodantium.*

Quell'Ordine, e quel Decoro, che richiamò in quella sua Cattedrale il Card. Roma dura ancora oggi, e con maggior vantaggio.

Sono 4. le Dignità della Cattedrale. La prima è il Preposto: Dignità antica sino dalla fondatione della Cattedrale, ed è bene proveduto di rendite. Si provede dal Papa.

La seconda l'Archidiacono. Questa Dignità fù instituita, e fondata dal Vescovo Nicolò d'Aste nell'anno 1461. è riservata la nomina al Vescovo pro tempore, ed alli Canonici, mà ora si conferisce da chi secondo i mesi tocca de Jure.

La terza è l'Arciprete. Questa Dignità è de Jure patronatus della famiglia Cruciani discendente da Fabritio Cruciani.

La

La quarta è il Decano. Questa è de Jurepatronatus di trè famiglie Massucci.

Il numero de' Canonici è dodici. Alcuni proveduti assistono di continuo al Coro. Quelli, che non sono proveduti non assistono quotidianamente.

Uno d'essi hà la Prebenda Teologale, che è di libera collatione. Fù ella eretta dal Card. Giulio Roma, con l'unione ad essa d'un Benefitio, e di certi Legati pii, de' quali furono privati li PP. Minori Osservanti di S. Francesco di Varano, e cō Bolla Pontificia d'Urbano VIII. unità à detta Prebenda in parte, & in altra parte alla cura della Cattedrale.

Un'altro Canonico hà la Prebenda della Penitentiaria eretta parimente dal Card. Roma con l'unione di due Benefitii, uno nella Cattedrale, e l'altro nella Chiesa di S. Maria di Castelnovo.

L'abito loro è la Cotta, e l'Almutia nel Braccio sinistro. Nel coro stanno in Stalli assai eminenti, e superiori agli Altaristi. Nelle Feste ò maggiori, ò altre minori, nelle Messe, e ne Vesperi sono serviti da gl'Altaristi. Quando celebra solennemēte il Vescovo, essi soli assistono Diaconi, e Suddiaconi. Hanno l'Incenzo dopo il Vescovo, dopo loro succede il Magistrato, & à quello gli Altaristi. Quando il Vescovo scende da Palazzo per assistere con la cappa, ò alla Messa, ò à Vesperi, si osserva quest'Ordine.

Caminano prima i Servitori del Vescovo, e del Magistrato, poi i Seminaristi, poi gli Altaristi, dopo questi i salariati del Magistrato, poi li Gētilhuomini, che vengono à cortegiare, e dopo il Governatore, e Magistrato. Il Vescovo cō la cappa, e dopo lui i Canonici.

Nella solenne Processione quando la Città và à Loreto. Giunta la Processione al Borgo, l'insigne Capitolo di Loreto si muove dalla Chiesa con ogni solennità, e Musica, e viene alla porta della Città à ricevere le nostre Dignità, ed i nostri Canonici, collocandoli à mano destra, così fanno i Benefitiati con i nostri Altaristi, e con quest'ordine entrano in S. Cappella, e poi con le dovute convenienze si licentiano. E perchè i Loretani cercarono di levare questa precedenza, ed ossequio verso la sovranità di Recanati, il Pontefice Clemente VIII. promulgò reiterato comando, che inviolabilmente si osservasse la prefata consuetudine antica, ed immemorabile con due Brevi, uno sotto l' 8. di Marzo 1602. e l'altro à 27. Giugno 1603.

Gl'Altaristi sono 12. & il primo fra essi è il Cantore. La Cantoria fondata dal Vescovo Nicolò d'Aste, e data à gli Altaristi, hà il Benefitio di S. Mattia. Vi sono altri Benefitiati detti Subintranti. Gl'Altaristi tutti sono provisti, e perciò assistono quotidianamente. V'è il Mastro di Cappella, l'Organista, il Sagrestano, li Seminaristi, e li Chierici serventi delle Messe.

La Chiesa Cattedrale è ben proveduta di vesti sacre, e di biācheria, per le Messe, e per i Vesperi. Vi è il parato di broccatoni cremesi per tutta la Chiesa.

Hà il Vescovo di Recanati sotto la sua Giurisdittione il Castello di Montefiore, & il Castello del Porto, Castelfidardo, Monte Lupone, e Monte Casciano.

In una nota trasmessami da Monsignor Gherardi l'anno 1708. il numero dell'Anime della Diocesi fù

Nella Città, suo distretto, Monte Fiore, e Porto, Anime 7500.
In Loreto, e suo Distretto, Anime 6200.
In Castel Fidardo, Anime 3000.
In Monte Casciano, Anime 2500.
In Monte Lupone, Anime 2000.

Il Vescovado di Recanati sempre è stato immediatamente soggetto alla Sede Apostolica.

La Chieſa Cattedrale è grande,e magnifica, e moſtra la ricchezza,e grandezza di coloro,che la fabricorono. E' in una parte della Città, che guarda Levante, ed è in ſito poco commodo à tutta la Città. Non hà facciata, impedita dal bello, commodo, e ben'ordinato Palazzo Epiſcopale, che da' Veſcovi riceve ſempre qualche maggior abbellimento. Hà bensì la Chieſa una buona , e ſpatioſa Piazza con un bel Proſpetto avanti al muro laterale, che guarda mezzo dì . In trè Navi è diviſa con Architettura gotica , con quattro Archi per parte. Il Presbiterio s'alza dal pavimento per molti ſcalini. In eſſo al lato dell'Evangelio è collocato il Trono Epiſcopale, ed al lato dell'Epiſtola il ben lavorato ſedile del Celebrante. In mezzo d'eſſo è l'Altare,in cui ſi fanno le Sacre funtioni. Dietro l'Altare v'è il Coro co' ſuoi ſedili, ò ſtalli di noce con due ordini, lavorati con belliſſimo intaglio, con la Tribuna lavorata à ſtucchi , è ben dipinta ne' ſuoi vani con l'Iſtorie della Vita di S. Flaviano Patriarca, e Martire Protettore del Clero. Di quà, e di là dell'Altare ſi vedono due bell'Organi lavorati à color di Pietra miſchia, e toccati d'oro.

Nella Nave laterale dalla parte del Evangelo ſono quattro Altari con eguale diſtanza frà loro. Il primo dedicato à varii Santi, cioè à S. Luigi Rè di Francia, à S. Ubaldo, à S. Nicolò da Tolentino, à S. Onofrio, à S. Tomaſo d'Aquino, & à S. Franceſco d'Aſſiſi . Il quadro è opera dello Scaramuccia Perugino allievo del Pomarancio. Ne ſono Padroni li Confalonieri vicini alla Cattedrale.

Il ſecondo Altare dedicato à S. Antonio di Padova è della famiglia Maſi, la Pittura di Gio: Antonio Caroſi Genoveſe.

Il terzo Altare è dedicato à S. Rocco,& à S. Filippo Neri. Fù alzato per riporvi le Reliquie da Monſignor Panici, mà per non eſſer ben difeſe dall'humido,nõ vi furono ripoſte. Le Pitture ſono del Caroſio copia del Lotto.

Nel quarto Altare vi è un belliſſimo Tabernacolo tutto meſſo à oro, e quivi ſi tiene il Venerabile. In queſta Cappella vi hà il Jus la Compagnia del Sacramento del Veſcovado.

Dalla parte dell'Epiſtola nella Nave laterale, il primo Altare ſotto la volta è dedicato à S. Gaetano; fù fatto di varie limoſine di perſone divote del Santo. La Pittura è opera di Pier Andrea Briotti da Recanati,preſa da una ſtampa del Romanelli.

Il ſecondo Altare è dedicato à S. Carlo, & à S. Liborio . Il S. Carlo è di mano del Caroſio. Il S. Liborio di Pier Simone Fanelli;è della famiglia Lucidi.

Il terzo Altare è dedicato alla Madonna della Pietà . La Pittura è di buona mano. Della famiglia Flaminii.

Il quarto Altare è dedicato à S. Giuſeppe . Il quadro è aſſai antico, e rappreſenta Gieſù, Maria, e Giuſeppe. Della famiglia Antici.

A' piedi della Chieſa vi è il Batteſimo tutto di Marmo fino con alcune Statue di Bronzo opera rara di Pietro Paolo Jacometti.

Corona la Chieſa Cattedrale un belliſſimo, e ricchiſſimo ſoffitto intagliato con varii lavori tutto meſſo à oro, e con belle Pitture , di mano d'un Venetiano Eccellente Pittore. In mezzo è la Statua di S. Flaviano, e ſotto, e ſopra d'eſſa ſono l'Armi di Paolo V. e del Card. Agoſtino Galamini, detto il Cardinale d'Araceli, che fece fare sì nobile ornamento alla ſua Cattedrale.

In capo del ſoffitto ſopra l'Altar maggiore ſi vede ſcritto.

*Deo Uni, & Trino.*

*In honorem S. Flaviani Epiſcopi, & Martiris.*

In piedi d'eſſo ſopra il Batteſimo.

An.

*An. Dom. MDCXX.*

*Bis cecidit male fulta prius lateritia moles,*
*En nova pro veteri fornice tecta Domus*
*Squalluit in Tenebris locus en specularia puros,*
*Quæ spargant radios lumine plena suos,*
*Alme Pater Flavianæ Pium cape munus Amoris,*
*Si qua operi merces tota sit ipse Deus*
*Fr. August. Cardin. Araceli Episcop. Recanaten. & Lauret. Ded. Pos. Dic.*

Si conservano nella Sagrestia di questa Chiesa dentro un Armario molte Reliquie insigni. Due pezzi della Ss. Croce di N. S. in uno di essi si scuopre una vena, che mostra un cuore trafitto con 3. chiodi. Una spina della Corona di N. S. Un pezzetto della veste inconsutile, & alcuni Capelli della Beatissima Vergine. Queste Reliquie sono chiuse in una Croce d'argento di grãdezza di 4. palmi. Un pezzo d'osso del Braccio di S. Flaviano chiuso in un Reliquiario d'argento. Le Scarpe di S. Francesco fatte per le mano di S. Chiara, e si vedono alcune stille di Sangue del Santo, ornate con bel Reliquiario d'argento. Un Piede d'uno de' Santi Innocenti. La Testa di S. Margarita dentro un busto di rame dorato con la Testa d'argẽto. Sonovi altre Reliquie, che si tralasciano per brevità. Le più riguardevoli sono state dono di Gregorio XII. sepolto in questa Chiesa.

Trè Depositi, e Sepolcri sono in questa Chiesa. Uno di Gregorio XII. l'altro del Cardinal Angelo Vescovo di Recanati, il terzo del Vescovo Nicolò Asti. Di questi si è parlato nella Vita di loro. Vi è ancora un bel Busto di Bronzo di Monsignor Alberico al lato della Cappella di S. Carlo colla sua Inscrittione riferita nella sua Vita.

Frà l'Altare di S. Ludovico, e quello di S. Antonio di Padova nel pavimento si vede una lapide sepolcrale con la statua di mezzo rilievo di Monsignor Morosini coll'Epitaffio riferito parimente nella sua Vita frà Vescovi del 1400.

Nella Colonna presso l'Altare di S. Ludovico incastrata nel muro si vede una Lapide con questa Inscrittione.

*Anniversarijs Precibus, & Missarum celebrationibus renovandam memoriam Reverendiss. Episcopi Rutilij Benzonij decrevit Capitulum scutis CC. ex illius Testamento auctum. Obijt ult. Januarij MDCXIII.*

Vicino all'Altare della Pietà nel muro in una Lapide si nota.

*Franciscus Flaminius Patritius Recanatensis, ut Sacrum in diem, in hoc Flaminiorum familiæ pro se dum vivit, at ipso defuncto pro ejus anima in D. Rocchi Sacello, & in die sui obitus quotannis Officium solemne ab Altaristis hujus Ædis celebretur, eisdem scuta quingenta per acta Alexandri Antiquarij trad. MDCXXXVI.*

Nella Colonna trà l'Altare di S. Rocco, e quello del Ss. Sacramento è nel muro incastrata una Lapide con l'Armi del Card. d'Araceli, e della Città gestate in Brõzo. In questa sono descritte l'Indulgẽze delle Stationi per li 7. Altari di questa Catted. L'Indulgẽze furono procurate dal Card. sudetto l'an. 1618. 13. di Settẽb.

In questa Cattedrale sono alcune sepolture. Quella di tutta la famiglia Antici è cõ una Lapide Sepolcrale nobile coll'Arme della famiglia di bronzo di tutto rilievo coll'Iscrittione *Humilitas*. E' degli Antici.

Nella Nave grande in piedi della Scalinata del Presbiterio è la Sepoltura de' Centofiorini con Marmi fini, e belli, e coll'Arme della famiglia coll'Iscrittione.

D. G.

*Fabio Lucij Centofloreni ex Cornelia Sinibalda Ill. Auximi Filio vetusta dominijs insignita origine summaq; virtutum laude nobilissimo 15. Aug. 1659. Ætat. LX. defuncto Lucretia Vulpiana Uxor. M.C.*

*Arces, Classes, Scripta, Crucesq; Gubernia, Mitræ,*
*Datq; Palat. Nos. Cētoflorenus Ævo.*

La Sepoltura delli Cruciani coll'Arme gentilitia.

La Sepoltura delli Vignati coll'Iscrittione. *Antenatorum Francisci Mariæ Vignati, & ejus Successorum Sepulchrum.* 1640.

La Sepoltura de' Gigli, ora de' Colleoni, coll'Arme de' Gigli, con un Giglio nel campo superiore, coll'Iscrittione. *D. O. M.*

*Gilio Gilio unice posteritatis suæ spei, morum suavitate, omnibus caro, Francis. Pater, & Paulus Patruus mestiss. pos. sibi, & suis. Decessit an. ætat. suæ* 33. 1591.

La Sepoltura de Servanni coll'Arme, cioè, un Leone con la Fascia à traverso, e sopra il Leone trè stelle; ora de' Lunari dal Duomo.

In essa Chiesa Cattedrale vi sono l'infrascritti Benefitii di

| | | |
|---|---|---|
| S. Andrea | S. Angelo, S. Angelo | S. Antonio |
| Ss. Antonio, e Giacomo | S. Antonio in Vienna | S. Barbara. |
| S. Bernardino | S. Biagio, S. Biagio | S. Caterina |
| S. Cristoforo | Ss. Crocifisso | S. Erasmo |
| S. Francesco | S. Flaviano | S. Filippo |
| S. Francesco | S. Giacomo | Ss. Giacomo, e Cristoforo |
| S. Giacomo di Galitia | Ss. Giacomo Min. e Anton. | S. Giacomo in Piangatello |
| Ss. Giorgio, e Anton. | S. Girolamo della Cura | S. Girolamo. |
| S. Girolamo Dottore | S. Gio: Battista | S. Gio: in Pertica |
| S. Luca | S. Lucia | S. Marco |
| S. Maria, & aliorum | S. Maria Madalena | S. Maria in Parto |
| S. Margarita | S. Margarita | S. Matteo |
| S. Matteo Apost. | Ss. Matteo, e Girolamo | S. Mattia Cantoria |
| S. Martino | S. Martino Translato | S. Nicolò |
| S. Nicolò | Ss. Pietro, e Paolo. | |

## *CHIESA DI S. MARIA DI CASTELNOVO.*

LA Chiesa di Castelnovo sotto l'Invocatione dell'Assunta (nel cui giorno è festa solenne) è molto antica, sopra la porta grande, che mette in Chiesa, ed è lavorata tutta di marmo fino con lavoro gotico, si vede scritto.

*An. Dñi MCCLIII. Die XI. Apr. Indit. XI. Domnu Carus explevit. Magister Nicola Anconitan. Fecit hoc.*

Ne' Secoli passati possedevano questa Chiesa, alla quale era unito un Monastero, li Monaci Benedettini, come dimostrano li avvanzi d'un Chiostro, e delle Celle de' Monaci. Questo Monastero fù Grancia della celebre, grande, e ricca Abbadia de' Monaci Benedettini, nella quale fù S. Pier Damiano Cardinale, ed era nella Diocesi del Vescovado di Gubbio, detta l'Abbadia di S. Croce della Fõte dell'Avellana. Frà certe scritture della nostra Famiglia, la quale nè Secoli passati abitava in Castelnovo, si conserva un Istromento degli 8. di Gennajo 1404. nel quale D. Benedetto Pupuzzi da Gubbio Monaco, e Priore di detta Chiesa concede certo sito per fare una scala alla Confraternità di S. Maria di Castelnovo. Frà le scritture, che si conservano nell'Archivio del Collegio Germanico di Roma, che ora possiede l'Abbadia di Santa Croce sudetta datagli da Gregorio XIII. l'anno 1578. si trova questa memoria.

*Ecclesia S. Mariæ de Castronovo de Recaneto cum cura Diœces. Recanaten. tenetur solvere annuatim floren.* 15. *monetæ novæ.*

Tanto questa Chiesa pagava all'Abbadia.

Co-

Come questa Chiesa, e Monastero de' Monaci con i suoi beni, che doveva avere, ed in qual anno passasse al dominio del Vescovo di Recanati, che ora è Preposto di questa Chiesa, ed à lui s'aspetta la collatione di tutti i Benefitii liberi eretti in questa Chiesa, e che paga al di lei Capitolo per i beni aggiunti alla Mensa Episcopale scudi 30. ogn'ãno, nõ è capitata nelle mie mani alcuna scrittura, che me n'abbia portata notitia.

La Chiesa è di disegno gotico con tre Navi. L'Altar maggiore, dietro il quale è il Coro, ove salmeggiano li Benefitiati hà un buon Tabernacolo, ove è riposto il Ss. Sacramento. Dietro il Tabernacolo in faccia al Coro si vede un Imagine della Beatissima Vergine cõ sotto ad essa quest'Iscrittione. *MCCCLXXXII. del Mese di Marzo à dì 6. Ser Andrea di Collucio Cittadino Venetiano fè fare questo Laurier, Guglielmo depinxit.* Il Bongiovanni nota, dopo d'aver riferita quest'Iscrittione; come questo Andrea non è della famiglia Venieri, benche si trovi essere di Regimento della Città di Recanati.

Oltre l'Altar Maggiore sono altri 10. Altari. Trè sono dedicati alla Santissima Vergine. In uno stà riposta l'Imagine della B. Vergine espressa nel muro ornata con una bella cornice messa in oro con specchi avanti. Avanti quest'Altare li fratelli della nobil Compagnia di S. Maria di Castelnovo in ogni prima Domenica del mese v'ascoltano la Messa, e poi s'adunano per consultare i negotii della Compagnia.

Nel secondo dedicato alla B. V. si vede l'Imagine della Vergine dipinta in tavola, e dicesi l'Altare della Madonna dello Spirito Santo. La Pittura è assai antica. In una tavoletta si legge quest'Iscrittione.

*Hoc opus fecit fieri Giliottus Petrutius in devotionem sui An. Dñi* 1480.

Il terzo Altare dedicato alla B. Vergine si chiama della Madonna delle Gratie, e s'appartiene alla Compagnia del Sacramento di Castelnovo.

Il quarto Altare è dedicato alla Transfiguratione del Signore N. Giesù Christo. Il Quadro di questo Altare è opera di Lorenzo Lotto Pittore famoso del suo secolo. Il Vasari nelle Vite de' Pittori parlando dell'opere di Lorenzo dice. *Una tavola à olio è nella Chiesa di S. Maria di Castelnovo con una trasfiguratione di Christo; E con tre Istorie di figure picciole nella Predella dell' Altare. Quando Christo mena gli Apostoli al Monte Tabor, quando ora nell'Orto; e quando ascende in Cielo.* In quest'Altare si celebra la Messa in Aurora per un obligo, che hà la Compagnia di S. Giacomo; un'altra Messa quotidiana per Monsignor Panici.

Due altri Altari sono dedicati al Ss. Crocifisso. In uno d'essi, in cui la Pittura è ordinaria, è unito un pingue Benefitio Juspatronato della Città. L'altro è della famiglia Confalonieri.

Il settimo Altare è dedicato alla Conversione di S. Paolo. Il Quadro è di mano di Felice Damiani da Gubbio. Si appartiene alla famiglia Cruciani.

L'ottavo Altare è dedicato à S. Antonio Abbate. In quest'Altare è eretta una Compagnia sotto titolo del Santo.

Il nono Altare è dedicato à S. Biagio Vescovo, e Martire. Vi si vede una bella statua di legno con le Vesti Episcopali. Vi si conserva la Reliquia del Santo, che è un pezzo della Gola del Santo. Sotto il titolo, e Patrocinio del Santo è adunata una Compagnia di soli 30. Fratelli, che vestono un sacco torchino.

Il decimo Altare è dedicato à S. Caterina V. M. e ne è Padrona la famiglia nostra Calcagni. Per molti anni in quest'Altare nel Quadro vi si vedeva il Martirio di S. Caterina, e da un lato il Martire S. Giorgio. In questi nostri tempi quelli della famiglia hanno fatto nella Nicchia un ornamento di stucco, e toltone il

Quadro antico, ne hanno sostituito un'altro di mano d'Andrea Pasqualino Marini, che ora vive in Roma con grido d'uno de' migliori Pittori, singolarmente nella compositione dell'Istorie. Nel Quadro si scorge la B. V. col Divino Bambino in seno, che sposa S. Caterina con bell'attitudine; e perche in quest'Altare è una Compagnia assai antica sotto il titolo di S. Giorgio, che in tempi stabiliti vi ascolta la Messa, e vi celebra la Festa; quelli della famiglia v'hanno fatto dipingere S. Giorgio. In quest'Altare è unito un Benefitio sotto titolo di S. Caterina Salara Juspatronato assoluto della famiglia Calcagni. Nella parte superiore dell'ornamento di stucco in un vano è stata dipinta la Nuntiata della Madonna di mano del medemo Pittore per rinovare la memoria del Benefitio sotto titolo della Santissima Nuntiata, eretto in questa Chiesa da Pietro di Fiorano Calcagni, nel qual Benefitio v'hanno ancora la voce il Vescovo di Recanati, come Preposto di essa Chiesa, li Cruciani, e li Condulmari discendenti di Francesca figliuola di detto Pietro, e Moglie di Condulmario Condulmari. A' piedi del Quadro vi è stata posta l'Iscrittione, che dice così.

*D. O. M.*<br>
*Altare hoc*<br>
*Deiparæ Virgini Annunciatæ*<br>
*A Petro Floriani de Calcaneis anno* 1454.<br>
*Et D. Catharinæ V. M.*<br>
*A Simona de Albericis*<br>
*Uxore Jacobi Gasparis de Calcaneis anno* 1555.<br>
*Dicatum, & dotatum*<br>
*DD. Petrus, & Bonfranciscus Fratres*<br>
*Hieronymi de Calcaneis FF. Patritij Recinet. instauraverunt, & ornaverunt.*<br>
*Anno* 1706.

In questa Chiesa sono incastrate nel muro 3. Memorie, la prima tra la Sagrestia, e la Cappella della Compagnia di S. Maria di Castelnovo, e dice così.

*Rutilio Benzonio Romano Præsuli munificentissimo de suo in scutis* 200. *ex Testamento Benefactori. Capitulū annua Sacra persolvens Gratiæ referen. Resamulās hanc sculptam sacravit Aram. Obijt ult. Jan.* 1613.

Appresso l'Altare della Trasfiguratione si vede la memoria dell'Abbate, e Cavalier Francesco Panici stesa sopra à fog. 147.

La 3. memoria è nella prima Colonna presso la porta principale della Chiesa.

*Politi*<br>
*Cap. S. M. C. N.*

*Tenetur celebrare Missas singulis mensibus* 27. *in perpetuū pro anima D. Martij Politi Prothon. Apost. suorumq; Inst. Pub. Petrus, & Salvonus Fratres, & hæredes traditis quingentis aureis posuerunt āno Dñi* 1634.

Nel Pavimento di questa Chiesa si vede una Lapide Sepolcrale della famiglia Vanieri in mezzo la Chiesa. Questa è stata riferita con la sua Iscrittione nel Secolo 1400. Nelle memorie di Giacomo Vanieri Arcivescovo di Ragusa.

Nel medemo pavimento sopra l'antica sepoltura della famiglia Calcagni ristorato novamente si vede una nuova lapide sepolcrale di marmo bianco con l'arme della famiglia con la Croce rossa dell'Ordine Cavalleresco di S. Stefano Papa, e Martire dell'Altezza Reale di Toscana con quest'Iscrittione.

*D. O. M.*

*Hoc Tumulo clauduntur ossa Nob. Famil. de Calcaneis ab an. sal.* 1300. *ad* 1600. *à DD. Gaspare, & Didaco nobilibus Messanensib', Equit. Ord. S. Stephani PP. M. Frat.*

&

*& Fil.D. Caroli de Calcaneis Q. Bonfrãcisci Patrit. Recinet. restaurato an. Dñi 1708. mense Martij.*

In questa Chiesa si contano 42. Benefitii, che in essa sono fondati.

Di libera Collatione.

S. Giacomo Benvenuto. Ss. Filippo, e Giacomo. S. Ignatio. S. Biagio. S. Lucia. S. Antonio. S. Caterina. S. Lorenzo. S. Andrea. S. Nicolò. S. Caterina. S. Esuperantio. S. Lucia. S. Maria Berta. S. Giorgio. S. Ludovico. S. Martino.

Benefitii de Jurepatronatus.

Cappella unita del Vescovo.

S. Barnaba. S. Agata della Mensa Episcopale.

S. Michele della Mensa, e della famiglia Baffaglieri.

S. Sebastiano. S. Gio: Evangelista.

S. Pietro della Mensa, e della Compagnia di S. Maria di Castelnovo.

S. Claudio. S. Giacomo Bunerio della Compagnia di S. Lucia per mantenere le Monache di S. Benedetto.

S. Biagio della Compagnia di S. Giacomo per mantenimento delle Monache Cappuccine.

Omnium Sanctorum della Compagnia del Santissimo del Duomo.

S. Antonio del Colleggio de' Dottori, e Notari.

S. Nicolò della Communità di Recanati.

S. Giovanni delle Monache di S. Stefano.

S. Christoforo de' Monaci di Fabriano.

Ss. Giacomo, e Sebastiano della famiglia Polidori.

Santissima Nuntiata della famiglia Calcagni.

S. Matteo della famiglia Cruciani.

S. Giovanni Carnalino dell'istessa famiglia.

Santissimo Crocifisso della famiglia Confalonieri.

S. Gio. Battista della famiglia Flaminii.

S. Venera della Famiglia Bruscugli.

S. Caterina Salara della famiglia Calcagni.

Il Cardinal Giulio Roma Vescovo di Recanati nel Synodo, che celebrò l'anno 1623. ordinò con soavissimi, e zelantissimi Decreti tutta la Diocesi. Avendo visitata questa Chiesa, e trovatovi tanto numero di Benefitii con Decreto particolare stabilì, che tutti li Rettori de' Benefitii eretti in questa Chiesa fossero tenuti à celebrare, ò far celebrare da altri *singulis annis in Ecclesia S. Mariæ Castrinovi* 30. Messe. E questo Decreto sino à dì nostri s'osserva.

## *CHIESA DI S. MARIA DI MONTEMORELLO.*

LA Chiesa di S. Maria di Montemorello di mediocre capacità fù fabricata da Pier Nicolò, e Cavaliere Oratio Leopardi Fratelli, e figliuoli di Pietro Leopardi, affinchè quelli Preti, che offitiavano la Chiesa di S. Vito conceduta a' Padri della Compagnia di Giesù n'avessero un'altra, nella quale potessero esercitar tutte le funtioni sacre solite à pratticarsi in tutte le Colleggiate. Fù atterrata l'antica, e piccola Chiesa, che prima v'era dedicata alla B. V. sotto titolo della Concettione della Madonna, nel di cui giorno si solennizza la festa primaria; e fù sostituita questa più ampia, e più commoda. Sopra la Porta d'essa in Caratteri grandi si legge.

*Petrus Nicolaus, & Horatius de Leopardis germani Fratres, ut Clerus Ecclesiæ S. Viti, apud quam Collegium Societatis Jesu fundaverunt in hanc Basilicam transferretur,*

*tur, eam à fundamentis instaurarunt, Galeatio Morono Præsule. Stephanus Ecclesiæ Rector P. Anno Dñi MDLXXXI.*

Quando fù atterrata la piccola, & antica Chiesa fù salvata una Divota Imagine della B. V. dipinta nel muro, ed inserita nel muro della nuova; e di questa Imagine preservata, in un marmo fù registrata la memoria.

*Hæc una Virginis Imago inter antiqui Templi ruinas servata ob Populi Religionem, ac pietatem, ex vetusto pariete in hunc novum translata est IV. Kal. Octob. MDLXXIX. Stephanus Bonamicus Rector P.*

Il Bongiovanni nelle memorie dell'Iscrittioni dice, che questa lapide non fù posta in luce nè da Stefano, nè da Nicolò Massucci, nè da Ignatio Bracci, nè da Girolamo Bettini, mà che si conservava in Casa del Rettore.

In qnesta Chiesa sono tre Altari.

Il Maggiore ov'è riposto il Santissimo Sacramento è dietro un piccolo Coro, ove salmeggiano i Preti Benefitiati. Il secondo dedicato alla B. V. con una statua di S. Sebastiano, ed è stato fatto dal Cavalier Oratio Leopardi. Il terzo dedicato à S. Vito, di cui non si conserva in questa Chiesa la Reliquia, mà nella Chiesa di S. Vito. S'osserva però quest'uso ogn'anno. I Preti di questa Collegiata nel giorno di S. Vito prendono dal P. Rettore de' Giesuiti la Reliquia del Santo, e privatamente la portano al Duomo, di dove con Processione solenne si riporta alla Chiesa di S. Vito. Alla Porta ricevono i detti Preti l'offerte della cera, che portano le Compagnie.

La Chiesa è Collegiata, ed in essa sono 8. Preti Benefitiati, ed un Rettore. In essa sono fondati 20. Benefitii, 16. de' quali prima erano nella Chiesa di S. Vito, e furono quà trasferiti, e 4. erano nella Chiesa antica. E sono S. Matteo. S. Girolamo. S. Sebastiano. S. Maria. S. Margarita. S. Severino. S. Salvatore. S. Martino. S. Giovanni. S. Antonio. S. Caterina. S. Nicolò. S. Lorenzo. S. Christoforo. S. Gio. Battista. S. Caterina. S. Sebastiano. S. Lorẽzo. Giacomo. Ss. Filippo, e Christoforo.

Il Cavalier Oratio diede per una Messa quotidiana scudi 800. e Fiordalisa sua Zia altra somma di denari per un'altra Messa quotidiana. Se ne vede la memoria incastrata nel muro. *Altaristarũ Decreto quotidiè Missa pro Fiordalisia de Leopardis celebranda est die X. Martij.*

Barbara Massilla per Testamento di Gineura sua Madre lasciò per una Messa quotidiana da celebrarsi nell'Aurora. Se ne vede la memoria.

*Barbara Maxilla ex Testamento Geneuræ Matris Sacrũ in hac Æde quotidiè diluculò celebrandũ curavit. Stephanus Benamicus Ecclesiæ Rector P. MDLXXXIII.*

Lidia Moglie del Cavalier Oratio diede danaro sufficiẽte per una Messa al Mese.

Questa Collegiata è Parochia.

## CHIESA DI S. MICHELE.

LA Chiesa di S. Michele detto in Ponticello per un Ponte, che v'era anticamente per passare sopra un fossato; e à distintione della Chiesa di S. Michele di Montemorello, e d'un'altra, che era nel Mercatale. Sotto l'Arco della Porta si vedono in una rozza Pietra questi più rozzi Caratteri.

*Acto Feluppi fecit fieri oc opus Angelus depinxit anno Dñi 1234. 7. die. exeunte Octob.*

Questa Chiesa avanza in antichità l'altre Chiese della Città. E stata per lungo tẽpo Parochiale, e Juspatronato della famiglia Bongiovanni, come costa per molte Bolle la cõtinuata elettione fatta de' Rettori per detta cura da' Bõgiovãni.

Da un transunto di Testamento fatto nel tempo del Pontificato di Giovanni XXII. che governò la Chiesa dal 1316. al 1334. si hanno queste memorie.

*Tran-*

*Transumptum tempore Joannis XXII. Papæ cujusdam Testamenti D. Michaelis Bonjacobi Jurisperiti de Rachaneto Q. S. A. in quo ab eo dotatur Ecclesia S. Michaelis in Contrada Ponticelli Q. S. A. Cum propter ejus paupertatem diù careret Rectore, & Officio in detrimentum Animarum, maximè Parochialium, & nominando possessiones suas, dotavit in tantum, quod vivere possit unus Sacerdos, & unus Clericus, qui in Domibus dictæ Ecclesiæ continuò starent etiam omnibus horis, & hæc executioni mandari voluit per Ciccum, & Jacobum Bonjoannis.*

*Item in Ecclesia S. Augustini de novo inchoata juxtà Altare Magnum constituit relinquendam Cappellam, & Altare sub vocabulo Virginis Angelorum cum paramentis &c.*

*Item in Cappella noviter facta in Ecclesia S. Francisci Altare etiam cum Paramentis &c.*

*Item in Ecclesia S. Dominici duo Altaria etiam cum necessariis, & plurimis relictis &c.*

*Item fit mentio de bonis aliquorum in Castro Ficcardo.*

*Item de suis Libris in Civili, & Canonicis Masio Filio Massioni Bonjoannis disposuit si studio vacabit, sin Conventui S. Dominici.*

*Item Antonio Magistri Petri Senensis reliquit totam Terram juxtà Aiolettum Crutiani, & Crutianum ejus Filium, quam ipse Testator accepit in solutum à dicto Aioletto pro restitutione medietatis dotis D. Amusiæ Sororis, & Matris dicti Antonij.*

*Item reliquit D. Matthæo Bonjoannis possessionem, quam habet pro indiviso cum ipso D. Matthæo.*

*Item Cicco Bonjoãnis Domos suas juxtà Massiolũ Bonjoannis Q. S. A.*

*Item Jacobo Bonjoannis Possessionem.*

*Item Vinulo Jacomelli suo fratri.*

*Item jussit, & voluit in Domibus suis in Burgo S. Matthæi juxtà hortũ suum, & viam Cõmunis annuatim morentur duæ familiæ Pauperum gratis, & de bonis suis &c.*

*Item Ciccum Masium, & Jacobum Bonjoannis suos fratres hæredes universales &c.*

*In publicatione, & licentia trãsumptandi in Concilio Generali, & 200. Testes ex Consiliariis Vannes Monaldutii, Scopulus Corradi, Massius Cardoli, & Magistro Simone de Offida Cancellario.*

*Notarius Originalis Cambius Morici. Transumptans Petrus Cambii.*

Dopo centinaja d'anni mancando la linea della famiglia Bongiovanni in Recanati nell'Abbate Giulio Bõgiovanni Rettore della Chiesa di S. Michele, fù soppressa la cura cõ Bolla d'Innocenzo XII. & unita la Parochia à quella della Cattedrale, e l'entrata al Seminario.

Nell'unico Altare della Chiesa è stato riposto un Quadro di S. Michele con in piedi l'Anime del Purgatorio.

A questa Chiesa è stata trasferita la Congregatione ne' tempi passati eretta nella Chiesa del Crocifisso vicina à quella di S. Francesco. Ogni giorno quivi si celebrano Messe per l'Anime del Purgatorio, e vi concorrono molte limosine manuali, e vi si deputa un Cappellano. Nell'ottava de' Morti ogni sera c'è l'espositione del Ss. Sacramento, e vi è concorso.

Si conserva in questa Chiesa una Chiave detta di S. Vito, che si sperimenta miracolo sa contro i morsi de' cani arrabiati, e toccandosi con essa la ferita fatta da cani guarisce; non solamente vi concorrono i Paesani, mà ancora i Forastieri.

## *CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRATIE.*

NEll'anno 1456. fù fabricata questa Cappella, ò piccola Chiesa fuor di porta Cannella in un bivio vicino à Castelnovo sotto titolo della Madonna delle Gratie, e vi fù aggiunto un piccolo Portico. Diede occasione alla fabrica di questa Chiesa, com'è commune traditione la B. V. che dicono cōparisse in questo luogo ad una Donna d'Albania, e se le facesse vedere in grande Maestà. Sul muro nella parte destra della porta maggiore in entrar nella Chiesa stà espressa la memoria di questa apparitione in carattere antico, la quale interpretandosi modernamente dice così.

*Hic Gloriosa Virgo Maria apparuit D. Magdalenæ de Albania an. Dñi 1456. die 21. Aprilis.*

Negli annali della Città, *die 25. Aprilis* 1456. *Item nonnulli Cives venerūt ad M. D. P. petentes, quod Commune concedat locum, ubi intendunt facere Cappellam ad honorem Virginis Mariæ, videlicet, ubi dicitur apparuisse ad Majestatem, & etiam Cōmune faciat aliquod subsidiū.* La Città non solo vi contribuì con buona elemosina, mà anche dichiarò per uno de' Deputati alla fabrica Vico di Venanzo Calcagni, come si legge in detti annali à 1. Maggio 1456. Il Vescovo Nicolò fece donatione d'un'Juspatronato alla Communità vicino à questa Chiesa, e negli annali si vede per extensum. *Die 26. Septēbr.* 1456. *Donatio Jurispatronatus facta ab Episcopo Nicolao de Astis Communitati Recineten. existentis in Ecclesia S. Mariæ de Gratiјs positæ in Territorio Recineti extrà Portam Cannellæ.* Ora non hà altra entrata, che trè, ò quattro scudi d'un censo.

In questa Chiesa si venera dipinta un'Imagine della B. Vergine, e frà le molte, che sono in altre Chiese, questa è in maggior stima, e veneratione. Ne' tempi più antichi era governata questa Chiesa da una Compagnia di gente Morlacca, ora mancata quella natione, è succeduta una Compagnia d'Artegiani, che con molta attentione servono questa Chiesa. In questa Compagnia non si descrivono, se nō quelli, che vivono in celibato in tempo dell'accettatione, possono però quādo vogliono cōtrarre il matrimonio. Nel giorno della Visitatione della B. Vergine si celebra la Festa con solennità. La matina vi è un gran concorso di Popolo per udirvi la Messa, e ricever la Ss. Eucaristia. Dopo il Vespero la sera spesse volte vi si corre il Palio. Frà li molti Voti, che vi si vedono in tavolette, in cera, in argento, in una tavoletta vi si conserva il Voto del P. Michele Lauretano della Compagnia di Giesù, del quale si è scritto à fog. 177.

## *CHIESA DI S. LUCIA.*

LA Chiesa di S. Lucia in Piazza lunga è dell'antiche della Città, pochi anni sono aveva un piccolo Portico sostenuto da rozze Colonne. È stata Parochia mantenuta dalli vicini per loro commodità. In questa Chiesa hebbe i suoi principii la Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. In essa sono trè Al-

tari,

tari, nel maggiore è il Quadro di S.Lucia opera del Guercino da Cento. A mano destra è l'Altare dedicato à S. Antonio da Padova, e v'è annessa la Confraternita sotto titolo del Santo, che veste un sacco di color cenerino. A mano sinistra è l'Altare dedicato à S.Girolamo. I Quadri di questi due Altari sono opera del Peruzini Anconitano Pittore di grido. Sotto questa Chiesa v'è una grande stanza con volta reale, e v'è traditione, che per vie segrete vi fosse l'entrata, e servisse per certe infami adunanze d'alcuni scelerati Settari convertiti dalla Predicatione di S. Pietro Martire.

## *ORATORIO DI S. ANNA, E S. GIUSEPPE.*

FU' scritto nelle memorie istoriche nel Secolo del 1200. come dopo la venuta della S. Casa della Santissima Vergine nel Territorio di Recanati per cōsolatione de' poveri vecchi, infermi, e delle Donne, che non potevano visitarla quotidianamente, come facevano i sani, fù dipinta prima nel muro della Piazza l'Imagine della Vergine, e dell'Angelo Gabrielle, che la saluta, poi vi fù alzato un Altare, e finalmente cavatavi una Cappelluccia, e dall'Imagine della Vergine, e dell'Angelo, la Cappelluccia hebbe il nome dell'Angelo, e diedelo ancora al Quartiere, detta quella parte della Città il Quartiere di S. Angelo.

Nell'anno 1341. nel Pontificato di Benedetto XII. furono concedute alcune indulgenze à quelli della Città, che visitassero questa imagine della Vergine, e v'era un gran concorso.

Nell'anno 1400. à lato, ò à muro della Cappelluccia fù fabricato un Oratorio, ed in esso fù instituita dopo qualche tempo una Confraternita sotto il titolo di S. Giuseppe Sposo della Vergine.

Nel 1575. fù eretta un'altra Confraternita con l'auttorità di Monsignor Galeazzo Morone Vescovo di Recanati, e di Macerata sotto il titolo di S. Anna Madre della Vergine. Questa in tempo di Paolo V. ottenne l'aggregatione all'Archiconfraternita della Sātissima Trinità di Roma per Breve speciale, e fù nominata della Santissima Trinità, e di S. Anna. A questa poi fù unita quella di S. Giuseppe l'anno 1623. nel principio del Pontificato di Urbano VIII. Ora ritiene il nome della Santissima Trinità, e di S. Anna, e S. Giuseppe, e veste il sacco rosso con le mostre turchine nelle rimboccature delle maniche. Questa Confraternita hà cura dell'Ospedale de' Poveri Pellegrini annesso alla Cappella di S. Angelo, in cui si dà il commodo del solo Letto à quattro Sacerdoti, & otto Laici. Hà anco questa Confraternita un Monte frumentario in somma di Rubbia 150. di grano, che ogn'anno si presta gratis a' Poveri bisognosi della Città. Fù eretto questo Monte da Giulio, e Giacomo di Camillo Antici nell'anno 1570. ò in circa, come s'è detto sopra. Dà quattro Doti l'anno. Nelle Processioni porta un bel Christo d'argento.

## *CHIESA DELLA MADONNA DE' MERCANTI.*

NElla piccola Chiesa, ò Oratorio de' Mercanti, che è nella Piazza del Magistrato è eretta una Confraternita detta *Fraternitas S. Mariæ Mercatorum.* Di questa se ne trovano le memorie fino del 1260. ed è sotto la Protettione di S. Francesco d'Assisi. Nelle coperte d'un libro antico di questa Confraternita, in cui sono i Capitoli d'essa si vede l'arme della Città, che è un Leone rampante cō nella branca una spada. E traditione, che i Fratelli di questa Confraternita erano tutti Mercanti, & in quei tempi tutti i Nobili mercantavano, non ostando la Mercantia alla Nobiltà, come appunto si costumava in molte Città d'Italia, e

singolarmente nelle Città della Toscana. I Capitoli di questa Confraternita si vedono pieni di bontà, e di prudenza. In uno di essi si registra, che nascendo nel Consiglio Generale qualche dissentione s'apparteneva a' Priori di questa Confraternita riporvi la pace, e l'unione. In un altro Capitolo s'esprime appartenere ad essa decidere le liti de' Mercanti, di publicare, e validare i libri Mercantili. Nell'essere uno ammesso alla Confraternita andava à dare il giuramento avanti alli Priori di mantenere i libri Mercantili con fedeltà, e questo giuramento dovevasi registrare per mano del Notaro della Confraternita. E' la più antica frà tutte l'altre, e nelle Processioni precede à tutte; nondimeno frà le quattro riferite nello statuto della Città l. 1. Rubr. 29. hà il secõdo luogo, ed è dopo il Collegio de' Giudici, e Notari.

Dà 5. Doti l'ãno di 25. scudi a' povere Zitelle. Fà celebrare la Messa nell'Oratorio tutte le Feste, & in altri due giorni la Settimana. Fà l'offerta in cera in alcuni giorni. Solennizza due Feste l'anno in onore della Beatissima Vergine nella sua Natività, e nella Nuntiata. Hà molti Benefitii Juspatronati, e tutti deve cõferirsi a' Canonici, come costa per Breve d'Urbano VIII. per provederli, e frà Canonici, che devono provedersi, devono preferirsi i Fratelli d'essa Confraternita à tutti gl'altri. I Fratelli di questa Confraternita sono tutti del Consiglio della Città. Una delle tre Chiavi del Bussolo della Città è presso questa Confraternita, e non si puole aprire senza essa. Quando si fà l'estrattione del Magistrato dalla detta Confraternita si dà la Chiave al Sindico, che è un Fratello d'essa.

Nell'Altare di quest'Oratorio è il bel Quadro della Nuntiata di mano di Lorenzo Lotto. Di lui hà lasciato scritto il Bongiovãni. *Lorenzo Lotto Venetiano Pittore à suoi tempi di merito altissimo, mà il poveraccio per sfortuna miserabile, e meschino.*

Sopra il Quadro si legge *Ave gratia plena. Benedicta tu in Mulieribus.*

Sotto il Quadro *Ecce Ancilla Dñi fiat mihi secundum Verbum tuum.*

In quest'Oratorio si vede una memoria d'un Legato di Messe.

*Rutilia Margaruccia Uxor Perotii Leopardi ex Testamẽto reliquit scuta C. Venerab. Confratern. Mercat. ut quolibet anno in prepetuum celebrari faciant Missas Mortuorum quadraginta, incipien. à die X. Mensis Junii, & sequen. Venerab. Confrat. ejus Decreto P. C. Obiit* 10. *Mens. Junii* 1637.

In questa Chiesa è il Colleggio de' Giudici, e Notari. Colleggio antichissimo più volte nominato nel libro delli Statuti della Città, e negli annali l'anno 1493. *Priores Fraternitatis Judicum, & Notariorum. Prioribus Fraternitatis Mercatorum* 14. *Marzo* 1427.

## *ORATORIO DI S. GIACOMO MAGGIORE.*

L'Oratorio, ò la piccola Chiesa dedicata à S. Giacomo Apostolo Maggiore è stata fabricata dalla Compagnia, ò Confraternita di S. Giacomo, la quale è stata sempre composta di Nobili. La detta Compagnia, come si trova negli antichi libri, che si cõservano nell'Archivio è assai ãtica. In un di essi si trova notato l'an. 1230. che questa si chiamava prima *Societas Frustatorum*. Si conservano ancor oggi l'antichi Capitoli d'essa Compagnia, quali furono confermati da Monsignor Gio: Battista Sinibaldi Vescovo d'Osimo, Delegato dal Card. de Cupis Vescovo di Recanati à 9. di Decembre 1504.

Questa Cõpagnia per sottrarsi dalla Giurisdittione Episcopale ottenne l'aggregatione alla Basilica Lateranense col peso d'una libra di cera, & una libra di Pepe ogn'anno.

Fù

maggiore v'era un'altro Altare, e s'offitiava. Avevano i Padri una piccola abitatione, & un tenue Capitale. Fù soppresso questo piccolo Conventino, & il di lui Capitale fù lasciato à dispositione del Vescovo di Recanati col parere però, e consiglio del Capitolo. Convocatosi il Capitolo à 9. di Maggio 1653. fù fatto il seguente Decreto.

*A Perillustri, & Adm. Rev. D. Preposito fuit exposita Epistola à S. Congregatione demandata nostro Ill. & Rev. D. Episcopo Amico Panico, ut unà cum Capitulo consulat, quid de bonis Ecclesiæ Sanctissimi Crucifixi Religionis Augustinianæ destitutæ faciendū sit. Attentis omnium opinionibus decretum fuit. Illa fore communicanda Societati S. Jacobi hujus Civitatis in subsidium bonorum operum ab ipsamet Societate factorum, & precipuè in subventione Monialium Cappuccinarum, quæ vitæ, & morum sanctitate ita prælucent, ut veræ Filiæ Virginis Claræ fulgentibus Sanctimoniæ notis describantur. Quod omnium votis expositum favorabilitèr obtinuit.*

*Ita est, ego Bernardinus Lecchius Canonicus, & à Secretis.*

## CHIESA DEL CROCIFISSO A' S. FRANCESCO.

POco lontano dalla Chiesa di S. Francesco si trova una Chiesiola detta del Crocifisso. Nell'Altare si vede il Quadro del Crocifisso con l'Anime penanti del Purgatorio. In detto Altare ogni Domenica, & ogni festa di precetto vi celebra la Messa un Padre del Convento. S'apparteneva questa piccola Chiesa alla Compagnia della morte, ma ora la tiene la Compagnia dell'Anime del Purgatorio, che dà ogn'anno alla Compagnia della morte in recognitione una libra di cera.

Per ãtica traditione si hà, che questa Chiesiola servisse per quelli, che dalla Giustitia erano condannati all'ultimo supplitio. Ancora rimane la memoria del Cimiterio ivi vicino, e li Padri Minori Conventuali nel giorno de' Morti vi vanno in Processione, e vi recitano l'Orationi usate dalla Chiesa.

Negli annali della Città si trovano descritte alcune Chiese, che ora sono dirute, cioè la Chiesa di S. Giorgio, la Chiesa di S. Gregorio, queste erano dove fù fabricato il novo Palazzo de' Priori, ò Magistrato (avanti la Piazza del quale fù stabilito dal Consiglio à 8. Marzo 1467. farsi ogni Sabbato il Mercato) e la Chiesa di S. Maria Madalena, questa era vicino alle case di Carabitto à Piazza Colonna.

# ABBADIA DI S. MARIA DI POTENZA DELLA CITTA' DI RECANATI.

NEL Territorio di Recanati è un'antica, nobile, e ricca Abbatia detta l'Abbadia di S. Maria del Ponte di Potenza. Fù questa lungamente goduta da' Monaci Crociferi d'Italia. Quest'Ordine, come scrivono alcuni Autori, ebbe per Fōdatore il B. Cleto Papa Successore di S. Pietro. Il fine di quest'Ordine era di ricevere, e ben trattare i Pellegrini, ed à quest'effetto aveva Monasteri, & Ospidali, e godeva molte entrate. Era diverso da un'altr'Ordine de' Crociferi della Siria, il di cui Fondatore fù Ciriaco Vescovo di Gerusalemme, che manifestò à S. Elena Imperatrice il luogo, ove era nascosta la Croce di Giesù Christo. Fiorì per qualche Secolo, onde ebbe molti Privilegii da Sommi Pōtefici. Urbano III. nel 1187. lo soggettò immediatamēte alla Sede Apostolica. Mancando poi dalla primiera osservanza fù riformato da Alessandro III.

Pio II. nel 1460. nel Concilio di Mantova prescrisse à questi Monaci il colore dell'abito, e volle fosse di color celeste, mentre per il passato non avevano avuto color stabile, ma ciascuno à suo arbitrio, e per ordinario cenerino. Innocenzo VIII. levò à questi Monaci l'abuso della perpetuità, che avevano introdotte nelle Comende, e ne' Priorati, restringendo le cariche al triennio. Pio V. in una sua Bolla del 1568. li riformò con nuove Leggi, e con ristorare la vita cōmune. Gregorio XIV. nel 1591. Clemente VIII. nell'anno 1604. seguirono le Bolle de' loro ro Antecessori. In progresso di tempo andò mancando l'osservanza, e mancò affatto l'Ordine. Innocenzo X. levò 21. Monastero all'Ordine. Alessandro VII. ne trovò soli 4, e l'anno 1656. gli soppresse. L'abito di questi Monaci era la Tonica con sopra lo Scapolare, il Mantello fino a' piedi, e sopra il Mantello la Mozzetta col Cappuccio di color celeste. Usavano ancora la berretta, e portavano sempre in mano una Croce. Generale di quest'Ordine nel 1458. fù Antonio Conti da Recanati.

Quest'Abbatia dalle mani de' Crociferi passò per dispositione de' Sommi Pōtefici à quelle de' Prelati Ecclesiastici. La goderono li Cardinali molt'anni. La goderono ancora lungamente Censorio, Stefano, e Guarniero Guarnieri Nobili d'Osimo.

E' unita à quest'Abbatia la piccola Chiesa di S. Giacomo detta S. Giacomuccio vicina alle Case de' Massucci nel Quartiere di S. Vito. Sopra la Porta di questa Chiesa in una piccola Pietra in Carattere goto si lege. *Anno Domini* 1257. 4. *Octobris tempore Dñi Alexandri Papæ IV. Joannes Accamiano hoc Templum fecit.* In questa Chiesa vi è un solo Altare, e nel Quadro d'esso si vede la B. Vergine sedente in Sede di legno con nel Grembo il Bambino Giesù, e S. Giacomo Apostolo il Minore con S. Gio. Battista genuflessi. La pittura è antica, e mediocre.

Dell'unione di questa Chiesa alla detta Abbatia ne rimane memoria in un Istromento di Possesso preso dal Procuratore del Cardinal Gio: Battista Savelli allora Prelato, e Commendatore dell'Abbatia. *Dominus Franciscus Nicolai Vicarius Rev. Episcopi, ut Executor Rev. P. D. Jacobi de Zeno Episcopi Paduani D. N. Papæ Commissarij introduxit, & posuit in corporalem possessionem Ser Joannem Antonij de Palle de Cantalupo Procuratorem Rev. D. Joannis Baptistæ de Sabellis Sedis Apostolicæ Protonotarij, & Commendatarij Abbatiæ S. Mariæ Pontis Potentiæ de dicta Ecclesia S. Jacobi capiendo manum dexteram dicti Procuratoris, & ipsum introduxit per Ecclesiam ad Altare Majus ipsius Ecclesiæ, & accipiendo de oblationibus existentibus in dicto Altari, videlicet unum bonenum de argento, ipsum posuit, & dedit in manibus prædicti Procuratoris dicto nomine in signum traditæ, & receptæ possessionis dictæ Ecclesiæ.*

Pie-

Pietro Bongiovanni, che molto si dilettò dell'eruditioni antiche, e singolarmente di quelle della Patria, e lasciò molti volumi manuscritti pieni di memorie. In alcuni fogli, ne' quali dà varie notitie di quest'Abbatia, hà lasciato scritto, come questa Abbatia non solo fù goduta da Gio: Battista Savelli Cardinale di Sisto IV. ma ancora da Francesco Savelli Card. di Paolo V.

( Prende quì Pietro un errore. Trà Cardinali della famiglia Savelli non si trova il nome di Francesco, mà bensì di Fabritio, e questo è quello, di cui egli parla ) Questo Fabritio pretese, che la Chiesa di S. Giacomo non fosse unita all'Abbatia, e perciò non volle mai dar mano à risarcire i danni, che pativa nel Tetto, ne tampoco sodisfare i Padri Agostiniani, che ci avevano celebrate le Messe. Morì Fabritio nel 1659. e fù conferita l'Abbatia al Card. Flavio Chigi da Alessandro VII. suo Zio. Questo pio, e generoso Card. accertato dell'unione di questa Chiesa all'Abbatia, e delle Messe celebrate da' Padri Agostiniani, e dell'uso, che ci era di celebrarvisi le Messe ne' giorni stabiliti, ordinò à Monsignor Cristoforo Premoli Governadore allora di Fermo, che si riparasse la Chiesa, si celebrassero le Messe trascurate, e tutto si riponesse nello stato di prima. Mentre scrivo queste memorie gode questa Abbatia il Card. Giuseppe Sacripante promosso alla Porpora da Innocentio XII.

Appresso quelli della famiglia Massucci rimangono ora due opinioni di questa Chiesa, e di questa Abbatia trasmesse da' vecchi della famiglia. Alcuni credono, che questa fosse stata fatta fabbricare da un Abbate di S. Maria del Ponte di Potenza, e che da' loro antichi fosse stato dato d'appoggio per la vicinanza delle loro case; e che da un loro antico Antenato fosse stata fondata quell'Abbatia, ed essere stata Juspatronato della famiglia. Che le Scritture erano perdute, ò negl'incendii della Città, ò ne' sconvolgimenti delle Guerre della Marca, e non potevansi rinvenire l'accertate notitie. Altri credono, che fin da quando era in piedi la Città antica di Potenza v'era quest'Abbatia, ed era posseduta da Crociferi, quali fecero fabricar questa Chiesa di S. Giacomo, e che parte de' Beni dell'Abbatia fosse stata data da' loro Antenati.

# CONFRATERNITE DELLA CITTA' DI RECANATI.

SOno nella Città molte Compagnie, ò Confraternite. Alcune vestono con sacco, altre nò. Tutte hanno ò proprii Oratorii, ò Altari nelle Chiese. Tutte lo Stendardo, ò un Nobil Crucifisso, che portano nelle Processioni. Molte d'esse possiedono Beni stabili con entrate, & oblighi di dar Doti, ò limosine; Tutte si regolano con i proprii Statuti.

Quattro Confraternite del Santissimo Sacramento.

Una nella Cattedrale col sacco rosso.

Una in S. Maria di Castelnovo con sacco bianco nell'Altare della Madonna delle Gratie, che fù eretta nel 1538. e dal Magistrato gli furono approvati i Capitoli in detto anno à 26. Novemb. come si legge negli annali. Questa ogn'anno per le feste del Natale dà in limosina dieci coppe di grano.

Una nella Chiesa di S. Maria di Montemorello con sacco bianco.

Una nella Chiesa di S. Agostino con sacco bianco. Questa dà alcune Doti alle Figliuole de' Fratelli. Una di queste 4. à dì 28. Marzo 1505. domandò dalla Cõmunità la conferma de' suoi Capitoli con qualche sussidio.

La Confraternita di S. Anna con sacco di color rosso con le mostre nelle maniche di color celeste. Di questa s'è scritto di sop. nella Chiesa di S. Anna à f. 297.

La Confraternita di S. Antonio Abbate nella Chiesa di S. Maria di Castelnovo nell'Altare di S. Antonio col sacco nero.

La Confraternita di S. Antonio di Padova con sacco cinerino nella Chiesa, & Altare di S. Lucia in Piazza lunga.

La Confraternita di S. Sebastiano con sacco bianco nella Chiesa di S. Maria di Montemorello nel suo Altare. Negli annali della Città à 13. Marzo 1439. si registra questa memoria. *Essendo stata donata una Reliquia autentica di S. Sebastiano dalla Santità di Papa Sisto IV. per conservarla con ogni decoro, e veneratione si diano dalla Città* 10. *scudi per farsi un bel Reliquiario, dentro il quale si conservi. Si deputino due Cittadini sopra tal opera. Si riponga poi il Reliquiario ben chiuso in una Cassa cõ tre chiavi, una delle quali sia in mano della Communità, l'altra sia tenuta dal Priore della Chiesa, la terza da' Sindici. Ponatur sub bona custodia cum cassa magna, & tribus clavibus, quarum una videlicet maior sit apud Cõmune, altera apud Priorem Ecclesiæ, & altera apud Sindicos.*

La Confraternita di S. Biagio con sacco torchino nell'Altare proprio nella Chiesa di S. Maria di Castelnovo.

La Confraternita di S. Carlo con sacco bianco, e mozzetta rossa nel suo Oratorio, ò Chiesa.

La Confraternità di S. Giacomo Maggiore con veste bianca nella sua Chiesa.

La Confraternita di S. Giorgio nella Chiesa di S. Maria di Castelnovo con sacco bianco, è molto antica, e mostrano i Fratelli i loro Statuti prima del 1300. Fãno le loro Divotioni nell'Altare di S. Caterina, nel cui Quadro è ancora l'Imagine di S. Giorgio. L'Altare è della famiglia Calcagni. Detta Confraternita, come si legge negli annali à 19. Novẽb. 1536. fece istanza al Magistrato, acciò le dasse licenza di poter seppellire i loro Fratelli defonti in essa Chiesa di Castelnovo, ancorche non abbitassero nella Città.

La Confraternita di S. Maria della Pietà col sacco bianco, e mozzetta turchina nella propria Chiesa.

La Confraternita di S. Maria degl'Orti, ò di Fonte nova col sacco torchino nella propria Chiesa.

La

La Confraternita della Morte con sacco nero nella propria Chiesa, questa fù eretta nel 1560. à 16. Marzo come si legge in detti annali, nel qual anno si fabricò la Chiesa.

La Confraternita di S. Pietro Martire nella Chiesa, & Altare di S. Domenico con sacco biãco, alla quale dal Magistrato nel 1505. à 24. Giugno gli furono approvati i Capitoli, come si legge in detti annali. Hà ancora questa Cõfraternita un Oratorio proprio. Dà 4. Doti l'anno di scudi 8.

La Confraternita di S. Rocco col sacco verde nel suo Altare nella Chiesa Cattedrale. Questa ebbe i suoi principii l'anno 1492. I Muratori Lombardi supplicarono la Città per qualche ajuto di limosina nel formare una nuova Confraternita, e la Città li sovvenne con alcuni fiorini. 28. *Aprilis* 1492. *Super supplicatione Lombardorum de licentia construendi novam Fraternitatem in honorem Dei, & S. Rocchi in Episcopatu cum multis bonis operibus &c. Detur pro fabrica in subsidium, usq; in 22. floren. monetæ Fraternitati S. Rocchi*. Si legge parimente negli annali à 16. Febraro 1511. la licenza data à questa Cõfraternita di poter fabricare un'Ospidale.

E nell'anno 1512. 13. di Settembre *Supplicatio Episcopatus petens eleæmosinam pro facienda Imagine S. Rocchi.*

La Confraternita di S. Venera col sacco verde nella Chiesa di S. Ubaldo, in cui in un Quadro è dipinto il Martirio della Santa. Questa hà qualche entrata in grano, & in Denaro. Hà ancora il Jus in un tenue Benefitiolo nella Cattedrale sotto l'Invocatione della detta Santa.

Vi sono parimente le susseguenti altre Confraternita, che non hanno ne veste, ne sacco particolare.

La Confraternita di S. Maria di Castelnovo nella Chiesa Maggiore, nella quale è la Cappella dedicata alla B. V. la di cui Imagine è tenuta con decoro, e veneratione dentro un Cristallo con Cornici dorate. Questa hà presso la Chiesa un Palazzo, in cui spesso s'adunano i Fratelli, possiede molti Beni. Nel fine di Decembre dà 4. Doti di scudi 5. Al Seminario scudi 16. All'Orfane rub. 8. di grano, à varie Chiese libre 34. di cera ogn'ãno. Questa Cõfraternita è assai ãtica. Nel 1458. fù approvata ne' Statuti della Città, e nel 1493. si legge *Prioribus Fraternit. S. Mariæ Castrinovi.*

La Confraternita de' Marcanti nella Chiesa propria.

Il Collegio de' Giudici, e Notari nell'istessa Chiesa de' Mercanti.

La Confraternita di S. Lucia nella sua Chiesa, ò Oratorio.

La Confraternita di S. Antonio de' Calzolari nel suo Oratorio nel Mercato è molto antica. D'essa si parla nell'anno 1493. *Fraternitas Calzolariorum.*

La Congregatione dell'Anime del Purgatorio nella Chiesa di S. Michele.

Si legge in detti annali esservi stata nella Chiesa di S. Vito la Cõfraternita de' Lombardi, la quale fù eretta à 26. Novembre 1515. e dal Magistrato gli furono approvati i Capitoli à 24. Maggio 1537.

Sono celebri (oltre le particolari Processioni, che si fanno fra l'anno) le tre sollenni. Una di 100. Zitelle, che si mandano alla S. Casa di Loreto condottevi da 8. Dame, ed altri tanti nobili, che si deputano dal Magistrato. La seconda quando si và alla Santa Casa per la festa dell'Annunciata, nella quale intervengono tutto il Clero, tutti i Regolari, tutte le Confraternite, e tutto il Popolo. La terza nella sera per la venuta della S. Casa con gran pienezza di lumi.

## *CONVENTO, E CHIESA DI S. FRANCESCO.*

IL Convento de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco poco lõtano dalle mura, e d'una delle Porte della Città, hà avuto i suoi principii poco dopo la Confermatione dell'Ordine, e vivendo ancora il P.S.Frãcesco. Ne' primi ãni vissero quei Padri, che vennero à prendervi luogo in somma povertà, e strettezza, ma poi sovvenuti dalla Città, e Cittadini con limosine, poterono metter mano alla fabbrica, sì della Chiesa, sì del Convento. Molto vi concorse Innocenzo IV. che fù eletto Sommo Pontefice l'anno 1243. 17.anni dopo la morte del P. S.Frãcesco. Conciosiacosache egli dalla Città di Lione di Francia spedì un Breve, in cui, dopo d'aver narrata la povertà di quei Religiosi, esorta l'Università à voler concorrere con pie limosine alla fabbrica della Chiesa, e del Convento, e concede à tal fine molte Indulgenze. Ecco le parole del Breve: *Cum igitur, sicut accepimus, dilecti filij Fratres Minores Recanaten. Ecclesiam, Domos, & Ædificia alia ad opus Fratrum inibi existentium, inceperint ædificare, & ad consumationem ipsorũ ædificiorũ, nec nõ ad vitæ necessaria consequenda, cùm non nisi de Fidelium eleæmosinis substentẽtur, vestrorũ, & aliorum Christifideliũ indigeant subsidijs adjuvari. Universitatẽ vestram rogamus, monemus, & hortamur in Dño, ac in remissionẽ vobis injungimus peccatorum, quatenùs de Bonis vobis à Deo collatis, pias eleæmosinas, & grata eis, devotionis intuitu charitatis subsidia erogetis, ut per substentationem vestram, eorumdẽ consulatur inopiæ, ac prædicta possint ædificia consumare. Et vos per hæc, & alia bona, quæ Domino inspirãte feceritis, ad æternæ possitis fœlicitatis gaudia pervenire. Nos enim de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorũ ejus, auctoritate confisi, omnib' verè pœnitẽtib', & confessis, qui eis propter hæc, manum porrexerint adjutricẽ 40. dies de injuncta sibi pœnitentia, misericorditèr relaxamus. Dat. Lugduni VIII. Kal. Octobr. Pontificatus nostri anno III.*

Hora è compito tutto il Convento, e commodo di stanze, ed appartamenti fabbricati alle spese di molti Padri Maestri, ed è capace di molti Soggetti.

Appartiene questo Convento alla Provincia della Marca.

Possiede in possessioni, censi, e case, un'entrata bastãte à Soggetti, che vi stanno; e sono in numero 18. Quelli però, che hanno la Figliuolanza sono 12.

In questo Convento vi è lo studio, e professato serrato; e per ordinario s'insegna la Filosofia.

In questo Convento sono stati adunati più Capitoli Provinciali, come si cava dall'annali della Città nel 1472. à 13. Aprile, nel 1544. à 17. Marzo, e nel 1555. à 14. Giugno.

In una pietra della Porta del Convento si legge *Dom. Rep.* cioè *Domus Reparationis*, e nelle due pietre, che sono basi della Porta, in una stà scritto *Esto*, e nell'altra *Sufferens*.

Si conservano in questo Convento, oltre molte Bolle, e Brevi antichi, che per la difficoltà de' caratteri, e per l'esser'in alcune parti guasti, non si possono leggere, alcune Bolle del Monastero di S. Benedetto delle Monache di Santa Chiara del loro Ordine, fondato in un Sito della Città detto Castelnovo, che prima era governato da' Padri di questo Convento; come si dirrà nella narratione di questo Monastero.

Le famiglie benefattrici di questo Convento, che sono registrate ne' libri, sono: li Costantini, li Vulpiani, li Melchiorri, e li Percivalli.

Delle famiglie nobili anticamente hãno molte vestito quest'Habito, cioè Vulpiani, Costantini, Masi, & altre.

LA Chiesa di S. Francesco fabbricata prima di limosine, poi abbellita, & ornata per opera di varii particolari, è di disegno antico, con una sola nave, mà capace di Popolo. Sopra il secondo Arco del Portico, per il quale si entra in Chiesa, si vede una pietra incastrata nel muro, nella quale à carattere gotico, è scritto *Io: Accadia fecit hoc opus A.D. 1257. Indict. 15. tĕpore D. Alexandri Papæ IV.* Sotto l'Iscrittione si legge: *Fr. Lu. Pan. Fe. Ædi. 1538.* cioè *F. Ludovicus Panta fecit ædificare*

Egli fù, che fece qualche Arco nel Portico.

Nell'Altar Maggiore collocato avanti il Coro, in cui si cantano gli Offitii, e le Messe, si vede un bel Tabernaculo tutto messo ad oro, sostenuto da 4. Colonne dorate; nel lato stăno due Angeli parimente dorati, che tengono il lembo del Padiglione, che copre il Tabernaculo, dĕtro del quale stà custodito il Venerabile.

Il Coro hà proporzione colla Chiesa, non è coperto co' travi, come la Chiesa, mà hà una bella, e proportionata volta, nella quale sono depinti i 4. Evangelisti, ed i 4. Santi Dottori della Chiesa. La Pittura è molto lodata dagl'Intendenti.

Dalla parte del Vangelo, vicino la parte interiore della Chiesa, per la quale ancor si entra in Sagrestia, è l'Altare del Crocifisso; prima era dedicato à S. Gio: Battista, ora vi si adora un devoto Crocifisso. E' padrona di quest'Altare la famiglia Vulpiani. Avanti l'Altare v'è la sepultura di detta famiglia, ed è ancor commune alla famiglia Monaldi. In un marmo grande si vede scolpita l'arme de' Vulpiani, e de' Monaldi, con queste parole. *Vulpianorum ex Joanne ejus, quod ex Filijs Tomazino, & Munaldo &c.*

L'Altare, che siegue, presso un buon Organo, che si vede nel muro di detta Chiesa dalla parte del Convento, si dice l'Altare della S. Spina, perche in esso si conserva, e si riverisce una Spina miracolosa di N. S. Giesù Cristo. Da questa Spina spira un odore soavissimo, e si trasfonde ancora nella bombace, che se l'appressa. La bombace odorosa si dispensa a' divoti, e giova à molti mali. Questa Spina maravigliosa, come affermano alcuni, fù donata à questa Chiesa dal Caval. F. Filippo Alemanni, che si dice l'avesse avuta in dono dal Gran Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani, ora detti di Malta. Però io sono d'opinione cŏtraria, per alcune memorie, che quì sotto registrerò, cavate dagli annali della Città, con le quali chiaramente si prova, che detta Santa Spina sino dal 1452. era in essa Chiesa, e detto Cavaliere Alemanni prese l'Abbito Gerosolimitano nel 1573. Ne' primi anni si conservava tal reliquia nella Cappella fabbricata dal detto Cav. di Malta F. Filippo Alemanni, ma perche si dubitò della di lei sicurezza, per esser la Cappella dalla parte della strada publica, si stimò bene riporla in quest'Altare, che è più sicuro, essendo dalla parte del Convento. Due volte l'ăno s'espone alla publica veneratione, il secŏdo giorno di Pasqua di Resurretione (e in detto giorno il Predicatore della Città fà la Predica in questa Chiesa) e il 3. giorno di Maggio nella festa dell'Inventione della Croce. Quando apparisscono temporali, che minacciano grandini, ò fulmini, si suole con ogni veneratione, e decoro estrarre, e se ne provano salutevoli effetti.

Il terzo Altare dalla parte del Vangelo è dedicato alla Santissima Vergine concetta senza peccato originale. In quest'Altare si solennizza la festa dell'Immacolata Concettione, festa propria di tutto l'Ordine Serafico. Il quadro dell'Altare è del Palma celebre Pittore; e s'appartiene al Convento.

Il quarto Altare è dedicato alla Gloriosa Resurrettione di Giesù Cristo. Il quadro, non molto grande, è un abbozzo del Palma. Sono Padroni di questo Altare li Melchiorri, de' quali ancora è la Sepultura, che è cavata davanti.

Dal-

Dalla parte dell'Epistola à lato dell'Altar Maggiore è la Cappella dedicata alla Coronatione di Spine di Nostro Signor Giesù Cristo. Il quadro è opera di pennello ordinario. Fabbricò, & ornò questa il Cav. di Malta F. Filippo Alemanni, e vi si ripose la S. Spina, che poi fù levata da questa Cappella, e riportata in altro Altare, come s'è detto. In piede del quadro è il Ritratto di detto Cav. Avãti à questa Cappella nel pavimento si vede la Sepultura della famiglia Sanguigni, con caratteri gotici. Ora spetta alla famiglia Rosa. In quella parte del muro, che risponde al Coro vi è un Epitafio mancante in alcune sillabe, e dice così:

*D. O. M.*
*silea ex nobili Alemannorum*
*octavum supra decimum*
*gens viva virtutum omnium una*
*dolor ne Recina tanto, &*
*atis, & probitatis esse*
*potiretur, febri laborans*
*re à Superis rapta est.*
*istof. Zampinus J. V. D. lacri-*
*dulciss. coniug. b. m. p.*
*Die Dominico XIV. Julij anno*
*Nati Verbi 1538.*

Accenna quest'Epitafio ancor mancante, esser sepolta in questa Cappella Pãtasilea Alemanni Giovanetta Consorte di Gio: Cristoforo Zampini.

L'altra Cappella sotto il Cãpanile della Chiesa è dedicata à S. Bernardino da Siena. Il quadro è opera di pennello ordinario. Padrona di questa Cappella è la famiglia Percivalli. Avanti à questa nel pavimento si vede la Sepultura di detta famiglia.

Siegue l'altra Cappella dedicata à S. Caterina V. M. Il quadro è opera di pennello ordinario. La famiglia Costantini è Padrona, e vi hà la Sepultura nel pavimento, come si riconosce dalla Lapide.

La Cappella, che siegue è dedicata al P. S. Francesco. Il quadro è opera di Felice Damiano da Gubbio fatta l'anno 1558. Sotto l'Altare riposa il Corpo del B. Benvenuto Laico professo Minore Conventuale, nativo di Recanati, con altre molte Reliquie, come dicono i versi scritti in piedi del quadro.

*Hìc Benvenuti clauduntur membra Beati*
*Sanctorum multæ Reliquiæque manent.*
*A. D. 1603.*

Giovanni XXII. Papa in una sua Bolla concede molte Indulgenze à quei, che visitaranno questa Chiesa nel giorno della morte del B. Benvenuto, che fù à 5. di Febbraro. Quivi è la Sepultura di quelli, che sono scritti del Cordone, detti Cordigeri, a' quali Sisto V. Somm. Pont. concede molte Indulgenze per privilegio particolare dato à soli Minori Conventuali.

*Cordigerum Superis Sacros hìc libat honores*
*Turba frequens fundit, supplicuasq; preces.*

La vicina Cappella è dedicata à S. Maria Maddalena. Il quadro è di maniera ordinaria. Fù fatta à spese del P. M. F. Leonardo Zanobii l'anno 1663. E' propria del Convento. Dentro questa Cappella, dalla parte del Vangelo nel muro si vede un Deposito, col busto, intorno al Deposito si legge à carattere gotico questa Iscrittione. *Hic jacet Egregius Legum Doctor Benedictus, qui Marini filius erat in hoc Orbe notissimus, nec non obijt 8. mensis Augusti* 1338. Quivi ancora sono due sepulture, una della famiglia Angelelli, l'altra de' Benvenuti. L'-

L'ultima Cappella da questa parte è dedicata à S. Antonio di Padova. Il quadro è pittura assai buona di Pier Simone Fanelli. S'appartiene al Convento. Nell'anno 1661. fù ornata da D. Francesco Belli da Camerino Musico nella S. Casa di Loreto, che nell'anno 1676. la dotò di 300. fiorini. Quivi nel Pavimento si vede una sepultura, nella quale si dava luogo a' Fratelli defonti della Compagnia di S. Rocco.

Tra l'altre Bolle, e Brevi, che si conservano nell'Archivio del Convento, e molte non possono leggersi per esser di carattere difficoltoso, e mezzo guasto, v'è una Bolla di Giovanni XXII. spedita in Avignone l'anno 1330. in cui si concedono alcune Indulgenze à quelli, che concorreranno con qualche limosina à far le Sacre Suppellettili di questa Chiesa.

Nel pavimento di questa Chiesa sono molte Sepulture, e di molte famiglie nobili. Nel mezzo è una lapida nobile, e grande, che dà ornamento alla Chiesa: in essa si vedono scolpite alcune lettere difficili à leggersi, ma pur si sono rinvenute, e dicono: *Sepulchrum insignis legum Doctoris D. Antonij de Benciolis de Canario, & suæ familiæ. Obijt annis Dñi.* 1451. Questa Sepultura è della famiglia Pucci.

La Sepultura de' Padri è avanti l'Altar Maggiore *in Cornu Epistolæ*, la Sepultura della famiglia Alemanni *in Cornu Evangelii*.

Negli annali si trova registrata questa memoria: *Die 27. Augusti 1452. Petitio Fratrũ S. Francisci prò honorãda Festa Inventionis S.Crucis, in qua monstretur S.Spina.*

Il Bongiovanni nelle memorie delle Iscrittioni, che sono sì nelle Chiese, sì in altri luoghi della Città, registrando l'Iscrittione della Cappella della S. Spina nella Chiesa di S. Francesco.

*Aspice Viator an ego sim versus Amator*
*Ut vivas morior, non est dilectio major.*

hà lasciato scritto. Prima di registrar la Tabella posta nell'Altare, dove si conserva la S.Spina. (ed è la soprascritta) sarà di gusto agli animi divoti d'essa, che portiamo in questo luogo quello, che si trova di lei scritto negli annali della Cancellaria Magistrale nell'an. 1482. alli 12. del mese di Maggio, dove si propone.

*Si videtur in honorem Dei, & Commendationem Civitatis honorari futuris temporibus Spina Sancta ad S. Franciscum, magis quàm fuerit in præterito. Conclusum fuit.*

*Quod Festum S. Crucis de mense Maij, in quo consuetũ est fieri solemnitas Spinæ Sanctæ ad Ecclesiam S. Francisci.*

*Custodiatur vigore hujus Decreti, ut aliæ Festivitates Communis, sub pœna, ut est in Decreto Festi S. Sebastiani, & fiant Processiones ad Episcopatũ primo, & posteà per totã Civitatem.*

*Et quod securitatẽ tãtæ Reliquiæ, cũ tanto grosso, & simplici modo fiat expensis Communis, & Conventus prò rata, una cassa fortis cũ tribus clavibus, vel quod melius erit, una ferrata in muro, proùt securiùs videbitur, de quibus duas teneat Communis & una Fratres, vel tres, si erunt quatuor.*

*Obtentũ quinquaginta septem fabis favorabilibus, nõ obstante una tantùm contraria.*

Ha dato questo Convento molti Religiosi riguardevoli in bontà, in dottrina, sì Paesani, sì Forastieri, mà figliuoli di esso. Quì registro quelli, che sono venuti à mia notitia.

IL P. M. F. Giovanni Pico della Serra huomo dotto, e pio, figliuolo del Convento di S. Francesco; molto s'adoprò ne' meglioramenti del Convento, e della Chiesa.

IL P. M. F. Ludovico Panta da Corinaldo huomo insigne nella Teologia figliuolo di questo Cõvẽto, fabbricò alcuni buoni Appartamẽti, e trè Archi nel

Por-

Portico della Chiesa, e fece fondare una Campana della Chiesa, terminò i suoi giorni in questo Convento l'anno 1607.

IL P. M. Gio: Giacomo Panta Nipote del P. M. Ludovico fù buon Teologo, e miglior Economo del Convento di S. Francesco. Egli fece rifondere da fondamenti le mura del Convento verso Tramontana, che minacciavano rovina: fù di molto vantaggio negl'interessi del Convento, che governò più volte, e quando ancora era fuori del governo era molto rispettato da tutti. Hebbe egli un Nipote chiamato Antonio, buon Dottore di legge, che giovane morì in Roma mẽtre attendeva alla Curia.

IL P. M. F. Alessandro Costantini figliuolo di Flaviano, con un ingegno assai buono, passò per tutti i gradi litterarii, con lode universale. Per la buona, e religiosa vita da lui menata, fù molto adoprato in varie cariche nell'Ordine, e terminò i suoi giorni in Padova à 27. Febraro 1672.

IL P. M. F. Gio: Bernardino Ciaffone di S. Lupidio figliuolo di questo Convẽto di singolar bontà, e dottrina, oltre molte altre Regenzie, ottenne quella del Collegio di S. Bonaventura di Roma, e la sostenne cõ molto decoro. Fù Provinciale, & occupati i primi gradi dell'Ordine, fù ancor Procurator Generale. Và per le mani de' Teologi Morali un Operetta di questo Padre col titolo *Apologia in favore delli Padri, contra quelli, che nelle materie morali fanno de' medesimi pocastima. Opera Postuma del P. M. F. Bernardino Ciaffone da S. Elpidie Minore Convẽtuale.* Nella Prefatione di questa Opera lo Stampatore lo chiama Teologo insigne tolto dal Mondo per l'Eternità fin dall'anno 1604. così di quest' huomo scrive Giovanni Cinelli nella sua Biblioteca volante alla Scantia XII.

IL P. M. F. Leonardo Zanobii da Recanati Teologo, e Predicator di grido, molto giovò al Convento, & alla Chiesa. Nel Convento fabbricò alcuni Appartamenti, con buona, e bella architettura, fece il pavimento del Cortile, del Chiostro. Compì tutto il Portico avanti la Chiesa, e sopra uno degli Archi fece riporre l'Iscrittione. D. O. M.

*Lapides istos, seù corda peccatorũ lapidea verbo Dñi congregavit in vnũ, vt ædificẽt Porticũ antè Templũ Dei honorificũ, P. Mag. Leonardus Zanobius P. P. anno Dñi* 1671.

Fece ancora dipingere tutti i Pontefici, e Cardinali dell'Ordine. Terminò i suoi giorni in questo Convento l'anno 1673.

IL P. Antonio Masi, ancor egli Maestro dell'Ordine, e nativo di Recanati, fù di molto esẽpio a' Secolari, ed a' Religiosi per i suoi santi costumi, e fino a' giorni d'oggi si mantiene l'odore delle sue virtù. Morì con segni singolari di pietà in questo Convento nel 1685.

IL P. M. F. Filippo Petroni da Recanati per la bontà del suo ingegno studiò nel Convento di S. Bonaventura di Roma, e divenne bravo Teologo. Si diede tutto all'Esercitio della pietà, e negli ultimi anni di sua vita ogni giorno visitava il Santuario di Loreto. Compì il corso della sua vita virtuosa l'anno 1685. Con nodo di religiosa carità fù unito col P. M. Antonio Masi, e queste due buone anime nel medesimo anno partirono dalla Terra, per volarsene, come piamente puol sperarsi, al Cielo.

IL P. Agostino Lias figliuolo del Convento hà molto giovato al Convento, ed alla Chiesa. Hà formato un libro magistrale, tutto di suo carattere, in cui dà distinta notitia di tutto lo stato del Convento. Di limosine avute ha fatto due lampade d'argento per ornamento della Chiesa. Morì l'anno 1677.

IL P. F. Ludovico Nigelli si rese memorabile per una cõplessione singolare simpatica con qualsisia sorte di veleno; onde senza alcun detrimento si cibava di Scorpioni, e di Rospi.

Con-

## *CONVENTO, E CHIESA DI S. AGOSTINO.*

IL Convento di S. Agoſtino de' PP. Eremitani è aſſai antico. L'Errera nel ſuo Alfabeto Agoſtiniano dice: *Monaſterium Recanatenſe antè annum 1276. extabat, in quo B. Nicolaus Tolentinus, indè non egreſſurus, fęlici illius Urbis fato venit. Fuit enim antè hunc adventum Monaſterij Recanatenſis Incola.* Prima dell'anno 1276. era già il Convento. In eſſo vi dimorò qualche anno S. Nicolò di Tolētino. Giordano di Saſſonia aſſeriſce, come dimorando S. Nicolò in queſto Convento ebbe la nuova della morte di ſuo fratello ucciſo barbaramente da' ſuoi nemici, ſenza aver avuto tempo di confeſſarſi. Rimaſto il Santo per tal morte afflittiſſimo, dubitando della perdita di quell'anima, offerì molti ſacrificii al Signore in ſuffragio d'eſſa, e meritò dopo alcuni giorni vederla liberata dalle pene, volarſene al Cielo. *Cùm B. Nicolaus in Civitate Recanatenſi moraretur Conventualis, de fratris ſui germani Domo accepit nuncium doloris, & luctus deferentem, quomodo idem Frater ſuus in Caſtro Apetiani ab iniquis ſubitò interfectus eſſet. In Vit. Patrum l.2.cap. 18.* In qual anno, e per quanto vi dimoraſſe non trovo memoria. Giuſeppe Panfilo nella ſua Cronica dice, che S. Nicolò preſe l'abbito religioſo nell'anno 1242. e morì nell'anno 1294. Ne' primi anni della ſua fondatione fù ſoggetto al Provinciale della Marca, mà poi paſsò all'immediato governo del P. Reverendiſſimo Generale. Nell'anno 1298. vi fù controverſia per la diſtāza delle canne frà i primi di queſto Convento, & i PP. Domenicani. Fù data la ſentenza à favore di queſto Cōvento da Gio: Cardinale del Titolo de' SS. Pietro, e Marcellino. Nell'anno 1391. fecero iſtanza i Padri di queſto Convento al P. Generale di fabbricare il Coro, ed ottennero la facoltà di vendere alcuni Beni per fabbricarlo. In queſto Cōvēto ſono ſtati celebrati diverſi Capitoli sì Provinciali, come Generali. Nel 1429. à 29. Luglio i frati di S. Agoſtino ricercano alla Città ajuto, e ſuſſidio per celebrarſi il lor Capitolo. Nel 1475. à 3. Novēb. ſi legge nell'annali di Recanati eſſerſi fatto il Capitolo nel Cōvento ſudetto. Nel 1488. à 20. Aprile vi ſi tenne il Capitolo Provinciale. Nel 1547. à 13. Aprile il Capitolo Generale, e nel 1602. altro Capitolo Generale.

Nel 1578. fù unita la Parochia di S. Vito à queſta Chieſa di S. Agoſtino in occaſione, che fù ceduta la Chieſa di S. Vito a' Padri della Compagnia di Gieſù.

In queſto Convento per ordinario ſi mantengono ſopra 30. Soggetti. Vi ſi legge Filoſofia, e Teologia. V'è il Regente, e Maeſtro di ſtudio.

LA Chieſa di S. Agoſtino, come ſi vede dalla ſua ſtruttura è molto antica, e capace. Non ho potuto trovar memoria di quando ſia ſtata fabbricata. Ella hà due porte. Nella ſua laterale, che guarda la ſtrada publica, hà un bell'ornamento di marmo d'Architettura antica. Vi ſono due Colonne di marmo biāco ſoſtenute da due Grifi. Sopra la Porta vi ſono due ſtatue l'una del Salvatore, l'altra di S. Agoſtino col Paſtorale. Nella porta grande della facciata della Chieſa, che guarda la Piazza non v'è alcun ornamento.

L'Altar Maggiore ha un nobile, e ricco Tabernacolo tutto meſſo à oro, e con buon diſegno. Dietro queſt'Altare in faccia del Coro ſi vede ſcritto.

*D. O. M.*

*Ex prętio Ænei Tabernaculi imperfecti, alijſq; Auguſtinianæ Domus expenſis, hoc ſpecioſum, ipſa, & D. Jacobus Confalonerius Patronus conſtrui curarunt An. Dom. 1619.*

Dietro l'Altar Maggiore v'è un bello, e capace Coro lavorato di noce, con buon diſegno, e perfetto lavoro. Nell'Priorato del P.M. Terentio da Peſaro l'anno 1623. fù fatta sì bell'Opera. Nel muro à mano deſtra ci è una lapide coll'Iſcrittione.

*D. O. M.*

*Marino Jacobo Condulmario Jurisconsulto, in quo ornãdo majestas oris, animi pietas, legum scientia dùm contenderent, præpropera mors in ipso ævi robore virtuti nimis infensa certamen sustulit. Pater acerbissimo funere concussus Fil. B. M. monumentũ pos. Vixit an. 32. Obijt an. Sal. 1556. mens. Septemb.*

Dentro il medemo Coro vi si legge un altro Epitafio.

*D. O. M.*

*Invida Persephone, quamvis sub flore Juventæ*
*Hanc præmaturo funere surripuit.*
*Non tamèn abripuit, quod legum Doctor, & Æqui,*
*Justitiæq; Comes, pacis amator erat.*
*Quod erat, & fidei cultor, quod cultor honesti,*
*Quod erat, & custos fidus amicitiæ.*
*Quod morũ probitatis honos specimenq; pudici,*
*Quod pietatis erat, quod charitatis amans.*
*Hic Condulmarius spolijs Antonius astra*
*Advolat, hisq; suis fama perennis erit.*

*Vixit an. 47. Obijt an. Dñi 1560. Die 5. mens. Octob. Eugenius Condulmarius, & Hieronym. Parentes mæstis. Ant. Fil. dulcis. ære proprio PP.*

Queste due Iscrittioni sono ora trasportate in Chiesa.

Gli Altari di questa Chiesa, tutti ben'ordinati sono. Dalla parte dell'Evangelo.

Il primo Altare è dedicato à San Tomaso Apostolo. La pittura è di mano di Pier Simone Fanelli. I Padroni sono i Signori Massucci.

Il 2. Altare è dedicato à S. Caterina V. e M. Protettrice de' studẽti. V'è l'ornamẽto di stucco. La pittura è di buona mano. Li Padroni sono li Signori Flaminii, e vi si vede la loro Arme.

Il 3. Altare è dedicato à S. Tomaso di Villanova. La Pittura è ordinaria d'un Francese. V'è l'ornamento buono, coll'Arme de' Zenobii Padroni.

Il 4. Altare è dedicato à S. Gio: Battista S. Antonio Abbate, S. Sebastiano, S. Maria Maddalena, & altri Santi. La Pittura è di mano di Filippo Bellini Pittore celebre di quel Secolo. L'Ornamento dell'Altare è assai buono, e ben inteso in architettura, coll'Arme della famiglia Calcagni Padrona. In piedi del quadro vi è inserita l'Iscrittione.

*D. O. M.*

*Altare hoc Divis suæ familiæ Tutelaribus Ann. 1592. ab Antonio de Calcaneis Avo erectũ, & dicatũ. A Canonico Michaele Angelo Patruo, & Bonfrancisco Patre ornatum An. 1690. Carolus de Calcaneis nepos, & filius Patritius Recinetensis, & Messanæ in Nobili Siciliæ Urbe inter sex nobiles Electos quinquiès adscriptus, sacra, & diviti supellectili donavit anno 1693.*

Il 5. Altare è dedicato à S. Nicola da Tolentino privileggiato per tutti li giorni. La Pittura è del Carosio Genovese. L'ornamento è maestoso, e di bell'ordine. Si conserva dentro un Busto del Santo, con un poco del Sangue del detto Beato. E' serrata la Custodia con due Chiavi, l'una tenuta dal Convento, l'altra da' Signori Venieri Padroni.

Il sesto Altare dedicato à più Santi; S. Apollonia, S. Agata, S. Biagio, S. Giacomo Apostolo, S. Francesco. La Pittura è ordinaria di Andrea Nelin 1605. L'Ornamento è buono; vi si vede l'Arme della famiglia Boteni.

Dalla parte dell'Epistola dell'Altar Maggiore cominciando dal Coro. L'Altare primo è dedicato à S. Giovanni di S. Facondo. Pittura del Fanelli. L'ornamen-

mento è di stucchi ben disposti. Sono Padroni li Signori Leopardi di Montemorello. Dicono alcuni, che vi fusse un quadro del Lotto, ma consumato dal tempo fosse rimosso.

Il 2. Altare è dedicato à S. Andrea Apostolo. La pittura è stimata dagl'Intẽdenti opera ò d'Andrea Schiavone, ò del Lanfranco. L'ornamẽto è di pietra. Sono Padroni li Signori Lizzonetti.

Il 3. Altare è dedicato à S. Lorenzo. La Pittura è di Filippo Bellini. L'ornamento è di marmo. Sono padroni li Signori Massucci.

Il 4. Altare è dedicato à varii Sãti. Vi sono dipinti S. Stefano Pap. e Mar. S. Guglielmo, la B. Chiara da Mõtefalco, il B. Girolamo Gerardutio di mano del Bellini. Era della famiglia Gerardutia. Sotto l'Altare si conserva il Corpo del B. Girolamo Gerardutio, di cui è scritta la Vita.

Il corpo stà chiuso dentro una cassa di legno dorata con cristalli, difesa da una ferrata. La cassa con 2. serrature. La chiave d'una d'esse stà presso il Magistrato della Città, l'altra chiave è tenuta da' Padri del Convento.

Il 5. Altare è dedicato à S. Agostino, & à S. Monica. Il quadro fù fatto dipingere da Felice Damiano da Gubbio d'ordine, ed à spese di Barbara Massilla Moglie di Gio: Lorenzo Massucci. L'ornamento è assai buono. Appartiene al Convento. Da alcuni anni in quà v'è stato collocato il Corpo di S. Paulino Mart. dentro una cassetta dorata co' suoi cristalli.

Il 6. Altare è dedicato alla B. Vergine della Neve. La pittura, & ornamento dell'Altare sono buoni. In piedi dell'ornamẽto v'è l'Adoratione de' Magi, opera bella di Pittore insigne. Sono Padroni li Signori Colombelli.

Il 7. Altare è dedicato à S. Antonio Abbate. Si vede la statua grande del Santo fatta con molt'arte di legno. In piedi d'essa è scritto.

*Jo: Franciscus Confalonerius ex devotione.*

Nel pavimento della Chiesa si vedono alcune Lapidi Sepolcrali, con i loro Epitafij. In piedi de' scalini dell'Altar Maggiore è stesa una Lapide di Marmo biãco, coll'Arme de' Confalonieri di bronzo, con questa Iscrittione.

*D. O. M.*

*Io: Baptista Confalonerius post Vitæ Militiam, ut hìc clausus requiescat in pace sibi, & Posteris lapidem ordinavit Anno Dñi* 1611.

In mezzo della Chiesa si vede un altra Lapide Sepolcrale, cõ questo Epitafio.

*D. O. M.*

*Lanfranco Marconi Bergomensis anno* 63. *nato, anno* 1653. *vita functo.*

*Hic ossa quiescunt.*

*Ut Cælum mercaretur, mercalia sua huius Templi Cœnobio liberalitèr donavit.*

*Hìc ejus Alumni, cùm quibus veluti Eremita vixerat.*

*Gratitudinis, & Pietatis ergà, hoc posuerũt monumẽtũ* 1657.

Cõparisce ancora in mezzo della Chiesa avanti all'Altare della famiglia Calcagni un'altra Lapide Sepolcrale, con queste lettere.

*D. O. M.*

*Ossa familiæ Calcaneorũ, memẽto mori anno* 1590.

A mano destra nell'entrar della Porta, che guarda la Piazza, v'è il Battisterio, con scalini di marmo, e sua ferrata.

Vi si vedono ancora vicine alle due porte della Chiesa due Pile grandi per l'acqua benedetta di marmo rosso, e bianco, co' suoi piedistalli.

Pende avanti l'Altar Maggiore, ove conservasi il Santissimo Sacramento, un nobil Lampadario di bronzo.

Dal lato dell'Epistola s'alza un bello, e grande Organo. Ed à fronte dell'Organo nell'altro muro dalla parte dell'Evangelo un Pulpito colorito, e toccato d'oro.

Dalla parte dell'Organo sopra il Bancone del Magistrato stà incastrato à forma di medaglione di bronzo il ritratto del Dantini Generale degli Agostiniani, con sotto l'Iscrittione. *D. O. M.*

*Rev. Patri Francisco DantinoRecinetensi. Deo aspirante, pietate, virtutũ, morũq; suorũ præstãtia exigente ad Summũ Augustinianæ Familiæ Magisteriũ, summo suorũ consensu elato, & ad altiora efferendo, ni mors immatura, ipso in limine obstitisset. Eremitani Filij Recinetenses Patri optimo, & amantissimo posuere. Obijt* 4. *Idus Junij* 1581. *anno ætatis suæ* 55.

Ne' due lati dell'Altare di S. Agostino, e di S. Monica, sono due quadri: in uno di essi è espressa la Conversione di S. Paolo; nell'altro il Martirio di S. Paolino, il di cui Corpo è sotto l'Altare novamente ripostovi, come s'è detto.

Sopra il Cõfessionario della Cura incastrato nel muro, v'è un quadro del Pomerancio, in cui si vede il Salvatore, che dà le chiavi à S. Pietro, presente ancora S. Andrea.

In questa Chiesa sono molte Reliquie, e particolarmente alcune donate da Clemente VIII. che, come scrive l'Angelita, furono portate processionalmente. Si conservano dette Reliquie in Busti, Cassette, e Reliquiarii dorati dentro la Sagrestia in due Armarii, e le chiavi sono appresso i Padri, e presso i Signori Leopardi.

Il Sig. Capitano Giacomo Confalonieri ornò l'Altare, che si vede in capo della Sagrestia.

Nell'anno 1658. nel giorno 1. di Novẽb. Alessandro VII. Sommo Põtefice, cõ solenne cerimonia canonizzò Tomaso di Villanova dell'Ordine Eremitano Arcivescovo di Valẽza. I Padri di questo Convento, uniti co' Cittadini della Patria stabilirono di celebrare un nobilissimo Ottavario nella loro Chiesa. Parata nobilmente la Chiesa per 8. giorni continui, con sceltissima Musica, con piena armonia d'Istromenti, con eruditi Panegirici solennizzarono la festa del Santo novamente ascritto nel Catalogo de' Santi.

Da questo nobile, antico, e numeroso Convento Generalitio sono usciti molti soggetti riguardevoli in bontà, e dottrina, sì Recanatesi, sì d'altri luoghi, mà figliuoli di questo Convento. Registro quì quelli, de' quali ho avute, e trovo le notitie.

IL P. M. Girolamo da Recanati dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, in dottrina, e pietà riguardevole. Fù uno de' Maestri Scritturali dell'Ordine. Hanno per obligo questi Maestri, quotidiè *Ex Sacra Scriptura lectionem legere ijs omnibus, qui interesse solent lectioni Magistri Regentis. Ex cap.* 3. *Constitut. n.* 7. Due volte fù Presidente del Capitolo Provinciale della Marca. Visitator Generale in una causa dell'Ordine. Vicario Generale nel Convento di Recanati. Sostenne con molta riputatione altre cariche dell'Ordine. Visse nel Secolo dell'an. 1474.

IL P. M. F. Francesco Dantini nacque in Recanati, vestì l'abito religioso, e compiti con molta lode li studii di Filosofia, e Teologia, fù Regente in Perugia, in Padova, in Bologna, in Napoli. Fù eletto Provinciale della Marca, e nel Capitolo Generale celebrato in Bologna à 13. Maggio 1581. con pienissimi voti fù promosso al Generalato di tutto l'Ordine in età di 55. anni. Da Bologna trasferitosi in Patria, quivi in pochi giorni di malatia, morì nel Convento di S. Agostino à 10. di Giugno 1581. Fù sepolto nella Chiesa del Convento, con nobile fu-

funerale, e sù la lapide del Sepolcro vi fù scritto *Hic iacent ossa Rev. P. Generalis M. Francisci Dantini Recanatensis. Vixit annos 35. & in Officio Generalatus dies 29. Obijt anno Dñi 1581. Die 10. Junij.* Dopo qualche anno nella medesima Chiesa in attestatione delle sue singolari virtù, e meriti, gli fù alzata una statua in bronzo di mezzo rilievo, tutta simile al naturale, con un'ornamento di marmo, e collocata nel muro dalla parte laterale dell'Organo, coll'Iscrittione riferita di sopra à fog. 316.

IL P.M. Stefano Vanni prese l'abito religioso da Giovanetto, e s'applicò a' studii della Filosofia, e Teologia, secondo gli usi dell'Ordine. Tirato però dal genio alla Musica, allo studio di essa tutto si diede, e vi riuscì con tali avanzamenti, che ne divenne in sommo grado eccellente, e ne diede molti libri alle stampe. Giuseppe Pamfilo nella Cronica Agostiniana scrive di lui: *Vocum Consonantias, proportionũ inductiones, & quidquid est, quod ad eam speculationem attinet perfectissimè Vir ille officiosus, ac diligens novit. Qui tandèm sui temporis planè in Italia numerorum modulatione celeberrimus, longo labore composuit librum artis Musicæ, cui Titulus: Recanetũ Musices F. Stephani l. 2. Edidit quoq; Cantiones lepidas super Introitus Missarũ, & Antiphonas Vesperorum l. 2. atq; alia plura. Ejus modulationes diebus solemnibus, multis in Italiæ Templis decantantur.*

IL P. M. F. Francesco da Recanati Teologo celebre, Regente del Convento di Roma, due volte Provinciale della Marca di vita esemplarissima, morì molto Vecchio Priore del Convento di Recanati l'anno 1534. Di lui così scrive l'Errera nell'Alfabeto Agostiniano. *Vir sanè, cujus virtute Conventus iste* (si parla del Convento di Recanati) *non modò, sed tota Provincia nitebatur.* Fù dato Successore nel Priorato à Francesco il P. M. F. Egidio da Recanati, del quale pur si scrive: *Virũ certè, à quo virtutum omniũ, & exempla sumi, & fructus colligi possunt.*

IL P. M. F. Gio. Paolo Mazzaferro fù buon Oratore, e Predicatore; peritissimo nella lingua latina, greca, & ebraica. Insigne Teologo, Penitentiere della Chiesa Vaticana, uno de' Teologi nel Convento di Trento per il Vescovo delle 5. Chiese Ambasciadore del Rè d'Ungaria. Dal Generale M. F. Cristoforo da Padova fù inviato nella Baviera Vic. Generale, e Riformatore di quella Provincia. Si trattenne per qualche anno nella Germania. Il P. M. F. Taddeo da Perugia Generale dell'Ordine gli ordinò, che se il Vescovo di Camerino Monsignor Berardo Bongiovanni Nuntio in Polonia volesse servirsi di lui in qualche negotio prõtamẽte il servisse. Nel ritorno dalla Germania portò alcune nobili Reliquie in Patria, e ne fece dono à Mad. Massimina Gigli, e questa lasciolle tutte al P. Rafaele Riera della Compagnia di Giesù Penitentiere in Loreto per la lingua Spagnola. Alcune di queste Reliquie furono date al Collegio della Compagnia di Giesù di Recanati. Morì nel Convento di Recanati l'anno.........

IL P. M. F. Egidio da Recanati dotto, ed erudito nella Sagra Scrittura, Teologo insigne, e famoso Predicatore, salì i Pulpiti più celebri d'Italia. In un Quaresimale detto in S. Pietro di Roma ebbe tal plauso, che fù invitato à dirne un altro nella prossima Quaresima. Ritiratosi pertanto nel Convento di S. Maria Nuova di Matelica, mentre componeva, e limava un altro Quaresimale, consumato dallo studio finì di vivere l'anno 1561. Di questo grand'huomo, Girolamo Seripando, prima Generale dell'Ordine, poi stimatissimo Cardinale, ebbe tale stima, che parlando di lui già morto, era solito dire: Quel Religioso di Sãta memoria. E con queste parole ancor nominava il P. M. F. Francesco da Recanati. L'Errera nel suo Alfabeto Agostiniano, lo chiama *Vir gravissimus, insignis Prædicator, & optimus Religiosus.*

IL P.M.F. Gio: Battista da Recanati Teologo di molta stima, di cui si fà mentione nell'Oratione fatta nel Capitolo Generale di Recanati l'anno 1602.

IL P.M.F. Aurelio Cataldi fù molto celebre nelle scienze speculative, singolarmente nella Teologia. Sacro Oratore salì i primi Pulpiti dell'Italia, predicãdo un corso quaresimale in Recanati sua Patria, tanto incontrò il genio della Città, che trà per l'eccellenza del dire, trà per la sublimità dell'Ingegno, e talẽti, la stessa Città l'onorò della Cittadinanza, e in suo riguardo tutta la sua famiglia.

UN altro Aurelio suo nipote dell'istess'Ordine, generoso imitatore del Zio, si segnalò nella Teologia, e vi aggiunse un'eccellente peritia nella Musica, per la quale fù moderatore di molte Cappelle. Con studio particolare attese alla lettura di que' libri, che scrivono delle Cerimonie Ecclesiastiche ed in esse tãto si avanzò, che d'esso volsero servirsi nelle funzioni Ecclesiastiche molti Prelati, e Cardinali.

BEnedetto Cataldi altro nipote d'Aurelio fù insigne nella Teologia, e perciò dichiarato Teologo del Card. Ottone Truxses in Augusta. Ebbe la peritia di trè lingue, in maniera particolare della latina, greca, & ebraica. Fù Cappellano, e Consigliere dell'istesso Card. d'Augusta, ed Arciprete di S. Martino di detta Città. Fabbricò l'appartamento nobile nel Convento di S. Agostino, in cui fù tenuto il Capitolo Generale l'anno 1602. Mattonò il Cortile del medemo Convento, e vicino alla Cisterna vi si vede la memoria.

IL P.M.F. Francesco Dantini nipote di quel, che fù Generale dell'Ordine Agostiniano, non degenerando da' costumi, e da talenti del Zio, applicò cõ somma attentione alla pietà, ed alle scienze speculative, & in queste diede saggio di molt'ingegno. Nel Capitolo Generale celebrato nel Convento di S. Agostino di Recanati l'anno 1602. fù Assistente al P.M.F. Gregorio Falcone da Recanati, allora Maestro di studio di Trevigi, che sostenne publiche Conclusioni, e dedicolle al Magistrato della Città sua Patria, con un nobile scudo, di cui si parlerà à suo luogo, e se ne conserva copia d'esso ancor'oggi.

IL P.M.F. Gregorio Falcone molto s'avanzò nelle Scienze Speculative. Mentre era Giovane, e Maestro di studio di Trevigi nel Capitolo Generale, che s'adunò nel Convento di Recanati l'anno 1602. difese publicamente le Conclusioni di Teologia nella Chiesa di S. Agostino, coll'assistenza del P. Baccilliere F. Frãcesco Dãtini allora Regente di Trevigi, e nipote del P.M.F. Francesco Dãtini Generale dell'Ordine. Spiegò in quella funtione una bella Cõclusione, nel cui scudo fece intagliar l'arme di molti Cittadini, mà, perchè non vi furono scolpite tutte, non ebbe plauso lo scudo, ne la difesa, come si dirà quì sotto. Ebbe il Magistero dell'Ordine dopo aver fatte tutte le prove della sua Dottrina in Filosofia, e Teologia. Aggiunse alle facoltà scientifiche insegnate con sodisfattione a' suoi Religiosi una peritia singolare nelle due lingue greca, & ebraica. In Recanati fece una Predica, assistendovi il Card. Galamini detto il Card. d'Araceli, sì erudita, e sì dotta, e sì piena de' Testi Ebrei, che cagionò un gran concetto di lui in tutti gli Uditori, ed i Rabini, che vi erano, affermarono, non aver mai udita una simile à questa. Mandato Regente à Firenze, ed eletto ivi Predicatore nella Chiesa di S. Spirito, nel corso Quaresimale finì di vivere.

IL P.M.F. Bonifatio da Recanati per il suo buon ingegno, e per la sua capacità nelle materie Filosofiche, e Teologiche, fù uno de' Soggetti scelti nel Capitolo Generale del 1602. per difendere le Tesi Teologiche in quell'Adunanza di tutti i soggetti qualificati dell'Ordine. La difese con lode. Dedicò le Conclusioni à 4. Cittadini Deputati dal Publico all'Assistenza del Capitolo. Nello scudo

in-

inquartò l'Arme di essi, e perchè vi fù contesa, e lamento del luogo d'esse, non fù gradito lo Scudo.

IL P.M.F.Girolamo Angelini nativo della Città della Ripa Transona, e figliuolo del Convento di Recanati, e fatto Cittadino, Giovane d'ingegno elevato, e spiritoso, mentre era studente nel Convento di Recanati, fece varii componimẽti latini, ed uno frà gli altri più ingegnoso, scrisse à caratteri d'oro, e presentollo al P. Rev. M. Gregorio Ghetti Romano Generale dell'Ordine. Essendo Maestro di studio in Roma, portato dal genio Oratorio, e Poetico, non potè trattener la penna, che nõ stendesse in carta varie prose, e poesie, che venute in mano di persone intendenti, gl'acquistarono un gran grido; onde fù ammesso alla famosa Accademia degli Umoristi in Roma. In questa, in onore di S.Gregorio Papa Protettore dell'Accademia, disse un Panegirico ammirato da quanti l'udirono. Fù esaminato in Roma per il Magistero, e diede tal saggio del suo sapere nelle facoltà scolastiche, che gl'esaminatori confessarono pochi à lui pari averne conosciuti. Con un ingegnoso componimento sopra la recuperata salute d'Urbano VIII. ne acquistò la gratia. Per un'altro in lode d'Anna d'Austria Regina di Francia, gli furono offerte 300. doppie, da lui generosamente rifiutate, contento solo del gradimento Reale. In S. Luigi de' Francesi in Roma, un Panegirico detto sopra la nascita del Delfino, gli guadagnò la gratia del Rè Luigi XIII. Chiamato per tanto in Francia, fù dichiarato Predicatore del Rè, elemosiniere, e molto caro al Card. Mazzarino, ebbe l'onore d'esser Teologo, e Consigliero del Rè, e governare per lo spatio di sei anni il gran Convẽto di Parigi, Vicario Generale della Francia. Fù in molta stima presso la Regina di Polonia Ludovica Maria. Innocẽzo X. ed il suo Ordine l'elessero Visitatore in Portogallo. Alessandro VII. lo dichiarò Commissario Apostolico in Fiandra per le differenze nate trà Religiosi in quelle parti. Mà trattenuto in Parigi, non potè eseguire i comandi de' Pontefici, e del suo Ordine. Tornato da Francia in Roma, governò la Provincia della Marca con somma lode, e sodisfattione. Sei anni portò la carica d'Assistente d'Italia, assistè ad un Capitolo Generale, come Definitore della Marca. Terminò le cariche, e gl'anni cõ fama di Religioso Pio, Dotto, ed Esemplare à 13. d'Aprile 1662. Molte sono l'opere composte da lui, parte date alle Stampe, parte rimaste in mano di persone sue affettionate, ed in tutte vi si scorge vivacità d'ingegno, e spiriti concettosi.

IL P.M.F.Francesco Galassi nato in Recanati vestì l'abito Eremitano ne' primi anni suoi giovanili. Attese agli studii della Filosofia, e Teologia, ne' quali mostrò singolar ingegno, e capacità. Onde nel terminarli fù promosso da' suoi Superiori alla carica di Maestro di studio, e Respondente del Convento di Fano. Fù Collegiale in Roma. Regente ne' Conventi di Recanati, di Pisa, di Pavia, di Fermo. Due volte difese le Conclusioni ne' Capitoli Generali celebrati in Roma, una volta mentre era Maestro di studio in Fermo, l'altra mentre era Regente in Pavia. Cõseguì la laurea Magistrale con pari stima d'ingegno sollevato. Fù Lettor publico del celebre studio di Macerata, Consultore del S. Offitio. Lettore ancora in Recanati. Governò Provinciale li Conventi della Marca. Unì alle fatiche speculative quelle della Predicatione, nella quale averebbe ottenuto gran plauso, se non avesse avuto l'impedimento della lingua. Contentossi perciò de' soli Pergami ordinarii nelle Provincie di Roma, della Lombardia, e della Marca. Morì in Recanati à 30. Decembre 1709. di sua età 67. con sentimenti di perfetto Religioso, amante più del suo Ordine, che del suo sangue, lasciò al Convẽto di Recanati un Podere di scudi 300. con altri danari, e mobili claustrali in sõma di altri scudi 100.

In

In questo Convento, come si è narrato di sopra, sono stati celebrati due Capitoli Generali, l'uno nell'anno 1547. e l'altro nel 1602. Stimo bene quì registrare un compendio di quella relatione di detto Capitolo data alle stãpe da Gio: Frãcesco Angelita l'anno 1608. per esser di molto decoro di questo Convento, e di molta riputatione della Città.

Deve sapersi come nell'anno 1539. nel Capitolo Gen. de' Padri Eremitani di S. Agostino adunato in Napoli, in cui furono presenti mille, e cẽto Religiosi dell'Ordine, fù eletto Generale il P. M. F. Girolamo Seripando Napolitano huomo grande in bontà, in dottrina, ed in prudenza, che per i suoi nobili talenti, e meriti coll'Ordine, e colla Chiesa, fù promosso alla Porpora da Pio IV. l'anno 1561. e fù Presidente del Concilio di Trento, ove terminò i suoi giorni. Nell'an. 1543. nel Capitolo Generale adunato in Roma, à cui intervenne un gran numero di Frati, fù confermato per un altro quadriennio il detto Rev. P. M. Girolamo Seripando. Dovendosi poi, terminato il quadriennio, convocarsi un nuovo Capitolo Gen. per l'elettione del successore, il P. M. F. Egidio Valenti da Pesaro, allora Provinciale della Marca, e partiale del Convento di Recanati, molto s'adoprò, acciò cadesse l'elettione del Luogo, ove si tenesse il Capitolo, nel Convento di Recanati, come seguì. Questo è quel M. Egidio, che per l'integrità de' costumi, per la singolarità della dottrina, per l'esemplarità della vita, non solo diede lustro alla Provincia della Marca, ma acquistò molta stima nell'Ordine, che governò Procuratore Generale, e Vicario Gen. di molto credito presso i Pontefici, eletto Sacrista Pontificio da Pio IV. e dato Pastore alle due Chiese di Nepi, e di Sutri da Pio V. Quest'elettione del Convento di Recanati per il Capitolo Gen. fù di molta riputatione alla Città, e d'onore al Convento. Quivi convennero i Padri Capitolari nell'anno 1547. in molto numero, e confermarono nel Generalato per un'altro quadriennio lo stesso Seripando. Non trovo notata alcuna memoria, nè delle funtioni del Capitolo, nè delle dimostrationi usate dalla Città verso i Religiosi venuti da tante parti lõtane. Il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana hà solo lasciato scritto: *Anno 1547. Conventus habitus est Recanati in Piceno quarto Kal. Junij, magno illius Populi gaudio, & benevolentia, in quo eidem Hieronymo Seripando in aliud quadriennium cura Ordinis continuata est.*

Dopo 55. anni à questo Convento, ed à questa Città fù rinovato l'onore d'esser l'uno, e l'altra eletti per luogo d'un altro Capitolo Generale. Forsi ricordevoli i Religiosi de' cortesi trattamenti ricevuti nell'altro Capitolo del 1547. Di questo Capitolo l'Angelita ha lasciato stampata un'esatta Relatione, uscita in luce l'anno 1608. nella Stamparia d'Antonio Braida in Recanati. Quì succintamente ripongo sotto l'occhio di chi legge queste memorie. Stabilitosi questo Convento Generalitio di S. Agostino per il Capitolo Generale da tenersi nell'anno 1602. nel tempo prefisso dalle Costitutioni dell'Ordine, il P. M. F. Fulvio Fortunio Ascolano Vicario Generale, à cui appartiene chiamare i vocali, scrisse al P. Priore del Convento di Recanati dandogli parte dell'elettione fatta dal suo Cõvento per udirne i suoi sentimenti, e de' Padri del suo Capitolo Conventuale. La risposta fù esser contentissimi i Padri tutti dell'elettione fatta, ed ascriverla à loro singolare onore. Che se n'era data parte alla Città, mostratasi ancor essa sodisfattissima dell'elettione, riputandola di molto suo decoro. Che non potendo essa disporre delle publiche entrate, senza espressa facoltà della Congregatione del Buon Governo, avea eletto 4. Deputati, uno per quartiere, acciochè invigilassero al buon Ordine del Capitolo, ed al provedimento de' viveri, degli allogiamenti, e di tutto il bisognevole nel tempo del Capitolo. Sù questa risposta

fu-

furono mandate le ſolite lettere per l'adunamento del Capitolo. Cominciarono per tanto à comparirvi i Padri à 21. d'Aprile, in cui cadde quell'anno la 2. Domenica dopo Paſqua. Da queſto giorno fino allo ſcioglimẽto del Capitolo ſi oſſervò queſt'Ordine. La mattina, ſe non naſceva impedimento, uno de' megliori Oratori Sacri faceva una Predica, udito da'Religioſi, e da' Secolari. Dopo il Veſpero, uno de' ſpiritoſi ingegni nella ſpeculativa, difendeva le Concluſioni, or d'una, or d'un'altra facoltà sì Filoſofica, sì Teologica, aſſiſtito da un Padre conſumato in ſimili facoltà. Trà difenſori più ſcelti, furono due da Recanati. Il P.F. Gregorio Falcone, ed il P. Bonifatio da Recanati. Il primo Maeſtro di ſtudio di Trevigi, coll'aſſiſtenza del P.Baccilliere F. Franceſco Dantini Regẽte allora dello Studio di Trevigi, e nipote del Generale P. M. Franceſco Dantini, difeſe con molto ſaggio d'ingegno le Concluſioni. Le dedicò alla Communità di Recanati, ed a' ſuoi Gentilhuomini. Nello Scudo d'eſſe compariva una Torre ſoſtenuta da due Leoni. In cima d'eſſa ſi vedeva nel mezzo il Leone, Arme della Città, colla Corona in capo, e colla ſpada nella branca, alla deſtra l'Arme di Monſignor Bẽzone Veſcovo della Città, alla ſiniſtra quella del Podeſtà. Al muro della Torre erano appeſe l'Arme de' Gentilhuomini, intorno ad eſſe erano ſcritte le Concluſioni. Queſto Scudo nõ fù univerſalmẽte approvato, per mãcarvi dell'Arme d'altri Gentilhuomini, onde fù diminuito il plauſo al Defendente. Il P. Bonifatio fù aſſiſtito dal P.M. Taddeo Lucatelli da Rimini dedicò le Concluſioni alli Signori 4. Deputati; mà perchè nello ſcudo compariva una grand'Arme, dentro la quale erano inquartate quelle de' Deputati, vi furono de' diſturbi per la precedẽza preteſa d'alcuni d'eſſi nell'Arme, onde ãcor egli nõ riportò il plauſo dovutogli.

Nel fine d'Aprile arrivò il P. Vicario Generale, à 18. di Maggio il P. Aſſiſtente d'Italia M. Ippolito da Ravenna, il giorno ſeguente il Card. Ottavio Bandini Legato della Marca. I Vocali, che non furono impediti, già tutti erano nel Convento da qualche giorno. A 23. di Maggio ſi diede principio al Capitolo. Il P. Vicario Gen. cantò la Meſſa Solenne. Vi fù la Muſica à 4. Cori, con tutte le ſorti d'Iſtromenti da fiato, e da corde. Tutti sì Muſici, sì Sonatori erano virtuoſi dell'Ordine, ſotto la direttione del P.F. Ippolito Beccuſi eccellente Maeſtro di Cappella. Aſſiſtè alla Meſſa nel Trono, corteggiato da tutta la Nobiltà il Cardinale. Nel giorno ſeguente, dopo il Veſpero, adunati tutti i Padri vocali in Chieſa, coll'aſſiſtenza del Card. il P. Vicario Generale dall'Altar Maggiore, diſſe una ſavia, ed efficace eſortatione per l'elettione del Generale. Al fine d'eſſa il Segretario, ò Scrittore dell'Ordine, preſentò al Card. un Breve del Papa, in cui era dichiarato Preſidẽte del Capitolo. Preſo, ed aperto il Breve dal Card. fù reſo al Segretario, acciochè lo leggeſſe, come ſeguì. Letto, che fù il Breve, il P. Vic. Generale, con tutti i Padri, andarono à preſtar l'obbedienza. Dopo l'oſſequio preſtato al Card. il Segretario leſſe la tavola degli Officiali del Capitolo, cioè 2. Priori, 3. Giudici delle cauſe, ed altri 3. Reviſori delle lettere. In fine il Card. diede l'aſſolutione à tutti i Padri, ſe alcuno d'eſſi foſſe incorſo in Scommunica, in Irregolarità, ò in altre Cenſure, deputando ancora chì in ſua vece poteſſe aſſolverli, e ritiroſſi all'appartamento del Convento.

Alli 25. Vigilia della Pentecoſte la matina fù Cappella Solenne, il Card. cantò la Meſſa dello Spirito Santo, nella quale intervenne gran numero de' Frati cõ Piviali, Pianete, e Tonicelle. Vi fù Muſica ſcelta in più Cori. Terminata la Cappella, ſi diede ſegno colla Campanella per il Capitolo; onde, entrati tutti i Padri in Chieſa, i Maeſtri del Coro intonorono il *Veni Creator Spiritus*, nel fine del quale il Card. Preſidẽte diſſe le conſuete Orationi. Orò poi per la nuova elettio-

ne il P. M. Aurelio da Piombino, in ſupplemento del P. Procuratore Generale rimaſto infermo in Fuligno. Seguì à queſta Oratione un'altra detta in lode de' Defonti, e Benefattori dell'Ordine. Ella fù parto dell'ingegno del P.M.F.Mariano da Peſaro, Soggetto per bõtà, per dottrina, e per arte oratoria ſingolare. Occuparono qualche parte di queſt'Oratione le lodi date à varii Soggetti noti nella Città, ed allevati nel Convento, ed à varie famiglie della Patria. E ſtimo doverle quì inſerire: *Revocabo in memoriam Mag. Franciſcũ Recanaten. virũ omninm ſui tẽporis doctiſſimũ, qui Regentis munere in præcipuis Religionis noſtræ Gymnaſiis, sũma cum omnium admiratione, ſuiq; laude functus eſt; cujus ego jàm indè à primis mei ſtudij annis Peruſii Diſcipulus fui, qui Conventũ hunc noſtrũ, non vulgaritèr, & Bonis fortunæ, & honore ditavit, qui huic nobiliſſimæ Civitati, ob præclariſſimas animi ſui virtutes, cariſſimus extitit, qui jure optimo in Comitijs generalib' Bononiæ habitis, Generalis electus fuit, qui ſi diù vixiſſet, magno Patriæ, & Religionis noſtræ adjumento, atq; adeo ornamento fuiſſet. Inſpicite eum in illo ſculptũ pariete.* E paſſando alle lodi d'altri Soggetti, e Benefattori dice: *Nec taceo de Rev. D. Antonio Columbella Recanatẽſi noſtri Ordinis Doctore excellentiſſimo, ac Senogalliæ Epiſcopo digniſſimo; neq; de præſtãtiſſimis in Sac. Theologia Magiſtris Egidio, Aurelio, Jo: Paulo, Jo: Baptiſta Recanatẽſibus. Non involvã ſilentio Maſſuccios, Condulmarios, Confalonerios, Vinerios, Leopardos, Flamminios, Bottanos, Columbellos, Girardutios, Lizzonettos, Pazzaglios, Zabronos, Meulos, Calcinos, Leprettos, Conſtantinos Recanatenſes, à quibus varijs temporib', varia hic noſter Conventus accepit Beneficia, & præcipuè à D. Sebaſtiano Flaminio, qui præteritis menſibus, antequàm ex hac vita migraſſet, reliquit huic noſtræ Eccleſiæ, pro erigendo, atq; adeò dotando Altari ſcuta quadringenta, & pro his Comitijs commodiùs habendis, promiſit duo vini dolia, & quinque majores tritici modios: erat enim ille unus ex Deputatis ad hæc Generalia Comitia pertractanda. Nec fugiam recordationem Ven. F. Nicolai nupèr hujus Eccleſiæ Parochi, qui de hoc Conventu benemeritus ſuperiorib' mẽſibus vita functus eſt.* Cõ ammiratione, e plauſo fù udita l'oratione, e molto gradita da Cittadini preſẽti. Il Segretario dell'Ordine poi leſſe i nomi di tutti gl'Elettori del Capitolo. 97. furono i preſẽti, 34. mãcarono. Finito di leggere, il P. Vic. Gen. genufleſſo avãti al Card. Preſidẽte, reſtituì il ſigillo della Religione, che preſolo il Card. l'aſſolvè dall'Offitio, e s'inviò all'appartamẽto, ò ſtanze fabricate dal P. M. Benedetto Cataldi. Nella Sala di queſt'appartamento era alzato il Trono, e Baldacchino per il Cardinale, e diſpoſti i banchi degli Elettori, ed in mezzo d'eſſa la Tavola col Buſſolo per li voti. Fatti i ſoliti ſcrutii, e cõfrõtateli, cõ uniformi, e cõcordi voti fù eletto Gen. il P. M. Ippolito da Ravẽna già Aſſiſtẽte d'Italia Soggetto meritevole, e per integrità, e per dottrina, e per prudenza. Paleſata l'Elettione ſi diede il ſegno colle campane à ſuono, e ſi vidde concorrere gran Popolo per vedere il nuovo eletto Generale. Apertaſi la porta della Sala intonarono i Cantori il *Te Deum laudamus*, e cominciarono ad uſcire in proceſſione gli Elettori verſo la Chieſa. In ultimo luogo veniva l'Eletto alla ſiniſtra del Card. Giunti tutti in Chieſa, aſſiſtendo nel Trono il Card. fù poſto in una ſedia à lato ſiniſtro del Trono il nuovo Eletto, al quale fù preſtata dagli Elettori, e dagli altri Padri l'obbedieẽza, e ſenz'altra funzione, tutti ſi ritirorono à prãzo. Il dopo Veſpro fù ordinata la Proceſſione dal nuovo Generale al Duomo. Intervennero à queſta, non ſolo gli Elettori, col Generale, ma la maggior parte degli altri Religioſi venuti da altri luoghi. Nel ritorno dal Duomo, per fuggir la confuſione, che poteva ſuccedere nell'incõtrarſi nella ſteſſa ſtrada, voltò la Proceſſione per Monte Volpino, e con bell'ordine fece ritorno alla propria Chieſa. Nella matina della Pentecoſte cantò la Meſſa ſolenne il nuovo Gen. coll'aſſiſteẽza del Card.

e con una squisitissima Musica, e nel giorno il Vespro. Nella 2. festa furono eletti li nuovi Assistenti. Pel l'Italia il P.M.F.Nicolò da S. Angelo della Marca; per di là da Monti, il P.M.Francesco Pereira Portoghese. Nell'ultima Festa di Pentecoste, dopo il Vespro il P.F.Gregorio Falcone da Recanati recitò una bella, ed erudita Oratione latina sopra l'origine, ed altri particolari di Recanati, che incontrò il genio, e plauso della Città. In questo Capitolo si deliberò di porre lo studio formato nel Convento di Recanati, non solo de' Principianti, come era prima, ma de' Graduati ancora, avendone fatta l'istanza il Magistrato della Città. Ne' giorni susseguenti furono eletti i nuovi Provinciali, ed i nuovi Priori de' Conventi Generalitii, e confermati dal Cardinale, fecero secondo l'uso la professione della Fede. Fù confermato Priore del Convento di Recanati il P.M. Giulio da Corinaldo. A 2. di Giugno fù terminato il Capitolo, e l'ultimo Oratore Sagro nel suo discorso molto si stesse nelle lodi della Città per la pietà, e generosità mostrata à quell'Adunanza Religiosa venuta da tutte le Provincie dell'Ordine Eremitano in quel Convento Generalitio. Il concorso à questo Capitolo fù numerosissimo, à cagione, che il Pontefice Clemente VIII. diede facoltà à qualsisia Religioso dell'Ordine, di potersivi trovar presente, purchè n'avesse la permissione del Superiore locale. Quest'indulgenza usò il Pontefice, perchè gli fù rappresentato il vivo desiderio, che mostrò la Città di ricever volentieri i Religiosi dell'Ordine sì antico, e sì benemerito d'essa Città. Si contarono in detto Capitolo 309. Maestri; 372. Baccellieri, e 191. Lettori. E perchè non era capace il Convento à tanto numero, moltissimi furono accommodati nelle case particolari de' Gentilhuomini, e d'altri.

Spiccò in quest'occasione la pietà, e generosità della Città nell'abondanti limosine somministrate al Convento. Mi piace stenderle quì con ogni distintione, non per recar tedio al Lettore, mà per fargli manifesto il buon genio della Città in sovvenire le persone Religiose. Cominciando già à crescere il numero de' Forastieri nel Convento, il primo à mandar sussidio fù Pompeo Antici Gentilhuomo riguardevole per le sue rare qualità, che lo resero amabile à grã Personaggi. A 15. di Maggio vigilia dell'Ascensione del Redentore mandò con buon ordine de' Serventi al Convento un Bacile con candele di bianca cera in alcune di esse eran fitte monete d'argento, in un'altro alquanti Purificatori, e nobili Fazzoletti da Calici, ed Amitti per Sacerdoti, cõ un velo da spalle per il Suddiacono. Aggiunse alla suppellettile Sagra alcuni Tovagliolini per la mensa, ed à questi una buona provisione di robbe comestibili. Alcuni Bacili di farina burattata, Panieri cõ Pane, e Ciambelle, Vvova, Cacio, Agnelli, Salami, Presciutti, Vino, Olio, Aceto, Latticini, e più sorte di frutti.

Marcello Melchiorri Gentilhuomo savio, e ricco, che portò la sua famiglia à Roma, e ve la piantò cõ molto splendore, diede ordine al suo Ministro, che mãdasse al Convento quattro rubbia di grano, cinque some di Vino, cinque Vernaecci, & un vaso d'Olio.

La Compagnia di S.Lucia mandò al Convento dieci rubbia di grano, venti some di Vino, e quattro vasi d'Olio.

La Compagnia del Santiss. Sacramento di S. Agostino nel giorno dell'Ascẽsione, donò alla Chiesa un Bacile carico di cãdele biãche, vn Bacile pieno di Corporali, e Fazzoletti per la Messa; una Pianeta, cõ 2. Tonicelle, ed un Palliotto d'Altar grande di lametta d'argẽto; e pochi giorni dopo un Lãpadario di brõzo, opera egregia di Tiburtio Verzelli eccellente Scultore di prezzo di trecento scudi.

A queste offerte particolari seguirono quelle de' 4. Quartieri, ne' quali è divi-

ſa la Città. In tutte l'offerte v'era il dono per la Chieſa la biancheria, ed il comeſtibile per il Convento. Comparve in primo luogo à 16. di Maggio giorno dell'Aſcentione, mentre ſi difendevano le Concluſioni dopo il Veſpro in Chieſa il dono del Quartiere di S.Maria di Caſtelnovo.

Per la Chieſa. Vn Bacile di candele di varii peſi.

Per il Convento, 5. Caneſtri, ne' quali erano Tovaglie da tavola, Tovagliuoli, e Sciugatori.

In robbe comeſtibili, 12 gran Bacili di farina; 19. Caneſtri di Pane, e 11. di Ciãbelle, 45. Barili di Vino, un Vaſo d'Olio, 20. trà Capretti Vernarecci, e Cordeſchi, 3. Stãche di Pollame, 4. Stanghe di Salami, e Priſciutti, 10. Bacili di Cacio, 6. altri di Latticini, 6. Bacili d'Ova, 24. Caneſtri di Frutti diverſi, 8. Caneſtri d'erbaggi, 2. Bacili di ſale, un paſſo di legna.

A 19. di Maggio, nel qual giorno arrivò il Card. Bandini Preſidente del Capitolo, comparve alla porta del Convento, con bell'ordine di molta gente, l'offerta del Quartiere di S. Flaviano. Camminavano in primo luogo ſei Giovanetti veſtiti da Angeli, con ſei bianche torce in mano; in due d'eſſe erano fitte monete d'argẽto; ſeguiva uno cõ un Bacile carico di candele bianche. Altri portavano. Per la Chieſa, un Velo di maglia lavorato à roſe per il Suddiacono, una Cotta fina con trè Camici di tela fina, con merletti, e trè cordoni, con 8. Amitti, 4. Tovaglie d'Altare, co' ſuoi lavori, e merletti, un Copertone d'Altare lavorato di ſeta, un Padiglioncino per la cuſtodia lavorato con ſeta cremeſina, 7. Sopracalici lavorati con ſeta fina di vario lavoro, 5. Palliotti d'Altare, uno di raſo bianco con trina d'oro, uno di velluto nero, uno di dobletta verde, e due di maglia ricamati cõ lavori diverſi, 4. Cuſcini d'Altare, due di raſo bianco cõ trina d'oro, e due di tela d'Olanda con lavori di ſeta.

In biancheria, 69. trà Fazzoletti, e Pannicelli, trè Tovaglie grandi da tavola 115. Tovagliuole, 12. Sciugamani, 4. Grembiuli per la cucina.

In robbe comeſtibili, Rubbie 9. di grano, 18. Caneſtri di Pane di prezzo ſcudi 21., 17. Caneſtri di Ciambelle, e 12. di Tagliolini, e Maccaroni, 26. Some di Vino portato ſopra trè Carri, 2. Barrili d'Aceto, 2. Vaſi d'Olio, 26. Agnelli Vernarecci, 2. Stanghe di Polli, 2. Stanghe di Preſciutti, 2. Bacili di Salame, 4. lati intieri di Lardo, 12. Bacili d'Ova, 5. Bacili di Sale, 3. Bacili di carne di Vitella, una Vitella mongana, 14 Bacili di Cacio, e Latticcini, Torte, e Paſticci 11. Caneſtri, e 4. Bacili di Frutti, 12. Caneſtri d'erbaggi, altri Bacili con pani di zucchero, Marzapani, Zuccarini, e coſe dolci, un paſſo di legna.

A dì 25. di Maggio vigilia della Pentecoſte, nel qual giorno ſeguì l'elettione del Generale portò la ſua offerta il Quartiere di S. Angelo. Precedevano con bell'ordine 12. Giovanetti veſtiti da Angeli, con rami di oliva in mano, ſeguivano altri 4. con 4. torcie di cera bianca, tutte cariche di monete d'argento, che facevano la ſomma di 53. ſcudi.

Per la Chieſa. Era portato da più huomini un Tabernaculo di bronzo, lavoro ſingolare, & opera di trè grandi Scultori Tiburtio Verzelli, Sebaſtiano Sebaſtiani, e Gio: Battiſta Vitali, valuta di 2000. ſcudi. Queſto Tabernaculo di bronzo fù venduto dagli Agoſtiniani, e del prezzo d'eſſo fù fatto il Tabernaculo di legno dorato, che ora rimane, un velo per il Suddiacono di rete lavorata d'argẽto, 11. Sopracalici di rete lavorati con oro, & argento, e ſeta di varii colori, ed inventioni, 2. Borze di velluto cremeſi cõ fondo d'oro, 5. Palliotti d'Altare, uno di velluto cremeſi con fondo, frangia, e trina d'oro, uno di raſo bianco con trina, e merletto d'oro, uno d'oro, e di ſeta bianca, uno di raſo nero con argento, uno

di

di damasco paonazzo, e rancio con trina d'oro, 8. Tovaglie d'Altare di tela varia con lavori di seta di varii colori, 2. Camici, & una Cotta di tela fina con merletti, 3. Amitti sottili, e due di tela ordinaria lavorati di seta, una Pianeta di teletta di Napoli di color paonazzo con suoi finimenti d'oro, 8. Cuscini d'Altare, 4. di velluto cremesi con trina d'oro, 4. di rete riccamati con fodere di raso cremesi.

Biancheria. 73. trà Fazzoletti, e Pannicelli, trè Tovaglie grandi da tavola, 100. Tovagliuole, 10. Cannavacci da Cucina.

Robbe commestibili. Rubbia 12. di grano, 15. Canestri di pane, 14. di Ciambelle, 3. di Tagliolini, 40. Some di Vino, una Soma d'aceto, 4. orci d'olio, 2. Vitelle, 40. trà Capretti, & Agnelli, 35. para di polli, 12. Canestri d'ova, 4. piatti di Salami, 14. Presciutti, 6. bacili di pesce. Piatti 16. di Cacio. Lattajoli, Ricotte, & altro bacili 20., 56. Torte, 12. pasticci, 15. bacili di varii frutti, 8. Canestri d'Erbaggi, un bacile di Sale, 3. Marzapani, 6. pani di Zucchero fino, 6. bacili di Zuccarini, 100. biscottini, 14. pani pepati, un Carro di legna, un altro di fascine.

L'ultimo à portar l'offerta fù il Quartiere di S. Vito. La presentò nella sera della Pentecoste, osservando l'ordine tenuto dagli altri Quartieri.

Per la Chiesa, 2. bacili con candele di cera bianca, un Velo da Suddiacono di maglia sottile, una Cuperta da leggio di tela rigata di seta, e oro, un padiglione per il Tabernacolo di seta fina lavorato, 2. Camici, & una Cotta di tela di renzo lavorati, 2. altri Camici, e 3. Cotte di tela fina con lavori, 10. Amitti di tela fina lavorati, 6. sopracalici, 3. di tela d'oro, uno di Cataluffo, e 2. di rete lavorati, 6. grembiuli da Prelati lavorati con merletti, 8. Tovaglie d'Altare, e altre 4. da Altarini lavorate, 6. Palliotti d'Altare, uno d'ermisino verde con trina, e frangia d'oro, uno di broccato trinato con frangia d'oro, uno di Cataluffo rancio, e verde con trina d'argento, uno di Cataluffo cenerino, e bianco con trina, e frãgia d'oro, e d'argento, uno di Mezzalana verde, e nera trinato d'oro falso, un Palliottino di velluto con trina, e frangia d'oro, 2. Pianete, una di Cataluffo giallo, e rosso con Stola, e Manipolo, una d'ermisino sfioccato incarnato col fondo d'argento, 5. para di Cuscini d'Altare, uno di tela d'oro, uno riccamato, due lavorati turchini, e uno di rete lavorato, 3. Carte di Gloria miniate, e toccate d'oro, e d'argento.

Biancheria, 4. Tovaglie grandi alla damaschina, 99. Tovagliuole alla damaschina, 71. trà Fazzoletti, e Pannicelli, 3. Tovagliuoli di renzo, 4. Sciugatori sottili, 9. Canavacci da Cucina.

Robbe Cõmestibili, Rubbia 18. di grano, 10. bacili di farina, Panieri 24. cõ pane, 5. Canestri di Ciambelle, 8. bacili di biscotto, 8. Canestri di tagliolini, 64. Some di Vino, una Soma di moscatello, 3. Vitelle Mongane, 35. trà Castrati, Vernarecci, e Cordeschi, 30. para trà polli, e piccioni, 4 gallinacci, 60. lodole, un paro di Conigli, e un Lepre, in varii bacili 880. ova, 28. Salami, 12. Presciutti, e 3. lati di lardo, 69. pezze di Cacio, 14. piatti di latticinii, e ricotte, più piatti di Torte, e Ravagioli, 12. pasticci, 12. Canestri di varii frutti, 10. Canestri d'Erbaggi, 2. bacili di Sale, 6. pani di Zucchero fino, 3. Marzapani, 7. Canestri di Zuccherini, spichette, & altre pasti dolci, 6. Some di legna.

In quel giorno appunto passava per la Città per andare à Loreto, il Card. di Verona, che fù incontrato con Carrozza dal Card. Bandini. Nel veder sì bell'ordine, e la quantità della robba, che si portava all'offerta, volle trattenersi finche fusser passati tutti i Portatori dell'Offerta, e nell'incaminarsi verso Loreto, lodò molto la pietà, e la generosità de' Cittadini. I Padri del Capitolo, nel veder-

dersi tanto beneficati, e cō tanta pienezza di doni, non potevano contenersi, cō voci di giubilo, di non esaltare la gran pietà della Città; e si protestavano di voler essere Banditori in tutte le Provincie del Ordine della singolar carità de' Recanatesi, e della particolare affettione, colla quale guardavano il loro Ordine.

*CONVENTO, E CHIESA DE' PP. MINORI OSSERVANTI DI S. FRANCESCO.*

IL Convento de' Frati Minori dell'Osservanza di S. Francesco fù fabbricato da Monsignor Nicolò d'Asti Vescovo di Recanati l'anno 1450. essendo Vicario Generale il R. P. Angelo di Ser Pietro da Perugia, e Pontefice Nicolò V. datone prima il disegno da detto Vescovo al B. Giacomo da Monte Prandone, detto della Marca.

Nel Portico della Chiesa fabbricato molto tempo dopo con limosine dalla Città, si vede questa Iscrittione.

*Reverendiss. Nicolaus de Astis Forolivienses Episcopus Rec. & Mac. fecit fieri istum locum anno salutis* 1450.

Il Fondatore non pretese altra ricompenza per tal fabrica, se non un annuo Offitio de' Defonti per salute dell'anima sua. La pietà, e gratitudine de' Padri, non solo ogn'anno pagano il Tributo dell'Offitio, ma v'aggiungono molte Messe. Così scrive il P. F. Francesco Gonzaga nell'Origine della Serafica Religione nella Provincia della Marca: *Recanatum Civitas est, tertiòq; tantùm milliari à Lauretana Sanctiss. Dei Genetricis celeberrima Domo distat. Istam ergo Urbem Egressis, ut Lauretum contendant; statim occurrit hic Conventus B. Mariæ de Varano Sacer, quem Reverendissimus Nicolaus de Astis ex Forolivio oriundus, Recanatēsisq; Episcopus suis sumptibus ædificavit, Fratribusq; nostris, ea tantùm sub lege tradidit, ut sibi quotannis mortuorum Officium solemnitèr persolverent, quod & illi, plurimis mortuorum sacrificijs adjunctis, fidelissimè præstant.* L'istesso afferma il P. F. Luca Vadingo. *Constat, domum hanc ab eodem Antistite* ( parla di Nicolò ) *qui anno* 1470 *fatis concessit, fuisse constructam, eamq; conditionem appositam, ut quotannis aliquot Missarum Sacrificijs ejus Animæ Fratres subvenirent.*

Clemente VII. in un suo Breve, che si conserva nell'Archivio di detto Convēto, per provedere alla sicurezza delle limosine, che da Fedeli si danno alla S. Casa di Loreto, ordinò, che sotto trè Chiavi si conservassero in una Cassa; una delle quali tenesse il Governatore di Loreto, l'altra i Deputati della Communità di Recanati, e la terza si consegnasse al Guardiano di questo Convento, e che senza la sua presenza non potesse estrarsi da essa denaro alcuno. *Clemens VII. P. M.* (sono parole del sopracitato P. F. Francesco Gonzaga ) *Eleæmosinis Sacræ Domus Lauretanæ providè consulturus, edita Bulla, quæ adhuc in hujus loci Archivio asservatur, ejus P. Guardiano pro tempore existenti præcepit, ut alteram ex tribus Gazophilacij clavibus penès se continuò haberet, utq; se absente, & inconsultò, nequaquàm asservata in eo pecunia, à Lauretano Gubernatore, & à Senatus Recanatensis Deputatis, pœnès quos aliæ duæ ejusdem Gazophilacii Claves sunt. depromi possent.* Quest'istesso privilegio dato al P. Guardiano di questo Convento riferisce il Vadingo ne' suoi annali.

Il medesimo Vescovo Nicolò d'Asti, lasciando erede la Confraternita di S. Lucia di Recanati, vuole, che ogn'anno la detta Confraternita dia per limosina à questo Convento alcune canne di panno per le Tonache, ed altre cose necessarie à detto luogo. *Instituit* ( aggiunge il P. Gonzaga ) *quoq; pientissimus idem Episcopus, nobilem quamdam S. Luciæ Confraternitatem Recanati erectam universorum ad se spectantium Hæredem, sibiq; iniunxit, ut certam panni mensuram prò præfatis Fratribus amiciendis, & alia quædam eisdem necessaria, in singulos annos erogaret.*

Il Convento hà buona, e commoda Abbitatione all'uſo dell'Oſſervanza, ed ora il Convento è maggiore dell'antico. Hà due Cortili, uno piccolo, con una Ciſterna d'acqua ſalutevole, e diceſi il Cortile del B.Giacomo. L'altro è più ſpatioſo col ſuo Chioſtro. Hà due grandi Orti per l'Erbaggi, ed altre robbe per il Convento, e tutti due cinti di mura. Hà una buona ſelva, ed un Giardinetto per agrumi, e per fiori.

In queſto Convento ſono ſtati celebrati diverſi Capitoli Provinciali, e preciſe nel 1452. 20. Febraro, e nel 1522. 7. Maggio *ex annalibus Civitatis*.

La Città dà per limoſina a' Padri del Convento ogn'anno ſcudi 18. per le litanie, che cantano ogni Sabbato ſera nella Piazza avanti l'Imagine della Santiſſima Vergine in bronzo.

La Cōpagnia di S. Lucia, per Offitiatura della Chieſa, e Meſſe ſcudi 36. l'anno.

Il Monaſtero delle Monache di S. Stefano, che ſono governate nello Spirituale da' Padri ſudetti, ſcudi 42.

LA Chieſa de' Padri Minori dell'Oſſervanza è dedicata alla Santiſſima Vergine, ed è di buona capacità. Avāti ad eſſa è il Portico co' ſuoi pilaſtri, & Archi colla volta. Ancor la Chieſa hà la ſua volta ben architettata. In eſſa ſono 7. Altari.

L'Altar Maggiore hà un bell'ornamento di ſtucchi con alcune ſtatue, & altri finimenti tutti meſſi à oro. Dietro l'Altare v'è un Coro con i ſuoi ſedili molto commodo, e capace, ſecondo il numero de' Frati, che ſono nel Convento.

Il primo Altare dalla parte del Vangelo è dedicato à S. Antonio di Padova. Il quadro è di bona mano. L'ornamento è di legno toccato d'oro, colle ſue colonne, capitelli, architrave, fregio, e frontespitio. S'appartiene alla famiglia Leopardi da S. Agoſtino, e da S. Domenico, nel qual Altare la Città vi ſtabilì feſta ſolenne nel 1505., acciò il Santo doveſſe far ceſſare la peſte, che affligeva la Città, come ſi legge nell'annali di detto anno à 17. Giugno.

Il 2. è dedicato al B.Giacomo della Marca. Il quadro è di buon pennello. L'ornamento è di legno meſſo à oro cō il ſolito ordine d'architettura, cioè piediſtalli, due colonne, con capitelli, architrave, fregio, e fronteſpitio. Appartiene alli Signori Marcheſi Girolamo Filippo, e Tomaſo Antonio Antici. Nel giorno della feſta del Beato dāno per limoſina una ſoma di vino, un metro d'olio, cera, e danaro.

Il 3. è dedicato à S. Franceſco d'Aſſiſi, & à S. Pietro d'Alcantara. Il quadro è di buona mano. L'ornamento è dipinto à freſco ſul muro, con il ſolito ordine d'architettura accommodato à gli Altari. S'appartiene al Signor Marcheſe Melchiorri, che ſtà in Roma.

Il primo Altare dalla parte dell'Epiſtola è dedicato alla B. V. Annuntiata dall'Angelo. L'Altare è dentro una Cappella meſſa à volta. Il quadro della Nūtiata è buono. L'ornamento è di ſtucco colle ſue due colonne, & altri finimenti proprii degl'Altari. S'appartiene al Signor Pier Antonio Muſſucci.

Il 2. è dedicato à S.Diego, & è dentro ad una Cappella tutta ornata di pitture, di ſtucchi con nobil diſpoſitione. Nell'Arco, che mette nella Cappella, cioè nel vano d'eſſo. In mezzo vi ſi vede l'Imagine di S. Franceſco in Scorcio. Di quà, e di là vi ſi vedono i Ritratti, da una parte il B. Bernardino da Feltro, e ſotto il B. Giacomo della Marca col motto. *Pietatis Aſſertor*. Dall'altra S. Bernardino da Siena, e ſopra il B. Giovanni da Capriſtano col motto: *Turcarū Victor*. Nel quadro dell'Altare frà le nuvole ſi rappreſenta la Vergine corteggiata dagli Angeli, e ſotto à mano deſtra S. Franceſco, à ſiniſtra S. Diego. L'ornamento dell'Altare com-

comparisce con 2. colonne di stucco messo à oro co' suoi capitelli, architrave, fregio, e frontespitio. Nel muro dalla parte dell'Evangelo, in un quadro grande si rappresenta la Nascita di S. Diego. Sopra questo quadro in un'altro è espresso quando il Santo veste l'Abbito Religioso col motto: *Induit me Dominus vestimento salutis.* Vi compariscono ancora due virtù, la Fede col motto: *Fides est donum Dei.* E la Speranza col motto: *Spes non confundit.* Nel muro dalla parte dell'Epistola vi comparisce in un quadro grande la morte di S. Diego. Sopra vi si vede il miracolo d'un incendio estinto col motto: *Extinxit impetum ignis.* Vi comparisce la Carità col motto: *Caritas non agit perperàm.* E la Perseveranza col motto: *Non qui incipit, sed qui perseveraverit.* Vi si vedono ancora dentro la Cappella trè quadri con sue cornici. In uno, che stà nel mezzo, è espresso lo Spirito Santo coronato d'Angeli. Negli altri due S. Diego, che libera da' Demonii molti ossessi, e maltrattati, e si vedono li spiriti fugirsi per l'aria col motto: *In Nomine tuo Dęmonia eijcio.* E il medemo Santo, che trova sopra una Tavola preparato il cibo col motto: *Parat Dominus cibum in tempore.* Fù fabbricata, e dedicata questa Cappella da D. Diego Zapata Cavalier Messinese, e Corriero Maggiore del Rè di Spagna nel Regno di Sicilia. E' pregio dell'Opera narrare come fosse fabbricata la Cappella da un Cavaliere straniero, e lontano. Deve sapersi, che Carlo V. Imperatore, frà suoi più cari Soldati, e Cortegiani, ebbe due Fratelli Cavalieri Spagnuoli D. Giovanni, e D. Francesco Zapata, quali lo seguirono in tutte le speditioni, e l'accompagnarono in tutte le battaglie. L'Imperatore, prima di renuntiar l'Imperio à Ferdinando suo Fratello, ed à Filippo suo figliuolo i Regni, volle riconoscer la fedel servitù di questi due generosi fratelli con cariche nobili, e lucrose. Dichiaratili pertanto nobili del Sagro Impero (eran peraltro nobili della Spagna) e mutata loro in qualche parte l'Arma gentilitia da quella, che alzano i Conti di Barajas, nominò Giovanni suo Corriero Maggiore nel Regno di Napoli, e Francesco Corriero Maggiore nel Regno di Sicilia, loro vita duranti, cō tutte le prerogative, e lucri di Offitii sì riguardevoli. Giovanni fermò la sua Casa, e famiglia in Napoli, Francesco, scelta per sua Abbitatione la Città di Messina, quì sposò Caterina Lomellini del Campo Nobile Genovese, venuta da Rodi in Messina co' suoi Genitori, allor che il Gran Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani, perduta l'Isola di Rodi, cercava alla sua Religione Sede, e Paese. Da Caterina ebbe alcune femine, e maschi. Morì D. Francesco, lasciando un solo figliuolo, cui aveva dato il nome di Diego, e cui aveva ottenuta da Filippo II. Rè di Spagna la sopravivenza di Corriero Maggiore. Lasciò Tutrice, e Curatrice D. Caterina sua Consorte, e Tutori certi Signori Zapata suoi Parenti in Spagna, e pregolli à venire in Sicilia per guardar l'interessi del Pupillo, ed in caso non potessero lasciar la Spagna, sostituiva nell'Amministratione dell'Offitio, e nella Cura di D. Diego, Stefano Bonamici da Recanati, che aveva in affitto l'Offitio delle Poste in Palermo. Come, in qual anno, e con quale occasione Stefano Bonamici andasse in Palermo non hò potuto rinvenire. Era Stefano fratello di Girolamo Bonamici, e di Vincenza moglie di Matteo Calcagni, e Zio di Laura data in moglie ad Antonio Calcagni, tutti da Recanati. A Stefano convenne, non essendo venuti da Spagna i Signori Zapata amministrar l'Offitio di Corriero Maggiore, ed invigilare a' vantaggi del Pupillo, e v'invigilò, come fossero suoi proprii. Dopo qualche anno tornò alla Patria, e preso lo Stato Clericale, fù Preposto di S. Maria di Monte Morello. Sostituì egli nell'amministratione dell'Offitio, e nel governo di D. Diego, Bonfrancesco, e Pirro suoi Nipoti, uno in Palermo, e l'altro in Messina. Pirro fù aggregato alla Nobiltà di Messina, e di Paler-

lermo, e Bonfrancesco à quella di Palermo, e se ne conservano le memorie. Cresciuto negli anni D. Diego andò à Roma, e per la divotione alla B. Vergine, passò à visitar la S. Casa di Loreto, e per l'attenenza colla Casa Bonamici, si fermò per qualche tempo in Recanati alloggiato in loro Casa, essendo ancor essi tornati dalla Sicilia. Sposò D. Diego in Roma D. Vittoria Tassis figliuola di D. Antonio Corriero Maggiore in Roma per S. M. C., e tornò qualche volta alla visita della S. Casa colla Consorte, & in tale occasione si trattenne in Recanati, gustando assai di quell'aria, e di quel Paese. Fabbricò la detta Cappella, e dedicolla al Santo del suo nome. Mentre si trattenne in Recanati per la stessa Parentela, che aveva Antonio Calcagni colla famiglia Bonamici, per Laura Bonamici sua moglie, trattò spesso con lui, e sel fece Compare. Risoluto poi D. Diego per l'interessi domestici di lasciar Roma, e tornare à Messina, volle cōdur seco Bernardino figliuolo d'Antonio, che si tratteneva studiando la legge in Roma. Giunto in Messina, lo fece suo Luogotenente nel Real Offitio della Correria, nella qual nobil carica durò per lo spatio di āni 57. avendo terminato i suoi giorni in Messina à 21. Aprile 1665. e nella Chiesa di S. Maria di Gesù de' Padri Min. Oss. di S. Francesco, ove fù sepolto a' piedi della Cappella de' Signori Zapata, in una lapide sepolcrale di marmo bianco di mezzo rilievo, con l'arme della famiglia Calcagni, con la Croce bianca dell'Ordine Gerosolimitano, ne stà registrata la susseguente memoria. *D. O. M.*

*Bernardino Calcaneo, Antonij Filio, Patritio Recinetensi, qui memoria, ingenio, integritate, prudentia, pietate, ac in egenos liberalitate insigni præditus, in hoc Siciliæ Regno per annos 57. Supremi Tabellariorum Præfecti vices tenuit. Obijt Messanæ an. 1665. 21. Aprilis, vixit an. 81. mens. 3. dieb' 27. D. D. Gaspar Eques S. Stephani, & Prothometropolitanæ Messanensis Canonicus, Didacus Eques S. Stephani, Cornelius Dominicus Eques Hyerosolimitanus Frat. D. Caroli Calcanei Fil. Ne Patrui majoris memoria extra Patriam periret, Pronepotes pos.*

Dopo alcuni anni dalla morte di D. Diego Zapata, Vittoria de Tassis sua moglie, e figliuola d'Antonio de Tassis Corriero Maggiore per S. M. C. dotò questa Cappella di 300. scudi, che furono dati à censo à 6. per 100. alla Confraternita di S. Lucia per mano del Canonico Michel Angelo Calcagni fratello di Bernardino, con obligo d'impiegarsi tutto il frutto del censo in celebratione di tante Messe in suffragio del Fondatore, e di tutti della sua famiglia Zapata. D. Vittoria Zapata vivente, nipote *ex filio* dell'altra Vittoria de Tassis, e Vedova relitta del Marchese D. Antonio Lanza Cavaliere de' più cospicui di tutto il Regno di Sicilia, mancando in lei la nobil famiglia Zapata di Messina, colla sua solita generosità, hà donato questa Cappella à D. Carlo Calcagni, ed a' suoi Nepoti Pietro, e Bonfrancesco Calcagni, che ne sono al presente i Padroni.

Il 3. Altare è dedicato al Santissimo Crocifisso con un ornamento di stucco bē lavorato. Quest'Altare, e Cappella è della famiglia Lepretti.

Sopra la Porta dentro la Chiesa v'è un bell', e buon Organo co' suoi ornamēti.

Nella Cappella dell'Altar Maggiore in una Lapida di marmo fino, incastrata nel muro si legge. *D. O. M.*

*Vincentius Parpalea Genere Pedemont. Abbas S. Salvatoris Civitatis Taurini.*

*Flebile mortalis vixit mortalibus Ævum,*
*Nunc vivo indigeti Scala beata Deo.*
*Omnia tunc vano vidi vanescere cursu,*
*Nunc stabili intueor omnia loca gradu.*

Nel Pavimento della Chiesa in una Lapida Sepolcrale si vede scolpita, e fusa

in bronzo un Arme Gentilitia con dentro una Torre tenuta da due Leoni rampanti, e sopra la Torre un Giglio con questa Iscrittione.

*Aurelio Lombardo Veneto, ex ære, ex marmore Sculptori eximio, Hieronymus Frater mærens Benemerenti P. Obÿt Die 18. Septemb. 1563. Agens an. 62.*

Sotto lo scalino della Cappella dell'Altar Maggiore del lato dell'Epistola si vede una Lapida Sepolcrale ordinaria coll'Arme antica della famiglia Antici, nella quale però pochi della detta sono sepolti. Vi fù sepellito molti anni sono un Turchetto fatto battezzare dal Signor Marchese Giuseppe, datogli il nome nel Battesimo di Tomaso, ed il Cognome Antici.

Sono usciti da questo Convento molti huomini insigni, frà quali.

IL P.F. Francesco Bellini Minore Off. di S.Francesco, fù nativo di Recanati, Lettore Gen. di Teologia, versatissimo nella lingua ebraica, e riputato frà Padri più riguardevoli della Provincia. Assistito questo Padre da un'ingegno perspicace, e da un'esatta osservanza delle leggi Serafiche, giunse à guadagnarsi la stima di tutta la Provincia.

IL P.F. Vincenzo da Recanati, ancor egli Minore Off. di S.Francesco, fù Teologo, e Predicatore di grido. Nell'an. 1641. fù Definitore, e poi eletto Provinciale della Marca. Vnite insieme in questo Padre la Speculativa nelle Catedre, e l'eloquẽza ne' Pergami, lo rẽdettero venerabile a' Popoli, ed accreditato nell' Ordine.

IL P.F. Giovanni da Recanati Minore Off., Religioso di molta dottrina, e bontà, fù Definitore dell'Ordine. A questa Carica fù portato per quelle vie, che sono le proprie de' figliuoli di S. Francesco, e sono l'Vmiltà, ed il disprezzo di tutto quello, che non è eterno.

## CONVENTO DE' PP. DOMENICANI.

ENtrarono i Religiosi dell'Ordine de' Predicatori nella Città l'an. 1272. e nell'ingresso ebbero, ò fabricarono un piccolo Oratorio. Se ne cõserva ancor oggi la memoria. *F. Arnulphus Dei gratia Ecclesiæ Humanatẽsis Episcopus. Universis præsentes Litteras inspecturis sal. in Dño. Noverint universi, Nos an. Dñi 1272. mense Junij in vigilia Apostolorũ Petri, & Pauli in Urbe veteri concessisse licentiam, & plenariã potestatẽ Patri Ruggiero Lectori Fratrũ Prædicatorũ de Ancona accipiendi locũ in Recanati prò Cõventu Fratrũ Prædicatorũ inibi moraturorũ, utq; possint Oratoriũ facere, seu jàm factũ accipere prò Fratrib' enumeratis habitaturis ibidem, ubi sibi meliùs, & utile expedire videtur. Et quià postmodùm prò nostra licẽtia sibi dictũ Locũ accepit in Recanati, & Oratoriũ fecit prò Cõventu sui Ordinis ibidẽ habituro, quidquid per ipsũ factũ est, citrà prædicta, vel aliquẽ ipsorũ ratificamus, & confirmamus, & volumus perpetuã firmitatẽ. In hujus rei testimoniũ sigillũ nostrũ duximus præsentib' apponendũ. Datũ Spoleti in loco Fratrũ Prædicatorũ de Spoleto, sub anno Dñi 1273. tempore Gregorÿ Papæ X. & die 13. extante Julio, Indictione 1.*

In progresso di tempo fù fabbricata la Chiesa, e l'Abbitatione del Convento, che ora è assai commoda, sì per li soggetti, che sono di famiglia nel Convento, sì per li forastieri, che in occasione di visitar la S.Casa di Loreto, sono assai frequenti. In questo Convento si mantengono 8. Sacerdoti, e 2. Conversi. Possiede Beni stabili sufficienti per mantenimento di essi. Appartiene il Convento alla Provincia.

In questo Convento sono stati celebrati diversi Capitoli Provinciali, e precise nel 1442. 10. Giugno, e nel 1501. à 24. Gennajo *ex annali' Civitatis.*

La

LA Chiesa di S. Domenico de' Padri Predicatori è di struttura, e di disegno antico, fabbricata però con molta spesa. Hà una sola nave, ma assai capace. Non hà ne volta, ne suffitto, ma tutta ben travata, e ben difesa dall'aria. La facciata è di disegno ordinario, fatta di mattoni. Nella parte superiore d'essa, ne' 2. angoli laterali si vedono due piramidi, ed un'altra spica sopra la cima, che termina in un'angolo acuto. Nella parte inferiore tutta la facciata è divisa in trè archi eguali, che arrivano sino al Cornicione. Ne' 2. laterali sono aperti 2. finestroni, che colle vetriate danno lume alla Chiesa. Dentro l'arco di mezzo è aperta una bella Porta con ornamenti lavorati tutti di marmo bianco. Compariscono nell'ornamẽto d'essa 2. colõne co' suoi capitelli, che posano sul dorso di 2. Leoni, tutte spicchate dal muro, e 2. altre mezze incastrate nel muro. Vi si vede l'architrave in piano, e sopra d'esso un'arco spiccato dal muro intagliato à mezzi festoni e sotto d'esso è collocata la statua di S. Domenico. Le fascie della Porta sono lavorate à maniera di festoni, e vi corre attorno una cornice ben finita. Le pareti della Porta sono di tavole lavorate con spartimenti quadri, cõ in mezzo i suoi rosoni.

In faccia alla Porta si vede l'Altar Maggiore dedicato alla B. V. e S. Domenico. Sù nell'arco della Tribuna si leggono queste parole.

*Giesù.*

*Et publico, & privato ære erogato verè opus sumptũ ædificatũ tempore I. H.*

E' collocato l'Altare avanti al Coro, al quale danno l'ingresso due porte laterali lavorate di stucco. Sull'Altare s'alza con buon disegno un Baldacchino intagliato, e messo tutto à oro, co' suoi candelieri, & altri ornamenti. Nel fondo del Coro si vede la bell'opera in tavola di Lorenzo Lotto celebre Pittore del suo Secolo. Di quest'Opera così scrive Giorgio Vasari: *Fece in S. Domenico di Recanati la Tavola dell' Altar Maggiore partita in 6. quadri. In quello del mezzo è la nostra Donna col figliuolo in braccio, che mette per la mano d'un Angelo l' Abbito à S. Domenico, il quale stà ginocchioni dinãzi alla Vergine, & in quello sono ãche 2. putti, che suonano, uno un Liuto, e l' altro un Ribechino. In un altro quadro è S. Gregorio, e S. Urbano Papi. E nel 3. S. Tomaso d' Aquino, & un' altro Sãto, che fù Vescovo di Recanati. Sopra questi sono gli altri 3. quadri. Nel mezzo sopra la Madõna è Christo morto sostenuto da un' Angelo, e la Madre, che gli bacia un braccio, e S. Maddalena. Sopra quello di S. Gregorio è S. M. Maddalena, e S. Vincenzo. E nell' altro, cioè sopra S. Tomaso d' Aquino, e S. Gismondo, e S. Caterina da Siena. Nella Predella, che è di figure piccole (è cosa rara) è nel mezzo quãdo S. M. di Loreto fù portata dagl' Angeli dalle parti di Schiavonia là, dove ora è posta. Delle 2. Storie, che la mettono in mezzo, in una è S. Domenico, che predica cõ le più gratiosine figure del mõdo; e nell' altra Papa Onorio, che cõferma à S. Domenico la Regola.*

Nel pavimento della Chiesa, sotto l'ultimi scalini dell'Altar Maggiore si vede una Lapide Sepolcrale, sopra la quale è intagliata un Arme, che nello scudo hà una fascia, e nel Cimiero un Drago col suo Epitafio.

*Episcopi Nic. Cabusii Ragusei.*

*Qui propè Lauretam morior florentibus annis,*
*Gratia Cęlitibus mortis habenda meæ.*
*Immatura juvat me mors, nam mortis acerbæ,*
*Munere peccandi copia facta minor.*
*Nec minus est nostræ fiducia certa salutis,*
*Loreta morior, qui propiore fuit.*

*Nèc refert peregrè, an patria tumuleris, ubiquè*
*Terra locus tumulo mortis, & una via est.*
*Ergo Nicolao gratanda hæc funera quovis*
*Est opere pretium corruptione mori.*

Dalla parte dell'Evangelo è l'Altare dedicato alla Santissima Croce. Nel quadro è dipinta S. Elena, che genuflessa adora la S. Croce. Opera di buon pennello. Sopra il quadro è collocato un'altro quadro in mezzo dell'ornamento superiore. E'ornato il quadro con 2. colonne sopra piedistalli, con i suoi capitelli, fregio, e frontespitio, tutto di legno toccato d'oro, col fondo à color di marmo bianco. Sotto la cornice del quadro è una nicchia, con un sportellino, che la serra con 2. chiavi. Dentro la nicchia si custodisce un pezzo di legno della S. Croce portatovi da S. Pietro Martire, e chiuso dentro una nobile, e ricca Croce d'argento. In quest'Altare qualũque volta vi celebri un Padre dell'Ordine, si libera un Anima del Purgatorio, come per Breve di Gregorio XIII. 12. Aprile 1581. Quando si teme grave tempesta di grandine, portandosi colla solita veneratione il detto legno nel Campanile, e segnandosi il tempo minaccioso colla Croce si vedono dissipare le tempeste. Quest'Altare spetta a' Signori Marchesi Girolamo Filippo, e Tomaso Antonio Antici. I loro Antenati il fabricarono, e l'ornarono. A loro spesa fù fatta la Croce d'argento, dentro la quale è chiuso il S. Legno. E perciò una delle chiavi, che serrano la Croce al presente è presso di loro. Avanti quest'Altare arde continuamente una lampada dotata da' loro Antenati. I Padri del Convento ogn'anno nel giorno di S. Girolamo celebrano un'Offitio per quelli della famiglia, e questa, in ricognitione, dà loro certo denaro.

Il 2. Altare è dedicato à S. Domenico. Il quadro rappresenta l'Immagine di S. Domenico in Suriano. L'ornamento di quest'Altare è tutto di stucco con 2. colonne, co' capitelli, fregio, e frontespitio. S'aggiungono à quest'ornamento due statue di stucco collocate in 2. nicchie, l'una di S. Gio: Battista, l'altra di S. Nicola di Tolentino.

Il 3. Altare è dedicato à S. Vincenzo Ferrerio. La pittura è opera à fresco di Lorenzo Lotto nel muro cavato à maniera di nicchia, e rappresenta S. Vincenzo, che predica; hà sotto alcune nuvole, ed alcuni Angeli in atto di portarlo in aria. E' serrata la nicchia da 2. mezze colonne di marmo nero segnato di bianco. Sopra le colonne v'è un cartellone con quest'Iscrittione.

*Attilius Percivallus I. C. hoc Divi Vincentij Sacellũ manu Lotti depictũ, tùm ob suã in Sanctũ Religionẽ, ac ut animæ suæ, suorumq; consuleret, decoravit; utq; bis in hæbdomada Sacrũ peragatur, dotavit. Anno salut. CIƆICXCIII.*

Il 4. Altare è dedicato alla B. V. In esso dipinta in muro si vede l'Immagine della B. V. col Bambino in braccio, divota sì, ma non di molt'arte. Sotto vi si vede una testa dipinta à fresco, dentro ad una cornice di stucco. Alcuni vogliono sia di S. Andrea Apostolo, altri di S. Paolo. Vi è traditione fosse dipinta la detta testa con tutto il corpo da un Pellegrino, cui da' Padri fù dato un pranzo. Il corpo à cagione di farsi l'Altare, fù guasto. Non mãca à questo un'ornamento di stucco simile à quello di S. Domenico in Suriano.

Dalla parte dell'Epistola dell'Altar Maggiore si apre una Cappella, nel di cui quadro è espresso lo Spõsalitio di S. Caterina da Siena coll'ornamẽto di marmo oscuro venato di bianco. Questa Cappella s'appartiene a' Signori Massucci.

Il 2. Altare da questa parte è dedicato alla Santiss. Vergine del Rosario. Nel quadro è dipinta la B. V. col Bambino in braccio, ed a' suoi piedi alcuni Santi in at-

atto d'ossequio. La pittura è antica, e di pennello ordinario. In piedi del quadro dentro una nicchia è collocata la statua della Vergine nobilmente vestita, con aria divota nel volto; chiusa da fini cristalli. L'ornamento di quest'Altare è tutto di stucco, con 4. colonne, capitelli, fregio, frontespitio, & altri membri proprii di buona architettura.

Il 3. Altare è dedicato al Santiss. Nome di Giesù. La pittura è ordinaria, e l'ornamento è simile à quello dell'Altare di S. Domenico in Suriano. Ne' lati di quest'Altare sono collocate dentro le nicchie 2. statue, una di S. Sebastiano di terra cotta, opera degna del Torreggiano eccellente Scultore. L'altra di S. Margarita di stucco d'arte ordinaria.

Il 4. Altare è dedicato alla B. V. à S. Girolamo, ed altri Santi. Nel quadro, che è di mano di Cristoforo Gherardi detto il Doceno Pittore di molto grido, si vede la Vergine col Bambino in aria, e nel piano S. Girolamo con altri Santi. L'ornamento è di marmo ordinario. Sopra la cornice del quadro v'è scritto.

*Virgini D. M. Deiparæ perpetuæ.*

Nella fascia sotto il quadro si legge.

*H. Angelita inutilis servus ex gratia.*

L'ultimo Altare da questa parte è dedicato à S. Pietro Martire. Nel quadro è dipinto il Santo colli Confrati della Compagnia instituita sotto questo Titolo di S. Pietro Martire. La Pittura è ordinaria. L'ornamento è di pietra bianca con 2. colõne, capitelli, architrave, fregio, e frontespitio. Appartiene alla Cõpagnia.

Trà quest'Altare, e quello di S. Girolamo in un deposito incastrato nel muro di pietra rossa macchiata di bianco, colla sua cornice attorno nel marmo bianco si legge. *D. O. M.*

*Nobilis Progeniei Germini Carolo Cẽtoflorenio Lucij filio, qui avita in Estenses recolens obsequia Franc. Mutin. Ducis puerili, & firmiore ætate Præclara Aulæ munera nobilitèr obivit, Camilli S. R. E. Gen. Princ. Pãphilij Orator ad Ferdinãdũ II. Mag. Etruriæ Ducẽ, ad Frãciscũ I. Mutinæ, ad Ranucciũ II. Parmæ Duces. Ab Innocentio X. Põt. Max. datus Prætorianis utriusq; ejus Custodiæ Tribunus, ac Corsicis agminibus totius Imperij Pontificij Collateralis, ubiq; autèm sic se gessit, ut universis esset carissimus, & Cõmunis infimis, Par Principibus, Pater Pauperũ videretur. Obijt die 20. Julij an. jubil. 1675. ætatis suæ 60. mẽs. 9. dieb. 9. Petrus Hieronymus Bramantes J. U. D. Digno Viro ipsius amantissimo posuit.*

In questa Chiesa v'è un bell'Organo riposto nel muro dalla parte del Convẽto, fù questo fatto l'anno 1489. come notasi negli annali della Città.

Nel 1583. si levò la Predica quadragesimale dalla Chiesa di S. M. di Piazza, e fù trasportata quà.

Nell'anno 1503. à 26. Settẽb. si trattò nel publico Consiglio in onore della S. Croce dichiarare festa del Commune il giorno dell'Esaltatione della S. Croce, e si stabilì, e vi si aggiunse la Processione. Di più si stabilì per più sicura custodia del S. Legno, che si guardasse serrato con trè chiavi, una delle quali fusse presso i Padri, l'altra presso il Commune, l'altra presso lo Sindico. *ex ãnalib. Civitatis.*

IL P. M. F. Raimondo Zanobi dell'Ordine de' Predicatori dotato da Dio di grand'ingegno, fù versatissimo in tutte le sorti di Scienze. Predicatore di fama, Accademico di grido, e Metematico. Fù chiamato da' più riguardevoli Pulpiti d'Italia. Dal Duca di Modena dichiarato suo Teologo. Diede alle stampe alcuni Panegirici. Ora si conservano in Casa Zanobi due tomi di Prediche manuscritte, un tomo d'Orationi Sacre, ed un Trattato di fortificatione con molte figure. Si vede in stampa il Mongibello Oratione Sacra detta dal Padre Raimon-

do Zanobi da Recanati dell'Ordine de' Predicatori per la festa della Translatione del Corpo del Dottore Angelico S. Tomaso d'Aquino in Modena.

## *CONVENTO, E CHIESA DI S. GIOVANNI.*

IL Convento di S. Giovanni in Pertica de' Padri dell' Ordine degli Apostolini, e della Cõgregatione di S.Barnaba fù fabbricato dal B. Placido, come s'è scritto nel Secolo del 1300. Fù poi ampliato da Successori in varii tempi. Ebbe le rendite, che lasciò il Zio del B. Placido, ed altre donategli da Benefattori. In questo Convento fù celebrato il Capitolo Gen. della Congregatione, in cui fù eletto Generale il P.M.Alessandro Androzio Cittadino da Recanati l'ãno 1638.e altro Capitolo si legge nell'annali della Città essersi tenuto nel 1554. à 19. Giugno. Fù soppresa la Congregatione da Urbano VIII. E' questo Convento colle sue entrate passò in Cõmenda posseduta dal Card. Francesco Maidalchino,e ceduta poi da questo Card. all'Androzio, che soppressa la Congregatione, rimase Prete Secolare. Nella cessione fatta dal Card.all'Androzio,furono alienati alcuni Beni del Convento per somma di scudi 2000. da darsi prò persona nominanda. Il Convento, la Chiesa, ed i Beni rimasti furono ceduti all'Androzio, ed a' suoi eredi, dichiarati de Jure patronatus Laicorum, col titolo d'Abbatia. Ora questa Abbatia hà solo scudi 60. d'entrata col peso di Messe 200.ò poco più, ed è goduta dal Canonico Carlo Mazzoni.

LA Chiesa di S. Giovãni in Pertica ( il Bongiovãni dice haver questo titolo in Pertica,da qualche misura,che fusse in questo luogo)fù fabbricata,& ãpliata dal B. Placido,e suoi successori,e ridotta come stà in questi nostri tempi. Avãti la Chiesa vi è un Portico. Sopra la porta della Chiesa v'è l'iscrittione à lettere grandi, riferita nella vita del B. Bartolomeo à fog. 169.

Nella Chiesa sono 3. Altari, il Maggiore, e 2. laterali. Il Maggiore è dedicato à S.Gio. Sotto quest'Altare è collocato il Corpo del B. Placido. Per qualche tẽpo è stato venerato il Sagro Deposito chiuso in una semplice Cassa. Desiderosi i Padri Apostolini tenerlo con maggior splendore, supplicarono il Magistrato à voler concorrere con qualche pio sussidio, e si esibirono consegnargli una delle chiavi, che tengono custodito il Sagro Corpo. Fù gradita dal Magistrato l'offerta della Chiave,e furono deputati Mutio Masi,e Curio Condulmario per un più onorevole Sepolcro da farsi al Beato. Fù ordinata una nobil cassa di Cipresso, dentro cui si riponesse il Sagro Corpo, e si vestisse l'Altare, e lo scalino di bianco marmo,come fù fatto, ed oggi si vede,con 2. Arme di bronzo,l'una del Card. Giulio Roma, l'altra di Monsignor Amico Panici,tuttidue Vescovi di Recanati. Trè Iscrittioni furono intagliate nel marmo. Una nel mezzo, e l'altre a' due lati, con carattere d'oro.

**Nel mezzo.**

*Hospes en hic jacet Corpus*
*B. Placidi de Recineto*
*Decus, & honor Patriæ,*
*Sacræq; Congregationis*
*B. Barnabæ Apostol:*
*Fides, Amor, Pietas Recineten.*
*Municipi*
*Cum Sanctorum Dei Cultũ*
*Ex corde semper tutaverit*
*Urnam hanc in Testim. Ærepub. P. C.*

Dal-

Dalla parte del Vangelo.

*Ad Cathedralem Eccleſiam*

*Corpus B. Placidi*

*Proptèr majorem ejus gloriam*

*Translatum.*

*Heù mirabilis Deus,*

*Quod ſubitò noctu huc indè redijt.*

Dalla parte dell'Epiſtola.

*Ad Sacrū Monumentum accedito,*

*Si Pius, piè Placidum exora,*

*Et à quacunq; detinueris infirmitate,*

*Sanus fies.*

*Benè vivito. Valeto.*

Queſt'Altare s'appartiene alla famiglia Colombella, come manifeſta l'arme, che vi ſi ſcorge dipinta. Antonio Colombella Zio materno di Pietro Bongiovanni dotò queſt'Altare d'un'annua riſpoſta di ſcudi 18. l'anno, con peſo d'alcune Meſſe da celebrarſi, parte in queſt'Altare, e parte nella Chieſa di S.M. delle Grazie. Una delle chiavi della Ferrata, e della Caſſa, ove giace il Corpo del Beato, in queſti tempi è preſſo li Signori Marcheſi Girolamo Filippo, e Tomaſo Antonio Antici.

Il 2. Altare dalla parte del Vangelo è dedicato à S.Carlo, e non hà Padrone.

Il 3. dalla parte dell'Epiſtola è dedicato alla Madonna del Soccorſo; s'appartiene alla Famiglia Lepretti, e vi ſi vedono l'armi.

Nell'anno 1562. ſi trattò alle ſtrette levar queſti Religioſi dal Convento, e ne fù ſcritto al Card. d'Auguſta loro Protettore, e introdurvi li PP. Carmelitani, ſvanì preſto il trattato. Quando fuſſero ſtati ammeſſi li Carmelitani, gli Apoſtolini ſarebbero andati, ò alla Chieſa del Crocifiſſo ſotto S. Franceſco, ò alla Chieſa della Madonna delle Grazie.

IL P.M.F.Obediente Angelita ha datò nome à queſto Convento. Fù egli buon Teologo, e fù eletto Generale dell'Ordine degli Apoſtolini in tempo, che quella Congregatione aveva il Generalato in vita. Fù portato à queſta carica ſuprema dell'Ordine dalla bella unione, che fanno inſieme una ſingolar pietà, con un'eccellente Dottrina. Dice Gio: Franceſco Angelita nell'Iſtorie di Recanati, che ſcriſſe varie opere, e le diede alle ſtampe, e frà l'altre, una ſopra il Magnificat, piena di molta dottrina.

IL P. Aleſſandro Androzio fù portato da' ſuoi talenti al Generalato della Congregatione nel Capitolo Generale celebrato nel Convento di S. Giovanni di Recanati l'anno 1638. Eſtinta poi la Congregatione, à lui fù dato in Commenda il detto Convento, con tutte le ſue entrate, ed il titolo d'Abbate.

## *CONVENTO, E CHIESA DE' PP. CAPPUCCINI.*

A Iſtanza della Città, e Cittadini vennero i Padri Cappuccini à Recanati. Il Magiſtrato con una ſua premuroſa lettera a' Superiori dell' Ordine in data de' 2. di Giugno 1557. ne procurò la venuta. Fù aſſegnato un poggetto fuori della porta di Montemorello poco lontano dalla ſtrada, che conduce al Molino, in cui poteſſe fabbricarſi il Cōvento, e la Chieſa. Nel meſe di Novēb. di quell'anno il P. F. Bonaventura Predicatore Cappuccino vi piantò una Croce, e Monſignor Veſcovo Riccabella gettò la prima pietra della Chieſa, che col Convento ſi fabbricò, e fù dedicata à S.

Bo-

Bonaventura. Con piccolo numero di rozze, ed anguste celle fù fabbricato il Cõvento, e di poca capacità la Chiesa. Si trattennero con estrema povertà in questo luogo i Religiosi più di 50. anni. Cresciuto il numero de' Frati non essendo più capace, nè commodo per vivere, ed essendo infestato dalle serpi, come v'è traditione, si pensò abbandonarlo: per sollevare sì buoni, ed esemplari Religiosi dagli incommodi del luogo, e delle serpi; Alcuni divoti Cittadini s'unirono à procurar loro un'altro luogo più commodo, e meno soggetto à gl'animali velenosi. Fù pertanto risoluto conceder loro un buon sito nel Quartiere di S. M. di Montemorello in quella parte, che confina colle muraglia della Città. Stabilitosi il luogo à dì 4. d'Ottob. del 1615. giorno dedicato à S. Frãcesco s'ordinò una Processione coll'intervento del Magistrato, e di molti Musici verso questo luogo, ove giunta la Processione col Magistrato, e molto Popolo dopo d'essersi osservate alcune cerimonie, vi fù piantata la Croce in segno del possesso preso di quel luogo. Nicolò di Gio. Riccabella Nipote del Vescovo Filippo Riccabella donò una sua casa à quest'effetto.

Fù fabbricato il Convento à spese delle limosine date da' Cittadini, fù compita la fabbrica nell'anno 1618. & in quell'anno andarono ad abitarvi i Padri. Al sito del Cõvento, e della Chiesa fù aggiunto un buõ pezzo di terreno per l'Orto.

In questo Cõvento sono stati adunati più Capitoli Provinciali.

LA Chiesa de' Padri Cappuccini di S. Francesco è fabbricata coll'ordinario disegno del loro Ordine dedicata alla Santissima Vergine di Loreto. A 9. di Giug. 1616. fù piãtata una Croce, ove doveva piantarsi l'Altar Maggiore di questa Chiesa con tal solennità, che vi si andò con una divota Processione coll'intervento del Magistrato, e di molti Musici. La prima pietra fù gettata ne' fondamenti con pari solennità due giorni dopo.

L'Altar Maggiore è disposto con buon disegno lavorato di legno dolce con le colonne fatte à foggia di vite con buon intaglio colorito à marmo mischio. Il Quadro è opera di buon pennello. Si rappresenta di sopra la Vergine col Bambino in seno sedente sopra la S. Casa, e sul piano S. Gio: Battista, e S. Francesco in atto ossequioso alla Vergine. Ne' piedestalli, che reggono le colonne dell'Altare sono aperte due cassette per parte, dentro le quali si conservano alcune insigni Reliquie. Queste sono guardate, e custodite prima da una Ferrata, poi da un sportello. Le chiavi di questo stanno nel Convento, e presso il Magistrato. Le Reliquie sono di S. Orsola, e Compagne, di S. Mauritio, e Compagni della Legione Tebea, e de' Martiri di Treviri, ò Trevirensi; e per essere Reliquie insigni se ne fà l'Offitio sub ritu duplici nel giorno del loro Martirio.

Le 2. Cappelle laterali dalla parte del Vangelo. La prima è dedicata all'Immacolata Concettione della B. Vergine. La seconda al Padre S. Francesco. La Pittura di queste due Cappelle è ordinaria. L'ornamento de' due Altari è tutto lavorato di noce con semplice, ma buon disegno; E le dette Cappelle non hanno Padrone particolare.

Le 2. Cappelle dal lato dell'Epistola una è dedicata à S. Giuseppe, e l'altra à S. Dorotea V. M. Il quadro di S. Giuseppe è di buona mano, vi si vede la Vergine col Bambino in seno, che dà luce al bujo della notte, e S. Giuseppe, che attẽde al lavoro. Il quadro di S. Dorotea è di mano ordinaria, vi si vedono però negl'Angeli li Ritratti d'alcuni Giovanetti della famiglia Leopardi. L'ornamento dell'Altari è simile à quello dell'altre Cappelle. Della prima Cappella è padrona la famiglia Flamini. Della seconda la Leopardi.

Dietro l'Altar maggior è il Coro de' Padri secondo l'uso dell'Ordine, povero, ma ben polito.

IL P.F.Bonaventura da Recanati Cappuccino dell'Ordine di S.Frãcesco ãmesso Giovanetto nell'Ordine studiò, & insegnò tutte le facoltà speculative con grido d'ingegno elevato. Nella Predica fù eccellente, e fù udito in tutti i più riguardevoli Pergami d'Italia. Eletto Predicatore Pontificio vi continuò per 16. anni. Nel suo Ordine ebbe tutti i governi di Guardiano, Provinciale, Diffinitore, Vicario Generale, e Prucuratore di Corte. Nel Conclave dopo la morte di Clemente X.fù eletto Confessore del Sacro Collegio, come prima da Alessandro VII. Qualificatore del S.Offitio. Dopo lunga, e penosa infermità morì nel Convẽto di Roma à 7. di Marzo 1691. D'huomo sì celebre ne fù fatto il Ritratto, e in piedi d'esso fù scritto.

*Rev.Pater F.Bonavẽtura à Recineto Provincialis, pluriès Generalis Definitor, bis Vicarius Gen. tertiùm totius Ordinis Cappuccinorũ in Aula Romana Procurator, S. Officij Qualificator, Sacro Purpuratorũ Senatui in Conclavi à confessionibus; Insignis Philosophus, Egregius Theologus, Concionator tota Italia celeberrimus. Apostolico in Palatio per annos sexdecim ad Summos Pontifices Clementem X. & Innocentiũ XI. pari semper cũ admiratione, & plausu Ecclesiastẽ egit; Animi Innocẽtia, morũ suavitate, Regularis disciplinæ observantia, pietate, humilitate, obedientia, zelo, consilio, prudentia, magnorum Principum gratiam, Religiosorum Ordinum æstimationem, Populorum venerationẽ adeptus, plenus non tàm dierum, quàm meritorũ, extremũ clausit Diem Romæ 7. Martij* 1691. *Æt.* 77. *Relig.* 62. Di questo Soggetto hò scritto, e data in stãpa la Vita.

IL P.F. Gio: Battista da Recanati chiamato nel Secolo Guidobaldo Alemanni Fratello di Filippo Alemanni Cav.di Malta fù Canonico della Cattedrale. Chiamato da Dio alla Religione vestì l'Abito Cappuccino. Visse nell'Ordine cõ una perfetta osservanza religiosa, e con un tenore di vita asprissima, morì in età decrepita con tal concetto di santità, che nel funerale la pietà del Popolo tolse particelle del suo povero abito, per tenerle come pretiose reliquie.

IL P.F. Antonio della famiglia Leopardi visse in quell'Ordine con fama di perfetto religioso, e fù di molto decoro, ed utile del Cõvento, e della Patria. Questi due diedero una delle chiavi delle Reliquie, che si conservano nella Chiesa de' Cappuccini al Magistrato.

IL P.F.Frãcesco Maria da Recanati della famiglia Lepretti fratello del P.F.Giuseppe Maria, che morì in concetto di consumata virtù, ancor Giovanetto in Monte Sãto. Fù Religioso di molta virtù, e buon Predicatore. Continuò l'Apostolico Ministero della Predicatione per molti anni con puro zelo, e frutto. Terminò la sua vita con sentimenti di vero, e zelante Cappuccino.

IL P. F. Cornelio da Recanati mio fratello maggiore nato l'anno 1631. da Giovanetto attese alli studii della Grammatica nel Collegio de' Padri della Cõpagnia di Giesù. Domandò d'esser ammesso nella nostra Compagnia, mà nõ potè conseguir l'intento à cagione delle restrittioni fatte nell'accettare i Soggetti dal P.Vincenzo Carafa Generale della Cõpagnia di Giesù, e dal Sõmo Pontefice Innocenzo X. Inclinato alla pietà, e risoluto d'abbandonare il Mondo piegò i suoi pensieri verso l'Ordine de' Padri Cappuccini, e fece istanza d'esservi ricevuto nell'anno 1647. in cui il P.F.Bonaventura da Recanati vi predicò la Quaresima. Alle prime istanze fù accettato dal P.Provinciale della Marca. Viveva allora Carlo Lunari Padre di Violante mia Madre, e volle, che Gio: Antonio suo Nipote, così chiamavasi nel secolo, nel prender l'abito pigliasse il nome di Cornelio per rinovare col nome la memoria del P.F.Cornelio, che morto pochi anni prima aveva con le sue fatiche, e virtù illustrata la famiglia, la Patria, e l'Ordine. Vestì l'abito in Camerino, studiò la Filosofia, e Teologia, e s'instradò per

le Prediche. Disse il suo primo Quaresimale in Patria con gradimento de' Paesani. Arebbe egli continuato il corso delle Prediche in altri luoghi, ma chiamato dal P.F.Bonaventura da Recanati à Roma per essergli compagno nella carica di Procurator di Corte, e di Predicatore Pontificio, gli convenne esercitare il suo talento di predicare solamente in Roma. Fù egli udito l'Avvento in S.Lorenzo in Damaso. La Quaresima nella Chiesa della Madonna de' Monti, in quella del suo Ordine;in S.Giacomo degl'incurabili,in S.Spirito in Sassia,in S.Carlo al Corso,in S.Gio. de' Fiorentini. Di genio,e tratto amorevole si guadagnò l'amore de' suoi Religiosi,e di quasi tutta la Nobiltà di Roma. Usò tali finezze di carità col suo P.F.Bonavētura,che maggiori nō l'averebbe usato un cordialissimo figliuolo, verso un amorosissimo Padre. Per li patimenti sofferti nella lunga, e grave malatia del P.F.Bonaventura contrasse il P.Cornelio la sua, che in pochi giorni lo trasse dal mondo. Morì rassegnatissimo nel divino volere, e con sentimento di provato Religioso, assistito da' suoi Padri, e da me,che in quel tempo ero in Roma, ne l'abbandonai, finche spirò. Terminò i suoi giorni à 14. di Febraro 1691. nel suo Convento di Roma.

## COLLEGIO, E CHIESA DE' PADRI GIESUITI.

S. Ignatio di Loyola di natione Spagnolo Fondatore della Compagnia di Giesù ottenne la confermatione della sua Religione da Paolo III. l'anno 1540. Ad istanza del Cardinal Pio di Carpi Protettore della S. Casa di Loreto nell'āno 1554. mādò à Loreto alcuni suoi figliuoli, acciochè ivi s'impiegassero ad udire le cōfessioni de' Popoli, che da tutte le parti del Mondo vengono in gran numero à visitare il Santuario della B.V.di Loreto, ed in altre opere di pietà. In quel tempo Girolamo Lombardo Eccellente Scultore in marmo, ed in bronzo impiegava le sue nobili fatiche in quel Santuario. Questo inclinato all'esercitii della pietà molto s'avanzò nella perfettione con la familiarità de' Padri della Compagnia,e d'essi concepì un'alta stima. Ritiratosi in Recanati, come s'è detto nelle sue memorie, non cessava di lodar lo spirito,il zelo,il fervor de' Padri, ne d'esortare i Cittadini di Recanati à chiamarli nella Città. Ne fù fatta ancora istanza alla Città da' Padri per mezzo di Girolamo sudetto nell'anno 1556. come ne resta memoria negl'annali nel mese d'Agosto di detto anno. Ne fù parlato nel Consiglio, e furono deputati per tal affare Antonio Cruciani, Alberico Alberici, & altri, mà poi svanì ogni trattato. Dopo alcuni anni nō solo per le pratiche, che usava Girolamo per dar luogo nella Città a' Padri, ma per il bene, che facevano colle Prediche, con le confessioni, e singolarmente per le scuole, che aprivano in ogni luogo, nel quale entravano,ammaestrando la Gioventù nella pietà,e nelle lettere, molti cittadini s'erano invogliati d'averli nella Città, e sopra tutti Giovanni Leopardi cittadino di molta pietà,e che co' fratelli possedeva gran robba. Concepì per tanto nell'animo suo d'impiegare buona parte de' suoi beni per fōdare un Collegio a' Padri. In questo buon pensiere fù sorpreso Giovanni da malatia mortale, e risolvè fare in morte, ciò che aveva disegnato in vita con assegnare nel suo testamento tanto di sua robba,quāto bastasse per la fondatione del Collegio. Cōmunicò prima di testare questa sua volontà à Pier Nicolò suo fratello huomo di molta bontà, dal quale fù assicurato, che si sarebbe data esecutione alla sua volontà,e senza testamen-

mẽto morì. Rimase per alcuni ãni sospesa l'esecutione della volõtà di Gio., per dar'occasione à S. Filippo Neri di cooperare alla fondatione del Collegio di Recanati. Egli come era stato partialissimo di S. Ignatio mentre visse, così dopo la di lui morte amò sempre i suoi figliuoli, con promovere in ogn' occasione i loro vantaggi. Singolarmente s'adoprò con Pier Nicolò suo compagno, e discepolo, acciochè eseguisse la volontà di Gio: suo fratello, e gli riuscì, e vidde non solo eseguita la dispositione di Giovãni, ma aperto ancora il Collegio. Dopo varii trattati da Pier Nicolò s'assegnorono 9000. scudi per la fondatione del Collegio, e si procurò un Breve da Gregorio XIII. per la facoltà di fondarlo, e concedere a' Padri della Cõpagnia di Giesù la Chiesa di S. Vito, e le case ãnesse à detta Chiesa, come s'è scritto nelle memorie di Pier Nicolò à fo. 173. Nell'Istromento della fondatione del Collegio si aggiunge. *Et insuper in eventu, in quo dictũ Collegium in futurũ, quod Deus avertat, dissolveretur, ipse D. Petrus Nicolaus reservat sibi ex tunc plenã facultatẽ disponendi ad sui libitũ de summa, seu bonis prædictis; deindè, & in cõtinenti viceversa ibidẽ presens R. P. Everardus Mercurianus dictæ Societatis Jesu Prepositus Generalis per presentes vult, mandat, & ordinat, quatenùs tùm Provincialis hujus Romanæ, vel hujus Proviuciæ, sub qua dictum Collegium erit, quàm Rector prædicti Collegij Recanatens. Soc. Jesu, qui pro tempore fuerit, Collegium unum juxtà Societatis constitutiones, in dicta Civitate Recanatẽs. erigant, ac manuteneant, & in eo duas saltem Scholas instituant, ac perpetuũ conservant, in quibus Grammaticam, & litteras humaniores more Societatis doceant, quicumq; eo ad discendum accesserit &c.* Quest' Istromento fù fatto in Roma per gl'Atti di Giacomo Gerardi Not. A.C. all' 11. Aprile 1578.

Concorse alla fondatione del Collegio Giacomo di Carlo da Castelfidardo cõ 14. some di Terre donate da lui al detto P. Generale Mercuriano, e da questo applicate al detto Collegio. *D. Jacobus quõd. Caroli de Castroficardo Anconitanæ Diœcesis asserens se aliàs desiderasse aliquã partem suorũ bonorũ temporalium dare, & donare Ven. Societati Jesu, ut ex ea alerentur aliqui Servi Dei, qui pro salute Animæ suæ Dominũ obsecrarent; Nunc autẽ audivisse R. D. Petrũ Nicolaũ de Leopardis, & D. Horatiũ de Leopardis ejusdẽ Domini Jacobi Generũ Cives Recanatenses velle instituere, donare, & fundare &c. solo Dei spiritu afflatus donavit &c.* Così si legge nell'Istromẽto rogato in Roma da Gio. Giacomo Ferrari Not. al 1. di Giugno 1575.

La Communità di Recanati s'obligò dare al nuovo Collegio scudi 1000. così fecero alcune altre Confraternite.

In quel tempo Pier Girolamo Leopardi era Preposto della Cattedrale, e Paroco della Chiesa di S. Vito, ed aveva l'abitatione della Parochia. Questo ancora cooperò alla fondatione del Collegio, cedendo a' Padri la Chiesa di S. Vito con tutta l'abitatione, e con tutta la suppellettile della Chiesa col beneplacito Apostolico. Entrorono i Padri in possesso à 18. d'Ottob. 1578. sì dell'abitatione, come della Chiesa di S. Vito, e fù trasferita la Cura dell'Anime nella vicina Chiesa di S. Agostino dell'Ordine degl'Eremitani.

Per 3. anni, dopo il possesso dato a' Padri della Chiesa, si trattennero li Canonici, offitiando la Chiesa, onde non potevano i Padri far liberamente le loro funtioni ne' giorni festivi. Aprirono bensì subbito le scuole, che erano pienissime di Gioventù, e le frequentavano alcuni Religiosi d'ordine de' loro Superiori. Nell'anno 1581. partirono affatto li Canonici dalla Chiesa, che lasciata libera fù da Padri abbellita, & in essa ebbero principio le funtioni di Prediche, Sermoni, Catechismi, Confessioni, ed altri esercitii di Pietà.

Nell'anno 1582. fù instituita una Congregatione sotto la protettione della

B. V. e nel 1585. ne fù instituita un'altra, ed i Fratelli d'esse frequentavano i Sãti Sacramenti della Confessione, e della Communione, e s'impiegavano in molte opere pie con edificatione di tutta la Città. Le Congregationi in progresso di tempo sono cresciute di numero, & in questo tempo sono 4. La Congregatione de' Nobili sotto titolo dell'Assunta. Quella de' Scolari sotto titolo della Visitatione. Quella degli Artisti sotto quello della Purificatione, e quella de' Contadini sotto quello dell'Immacolata Concettione.

LA Chiesa dedicata à S. Vito Mart. Protettore della Città, e a' suoi Nutritii Modesto, e Crescentia è Chiesa antichissima. Fù fabricata con Architettura Gotica, e si è mantenuta tale per alcuni Secoli, prima era Parochia, e dava nome à un de' Quartieri della Città, come ora ancora lo dà. In essa risedeva il Preposto prima Dignità della Cattedrale con li Canonici. Nell'anno 1578 fù data col beneplacito Apostolico a' Padri della Cõpagnia di Giesù, e trasferita la Parochia nella Chiesa di S. Agostino. In questi ultimi anni è stata ridotta all'uso moderno con il disegno di *Pietro Paolo* Jacometti buon Architetto. Nell'Architrave della porta di marmo della facciata si legge *SS. Vito, Modesto, & Crescentiæ Martirib.* ✝

E' rimasta con 3. Navi, in essa si sono aperti due Cappelloni à lato della Tribuna riformata con buon disegno. Si sono ridotti li Archi co' loro Pilastri al sesto, ed all'ordine proprio. Vi corre attorno il suo cornicione con le sue parti, e sopra d'esso danno lume alla Chiesa 3. finestre per parte, ed un'altra maggiore sopra la porta della Chiesa. Vi si è sopra imposta la volta col suo sesto proportionata, che dà l'ultimo compimento alla bellezza della Chiesa. A questa nuova riforma, ed al abbellimento della Chiesa hà molto contribuito la nobile famiglia Flamini, mentre era Rettore del Collegio il *P.* Martio Flamini Religioso di molta pietà, che morì ãni sono, mẽtre era applicato all'Apostolico Ministero delle Missioni.

In questa Chiesa sono 3. Altari, il Maggiore, e 2. altri ne' 2. Cappelloni. L'Altar Maggiore comparisce nella Tribuna con un bello, e proportionato ornamẽto di stucco sostenuto da due colonne, e architrave à color ceruleo lumeggiato d'oro. Nel quadro, che vi è riposto, vi si vede S. Vito Mart. Giovanetto con la bandiera posto in mezzo da 8. Martiri, i corpi de' quali sono in un'urna sotto l'Altare. E' opera del pennello d'uno della scuola di Pietro da Cortona.

Nel Cappellone à lato dell'Evãgelo si vede nel quadro la S. Casa di Loreto cõ sopra la Vergine col Bambino, & adoranti la Vergine, S. Ignatio Loyola, e S. Frãcesco Saverio, opera di pennello ordinario. A questo quadro ora vi si è aggiunto l'ornamento in legno liscio co' chiari oscuri, che mostrano colonne, capitelli, & architrave con bel disegno, e proportionato.

Nel Cappellone dal lato dell'Epistola vi cõparisce un Crocifisso con la Vergine, e S. Giovanni alli lati, e la Maddalena a' piedi della Croce, è opera assai lodata di un nostro Padre Giuseppe. Questo quadro prima era collocato nell'Altar Maggiore, e quì v'era un'altro quadro rappresentante S. Vito, con S. Modesto, e S. Crescenza di mano di Felice Damiano da Gubbio buon Pittore del suo tempo. Si è dato al detto quadro del Crocifisso un consimile ornamento à quello dell'altro Cappellone.

Nella Tribuna della parte del Vangelo si vede incastrata nel muro un'Iscritione in marmo bianco, e dice così. *D. O. M.*

*Nicolaus à Bobadilla Hispanus S. Ignatij Socius è primis novem post rem Catholicam Virtute, Sapientia, Consilio, rebus fortitèr, & piè gestis per Italiam, Siciliam, Epidaurũ, Illyricũ, Germaniam penè universam, non sinè sudore, & sanguine, vel assertam, vel confirmatam, vel auctam magnis defũctus periculis, & laborib', hìc quiescit. Obijt Laureti 9. Kal. Octobris Anno 1590. Æt. 79. ab instituta Societate 50.*

Di

Di questo Soggetto stimo bene darne piena notitia, mà succinta.

Nicolò Bobadiglia della Cõpagnia di Giesù di natione Spagnuolo studiò nelle celebri Università della Spagna la Filosofia, e la Teologia con fama di grandi progressi. Per maggiori avanzamẽti nelle facoltà scholastiche andò in Parigi, & in quella famosa Università diede gran saggio del suo ingegno. Mentre studiava in Parigi si diede Cõpagno di S. Ignatio Fondatore della Cõpagnia di Giesù, e fù il 5. frà quelli, che s'accostorono al Santo. Da Roma ove andò col Santo, e con i Cõpagni fù mandato dal Papa à Napoli con cõmissioni di molta importanza, e mentre l'eseguiva operò in quel Regno da Gran Ministro dell'Evangelo. Fù destinato da S. Ignatio per la gran missione dell'Indie, mà impedito dal male, che molto lo travagliò, trovò in Europa quei patimenti, che averebbe provato nell' Indie. Spedito in Germania per sostenere i vantaggi della Religione Cattolica, che vacillavano in quelle parti, assistè alle Diete di Norimberga, di Spira, di Vormatia, di Ratisbona, e d'Augusta con tal vigore, ed intrepidezza d'animo, che fece argine à quegli acquisti, che meditava fare l'Eresia. Tornato dalla Germania con le sue Apostoliche fatiche girò gran parte delle Provincie del Regno di Napoli, e di Sicilia con grandissimo frutto dell'Anime. Nelli stati della Chiesa, e di molti Principi Italiani, e singolarmente nelli Paesi della Dalmatia con le sue ferventi Missioni operò molto in prò dell'Anime di quei Popoli. Per lo più visse negl'Ospedali, tolerò gran persecutioni, avvelenato, spogliato nudo, ferito in capo, mà sempre vigoroso nel zelo dell'Anime. Rifiutò più Vescovadi offertigli da Principi Sovrani, contento della vita povera, & humile. Chi scrisse la sua vita afferma aver scorsi cõ le sue Apostoliche Missioni 77. trà Vescovadi, ed Arcivescovadi per l'Italia, Sicilia, Dalmatia, e Germania, ed aver predicato in 158. luoghi. Consumato dalle fatiche, e dagli anni desiderò terminar la sua vita a' piedi della Vergine. Ritiratosi per tanto in Loreto *cursũ cõsumavit*, quasi ottogenario, finì di vivere à 23. Settẽb. 1590. 50. ãni dopo la confermatione della Cõpagnia. Fù il suo corpo da Loreto portato nel Collegio di Recanati, e nella Chiesa di S. Vito dentro la Tribuna à lato del Evangelo seppellito. Gode per tanto la Città del corpo di quest'huomo Apostolico.

Nel pavimento della Chiesa poco lõtano da Balaustri dell'Altare Maggiore v'è una Lapide Sepolcrale con quest'Iscrittione.

*D. O. M.*

*Petro Antonio Porcellanæ Patritio Alexandrino, qui à Lauretana peregrinatione ad Urbẽ iter ingressus, Recineti decessit, Collegiũ Alexandrinũ Soc. Jesu Hæres P. C. An. Sal.* 1619.

E' arricchita questa Chiesa da un Tesoro di molte Reliquie di Santi Martiri. In una Cappelletta dietro l'Altar Maggiore è collocata una bel Urna di marmo bigio, dentro la quale sono 8. corpi di Santi Martiri cavati da Sacri Cimiterii, ò Catacombe di Roma con molte altre ossa de' Santi Martiri. Queste Reliquie furono procurate dalla pietà, & industria del P. Costantino Colonna della Cõpagnia di Giesù affettionatissimo del Collegio, e della Città, quale essendo dimorato in questo Collegio per molt'anni vi morì l'anno 1668. à 2. di Febraro dell' età sua 64.

In honore di questi Sãti Martiri, e sotto il loro titolo è stata instituita una Cõpagnia di Fratelli, e Sorelle, e favorita dal Papa con molte Indulgenze, come per Breve d'Alessandro VII. spedito à 26. di Settẽb. 1661. Si solẽnizza la Festa ogn' anno nella seconda Domenica d'Ottobre.

Si conservano con molta veneratione in questa Chiesa. Una parte d'una Costa

di

di S.Vito Martire donata da D.Lucretia Caraccioli Napolitana, chiusa in un Tabernacolo di rame dorato. De Precordii di S.Frãcesco Saverio Apostolo dell'Indie, chiusi ãcor essi in un cuore sostenuto da 2.cornucopii di rame dorato col suo piedestallo dono di Lucandio Flamini. Due teste del 11000. Vergini con 3.ossa d'esse in busti, e reliquiarii di legno dorato. Alcune Reliquie di S.Ignatio Loyola, di S.Francesco Saverio, del B.Luigi Conzaga, del B.Stanislao Kostka in Busti di legno inargentati.

Nell'anno 1588. come riferiscono le nostre lettere annue, in cui s'ebbero la parte della Costa di S. Vito, e le Teste del 11000. Vergini, e di uno de' Santi Compagni di S.Mauritio, le Sante Reliquie furono portate dal Duomo con solennissima Pompa à questa Chiesa. Quattro giorni prima vi fù il suono delle Cãpane à Festa. Nel giorno della Traslatione fù parata nobilmente la Chiesa Cattedrale, ove erano esposte le Reliquie. Fù cantato un solennissimo Vespero, nel fine del quale un Giovanetto Scolare recitò un Poema in lode de' Santi Martiri. Dopo il Poema s'incaminò la Processione, nella quale v'intervennero tutte le Confraternite della Città, tutti li Religiosi, e tutto il Clero. In 3. cassette d'argẽto erano chiuse le Sante Reliquie, e da 3. Dignità della Cattedrale erano con molta divotione portate, precedendo i nostri Padri con le Torcie, seguiti dal Governatore della Marca, che volle esser presente, e dal Magistrato, Nobiltà, e Popolo. Fece alto la Processione nella Piazza col suono delle Trombe, e Tamburi, e collo sparo de' Mortaletti. Ripigliato il camino nel giũgere la Processione alla Piazza avanti la Chiesa comparvero sù nobil Palco vestiti da Angeli alcuni Giovanetti, che con soave canto invitavano quei Martiri à onorar quella Chiesa. Entrate le Sacre Reliquie in Chiesa si rinovò una solenne Melodia. Fù recitato un Sacro Panegirico in lode de' Martiri, e nel nobil parato della Chiesa eran distribuiti con buon ordine alcuni Cartelloni con ingegnosi Elogii in lode de' Martiri.

Una simile Processione con pari pompa, mentre io era Giovanetto hò memoria viva, fù pratticata, quando venuti da Roma gl'otto corpi de' SS.Martiri con l'altre Reliquie furono riposte nell'Urna di marmo bigio, ove ora si venerano. Furono nella Chiesa Cattedrale sopra uno strato coperto di Damasco collocate con buona dispositione alcune cassette dorate, dentro le quali erano chiuse le Reliquie, e di là levato lo strato sopra le spalle di 4. Sacerdoti furono condotte à questa Chiesa, essendo ripolite le strade per dove passavano, e sparse di verdure, e pendẽdo dalle finestre in attestato di festoso ossequio, e belli tappeti, e nobili portiere.

Nell'anno 1451. fù rifatto il Tetto di questa Chiesa, e in una tavola inchiodata in una trave si vedeva un'Arme divisa da una fascia, nella parte superiore erano due Stelle, nell'inferiore due gigli, e vi si leggeva questa Iscrittione.

*Anno Dñi 1451. die verò 15. Mensis Octobris, hoc opus fictitium factum tempore U. D. Nic. de Plebanis, Magister Martinus Pauli de Ancona fecit.*

Pietro Bongiovanni scrive, che D. Nicolò Plebano era Preposto di S. Vito, & era oriundo da Macerata. In alcuni Manuscritti si trova come D.Nicolò dedicò un'Altare, e lo dotò di rendite sotto l'invocatione del Parto della Madonna con conditione, che un particolare Canonico di Fermo l'offitiasse, e non offitiandolo l'entrate cadessero alla Prepositura.

IL P. Tomaso Massucci nato l'anno 1570. d'anni 17. voltate le spalle al Mondo vestì l'abito della Compagnia di Giesù. Nove anni dopo, che entrarono i Padri della Compagnia di Giesù in Recanati. In Roma dopo il biennio fù applicato da' Superiori allo studio della Rettorica, Filosofia, e Teologia

con

con tali vantaggi d'ingegno, che avendo fatta la Professione de' 4. Voti, come Soggetto di molta vaglia fù mandato in Polonia per leggere in quell'Università la Filosofia. Con tanta sodisfattione, e profitto de' Scolari trattò le questioni Filosofiche, che fù promosso alla Lettura della Teologia, nella quale cõtinuò per otto anni. Alla pienezza della dottrina unì la pietà tutta formata alla norma più esatta dell'Osservanza regolare; perciò i Superiori nel suo ritorno dalla Polonia lo deputorono alla Prefettura delle cose spirituali nel Collegio Romano. In quella carica, nella quale durò molt'anni, e terminò i suoi giorni con la Dottrina, e coll'Esempio delle sue Religiose virtù guidò nello spirito li giovani Religiosi studenti del Collegio Romano, ove da tutte le Provincie della Religione vengono ad apprender le scienze. Morì l'anno 1636. nel Mese di Marzo in concetto d'huomo di consumata perfettione. Diede alle stampe due libri. Il primo *de Cęlesti Conversatione per internam Orationem, & exercitia Spiritus*. Il secondo *Paulus Apostolus, hoc est. Vita S. Pauli Apostoli historicè, & dogmaticè explicata.*

Camillo di Giulio Antici entrò Giovanetto nella Cõpagnia di Giesù dal Seminario Romano, ove era Convittore. Compiti li studii di Filosofia, e di Teologia insegnò per alcuni ãni in varii Collegii della Cõpagnia la Filosofia. Fù Professo de' 4. Voti, Lettore di Teologia Morale, e Rettore del Collegio di Pistoja. Datosi poi all'ajuto dell'anime de' Prossimi per mezzo delle Prediche, Cõfessioni, & assistenza a' moribondi, mostrò il suo gran zelo, e fervore l'anno 1657. esponendosi in Roma al servitio degl'Appestati, nel qual durò fino all'ultimo di quella Pestilenza. Da Roma passò à Genova, ove in qualità d'Operario s'adoprò nel solito ajuto de' prossimi, egualmente caro alla Plebe, ed alla Nobiltà di quella Republica, e vi si trattenne fino alla morte, che seguì à 25. Febraro 1688. nel Novitiato nostro di quella Città. Di lui si conservano molti manuscritti, e singolarmente nella casa paterna un Libro à penna intitolato. Li 4. Novissimi cõ la Beata, & Infelice Eternità, in cui cõ lunga prosa vi sono 250. Sonetti. Fù mentre visse in molto credito presso Cardinali, e Titolati, dotato da Dio di maniere soavi per tirar anime alla vita perfetta.

## *CHIESA DI S. FILIPPO DE' PP. DELL'ORATORIO.*

La Congregatione de' Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri ebbe principio in Recanati l'anno 1656. Il *P.* Gio: Battista Magnanti Aquilano Prete di S. Filippo venne à visitare il Santuario di Loreto, e si fermò alcuni giorni in Recanati. Diede nella Chiesa Cattedrale gl'Esercitii Spirituali, e per mezzo di varii sermoni, & altre divotioni eccitò nel Popolo molto fervore, e particolarmente in alcuni Sacerdoti un gran desiderio d'aprire la Cõgregatione del Oratorio di S. Filippo nella Città, e à tal fine se ne unirono alcuni, che volevano praticare le Regole lasciate da S. Filippo. Trovavasi in quel tẽpo nella Città il P. Carlo Antici per curarsi da non sò quale sua indispositione. Egli era Prete dell'Oratorio di S. Filippo di Fermo, Soggetto di molta bontà, e dotato da Dio di molti talenti. Egli cooperò molto à mãtenere il buon desiderio di quei Sacerdoti, & ad introdurre nella Città la Congregatione sudetta, come pratico dell'Instituto, essendo stato qualche anno nella Cõgregatione dell'Oratorio di Fermo. Ottenne da' Padri di quella Congregatione la facoltà di passare à Recanati, e trattenervisi, per esser Fondatore d'un'altra in

Pa-

Patria. Adunati insieme quei buoni Sacerdoti colla direttione del P. Carlo diedero principio à far tutte le funtioni proprie della Cõgreg. nella Chiesa di S. Lucia, abitando tutti insieme in una casa vicina, e riconoscendo per loro Superiore il P. Carlo. Due volte tornò à Recanati il P. Magnanti, e vi si trattenne qualche giorno, e giovò molto con la sua presenza à mantenere l'ordine delle funtioni, & il fervore de' Padri dell'Oratorio. Il P. Carlo diede la prima forma alla Cõgreg. le donò una casa, la governò con molta soavità, e fortezza, e pieno di meriti finì di vivere à dì 24. Aprile 1675. Superiore.

Nell'anno 1665. si pose la prima pietra della nuova Chiesa dedicata à S. Filippo Neri, che ancora non è ridotta à termine, nè à fine. In quell'anno lasciarono i Padri della Cõgreg. le case vicine à S. Lucia, e vennero ad abitare vicino alla nuova Chiesa. Il Canonico Girolamo Zampini fece donatione alla Cõgreg. di 2. possessioni, d'una casa, & alcuni mobili. D. Giovanni Gualtieri Sacerdote, che servì lungo tempo Mõsignor Vescovo Panici lasciò parimẽte alla detta Cõgreg.

Hà avuto questa Cõgreg. alcune vicendevolezze in quei, che vi sono entrati, ma non ci hanno perseverato.

Assistono questi Padri in Chiesa per udire le Cõfessioni le Feste, e quando bisogna. In tutte le Domeniche sermoneggiano, & espongono il Venerabile. Ogni sera s'apre l'Oratorio per le funtioni per lo spatio d'un'ora. Da Pasqua à Settẽb. dalle 23. all'Ave Maria. Da Settẽb. à Pasqua dalle 24. ad un'ora di notte.

Nell'anno 1703. un Terremoto grande cagionò gran rumore in molte parti dello stato Ecclesiastico. Fù scossa la Provincia della Marca, ma senza danno notabile. La Città di Recanati implorò l'ajuto di S. Filippo Neri, e di S. Francesco Borgia. Nel Cõsiglio tenuto à 13. Febraro 1703. fù stabilito:

*E per non tralasciare lo ricorso all'intercessione di S. Filippo Neri, e di S. Frãcesco Borgia Avvocati miracolosissimi contro i terremoti sia stabilito, che in avvenire si tenghino detti Santi con quella veneratione, che sono tenuti gl'altri Santi Protettori della nostra Città, & in dimostranza della Devotione, che se li professa, i giorni delle loro Feste vada il Magistrato in Corpo alla visita delle loro Chiese, facendo ivi la Sãta Cõmunione.*

CRistoforo di Giulio Antici in età giovanile abbandonato il Mondo entrò nella Congregatione di S. Filippo Neri in Fermo, in cui ella fiorisce. In essa fece gran progressi nelle virtù proprie di quell'Istituto, onde si guadagnò l'amore, e la stima di quei Padri, e di tutta la Città. Unì molto bene due talẽti proprii degli Operarii della Cõgreg., cioè talento nel sermoneggiare, e fervore nell'operare. Fù inviato dalla Cõgregatione à Roma per assistere a' Processi, e alla causa, che si trattava della vita, del Venerabile Servo di Dio il P. Antonio Grassi, e vi si trattenne per qualche anno. Diede alle Stampe la di lui vita, ed incaminò bene la causa. Tornato à Fermo continuò le solite fatiche à prò de prossimi, e morì Superiore di quella Cõgreg. à 13. di Luglio 1691. Fù in molta stima presso gli Arcivescovi, e Governatori di Fermo, e da loro adoprato in molti, e rilevãti negotii. Il Card. Decio Azzolini, mentre il P. Cristoforo si tratteneva in Roma l'ammise spessissimo alla sua udiẽza, e lo ripose nel numero de' suoi più partiali confidenti.

CArlo di Giulio Antici, e Fratello del P. Cristoforo nell'età sua più fresca attese all'arti Cavalleresche, e Militari. Fù Alfiere in una Cõpagnia della Republica di Venetia, servì qualche ãno in carica nobile nella Corte di Roma. Avvedutosi poi della vanità del Mõdo si ritirò à Vita Ecclesiastica, e seguendo l'esẽpio del fratello, si rẽdè anco egli Prete della Cõgreg. di S. Filippo Neri in Fermo, e vi continuò per qualche anno. Poi tornato in Patria fondò ivi la Cõgregatione, la governò, e vi morì Superiore, come s'è detto di sopra.

Ni-

NIcolò d'Anton Giacomo Cōdulmari Prete dell'Oratorio di S. Filippo nella Cōgreg. di Fermo huomo in pietà, in dottrina, e per zelo singolare, andò in Ibernia cō Monsignor Gio: Battista Rinuccini Arcivescovo di Fermo per rilevanti affari della Religione Cattolica. Da Urbano VIII. fù promosso Gio. Battista all'Arcivescovado, e da Innocenzo X. fù spedito in Ibernia.

Mentre scrivo queste memorie la fabrica dell'abitatione per li Padri dell'Oratorio è ridotta à buon termine per l'attentione, e per l'ajuto del P. Cesare Petroni Superiore.

LA Chiesa ancora non è compita. Vi sono però trè Altari. Uno dedicato à S. Filippo, in cui s'esprime il Santo, che riceve lo Spirito Santo, ed è opera del pennello di Pier Simone Fanelli. L'altro dedicato à S. Carlo Borromeo, ed il 3. à S. Teresa. Il quadro del 2. Altare è opera d'Andrea Pasqualino Marini, ed il 3. del Fanelli sudetto.

Trovo nella Vita di S. Filippo scritta dal Gallonio, e dal Bacci un stupendo Miracolo operato da Dio per l'intercessione di S. Filippo in persona d'una Dōna da Recanati, e mi piace di riferirlo in queste memorie.

L'anno 1595. Epifania Colicchia da Recanati abitante in Roma d'età d'anni 55. era stata molestata per 7. mesi continui da un'asma sì contumace, e tormentosa, che l'impediva il salire, il giacere in letto, il caminare, & il riposare, e tal volta l'impediva il respiro. Udita la morte di S. Filippo, mentre ancora era nella Bara il di lui Cadavere esposto nella Chiesa, con gran fede, e maggior travaglio andò alla Chiesa. Accostatasi alla Bara implorò prima con copiose lacrime l'ajuto del Santo, per guarir dal suo male sì lungo, e sì molesto, indi presa una di quelle Rose, che erano sparse sul Cadavere, ed appressolasi allo stomaco, l'istesso fù l'appressare la Rosa allo stomaco, e partir da lei l'Asma, e trovarsi perfettamente sana.

## *MONASTERO, E CHIESA DE' SILVESTRINI.*

IL Monaſtero de' Monaci Silveſtrini, detto di S.Maria di Piazza, per le memorie, che ſi cõſervano nell'Archivio del Monaſtero di S.Benedetto di Fabriano, fù fondato, & eretto nell'anno 1298., eſſendo Priore Generale della Congreg. Silveſtrina il P. D. Andrea di Giacomo, 4. Generale di detta Cõgreg. Federico di Nicolò di Giovanni Cittadino di Recanati, Veſcovo della Patria, di fazzione Guelfa, cacciato dalla ſua Chieſa, e dalla Patria dalla prepotente fattione de' Gibellini, e proveduto dal Pontefice della Sede Epiſcopale di Sinigaglia, avendo perduto nelle barbare fattioni de' Guelfi, e Gibellini, e Padre, e fratelli, e Nipoti, rimaſto erede de' beni della ſua famiglia, d'eſſi fece donatione al detto Monaſtero, eſſendo Priore del Monaſtero di S.Benedetto di Montefano il P. D. Benigno da Cingoli Silveſtrino. I beni del Veſcovo erano alcune caſe, e molti Terreni in varie parti del Territorio della Città. Alcune caſe contigue al Monaſtero ſervirono per ingrandirlo. Egli, prima della Donatione, aveva fabbricato la Chieſa, coll'ajuto del Pubblico, mà perche non era riuſcita di ſodisfattione de' Monaci, nell'anno 1385. con meglior architettura, & ordine, fù riſtabilita, e ne rimane memoria in un inſtromento, in cui ſi legge: *Capitulum Fratrũ Monaſterii S. Mariæ de Platea de Recaneto Ordinis S. Benedicti de Montefano coadunato de mandato Ven Fra. Andreæ Auguſtini de Fabriano Prioris Fra. Tractatum fuitq; bona immobilia dicti Monaſterii minùs damnoſa vendi, prò habendo pecunias, cauſa emendi lapides, calcem, & omnia alia oportuna prò ædificio, & Fabrica Eccleſiæ S. Mariæ prædictæ, quæ tunc novitèr fabricabatur.* Nella donatione del Veſcovo s'inſeriva l'obligo di mantener nel Monaſtero ſei Sacerdoti, che offitiaſſero la Chieſa con ogni decoro.

LA Chieſa di S.Maria di Piazza, prima detta del Mercato, fù fabbricata, come s'è detto, da Mõſignor Federico di Nicolò, Cittadino, e Veſcovo della Patria, coll'ajuto del Pubblico, e poi ridotta in megliore, e più ampla forma da' Monaci. Sopra la Porta, che guarda la ſtrada, vi ſi vede un'Arme coll'inſegne di Veſcovo, ed è probabile ſia della famiglia di detto Veſcovo Federico. Nella parte ſuperiore dello ſcudo ſtà un'Uccello poſato ſopra una roſa ſoſtenuta da 2. Leoni rãpãti; nell'inferiore ſono tirate 2. sbarre dalla deſtra alla ſiniſtra, come ſi vede.

La Chieſa è di mediocre grandezza. In eſſa ſi vedono 7. Altari.

Fermata nel muro del Coro ſtà la tavola dell'Altar Maggiore, opera d'antico pennello. In mezzo d'eſſa ſtà la Vergine col Bambino in ſeno circõdata da molti Angeli, cõ inſtromẽti muſicali nelle mani. Nella parte deſtra della Tavola con proprio partimento ſtà in piedi un Santo Veſcovo ( credeſi S.Flaviano Protettore del Clero Recanateſe ) Nella ſiniſtra nel proprio partimento ſi vede S. Sebaſtiano Mart. con il Sago militare, che con una mano in petto, coll'altra tiene la punta della Saetta fermata in terra. Il fondo di queſta pittura è tutt'oro, e li colori ſono di tempra antica. Il fregio ſuperiore della Tavola meſſo à oro, hà in mezzo il Leone coronato colla ſpada nella branca inſegna della Città. In piedi della Tavola è dipinto il Martirio di S. Sebaſtiano.

L'Altar Maggiore, che ſi vede avanti al Coro hà avanti un nobile Tabernacolo col ſuo ſcalino tutto parimente meſſo à oro.

Il primo Altare dalla parte dell'Evangelo è dedicato à S.Carlo Cardinale, e s'appartiene alla famiglia Melchiorri di Roma.

Il 2. Altare è dedicato alla Santiſſima Trinità, ed à S.Anna. Nel quadro ſi vedono alcune perſone oranti, e par che denotino eſſerſi quivi adunati i fratelli della Cõpagnia della Trinità. L'Arme della famiglia Condulmari, nel ornamẽto vecchio atteſta appartenerſi ad un Ramo d'eſſa. Il

Il 5. Altare è dedicato al Crocifisso. Quivi fù riposta l'Imagine d'un Crocifisso miracoloso espressa nel muro, e stava a' piedi della Chiesa, e segata con arte diligente, quivi fù riposta. Di quest'Altare tiene cura particolare l'Erede di Domenico Pierleone.

Dalla parte dell'Epistola il primo Altare è dedicato à S. Nicolò Vescovo, e s'appartiene alla famiglia Condulmari di Gio: Anton Giacomo, e Filippo viventi.

Il 2. Altare è dedicato alla Madonna del Carmine, ed è della Compagnia sotto questo nome, che ne solennizza con molto decoro la festa.

Il 3. Altare era prima dedicato à S. Sebastiano Martire, ed era degli Eredi del Capitano Tobaldo Condulmari. E dicono alcuni, che nello scalino era dipinta l'Istoria del Martirio di S. Giuliano Martire, creduto da molti Protettore della Città di Recanati. Ora è dedicato à S. Francesco di Paola, del quale s'è avuta una Reliquia, e se ne fà festa da persona particolare.

In questa Chiesa ogn'ãno si fà la Novena per il S. Natale cõ Musica, e Sermoni.

In una Cappella si vede la memoria d'un Legato di Messe.

*Alberia Lepretta in Suffragium Animæ Filiæ suæ Simonæ dulcissimæ, quotidiè Sacrũ in hoc Sacello peragatur, constituere cur.*

Hanno onorato quest'antico Monastero questi Religiosi, che quì ripongo.

IL P. D. Raffaele Tomei dell'Ordine de' Monaci Silvestrini Filosofo, e Teologo. Occupò nel suo Ordine tutti i gradi riguardevoli, sì nelle scienze, sì nelli Governi. Fù Consultore del S. Offitio in Roma, Procurator Gen. dell'Ordine, e l'anno 1651. à 2 di Maggio fù eletto Generale. Lasciò tutte le sue sostãze al Monastero de' Silvestrini di Recanati. Fondò un Monastero del suo Ordine in Montefiore di Fermo. Hebbe un fratello nell'Ordine per nome Cherubino, che ratificò la Donatione fatta al sopradetto Monastero di Recanati.

IL P. D. Stefano de Luca Religioso di provata virtù. Fù Generale della Cõgreg. nell'anno 1499. e vi durò fino alla morte. Fondò il Novitiato in Recanati, ed altri Monasteri in altri luoghi della Provincia.

Legendosi di questo negli annali della Città à ultimo Gẽnajo e 26. Apr. 1500. *super petitione facta nomine Rev. Patris D. Stephani concivis nostri, electi Generalis Silvestrinorum.*

IL P. M. D. Giacomo Alberici Priore del Monastero di S. Maria di Piazza fù portato dal suo sapere, e virtù al Generalato nel 1510. *ex annalibus Recineti 10. Aprilis dicti anni.*

IL P. D. Sebastiano Fabrini fù celebre nelle Scienze speculative, chiamato da molti lo Scoto. Riuscì bravo Predicatore, buon Istorico, e scrisse latinamente la Vita di S. Silvestro Fondatore del suo Ordine. Ordinò l'Istoria de' suoi Monaci, e diede in luce altre Opere istoriche. Ristorò, e ridusse in buona, e moderna forma la Chiesa di S. Benedetto, ed il Monastero di S. Silvestro in Fabriano. Due volte fù eletto Generale, l'ãno 1616. e 1625. Tanto nella conditione di suddito, quanto nel grado di Superiore fù norma d'Osservante Religioso, e di prudente, e zelante Presidente. Compose un'Opera intitolata: *Dichiaratione del Giubileo dell'anno Santo, cavata dall'Opera di Monsignor Benzone Vescovo di Recanati, e Loreto, stampata in Roma appresso Gio: Martinelli* 1600. Nell'Opera sudetta di Mõsignor Benzoni si vedono 7. belli Epigrammi, parto del suo spiritoso intelletto. E sono: *Ad Virginem Lauretanã. Ad S. D. N. Clementem VIII. Ad eundẽ de Clementia in anno Sãcto exibenda. Ad Auctorem Operis. Ad pium Lectorem. De Hæretico Almæ Domus Lauretanæ veritatem impugnante. De maxima lætitia Populis exhibenda in anni Sancti celebratione ab Ecclesia Catholica.*

IL P.D. Antonio Frãceſco Antici Predicatore di molto nome, e Teologo. Fù molto ſtimato per la ſua Dottrina dal Card. Vidman, e dichiarato ſuo Teologo. Si dilettò della Muſica, e del ſuono di varii Inſtromenti.

IL P.D. Modeſto Benvenuti, veſtito l'Abito Religioſo, conſeguì la laurea Dottorale nella Filoſofia, e nella Teologia. Fù non meno ſottile nella Cattedra, che facondo Oratore nel Pulpito, e con molto grido in molte Chieſe d'Italia ſi fece udire. Si dilettò dell'Arte Oratoria, e della Poetica. E diede alle ſtampe le ſeguẽti Opere. *Humanus Orator. Orationes, & Carmina. Il Santuario Poetico. Il Pianto di Maria alla Croce. Le lacrime, e dolori delle 3. Marie. L'Iſtoria de' Santi Beati, e Protettori della Città di Recanati.*

LOdovico ſuo fratello veſtì il medemo Abito, e viſſe con molto eſempio nell' Ordine. In eſſi terminò la famiglia Benvenuti, e i ſuoi beni furono ereditati dal Monaſtero di Recanati.

IL P. D. Settimio Caſtellari ha dato alle Stãpe un Poema Eroico nell'anno 1612. in lode di S. Silveſtro Fõdatore della ſua Congreg. Dedicollo al P. Rev. D. Giulio Rainaldi Generale. In sì bell'Opera ſi oſſervá la gratia dello ſtile, la bizzarria dell'inventione, e la ſceltezza de' cõcetti. Lodato fù il Poema dal P. D. Placido Lazzarini, e dal P.D. Antici, ambedue ſoggetti riguardevoli in belle lettere.

## *MONASTERO, E CHIESA DI S. BENEDETTO.*

TRE Monaſteri di Monache furono in Recanati ne' paſſati Secoli. Uno ſotto il titolo di S. Nicolò, l'altro ſotto il titolo di S. Elia, il 3. di S. Benedetto. In un Inſtrumento del Notaro Antonio Janni l'anno 1384. 12. di Gennajo ſi legge. *D. Flos Nicolutii Abbatiſſa Monaſterii S. Eliæ de Recaneto fecit quietationem Matthæo Vannis, & Simonutio Lembelli executoribus &c. teſtamenti Chriſtofori Jacobi Georgii de Recaneto de 20. ſolidis relict. per dictum Chriſtoforum in fabrica dicti Monaſterii. Eodem die D. Joanna Abbatiſſa Monaſterii S. Benedicti de Recaneto fecit quietationẽ ſupradictis executoribus de 20. ſolidis relict. per D. Chriſtoforũ &c. D. Chriſtina Abbatiſſa Monialiũ Monaſterii S. Nicolai fecit quietationem dictis executoribus de 20. ſol. den. relictis per dictum Chriſtoforum &c. preſente Berardo Michaelis Nelli de Recaneto.*

DEL Monaſtero di S. Nicolò ſi trovano queſte memorie preſſo il Vadingo. Nell'anno 1290. Nicolò IV. concede alcune Indulgenze alle Monache di S. Nicolò di Recanati dell'Ordine di S. Chiara. Nell'anno 1368. Urbano V. l'an. 6. del ſuo Pontificato commette con Breve particolare la deciſione della Lite frà le Monache di S. Nicolò di Recanati, e li Padri dell'Ordine de' Predicatori del Convento di Recanati al Piovano di S. Andrea di Montecchio Dioceſi di Camerino. Era nata lite frà dette Monache, e detti Padri per la Chieſa di S. Michele. Eſponevano al Papa l'Abbadeſſa, e Monache di S. Nicolò di Recanati dell'Ordine di S. Chiara. *Exhibita nobis pro parte dilectarum in Chriſto filiarum Abbatiſſæ, & Conventus Monaſterij S. Nicolai propè Recanatũ Ordinis S. Claræ petitio continebat &c.* Eſponevano, dico, come eſſendo ſtato rovinato il loro Monaſtero à cagione delle Guerre paſſate era ſtata data, & unita al detto Monaſtero la Chieſa di S. Michele, e n'erano ſtate in poſſeſſo alcuni anni; e che ora i Padri Domenicani del Convẽto della detta Città con ſuppoſti preteſti tẽtavano levar loro la detta Chieſa, come unita al loro Convento. E perche temevano della loro potenza aſſiſtita da' loro Privilegii, per i quali erano eſenti dagl'Ordinarii, ricorrevano alla S. Sede, ſupplicandola di ſpeciale aſſiſtenza, e di particolar delegatione. Ottennero dal Papa il Breve, in cui ſi commetteva la cauſa al Piovano ſudetto con ampla facol-

tà, derogando ad ogni Privilegio, di esaminare le ragioni delle parti, e ben esaminate dar la Sentenza definitiva senza darsi luogo alcuno all'Appellatione; come seguì. Ne' Statuti della Città lib. 1. Rubr. 4. si fà mentione del detto Monastero. *In festivitate S. Nicolai ad locum Monialium. In Festivitate S. Claræ ad locum S. Nicolai.* Nell'ãnali della Città si fà parimẽte mentione di detto Monastero nel 1424. à 25. Marzo, nel 1430. à 7. Maggio, nel 1432. à 6. Giugno, nel 1436. à 27. Aprile, e nel 1444. à 15. Marzo. Questo Monastero era fuori della Città, dicendosi nel Breve *propè Recanetum*, ed era fuora della Porta del Mare. Non è noto qual fosse la Chiesa di S. Michele, per la quale era nata la lite. Essendovi nella Città due Chiese dedicate à questo Prencipe degl'Angeli. Una nel quartiere di S. Maria di Montemorello, che fù donata dal R. D. Stefano Bonamici Rettore d'essa alle Cappucine, quando si fabbricò il loro Monastero. L'altra nel quartiere di S. Angelo, che fù de Jure Patronatus della Famiglia Bongiovanni, ed era ancor Parochia. Fù questo Monastero in progresso di tẽpo, e per il poco numero delle Monache, e per le tenue entrate, e per essere stato rovinato nell'abitatione in tẽpò delle Guerre unito al Monastero di S. Elia del medesimo Ordine di S. Chiara dal Card. Gabriele Prete del Titolo di S. Clemẽte della famiglia Cõdulmari nel Pontificato di Martino Quinto.

IN qual anno fosse fondato il Monastero delle Monache di S. Elia dell'Ordine di S. Chiara non s'hà accertata notitia. Dicono aver avuta la sua abitatione, e Chiesa fuora delle Mura della Città nel luogo detto il Mercato. Ne' statuti della Città lib 1. Rubr. 4. si fà mẽtione di questo Monastero. *In Festivitate S. Mariæ Magdalenæ ad locum Monialium S. Eliæ*, e negli annali della Città nel 1423. à 6. Giug. e nel 1444. à 15. Marzo. Di esso si fà ãcora mẽtione nell'anno 1426. in un Breve di Martino V. Essendo rovinata per le Guerre l'abitatione delle Monache del Monastero di S. Nicolò, come s'è detto fù risoluto d'unirlo à questo di S. Elia. L'unione fù fatta da Card. Gabriele Prete del Titolo di S. Clemente, che allora cõ suprema auttorità di Vicario Generale nel temporale governava la Provincia della Marca. E perchè l'unione fosse più assicurata, fù confermata dal Papa ad instanza delle Monache del Monastero di S. Elia. *Exhibita*, così dice il Breve, *siquidem nobis nupèr pro parte dilectarum in Christo filiarum Abbatissæ, & Monialium Monasterii S. Eliæ Ordinis S. Claræ Racanaten. Diœcesis, petitio continebat &c.* S'esponeva nel Breve. Come essendo stata fatta l'unione di due Monasteri dal Card. di S. Clemente, perchè poteva nascer dubio della sua validità, per togliere ogni occasione di querele alle Monache di S. Nicolò unite à quelle di S. Elia, si pregava il Papa à confermare l'unione fatta, e delle Monache, e delle Masseritie, e dell'entrate. Di più s'asseriva nel Breve, che erano sì tenui l'entrate de' due Monasteri, che appena ciascuno di loro aveva 25. fiorini di rẽdite. Si dava in esso Breve piena auttorità al Vescovo di Recanati, al quale era diretto il Breve di confermare l'unione, dichiarando li due Monasteri perpetuamẽte uniti. Nõ durò molto quest'unione, e questo Monastero rimasto solo nella Città; conciosiacosache vedendo il Conte Francesco Sforza nemico della S. R. Chiesa, che la Città di Recanati s'era dichiarata fedele alla S. Chiesa, mentre l'altre segl'erano rendute, cõcepì contro di lei sì grande sdegno, che adoperò ogn'arte per rovinarla. Fù necessitata per tãto per assicurarsi dall'Armi d'un Nemico sì potẽte diroccare l'abitationi vicine alle Mura, e frà queste fù rovinato il Monastero di S. Elia, e de' Materiali d'esso, e dell'altre case si fabricorono Ripari, Rivellini, Fortini, Contrascarpe, e Mura per sicurezza della Città; e le povere Monache furono costrette ritirarsi, ò nelle case de' Parenti, ò d'altre persone di provata bontà. Pensò il

Ma-

Magistrato dar qualche riparo à simile scōcerto, ed à provedere di qualche abitatione commoda per farvi entrare le Monache, mà non potè risolver nulla per la scarsezza delle rendite consumate, e diminuite nella Guerra.

DEL Monastero di S. Benedetto si trova memoria ne' Statuti della Città lib. 1. Rubr. 4. *In Festivitate S.Laurentii, & S. Benedicti ad locum ipsius vocabuli Monialium.* E negli annali della Città nel 1429. 9.Gennajo, nel 1444. 15.Marzo, e nel 1446. 25. Marzo.

Era rimasto in quell'ãni il detto Monastero di S.Benedetto non si sà per quale accidente senza Monache, e quell'abitatione, e Chiesa era stata consegnata ad un Canonico, come in Cōmenda con titolo di Rettore. Prese possesso del Vescovado di Recanati Nicolò Asti da Forlì Prelato di tutta bontà, e di vero zelo del bene della sua Diocesi, mosso à cōpassione delle povere Monache del Monastero di S. Elia, che ãdavano disperse per le case de' Secolari spogliate di quanto avevano, pensò à riparar tutti i loro danni con far cedere dal Rettore sopradetto alle Monache erranti il Monastero, e la Chiesa. Tutto si manifesta in un Istromento del Notaro SerGiacomo di Ser Petruccio rogato à 21.di Marzo 1447.*Cōstitutus corã Episcopo Nicolao &c.D.Dominicus Antonii Canonicus Recanaten.& Rector Monasterij S.Benedicti renũciavit in manibus supradicti D.Episcopi supradictũ Monasterium &c. Quã renunciatione facta, præfatus D.Episcopus motu proprio, & ejus auctoritate, ac ex justis causis supradictũ Monasteriũ, quod seculare erat, reduxit ad Monacale, omni meliori &c.dictaq; reductione facta, præfatus Episcopus piè considerans, qualiter propter Guerrarũ turbines, & maximã potentiam Comitis Frãcisci Sfortiæ tùnc hostis S.R.E. & præfatæ Civitatis Recanaten. quæ sola, & unica remansit S.R.E. unà cum Civitate Auximana, uti notorium est, & in periculo quasi ultimi exterminij, oportuit Monasteria SS. Nicolai, & Eliæ Ordinis S.Claræ funditùs destruere, & eorũ lapides, & potissimùm S. Eliæ Monasterij in necessariã fabricã Scarparũ, & Riuellinorũ, Murorũ dictę Civitatis cõvertere, ob quã destructionē Abbatissa, & Moniales dictorũ Monasteriorũ simul unitorũ vagè per alienas mãsiones incedebãt &c. Et propterea pro parte magnificę Cõmunitatis Recanaten. & totius Regiminis fuit sępè numero petitã, quatenus Monasteriũ S.Benedicti cũ omnibus Juribus, & pertinentijs præfatis Abbatissæ, & Monialibus in recompensã, per ipsum D. & in perpetuũ contribueretur pro eorũ perpetua residentia, & substentatione; Quapropter supradictum Monasteriũ S.Benedicti cum omnibus Juribus &c. tàm in spiritualibus, quàm in temporalibus concessit, & consulit Prudenti Viro Baptistæ Ser Andreæ Vagnoti de Recaneto Sindico, & Procuratori, & Sindico Abbatissæ, & Monialium prædictarum &c. & mandavit dicto D.Dominico olim Rectori dicti Monasterij assignare omnes res, & Masseritias dicti Monasterij dicto Sindico &c.* Fatta la cessione del Monastero dal Rettore alle Monache, il Vescovo riparò l'abitatione, e la Chiesa al meglior modo, che potè, e v'introdusse le Monache con la solita clausura. Vissero queste Monache per lungo tempo con le tenuissime entrate del Monastero di S.Benedetto, e di quelle de' Monasteri di S. Nicolò, e di S.Elia, e dell'Elemosine, che questuando avevano dalli Cittadini. Il Card. Agostino Galamini detto d'Araceli Vescovo di Recanati nella visita, che fece l'anno 1617. trovò sì povero il Monastero, e si gravato di debiti, che per sollevarlo ordinò à tutte le Cõfraternite della Città, che tutti i loro avanzi, e la metà di tutte le doti, che ogn'anno davano, tutti s'applicassero à questo Monastero; mà nõ pur bastando quest'assegnamento per sollevarlo. Il Card. Giulio Roma successore del Card. Galamini nel 1631. ottenne dal Papa un Breve, per il quale fù unito il detto Monastero alla Confraternita di S. Lucia, e data facoltà à questa, che possa provedere il detto Monastero di vitto, vestito, e tutto il bisognevole con-

es-

espressa conditione però, che tutte le doti di quelle, che vestono l'abito in quel Monastero, siano di piena sodisfattione della Cõfraternita. Il tutto fù accordato con publico Istromento del Notaro Torquato Botano. Ma risentendosi la Confraternita, come troppo gravata, per un'altro concordato si stabilì, che contribuisse à tutte le spese del Monastero, mà non al Vestiario. E così dura ora.

Negli annali della Città di questo Monastero si legge; nel 1498. 27. Decẽbre l'ordine dato dal Conseglio, che si riformi detto Monastero di S. Benedetto con maggior clausura con l'esclusiva di tutti i secolari, e de' Religiosi del proprio Ordine. Nel 1533. 21. Decẽb. ordina il Magistrato, che per l'avvenire, chi si vorrà far Monaca in esso Monastero si debba ricevere capitularmente per due terze parti dalle Monache. Nel 1544. 28. Marzo stabilisce detto Magistrato, che per essere detto Monastero fabbricato dal Commune, e da' Particolari possino in esso farsi solamente Monache le paesane, e non le forastiere. Nel 1548. 20. Luglio lo pone sotto la cura del Generale de' Padri Francescani, il qual Generale con alcuni Deputati formarono ad esso Monastero nove cõstitutioni, e regole, registrate in detto anno, e mese ne' predetti annali della Città.

Osservano queste Monache la Regola di S. Francesco data in terzo luogo à S. Chiara, nõ solo corretta da Innocenzo IV. ma anche approvata, & ordinata l'osservanza d'essa alle Monache, come per sua Bolla data in Lione nell'anno 5. del suo Pontificato.

Era governato questo Monastero da' Frati Conventuali di S. Francesco nel tẽporale, e nello spirituale. Sisto V. lo pose sotto il governo del Vescovo pro tẽpore.

Nõ si osserva in questo Monastero la Cõmunità perfetta à cagione della scarsezza dell'entrate, e perche ogn'una deve pensare al suo Vestiario, ed à fare in un'anno l'Offitio, in cui si rimette qualche denaro. E ben vero, che nel disporre le Monache de' guadagni de' loro lavori, e de loro livelli hanno l'osservanza assai stretta.

La dote, che portano le Monache al Monastero è di scudi 300. e scudi 30. per il vitto dell'ãno del Novitiato; devono precedere al vestimẽto 6. mesi d'educatione, ne' quali si pagano scudi 12, Oltre la dote si cõputano altri scudi 200. per le biãcarie, abiti, e regali da donarsi alle Monache.

Questo Monastero è nel quartiere di S. Maria di Castelnovo in un sito ameno, e cõmodo. L'abitatione hà buona, e bella dispositione per l'uso delle Monache. Si vede nell'ingresso del Monastero un spatioso Cortile, serrato da trè parti dalle Loggie, da questo si passa à due grandi Orti ben tenuti, e ben coltivati, e serrati tutti con buone muraglie, nelle quali sono disposte alcune Cappelluccie, nelle quali sono affisse l'Indulgenze delle 7. Chiese di Roma. Hà una bella Chiesa interiore, ò Coro con la Sagrestia, e stanze per conservare le suppellettili sacre cõ belli, e lavorati Armadii. Hà il Refettorio assai capace con le sue tavole, e sedili di noce ben lavorata con la Cucina, Dispensa, Cantina, e Grotta capace di 300. some di vino. Hà un grande, & airoso dormitorio con la sua volta per le Monache, & un'altro per l'Educande. Una gran Camera per le Novitie. L'Infermaria separata con tutte le commodità. Una Spetiaria fornita di tutte quelle cose, che possono desiderarsi ancor pretiose.

LA Chiesa antica di questo Monastero è stata in questi ultimi anni ridotta cõ buona architettura in megliore, e più nobil forma. Vi si è fatta la volta, si sono disposte con ordine le Cappelle, ed ornato con lavori l'Altar Maggiore cõ le due parti sue laterali. A tal miglioramento, & ornamento hà contribuito Cecilia Vandepol Panici, che à quest'effetto hà lasciato al Monastero 70. luoghi de'

Mon-

Monti, e vi hanno ancor cooperato altre Monache con i loro livelli.

Comparisce l'altar Maggiore nel Cappellone tutto ornato di stucchi di mano del Boldrini Anconitano eccellente in quest'arte. Nel quadro si vede frà le Nuvole la Vergine nostra Signora con il Bambino in braccio, e nel piano S. Paolo Apostolo, S. Nicolò Vescovo di Mira, e S. Agnese; si crede Pittura dello Scaramuccia. E' il quadro abbellito da un'ornamento di stucco messo à oro. Sopra due Basi, ò piedistalli si reggono due Angeli, che sostentano il Cornicione, sopra del quale spicca il Busto dell'Eterno Padre. Sotto questo s'apre un gran Padiglione diviso con buona maniera in due parti pendenti sopra l'Altare. Nella parte destra fuor dell'Altare vi si vede S. Benedetto Abbate col Corvo, che gli porta il Pane, e nella sinistra S. Francesco, che riceve le Stimmate. Sono chiuse queste due figure da due Cornici in forma di Medaglioni messi ad oro. Prēde lume il Cappellone da due finestroni delle due facciate laterali. Sotto li due finestroni sono posti due Cartelloni ben lavorati, dentro de' quali si vede, in uno espressa la fuga del Bambino Giesù in Egitto con la Madre, e S. Giuseppe, nell'altro il ritorno dall'Egitto. Ne' due lati de' detti finestroni si vedono 4. Medaglie messe ad oro, con dētro nelle due dalla parte destra S. Francesco di Paola, che cava illeso il suo Agnellino; e S. Elisabetta d'Ungaria con nel Grembiule le monete mutate in Rose. Nell'altre due Medaglie dalla parte sinistra si vede S. Chiara con la Sagra Pisside in mano, e S. Elisabetta Regina di Portogallo. Tutte le pitture sono di mano del Fanelli.

A mezza Chiesa sono alzati due Altari, uno dalla parte del Vangelo, l'altro dalla parte dell'Epistola. Il primo dedicato à S. Carlo Borromeo, che si vede genuflesso avanti un Crocifisso opera di Pietro Paolo Jacometti. L'ornamento di quest'Altare è di legno con varii intagli messi à oro nel Campo di colore di Lapis lazuoli. Il secondo Altare è dedicato à S. Antonio di Padova, l'ornamento è di stucco ben lavorato. Nel quadro si vede S. Antonio vestito coll'abito de' Minori Conventuali, e S. Filippo Neri con la Pianeta, tutti due genuflessi, & adoranti la Santissima Vergine col Bambino in braccio sopra le nuvole.

La Chiesa è abbondantemente proveduta della Sacra Suppellettile. Hà due parati per tutte le mura, uno di taffettà rosso, l'altro di broccatone cremesi con nobile trina. In argento hà 6. Candelieri, 12. Vasi, 3. Lampadi, Incēsiere, Secchietto per l'acqua Benedetta. Trè bacili con trè Piattini, e Bocale. Paliotti nobili di tutti i colori di ricamo, di Broccato, e Damaschi. Pianete varie, ed alcune di ricamo con Tonicelle, di Broccato, e Damasco. In Biancheria Camici, Cotte, Tovagliuoli fini, Corporali, & altro in numero grande.

Si conserva con molta veneratione una Reliquia singolare di S. Vittoria Martire in un bel Reliquiario di legno indorato, e se ne fà la festa alli 18. di Novēb. Fù questa donata da Agostino Galamini, che nella Curia di Roma si mantiene con molta riputatione, e decoro, Procuratore stimato dal Collegio de' Procuratori delle cause del Palazzo Apostolico.

DI due altri Monasteri di Monache si trova qualche memoria. D'uno di S. Matteo, del quale ne' Statuti della Città lib. 1. Rubr. 4. *In Festivitate S. Matthæi ad locum Sororū ipsius vocabuli.* D'un altro di S. Maria Maddalena, del quale si fà mentione nel tempo del Vescovo Matteo. *A dì 3. Maggio 1249. libera le Monache, & il Monastero di S. Maria Maddalena della Diocesi di Recanati da ogni soggettione Canonica, e da ogni Legge Diocesana, con patto d'una Libra di cera l'anno nel giorno di S. Flaviano.*

*MO-*

### MONASTERO, E CHIESA DI S. STEFANO.

LI Fondatori del Monaſtero delle Monache di S. Stefano ſono ſtati la Città, e Cittadini di Recanati. Negli annali della Città à 23. di Gennajo 1502. ſi trova regiſtrata queſta memoria. *Ex nùnc ſit Decretum, debere capi unus locus pro Monaſterio Monialium Obſervantiæ S. Frãciſci, & pro eo Communitas contribuat de ſuo uſquè in quingentis ducatis monetæ ſolvendæ in hunc modum, videlicet ſcut. 200. in primo anno, quo fabricabitur cum effectu, & reliquos quolibet anno centum. Et ultrà hæc, ſi ſit opus facere fidejuſſionem de quacumque ſumma deficienda, fiat per Commune.* Fù riſoluto di trovare un luogo per fabricarvi un Monaſtero, e la Communità ſi obligò dare ſcudi 500. per la fabrica, e preſtare la ſicurtà per qualſiſia altra ſomma di denaro, che mancaſſe per detta fabrica. Fù ancora riſoluto in Conſeglio deputar 8. Cittadini ſopra queſto negotio, quali con direttione de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco, e di alcune Monache più eſperte, e più eſemplari con le dovute cautele da preſcriverſi dal Vicario Gen. del Veſcovo trovino il luogo più opportuno per detto Monaſtero. Si conſerva ancor oggi nella Segretaria Priorale il Breve d'Aleſſandro VI. in data de 19. Aprile 1502. nel quale il Pontefice benignamente dà facoltà alla Communità di fondare un Monaſtero ſotto la Regola di S. Franceſco d'Aſſiſi data à S. Chiara, e di ſottoporla al governo ſpirituale de' Padri Minori Oſſervanti di S. Franceſco, abitanti nel Convento di S. Maria di Varano di Recanati, con far godere alle Monache tutte l'Indulgenze, e gratie concedute all'altri Monaſteri dell'iſteſs'Ordine.

Il Decreto della Città, ed il Breve del Papa manifeſtamente dà à vedere, come la Communità diede ſupplica al Papa per mezzo del Card. Girolamo della Rovere allora Veſcovo di Recanati per ottenere la detta facoltà. E' facil coſa rinvenire i motivi, che ſpinſero la Cõmunità, & i Cittadini à dar queſta Supplica, e à procurare la fondatione del Monaſtero con tanto impegno, e tanto danaro. In trè Monaſteri ne' Secoli paſſati vivevano le Monache di Recanati. Nel Monaſtero di S. Nicolò, di S. Elia, e di S. Benedetto, come s'è ſcritto nelle memorie del Monaſtero di S. Benedetto. Per gl'accidenti delle ſollevationi, e delle guerre, che rovinorono la Marca, era ſolo rimaſto il Monaſtero di S. Benedetto con poche entrate, e non capace à dar ricetto al numero delle Fanciulle, che voleſſero renũtiare il Mondo. Dovevano i Cittadini provedere ad un' incommodo sì grande, quale era nõ trovarſi un luogo per collocare con ſicurezza, e riputatione quelle ſue fanciulle, che ò per mancanza di dote, ò per deſiderio di ſpoſarſi con Giesù Chriſto non potevano, ò non volevano maritarſi. Vi providdero con ogn'attẽtione, ottenuto il Breve dal Papa. Il Cõſiglio deputò 8. Cittadini, due per quartiere, mà ſoli 4. preſero la deputatione, e furono Pier Leopardo Leopardi, Girolamo Confalonieri, Nicolò Bonamici, e Ceccho Bongiovanni. Queſti ſcielſero il luogo in una parte di Montemorello, ſito à propoſito, e per la ſua grandezza, e per la ritiratezza, eſſendo in parte non molto abitata dalla Città, aſſiſterono alla fabbrica impiegandovi tutto il denaro dato dalla Città, e tutte le limoſine avute da varii Benefattori. In queſto luogo era un'ãtica Chieſa dedicata à S. Stefano Protomartire. Fù queſta ceduta al Monaſtero da chi la poſſedeva per cooperare al bene, e vantaggio della Città. Nell'anno 1502. ſi gettò la prima pietra del Monaſtero da Filippo Riccabella da Recanati, che fù poi Veſcovo della ſua Patria, e ſi oſſervorono in tal funtione tutte le cerimonie Eccleſiaſtiche. Vollero i Deputati, che non ſi mutaſſe l'antico nome della Chieſa, anzi da quello ſi pigliaſſe dal Monaſtero il nome, che dura ancor oggi.

Nell'anno 1506. s'ottēne un Breve da Giulio II. con la facoltà di poter entrare le Monache, mà perchè il Monastero ancora non era perfettionato non seguì l'ingresso delle Monache.

A 7. Maggio 1522. si fece il Capitolo nel Convento de' Padri Zoccolanti, si risolvè sbrigarsi cō sollecitudine la fabbrica del Monastero di S. Stefano per potervi entrare 25. Monache, e si stabilì il modo per l'alimenti di dette 25. Monache, che dovevano entrare.

A 6. Luglio 1535. si legge negli annali *Moniales sunt noviter immittendæ in Monasterio S. Stephani, si videtur ordinare aliqua Solemnitas in hujusmodi introitu*. In quest'anno credo io, che seguì l'ingresso delle Monache.

A 17. Marzo 1544. il Magistrato stabilisce, che per essere detto Monastero di S. Stefano fabbricato dalla Communità, e da' Particolari, in esso Monastero non possino riceversi altre, che paesane, e non forastiere.

Osservano queste Monache la Regola di S. Francesco d'Assisi data à S. Chiara con le costitutioni de' Padri Minori Osservanti prescrittegli da Urbano IV. con la dichiaratione di S. Giovanni da Capistrano, e dispensatione d'Eugenio IV.

Vivono di proprie entrate, che cavano dalle Possessioni, Censi, Case, e Luoghi de' Monti comprati con le doti delle Monache. Sono amministrate l'entrate dall'Abbadessa con la sopraintendenza di uno, ò due Sindici Gētilhuomini eletti dalle Monache, e confermati dal Vescovo, ò dal P. Provinciale de' Minori Osservanti. Non hanno Communità perfetta. Il Monastero dà solo il Refettorio, e Dormitorio. La dote delle Fāciulle, che vogliono professare è di scudi 300. e scudi 30. per l'anno del Novitiato. Oltre questa, la spesa del primo Concio porta altri scudi 150. in tutto scudi 480. In questo Monastero non v'è numero prefisso; tante se ne ricevono, quante se ne possono mantenere. Non hanno il Vestiario, ma se'l guadagnano co' loro lavori.

Il Monastero è sì grande, che pare un piccolo Castello capace di cento Monache. Hà un gran Cortile con Loggie attorno, 4. bracci per il Dormitorio, un grande Refettorio, un bel Coro con Sacrestia, e stanze per tenere le Sacre Suppellettili, Cucina, Dispenza, e tutte l'altre officine necessarie ad un numero grāde di Monache. Vi è un grand'Orto serrato con mura, ed in questi si trovano 7. Oratorii simili à piccole Chiese, ne' quali sono gl'Altari con buone Pitture, ed in uno di essi vi è il Quadro di mano del Pomarancio fatto fare dall'Abbate Tomasso Massucci, e donato alle sue Sorelle Monache in questo Monastero. A queste piccole Chiese è stata applicata la stessa indulgenza concessa da' Pontefici alle 7. Chiese di Roma.

LA Chiesa di questo Monastero è dedicata à S. Stefano Protomartire è di mediocre capacità, ma ben fabricata, e con la volta. In essa vi sono trè Altari.

Nell'Altar Maggiore vi si vede il Quadro del Pomarancio, in cui è espressa la Vergine frà nuvole circōdata da gl'Angeli, e sotto genuflesso S. Francesco d'Assisi, S. Stefano, e S. Chiara. L'ornamento del Quadro con buon disegno è di legno toccato d'oro.

Nell'Altare à lato del Vangelo v'è il Quadro del Pennello d'Andrea Pasqualino Marini, in cui è espresso S. Antonio da Padova, che dalla Santissima Vergine riceve nelle braccia il Bambino Giesù, cō due Angeli al naturale, con una bella Gloria di Cherubini nella parte superiore. L'ornamento del quadro sono due Colonne co' Capitelli messi à oro, che fingono marmo verde con i suoi intagli pur messi à oro.

Nell'Altare dal lato dell'Epistola, si vede il Quadro di mano di Pier Simone

Fa-

Fanelli, in cui s'eſprime la Vergine concetta ſenza macchia Originale, con ſopra una bizzarra Gloria d'Angeli, che mettono in mezzo un Padre Eterno. L'ornamento è ſimile all'altro di legno con buon diſegno tutto toccato d'oro.

Nel Coro, ò Chieſa interiore vi è un Crocifiſſo miracoloſo, e vi è traditione preſſo le Monache, che foſſe portato da certi Pellegrini, mentre ſi fabbricava la Chieſa, e laſciato in quel luogo non compariſſero più.

La Chieſa in queſt'ultimi ãni è ſtata abbellita con ſtucchi, e Pitture nella volta, e in tutte le lunette della Chieſa. Nella volta ornata di fogliami, e feſtoni di mezzo rilievo di ſtucco con trè cartelloni, dentro de' quali ſono figure. Nel primo la Vergine cõceputa ſenza macchia originale, nel ſecondo S. Frãceſco Stimmatizzato, nel 3. S. Antonio di Padova col Bambino Gieſù nelle braccia opera aſſai buona del Fanelli. Sì bell'ornamento della Chieſa s'è fatto à ſpeſe del Marcheſe Giuſeppe Antici ad inſtanza di Suor Margarita Celeſte, e di Suor Anna Cherubina ſue figliuole. In piede di queſt'ornamẽto in una Cartella ſi legge *Ill. D. Marchione de Anticis, opitulante Joſepho, Rev. Matres Margarita Celeſtis, & Anna Cherubina eius filiæ ſtruere fecerunt hanc plaſticem anno Domini* 1691. In tutte le lunette della Chieſa in varii telari compariſcono quadretti dipinti à oglio, ne' quali ſono eſpreſſe le attioni, ed il Martirio di S. Stefano, opera non diſprezzabile di Gio. Antonio da S. Angelo di Fermo. D. Carlo Calcagni à compiacenza di Suor Chiara Franceſca ſua Sorella nell'anno, in cui fù Sacreſtana ſi contentò impiegarvi il denaro. La memoria di queſto ornamento ſi vede ſopra la porta della Chieſa. *Templũ hoc Divo Stephano Protomartyri ſacris picturis exornavit anno* 1684. *Carolus Calcaneus in Regno Siciliæ Supremi Tabellariorum Præfecti Viceſgerens.*

In una Caſſettina d'argento ſi conſervano alcune Oſſa di S. Liberato. In un'altra Caſſettina coperta di raſo con galloni d'oro altre Reliquie di Santi Martiri, cavate da Cimiterii di Roma colle loro autentiche.

Hanno queſte Monache una nobile ſuppellettile per la Chieſa. Un parato di Setini per tutta la Chieſa torchino, e giallo. Una muta di Candelieri d'argento, trè Calici, Incenſiere, Secchietto per l'acqua Benedetta, trè Piattini, Bocale, e Catino con Cartagloria. Palliotti ricamati d'oro, e perle, di Broccato. Piviale, Tonicelle, Pianete ricamate, e di Broccato. Una copioſa biancheria di tutte le ſorti.

Vi è traditione in queſto Monaſtero paſſata da molti anni dalle vecchie, alle Giovani, che Suor Battiſta Confalonieri Religioſa di provata virtù, e molto favorita dal Signore nell'anno 1591. in cui fù una gran Careſtia, in un giorno, in cui non erano nel Monaſtero, ſe non 4. fila di Pane, con le ſue Orationi, e con un ſegno di Croce le multiplicaſſe in modo, che baſtarono per due giorni à più di 70. Monache, che allora erano nel Monaſtero. Un'altra volta nel medeſimo anno, nõ eſſendo più grano nel Granaro, e vuote tutte le Caſſe della Farina, ordinò, che s'andaſſe in Proceſſione dal Coro alla Stanza della Farina. Quivi tutte giunte le Monache, e fatta Oratione, ella benediſſe con la Croce la Caſſa, e l'aſperſe con l'acqua Santa, e fatta aprire la Caſſa fù trovata piena di buoniſſima farina.

## *MONASTERO, E CHIESA DELLE CAPPUCCINE.*

Deve la Città di Recanati il Monaſtero delle Cappuccine, e queſto la ſua fondatione à Suor Maria Spagnuola detta la Cappuccina, & à Paolo Maſſucci. Suor Maria Spagnuola, (non m'è nota la cagione, per la quale queſta buona Donna s'impegnaſſe in queſta fondatione) ottenne da Siſto V. un Breve, per il quale ſi dava facoltà à

detta Suor Maria di potere per 5. anni queſtuare in qualũque luogo, e Stato de' Principi Chriſtiani per la fondatione d'un Monaſtero di 12. Monache Cappuccine in Recanati. Il Breve fù ſpedito l'anno 1586. à 26. d'Ottobre. Di queſto Breve furono fatti più tranſunti con le ſolite legalità per poterſi preſentare à gl'Ordinarii de' luoghi. Il Breve fù preſentato à Monſignor Rutilio Benzoni Veſcovo della Città. Frà pochi giorni venne ordine da Roma al Veſcovo, che ſi trattenesſe il Breve, e non ſi reſtituiſſe alla Spagnuola. Furono molti i ſoſpetti per la ritentione del Breve, per la reſtitutione del quale Suor Maria Spagnuola pregò tutti li Cittadini, e ſingolarmente Paulo Maſſucci, accioche s'interponeſſero col Veſcovo. Tutti adoprorono le ſuppliche, e Paolo col maggiore impegno, mà sẽza frutto. Convenne pertanto à Suor Maria laſciar ſoli ſcudi 126. per la fabrica del Monaſtero, che tanti ſoli aveva avuti di limoſina.

Paolo per l'inſtanze della Madre pia Donna per aver trattato con Suor Maria, per l'inclinatione, ch'aveva di beneficar la Patria, e per l'innata ſua, e generoſa pietà non abbandonò il negotio, anzi tutto confidatoſi nell'ajuto di Dio ſtabilì nell'animo ſuo di proſeguir con ogn'attentione l'opera. E vi sì confermò aſſicurato dal Veſcovo; che fabricato il Monaſtero, e la Chieſa, e trovati gli aſſegnamenti per mantenimento delle Monache egli averebbe con l'autorità ordinaria eretto il Monaſtero. Si pensò al luogo, e ſi ſtabilì quella parte di Montemorello, ove ſtà oggi. Quivi era una Chieſa dedicata à S. Michele Archangelo, del quale era Rettore il Reverẽdo D. Stefano Bonamici. Queſta col beneplacito del Veſcovo fù donata al Monaſtero, e ſi diede principio alla fabrica gettando ne' fondamenti la prima pietra il Veſcovo, e piantando una Croce ove doveva fabricarſi la Chieſa à 14. d'Agoſto 1587. con ſolo alla mano ſcudi 126. dati da Suor Maria Spagnuola, e con la ſperanza di ſcudi 500. da Annibale Gigli Bologneſe, di ſcudi 100. da Pandolfo Pucci, e di altri ſcudi 100. da Ipermeſtre Maſſucci. Convẽne à Paolo procurare la facoltà d'introdurre le Fanciulle nel nuovo Monaſtero, e che da Perugia, ove era un Monaſtero di Cappuccine di grand'eſempio foſſero levate trè di quelle Religioſe per dar ordine al nuovo Monaſtero, e trattare cogl' Officiali della Cõpagnia di S. Giacomo, perche s'obligaſſe à dare ſcudi 400. ogn' anno al detto nuovo Monaſtero. Non guardò egli nè all'incommodo, nè all'intereſſe, che gli recavano ſimili trattati, andò à Roma, e con la ſua deſtrezza aſſiſtita dal Patrocinio delli Signori Cardinali Giuſtiniani, & Aldobrandini ottenne dalla Sagra Congregatione de' Veſcovi, e Regolari la facoltà d'introdurre nel nouvo Monaſtero le fanciulle, e di levar dal Monaſtero di Perugia le 3. Cappuccine col beneplacito del Veſcovo loro, e tornato in Patria hebbe l'obligo de' ſcudi 400. della Campagnia di S. Giacomo.

Superate le difficoltà, e concluſi tutti i trattati, da Paolo Marmilio Maſſucci ſuo Parente con Carrozza à poſta andò à levar da Perugia le trè Monache, che furono l'Abbadeſſa di quel Monaſtero Suor Margarita, la Vicaria Suor Agata, e la Portinara Suor Angelica. Queſte vennero accompagnate da due Dame Perugine, e dal loro Cõfeſſore. Giunte in Recanati furono ricevute in caſa del Signor Paolo. Il loro arrivo fù alli 12. di Maggio 1595. Si riposorono per un giorno nella detta caſa non volendo ammettere alcuna viſita. Alli 14. andarono à viſitare la Santa Caſa di Loreto, ed ivi ſi communicorono, e ſi trattennero alcune hore. Tornarono ad hora di pranzo à Recanati, e furono in Tavola con le nuove fanciulle, che dovevano prender l'abito. Dopo il pranzo con le dette Fanciulle volſero vedere il nuovo Monaſtero, e lo girorono tutto, moſtrandone una sõma ſodisfattione, e lodandone la bona, e cõmoda diſtributione di tutte le parti d'eſſo.

Il

Il giorno de' 15. assisterono nella Chiesa Cattedrale al vestimento delle nuove Fanciulle al Sermone fatto loro dal P.Guardiano de' Cappuccini, mentre nella Chiesa era concorsa tutta la Città. Nel giorno seguente entrorono con le Novitie nel Monastero con ogni solenne accompagnamento di tutte le Gentildonne della Città. Questi furono i principii del Monastero delle Cappuccine.

Osservano queste Monache la prima Regola data da S.Francesco à S.Chiara, e si governano con le constitutioni della B.Colletta.

Il numero delle Monache è stabilito. Devono esser 40., 30.ordinarie, 6.sopranumerarie, e 4. cõverse, che stãno fuora, e vãno questuando ne' giorni assegnati.

Nelle doti s'osservano alcune distintioni. Se la Fanciulla, che vuole esser Monaca è della Patria, e della Compagnia di S.Giacomo porta la dote di scudi 200. e per il vitto dell'anno del Novitiato scudi 20. Se è Forastiera porta per la dote scudi 300. e per il vitto scudi 30. entrando per il luogo ordinario di 30. Se è Forastiera, & è delle 6. sopranumerarie porta di dote scudi 600. e per il vitto 40. Le Converse non hanno dote stabilita, solo portano quelle limosine, ò doti, che hãno avute dalle Compagnie di Recanati ad arbitrio della Cõpagnia di S. Giacomo. Devono ancor portare oltre la dote il letto con le schiavine, e coperta; un Altarino semplice; Panno per Tonacha, e mantello; Tela bianca per le Cortine del Letto, Salviette, fazzoletti, tovagliuoli, una sedia di paglia, una Secchia, & altre robbicciuole per lavorare, secondo la nota, e l'uso del Monastero; una torcia con certo numero di candele.

Vivono di limosina, accattando pane, vino, oglio, e quanto fà loro di bisogno per la Città. La Compagnia di S.Giacomo le provede di quanto loro manca nell'accatto. Questa nell'aprirsi il Monastero, come s'è detto s'obligò di dare al Monastero scudi 400. l'anno; poi per un concordato fatto nell'anno 1596. s'obligò mantenerlo in tutto il bisognevole, e ne' risarcimenti necessarii, e di pagare il debito fatto nella fabrica del Monastero, e della Chiesa, che ascẽdeva à scudi 3452. à tutto Marzo 1596. con patto però la Compagnia avesse le doti delle Fanciulle, e ne disponesse à suo arbitrio. Ora è stato estinto il debito, ed è proveduto il Monastero di tutto.

Osservano una Communità perfettissima, e sì stretta, che tal volta un abito d'una Monaca piccola si fà portare ad una di maggior statura.

Il Monastero per esser stato fabbricato di pianta e al modello degl'altri delle Cappuccine hà tutte le commodità, che si desiderano dalle Religiose. La bella Chiesa interiore, la Sacrestia co' suoi Credenzoni di Noce con altre stanze per conservare la suppellettile Sacra. Il Refettorio capace con le tavole pur di noce, Cucina, Dispensa, un bello, e grande Cortile con sua Cisterna in mezzo con copia d'acqua perfetta; il Novitiato, ed Infermaria cõ stanze per l'Inferme. Il Dormitorio capace, & arioso, è tutto soffittato. Un Orto grande delitioso, e capace di mantenere il Monastero d'erbaggi, e sopra tutto senza soggettione di Case, ò strade vicine, con un prospetto di bella, e vasta Campagna.

LA Chiesa del Monastero è piccola, mà pulita, e con volta; è dedicata alla Santissima Vergine, à S.Michele, e à S.Chiara. L'Altar Maggiore hà un bel ornamento di legno, che finge marmo bianco con i capitelli messi à oro delle Colonne scannellate di buona architettura. Nel Quadro si vede in alto frà le Nuvole la B. Vergine col Bambino in seno con una bella Gloria con Puttini, e Cherucini, nel piano S.Michele fulminante Lucifero; S.Chiara col Ostensorio in mano, e dietro lei S. Catarina V. M. Tutto è opera dello Scaramuccia allievo del Pomarancio. Sotto il Quadro vi è un Tabernacolo messo à oro.

L'Al-

L'Altare dal lato del Vãgelo è dedicato à S.Carlo, che si vede nel quadro genuflesso avãti ad un Crocifisso coll'abito Cardinalitio. E' di mano di Pietro Paolo Jacometti celebre in Scultura, ed in Pittura, fù fatto à spese della casa Leopardi.

L'Altare dal lato dell'Epistola è dedicato alla Santissima Vergine detta dello Spirito Santo. Si vede dipinta à fresco nel muro la B. Vergine col Bambino nelle braccia, e sopra il capo lo Spirito Santo. A mano destra S. Giuseppe, alla sinistra S.Gio.Battista, la pittura è di mano ordinaria, ma di molta divotione per le gratie, che s'ottengono. Fù conservato questo pezzo di muro, quando si gettò à terra la Chiesa di S.Michele, donata dal R. D. Stefano Bonamici, e riposto in quest' Altare.

Si conservano in questa Chiesa in 4. Reliquiarii di legno dorato 4. insigni, & autentiche Reliquie donate à questa Chiesa dal P. Cornelio da Recanati Cappuccino della Famiglia Lunari, e se ne fà l'Offitio. Osso di S.Mauritio M. Osso di S. Cassiano M. Osso di S. Felice M. Osso d'una Compagna di S. Orsola.

Il Marchese Benedetto Melchiorri donò à questa Chiesa un parato per tutte le mura di taffettà torchino con un telo di maglia, & un Calice d'argento.

L'Abbate Francesco Giattini Canonico della Basilica Liberiana donò oltre molte limosine, un Ostensorio d'argento, un Tabernacolo con due Angeli, e sei Candelieri tutti dorati.

Per l'Altare della Madonna si conservano manti di tutti li colori, e qualcuno di broccato per coprire l'Immagine d'essa. Vezzi di Perle, Corone d'argento, Medaglie d'oro, & altre gioje date in dono alla Vergine.

E' proveduta la Chiesa di palliotti di tutti li colori per tutti gl'Altari, di Pianete, Camici, & altra Biancharia propria con trè Lampadi d'argento.

## *MONASTERO, E CHIESA DELL'ASSUNTA.*

IL Monastero delle Monache dell'Assunta fù fondato, & eretto in tempo, che governava la Chiesa di Recanati il Card. Giulio Roma Pastore zelante, & amante della Città. L'occasione della fondatione fù. Barbara Massilla figliuola di Gregorio Massilla huomo facoltosissimo da S.Genesio, e Moglie di Gio.Lorenzo Massucci, Dõna di rari talenti, e di spiriti generosi, che nella Chiesa di Loreto fece la nobile Cappella della Pietà in figure di brõzo d'eccellẽte lavoro. Nel suo ultimo testamento rogato da Diomede Ricci Notaro in Curia A.C. sotto li 13. Gennajo 1595. frà l'altre dispositioni dichiara, che morto Antonio suo figliuolo legitimo, e naturale, senza figliuoli legitimi, e naturali, nella sua Casa detta la Casa grande sita nel Quartiere di S.Angelo nella Contrada detta Porta del Mare confinante con la Casa de' Costantini da un lato con la Strada publica, e col Fosso si fabrichi un Monastero, nel quale siano ricevute tante Vedove della Città di Recanati, e di Loreto, quanto potranno mantenersi, e sostentarsi de' frutti della sua possessione detta S.Paolo sita nel Territorio di Recanati. Morto Antonio figliuolo di Barbara senza figliuoli legitimi, e naturali, e datosi luogo alla dispositione della Testatrice. Il Cardinale subbito fece pigliar possesso della Casa, tentò ancora il possesso della Possessione di S.Paulo, ma la trovò alienata per i molti debiti lasciati, e da pagarsi. Vedendo pertanto, che non poteva adempirsi pienamente la volontà della Testatrice prese risolutione di valersi della sola Casa, & ivi erigere il Monastero. Era nella Città un Conservatorio di povere Orfane, che erano mantenute da alcuni legati pii à tal effetto. Questo era nella salita di

Ca-

# INDICE
## DELLE COSE NOTABILI.

A.

*Abbadia di Santa Maria del Ponte di Potenza, posseduta già da Crociferi, ora è in Commenda. carte.* 304. 305.
*Abbadia della Santissima Trinità di Mileto sua Fondatione, & altre notitie. c.* 5. 6.
*Abjura di alcuni punti di religione. c.* 47.
*Adriano I. con Carlo Magno distrugge i Longobardi c.* 22.
*Di Adriano VI. Patria, & altro c.* 88. 89.
*Di S. Agostino dagli Eremitani furon fatti due Capitoli Generali à Recanati c.* 113. *Descrittione esatta di quanto diede la Città c.* 320. *& seq.*
*Alarico, successo à Radagasso, non portò danno al Piceno, morì à Cosenza c.* 19.
*Alberici è la stessa, che la famiglia de' Mencioni c.* 91. *& seq. c.* 240.
*Alberici Amadio potente, punito colla morte c.* 87. *mal fine anco de' figli c.* 90.
*Alberici Francesco di Bartolomeo Auditor della Camera c.* 217.
*Albornozzo Cardinale vedi Egidio.*
*Alessandro VI. Papa loda il Reggimento di Recanati c.* 110.
*Alfonzo Rè di Napoli entra nella Marca contro Fràcesco Sforza Genero del Duca di Milano c.* 64. *e Amelio Preside della Marca con i Guelfi contro Recanati c.* 43. 44.
*Anconitani contrastono con Recanati, si aggiustano, quali furono i Deputati. c.* 67.
*Andrea di Andrea da Recanati lascia erede la Republica di Venetia, & il mantenimento à quattro Giouani di Osimo nello Studio di Padoua c.* 223.
*Angelita Famiglia, originaria di Fermo, ebbe bel privilegio da Federico III. Imperadore c.* 243. *& seq.*
*Angelita Gio: Francesco, huomo Erudito, scrisse la Istoria di Recanati, & altre Opere c.* 9.
*Angelita Girolamo scrisse la Istoria della Venuta della S. Casa, e dedicò à Clemente VII. c.* 231.
*Angelita Ippolito, condiscepolo del P. Diego Autore, Auditore di Rota à Genova c.* 235.
*Angelita Ludovico di Vincenzo Mastro di Camera di Clemente VIII. Pontefice c.* 219.
*Angelita Scaramuccia spiega le parole, ritrovate in due marmi sopra l'origine di Recanati c.* 14.
*Anna di Battista, detta Magnapoco, Serva di Dio in Roma, oue morì* 1695. *sepelita à S. Martino de' monti, approvato il Suo Ze-*

lo c. 186.
Antici Antonio di Giulio virtuoso lodato dal Cardinale Sforza Pallavicino c. 247. 248.
Antici Cesare, e Girolamo Mastri di Camera di varii Cardinali c. 250.
Antici Giuseppe eresse un monte di Some 100. di Grano per la Povertà in Recanati c. 233.
Antici altro Giuseppe, onorato del Titolo di Marchese co' suoi Descendenti da Ranuccio II. Duca di Parma c. 247.
Antici Gio: Francesco uno de' più stimati Poeti Lirici c. 232.
In Armi Huomini Illustri di Recanati da c. 251. fin à 256.
Aspi Torre di Recanati al mare 41.
Avignone, e suo Distretto c. 218.
Autori moderni di Assaggi Poetici della Marca c. 233.

B.

Banditi fanno gran danno alla Marca c. 104.
Bencioli Antonio famoso Leggista c. 224.
Bettini Pompeo, e Francesco buoni Dottori c. 235.
Bonacorso Cardinal Bonacorsi, sua Vita, Cittadino di Recanati come c. 219.
Bonamici Stefano, come Parente di Calcagni c. 328.
Di Bonfini Antonio sue opere c. 224.
Di Bongiouanni Berardo sua vita c. 211. medico di Papa Alessandro VI. c. 80. riconosce le Stimmate della Beata Lucia di Narni c. 212.
Bongiovanni Matteo portò la Famiglia Bongiovanni à Roma c. 215. Bongiovanni Pietro prattico delle memorie della Patria, e delle Famiglie c. 210. Altre notizie della Famiglia Bongiovanni c. 211. fino à 216.
Bonifacio IX. Papa dà privilegio di batter moneta alla Città di Recanati c. 48. 57.
Di Brittoni presidio ricusa Recanati c. 55.
Buccolino Tiranno di Osimo c. 77.
Buontempi Cardinale Vescovo, e sua morte in Recanati c. 58.

C.

Calcagni della Famiglia Albero c. 276.
Calcagni Antonio famoso Scultore, e sue Opere c. 257.
Calcagni Bonfrancesco Padre dell'Autore arrestato con tre altri Cittadini per ordine d'Innocẽzo Papa X. c. 116.
Calcagni D. Carlo vivente nobile in Recanati, & in Messina, ove prẽde una nobilissima Consorte, con cui hà viventi tre Figli maschi; sua nobiltà cõmendata dall'Imperadore Leopoldo c. 269. & seq.
Calcagni D. Cornelio Figlio del sudetto D. Carlo ora Cavaliere di Malta, e sue prove di Nobiltà c. 263. fino à c. 279.
Calcagni P. Diego Fratello Carnale del detto D. Carlo, Autore di quest'Opera, della Comp. di Giesù, fu

*fù Vicario à Mileto, sue opere stampate à c. 5. & seq. fù Vice-proposito ( perche il Preposito è il P. Generale, che vi risiede ) della Casa Professa di Roma c.* 3.

*Calcagni Fiorano di Mutio uno de' primi Statutarii di Recanati l'anno 1405. c.* 240.

*Calcagni Metello bravo Capitano morì 1595. c.* 253.

*Calcagni Pietro figlio di Fiorano pur uno de' primi Statutarii, che fondò un Benefitio à S. Maria di Castelnovo detto della Nuntiata c.* 241. 243.

*Di Camaldoli vedi Monte Corona.*

*Capitolo Generale vedi Agostino.*

*Capitoli fermati colla S.Casa c.* 100.

*Capitolo, e Clero di Recanati riunito col Magistrato c.* 118.

*Capo di Ferro Cardinal Girolamo da Recanati, sua Vita c.* 206. 209. & *seq.*

*Capotosti Famiglia de' Melchiorri, e Masi c.* 260.

*Capotosti Polisena moglie di Gasparo di Angelo Calcagni āno* 1455. *c.* 260.

*Cappuccini Convento, fondatione c.* 335. & *seq.*

*Cardin. Angelo nativo di Recanati c.* 133.

*Cardin. Venieri vedi Venieri.*

*Carestia grāde alla Marca c.* 89. 92. 103.

*Carlo Magno contro i Longobardi c.* 22.

*Casa vedi S. Casa.*

*Castel Fidardo hà lite con Recanati c.* 61.

*Di Castelnovo Chiesa era de' Benedittini c.* 290.

*Della Cattedrale di Recanati Fondatione, aumento, stato moderno, e nota di Beneficii c.* 284. *sino à c.* 290.

*Cavalieri Lauretani origine, e quali di Recanati c.* 96.

*Cavalieri di Malta, di S. Mauritio, S. Michele, vedi Malta, Mauritio, Michele.*

*Cavalieri di S. Stefano di Recanati c.* 280. & *seq.*

*Centofiorini Fabio da Civitanova sposò la nobil Lucrezia Vulpiani, e fermò Casa in Recanati, il cui Figlio Cav. Giuseppe l'hà moltiplicata con una numerosa Famiglia c.* 248.

*Centofiorini Costāzo, Ludovico, e Giulio Cesare sono degni di memoria, poiche Costanzo fù Canonico di S. Pietro in Roma, e Mastro di Camera d'Innocenzo X. abbādonata poi la Corte, e lasciati gli ampii Beneficii, si fece della Comp. di Giesù, ove morì Febraro* 1677. *con grād'esemplarità c.* 249. *Ludovico fù Vescovo di Nicotera in Calabria, e stāpò alcuni Libri c.* 248. *Giulio Cesare fù Auditore di Macerata, e Vic. Gen. in Sette Diocesi, poi entrò nella Comp. di Giesù, ove morì ( il cui Nipote P. Girolamo pur Gesuita morì in concetto di grā Missionario, facendo la Missione in Regno l'āno* 1712. ) *c.*

c. 248.
Ciriaco Anconitano trovò una Lapide dell'Antichità di Recanati c. 12. 13.
Clemente VII. passa da Recanati c. 92. mãda trè Prelati in Palestina à riconoscere la S. Casa, come fecero c. 251.
Di Clemente VIII. ricevimento à Recanati c. 104. 105. rende il Vescovo à Recanati c. 102.
Clemente XI. conferma i Privilegii della Fiera di Recanati per Decembre, e Gennaro c. 107.
Clissa in Dalmatia soccorsa di Vettovaglie da Recanati c. 95.
Di Coimbra Vescovo vedi Mattone.
Colonie de' Romani quali c. 11.
Coloredo Cardin. Sommo Penitentiere condiscepolo dell' Autore c. 105.
Alla Condulmari Famiglia amesso Giacomo Mello per i servigi prestati à Papa Eugenio IV. c. 241.
Condulmari Gabriel di Giacomo ferma la Casa in Spagna à Valenza, dove è anco oggi c. 242. e Filippo Vescovo di Nazaret c. 221. e varii Dottori c. 227.
Confalonieri Famiglia perseguitata da Amadio Alberici c. 90.
Trà Confalonieri, e Lunari liti, & origine c. 93.
Confalonieri Alfonzo in varii Governi c. 249.
Confraternite di Recanati c. 306. & seq.
Conti Antonio nativo di Recanati, Generale de' Crociferi c. 240.
Convento, e Chiesa de' PP. Minori Conventuali di Sã Francesco c. 308. & seq.
Convento, e Chiesa de' PP. di Sãt' Agostino c. 313. & seq.
Cõvento, e Chiesa di Varano c. 326. & seq.
Convento, e Chiesa de' PP. Domenicani c. 330. & seq.
Convento, e Chiesa di S. Giovanni dell' Ordine degli Apostolini c. 334.
Convento, e Chiesa de' PP. Cappuccini c. 335. & seq.
Corazzine proprie de' Nobili c. 72.
Cordelli Monsignore Vescovo di Recanati Vita c. 147. 148.
Corona d'Argento mãdata alla S. Casa da Recanati c. 75.
Cosmo I. G. Duca Fondatore de' Cavalieri di S. Stefano c. 280.
Costantini Giulio Segretario del Cardinale di Carpi, e del Cardinale Ugo Boncompagno, che fu Gregorio XIII. Papa c. 227.
Crescenzii Famiglia delle più Nobili di Roma, il cui Cardin. Alessãdro fù Vescovo di Recanati c. 149.
Cristofori P. Gio. Maria huomo di spirito in S. Girolamo della Carità di Roma c. 189.
Di Crociferi d'Italia Fondatore S. Cleto c. 304.
Di Siria S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme, che manifestò la Cro-

ce à Sāt' Elena c. 304.

D.

DEputati 4. e quali di Recanati, mādati in Palestina l'āno 1297. à riconoscere la S. Casa c. 251.
In Dignità huomini Illustri di Recanati da c. 192. sino à c. 222. vedi anco Vescovi, Cardin. &c.
Domenicani à Recanati quādo, e come vennero c. 330. & seq.
In Dottrina huomini Illustri da c. 223. sino à c. 237.

E.

EBrei in Recanati, e varii decreti sopra essi c. 106.
Egidio Cardin. Alburnozzo Vicario in Italia, confermò i Privilegii à Recanati c. 50. & seq.
Egidiane Constitutioni da esso date c. 54.
Epitaffi vedi Inscrittioni.

F.

FEderico I. Imperatore detto Barbarossa travaglia la Marca, e muore l'āno 1190. riconciliato col Pontefice Alessandro III. c. 24.
Federico II. Imperadore donò il Porto, e spiaggia nell' Adriatico à Recanati c. 33. & seq. Portò in Recanati, & in Italia le Fattioni de' Guelfi, e Gibellini c. 41.
Federico III. di Casa d'Austria Imperatore; coronato dal Papa in Roma, ove manda ad assistere i suoi Ambasciadori Recanati c. 70. visita la S. Casa, e concede privilegii à Recanati c. 72.
Federico di Monte Feltro disturba la Marca coll' Armi c. 43.
Di S. Fermano sua Vita, & altro, si crede da Recanati c. 22. 23.
Fermo, e Fermani Collegati con Recanati, che gli fà fino sicurtà c. 57. 66. 74. 95.
Ferretti nobil Famiglia di Ancona, e Vita di Monsignor Arcivescovo di Ravenna, che fù prima Vescovo di Recanati, e Scolare dell' Autore c. 151. & seq.
Fiera di Recanati celebre, suoi Privilegii c. 60. 107.
Filelfo da Tolentino gran Litterato c. 203.
Di S. Filippo Neri Oratorio, e Chiesa, come, e quando à Recanati c. 343.
Firenze Republica fà stima de' Recanatesi c. 239.
S. Flaviano Martire Protettore di Recanati c. 121.
S. Francesco Saverio, preso per Protettore da Recanati per la riunione fatta trà il Clero, & il Publico c. 118.
Frācesco Piccinini Capitano del Papa fatto prigione dallo Sforza c. 65.
Frontino Giulio fà mentione di Ricina, che scrive prima di Tolomeo nel tempo di Trajano c. 16.

## G.

GAbriele Condulmeri Cardin. fatto Papa, con nome di Eugenio IV. c. 62.
Galamini Agostino, bravo Curiale in Roma, che vinse la Causa colla S. Casa à favore di Recanati c. 117.
Galamini Agostino Cardin. di Brisighella, Vescovo di Recanati c. 142.
De' Gesuiti Fondatione del Collegio, Chiesa, & altre notizie c. 338. & seq.
Gherardi Monsignor Vescovo di Recanati, sua Vita c. 156. & seq.
Gibellini, e Guelfi fattioni perche così dette c. 41.
B. Giacomo della Marca, uno de' Protettori di Recanati, sua Vita c. 160.
Del Giappone Ambasciadori al Papa, ricevuti in Recanati c. 101.
Sul Gioco accidente successo à Tomaso Melchiorri c. 225.
Giorgi Ignatio bravo Musico, và à servire Ferdinando III. Imperadore c. 256.
Giorgi Urbano suo Fratello buon Poeta, sue opere c. 234.
Gineuri Marino buõ Dottore c. 229.
Gio: Papa XII. incorona l'Imperadore Ottone c. 22.
Gio: XXII. bandisce la Cruciata contro i Gibellini c. 46.
Giũta Anton d'Angelo Negotiãte ricco à Recanati di scudi 200000. lite trà le Famiglie Confalonieri, e Lunari per la sua unica Figlia Nicola. c. 93.
Giustiniano Imperadore scaccia i Goti da Italia per mezzo di Narsete, in cui lode è in Roma bello Epigramma à Ponte Salaro quì descritto c. 20.
Goti in Italia trè volte, e perche c. 18.
Governo della Città di Recanati dall' ãno 1415. à c. 109. & seq.
Gregorio VII. difende la Libertà Ecclesiastica c. 24.
Gregorio IX. onora Recanati di Vescovo c. 37. 123.
Gregorio XI. concede il mero, e misto Imperio cum potestate Gladii à Recanati c. 48.
Gregorio XII. rinuntiato il Papato morì in Recanati, ov'è la sua Urna, & Inscrittione c. 58.
Guarnieri Famiglia nobile di Osimo, hà Croce di Malta, e Monsignor Guarniero Guarnieri fù Vescovo di Recanati c. 150. & seq.
Guarnieri Sperandìa fù Madre di Mõsignor Marafoschi (oggi Auditore di Papa Clemente XI.) c. 151.

## H.

HEbrei vedi Ebrei.
Huomini Illustri in Dottrina c. 224. fino à c. 237.
Huomini Illustri in Dignità, in pietà, vedi Dignità, Pietà &c.
Huomini Illustri in Armi vedi Armi.
Huomini Illustri in Arti Liberali c.

c. 256. *sino à c.* 259.

*Huomini Illustri in Governi, e Corti c.* 238. *sino à c.* 250.

*Humana Città alla foce del fiume Moscione, sotto il cui spirituale stava Recanati, che levò poi Gregorio IX. c.* 123.

I.

*Magine della S. Casa di Bronzo eretta in Recanati c.* 114.

*Per Incendii perdute Scritture à Recanati c.*24. 48. *& anco à Malta Processi de' Cavalieri c.* 263.

*Indulgenze concedute da' Papi alla S. Casa sino dal* 1300. *c.* 40.

*Innocenzo III. fà stabilire l'accordo trà Osimo, e Recanati c.* 25.

*Innocenzo VI. rese il Vescovo à Recanati unito con Macerata c.*53.

*Innocenzo VIII. concede Montefano à Recanati, di cui Oratori quali furono c.* 77.

*Innocenzo IX. rende il Vescovo à Recanati, che levò Sisto V. e riunisce à Loreto c.* 103.

*Inscrittioni varie per la Città di Recanati c.* 118. *e* 360. *vedi ancora Lapide.*

L.

*Apide circa il tempo dell'origine di Ricina c.* 11. 12.

*Lapide in Tarragona di Spagna c.* 16.

*Lauretani vedi Cavalieri.*

*Lauretano P. Michel Angelo primo Rettore del Collegio Germanico c.* 177.

*F. Leandro Alberti circa l'origine di Recanati c.* 18.

*Di Lentini Giacomo opere stampate c.* 231.

*A Leone X. quali Ambasciatori mandati da Recanati c.* 84.

*Leopardi Famiglia nobile hà havuto Cavalieri di Malta c.* 260. 262. *Pier Nicolò fondò il Collegio de' Gesuiti c.* 173. *& seq.*

*Leopardi Perozzo, come Parente de Piccolomini c.* 245.

*Lombardo Girolamo Eccellēte Scultore ammesso alla Cittadinanza di Recanati, quali Opere fece alla S. Casa c.* 256.

*Longobardi scacciati dall'Italia colla prigionia di Desiderio loro Rè c.* 22.

*Lorenzetti vedi Masi.*

*Loreto detto da Loreta Matrona Nobile, sù cui Poderi si fermò la S. Casa c.* 39. *Fabricato, & accresciuto c.* 40. *e poneva il Governatore Recanati; Cīto di muri c.* 85. *e datogli Protettore Particolare. Privilegii suoi c.* 138. *Sōtuoso Tempio cominciato c.* 138.

*B. Lucia da Narni vedi Narni.*

*Lunari Famiglia Nobile di Recanati, donde trahe l'origine quella di Ancona c.* 216. 270. *& seq.*

*Di Lunari Famiglia Arbore c.*277.

*Frà i Lunari, e Confalonieri discordie vedi Giunta.*

*Lunari Battista Celebre Dottore c.* 240.

*Lunari Girolamo buon Accademico c.* 235.


*Lu-*

*Lunari Marcello Antonio buon Avvocato à Roma, ove morì sepelito all'Ara Celi, era Zio dell'Autore c.* 236.

## M.

*Macerata si riconcilia col Papa l'ãno* 1445. *per mezzo di Recanati c.* 66.

*Sotto la Diocesi di Macerata pose Recanati Sisto V. c.* 142.

*Magini loda Recanati, & il Territorio c.* 17.

*Magistrato di Recanati, e sue Cerimonie c.* 67.

*Di Malta Cavalieri di Recanati. Alemãni, Antici, Calcagni, Cõfalonieri, Leopardi, Massucci, e Melchiorri c.* 260. *& seq.*

*Al Massaccio Grotte di Romiti di Camaldoli c.* 170.

*Mandosi Signor Cavalier Prospero Nobile Romano, ( in S. Andrea della Valle avanti l'Altare di S. Gaetano stà sepolto il Cavalier di Malta Mãdosi suo Parente ) eruditissimo nelle Istorie Sacre, & Profane, à cui è molto obligato l' Autore, avendogli riveduta quest'Opera c.* 8. *Opere di esso stãpate c.* 192.

*Marafoschi Monsignor Prospero (ora Auditore di Papa Clemente XI.) Nipote di Monsignor Guarnieri Vescovo di Recanati c.* 151.

*Marcello II. nato in Monte Fano nella Marca c.* 96.

*Marcualdo tirãneggia la Marca, scommunicato, muore in Sicilia nel taglio della pietra c.* 32.

*S. M. di Potenza vede Abbadia.*

*S. M. di Castelnovo vedi Castelnovo.*

*Martino V. Concede Privilegii alla Fiera di Recanati c.* 59.

*Masi Lorenzetti Angelina moglie del Ricco Giunta c.* 93.

*Massucci Casa Nobile, ebbe Cavalieri di Malta Frãcesco, ò Cecco c.* 99. 261.

*Di Massucci Nicolò Poeta Opere c.* 230.

*Mattone levato dal Vescovo di Coimbra della S. Casa &c.* 97.

*Di S. Maurizio di Savoja Cavalieri c.* 283.

*Medico di Alessãdro VI. Berardo Bongiovãni c.* 211.

*Melchiorri F. Giulio Cavalier di Malta c.* 261.

Melchiorri *Casa da Recanati in Roma portò* Marcello *di Benedetto, chè prese una Dama di Casa* Massimi*, comprò il Castello di Turrita col titolo di* Marchese*, fabricò il Palazzo à S. Eustachio, e morì nel* 1605. *sepolto alla* Minerva*, lasciãdo* 150000. *scudi di eredità c.* 246.

Melchiorri *Benedetto sposa la Nipote del Cavalier Gallo di Osimo c.* 219.

Melchiorri *Frãcesco lodato dal Cavalier Guarini in Poesia c.* 226.

Melchiorri *Tomaso lodato dal Cavalier* Marini *c.* 225. *à cui accidẽte per il Gioco c.* 226.

Mello *Giacomo con tutti i discenden-*

denti aggregato alla Famiglia Condulmari da Eugenio IV. con arme &c. c. 241.
Mencioni sono gli Alberici c. 240.
Menechen Rabbino Ebreo da Recanati c. 105.
Di S. Michele Cavalieri in Fràcia c. 282.
Mileto vedi Abbatia.
Monaldi Canonico Tomaso buō Dottore c. 235.
Monastero, e Chiesa delle Monache di S. Benedetto c. 350.
Monasteri di S. Nicolò, e S. Elia diruti c. 348.
Monasteri di S. Matteo, e di S. Maria Madalena diruti c. 352.
Monastero, e Chiesa delle Monache di S. Stefano c. 353.
Monastero, e Chiesa delle Monache Cappuccine c. 355.
Monastero, e Chiesa delle Monache dell'Assunta c. 358.
Monete antiche c. 27.
Di Monte Corona c. 171.
Monte di Grano à Recanati per i Poveri c. 233.
Mortalità che vi fù c. 104.

N.

DA Narni B. Lucia Vergine hà le stimmate c. 212.
Narsete libera da' Goti l'Italia, suo Elogio c. 20.
Nicolina di Anton Giunta, e sua morte c. 93.
Di Nicolò Prāzoni lodi c. 16.
Nicolò IV. Papa rende il Vescovado à Recanati, levato da Urbano IV. c. 38.
Per Breve di Nicolò V. Accordo trà Ancona, Osimo, e Recanati c. 67.

O.

ORatorii, e Chiese di Recanati c. 284. sino à c. 303.
Ossimani fāno accordo con Recanati c. 54. 73.
Osimo si rende al Trivultio Capitano c. 77.

P.

PAnici nobile Casa di Macerata, sua Genealogia c. 145.
Panici Monsignore Vescovo di Recanati c. 145.
Panici Conte Gio: Giacomo si vestì della Compagnia di Giesù, ove fece tale riuscita, che in oggi è primo Lettore della Teologia Scolastica in Collegio Romano c. 147.
Paolo II. Papa, liberato dalla Peste, incomincia il Famoso Tempio à Loreto c. 138.
Paolo III. passò due volte da Recanati c. 95.
Pallavicino Cardinal Sforza huomo dottissimo c. 209.
Papi trè erano nello stesso tēpo c. 57.
Pasquale II. Papa arrestato da' Soldati di Enrico IV. Imperadore c. 24.
Percivalli Bernardino Seniore erudito, stāpa varie Poesie, è lodato dal Guarini c. 228.
Percivalli Gabriello Seniore Poeta c. 227.
Perozzi Perozzo portò la sua Casa da Camerino à Recanati c. 234.

*Peste à Recanati c.* 69. 74. 76. 83. 89.
*S. Pier Damiano Card. morto l'anno* 1072. *c.* 23.
*Pietà Huomini Illustri, e massime Religiosi di Recanati à c.* 162. *sino à c.* 191.
*Pietra vedi Mattone.*
*Pio V. visita la S. Casa c.* 100.
*Plinio fà mentione di Ricina c.* 16.
*Polini Giulio Dottore di Filosofia, e Teologia, Consultore del Sāt'Offitio à Venetia c.* 232.
*Politi Antonio Riformatore delle Leggi Municipali c.* 238. 239.
*Politi Marzio Vicario Generale à Milano c.* 247.
*Politi Riccardo Lettore di Teologia in Padova c.* 230.
*Politi Salvone pacifica Fermo con S. Ginnesio c.* 84.
*Porto di Recanati c.* 74. 83. 92.
*Di Potenza vedi Abbatia.*
*Potenza Città col Vescovo sino dal* 417. *c.* 17.
*Pranzone di Recanati sue lodi c.*16.
*Privileggii dati da' Sommi Pontefici à Recanati c.* 51. 60. 61. *quali durino c.* 107.
*Processi de' Cavalieri di Malta non si trovano in Malta, perche nel Secolo del* 1500. *si abbruggiò l'Archivio c.* 263.
*Processo del Cav. di Malta D. Cornelio Calcagni Nipote dell'Autore c.* 263.
*Protettori di Recanati S. Flaviano c.* 121. *S. Vito c.* 157. *S. Pietro Martire de' Predicatori c.* 159. *S. Tomaso d'Aquino c.* 160. *B. Giacomo della Marca c.* 160. 161. *S. Francesco Saverio c.* 118.

R.

*Rabbino vedi Menechen Ebreo.*
*Radagasso Cap. de' Goti distrugge Ricina c.* 18.
*Rappi Cristoforo insigne Filosofo, e Medico c.* 224.
*Rastellini Gio: Battista Dottor di Legge c.* 235.
*Recanati edificata verso il* 410. *doppo distrutta da' Goti Ricina c.* 19. 21. *Assediata da Teja, difesa da Cumade c.* 21. *Suo sito c.* 26. 27. *Suo Territorio, Altezza del Polo, Clima, Ville, Amenità c.* 29. 30. *Arsa dall'Esercito del Papa nel* 1322. *c.* 43. *& seq. Città fatta da Gregorio IX. levata dalla Diocesi di Umana c.* 123. *Si assegnà l'Entrata al Vescovo c.* 37. *Suo Governo c.* 108. 109. 111. *Suoi Privileggii confermati da molti Pontefici c.* 60. 61. *Abādona lo Sforza, e si dà alla Chiesa c.* 64. *Gli fù reso il Vescovo c.* 53. *Costume di far leggere da' Mastri di Scuola l'Istoria della S. Casa per inserire la Divozione alla S. Vergine c.* 49. *Discordie trà Nobili, e Popolari c.* 79. *Soccorre Malta assediata da Solimano c.* 99. *Suo Governo moderno soli* 80. *Consiglieri c.* 82. 111. *Sue Chiese, Conventi, Religioni c.* 114. *& seq. E' chiamata giustissima Città c.* 41. *Descrittione moderna di Sito, Strade, Chiese, Conventi, Parocchie, & altro da c.* 284. *sino al fine del Libro.*

F.

F. Bonaventura Cappuccino da Recanati Predicatore Apostolico (cui Compagno inseparabile era Frà Cornelio Fratello dell' Autore, che predicò in Roma in varie Chiese) c. 6. 337.
Ricina, dalle cui rovine fù fatta Recanati fù Colonia de' Romani, Municipio, e Republica c. 11. 13. 15. Abbraccia la S. Fede c. 17. Destrutta da Goti c. 18. 19.
Regina d'Ungheria à Loreto c. 83.
Reitano Famiglia Nobile di Messina, Arbore c. 279.
Riccabella Nobile Recanatese c. 140.
Ridolfo Varani Capitano della Chiesa c. 51.
Riformatori dello Statuto c. 72. 111.
Roberti Anton Francesco Arcivescovo d'Urbino c. 222.
Roberti Cesare Coppiere del Cardin. Sforza, e Mastro di Camera del Cardinal Decio Azzolini, c. 250.
Romeo Arbore, e D. Antonia Moglie di D. Carlo Calcagni c. 278.
Roma Cardinale Vescovo di Recanati c. 143.
Rosa Giò: Domenico buon Dottore c. 235.

S.

Sacerdote in Concetto buono, poi abbrugiato vivo c. 57.
San Mauritio vedi Mauritio.
Santa Maria vedi Abbadia.
Sãta Casa viene alla Marca à tempo di S. Celestino V. Papa. c. 38. Sua Descrittione, e Scrittori c. 39. Suo Tesoro stimato scudi 6000. à tempo di Sisto V. c. 75.
Savelli Cardinal Gio: Battista obligato à Recanati c. 76.
Schiavi Turchi 50. presi c. 98.
Di Sciarra Marco famoso Capo de' Banditi c. 104.
Scisma di tre Papi c. 57.
Scossicci son Terreni, ove furono tagliate le Selve, e scassati, e ridotti in cultura, venduti poi alla Sãta Casa, nè havutosi tutto il prezzo, si litigò per 40. anni; l'anno 1710. si terminò à favore di Recanati dall' attentione del Signor Agostino Galamini di Recanati, e Procuratore in Roma della Città c. 117.
Scultori di Recanati c. 256.
Sebastoli Domenico dell' Anguillar[a] Deputato di Recanati c. 21[...]
Senato[re] di Roma l'anno 1373. P[ie]tro Marena da Recanati c. 1[...]
Settimio Severo Imperadore be[...]ca Ricina c.
Di Sigismõdo Sigismõdi Oper[...]ce c. [...]
De Silvestrini Monastero, e [...] c. [...]7.
Sinibaldi di Osimo Cavalier[...]ta c. [...]al[...] 60.
Sisto IV. crea Cardinale V[...]i da Recanati c. 74.
Rese la giurisdizione di Lo[...]à Recanati c. 75.
Sisto V. leva il Vescovo à [Re]canati, che pone sotto il Vesco[vo] di Macerata, e fà Vescovo [di] Loret[o] c. 102.
Soccino P. Mariano dell' Orat[o]rio di Ro[...]

Roma in gran concetto di bontà c. 186.
Stabili Antonio diede alle Stampe c. 235.
Statua di Pompeo trovata nel Palazzo di Capo di Ferro oggi del Cardinal Fabritio Spada c. 211.
Statuti di Recanati alle Stampe c. 107.
Statutarii c. 111.

T.

DI Talmud Volumi abbrugiati c. 165.
Tasso di Bergamo Luigi, Zio paterno di Bernardo, Padre del gran Poeta Torquato, Vescovo di Recanati c. 140.
Teja Goto assedia Recanati c. 21.
Teodorico Rè de' Goti in Italia c. 18. 19.
Tesoro della S. Casa si porta à custodire à Recanati c. 75.
Tomaso d'Aquino Protett. c. 160.
...rre dell'Aspi fabricate c. 41.
...ijano Imperadore fà riparare à ...icina le Piazze, et i Bagni c. 12.
...ultio Capitano del Papa sotto ...imo c. 77.
...bi scacciati da Loreto, che si e...o impadroniti di Otrãto c. 75.

V.

Varani vedi Ridolfo.
Venieri Famiglia Nobile di Recanati viene da Venezia, sua Genealogia c. 194. & seq.
Venieri Anton Giacomo fatto Cavaliere da Sisto IV. c. 74. 197.
Venieri Paolo Nicola Paggio di Flavio Duca di Bracciano, Gentilhuomo del Cardinal Virginio suo Fratello, con cui andò in Parigi, e Mastro di Camera de' Cardinali Taja, e del Verme c. 250.
Vescovi varii nativi di Recanati, quali à c. 192. verso 20. di num.
Vescovi di Recanati da Gregorio IX. Papa, che la fece Città sin'ad oggi da c. 123. sino à c. 156.
Verzelli Giuseppe buon Pittore, & Architetto à tempi nostri c. 258. 259.
S. Vito Protettore di Recanati sua Vita c. 31. 157.
Vmana vedi Humana.
Vrbano IV. priva Recanati del Vescovo c. 38.
Vulpiani Mauritio buon Soldato c. 255.
Vulpiani Mercurio buon Dottore c. 229.

Z.

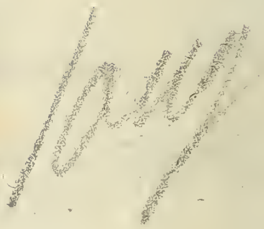
ZAmpini Matteo buomo Dotto stãpò varie Opere c. 229.
Zanobii Bãdino Senatore à Mãtova ove morì c. 247.
Zapata D. Diego, come riferisceſi à Casa Calcagni, sue cariche, & onori c. 328. & seq.
Zosimo Papa nell'ãno 417. mãda il Vescovo di Potenza al Concilio di Cartagine c. 17.

IL FINE.

| ERRATA. | Foglio. | Linea. | CORRIGE. |
|---|---|---|---|
| Poterint | 3. | 20. | poterunt. |
| 1690. | 6. | 18. | 1698. |
| Max. | 11. | 25. | Max. Arabic. & Adiaben. (Pont. Max. |
| Adaleni | 11. | 37. | Adiabeni. |
| in te | 12. | 36. | in Re. |
| particeps | 13. | 35. | participes. |
| Præcosiis | 14. | 16. | Fregosiis. |
| Recina | 14. | 20. | Ricina. |
| ſcinentium XV. | 15. | 42. | icinentium XV. |
| Ororio | 19. | 27. | Oroſio. |
| ritirarſi | 19. | 46. | ritiratoſi. |
| ſi rande | 21. | 25. | ſi rende. |
| Socolo | 22. | 43. | Secolo. |
| Elettione | 23. | 11. | Erettione. |
| la ſua ſcritta | 23. | 24. | la ſua vita ſcritta. |
| de quei Capitani | 24. | 20. | di quei Capitani. |
| Ligonio | 27. | 2. | Ligorio. |
| diſteſa | 28. | 16. | diſteſa. |
| natus | 31. | 6. | natus annum. |
| di Cevano | 32. | 9. | di Ceccano. |
| terqueretur | 32. | 30. | torqueretur. |
| Typano | 34. | 37. | Typario. |
| Civitatem | 35. | 16. | Civitati. |
| conſervata | 38. | 45. | conſacrata. |
| di Pelagio | 41. | 17. | di Pelagrio. |
| Montecaſino | 41. | 49. | Montecatino. |
| Celoro | 42. | 22. | Cerolo. |
| Quodquis | 44. | 35. | Quodquidem. |
| obſcuras | 45. | 28. | ad oſcenas. |
| reperti | 45. | 33. | reſperſi. |
| pardita | 46. | 10. | perdita. |
| Bernardo | 46. | 24. | Berardo. |
| ſi legge | 47. | 28. | ſi legge, che. |
| à qneſti | 48. | 8. | à queſti. |
| Bervi | 48. | 35. | Brevi. |
| qnanto | 52. | 27. | quanto. |
| in quoſta | 52. | 32. | in queſta. |
| ſtimò | 54. | 22. | ſtimo. |
| tutte due | 54. | 38. | tutti due. |

| ERRATA. | Foglio. | Linea. | CORRIGE. |
| --- | --- | --- | --- |
| Clemente XI. | 55. | 5. | Clemente VI. |
| Gregorio VI. | 55. | 7. | Gregorio XI. |
| actenus | 57. | 15. | hactenus. |
| n. 4. | 57. | 19. | anno 4. |
| Bellavocense | 57. | 31. | Bellovacense. |
| fasta | 58. | 25. | facta. |
| Giovanni de Corneto | 62. | 35. | Giovanni da Corneto. |
| Protonatario | 62. | 41. | Protonotario. |
| Castelficardo | 64. | 48. | Castelfidardo. |
| Antonio Bido | 67. | 6. | Antonio Rido. |
| orecche | 68. | 29. | orecchie. |
| dictioni | 83. | 46. | ditioni. |
| & ejus ædificationis | 85. | 36. | ejus ædificationis. |
| Città di Cliva | 95. | 33. | Città di Clissa. |
| D. Gio: Loares | 97. | 18. | D. Gio: Soarez. |
| puoco | 102. | 12. | poco. |
| nelle Terre, che furono sue | 110. | 31. | nelle Terre di Montecassiano, e Montesano, che furono sue. |
| un molto concorso | 113. | 29. | con molto concorso. |
| alla Dalmatica | 115. | 32. | alla Dalmatina. |
| Onoronza | 118. | 19 | Onoranza. |
| locornm | 118. | 23. | locorum. |
| fosse eondennato | 121. | 35. | fosse condennato. |
| Fra Salvio | 125. | 25. | Fra Silvio. |
| Fra Serafino Bazzi | 133. | 8. | Fra Serafino Razzi. |
| si sentono | 154. | 22. | si cantano. |
| di S. Gregorio XI. | 167. | 32. | di Papa Gregorio XI. |
| S. Adargonte | 192. | 35. | S. Adergonte. |
| Garimborsi | 199. | 29. | Garimberti. |
| Madaleli | 206. | 24. | Madaleni. |
| 1569. | 209. | 23. | 1571. |
| Tom. Settimo | 214. | 3. | Tom. Septimo. |
| ardurioribus | 229. | 3. | arduioribus. |
| Solimano II. | 260. | 9. | Solimano I. |
| di additione | 267. | 5. | di aditione. |
| gestate in bronzo | 289. | 40. | gettate in Bronzo. |
| Bonjacobi | 295. | 2. | Bonjoannis. |

Reliquos errores, pręsertim in Orthographia, corriges Amice Lector.



UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062523813